VITA
DI
S. ANDREA AVELLINO
Della Religion Teatina
DESCRITTA
DAL P. D. GAETANO MARIA Maren
CHERICO REGOLARE.
Dedicata alla Sereniſſima Altezza
ISABELLA FARNESE
Principeſſa di Parma, Piacenza &c.

IN VENEZIA, MDCCXIV.
Per Giacomo Tommaſini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALTEZZA SERENISSIMA

Itorna S. ANDREA AVELLINO sù queſte carte a' ſuoi ſtimatiſſimi, e dilettiſſimi PRINCIPI FARNESI. Quel ſommo amore, e divozione, con cui fu accolto da' glorioſi Progenitori di V. ALTEZZA quando viſſe frà noi mortali, lo brama ancor da Lei in que-

ſto riſorgimento , che fà nella qui deſcritta ſua Vita. Come il di Lui Zelo paterno, che l'obbligò a diriggere le Loro coſcienze trà confini ſempre dell'amore, e del riſpetto, haverebbe ſaputo tolerare, ſi dedicaſſe ad altri la ſua Iſtoria, che ad una Principeſſa diſcendente da quell' Auguſtiſſimo Sangue, ed inſieme erede della ſteſſa Pietà, e Venerazione? E poi quell'eſſere Egli chiamato da alcuni Scrittori il SANTO DE' PRINCIPI FARNESI, e quel compiacerſi V. A. medeſima, quando avviene parlare di Lui, raddolcirſi le labbra con nominarlo per eſpreſſione

di te-

di tenerezza IL NOSTRO SANTO, mi toglie del tutto la libertà a poter ſciegliere altro Perſonaggio, cui offerire la preſente Opera. Ella dunque corre da ſe ſteſſa a piedi di V. ALTEZZA per portar in fronte i ſplendori del SUO NOME violentata da quel diritto, che vi ha con gli altri PRINCIPI CONGIUNTI, come tutti intereſſati nelle Glorie, e Divozione di S. Andrea. E ſe a' predetti rifleſſi ſi aggiunga l'imitar V. A. le belle virtù, che qui deſcrivonſi della ſua Vita; il pratticar con fortezza di ſpirito gli alti inſegnamenti della ſua penna; il fa-

vorir con tanta Clemenza i figlj della ſua Religione, s'invigoriſcono le mie ſperanze, che habbia ad aggradir benignamente l'offerta di queſto Libro, comunque ſi ſia. Aſſieme col libro viene ad offerirleſi chi lo compoſe, ſupplicandola riverentemente di riceverlo ſotto la ſua Protezione; ſicuro, che S. Andrea continuarà più che mai l'impegno aſſuntoſi di proſperare V. A. e tutta la SERENISS. STIRPE con le più ampie benedizioni del Cielo.

Di V. Altezza Sereniſſima

Umiliſſimo, Oſſequioſiſs. ed Obbligatiſs. Servo
D. Gaetano Maria Cherico Regolare.

Opus

Opus inſcriptum. *Vita di Sant' Andrea Avellino C. R. diviſa in due parti dal P. D. Gaetano Maria Teatino*, juſſu Reverendiſs. Patris D. Antonii Mariæ Correale noſtræ Congregationis Præpoſiti Generalis perlegimus, nihilque in eo à Fide, boniſve moribus diſſonum perſpeximus; immo ſumma diligentia, integritate, nec non pietate, excultum fatemur; quapropter typis dignum cenſemus. In quorum fidem &c.

D. Antonius Maria de Alexandris C. *R.*
D. Cajetanus Maria Merati C. R.

Hoc Opus inſcriptum. *Vita di Sant' Andrea Avellino C. R.* à Patre D. Cajetano Maria noſtræ Congregationis Theologo compoſitum, & juxta aſſertionem Patrum Theologorum quibus id de more commiſimus, approbatum, ut Typis mandetur quo ad nos ſpectat concedimus. In quorum fidem præſentes litteras manu propria ſubſcripſimus, & ſolito noſtro ſigillo firmavimus.

Romæ Kal. Octobris 1712.

✠ *D. Antonius Maria Correale Præpoſ. General. Cleg. Reg.*

D. Ioſeph Maria Aliprandi Secretarius.

NOI

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitolato: *Vita di Sant' Andrea Avellino della Religion Teatina, descritta dal P. D. Gaetano Maria Cherico Regolare*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licénza a *Giacomo Tommasini* Stampatore che possi esser stampato, osservando gl'ordini in Materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 31. Luglio 1714.

(Girolamo Venier Kav. Proc. Reff.
(
(Gio: Francesco Morosini Kav. Reff.

Agostino Gadaldini Segr.

A CHI

A CHI LEGGE.

Erchè la Vita di S. Andrea Avellino fu un continuo morir a se stesso per mezzo d'una costante annegazione delle proprie passioni, e di una prattica ammirabile di tutte le virtù più eroiche; ho stimato ragionevole un mio pensiero di non aspettar sin all'ultimo l'esporvi, o Lettore, queste sue belle virtù, ma bensì tramischiarle frà gli stessi Capitoli dell'Istoria assegnandone come lor Appendice, o vogliam dire Aggiunta, a cadauno la sua, quella appunto che gli ha maggior attinenza, acciò ogni vostra lettura vagliavi d'instruzione a vivere virtuosamente, e nell'istesso tempo, che vi s'illumina l'intelletto, venga ancora ad infiammarvisi la volontà. Oltre di che quest'ordine, che mi son proposto, serve di molto a non molto attediarvi, con ripetere più volte il già detto, come mi sarebbe d'uopo, se volessi portar fuor dell'Istoria in un fascio tutte le virtù del Santo. A Lui medesimo riuscirà di maggior gloria in vedersi unita, ed intera la sua Santità, a riguardo d'Alcuni, i quali scorso, che habbiano le Vite de Santi sin alla lor morte, non curansi di passare più oltre a leggerne le virtù, quando queste vengano descritte in appresso, e tutte assieme. E perchè le suddette Appendici a Capitoli sono parti ancor dell'Isto-

ria

ria intitolansi perciò Istoriche. Quanto vi si dà a leggere ricevetelo pure con cuor quieto, e sicuro, perchè tutto vien'appoggiato sopra quei fondamenti più stabili, sù de quali può affidarsi la Fede umana: e sono i Processi della Canonizzazione dell'istesso S. Andrea, i di Lui Scritti, Detti, e Rivelazioni, l'Istorie della Religione Teatina, e quei Autori, ch'hanno scritto delle maravigliose Azioni del Santo. Però quest' attestato, ch'ora vi produco, servavi per tutte le citazioni, che potreste forsi aspettare, astenendomene io volontieri, acciò non divertino la vostra divota curiosità, e non tenghino sospeso, o rendino men chiaro il racconto. Il Signore benedica il vostro leggere, perchè possiate ancor voi esser uno degli Ascritti alla Gloria coll'imitazione di questo gran Santo.

Osservate prima vi priego la correzione seguente degli Errori scorsi nella Stampa.

Per

Per l'assenza dell'Autore sono scorsi molti errori nella stampa. Qui però se ne correggono alcuni di quei, che alterano il senso, non già gli altri, che aspettansi all'Ortografia.

facciata	*linea*	*Errori*	*Correzioni.*
35	4	in un Carcere	in cenere
49	11	ripreſę	ripreſſe
50	12	ſiccome	và caſſato
55	29	Manto	mento
60	6	bambino	ſamelico
	23	riprendeva	riperdeva
64	35	patire	va caſſato
72	26	divine	diurne
76	16	potettero	poterono
	34	ſolo	loro
77	24	converſarli	conoſcerli
82	7	l'eſſere	l'eſſerne
86	13	era queſta	và caſſato
90	29	Ceva	Zecca
92	9	fatto	fallo
95	13	non ſolo	un ſolo
106	17	ſi volſe	ſciolſe
110	1	amar	armar
114	30	riſolta	ſciolta
115	25	communicarla	cominciarla
116	27	battuto	buttato
121	4	iſtancò	iſcansò
138	4	alle	colle
	16	Luſtanio	Luſſanio
144	32	virtù	Vietri
148	5	ricercando	vietando
175	25	bella	belle
195	18	altra regola	altro regalo
209	30	come	una
224	13	oltre di che	benchè
249	31	finiſcono	finirono

312	17	motto	moto
313	13	accorro	accorto
326	21	ferviſſi	fervivaſi
339	7	dalla	della
341	22	remeritargli	rimeritargli
364	20	Eſpoſtoſi	Eſpoſtaſi
377	24	ecconomia	economia
382	4	fatto	fatte
384	24	porpora	Porpora
387	25	, ma non diciamo	. Ma non diciamo
391	22		ora Veſcovo eletto di Catanzaro
407	25	non dubitare	non dubitaſſe
419	21	quatt' ore	quattr' ore
421	13	d' Urſino	d' Urſio
423	ult.	Inteſo	Inteſoſi
433	8	ſupplicorono	ſupplicarono
441	30	cominciorono	cominciarono
448	28	Applicoronglisi	Applicaronglisi
450	7	applicorono	applicarono
	13	pregorono	pregarono
462	5	trovata	toccata
	8	meſſe copioſa	meſſe così copioſa
	23	ſtato	Stato
464	3	da	di
465	12	1622.	1623.
466	18	Cagione	Cagiano
	20	dal	il

VITA

VITA
DI
S. ANDREA AVELLINO
Della Religion Teatina.

LIBRO PRIMO.

Della Vita, e Morte di Sant' Andrea Avellino.

CAPO PRIMO.

Sant' Andrea Bambino, e Adolescente.

NEl tempo che il Sommo Pontefice Leone X. teneva in sua mano le chiavi di S. Pietro, ed il celebre Carlo V. le redini dell' Imperio, si vide in Castro Nuovo nel Regno di Napoli un Bambin prodigioso farsi a pena nato con la sua tenera destra il segno della Santa Croce, e repplicarlo poi con sollecitudine ansiosa ogni qual volta vedevasi disimpegnate le braccia dalle fasce infantili. Un tal Bambino privilegiato era appunto quell' Andrea Avellino, di cui imprendiamo a scrivere la presente Istoria.

Da questa sua Aurora nascente sì luminosa, poteva ben profetarsi di quanta luce doveva risplendere il suo Meriggio, e dirsi di Lui come del nato Precursore: *Quis putas puer iste erit?* Qual campion di fortezza sarà mai quest' Infante, s'ancor' imbelle s'addestra a combattere con l'arme della Croce, qual sarà? Il vedrete ben presto, o divoto Lettore, sù questi

foglj trionfare con tanto valore de' suoi Nemici, fino a meritarsi per pubblica acclamazione quella triplicata Corona, di Vergine per la sua Purità incorrotta; di Dottore per i suoi scritti ripieni di celeste dottrina, e di Martire per il sangue sparso in difesa dell'onor di Dio: Il vedrete accrescere in un Gigante di Santità, in un Campione de' più generosi, che habbiasi eletto per la salvezza dell'Anime la Carità, sicchè fu sentimento di molti, che Iddio lo donasse particolarmente al Mondo, perchè il Mondo si donasse a Dio.

Egli dunque nell'anno 1521. fu dato alla luce in Castro Nuovo, Terra della Provincia di Basilicata da due Genitori de' più facoltosi, e principali di quel Castello, mà assai più commendabili per la loro pietà. Giovanni Avellino chiamavasi il Padre, e Margarita Apelli la Madre, la quale per essere stata divotissima della B. V. si può credere avesse con la di Lei intercessione fecondato il suo utero d'un frutto sì prezioso. Nel rinascere, che fece alla Grazia dall'acque Battesimali si chiamò Lancellotto, benchè nel corso di quest' Istoria camminarà sempre sotto il nome d'Andrea, impostogli nel vestire l'Abito Religioso, per esser un tal nome più celebre al Mondo, e per aver occupato la maggior, e più nobil parte di sua vita. Quell'impulso superiore, che sciolse la mano di questo Bambino a formar il segno della Santa Croce, fu stimato poi misterioso, e profetico, quasi predicendo la Religion Teatina, tre anni dopo instituita, e che da lui dovevasi a suo tempo professare, la quale concetta, è nata nelle due Feste dell' Invenzione, ed Esaltazione della Croce alza questo salutifero Vessillo per sua gloriosa Insegna.

Distaccato, che fu il Bambino dalle poppe della Nutrice, andava però succhiando sempre più, che cresceva, altro latte di maggior sostanza, cioè quello d'un tenerissimo affetto verso la B. V. recitando ogni giorno a ginocchia piegate il di Lei Rosario, e venerandone le Sacre Imagini co' suoi piccioli ossequj. Così comincia ad alzarsi l'edifizio d'una gran santità sul fondamento d'una vera divozione a Maria. Quando vedeva gl'

altri

altri fanciulli trastullarsi in giuochi puerili, egli con sentimenti più assennati giudicando quei trattenimenti leggierezze, e vanità, sdegnando però di accomunarvisi, si ritirava o in Chiesa innanzi l'Altare di qualche Santo, o in Casa a' suoi Altarini, e quivi con Orazioni, sospiri, e suppliche faceva la sua conversazione con Dio.

Consolatissimo il Zio Arciprete di Castro Nuovo, ed ottimo Ecclesiastico di veder nel Nipote un'indole sì inclinante alla pietà, e prevenuta dallo Spirito del Signore; pensò di fargli apprendere anticipatamente le notizie della Santa Fede, delle quali s'impossessò il Giovanetto con tanta celerità, e fermezza, che fu destinato in quella sua tenera età per Maestro degl'altri fanciulli; e quì cominciò a consecrare la sua Puerizia alla salute dell'Anime, per cui consumò tutta la vita ben lunga in continue fatiche, e patimenti inauditi, come vedremo.

Dopo lo studio della Gramatica fu mandato a Senisi, Terra poche miglia distante dalla sua Patria per applicar all'acquisto delle belle Lettere; dove bramoso d'adornar l'animo suo più delle sante virtù, che delle scienze, voleva che le sue prime, e maggiori diligenze si dedicassero alla divozione, e le seconde allo studio, sicchè sbrigatosi di buon'ora dal sonno, avanti d'avviarsi alla Scola, faceva sempre precedere la Santa Orazione in Casa, e l'ascoltar Messa in Chiesa; come pure terminato lo studio si ridonava ad altri Esercizj divoti, e declinando le conversazioni oziose de' compagni voleva ricever tutto il suo sollievo dal trattar solo con Dio. Oh che bell'esempio Andrea da proporsi alla Gioventù studiosa de' nostri tempi, la quale per lo più trascurando la vera scienza della salute, pensa unicamente al possedimento di quelle cognizioni, che per ordinario hanno per termine la vanità, e superbia.

Crescendo nell'età cresceva ancora nella savviezza, per cui di soli 16. anni hebbe a portar il peso di tutto il governo della Casa, amministrato da Lui con tanta prudenza, che sì fanciullo com'era, sembrava un vero Padre di famiglia; Ma nell'

istesso tempo cresceva più che mai in bellezza ed avvenenza, che per esser in lui quanto più rara, tanto più contenuta, cominciava a farsi dominatrice innocente de' cuori altrui. Ed ecco quì il Demonio, dubitando di molto dal veder Andrea sì presto, e così ben' agguerrito, potesse movergli una gran guerra, a servirsi di questa sua beltà per abbatter la sua fortezza. Soffiando dunque col mantice della concupiscenza nel petto d'una donna di Senisi, vi accese tante fiamme d'amore verso il Santo Giovinetto, che non potendo più soffrirle, tentò dolcemente disporlo per mezzo di varj regali più volte repplicati, alle sue corrispondenze; mà egli insospettitosi della di lei prava intenzione, di quei doni non volle accettarne pur uno; e perchè sogliono le ripulse far più ardito l'amore, risolse colei mandargli una Messaggiera, che gli scoprisse apertamente le sue fiamme impudiche, e lo sollecitasse a compiacerla. Inorridì, tremò, e svenne il casto Giovane a tali proposte, quando ripreso lo spirito, così rispose: *Non poter egli persuadersi quanto gli veniva esposto, per non veder in se qualità alcuna da invaghir il cuor altrui.* I tuoi belli occhi, ripigliò la Mezzana, sono stati i due dardi, che hanno impiagato il cuore di chi mi manda: Allora sì che Andrea ricopertosi il volto di rossore, ed infiammata di Zelo la lingua coraggiosamente soggiunse: *Fa saper a quella tua Amica esser io risoluto a cavarmi quest'occhi stessi con le mie proprie mani, quando siano per occasionare di nuovo in lei l'offesa di Dio; Ne curarmi pùrto di perder la luce; purchè ne resti illuminata la sua cieca Anima*; ed in fatti c'assicura l'Istorico, se quella rea femmina avesse continuato a molestarlo con altri attentati, si sarebbe veduta in Andrea rinnovata, anzi superata l'azione eroica di quel gran Vescovo di Alessandria Aniano, che si svelse dalla fronte un'occhio in castigo d'alcuni sguardi men che pudici; quando il nostro Giovane era risolutissimo di svellerli ambidue, ed ambidue innocenti. Mà Iddio appagandosi di quella prontezza d'animo sì generoso ne sospese, come ad Abramo l'esecuzione, mentre la Tentatrice al colpo d'una risposta sì gagliarda perdè tutte le forze, e l'ardire di più

provo-

provocarlo. Così veniamo ad intendere, che contro gl'assalti dell'amor impudico riporta sicura la vittoria un sol nò vigoroso.

APPENDICE ISTORICA.

Sua Castità singolare.

LE Virtù de' Santi, quando vengano solo accennate, non ponno far mai la loro comparsa alla grande: Bisogna che risplendano con tutti i suoi raggi, se hanno da guadagnarsi i nostri stupori: Tanto più la Castità, che non è veneranda, se non si vede canuta, perchè allor solo può dirsi Eroica, quando s'è fatta conoscere costante sin' al termine della vita. La Castità dunque di Sant' Andrea non è contenta dell'averla quì noi dimostrata nella sua Giovanezza, vuol esser mirata in tutte le età, per esser'ammirata quant'ella è ammirabile. Per questa cagione, e per gli altri motivi addotti nel premesso Avviso al Lettore, particolarmente per dar a lui nell'istesso tempo pascolo duplicato, e di curiosità all'intelletto nell'ordine dell'Istoria del Santo, o d'imitazione alla volontà nell'interporvisi qualche virtù del medesimo; aggiungo sì al presente, come a' susseguenti Capitoli un Appendice, che serva loro quasi di scorsa oltre i proprj distretti.

Non parrà strano l'essersi apposto il titolo di singolare alla Castità di Sant'Andrea a chi osservarà, quanto osservano li Scrittori delle di Lui eroiche operazioni, ed è, l'aversi gran pena in rinvenire altri Santi, che sperimentassero tanti combattimenti contro la purità, e ne riportassero tante vittorie, quante ne vanta il nostro Eroe. *Neminem fortè*, scrive fra gl'altri il Silos nelle sue Istorie, *in Sacrarum Historiarum monumentis reperies, quem frequentius isthac bella exercuere, & cui laurearum is cumulus contigit, quas numerat Avellinus.* Eccone quì alcune delle molte ottenute, oltre la già poc'anzi riferita.

Ritornando il Casto Giovine da suoi studj alla Patria, per accoglierlo con maggior festa furono invitati tutti i Congiunti di sangue, e fra questi ancora la di Lui Nutrice come seconda Madre di latte. Costei nel riveder Andrea cresciuto ad una bellezza pellegrina, sentì subito nel suo cuore sollevarsi una fiera battaglia di due affetti contrarj, l'uno d'amor impudico, che la stimolava a richiedere da Lui quegli amplessi, che una volta da Bambino le concedeva innocenti, l'altro di timore riverenziale, e quasi materno, che le contrastava dimande sì ardite. Ma finalmente prevalendo l'affetto libidinoso, risolse portarsi di notte tempo alla di Lui stanza, e quì, mentre egli dopo le solite Orazioni stava per mettersi a letto, sopragiunse la temeraria in virtù di quella confidenza, che s'arrogava come sua Nutrice, e chiuse le porte, ed aperte le braccia con lusinghevoli vezzi lo sollecitò a contentar le sue voglie. Impallidì il Giovinetto ad un sì improvviso, e pericoloso cimento; e dubbioso a che partito appigliarsi, mentre non voleva gridar soccorso per non denigrare la fama di chi gl'aveva alimentata la vita, rivolgendo gl'occhi al Cielo, così le disse: *Aspettatemi quì in tanto, che soddisfaccia ad un bisogno in questa stanza contigua*. Acconsentì la donna alla proposta dilazione de' suoi piaceri, sperandoli più sicuri, e più durevoli appunto perchè differiti. Ma Egli partitosene a gran fretta, e serrata ben bene la porta di quella seconda camera, così spogliato com'era, sù la nuda terra genuflesso consumò tutta la notte in Orazione, trà lagrime, sospiri, e ringraziamenti tenerissimi al suo Signore per avergli conservato quel candido giglio della purità, che tanto pregiava. Sicchè vedendosi delusa la rea donna, si tolse di là mortificatissima, non avendo avuto mai più cuore di comparire alla di Lui presenza.

Se fremeva il Demonio dalla rabbia per vedersi la seconda volta superato da un'imbelle Garzone, non però perdette la speranza d'abbatterlo in tempo più opportuno, allora quando nel crescer degl'anni, più fervido gli bollisse il sangue nelle vene, e più vigoroso se gli facesse sentire il fomite della

della concupiscenza. Mentre dunque, fatto più grandicello Andrea si trovava in Napoli allo studio delle Leggi, ecco presentarsegli nuova battaglia per mezzo d'un'altra donna, di Lui invaghita, la quale portatasi alla camera locanda dove solitario stava meditando il divoto Studente, lo sorprende tutto all'impensata, e gli butta arditamente le braccia al collo. Adesso sì che il povero Giovine soccombe, e cede, perchè si trova alle strette avvinto e legato da gli abbracci d'una donna di Lui più gagliarda. Ma nò, che raccogliendo Egli tutto il suo spirito, la fece da forte Sansone sciogliendo quei lacci impuri, e con violenza, più che virile divincolandosi dagl'amplessi di colei se ne fuggì a precipizio, non curandosi di lasciarle in libertà tutti i mobili di Casa, come infetti dal di lei alito pestilenziale. In fatti non avendo potuto l'impudica rubargli il bel tesoro della castità, gli tolse quanto di più prezioso potè trasportarsi, consolatissimo però Andrea d'aver perduto qual casto Giuseppe il Mantello, per conservarsi la bella veste dell'innocenza.

Ora vedendosi a tante sperienze perseguitato dalla sua medesima bellezza, fuggiva come da se stesso, mutando di tratto in tratto domicilio, e vagando or quà, or là, perchè la fissa, e longa abitazione in un sol luogo non riuscisse di fomento agl'amori altrui; ma nè men questa cauzione fù bastante ad assicurarlo da'continui assalti d'altre donne, che spesse fiate il tentarono gagliardamente rimanendone però Egli sempre sì vittorioso, che non poterono mai guadagnarsi nemen'un solo de' suoi pensieri. Anzi quanto più gl'altri s'invaghivano delle di Lui vaghezze, tanto più Egli dispiaceva a se stesso, appunto per piacer troppo agl'occhi altrui; innamorato talmente della virtù della Castità, che non contento di venerarla come passaggiera volle perpetuarla nel suo cuore con la stabilità d'un strettissimo voto, e promessa a Dio della medesima. A questo voto privato aggiunse il secondo pubblico degl' Ordini Sagri, e poi il solenne della Professione Religiosa, per rendersi con questi tre legami sì forti indissolubile il cingolo della santa Purità, secon-

do il detto dello Spirito Santo: *Funiculus triplex difficilè rumpitur*.

Consagrato con tante obblazioni il suo Corpo pareva che il Mondo, e'l Demonio dovessero in avvenire portargli maggior rispetto; e pure cercarono unitamente più che mai di profanarlo; servendosi delle stesse Persone sagre, e de' ministerj più Santi, perchè così maggiormente affidato cascasse allor, che tenerebbesi per più sicuro. Gettò dunque il Demonio del suo fuoco infernale nel petto d'alcune Giovani dedicate a Dio, le quali scordatesi delle promesse fatte al suo Celeste sposo, e deposto ogni rossor virginale, si presentano una sera avanti del Santo, sotto pretesto di volersi confessare; ma in vece di manifestargli le proprie colpe, gli scoprono le loro fiamme per accenderle ancora nel di Lui cuore. Allora il Santo deludendo l'arte coll'arte si fece ancor egli a parlar d'Amore, ma di quell'Amore di cui ardeva verso Dio, e di cui ardono i Serafini del Cielo, e fu sì infocato questo suo discorso, che, consumando in alcune di quelle Giovani le fiamme libidinose, v'accese il fuoco di Sant'amore struggendosi tutte in lagrime di penitenza, e dicendosi poi l'una all'altra: *Questo Padre non è uomo di carne, ma un' Angelo venuto dal Cielo*.

In altro tempo se gli prostrò al Confessionario in Chiesa una donna scaltra, e perita nell'arte delle lusinghe, per condurlo destramente a passo a passo dentro la rete d'amore; ma Egl' accortosi del di lei mal talento la discacciò vigorosamente e dal Confessionario, e dalla Chiesa, conoscendosi poi ben presto con quanta prudenza regolato si fosse in quel caso, poichè un'altro incauto Confessore, che la discacciata donna s'elesse, adescato, e guadagnato da suoi vezzi venne dal di lei fratello, o, come altri dicono, dal di lei figlio miseramente ucciso.

Come fusse ancora più volte provocato segretamente da Nobili donzelle, e Matrone, che erano tenute in concetto di caste, e come dalle sue efficaci persuasive restassero affezionate alla Santa Purità troppo si stancherebbe la penna in trascriverlo. Solo si vede obbligata ad aggiungere, che il Demonio

monio disperato di poter scolorire il bel candore del Giglio Virginale d'Andrea procurò almeno di alterarne il buon'odore, mettendo in discredito quel suo concetto di castissimo, che correva sù la lingua d'ognuno. Essendosi dunque tolto l'onore ad una figlia di Castro Nuovo, fece credere a suoi parenti per Autore del fallo Andrea, che sapevano esser stato da lei ardentemente amato; onde contro di Lui altamente sdegnati gl'insidiavano non solo la fama, ma anco la vita, che volevano per vittima delle loro vendette, e per compensa del loro decoro. Ma quel giusto Iddio, che a cagione di maggior merito, permette venghino gl'innocenti compressi, bensì dalla persecuzione, non però mai oppressi, dispose mirabilmente, che si scoprisse il vero Complice di quel misfatto, sicchè contro d'esso si rivolsero tutti i furori, e le vendette de'Congiunti, e ad Andrea venne restituito, anzi raddoppiato il suo onore.

Chi adunque adesso non predicarà questo Santo per un grand'Eroe della Castità? Chi non si maraviglierà in vederlo sì privilegiato dalla Divina Grazia? Ma ceda lo stupore allor, che si consideri esser Egli stato cooperatore fedele della medesima e vigilantissimo Custode di quello a Lui sì caro Tesoro, mentre non permise mai l'ingresso d'un pensiero immondo nel suo cuore, perchè non volle s'aprissero mai le porte de'suoi sentimenti ad oggetti pericolosi. Modesto negli sguardi, composto nel portamento, castigato nelle parole, e castigante la sua carne con asprissime macerazioni; fu sempre contrarjssimo a quella vita molle, e delicata, che dà un gran fomento alla libidine; e nemicissimo dell'oziosità, rea Madre de vizj più rei. Stava di continuo vigilante, ed armato d'un'assidua Orazione, che traeva seco per comitiva l'altre virtù; ma l'usbergo più forte che lo difese da colpi nemici fu il Santo timore, avendo Egli confessato al suo Compagno, non esser mai caduto, perchè temeva sempre di cadere: sicchè nell'istessa sua età più decrepita assicurata da tant'esperienze, laureata da tante vittorie, benchè fosse infiacchita dalle fatiche di tanti anni, benchè mortificata da tante penitenze,

tenze, quando la carne non aveva più forze da ribellarglisi, ad ogni modo temeva, e tremava di poter perder con un sol pensiero quella bella gemma della Castità, che per lo spazio di quasi novant'anni aveva sì diligentemente custodito. Oh che gran rimprovero a quei Giovani presontuosi, che robusti di corpo, e fiacchi di spirito, fervidi di sangue, molli ne' piaceri, morbidi nell'ozio, e disarmati delle virtù, vanno a gettarsi di bella posta nell'occasioni più pericolose, senza timor' alcuno di precipitarvisi! Apprendino la massima di questo Santo, che l'unico preservativo a non cadere si è il timore di poter cadere.

Aggiungasi ora, la Castità di questo Santo non esser già stata sterile, ed inseconda, perchè se ben Vergine, fu Madre di molti figlj, e figlie, che partorì al Celibato, ed al Cielo: Aver bensì perseguitato l'impurità in chi volle darle ricetto; mentre sappiamo d'un Giovane ostinato, che portando appesa al fianco nella Corona una Medaglia di Sant'Andrea Avellino, vidde questa sempre a distaccarsi benchè strettamente, e doppiamente legata, e cader' in terra ogni qual volta, e furono ben molte, acconsentiva egli a pensieri immondi, eleggendosi più tosto l'Immagine di questo castissimo Santo, correr' il pericolo d'esser calpestata da piedi incauti, che profanata da quei lombi impuri. E poi conchiudasi il molto in poco. *Sant' Andrea visse sempre Vergine, e morì Vergine*, sicchè scrivono alcuni, avergli Iddio per spezial Grazia legato il fomite della concupiscenza con un cingolo di purità, simile a quello dell'Angelico San Tommaso. Anzi potiam credere, che di questa sua incorrotta integrità virginale, abbia voluto il Cielo darne al Mondo un'argomento sensibile in quella fragranza di cedro, o d'arancio che usciva dalle sue mani, e che sentivasi da quei Penitenti, e divoti, che gliele baciavano; ma con esperimentarne sempre effetti maravigliosi di Divozione, ed affetti tenerissimi alla santa Purità.

CAPO

CAPO SECONDO.

Sant' Andrea Cherico, e Cattechista.

UN bel prodigio fuccesse nella Patria del Nostro Santo, quando, diroccatosi tutto l'edificio d'una Sagra Cappella restò in piedi indenne dalla ruina un sol pezzo di muraglia, ch'eccitò la curiosità di molti a rinvenirne la cagione. Osservando dunque minutamente, videro scolpito nella medesima il celebre Nome d' Avellino, e allora convennero tutti in questa sentenza, che il caso sotto la direzione della Divina Providenza havesse voluto portar rispetto ad un tal nome; ma come vi fusse stato scolpito, facciamci ora a scoprirne l'origine.

Dal veder Andrea sì perseguitata la sua Castità pensò di coprirla da tanti assalti coll'Abito Chericale, ed insieme di dedicarsi in questo stato a quel Dio, di cui voleva essere interamente, e posseduto, e posseditore. Indossandosi dunque la sagra Veste, sentissi tanto giubilo nel cuore, che volle d'un giorno sì fausto perpetuarne la memoria, con descriverne di propria mano le circostanze su'l muro della Cappella, in cui venne arrolato nella milizia Ecclesiastica. Scorsi poi molt' anni cadde, come dissi, precipitosamente la suddetta Cappella, restando sostenuto dal Nome del Santo quel sito solo, che n'era fregiato. Tanto Iddio si compiace d'aggradire, ed onorare l'obblazioni sincere, che di se stessi gli fanno i suoi servi.

Subito che si vidde sollevato allo stato Chericale, conobbe l'impegno, che gli correva di vivere per innanzi non solo a se stesso, ma a gl'altri ancora. E però osservando l'ignoranza di quei tempi, e di quei Paesi circa le notizie più necessarie all'eterna salute, nè potendo soffrire la sua Carità il perdersi tant'anime per difetto di tali cognizioni, si risolse con gran coraggio d'eriggere Scole della Dottrina Cristiana in tutte quelle Terre circonvicine, che non ne sapevano appena il Nome. Si elesse dunque la Terra di Rocca Nuova per primo Campo di

batta-

battaglia, che voleva intimare al Nemico Comune per togliergli dalle mani quell'Anime usurpatesi, che teneva in schiavitù frà i ceppi dell'ignoranza, e della malizia.

E qui, oh che bel spettacolo al Cielo, e alla Terra vedersi un Cherico Giovanetto far mirabilmente il Personaggio di Paroco, e di Pastore, e tutto affaccendato, ed avvampante di Zelo ammaestrar quei fanciulli ne' primi rudimenti della Fede, e nella pratica delle Cristiane Virtù; ma con tanta chiarezza, diligenza, e profitto, che quasi nell'istesso tempo, in cui sparse la semenza Evangelica, la vidde anco a germogliare, e fruttificare; credendosi per certo che il Signore con una special influenza delle sue Celesti ruggiade la benedicesse miracolosamente.

Ecco l'ordine ch' osservava in questi suoi Cattechismi. Radunatisi di buon mattino i fanciulli in un certo luogo più comodo a quest'effetto, insegnava loro ogni giorno le verità della Fede per mezzo d'instruzioni, interroghe, e risposte; conducendoli poi alla Chiesa, facevagli adorar divoti il Santissimo Sagramento, ed ascoltar la Santa Messa. Indi raccomandando loro la modestia per le strade, e l'ubbidienza in Casa a' suoi Maggiori dava licenza a tutti di partirsene; aspettandoli poi di nuovo verso la sera per esiggere la repetizione di quanto avevano appreso la mattina, e coronar la giornata colle Litanie alla Regina del Cielo.

Nelle Feste però aggiungeva a' suddetti Esercizj un brieve discorso, *in* cui sopra tutto trattava delle disposizioni necessarie a ben confessarsi, che voleva altamente impresse nella mente de' suoi Allievi. Ma dopo il mezzo giorno ordinavasi una bella, e divota processione, che pareva composta di tant' Angeli, quanti erano i fanciulli, che la formavano, per esser tutti ricoperti d'una candida veste all'uso de' Cattechumeni, e perchè dimostravano nel lor portamento una modestia veramente Angelica. Così a due a due s'incamminavano, accompagnati dal Santo Maestro alle Chiese di maggior Divozione in quei Castelli circonvicini, or all'una or all'altra, recitando Orazioni, e Canzonette Spirituali; Ma con tanta

edifi-

edificazione de' Popoli, che non potendo per tenerezza contenersi nelle lor Terre, se n'uscivano ad incontrarli con accoglimenti divoti, e giulivi.

Così ben'istruita Rocca Nuova si trasferì in tutti gl'altri Castelli ad uno, ad uno, facendovi i medesimi Catechismi, ed Esercizj. Oh quante benedizioni davano i Popoli al Santo Cherico Avellino, in veder nel di Lui petto giovanile un cuor sì adulto, e dalle fiamme luminose della sua carità illuminate le loro ignoranze, e riscaldate le loro volontà nella Divozione! E inesplicabile il contento di tutti i Padri, e Reggitori delle Famiglie, in esperimentar' i figliuoli così docili, così pronti a' loro ossequj, e comandi. Come pure è indicibile il concorso de' Terrazzani, e Forestieri, Giovani, e Vecchj, che venivano a soggettarsi discepoli d'Andrea; Non vergognandosi questi che la lor canutezza s'affanciullasse con gl'altri fanciulli, purchè potessero esser da lui istruiti; che s'alcuno de' più accreditati s'arrossiva di mischiarsi frà la Turba giovanile, Egli medesimo andava a ritrovarlo in Casa per insegnargli le verità più necessarie alla di lui salute. Questi furono i frutti del gran zelo d'Andrea stagionati fuor di stagione nella sua età ancor verde, ed acerba; quali, e quanti saranno poi stati nell'età matura?

Dall'ufficio di Maestro della Dottrina Cristiana, vediamolo passare all'Esercizio di Scolare in Napoli, dove la Madre rimasta vedova, concependo grandi speranze dal di Lui ingegno vivace l'inviò ad apprendere la notizia delle Leggi Canoniche, e Civili. Parte dunque da Castro Nuovo con animo grande, ed intrepido, lasciando in Patria l'altro suo Fratello Niccolò Antonio, di vita anch'egli esemplarissima, per sollievo, e conforto della sua amata Genitrice. Giunto in Napoli senza punto curarsi di vedere le magnificenze di quella gran Città Dominante, s'applicò di subito agli studj Legali, ma con tal riuscita, che era di stupore agli stessi Lettori Pubblici, e con tanta Divozione, che ne facevano maraviglia gl'Angeli medesimi, mentre il vedevano frequentar più le Chiese, che le Scole, più contemplativo, che

che legista, e più famelico de' Santi Sagramenti, che curioso dell'umane scienze. Nell'istesso tempo, in cui faceva risuonar nell' Anima sua questa bella armonia dello Studio coll'Orazione, volle ancor applicare nell'ore disimpegnate all'arte della Musica, per quanto poteva servire a quei canti Ecclesiastici, che convenivano al suo stato Chericale. Finalmente terminato il corso di questi suoi Esercizj legali giunse al possedimento del Pallio meritato, e con l'acclamazioni universali ne riportò la gloriosa Laurea di Dottore dell'una, e l'altra Legge.

APPENDICE ISTORICA.

Suo gran Zelo dell' Anime.

PEr poter degnamente ammirare il zelo d'Andrea di cui n'abbiamo gustato il primo saggio nella sua età giovenile, bisognerebbe ci si scoprisse quella bella comparsa del Cielo, in cui il Santo si diè a vedere tutto ricoperto di gloria con una gran fiamma sfavillante lucidissimi splendori, che uscivagli dal petto, in argomento di quel gran fuoco d'amore verso dell'Anime, di cui ardeva in questa vita: Ma se non son degni i nostri occhi di vedere apparizioni celesti, facciamci almeno a sentire del di lui zelo le sue medesime attestazioni. Diceva dunque con un spirito fervoroso insieme, e sincero: *La sola speranza di poter giovare all'anime e d'assicurarle del Paradiso esser il mele, che raddolciva l'amarezze della sua vita sempre travagliosa, e stentata; Stimarsi indegno del bel Nome di servo di Dio, se non desiderasse con tutto l'ardore di sparger il sangue per la salute del Prossimo, che se i suoi peccati glie l'avessero trattenuto nelle vene, voleva almeno per lui sparger continui, e copiosi sudori, non risparmiando a qualunque fatica, e incomodo; Non cercar da Dio altro premio di queste sue fatiche, che Anime, e Anime: Patir egli gran fame di quel cibo, di cui fu pasciuto il Redentore nella conversione della Samaritana: Dopo avergli il Signore fatto vedere a chiaro lume, quanto ama le nostre Anime, non essergli al Mon-*

Mondo cosa più cara, come la Salute delle medesime, la quale s'haveva prefissa per meta di tutti i suoi pensieri, ed azioni: In somma: *Star egli prontissimo per una sola a sacrificare più vite, quando più vite potesse sperare.*

Se la Santità di chi esprime tali sentimenti non bastasse, forsi per darne una fede piena a quei che patiscono vertigini nel creder ciò, che non vedono, faccinsi costoro a mirare i di Lui fatti, ed operazioni, le quali sogliono essere le prove più fedeli de' nostri detti: Ma assieme disponganfi ad ammirarle per cose grandi, che sormontano le forze umane, ed a riconoscere nell'infocato zelo d'Andrea appunto quella proprietà d'insaziabile, che ha il fuoco, *numquam dicit, sufficit*, non saziandosi mai di travaglj, e patimenti, che divorava quasi ingordo, perchè non poteva saziarsi mai di quel cibo d'anime, di cui andava sì affamato.

Osservatelo dunque, oh che bell'oggetto da invaghire gl' istessi Serafini del Cielo, impegnarsi in un continuo moto perpetuo a rintracciare le pecorelle di Cristo smarrite, o a condurre a pascoli più sostanziosi le pecorelle fedeli. Per accorrere al lor soccorso camminava frettoloso nell'Estate tutto molle de' suoi sudori sotto i più cocenti raggi del Sole, siccome nell'Inverno dispreggiava i rigori de' freddi più gelati; Per l'istesso motivo lasciava spessissime volte di prender cibo alla sua complessione calorosa sì necessario, e rubava alle povere membra affaticate quel sonno, che con tutta giustizia gli richiedevano, sicchè egli medesimo hebbe a dire, nè pur una notte sola essersi mai potuto saziare di dormire. Soffiassero pure i venti più gagliardi, infierissero pure le tempeste più borascose, diluviassero pur le pioggie più ostinate, inondassero i fiumi, e tutte le strade; che di Lui sempre s'avverrava quello della Cantica: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem*, non potendo mai la moltitudine di tante acque smorzare le fiamme del suo Zelo, che non corresse per ogni luogo, in ogni tempo a portar agiuto a' bisognosi, e nelle Città, e nelle Campagne, e di giorno, e di notte, e per mare, e per terra, ora con discorsi privati, ora con sermoni pub-

blici

blici, ora con lettere, e ſcritti, e ſempre con le ſue efficaci Orazioni. Che bel ſpettacolo di compaſſione, e di ſtupore veder queſto Santo Vecchio, aſpettandoſi infermo la viſita del medico, toglierſi ad un tempo dal letto per viſitar Egli ſteſſo l'Anime più inferme, che il bramavano; andar per lungo tratto più d'una volta ſtraſcinato dal Giumento, da cui pendeva attaccato ad una ſtaffa; paſſar carpone ſotto le ruote de' carri camminanti, per la gran fretta di ſoccorrer il ſuo Proſſimo; ingolfarſi sì veſtito, com'era, dentro dell'acque, e del fango ſino alle ginocchia; portar in ſomma a lungo cammino le viſcere ſparſe dal mal di rottura con ſpaſimi inſoffribili, ma con gran giubilo del ſuo ſpirito, godendo, che nell' emiſſione di quell'inteſtina del corpo, le ſue viſcere di carità uſciſſero al travaglio per l'Anime a Lui sì care. Ma ciò, che accreſce lo ſtupore ſi è, l'aver continuato queſti or riferiti patimenti, e ſtrapazzi di ſe medeſimo ſin'all'età ſua più cadente, e decrepita.

Perchè parmi di vedere mal contento il Lettore, divoto del Santo, d'una rappreſentazione sì ſuccinta di tanti atti eroici del di Lui Zelo, colligati come in faſcio, ed aggruppati tutt'aſſieme; ſtimo perciò fargli coſa grata a ſgrupparne alcuni, e diſpiegarli nelle lor circoſtanze a maggior veduta. Portatoſi Andrea alla Terra di Padula due giornate diſcoſte da Napoli, per ſervire alla Carità, poco mancò, che non reſtaſſe vittima della medeſima per una febbre, che gli ſopraggiunſe pericoloſiſſima, ma cedendo la forza del male alla violenza d'amore, e del deſio di fatigare a prò del proſſimo, ſubito che ſi vidde alquanto rinvigorito, per poter far ritorno alla Città, dove ſapeva languir molte Anime biſognoſe della ſua aſſiſtenza, volle metterſi in viaggio così freſco di male, e convaleſcente com'era, ſenza che l'atterriſſero i gran caldi del Sol Lione, che ſotto quel Clima pongono in riſchio la vita ſteſſa de' più robuſti Viandanti. A chi il diſſuadeva con dirgli, che quante miglia avanzarebbe ſotto quel infocato Pianeta, tanti paſſi ſarebbero ſtati al ſuo ſepolcro, riſpondeva: *E Dio non è ſopra il Sol Lione?* e per verità

rità talmente si compiacque il Signore di questa sua confidenza, che comandò al Sole, temperasse sopra di Lui i suoi ardori, e l'accompagnasse sano, e salvo a Napoli, con istupore di quanti riflettevano alla sua recente, e grave infermità. Un Gentiluomo per Nome Gio: Battista Rota osservando il Santo più volte ora bagnato dalla pioggia, ora trasudante dal caldo, ora oppresso da suoi dolori impiegandosi negli Esercizj della Carità, lo riprese dolcemente per l'affetto che gli portava, ma Andrea gli chiuse la bocca dicendo: *Io ajuto il Prossimo, e Dio ajuta me*. Nè potero i suoi compagni ottenere altre risposte più favorevoli, quando pareva si dolessero di quei gran calori, perchè animandoli con un motto faceto, e pio diceva: *Che dubitate? non siamo mica di cera, che possi il Sole liquefarci; habbiate pazienza, che gl'ardori della Carità non fanno sentire quelli della stagione*.

D. Giovanni Vincenzo Pisicelli Cavaliere Napolitano abbattutosi nel Santo, mentre andava alla visita d'un' Infermo, ed osservatolo entrar nella Stalla del Principe di Monte Mileto per rimettere nel proprio posto le intestina, che uscitene a tumulto, e disordine con acutissimi dolori il combattevano; lo pregò ad aversi maggior compassione, e a tener più cura del suo Corpo: *Dio guardi*, rispose allora Andrea, *che io habbia compassione a questo mio Nemico* (in tal concetto haveva il suo Corpo) *sicchè per rispetto di lui mi ritiri, o mi ritardi d'attendere alla salute di quell'Anime, per le quali il Figlio di Dio non ha avuto riguardo a morir sù la Croce*, e poi ripigliando maggior spirito, e vigore, a voce gagliarda esclamò: *Ah venite ò cari dolori, ritornate ad assalirmi con impeti più crudeli, imperversate pur furibondi contro di me, che ve ne prego*. Simil risposta diede ad un suo Compagno, quando viaggiando fuor di Città per soddisfare al bisogno d'un' Anima, che l'haveva premurosamente richiesto, nell'uscir dal cocchio con quella fretta, a cui lo stimolava la carità, cadde disteso in terra in tal positura, che corse evidente pericolo di restar infranto dalle seconde ruote moventisi, se non fosse stato ben presto sollevato da chi l'accompagnava, e dicendogli questi, ò Pa-

dre, chi vi conduce con questa vostra fretta a tante anguſtie, e pericoli; come fate sì poco conto di voi medesimo? rispose tutto acceso in volto, nulla curante di se: *Ricordati o figlio di quanto ha patito per la salute dell'Anime il Figlio di Dio.*

In somma può dirsi impareggiabile la sollecitudine di questo Santo in soccorrer l'Anime, bastando solo, che gli cadesse in pensiero haverne qualcuna bisogno, perchè, nè intemperie de' tempi, nè infermità di corpo, nè preghiere d'Amici, o consiglio de' Medici, nè tutto il Mondo, nè l'Inferno tutto poteva inceppargli il piede, che non accorresse subito ad agiutarla; una sola catena haveva forza di trattenerlo, ed era l'Ubbidienza a' Superiori. Ma che dissi, l'Inferno tutto, quando nè meno il Paradiso potè arrestarlo; mentre nel tempo, che consacrava alla contemplazione delle cose Celesti, conversando dolcemente con Dio, e co gl'Angeli, se sentivasi chiamare da' bisogni del suo Prossimo, o fossero infermi, o moribondi, o afflitti, o penitenti, subito interrompeva quei trattenimenti amorosi, e soavi dell'Orazione, e dando quasi un'Addio allo stesso Dio, correva sollecito al sollievo di quei bisognosi. Ma per verità questo suo disunirsi da Dio il rendeva più che mai unito a Dio, appunto come la luce benefica, che non si disgiunge dal Sole, quando si diffonde sopra di noi. Ora questa sua gran sollecitudine, siccom'era a tutti nota, così era a tutti di stupore, e d'edificazione non solo a' secolari più tepidi, ma a' Religiosi stessi più infervorati, ed esercitati nell'opere di carità; sicchè il Padre Francesco Sasso della Compagnia di Gesù, osservando Andrea per la Città così avido di faticare, e patire a favore del Prossimo, disse al Compagno: Mira quel Santo Vecchio, che non si stanca mai di ajutar le Anime; oh che gran Mongibello di fuoco d'amore arde sotto le nevi di quella sua canutezza! io ne resto edificatissimo. Ma che direste, o Lettore, se questo zelo sì sollecito d'Andrea in soccorrer il Prossimo, comparisse una volta come rallentato, e con le divise quasi di pigro? Sentitene il curioso avvenimento. Una Dama fece intendere segretamente al Santo, d'haver gran bisogno, e desiderio

fiderio di confeffarfi da Lui, ritrovandofi sù l'orlo della difperazione a cagion d'un fuo fratello, il quale per varj fofpetti la teneva con tal gelofia riferrata in Cafa, che fotto pena della vita le proibì, non folo l'ufcirne, ma nè meno introdurvi chiunque fi foffe, benchè Religiofo, minacciando anche di facrificare al fuo fdegno quella Perfona medefima, con cui l'haveffe ritrovata difcorrere. Sentiva tutte commoverfi, e dilaniarfi le fue vifcere di Carità il Santo, per veder da una parte quanto neceffario foffe, e dall'altra quanto impoffibile il foccorrere quella Dama; ma perchè ftimava affai più l'altrui falute eterna, che la propria vita, rifolfe ad ogni rifchio di tentarne il foccorfo. Afficuratofi dunque prima del tempo in cui il fratello ritiravafi o allo ftudio, o al ripofo, fi porta al di lui Palazzo; e poi, penfando che per la fua debole vecchiezza era impotente a dar un fol paffo, anzi a reggerfi in piedi fenza l'appoggio del folito baftoncello, e ripenfando che effendogli quefto ftato fempre fido compagno poteva allora tradirlo, e fcoprirlo colle fue repplicate battute in terra, che fa, che rifolve? oh quanto è ingegnofo, umile infieme, ed ardito il Santo zelo! gettando il baftone, fi butta quel venerando Vecchio colle mani per terra, e così carpone và ftrafcinandofi fu per la fcala a poco a poco, grado per grado, e poi per le fale ed altre ftanze; Ecco ora la Carità di quel cuore, che impennava fempre le ali, per volare all'ajuto de' proffimi camminar a paffo lento, e ferpendo per terra, perchè movevafi da quella prudenza che Crifto comandò ad imitazione del ferpente. In tal guifa dunque penetrando fegretamente nell'appartamento della Dama fente la di lei confeffione impreziofita da tante perle quante furono le lagrime abbondanti, che fparfe, la confola, ed incoraggifce, la riconcilia con Dio, e le dà tali mezzi, e configlj, che venne poi a riconciliarfi ancora collo fdegnato Fratello. Terminata la bell'opera di carità di nuovo fi butta il Santo a terra, e ripaffando il piano, e la fcala così carpone come prima, ripiglia il baftoncello per ritornarfene a Cafa, contento d'haver reftituito a Dio, ed a fe ftefsa quell' Anima,

ma, benchè con tanto suo incomodo, e pericolo.

Era sì eccedente il giubilo che provava in questi acquisti d'Anime, che non potendo contenersi dentro le angustie del suo cuore, trascorreva ancor'all'esterno, mentre osservavanlo tutti di sembiante ameno colle labbra ridenti, brillanti gl'occhi, e serena la fronte; siccome all'opposto, quando vedeva alcuni ostinati che ciechi nelle loro passioni facevano ancora i sordi a' di Lui eccitamenti, si ricopriva il volto di duolo, e di mestizia per contrassegno del suo interno dolore, che deve credersi sommo, per quanto egli stesso esprime nel suo trattato della speranza, e del timore, dicendo tre volte: *Mi crepa il cuore, mi crepa il cuore, mi crepa il cuore, vedendo tanta stupidezza in alcuni, quali per timore che patisca la sua carne per breve tempo, non temono di far patire la sua Anima in eterno.* Sicchè dal mostrarsi egli o giulivo, o tristo, ognun giudicava se havesse, o non havesse fatto preda di quell'Anime, che andava cercando per ogni strada. Aggiugneva a tante sue fatiche, ed industrie l'Orazioni più fervorose, pregando ogni giorno S. D. M. per i poveri peccatori; e perchè la voce di queste sue preghiere fosse una musica più dolce, e forte all'orecchie di Gesù, l'accompagnava colle batture di asprissimi flagelli, mischiando lagrime, e sangue per ammollire la Divina Giustizia, e l'impietri o cuore di quei miserabili: Anzi non contento di questi strazi, che faceva del suo Corpo innocente in favor de' colpevoli, importunava il Cielo, che volesse scaricar sopra di se tutti quei fulmini, e castighi, che erano destinati alle lor colpe.

Nel tempo poi del Carnevale, o in altre occasioni di maggior dissolutezza, quando suole il Demonio far più copiosa la preda delle povere Anime, allora sì che Andrea abbandonavasi ad un continuo pianto, ma però senza perdersi d'animo, perchè raddoppiando le sue sollecitudini, Orazioni, e penitenze, ed esortando a far il medesimo tutti quei, co' quali abbattevasi, procurava d'alzar un'argine poderoso all'inondazione di tanti mali.

Premuniva, ed ammoniva i suoi conoscenti a star ben vigilanti

lanti, e sopra se stessi colla fuga dall'occasioni, e sopra de' prossimi pericolanti coll'ajuto dell'Orazioni più fervorose, ordinando ancora ad imitazione del suo Santo Padre Gaetano in quei ultimi giorni del Carnevale una pubblica Esposizione del Santissimo Sagramento, costume poi continuato dalla nostra Religione; e da altri in appresso santamente abbracciato.

Quanto gradisse Iddio questo zelo d'Andrea volle darne un bell'argomento. Nella Festa di Sant'Antonio Abate costumavasi in Napoli di aprirsi pubblicamente il Tragico Teatro del Carnevale, che era un chiudersi a molti le porte del Paradiso, per i gran tripudj, bagordi e pazze allegrie, che sogliono praticarvisi. Non potendo tolerar la Carità del Santo, che in quel giorno pericolassero tante Anime a Lui sì care, struggevasi in dirottissimo pianto, e bramava, che con lui lagrimasse anco il Cielo con tramandar tante pioggie, che bastassero a disturbar quella festa. Mentre dunque stava agitato da tali pensieri, vedesi entrar in Camera di buon mattino il Compagno a cui subito addimandando tutto ansioso, che aria, che tempo corresse, e sentendosi a rispondere, esser quel giorno bellissimo, chiaro, e sereno: *Abime*, disse con un gran sospiro cavato dal profondo del cuore, *Povere Anime, quante a sì bel sereno sprofondaranno nelle tenebre dell' Abisso, quante pericolaranno di perdere per questo dì solo la grand' Eternità; Che feste farà l'Inferno in questa festa? Ma non sia mai vero che trionfi, che la vinca il Nemico. Io, io provocarò la pioggia co' miei sospiri, violenterò il Cielo colle mie istanze a distemperarsi in tante acque, che bastino ad ismorzare il bollore di queste pazzie del Secolo.* E in ciò dire priega, sospira, ed impetra perchè subito subito (che bei portenti del zelo!) rannuvolandosi quell'aria sì limpida, nell'istesso tempo, che le nubi condensansi sciolgonsi ancora in dirottissime pioggie, che continuando tutto quel giorno fino a sera disciolsero le machine disegnate, e dal Mondo, e dal Demonio a' danni dell'Anime. Così in altre simili contingenze intorbidando Andrea colle sue Orazioni i lieti giorni al Mondo, faceva poi dire l'es-

 perienza

perienza a' Secolari: *Oggi ce l'ha fatta il Santo Vecchio*.

Quest' Amore d'Andrea verso del Prossimo, che era figlio del grand'amor ch'haveva verso Dio, fu poi Padre d'un'altro amore verso i Ministri del buon zelo, a quali portava affetto svisceratissimo. Scrive in una sua lettera, che amando Egli Dio, e cercando la sua gloria non potea di meno di non amar tutti coloro che procuravano la salute dell' Anime, sì amate da Gesù. Quando intese la funesta nuova della morte di quel Santissimo, e Zelantissimo Pastore San Carlo Borromeo, proruppe con le sue pupille in un pianto sì doloroso, che non potè per molto tempo rasciugarle; dicendo a tutti: *Piangete ancor voi la gran perdita ch'ha fatto Santa Chiesa d'un ministro sì applicato, ed instancabile nel condurre l'Anime al Cielo*. Amava poi con tal tenerezza i buoni Predicatori, che si protestò, che quando non vi fusse stato altro cibo per alimentarli, gli haverebbe pasciuti colla midolla medesima delle sue ossa. Terminata la predica andava a visitarli, e ringraziarli del frutto che sperava n'havessero riportato; ma se ne' loro discorsi vi scopriva qualche vanità di stile, o sentimenti non inclinanti al morale, gl'avvisava con una dolce, ed amorosa correzione, e facendosi dire, che materia volessero trattare nel giorno seguente, se questa non andava a genio del suo zelo, pregavali a mutarla in altra più profittevole; non havendo riguardo a chi che fosse; tanto che a quel Nostro Predicatore de' più celebri nel suo tempo D. Paolo Tolosa, presentendo la predica, che voleva fare la Domenica prossima, disse con ogni libertà: *Padre mio mutatela, perchè la vorrei più fruttuosa*: Per il gran concetto, e riverenza, che n'haveva il Tolosa non solo volle contentarlo, ma di più prese da Lui l'assunto, la moralità, e gl'argomenti, in virtù de' quali predicò quella mattina con tanto frutto, ed applauso, che oltrepassò l'aspettativa degli Uditori, e superò se stesso, perchè si pose sotto se stesso umiliandosi a' consiglj del Santo. Successe il medesimo a molt'altri. Ma non poteva contenersi con chi si dilettava più de' fiori, che del frutto, che non gli dicesse risoluto: *Figlio mio ti bisogna uno*

spirito

ſpirito più forte, che non palpi, ma prema: Adeſſo che i peccatori ſono sì protervi non hanno a gettarſi da pulpiti roſe, ma ſpine, che pungano, e compungano, avviſandolo di più a imprimerſi prima nel ſuo interno quei affetti, e ſentimenti, che voleva proferiſse la lingua, perchè allora le ſue parole ſarebbero ſtate tante frecce penetranti fin ne' cuori più oſtinati, per ferirli aſſieme, e ſanarli, altrimenti non vi ſarà mai differenza alcuna trà un Predicatore, ed un Papagallo.

Oltre i Miniſtri della Divina Parola eccitava tutti gl'altri Operarj nella Vigna di Santa Chieſa a faticarvi coraggioſamente in ben coltivarla, o foſsero Paſtori d'Anime, o Confeſsori, o Maeſtri, o Superiori, e godeva di molto l'havere a dirigere Principi, e Signori di qualità, perchè dal lor buon eſempio, e governo ſperava ſicura la riforma de' ſudditi: Di più procurava d'allevare nuovi miniſtri alla Carità animando, e ſollecitando quei noſtri Giovani di ſcola, che ſcorgeva forniti di maggior talento, a convertir gl'Infedeli, ed a ſcrivere contro gl'Eretici. E perchè haveſsero maggior tempo di abilitarviſi con un'applicazione più ſollecita allo ſtudio, ſuppliva egli medeſimo, benchè aggravato d'anni, e d'infermità, a quei eſercizj corporali, ne' quali erano impegnati dall'Ubbidienza. Queſta è una proprietà del vero zelo, non contentarſi d'arder in ſe ſteſso, ſe non attacca ancor ad altri il ſuo fuoco.

Diciam finalmente quel che atteſta la Sacra Rota nella relazione, che diede al Sommo Pontefice Urbano VIII. *eſſere ſtato sì altamente impreſſo nel cuore d'Andrea il zelo dell'Anime, che tutti i penſieri, e reſpiri di ſua vita pareva non haveſſero altro ſcopo, che di condurre i Proſſimi al conſeguimento della ſalute Eterna: Eſſergli perciò ſtato dato da Dio un dono, e talento particolare per riuſcirne felicemente colla riduzione di quaſi infiniti peccatori alla penitenza, e di moltiſſimi giuſti alla perfezione, e Santità*. Sicchè potrebbe crederſi ſenza inganno, giacchè in tutti i Santi riſplende una qualche virtù più luminoſa, per cui diſtingueſi l'uno dall'altro, il carattere proprio, e diſtintivo d'Andrea eſser queſto ſuo gran zelo dell'Anime,

che vedemo quì in parte, e parte ne vedremo, ma non mai nel suo tutto, nel decorso della di Lui Vita.

CAPO TERZO.

Sant' Andrea Sacerdote, e Proficiente nella Virtù.

Ottenuta dal Santo Giovane la Laurea di Dottore d'entrambe le Leggi, bramò ardentemente indossarsi la stola Sacerdotale; mentre frequentando da Cherico la Santa Comunione sentivasi eccitar maggior fame di quel cibo degl'Angeli, che quanto più assaporasi, tanto più s'appetisce; desiderando dunque di renderselo pane cotidiano, invidiava, e sospirava il privilegio de' Sacerdoti, a' quali è concesso l'onore di sedere ogni giorno commensali alla Tavola del Re Sagramentato; Presi però prima gl'Ordini inferiori, andava disponendo l'Anima sua per mezzo di Sante Meditazioni, Orazioni, e virtù a ricevere il gran carattere Sacerdotale, che con istupore, e timore rifletteva conferire quelle due ammirabili podestà di far discendere Dio dal Cielo in Terra nel Sacrificio Eucaristico, e di far ascendere l'Uomo dalla Terra al Cielo nel Sagramento della Penitenza. Inorridiva per una parte a queste riflessioni, come havesse ardire d'aspirare ad un Ministero sì grande, essendo egli sì piccolo; ma dall'altra considerandolo per un mezzo potente a più unirsi col suo Dio, il sospirava a tutte brame: L'umiltà ritiravalo all'indietro; l'amore il sospingeva innanzi; voleva, e non voleva, quasi diviso, ed agitato da venti contrarj il suo spirito. Ma l'Amore, che sempre vince, e trionfa, finalmente il condusse a piedi del Vescovo ordinante nella Cattedrale di Napoli, e da lui fu unto in Sacerdote, e consagrato Ministro dell'Altissimo.

Se adesso, o mio Lettore, volessi descrivervi le consolazioni, le lagrime, la divozione, e quei tenerissimi affetti, co' quali celebrò la sua prima Messa, affrontarei il vostro intendimento, quasi che non sapesse da se medesimo didurre queste

ste conseguenze dagl'antecedenti già formati circa la gran pietà d'Andrea; però lasciandone il pensiero a' vostri pensieri, io proseguisco i miei racconti. Subito ordinato Sacerdote gli fu conferita la facoltà d'ascoltar le Confessioni de' Penitenti, privilegio insolito concedersi a' Preti novelli, tanto era il concetto che s'haveva acquistato appresso tutti, di bontà, dottrina, e prudenza. Con quanto zelo, e profitto amministrasse poi quest'uffizio si dirà a suo tempo. Intanto vedendosi egli sublimato ad uno stato di somma perfezione, qual è quello di Sacerdote, e Ministro di Dio, si risolse di far una vita più Santa, raddoppiando le sue penitenze, ed esercitandosi più che mai nella pratica delle virtù Evangeliche. Ma chi credevasi volar alla Santità, non s'accorgeva d'un certo vischio segreto, che gli teneva impaniate l'ali del cuore; Questo era il nutrire insensibilmente desiderj di gloria umana, e di beni di fortuna, sperando sollevar più alto la sua condizione sul fondamento de' proprj talenti già sperimentati, mentre per altro gl'onori, e ricchezze da se ambite credeva poter conferir molto al maggior profitto de' Prossimi, e della maggior gloria di S. D. M. non riflettendo al travestirsi più volte l'Amor proprio colle divise del zelo, e compiacer a se stesso nel tempo medesimo che si pretende di piacer a Dio. Però il Divino Maestro vedendo sì ottenebrata la mente di questo suo Discepolo, che disegnava per una guida sicura dell'Anime cieche, volle illuminarlo, e fargli conoscere i suoi errori: Da che parte gli mandasse la luce or ora il vedremo.

Reggeva in quel tempo la nostra Chiesa, e Casa di San Paolo Maggiore di Napoli il P. D. Pietro Foschareni, celeberrimo all'Italia, ed alla Francia per la sua gran sapienza, e santità. Nacque egli in Verona di Nobilissimo sangue; e di là mandato a studiare nell'Università di Parigi presto si meritò d'essere ascritto frà i Dottori della Sorbona, onore in quei tempi raro, e riservato solo ad Uomini grandi; fu in appresso dichiarato Cancelliere della Chiesa Bajocense in Francia, dignità, che in se stessa assai decorosa, comparve

in lui

in lui ancor più onorifica, perchè conferita ad un'estero Italiano; Altri beneficj Ecclesiastici concorsero pure a riconoscere il di lui merito; ma egli voltando le spalle a quel Mondo, che gli mostrava la faccia sì ridente, e cortese, volle ascondersi trà Chiostri Religiosi vestendo l'abito del Nostro Ordine in Venezia; e professandone i voti in Napoli; qui però non potendo star tanto nascosto, che non lo scoprissero gli splendori della sua virtù, e sapere, accorreva a lui ogni sorta di Persone per riceverne consiglj ne' dubbj, e bisogni delle loro coscienze. Tratto ancora Andrea da questa gran fama del Foschareno andava di spesso a seco consultarsi come principiante nel Ministero delle Confessioni, sopra vari casi, che gl'occorrevano. Quì fu, che nella sua mente irradiò il primo raggio di luce celeste; perchè coll'occasione di quelle conferenze, e confidenze scoprendo nel P. D. Pietro sentimenti umilissimi, ed un gran distaccamento dal Mondo, cominciava a condannar come rei di vanità i suoi pensieri vaghi di gloria. Quando poi si divulgò per Napoli la nomina del suddetto P. Foschareni al pingue Vescovato Bajocense fatta dal Re di Francia Francesco I. con ordini pressanti al suo Ambasciador in Roma, che in ogni conto dasse l'ultima mano a quest'elezione; e che l'umile Religioso facendo fronte vigorosa a tutti gl'assalti sì del Re, come de' Magnati del Regno, havesse costantemente rigettati quegl'onori, stimando più della Mitra i suoi poveri cenci, e volendo morire tra gl'amplessi di quella Croce, all'ombra di cui viveva la sua Religione; allora sì che al lume di queste nuove notizie venne più che mai illuminato Andrea per conoscere gl'inganni del suo cuore, così discorrendo co' suoi pensieri: *Il P. Foschareni per Sangue illustre, per Dottrina eccellente, per bontà di vita ammirabile, fugge tutti quei onori, che gli corron dietro, e Andrea povero Prete, miserabile peccatore, vi và incontro, e gl'ambisce?*

Così era combattuto il suo spirito, però non ancora abbattuto, finchè la Divina Providenza non gli diede un tocco più gagliardo, che il sottomettesse in tutto a' suoi voleri; serven-

servendosi del Nostro Vener. P. D. Giovanni Marinonio con cui l'Avellino nell'occasione delle conferenze, che faceva col P. D. Pietro già passato al Cielo, contrasse confidenza, e nelle mani di cui consegnò l'Anima sua. Benchè questo sol titolo di Confessor d'Andrea, vi bastasse o Lettore a pretendere da me nella presente Istoria qualche notizia distinta chi egli fosse, mentre le glorie del Padre accrescono la gloria del figlio, ad ogni modo in grazia di quella brevità, che sò pure piacervi, contentatevi, che rimettendovi a più Scrittori della di Lui vita mi ristringa a dirvi, essere stato il P. D. Gio: Marinonio un complesso di tutte le virtù in grado eminente; profondissimo nell'umiltà, per cui genuflesso avanti il Papa, che lo voleva risolutamente Arcivescovo di Napoli, a forza di lagrime, e preghiere ottenne d'esserne dispensato, elevatissimo nella contemplazione fino a vedersi ancora il suo corpo volar per aria; sì assiduo nell'Orazione, e di giorno, e di notte, che se gli erano incallite le ginocchia al par d'un Camelo, ma assieme sì indefesso nell'opere di carità, che pareva fossero due Giovanni in uno, il primo tutto impiegato nella vita attiva, l'altro tutto impegnato nella contemplativa: Non temo d'eccedere se vi dirò, che fosse un'Angelo di purità, perchè la mantenne sempre fiorita, e verde dall'oriente sin'all'occaso di sua Vita; un Serafino d'amore verso Dio, a cui tralucevano in volto quelle gran fiamme, che gli ardevan nel cuore; un'Anacoreta di penitenza per i gran strazj, co' quali macerava il suo corpo; un Profeta della Legge nuova, che molto predisse dell'avvenire; un'Apostolo del Vangelo, perchè declamava da' pulpiti con tanto zelo, che nel Sagro Concilio di Trento fu proposto da quei Padri per idea, ed esemplare da imitarsi a tutti i Predicatori: In somma ditelo come pubblicamente chiamavasi dal Popolo: Il Santo di Dio.

Di tanta virtù era il Medico prescielto dal Cielo per curare in Andrea quel gonfio tumore di gloria, che non era ancor ben purgato. E per verità a' primi congressi che con lui tenne, il sentì a discorrere con tanto spirito della vanità

del

del Secolo, degl'inganni dell'amor proprio, dell'obbligo di darsi interamente a Dio, che subito riconoscendosi ancor lontano dalla perfezione prescrittasi, diede un taglio generoso a quelle funicelle, che il tenevan legato, e distaccando i suoi affetti da quanto sapeva di Mondo impegnossi con tutto vigore a non voler più altro, che il voler di Dio, a non cercar più altro, che la Gloria di Dio; sicchè in quei otto anni, che in appresso visse nel Secolo, volendo solo per moderatore della sua coscienza il suddetto P. D. Gio: tenne così moderate le proprie passioni, e la propria volontà alla misura di quella di Dio, che non solo la lingua, e il cuore, ma i sentimenti medesimi, i respiri, e le azioni pareva, che tutti esprimessero quel motto, che gli fu poi famigliare sino alla morte: ***Fiat Domine Voluntas tua.*** Avvennegli questa rinnovazione di spirito nell'anno 27. di sua età, che egli soleva chiamare l'anno primo della sua conversione, quasi che sin' allora fosse stato un disgraziato peccatore, e non quel fedele, e caro Ministro dell'Altissimo, che era carico di tante palme, e vittorie contro il comune Nemico, e sì benemerito della Fede. Tanto Egli scrisse al Cardinal Cusani, ed in un'altra lettera diretta al Principe di Stigliano Luigi Caraffa così dice: *Ancor io ho sperimentato questi vani desiderj di gloria, e di ricchezze, perchè da' 16. anni sin' a' 27. della mia età ingannato dalle frodi del Demonio, e solleticato dall'esempio de miei eguali aspiravo agl'onori, ed a' beni di fortuna: Ma Iddio havendo havuto pietà della mia ignoranza per mezzo di un suo gran servo, mi riprese del mio fallo, sicchè allora diedi un bando totale dal mio cuore ad ogni desiderio, ed affetto di Mondo.* In un'altra lettera poi soggiunse: *Mi son risoluto da molto tempo in qua di non voler mai più desiderare cosa alcuna, ne per il Corpo, ne per l'Anima sopra la Terra, ma dire sempre al Signore:* Fiat voluntas tua.

Ecco ora il nostro Santo sciolto da tutti gl'impedimenti, che incomincia non solo a correre spedito, ma a volar veloce alla Santa perfezione.

APPEN-

APPENDICE ISTORICA.

Sua Penitenza, e rigor di vita.

Consagrato Sacerdote l'Avellino dicemmo, che moltiplicasse le penitenze corporali per render all'Altissimo più accetti i Sagrificj incruenti dell'Altare, con sagrificargli assieme in vittima di sangue il suo corpo, contro di cui prese poi ad infierire con maggior furore, allorchè il conobbe sì contrario a' progressi di quella perfezione, che haveva intrapreso. Diceva spesse volte, il maggior nemico, che s'havesse non esser già il Demonio, il Mondo, ma se stesso, ma il suo Corpo, dolendosi altamente di vedersi obbligato a tenerne cura, a nutrirlo, e vestirlo, e portarselo seco, ovunque volesse portarsi. Per tanto come nemico il combatteva di continuo, assediandolo con asprissimi cilicej, e catene di ferro, acciò s'arrendesse agl'imperj della ragione; non passava giorno, o notte, che nol flagellasse a tutto rigore, sin'a farlo tramandar copiosi rivi di sangue. Nè contentandosi di queste carnificine fatte di sua mano, bramava un'altro carnefice da se distinto, che s'unisse seco a raddoppiar quei flagelli con maggior forza. A questo proposito soleva dire: *Il nostro Corpo quì martirizzato, e flagellato, haver ad essere in Paradiso come un Cielo, in cui le parti o ferite, o piagate per amor di Dio, compariranno tante lucidissime Stelle; perciò bramar Egli, che il suo fosse tutto traffitto, e ferito.* Studiava nuove invenzioni per sempre più tormentar la sua carne; onde essendosegli allargato a cagion di tante sue macerazioni e dell'età avanzata, quel cinto di ferro, che portava per il mal di rottura, perchè gli servisse anche di tortura, non volle accettarne altri nuovi più addattati, offertigli da chi il compativa; anzi aggiugnendo strazzj racchiudeva tra la cintura, e la carne molti pezzetti di legno, che internandosi nella carne più di due grosse dita gl'aprivano altre tante piaghe con sommo suo dolore; maravigliandosi chi lo sapeva, come potesse nè meno

dar

dar un passo, non che camminare in quella fretta, con cui accorreva a' bisogni del Prossimo. E un tal martirio volle sostener fin'alla morte.

Benchè odiasse tanto questa sua carne, pure per far bene anco a' suoi Nemici, alcune fiate la conveniva amichevolmente, dicendole: *Carne mia contentati a non cercar delizie in questo Mondo, fa penitenza adesso, che puoi, se non vuoi esser cruciata, e condannata assieme coll'anima nel fuoco eterno.* Tanto egli abborriva il viver molle, e delicato, quanto i delicati spaventansi al solo nome di vita aspra, cercando, e godendo di patir tutti quegl'incomodi, de' quali si gloria San Paolo nella seconda a' Corintj, e di fame, e di sete, e di freddo, e di caldo, e di venti, e di pioggie, e di vigilie, e di fatiche con quei altri, ch'a questi seguono, e precedono; tanto che disse una volta a D. Vincenzo Pisicelli; *Star egli allora più bene, quando si trattava più male.* Non si vide mai in sua Camera seduto, alla riserva di quel tempo, che dava allo scrivere; ma quasi sempre genuflesso, e qualche volta stante in piedi. Ne' viaggi medesimi, quando era obbligato servirsi di qualche comodità, scieglieva le più incomode, cavalcando sopra il basto, e rifiutando le offerte, che gli facevano molti Cavalieri de' loro Cavalli, o Cocchj più agiati; se però veniva sforzato ad accettarli, voleva per se la cavalcatura più incomoda, lasciando l'altra al Compagno.

Arrivato dopo un lungo, e faticoso cammino ne' gran caldi del Sol Estivo a Chiaja, spiaggia di Napoli per visitar una Dama di Lui bisognosa, non potè di meno di non confessare contro il suo solito, essere veramente stanco: Ciò sentendo quella buona Gentildonna, mossasi a compassione mandò subito, e con segretezza ad approntar una seggia, in cui portato a mano potesse ritornarsene comodamente a Casa. Quando Egli la vide venire per se, abborrendo tanta delicatezza di camminar seduto, e moversi senza moversi, s'alterò fortemente, e riprendendo la Dama quasi rea d'un gran fallo disse: *Io in seggia, Io in seggia?* poi voltando le spalle, ripigliò a piedi il suo ritorno alla Città; Ma che? quei due

seg-

ſeggianti, che aſpettavano il lor guadagno; vedendoſi defraudati della ſperanza, per più di mezzo miglio ſeguitarono il Padre, e lo perſeguitarono con tante rampogne, e villanie, che il Compagno fu forzato a dirgli: Padre mio meglio ſarebbe ſtato accettar quel comodo, che ſoffrir queſt' incomodo di tante ingiurie. A cui altro non riſpoſe: *Laſciateli dire, che dicono ſempre meno di quel ch'io merito.* Se in queſti ſuoi viaggi pedeſtri oſſervatolo tutto molle di ſudore ſino ad inzupparſene le veſti, alcuno il conſigliava a mutarſi di camicia, Egli ſtimando un tal ſollievo ſoverchia delizia riſpondeva: *Io non mi ſon mai mutato, biſogna patire.*

Dal moto de' ſuoi viaggi moleſti paſſiam'ora alla quiete de' ſuoi ſonni notturni: Coſtretto dalla Carità, a concedere al Corpo affaticato queſta giuſta quiete, glie la dava con sì mal garbo ed a miſura sì ſcarſa, che nell'iſteſſo ſuo ripoſare il condannava a patire. Confeſsò egli medeſimo, non haver mai mai dormito una ſol volta a ſufficienza del ſuo biſogno, ſicchè quando i ſuoi occhi aggravati dal ſonno gli cercavano una proroga di dormire altri momenti di più, Egli con riſoluta negativa li neceſſitava a ſubito aprirſi, ed unirſi co gl'altri ſenſi in oſſequio dell'Orazione, e della Carità. Vegliava molte volte le notti intiere, e quelle, che non vegliava non contavano mai più di quattr'ore di ſonno; ma queſto breve ſonno ancora quante fiate venivagli diſturbato con fantaſmi d'orrore dal Demonio, che voleva impedirgli quel notturno riſarcimento di forze, acciò non poteſſe poi faticar di giorno a prò dell'Anime, o almeno pretendeva con tal inſonnolenza preceduta obbligarlo poi a dormire ſull' Aurora, tempo deſtinato alle ſue Orazioni; ma reſtava ſempre deluſo l'Ingannatore, perchè quando Andrea ſentivaſi ſu l'ore matutine ſopraffarſi da un gran ſonno, così diceva imperioſamente al ſuo corpo: *Quando io volevo, tu non hai voluto dormire, adeſſo, che tu vorreſti, non voglio io, levati dunque ſubito a tuo mal grado.* Come poi dormiſſe quel poco, che dormiva, e dormì ſempre veſtito anco nell' infermità per lo ſpazio di 52. anni come depone Monſignor del Tuſo a cagion di più

di più patire, figuratevi per suo letto un povero presepio, o un stramento di poca paglia, e questa sì stritolata, mucida, e compressa, che poco, o nulla differiva dalla nuda terra; E benchè qualche Gentildonna gli mandasse ogn'anno nel tempo della messe alcuni fasci di paglia nuova per temperar in qualche modo l'asprezza di quel suo riposo, non volle mai servirsene; sicchè scorrevano ben sette, ed anco dieci anni, senza che rinnovasse, o rivoltasse il suo pagliaccio, quando poi dopo tant'anni, abbisognandovi però sempre il comando de' Superiori, l'haveva regalato di nuova paglia, prendevasi piacere di così motteggiare il suo corpo: *Adesso sì che l'Asino sta allegro, perchè ha la paglia fresca.* Consigliato dal Medico nelle sue gravi infermità a passar dalla paglia alla lana, risposegli: *E un mal persuadere questa morbidezza a chi rimira il Figlio di Dio disteso sul duro tronco della Croce; Più aspro assai del mio era il di Lui riposo.*

Ma non havete curiosità, o Lettore, di sapere come poi dormisse Andrea, quando per gl'impegni della Carità, o dell' Ubbidienza era costretto a pernottare nelle Case de' Secolari, dove in cambio della sua cara paglia venivangli preparati morbidissimi letti? Vi fu ben più d'uno, e de' suoi compagni, e de' servidori, che virtuosamente curiosi si posero ad osservarlo per le rimule, o fessure della porta: E che vedevano? Entrato il Santo nella stanza destinatagli, alla prima veduta di quel morbido letto, lasciava che il suo corpo già lasso, e stanco se n'invogliasse, dandogli una tal quale speranza, e quasi invitandolo ad adagiarvisi, perchè se gli rendesse poi più sensibile, ed afflittivo il già stabilito divieto; quando così insperanzito dicevagli: *La paglia ti manca, la lana ti soprabbonda, su quella non puoi dormire, che non l'hai; su questa non voglio, che dormi come sai; dunque genuflesso a terra prendi il tuo riposo con Dio, e riverentemente adoralo.* Così vegliava tutta la notte in Orazione, godendo di questi casi, che spesse volte accadevangli, per haver motivo di dar più lungo tempo alle sue contemplazioni. Dunque o non dormiva, o mal dormiva le notti Andrea, e questo rigore, che

non

non mai interrotto mantenne fin'all'ultimo respiro, il cominciò dall'ingresso nella Religione, allorchè intendendo, il suo Patriarca S. Gaetano haver voluto finir la vita su d'un saccone di paglia, s'invaghì d'imitarlo; e così ben l'imitò, che pareva nel figlio risorto il Padre. Alcuni troppo timorosi di farsi male colle macerazioni della carne, osservando in Andrea un tal rigor di vita, che eccedeva i limiti stessi della Penitenza, o fosse pretesto di giustificar la loro delicatezza, o fosse motivo di carità, e compassione così gli dissero: Caro Padre le vostre carnificine, digiuni, e vigilie hanno dell'indiscreto, e del tiranno; pretendete voi forse d'essere Santo? perchè questa grand'austerità è propria solo de' Santi. Rispose Egli con sopraciglio maestoso: *I Santi infierivano sì aspramente contro il loro corpo, non perchè si stimassero Santi, ma per diventar Santi piamente crudeli, secondo il consiglio di Cristo odiavano se stessi in questa vita, per assicurar a se stessi l'eterna vita.*

Per dar compito ragguaglio della Penitenza d'Andrea, doverebbe quì riferirsi la sua Astinenza, e mortificazione della Gola; ma perchè questa ha i termini molto ampj bisogna assegnarle un campo a parte più spazioso, dove possa far tutta la sua comparsa. In tanto basti a chi legge per argomentare l'austerità della vita di questo Santo, e le altre sue mortificazioni quì non trascritte, il sapersi, haver Egli patteggiato col suo corpo di non dargli mai alcun sollievo, nè concedergli una, benchè minima soddisfazione, ma di sempre maltrattarlo, e perseguitarlo più che gli fosse stato possibile; e non è questa un'Idea, ed una pratica di gran penitenza? E conchiuda il Compendio estratto dalla segretaria della Sagra Congregazione de' Riti, che dopo l'haver esaltato con maraviglia quel gran voto che fece Sant'Andrea di sempre rinnegare la sua volontà, soggiunse: *Quibus promissis fideliter stetisse constat ex asperrimis sui Corporis afflictationibus, quibus veluti pœnitentiæ victimam sanctæ mortificationis gladio mactatam se se obtulit Deo viventi.*

CAPO QUARTO.

Sant' Andrea Avvocato, ma pentito.

CAmminava dunque a gran passi il Santo Sacerdote Avellino per la strada della perfezione; ma perchè vi si impegnasse a correre con maggior velocità, permise il Signore, che inciampasse in questo stesso cammino: Appunto come un generoso destriero, il quale dopo essergli sdrucciolato il piede rilevandosi subito, si fa a correr più di prima, e con più di lena. Quante volte Iddio su le cadute de' suoi Eletti alza la gran mole di quella Santità, a cui li chiama; ecco ora la pietra del suo inciampo. Esercitava alcune volte l'uffizio d'Avvocato nel Foro Ecclesiastico, non mica per motivo di gloria, o d'interesse, poichè haveva già dato un bando universale a questa vanità del Mondo; ma per patrocinare le cause de' poveri innocenti, e per impiegarsi in un ministero, che fosse al genio della sua Carità, quando nell'istesso tempo veniva a sollevar il Prossimo dall'oppressioni altrui, e a tener longi da se quella oziosità, che stimava tanto dannosa. Mentre dunque difendeva la causa d'un Prete suo amico con quel vigore, ed eloquenza, che gli somministrava l'affetto d'una cordiale amicizia, nel fervor del perorare cascògli di bocca una picciol bugia offiziosa, non d'altri offensiva, che della sola verità: Bisogna credere, che fosse inconsiderata, perchè non ne sentì per allora rimordimento alcuno di coscienza: Ma che? Ritornando a Casa la sera prima di chiuder gl'occhi al sonno apre la Sagra Scrittura per leggerne qualche Capitolo, essendo suo costume cotidiano sigillar sempre colla parola di Dio il giorno cadente, e santificar colla medesima la notte entrante; ed ecco al primo incontro si abbatte per divina disposizione in quel versetto della Sapienza al primo. *Os quod mentitur occidit Animam.* Una lingua mentitrice è una spada, che uccide l'Anima: Questo detto dello Spirito Santo fu prima un lampo, che illuminò

luminò la mente d'Andrea, a riconoſcere il ſuo fallo della proferita menzogna, e poi un fulmine, che penetrando vivamente al di lui cuore lo trafiſſe di dolore, lo inſtupidì di ſpavento, e lo riduſſe in un carcere di penitenza; ſicchè chiamandoſi un traditor infedele, e mancator di parola all' ampie promeſſe fatte a Dio paſsò tutta quella notte in dirottiſſimi pianti; nè altro più ſoſpirava, ſe non che veniſſe presto il giorno, per ſubito portarſi a' piedi del ſuo Confeſſore, il quale per mezzo dell'aſſoluzione Sagramentale gl'otteneſſe il perdono di queſta, a ſuo parere graviſſima colpa. Corſe di buon mattino a preſentarſi reo avanti il ſuo Giudice il Padre Marinonio, e fattagli la Confeſſione a forza di lagrime più, che di parole, così intrapreſe ad eſprimere i ſuoi lamenti: *Io dunque ſono ſtato sì ardito, d'oltraggiare quella prima, e ſomma verità, che conobbi sì bella, ed amabile? Dunque havrò io ornato l'animo mio di tante ſcienze per gradire al Padre della bugia. Quei talenti, che m'ha donato il Cielo per trafficarli all'acquiſto della Santità, gl'ho fatti ſervire al peccato. Ah che ingiuſtizia, che ſtravolgimento di tutte le Leggi, per piacer ad un' Amico far diſpiacer ad un Dio. Quando il patrocinar le cauſe altrui mette in pericolo di perderſi quella sì rilevante della mia Anima, adio Tribunali, adio, Giudici, voi non vedrete più l'Avellino ne' voſtri Fori. Riſolvo adeſſo d'abbandonar per ſempre un' uffizio sì arriſchiato, e in vece di difendere il mio Proſſimo con una lingua sì ſdrucciola procurarò d'ajutarlo in avvenire colle mie povere Orazioni. E voi, amato Padre, non applaudirete a queſti miei penſieri, non approvarete, non confermarete queſta mia giuſta riſoluzione?* Ammirando, e giubilando il Santo Confeſſore in veder nel Santo ſuo Penitente una contrizione sì doloroſa, e generoſa, e che da una caduta sì leggera foſſe riſorto a tant'altezza, a pieni voti gl'accordò quanto richieſe, ſtabilitoſi dall'uno, e dall'altro, che non faceſſe più l' Avvocato per poter farſi più Santo.

Conſolato dunque il buon Sacerdote, non applicava più ad altro, che a ſervir, ed amar Dio con tutte le ſue forze; ſicchè quel tempo, che prima impiegava nello ſtudio delle

 Leggi,

Leggi, e nella pratica del Foro, acciò non restasse vacuo; ed ozioso, il donava tutto ad un'Orazione più prolissa ed a maggiori esercizj di Penitenza, e di Carità; godendo di molto il suo spirito in vedersi distaccato dal Mondo, non solo coll'affetto; come già v'era; ma ancora in effetto, come gloriavasene di presente. Onde così scrisse ad un suo Confidente: *Mentre io segui la vita del Mondo, sebbene mi pareva facile, ed onorata, nondimeno in esperienza trovai tutt'il contrario; e la vita spirituale, che parevami difficile, malinconica, ed in poca stima, l'ho trovata facile, dilettevole, ed onorata.* Questa attestazione d'un Santo sì fedele, e sincera doverebbe bastare à disingannar tant'Anime delicate, che non si risolvon mai di cavarsi dalle mani del Mondo, e mettersi in quelle di Dio, per timore, o pretesto delle difficoltà, e malinconia, che vi figurano, prestigj tutti, larve, inganni, e spauracchj del Diavolo.

Dunque questa lieve bugìa d'Andrea fu un'acutissima spina, che gli trafisse altamente il cuore, e di cui ne sentì la puntura, ed il dolore per tutto il tempo che visse, piangendola a calde lagrime ogni qual volta sovvenivagli al pensiero: Ma da questa mala spina germogliarono tre bei fiori di virtù nella sua Anima, che l'adornarono a maraviglia. Un candido giglio fu il primo fiore, per quella candidezza sincera, e semplicità, che dallora in poi dimostrò nel suo discorrere, e procedere: Il secondo fu il fiore nominato sempre verde per il tempo che volle sempre verdeggiasse, e fiorisse di buone opere, senza che mai languisse, o restasse appassito da un sol momento ozioso: Il terzo fù un fior di passione, per quella tenera, e dolente compassione, con cui in appresso riguardava tutti i Causidici come collocati trà Scilla, e Cariddi in mezzo a' gran pericoli di perder la Grazia di Dio, senza nè meno conoscerli. Perciò commovendosi le sue viscere a pietà di loro, ansioso, e sollecito procurava ad ogni occasione, che se gl'offeriva, disingannarli, e rimoverli da quello stato. Ed in fatti colle sue efficaci persuasive ne indusse molti ad assentarsi per sempre da' Tribunali, e ri-

covrarsi

covrarsi sicuri ne' Chiostri. Non sono da tacersi frà gl'altri quei due celeberrimi Avvocati in Napoli Andrea Molfesio, e Tommaso Pellicioni: Ritrovandosi questi in una Libraria a studiare materie spettanti al Foro, vi sopraggiunse, non sò come, il nostro Santo, fattosi già Religioso, forsi condottovi dalla Providenza Divina; il quale osservandoli molto applicati a rivolgere libri Legali, prese da ciò le prime mosse a discorrere de' gran pericoli, e scoglj inevitabili della lor Professione: Poi facendo quest'argomento: *Se D. Andrea in difender la causa d'un Prete innocente, senza un minimo interesse, cadde sì facilmente nel detestabile vizio della Bugia, con quanta maggior facilità mentiranno anche in pregiudicio altrui quei Avvocati, che perorano per arricchir se stessi, piucchè per sollevare i loro Clienti, mentre l'ingordigia del guadagno tranguggia, come l'acqua, le iniquità*. Rinforzò con tanto spirito, e zelo il suo dire, ed assieme l'ammollì con tante lagrime di compassione, che risolsero entrambi d'imitar i di Lui esempj, intimando un divieto irrevocabile, ed al piede di non più accostarsi, ed alla lingua di non più impegnarsi ne' Tribunali; Anzi l'un dopo l'altro rinunziando in tutto al secolo, vestirono l'abito della stessa Religione Teatina, che poi maggiormente illustrarono colla Santità della vita, e con la Dottrina de' loro scritti, dati alla pubblica luce.

APPENDICE ISTORICA.

Suo Odio Santo alla Menzogna, ed Oziosità.

GRatissimo ora sarà il fiutare l'odore di quei altri due fiori accennati, che sbucciorono dal Cuor d'Andrea, e sono quelle due Virtù, che s'oppongono alla Menzogna, ed alla Oziosità. Siccome chi è stato una volta avvelenato da qualche fongo, vi prende tal avversione, che non solo abborrisce di più accostarselo alla bocca, ma ne teme ancora la sola ombra: Così avvenne al nostro Santo, il quale concepì tant'odio alla bugia, dopo esserne stato attossicato

la prima volta, che mai più le permise una sola scorsa sù la sua lingua, anzi attese sempre a combatterla insin dopo morte: Soleva dire, esser Egli pronto a morire più tosto, che mentire, anche leggermente, e benchè si pretendesse necessario alla conservazione della vita medesima. Ed in fatti, quando incontrato da due sicarj, che nol conoscevano di veduta, già portatisi a Casa sua per ucciderlo, e da' medesimi richiesto ove fosse D. Lancellotto (primo Nome del Battesimo) era dispostissimo a lasciarsi sagrificare vittima della Verità, anzi che rispondere falsamente: *Io non lo sò*; Ma Iddio, che si compiaceva di quel temer Egli più la menzogna, che la morte, e per altro il voleva conservar in vita a sua maggior gloria, posegli in bocca una risposta, sì confacente al bisogno, che senza coprir il vero col manto della finzione, ricoprì Lui da quell' insidie mirabilmente: Rispose dunque additando colla mano la porta della sua stanza, d'onde era uscito poco prima: *Non è gran tempo che D. Lancellotto è passato di là*. In tanto che vi accorsero quei cani arrabbiati per cercar la preda, creduta si fuggitiva, hebbe tempo il Santo di sottrarsi da sì gran pericolo, e mettersi al sicuro.

Spesse volte nel discorrere o co' Religiosi, o co' Secolari esclamava tutto fiamme di zelo in faccia contro di questo vizio della bugia, allegandone molti passi della Scrittura Sagra, de' Sagri Canoni, e de' SS. Padri, particolarmente di Sant'Agostino: Sicchè ogn'uno si guardava di parlar alla di Lui presenza con doppiezza, e con alterazione della verità, perchè era certo, che ne sarebbe stato acremente ripreso. Essendo Superiore se gli fece innanzi un Padre giovine per ottener licenza di visitar un suo Zio, che bramava molto di rivedere; Ma perchè sapeva quanto fosse ritenuto il Santo a permettere tali uscite, che non fossero coonestate da qualche necessità, si prevalse d'una bugia, dicendo, ritrovarsi gravemente infermo quel suo Congiunto. Al sentir la proposta Andrea, che ottenne da Dio particolar lume di scoprire le menzogne più coperte, perchè le potesse perseguitare ancora suo-

ra fuori del proprio Territorio su le lingue altrui, così gli rispose: *Questa o figlio è una tentazione del Nemico, che vi ha indotto a mentire; Il vostro Zio* (benchè non n'havesse havuto prima cognizione alcuna) *io son sicuro, che gode perfetta salute: Andate dunque in Camera a piangere la vostra colpa*, aspettando tempo più opportuno, per fargli maggior riprensione, che fosse proporzionata a quel suo odio implacabile contro le frodi; come fece la mattina seguente, quando il Giovane già pentito del fallo portossi genuflesso a' suoi piedi, chiedendogliene il perdono, e l'assoluzione Sagramentale.

Oh che bel trattare era con Andrea, mentre il di Lui tratto era sempre sì candido, e semplice, che lo rendeva amabile all'istesse Persone più doppie, invitando tutti ad affidarsi di quel suo ingenuo procedere. Nell'istessa età decrepita sembrava un fanciullo per quella schiettezza, e semplicità, con cui portava il suo puro cuore in mano, e sù la lingua; non scandolizzandosi mai, ne giudicando male d'alcuno, e credendo tutto ciò venivagli riferito, quando altrimente non fosse stato diretto da lume superiore. Ma quel che rendeva più ammirabile questa sua semplicità di Colomba, era il vedersi unita secondo il Vangelo alla prudenza di Serpente. Il Mondo che confonde la semplicità colla stolidezza, e la Prudenza coll'Astuzia, non poteva persuadersi una sì miracolosa unione di due contrarj, che Andrea fosse nell'istesso tempo semplice, e prudente, e pure per tale era forzato a crederlo, ed acclamarlo. Nella relazione, che fa la Sagra Rota al Papa, questo Santo sì semplice, vien' encomiato per prudentissimo, ed eccellentissimo nella Prudenza, e di quando in quando qualifica questa sua virtù per insigne, per somma, per maravigliosa. Oh quante belle figlie partorì una brutta Madre, mentre la Veracità, la Candidezza, la Sincerità, e la Semplicità prudente hebbero origine in Andrea da una Menzogna, ma detestata con tanto odio, e nemicizia, che volle perseguitarla, come dissi a principio, fin dopo morte. Il riscontro che n'habbiamo è non men curioso, che prodigioso.

Ubaldo Cagnensi Veneto, persona di molto credito, e di grand'età, conservava appresso di se alcuni capelli di S. Andrea, de' quali servivasi quasi di cordicelle per trarre le grazie dal Cielo, che erano continue sopra de' poveri infermi: Era tale la divozione verso di questi capelli miracolosi, che da molti venivano ardentemente richiesti; sicchè per poter Ubaldo soddisfare al desiderio di tutti, pensò di moltiplicarli col mescolamento, ed aggiunta d'alcuni altri estranei; sperando che questi falsi al contatto de' veri dovessero santificarsi, ed elevarsi al poter operare i medesimi prodigj sù la buona fede di chi ricevevali. La sera dunque chiuseli tutti, e i sagri, e i profani in una carta ben piegata, e ripiegata, che poi ripose in un luogo segreto, e serrato per servirsene il giorno seguente, non riflettendo al detto del Salvatore, che i capelli de' suoi Amici sono contati in Cielo ad uno per uno, senza potersi alterarne il numero: *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt*. Il Santo che vedeva dal Paradiso machinarsi alla sua sincerità una tal calunnia, e volersi obbligare i suoi capelli a fingere, il che egli sempre abborrì più che la morte, vi s'oppose subito a forza di miracoli. Onde ritornando Ubaldo la mattina a riprendere la carta suddetta, vide con suo gran stupore, e ribbrezzo balzati fuor di quella, ancor chiusa i capelli falsi, restativi solo quei pochi veri, e legittimi d'Andrea: Prodigio simile all'accaduto nella Manna di San Niccolò di Bari, quando le Caraffine contenenti quel prezioso licore, non vollero soffrire la simulata aggiunta d'alcun'altre riempite d'acqua comune, col ricavarnela fuori tutta, e col disseccarle intieramente dalla prima sin'all'ultima. A questo miracolo s'intenerì il divoto Ubaldo, si compunse, e pianse l'attentato mescolamento, per haverlo conosciuto al lume di quella prodigiosa separazione sì molesto, ed ingiurioso alla veracità del suo caro Santo.

Non minor odio concepì Andrea, nè mosse minor guerra all'Ozio, che alla Bugia per quel sommo amor, che haveva, e alla Prima Verità, a cui questa contradice, e alla grand'

Eternità, a cui quello s'oppone. Ne' di Lui processi giurati depongonsi da molti Testimonj due stupende proposizioni, che di pochi potranno verificarsi; l'una si è: *Non haver Egli mai lasciato scorrere un sol momento ozioso*; l'altra: *Non haver mai proferito una sola parola oziosa*. E pure ognuno sà, quanto sia difficile alla nostra oppressa Umanità il non permettere di oziar qualche volta al suo corpo, o alla sua lingua. Tanto Egli abborrì quest'oziosità, che da molti veniva addimandato *Tiranno del tempo*; o perchè il teneva sempre incatenato, e prigioniero, acciò non glie ne fuggisse un sol momento, senza voler mai, che feriasse vacante; ma bensì fosse aggravato di continue fatiche, ed esercizj successivi l'uno all'altro; o perchè quasi lo martirizzava con smembrarlo, e dividerlo in pezzi, portandosi attaccato alla cintola un'Oriuolo a polvere, con cui distribuiva le ore, parte a Dio, parte al Prossimo, e parte a se; ma queste parti venivano ancor esse di nuovo spartite, secondo i suoi varj impieghi, ed impegni, dispiacendogli solamente quella particella, che vedevasi costretto concedere alla cura del suo Corpo, perchè parevagli tempo perduto, onde fu sentito più volte lamentarsene, ed invidiare gl'Angeli del Cielo, che del tutto incorporei non hanno che occuparsi, se non nella sola contemplazione, amore, e lodi di Dio.

Ma che non fece, che non disse per sradicare ancora dalle Vigne altrui questa Ficaja infruttuosa dell'Oziosità, la quale al suo far nulla, fa una grand'ombra alle stesse Virtù più feconde, che le isterilisce, o diffecca? Declamava dunque contro i sfaccendati, e cianciatori con tanto spirito, e vigore, che indusse molti di questi a dar più quiete alla lor lingua colle moderazioni delle ciancie, e di quelli a dar più di moto al lor corpo coll'esercizio della fatica. Se abbattevasi in alcuno de' Fratelli Laici, che terminato l'impiego della propria ubbidienza stasse sù de' suoi piedi, colle mani raccolte, ed accidiose, il correggeva fortemente, facendogli conoscere ch'era entrato prima nel Mondo per faticare, e poi nella Religione per più faticare. Soleva dire, *che il*

Cristia-

Cristiano non haveva maggior nemico dell'Ozio, per esser Padre d'ogni male. Che Iddio tre cose sommamente abborriva, la tepidezza dello spirito, la divagazione della mente, e l'oziosità del Corpo. Che se bisogna rendere stretto conto delle parole oziose, strettissimo haverà a rendersi di tanti momenti di tempo perduto, essendo questi sì preziosi, che con un solo può comprarsi tutta l'eternità, e guadagnarsi l'istesso Dio.

Non perdonava ad alcuno, che havesse ritrovato a star ozioso, o a parlar ozioso, fosse pur Personaggio di qualità, o Cavaliere, o Ecclesiastico, o Superiore. Attesta il P. Francesco Sasso della Compagnia di Gesù, che ritrovandosi assieme con Lui a consolare una Persona molto afflitta, lo vide alzarsi d'improviso, ed avviarsi alla volta di sei, o più Religiosi, che convenuti in quella stessa Casa stavano seco stessi confabulando, e ridendo; e giunto in lor vicinanza sentì, che con animo intrepido così li riprese: *Che fate, Dio buono? State tutt'il giorno chiacchierando, meglio sarebbe attendessimo a far Orazione, o a parlar di cose spirituali.* Restarono essi mortificati, e compunti senza far repplica alcuna per il gran concetto, ch'havevano della di Lui Santità.

Nè minor coraggio mostrò con alcuni Cavalieri Napoletani, che si trattenevan giocando in Casa del Sig. Astorgio Agnesi suo Figlio Spirituale, dove, sopraggiunto il Santo, osservò di prima vista quei Nobili consumare nel giuoco il tempo, stimato da se il più apprezzabile tesoro di questa vita, onde appressatovisi con quella libertà, che gli donava il suo zelo, fece loro una gagliarda riprensione; e pretendendo eglino di scusarsi con dire, di non giuocar per vizio, nè per interesse, ma per passar il tempo; allora sì ch' Andrea sopraffatto da un'impetuoso torrente di lagrime: *Ahimè*, disse sospirando: *Dunque a tutti soprabbonda il tempo, ed a me solo manca? Solamente al povero D. Andrea corre sì veloce, che non può trattenerlo, ed agl'altri va di passo sì lento, che bisogna l'affrettino per farlo passare?* Nel che dire quasi traportato fuor di se stesso dal suo zelo, volta le spalle a quella nobile adunanza, e se ne parte di fretta, raddoppiando a misura

de' passi

de' passi i sospiri, e i lamenti. Fece questa esclamazione una tal breccia nell'animo di quei Cavalieri, che tutti compunti levoronsi incontanente dal giuoco, e dieronsi ad esercizj più utili. Ecco sempre sicuro il frutto della correzione, quando vien seminato dal credito, e buon' esempio di chi corregge.

Perseguitò pure l'oziosità della Lingua, non men che quella del Corpo, non solo in se stesso, che non permise mai, come dicemmo, uscisse dalla sua bocca una sola parola oziosa, come Egli stesso pur disse, esortando un Fratello alla perfezion religiosa: *Due cose ho io havuto sommamente a cuore, ed inviolabilmente osservato; la prima, che non ho giammai detto parole oziose; la seconda, che ho subito perdonato a chi m'ha offeso:* Ma ancor negl'altri, ricordando loro quel detto celebre del Vangelo, che d'ogni parola oziosa *homines reddent rationem in die Judicii*. E lo faceva con espressione di tanta energia, ch'intimoriva ancora i più sicuri, e larghi di coscienza. Anzi intendendo a dirsi da un Religioso molto dotto: Le parole, che si proferiscono per sollievo dell'animo, e per condire onestamente la ricreazione, la quale senza qualche motto lepido, ed arguto riuscirebbe troppo sciapita, non esser parole oziose; supplicò con premura grande quel Padre a non voler troppo, e sì generalmente disseminar questa dottrina, dicendogli: *Se ben la vostra proposizione sia in se stessa vera, può nondimeno esser di scandalo a pusilli, ed idioti nel praticarla, poichè cercando sempre il nostro Amor proprio d'assecondar i suoi appetiti, ed allargar la coscienza, s'avvale delle dottrine favorevoli con troppa liberalità, e libertà, non ricevendole sincere, come s'insegnano.* Però nelle ricreazioni erano sempre i suoi discorsi, o di Dio, o in ordine a Dio. E quando sentiva introdursi da altri alcune parole, che subodorassero di oziose, benchè dette forse anche innocentemente, se non poteva correggerne l'Autore, subito si partiva da quel congresso, senza ch'il potessero fermare, nè men per poco a forza di repplicate preghiere. Dunque e l'orecchio, e la lingua, e'l corpo, e tutto lo spirito di Sant'Andrea furono egualmente nemici dell'oziosità.

CAPO

CAPO QUINTO.

Sant' Andrea Martire Candidato.

ENtriamo in un Campo di palme inaffiate dal Sangue del forte Atleta Avellino, e che addestravasi al Martirio. Il vedemmo sbrigato dalle cure del Foro attender solo a quelle del Cielo, dove sollevavasi a gran voli sotto la direzione del Vener. P. D. Gio: Marinonio. Osservando questi tant'avanzamento nel suo Figlio Spirituale, desiderava occasioni da impegnarlo nel condurre ancora l'Anime altrui a quel termine, verso di cui Egli sì velocemente incamminavasi: Nè tardò molto il Signore a consolarlo. Languiva nello spirito, scaduto dal pristino fervore il già celebre Monistero di San Michel Arcangelo in Napoli di Vergini Benedettine, mentre, omessa l'Orazione, dismessi i Sagramenti, ammessi i Secolari, confuse le Santissime Leggi del lor Patriarca, non temevano ora più di violar quelle di Dio; sicchè quel Sagro Chiostro, ch'era un Giardin fiorito di tutte le virtù, vedevasi allora ridotto ad una boscaglia di Fiere, contristati gl'Angeli, scandolizzati i Popoli, e trionfanti con pieno impero i soli Demonj. Laceravano queste notizie il cuor zelante di Monsignor Rebiba Vicario Generale dell'Arcivescovo Cardinal Teatino Gio: Pietro Caraffa, il quale dopo haver applicato molti rimedj alla cura di quel Corpo sì infermo, ma sempre in vano, finalmente risolvè di ricorrere allo spirito illuminato del suddetto P. Marinonio, per riceverne consiglio, ed agiuto. Alla prima proposta, che il Padre fece di dar per Moderator, e Riformatore di quel Monastero il Sacerdote Avellino, come da se esperimentato per un Ministro di sommo zelo, fedeltà, e fortezza, applaudì il Rebiba, ed accettando con giubilo, e ringraziamento l'offerta d'un Soggetto sì qualificato, a Lui appoggiò tutt'il Governo, e spirituale, e temporale di quelle Monache. Chiamatosi dunque dal Marinonio il suo Penitente, lo

te, lo costituisce a nome del Vicario Generale Castellano di quella Rocca diroccata, e sin'allora mal presidiata, acciò ne resarcisse le rovine, e la difendesse da nemici assalti. Povero D. Andrea, quando stava gustando le dolcezze della Vita contemplativa sentesi chiamare alle fatiche, alle battaglie; e pure a' riveriti comandi di due Ubbidienze, e del suo Superior Ecclesiastico, e del suo Direttore prontamente sottomette le spalle ad un peso sì gravoso, accettando l'arduo impegno per servir nel suo Prossimo il suo Dio.

Raccomandata dunque prima al Cielo questa sì malagevol impresa per mezzo d'Orazioni, e penitenze, si porta al Monistero, e vedendovi la Chiesa troppo stretta, e la Clausura troppo larga, a quella amplia i confini, perchè vi deliziasse con maggior libertà lo spirito delle Sagre Vergini; a questa restringe i passi, perchè non havessero tanta libertà di comunicar co' Secolari: Ma nell'una, e nell'altra fabbrica l'infervorato Confessore faceva ancor da Manovale; portando Egli medesimo i materiali a' Maestri di quel lavoro. Anzi, acciò gl'Estranei non si servissero de' Castaldi, o Serventi per fomentar le corrispondenze nel Monistero, faceva Egli in persona tutte le provvisioni necessarie per il vitto comune; sicchè chi havesse osservato Andrea invigilare sopra quella Famiglia con tanta avvedutezza, ed operare con tanta attività, l'haverebbe detto un' Argo di cent' occhi, ed un Briareo di cento mani; ma noi più veramente diciamlo un'Angelo tutelare, perchè oltre la custodia esteriore, procurava sopra tutto infondere ne' loro cuori Sante inspirazioni, e pii sentimenti di divozione, e riforma de' costumi, ora con pubblici ragionamenti, ora con private esortazioni, e sempre con le Orazioni fervorose. Ma a che giova la buona semenza, quando il Terreno, sù di cui si sparge, sia tutto inselvatichito? Benchè alcune di quelle Pecorelle, conoscendo il lor sviamento, si riducessero colla voce del novello Pastore all'Ovile di Cristo, però la maggior parte d'esse, godendo di pascolar alla larga, non volle mai partirsi dagl'avvelenati pascoli del Mondo, che le apriva il

va il Demonio ancor fuori del Mondo. Una frà l'altre amata appassionatamente da un Giovane Secolare mise in maggior turbazione, e sollecitudine il zelo d'Andrea, il quale dopo haver tentato tutte le vie per mettere sù la buona strada il Giovane sviato, ma senza profitto, si vide obbligato ad impedirgli l'accesso, e della sua Persona, e delle sue lettere, e regali.

Or, che non fa un'amor impazzito? Vedendosi colui serrati tutti i passi di giugnere al termine de' suoi desiderj dalla gran custodia del Confessore, pensa, e risolve di levarlo dal Mondo, per levarsi l'unico ostacolo a' suoi pravi disegni. Patteggiato dunque con due sicarj il sacrilego omicidio, s'avviano costoro alla Casa d'Andrea, ed incontrandosi con Lui medesimo, per non averlo mai più veduto, gl'addimandano, dove sia il Prete Avellino; Leggendo il Santo nel tristo, e fiero visaggio di quei Assassini la sentenza di sua morte, dà loro una risposta, come dicemmo nell'ultima Appendice, simile a quella che diè Sant'Atanagio agli insidiatori di sua vita, in virtù della quale hebbe l'agio di scampar da quel pericolo. Rapportò tutt' il successo al suo P. Marinonio, il quale per animarlo a maggior costanza, e prevedendo con ispirito profetico ciò, ch'era per avvenire, gli disse colle parole dell'Apostolo: *Nondum usque ad Sanguinem restitisti*: Voi non havete ancor resistito a forza di sangue. In tanto fatto consapevole Monsignor Rebiba del crudele attentato, ordinò, che il Confessore fissasse la sua abitazione presso del Monistero medesimo, acciò restasse più assicurata la sua vita, e più difesa la purità di quelle Vergini. Ma il Giovane dominato da due passioni, e di amore verso la Monaca, e di sdegno verso il Confessore, vedendosi deluso nel primo disegno, al secondo s'accinge, corrompendo col denaro un micidiale più ardito, che promisegli di sagrificar al suo furore il da lui ben conosciuto Andrea, ovunque l'havesse colto, fosse anco in Chiesa, ed al Sagro Altare. Havendo dunque spiati prima gl'andamenti del Santo, la mattina del giorno seguente entra nella Chiesa di S. Agrippino,

dove

dove Egli appunto ritrovavasi genuflesso, raccomandando al Santo Vescovo Protettore di Napoli il suo Monistero. Quì consolatosi lo Sgherro d'haver frà le unghie la preda, impugna il brando per isvenarla. Ma che vago spettacolo! Ecco quel Sanguinario, che con un cuor di Tigre, vantava un coraggio di Leone, trasformarsi ad un tratto in un timidissimo Coniglio: Nel veder egli Andrea tramandar dal suo sembiante lucidissimi splendori, assorto in estasi di contemplazione, e composto all'idea d'una modestia Angelica, raccapricciossi talmente di sagro orrore, e sentissi portare a tanta venerazione verso di Lui, che compunto, stupido, e stordito parte subito di Chiesa, e ritornando a chi l'haveva mandato, a voce tremante così gli dice: Non m'è dato l'animo d'insanguinarmi le mani in quell'Agnello innocente, perchè m'è parso un Serafino in carne, un' Angelo del Cielo.

Sarebbero bastati questi prodigj ad ammansare la fierezza medesima; ma siccome l'acqua gettata in un gran fuoco, invece di spegnerlo, piucchè mai l'accende, così alla notizia del miracolo succeduto arse più di prima lo sdegno dell'infuriato Giovine, che però condusse a doppia mercede un'altro Assassino di maggior ferocità, e temerità. Ferì costui in faccia il Servo di Dio ma però leggermente, perchè nel dar il colpo sentissi anch'egli da forza superiore indebolito il braccio; così volendo il Signore dar al suo buon Ministro un picciòl saggio di quel Martirio, che tanto sospirava. Quando Andrea risaldata in poco tempo quella ferita riassume con maggior vigilanza, ed intrepidezza la cura della sua Greggia, rinnova anco il Persecutore le sue insidie, e fabbrica nuove mine; ma si può ben dire, che a queste ultime mine il Santo medesimo preparasse il fuoco, perchè nella mattina di quel giorno, che dovevano scoppiare, pregò Iddio con maggiori istanze del solito, che, se voleva dargli qualche mercede per quel poco sangue, ch'haveva sparso in difesa delle sue Spose, altra non fosse, che maggior sangue, che bramava spargere in quel dì medesimo per suo onore. Ed ecco appena terminata questa sì efficace preghiera, viene

assalito

assalito da due ferocissimi Mandatarj, de' quali il più ardito due volte gli scaricò di fendente la spada in faccia (perchè il mandante volevalo morto, o alla vita, o all'onor del Mondo, sicchè restasse almeno sfregiato a suo perpetuo scorno). Una di quelle ferite fù sì profonda, che passandò a traverso da una guancia all'altra, penetrò fin' ad incidere l'arteria; con isgorgarne copiosissimo sangue. La piaga giudicossi insanabile, e pericolosa di morte, ò per lo meno di tal sconciatura, che ancor risaldata haverebbe reso il Santo irregolare per deformità, ed inabile ad esercitare i ministerj Sacerdotali. Tutti il compativano, giubilando Egli solo nel suo cuore, e ringraziando Dio, che l'havesse sì amorosamente esaudito. Di questo suo giubilo Egli medesimo si fa testimonio nell'esposizione del Salmo 45. dove magnificando la potentissima assistenza di Dio a chi in lui spera ne' suoi travaglj, così dice: *Hoc expertus sum in me ipso, qui in tribulatione mea gaudio superabundavi; cum enim a sicario ter vulneratus fuerim, in ipsa infirmitate mea, minimè tribulatus sum, immò sentii vulnera ipsa esse mihi adjutorio, quia Dominus fuit adjutor, & susceptor meus*. Fecesi condurre subito, per arrecargli sì buona nuova, dal suo Padre Marinonio, che in quel tempo reggeva la nostra Casa di San Paolo. Questi in veder tanto sangue, che odorava di Martirio, come sparso per amor di Cristo in difesa del suo onore, e delle sue Spose, abbracciò teneramente Andrea, spargendo lagrime miste di consolazione, e di compassione, intraponendovi di quando in quando parole confortative alla Santa sofferenza. Poi ricevutolo in Casa mandò incontanente a chiamare i più periti Medici, e Cirugici di Napoli, che applicassero a curarlo, non mancando Egli con tutti i suoi Padri d'assistervi, secondo i dettami d'una vera carità religiosa. In tanto per tre giorni interi continuò ad uscirgli il sangue dalle ferite, ma poi si vide con tanta prestezza a guarire, che ognuno fermamente si persuase haver posta mano in quella cura il Medico celeste, tanto più, che contro la comune aspettazione non apparve di quelle ferite alcun vestigio, o cicatrice, nè meno a' sguardi

di fissi di chi n'era consapevole; sicchè venne restituita mirabilmente a quel sembiante Angelico la sua primiera avvenenza, e Maestà, acciò potesse con tutt' il decoro applicar all' acquisto, e salute dell' Anime. Oh come protege, ed ama Gesù i suoi Ministri fedeli, participando loro in poco tempo e i tesori della sua Passione, e gli splendori della sua Gloria!

Aspettarete forse, o Lettore, dopo la notizia datavi del Giusto perseguitato, di saper la giustizia fattasi sopra de' Persecutori: Ma se voi intendete della Giustizia umana, non può soddisfarvisi, perchè Andrea stesso ne riprese tutt'il furore. Inorridito il Vice Re di Napoli in sentire un delitto sì atroce, ne ordinò rigoroso processo per rinvenire, e castigare severamente i Rei, mandando più volte a pregare il ferito Sacerdote, a cui eran ben noti, di palesarglieli; Ma Egli non contento di tenerli coverti sotto un costantissimo silenzio, porse efficacissime suppliche all'istesso Vice Re, che non volesse proceder più oltre, perchè bramava, che il perdono già natogli nel cuore al tempo stesso dell'offesa, venisse mantenuto, e confermato ancor nel suo Tribunale. Se poi desiderate sapere le vendette fatte dalla Giustizia del Cielo sopra i medesimi Rei impuniti da quella del Mondo, brevemente vi dico, ch'il Giovane principal Autore del gran misfatto restò di là a poco tempo miseramente ucciso, quasi a piedi del suo perseguitato Avellino, havendo ricevuto il colpo mortale a gradini della Chiesa di San Paolo, dove Egli faceva sua dimora; ma ciò che rendè il castigo più orribile, si è, l'haver spirata l'anima impura, senza poter prima purgarla col lavacro Sagramentale della Penitenza. Il Sicario sacrilego per altri delitti fù condannato in Galera, sù la quale meschinamente perdette la vita. La Monaca corrispondente a quel perduto Giovane, mentre faceva una purga del suo corpo per renderlo più robusto, ed appariscente, nell'ultimo sorso della medicina si trangugiò il veleno d'una morte improvisa. Finalmente il Monistero stesso, che non volle approfittarsi di tanti consiglj, e diligenze del Santo, perse-

verando ostinatamente nella libertà dissoluta fu anch'esso distrutto dal nostro Ven. Cardinal d'Arezzo allora Arcivescovo di Napoli. Bisogna guardarsi bene di non toccar i Santi perchè si vien'a toccare la pupilla troppo delicata degl' occhi di Dio.

APPENDICE ISTORICA.

Suo ardentissimo Amor di Dio.

UN'Amore adulto non si dà mai per contento, finchè non giunga a consumarsi in grazia della Persona, che ama. Così per l'appunto il nostro Santo amava Dio, mentre di continuo sospirava il martirio per suo amore: *La Divina Bontà sopra di me*, Egli stesso scrive, *siccome m' ha talmente rapito lo spirito, che altro più non bramo, d'altro più non lo prego, se non che mi conceda di sparger tutt' il mio sangue per amor suo: Rogemque eum, ut det mihi in laudem Nominis sui cum toto sanguine effundere vitam meam*. Portava perciò una Sant' invidia a' Martiri di Cristo, sentendosi più volte ad esalare il suo soffocato cuore in queste esclamazioni: *Ah Martiri, Martiri, perchè non vi sono ancor io compagno nel patire, e morire per Amor di Gesù? Ah cari Martiri, voi mi tormentate co' vostri tormenti, per me solo crudeli, perchè a me non partecipati.* Fu sentito a piangere dirottamente sospirando d'esser strascinato a coda di cavallo, e squarciato in minutissimi pezzi per il suo Dio. Altre volte lamentavasi con quel sanguinario, che lo ferì, per non havergli con un colpo più gagliardo finita la vita, togliendogli di mano con quel solo mezzo omicidio la palma del Martirio, che già teneva in pugno. Però in premio di questa sua ansia sì appassionata del Martirio, che il faceva di continuo morir d'amore, fu veduto da alcune Anime Sante in Paradiso condecorato di quella Gloria, di cui vanno fregiati là sù i Martiri della Fede. Ora, un tal desiderio in Andrea di consumarsi per Dio, dinota nel di Lui petto acceso un gran fuoco, essendo proprio di questo elemento

mento ardere, e consumarsi. Consumavasi appunto il Santo, e languiva d'amore, essendosi più volte infermato gravemente per sì bella cagione, e pure così finito, e consumato per troppo amare, bramava ancora di più amare; onde diceva ogni giorno quell'Orazione: *Deus, cui omne cor patet &c.* in cui si chiede da Dio una maggior, e più perfetta dilezione.

Ma questo suo continuo sospirar di morire non era solo per dar una pruova fedele della gran Carità verso Dio, quanto per unirsi più presto con Lui, e per più perfettamente amarlo, spasimando coll'Apostolo: *Dissolvi, & esse cum Christo*. Pregato da un suo amorevole ad haversi più cura nella salute, rispósegli: *Lascia che patisca questa carne, che ha offeso tanto Iddio; mi dispiace di molto, che patisca sì poco, sto troppo bene; a quest'ora dovrei esser morto, lasciami andare, non mi tener più in questo misero Mondo:* e ripigliando quella Persona: *Se stasse in mia mano, o Padre, tenervi in questa vita, non vorrei lasciarvi partir così presto*, soggiunse subito Andrea: *Ben si vede, che non intendi ancora quanta pena sia star lontano da Dio, tempo verrà, che lo conoscerai*. Così sempre Egli sospirava di unirsi col suo ultimo Fine, e la maggior consolazione, che ritraeva da' sensi, già anch'essi spiritualizzati, ed amanti, era alzar gl'occhi al Cielo, dove sapeva, esser la sfera del Divin Fuoco, ed il centro de' suoi amori: Oh quante volte il rimirava, specialmente di notte tempo, volendo sempre le finestre della stanza socchiuse in modo, che potessero ad ognora i suoi sguardi trascorrere alla veduta di quelle stelle, che fanno scabello al Trono del suo amato Bene. Di più teneva in camera sù d'un cartone dipinta la Morte, per consolarsi in riguardarla, come l'unico mezzo per giugnere al sospirato termine de' suoi Amori.

Nell'istesso suo volto sfavillavano frequentemente l'interne fiamme del Cuore, che insieme gl'accendevano la lingua di zelo per communicarlo all'Anime altrui. *Io mi maraviglio*, dice Egli di se, *che non esca fuor di me stesso, e per il dolore non vada per le piazze gridando: Oh Pazzi del Mondo che fate?*

dove andate? Siete voi Uomini, o Bestie in non amar, e servire quel Dio, che tanto ci ama, e ci benefica. Lamentavasi più volte, che sì poco fosse conosciuto dal Mondo un Dio tanto amabile, ed amoroso, struggendosi poi di dolore, (e questo era il maggior travaglio di tutta la sua vita) quando vedeva offendersi chi Egli amava sì appassionatamente; onde nel sentire da alcuno qualche parola offensiva della Divina Bontà, con la faccia tutta a fiamme, e con gl'occhi fusi in lagrime, alzando la voce, e battendo fortemente col bastoncello la Terra, non poteva contenersi di non fargli una calda, e rigorosa riprensione, partendosi poi subito pieno di duolo, e di mestizia; sicchè, essendo a tutti nota questa gelosia del suo innamorato cuore ognun si guardava di commettere alla di Lui presenza un sol mancamento, benchè leggero. Quanto Egli disse, ed operò era tutto ordinato ad impedire, e togliere i peccati contro il suo Dio, facendo perciò continue Orazioni, e penitenze, impegnando insino i Miracoli a favore di questo suo zelo: Fra quali uno quì vuo rapportarne.

Nella Solennità di Santa Lucia, per esser quella Chiesa posta in sito ameno al Lido del Mare di Napoli, ove accorreva gran numero di Popolo, e di Nobiltà dell'uno, e dell' altro sesso, onde in una mischia sì calcata di uomini, e donne venivano a tanto più moltiplicarsi le colpe, e di sguardi, e di parole, e di pensieri colle lor conseguenze, quanto più andavan coperte sotto il manto della Divozione; con riuscir quella Festa troppo infesta al Cielo, ed ingiuriosa sì a Dio, come alla Santa medesima. Spasimava di dolore l'innamorato Avellino, il quale, vedendo quel giorno sì chiaro, temeva da una tal bonaccia di tempo il naufragio a molte Anime, ed un maggior fomento all'umana malizia contro il suo Signore. Accompagnato da questi timori s'incammina verso la Chiesa per celebrare; quando traendo dal petto un gran sospiro così dice al suo Fratello converso: *Deh mira che faccia serena oggi mostra il Cielo.* Così è, quegli risponde, e dobbiamo ringraziarne il Dator d'ogni bene. *Ahime*, soggiunse il Santo, *appunto l'abuso di questa Divina Beneficenza*

mi la-

mi lacera il cuore; non prevedi tu, che tanta serenità oscurerà la Gloria di Dio, e sarà occasione di maggiormente offenderlo. Poi fermandosi alquanto tutto pensieroso, e inclinante la testa sopra del suo bastoncello, così ripiglia: *Io voglio assolutamente pregar Dio, che si riprenda questi suoi doni d'una giornata sì bella.* Indi vestitosi de' Sagri arredi, incomincia a celebrare la Santa Messa. Mirabil cosa! Nel tempo del Sagrificio rannuvolandosi quell'aria sì chiara, distemperasi a poco, a poco in un'abbondantissima pioggia, che continuando fino a sera, obbligò tutti di star al coverto, ed a venerar Santa Lucia solo in Cielo, conservando così gl'occhi più innocenti per maggiormente sperarli colla di lei intercessione più sani. Onde Andrea era sì consolato, ed allegro per tutto quel dì che non poteva contenersi di più volte cantare, e repplicare: *Oh quanto può l'Orazione nella Santa Messa!* Quest'è proprio de' veri Amanti, non solo l'affligersi per gl'oltragi fatti alla Persona, che s'ama, ma il prevenire ed impedirli a tutto potere.

Questo stesso Amore, che tanto il cruciava in vedere l'offese, e i disonori del suo diletto Signore, altrettanto lo premeva a dargli, e procurargli quei onori, che se gli convengono: Onde ardeva tutto di zelo, che le di Lui lodi si cantassero con somma venerazione, ed esattezza; le Sagre Cerimonie non si facessero per cerimonia ma con fervore, e decoro; le suppellettili dell'Altare, e della Chiesa fussero pulite, e decenti. E perchè le Prediche rifletteva essere la Parola di Dio, e voci del suo amato Bene, perciò voleva ascoltarle con ogni rispetto più ossequioso, non essendovisi mai veduto a sedere, ma sempre sù de' suoi piedi, col capo scoperto, e con tale immobilità di corpo, che pareva tutto fisso in Dio, ed estatico, anzi offerendogli quei Cavalieri più vicini per la grande stima, che n'havevano, e per la compassione alla fiacchezza della sua età un luogo da sedersi, non volle mai accettarlo, dicendo, che *la Parola di Dio deve ascoltarsi con la maggior divozione possibile, e riverenza.* Chi desiderasse poi nuovi argomenti dell'Amor d'Andrea verso Dio,

dia un sol pensiero, che basterà a formarne mille, a quella sua continua Orazione, e Contemplazione, in cui conversava sempre con Dio: A quell'intera conformità al Divino Volere, per cui non volle mai altro, se non quel che volle Dio: A quel gran voto, che fece d'avanzarsi ogni giorno più nella perfezione, ed amor di Dio: A quell'ardentissima brama di guadagnar Anime a Dio: A quello sfogar alle volte da se solo la sua passion d'Amore con soavissimi canti in tuon di musica, che già apprese nel secolo. In somma a quell'indissolubile unione con Dio, e di mente, e di cuore, dalla quale non potevan mai disturbarlo nè uomini, nè Demonj, nè travaglj, nè dolori, nè viaggi, nè affanni, nè qualunque altra distrazione; havendo egli ottenuto da questo grand'amare un dominio sì pieno sopra de' suoi pensieri, che ubbidientissimi erano ancor essi con Lui di continuo fissi in Dio. Dunque quali fiamme dovevan' accendersi in quel cuore, che stava sempre nel fuoco?

Ma non posso già passar così alla sfuggita due argomenti dell'Amor di questo Santo verso Dio, per la loro eccellenza, che richiede più tratti di penna da chi li scrive, e più scorse dell'occhio da chi li legge; l'uno è la gran compassione verso Gesù appassionato; l'altro la gran divozione verso Gesù Sagramentato; eccovi perciò l'aggiunta di due altre Appendici.

APPENDICE SECONDA.

Suo Amore a Gesù appassionato.

SE la Passione di Gesù Cristo formò un mar di sangue secondo il detto del Profeta: *Magna est velut mare contritio tua*, la compassione d'Andrea tributò a questo mare un fiume di lagrime. Piangeva Egli sempre ad una picciola rimembranza de' patimenti del Redentore, o ad un semplice sguardo di qualche imagine, che li rappresentasse, sfogando il suo dolore in tali esclamazioni d'amorosi lamenti, che inte-

inteneriva tutti quei, che udivanlo. Fu veduto più volte prostrato avanti d'un Crocifisso disfarsi in amarissimo pianto, querelandosi in varie guise, ora col Crocifisso medesimo: *Che male hai fatto mio caro Gesù, che t'hanno sì malamente trattato?* ora col Mondo: *Ah mondo maligno, se tu non havessi fatto altro male, che l'haver perseguitato con tant'odio il figlio di Dio, per questo solo saresti degno d'essere da tutti odiato, e disprezzato in eterno*: Ma più sdegnavasi avvampante di zelo contro quei Ministri infernali, che non temettero di schiaffeggiare, ed allordare con sputi il vago, ed ameno volto del Figlio di Maria; perchè havendo Egli per ispecial privilegio veduto sensibilmente ad occhi aperti le bellezze luminose di quel Divino sembiante, desiderio de' secoli, e delizie del Paradiso, non sapeva darsi pace, come coloro havessero ardito di sì bruttamente oltragiarlo, e deturparlo.

Portava sempre fissa nel cuore la memoria di questa Passione, trasportandola poi dal cuore sù la lingua, e sù la penna, mentre per ordinario condiva i suoi discorsi con questo sale mordicante, e quasi in tutte le sue lettere, che ne scrisse più migliaja, faceva molti punti colle spine, e chiodi del Crocifisso. Quando sentiva altri a parlarne, o facevasi Egli a parlarne ad altri, se gl'inghiozzava talmente il cuore di compassione, che non haveva più libertà di proferire una sola parola. Ritornato un nostro Padre dalla Predica, ch' haveva udito dal P. Marcellino famoso Predicatore di quei tempi sopra la Passione del Salvatore, volle ripeterne alcuni periodi al Servo di Dio; questo bastò a distemperar le di Lui pupille in dirottissimo pianto, sicchè, scorrendo a ruscelli le lagrime per il manto, vennero ad inzuppargli tutta la parte anteriore della sua veste; onde fù stimato necessario da chi ricorreva a Lui, come Maestro per ricevere lezioni di vita eterna, il non entrare in discorsi di Passione, perchè sapevano per isperienza, che se gli sarebbe chiusa la bocca dalla soprabbondanza del pianto a quei consigli che bramavano; restandone poi essi defraudati.

Le risposte, che dava comunemente a chi voleva persua-

derlo di moderare tante sue fatiche, e rigori, erano di questa sorta: *Ma il Figlio di Dio, quanto ha patito?* o pure; *e quando mai io arriverò a vedermi trasforate le mani, inchiodati i piedi, ed il costato ferito?* Dovendo pernottare fuor di Città in casa della Principessa di Stigliano, fu pregato da alcuni di quella Corte a voler interporsi appresso la Padrona per certi loro vantaggi: Ma perchè Egli non volle assumerne l' impegno, dicendo haver impegnato tutti i suoi pensieri, ed opere al solo servigio dell'Anime, senza riservarne uno per gl' interessi temporali, o proprj, o altrui, ne restarono talmente offesi, che risolsero di vendicarsene a misura del lor potere: Però pensando di fargli un gran dispetto (quando accontentavano più che mai il suo genio) gl'apparecchiarono una stanza incomodissima con il letto disagiato, duro, e sprovisto dell'istesse lenzuola. Ma risentendosene il Compagno, e protestando di voler avvisar la Principessa di un sì incivil trattamento, Andrea l'acquietò con queste sole parole: *Pensiamo Fratello al Figlio di Dio, a cui fù caro letto un duro tronco di Croce.*

Il Crocifisso era il suo libro prediletto, da cui si dichiara haver imparato la vera scienza della salute, e tutte quelle notizie, che gl'erano necessarie per la condotta dell'Anime a Dio: Dicendo, che *chi sa leggere sù questo libro gusta la Divina sapienza con tanto sapore, e nodrimento, che non appetisce più, nè ha bisogno d'altri libri per farsi un gran savio.* Però esortava tutti a meditare ogni giorno, e ad imitar la Passione di Gesù, assicurandoli, che quest'ingolfarsi nel mare del suo Divino Sangue era un navigar sicuri al porto del Paradiso. Anzi prometteva a' veri devoti della Passione, ch'havendo compatito in vita il Redentore, non haverebbero patito alla morte quei affanni, ed angoscie, che la rendono sì terribile; confermando la sua promessa coll'esempio della gran Madre di Dio, e del di Lei Figlio adottivo S. Gio: i quali, per essere stati sotto la Croce costanti, e compazienti del Crocifisso, meritarono un morir dolce, e quieto, che parve più tosto placidissimo sonno, per cui chiudessero gl'occhi alla luce di questa vita.

Gli

Gli era molto famigliare quell'Inno antico, che canta Santa Chiesa nell'Ascensione del Signore *Jesu nostra Redemptio*, sicchè lo ripeteva di spesso, specialmente nell'andar a celebrare la Santa Messa; ma a quel versetto *Crudelem mortem patiens* vedevasi traportato dal grand'impeto dell'Amore, a scuotersi tutto quant'era, a dibattersi, ad agitarsi, e aggrinzata la fronte, gonfi gl'occhi, accese le guancie, repplicando *Crudelem mortem patiens* battere col suo bastoncello fortemente la terra, come fuor di se stesso, trattovi dallo stupore, e compassione. Perlchè sì presso de' Nostri, come de' Secolari era famoso quell'Inno, e'l chiamavano l'Inno del Santo Vecchio; anzi recitato coll'invocazione del suo Nome haveva virtù di cacciare i Demonj da' corpi ossessi, come fra gl'altri sperimentò una nobil Donzella di Sorrento invasata dallo spirito maligno.

Che se poi vogliamo mirar più da vicino l'affetto compassionevole d'Andrea verso Gesù, bisogna portarsi a quella dolorosa Tragedia della Passione, che rappresenta Santa Chiesa nella settimana Santa: Oh qui sì, che nelle di Lui pupille aprivansi le catarate del pianto, spezzandosegli il cuor di dolore, e talmente si inteneriva, e mutavasi di colore a quelle funeste rimembranze, che pareva a' circostanti, fosse Egli personalmente sul Monte Calvario, spettatore delle pene crudeli, che vi patì il suo amato Redentore. In quella Leggenda istoriale, detta il Passio, che si riparte a tre Lettori, desiderava sempre il Santo di far la Persona di Cristo, volendo almeno rappresentare i suoi dolori, giacchè non era degno di sperimentarli, quasi lusingando il suo desiderio di farseli in questa maniera suoi proprj. Ma che? nel sentirlo sembrava un Geremia abbandonato alle sue lamentazioni, con questa differenza, che le interiezioni del Profeta erano di mezze voci esprimenti il dolore, e quelle d'Andrea era il dolore stesso diviso in singhiozzi, e sospiri, particolarmente, quando haveva a proferire quel gran lamento di Gesù *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me?* Oh quante volte s'interrompeva senza poter proseguirlo per il gran pianto, che gli soffogava la vo-

ce, e

ce, e che necessitava gl'astanti a pianger ancor essi con Lui. Nel Sabato Santo poi, quando si preconizza la Gloriosa Resurrezion del Signore, cantava con tanto giubilo il triplicato *Alleluja*, che nel sentirlo hebbero alcuni a dire, stimarsi quasi d'essere in Paradiso; dimostrando con questa esterna allegrezza delle glorie del suo Signore, quanto fosse stato sommo il dolore, che prima sentiva delle sue pene.

Son pur questi indizj infallibili d'un grand'amore verso Dio. Così attesta la Sagra Rota al Sommo Pontefice: *Erga Passionem Domini nostri Jesu Christi fuit maxima devotione accensus, ita, ut ingentem vim lachrymarum solitus esset profundere, dum de ea verba faceret, aut Passionis verba recitaret; quod pro maximo amoris signo accipiendum est, cum lachrymæ ex intimo amantis affectu, & amore languentis provocentur*. Finalmente il Santo medesimo dichiarò fino dal Cielo questa sua gran Divozione all'appassionato Gesù co' splendori d'una luminosa comparsa a Dianora Angrisana sua Penitente, a cui facendosi vedere tutto irradiato di Gloria disse, che quel Sagrificio, qual'intendeva di far celebrare in suffragio della di Lui Anima, non havendone Egli bisogno per ritrovarsi già al possesso del Paradiso, s'ordinasse con altri quattro in ossequio delle cinque Piaghe del Redentore, al sollievo d'un suo Congionto; e che osservasse i Venerdì con digiuno, ed Orazioni per amor della Passione di Cristo, della quale Egl'era stato divotissimo in sua vita.

APPENDICE TERZA.

Suo Amore a Gesù Sagramentato.

SIccome il ferro, benchè non habbia nè cuore, nè piede, pure alla vicinanza della calamita, corre affettuoso ad abbracciarla; così, e molto più Andrea, ch'era già innamorato di Dio, al vederselo sì vicino, e presente nel Santissimo Sagramento, movevasi tutto, e commovevasi in ardentissimi affetti, per unirsi con Lui. Chi può dire, quanto più alto solle-

vasse

vasse le fiamme il fuoco del suo amore appassionato a quel gran fuoco del Sagro Altare. E perchè la fede di questo Santo era sì vigorosa, che ancor senz'occhi poteva dirsi veggente, conversava Egli, e contrattava col suo Dio vicino, e nascoso con tanta vivezza, ma rispettosa, che pareva lo vedesse faccia a faccia. Non poteva perciò distaccarsi da' Sacri Tabernacoli, dove frequentemente faceva delle visite amorose, e quando era costretto dalla Carità ad uscir di Casa, per beneficio de' Prossimi, nel ritornarvi poi, impaziente correva subito all'adorazione del Santissimo, trattenendovisi per longo spazio di tempo prima di ritirarsi in Camera, ed attendere ad altre occupazioni. Ma dove pensate, fosse questa sua Camera? Certo è, ch'un' Amante appassionato non può tollerare lo star lontano dal suo Bene; ottenne però da' Superiori con fervorose preghiere una stanza contigua alla Chiesa, da cui poteva ad ogn'ora vagheggiare, ed adorare il suo diletto Sagramentato; havendo havuto il contento di abitarla per vent'anni continui: Ma poi dovendosi questa atterrare coll'occasione della nuova fabbrica, per mezzo di umilissime suppliche ne ottenne un'altra, alla quale erano esposte le finestre della Chiesa, per poter almeno consolarsi colla veduta di quella Casa, dove stava depositato il suo tesoro, non divertendo quasi mai lo sguardo, secondo il costume degl'Amanti, da quel caro ed unico oggetto de' suoi pensieri. Ne' proprj travagli, e ne' bisogni spirituali del Prossimo, portava i suoi Memoriali a piedi di questo Re de' Regi, intronizzato dentro le nuvole della Sagra Ostia, riportandone quasi sempre favorevoli i rescritti; e quì genuflesso, ed orante fù veduto più volte sì acceso d'amore in volto, e sì astratto da' sensi, che pareva un Serafino del Cielo.

Ognun sà, che l'amore aspira sempre a medesimarsi con chi si ama, facendosi di due cuori un sol cuore. Dunque l'innamorato Andrea non contento di goder la vicinanza, e presenza Sagramentale dell'amato Gesù, sospirava ogni giorno d'incorporarselo nelle sue viscere per mezzo della Santa Comunione: Questo fù lo stimolo più gagliardo, come dicem-

cemmo, che diede la mossa alla sua Umiltà, per altro ritrosa, e ripugnante a subblimarsi a quell'altissimo grado di poter sagrificare il Corpo di Cristo, a cui va annesso ancora il comunicarselo, ed invisceraselo nel cuore. Era perciò sì avido di mangiar questo divin Cibo, che diceva sempre la prima Messa di buon mattino impaziente come bambino, d'aspettar più longo tempo: Nè per lo spazio di sessant'anni, che sopravisse alla sua consagrazione in Sacerdote, tralasciò mai di celebrare un sol giorno, alla riserva di quelle poche volte, quando da gravissima infermità ne veniva impedito, ed allora, non potendo vivere un sol dì senza quel Sagramento, ch'era la sua Vita, voleva sempre comunicarsi per altra mano Sacerdotale. Ma in tal occasione fù osservata in Lui una forza miracolosa, mentre non potendo reggersi in piedi per la gran debolezza cagionatagli dal male, ad ogni modo il sommo desiderio di gustare quella Manna Celeste, talmente l'invigoriva, che da se solo camminando, e scendendo anco le scale, portavasi sollecito alla Chiesa per comunicarsi: Quando poi s'era ristorato di quel Pane Celeste, se gli raddoppiava la lena, sicchè più di prima gagliardo, rimontava pur solo le stesse scale, restituendosi tutto lieto alla Camera, dove riprendeva le forze fino alla nuova Comunione della mattina susseguente.

Quando una volta gli fù proibito da' Superiori il celebrare a cagione d'una fastidiosa infermità d'urina, si rassegnò veramente pronto all'Ubbidienza, ma non potendo nascondere quell'interno dolore, che sentiva dal vedersi privo della sua maggior consolazione in questa vita, dimostrava al di fuori tanta tristezza, che rendeva compassione a quanti con Lui s'incontravano; e colle lagrime su gl'occhi, con la voce dimessa, col volto umiliato andava come un mendico, di porta in porta pregando tutti i Padri a volergli intercedere appresso del Superiore la licenza di ripigliare la Santa Messa; Onde quei Padri mossi a pietà gliela ottennero finalmente dopo la sospensione di soli tre giorni: Allora sì che quel rannuvolamento di duolo, qual offuscava prima il di

Lui

Lui sembiante, si cangiò subito in una amena serenità, con tanta gioja del suo cuore, che pareva ringiovinito, ed insensitivo al male istesso, che pativa.

In questa sua cotidiana celebrazione si nota, come cosa singolare, quel fervore, che cresceva in Lui ogni giorno sempre più vigoroso; sicchè quando in molti la frequenza de' Sagrificj cagiona una tal languidezza di spirito, che li fa operare più per abito, e per usanza, che per virtù, e per mozione interna del cuore; in Andrea il fuoco del primo Sagrificio aggiungeva nuove fiamme al secondo, e questo le raddoppiava nel terzo, il di cui raddoppiamento rifondevasi con maggior accrescenza nel quarto, e così di giorno in giorno aumentandosi un tal moltiplico negl'altri susseguenti, chi può immaginarsi, quanto fervorose fossero, e divotissime le ultime Messe, delle quasi ventidue mila, che celebrò nel decorso di sua vita. E ben vero, che un tal fervore sempre crescente veniva promosso da quei suoi apparecchi indispensabili, che premetteva ad ogni Sagrificio d'un ora almeno d'orazione, coll'aggiunta di tenerissimi affetti di fede, di umiltà, e d'amore, accompagnati da sospiri, lagrime, e desiderj, e dalla confession Sagramentale, che faceva tutte le mattine. Come pure dopo la Messa donava un altr'ora calcata al trattenersi col suo Divino Ospite in ringraziamenti amorosi, e dolcissime contemplazioni particolarmente circa la di Lui Santa Passione; sopra di che soleva dire, che *non bisogna mai disunire questi due Misterj del Sagrificio cruento della Croce, e dell'incruento dell'Altare; che se le nostre Anime non ponno conservarsi in vita senza il cibo Eucaristico, questo Cibo però non può passar in buon nutrimento, se non gli s'aggiunga per digerirlo il calore d'una frequente Meditazione di Cristo paziente*. E questa Passione appunto considerata dal Santo era la fonte, da cui gli derivavano tante lagrime nel dir la Messa, che bisognava più volte, facesse longhe pause per lasciar scorrere l'impetuoso torrente del suo pianto. Che maraviglia poi, se quell'Altare, in cui Egli offeriva Sacrificj sì odorosi, e graditi al Cielo, fosse un Trono di grazie a tutte le sue suppliche, onde ne prese tanta fiducia,

cia, e confidenza, che, in virtù della Santa Messa intraprendeva qualunque ardua impresa, sicuro di riuscirne felicemente, diceva perciò a chi a Lui ricorreva per qualche negozio difficile: *Lasciatemi prima dir Messa, e poi vi saprò dar buona nuova*, ed in fatti vedevasi quell'interesse sortir il suo fine desiderato.

Aggiungasi ora alla gran divozione d'Andrea verso il Santissimo Sagramento, il di Lui zelo d'imprimerla ancor negli altri. Quanto s'affaticasse per togliere quell' irreverenze, che se gli fanno nelle sue Chiese, sarebbe troppo lungo il trascriverlo. Procurava, che si facessero pubbliche Esposizioni del Venerabile, con quella maggior pompa, che si poteva per decoro di tanta Maestà, acciò che tutti s'invaghissero di adorarla, ed amarla. Promosse mirabilmente ne' Secolari la frequenza della Comunione, apportando loro fra gl'altri questo motivo, a suo parere, assai gagliardo: *Se Iddio vedendo la nostra Anima sporcarsi tutta, ed indebolirsi dall' unione colla carne corrotta, ci ha provisto d'un' altra Carne Santa, ed immacolata, che è quella del suo Unigenito Sagramentato, dall' union della quale la nostra povera Anima vien purificata, e rinvigorita, perchè dunque non procuraremo di spesso unirvela? Sento grandissimo tormento in veder da tanti farsi più conto di unirsi ad una vilissime creatura, che col Figlio di Dio.*

Chi adesso dalla somma divozione, che Andrea portava verso il Santissimo Sagramento, e la Passion di Gesù, non conchiuderà, essere stato il suo cuore una fornace inestinguibile d'amore di Dio? Ma in attestazione di ciò vuolsi sentire ancora il Demonio, che darà il fine à quest'Appendici. E benchè costui sia il più bugiardo di tutti, quando parla da se, però non c'è nissuno più veridico di lui, quando lo fa parlare la prima verità per forza degl'esorcismi. Esorcizzandosi dunque in Piacenza un'energumeno, nel primo sentire lo spirito maligno intonarsi il nome d'Andrea, in virtù di cui gli si comandava disloggiare da quel corpo, come poi fece, fremendo di rabbia, e di livore a suo mal grado fù costretto di confessare: *Essere stato questo Santo acceso d'un'ardentissimo amor*

di

di Dio, e d'una ferventissima carità verso del Prossimo, innalzato ad una gran fede, ed abbassato in una profonda umiltà; e, che per queste eroiche virtù s'era provocato l'odio, l'invidia, e la guerra di tutto l'Inferno, non havendo mai havuto i Demonj con Lui, nè tregua, nè pace.

CAPO SESTO.

Sant' Andrea Religioso Teatino.

DOpo, che il Santo Sacerdote si vide risaldate le ferite, chiamò a consulta i suoi pensieri, ma tutti oranti a' piedi del Crocifisso, per deliberare una mutazione di stato, che già sentivasi germogliare nell'animo. Il primo dunque gli rappresenta, esser pieno il Mondo di pericoli, e per l'Anima, e per il Corpo, come pur troppo haveva Egli sperimentato: Suggerivagli il secondo lo stato Chericale nel secolo rincontrar due intoppi alla Perfezione, e l'impegno del cuore d'applicare alla cura del temporale, e 'l disimpegno della volontà, per esser troppo padrona di se stessa senza la soggezione ad un Superiore domestico. Altri pensieri proponevangli, quanto sia più fertile, e fecondo di Virtù il picciol campo de' Chiostri, che la gran Campagna del Mondo; e quanto più sicura la vittoria contro il Nemico, se combattesi coll'ajuto, ed esempio di più Compagni assieme, che coll'azzuffarvisi da solo a solo. E perchè questi interni discorsi erano illustrati dalla luce del Cielo, che riverberava nella mente del Santo, tutti l'inclinavano ad esequire la risoluzione, già concepita, di passarsene allo stato Religioso. Così dunque conchiuse Andrea; e quì si vide la bella disposizione della Providenza Divina, che l'haveva destinato ad essere una delle più luminose Stelle del Cielo Teatino, mentre prima permise, che fosse sì bruttamente ferito, e maltrattato dal Mondo, acciò fuggisse dal Mondo, poi l'indusse a ritirarsi, per farsi curare appresso de' Cherici Regolari co' quali si trattenne qualche tempo per poter' osservare da vicino il loro

loro Instituto, e norma di vivere. Il termine di queste strade, tenute dalla Providenza, fu, che, ricordandosi Andrea di quanto haveva notato in quella Religiosa Famiglia, una somma povertà ricca solo di speranza in Dio, un gran zelo dell'onor Divino, e della salute dell'Anime, quella stretta unione di molti in uno, quell'esatta osservanza delle lor Leggi, con tale allegrezza di Spirito, e Santità di costumi, che gli parevano più Angeli, che uomini, o se uomini di questo Mondo, fuori però del Mondo nel totale distaccamento dalle lui vanità; non potè di meno a sì felici rimembranze di non restar rapito da' loro esempj, e di non sospirare la loro fratellanza.

Si porta dunque alla nostra Chiesa di San Paolo di Napoli, ed esponendo i suoi ardentissimi desiderj al Ven. P. D. Gio: Marinonio, già suo Confessore, ed allora Preposito di quella Casa, con umili, e premurose istanze lo supplica, di voler onorarlo dell'Abito Teatino. Il Marinonio, a cui era ben nota la gran virtù di questo suo Penitente, senz'altre prove approva la di lui Vocazione, come venuta dal Cielo, e consentendovi a voti, ed a cuori pieni gl'altri Padri, fu accettato nell'Ordine l'anno di nostra salute 1556. e di sua età 35. nella Vigilia dell'Assunzione al Cielo della Gran Vergine Madre, da cui riconobbe questo suo primo essere Religioso, e sotto il di Lei patrocinio sperava di farsi perfetto Religioso. Dopo scorsi quattro Mesi, secondo 'l prescritto delle nostre Constituzioni, incominciò l'anno del suo Noviziato, mutandosegli, non senza mistero, il nome secolare di Lancellotto in quello d'Andrea, per la fortezza racchiusa nel Greco significato di questa voce, che dimostrò prima in difendere coraggioso la sua, e l'altrui pudicizia, come dicemmo, e poscia in combattere vittorioso contro l'Inferno, come diremo; In oltre addattavasi mirabilmente una tal appellazione a quel suo imitare, che faceva l'Apostolo di questo Nome, nel cercar sino alla Morte la Croce, i patimenti, e patire la mortificazione. Considerate adesso, o Lettore, e di qual carato fosse la perfezione d'Andrea nello

stato

ſtato ancôr di Secolare; e quanto bramaſſe d'avvantaggiarla collo ſtato Religioſo; e qual foſſe lo ſpirito del Maeſtro de' Novizj, ch'era l'iſteſſo P. Marinonio, incomparabile nella Santità de' coſtumi, e nella direzione dell'Anime; e quai foſſero i Compagni di quel Noviziato, da cui uſcirono ſoggetti ſingolariſſimi, in bontà, e dottrina, tra quali non ha a tacerſi quel gran Cardinale d'Arezzo, che ſtanno aſpettando gli Altari, con iſperanza d'eſporlo alle pubbliche adorazioni; e poi argomentate da tanti ſtimoli, ed eccitamenti, quanto velocemente s'incamminaſſe alla Santità il Novizio Avellino, e con qual fervore s'applicaſſe ad impreziosire di maggiori ricchezze quel bel teſoro di virtù, che già poſſedeva.

Dava a tutti ſtupore il vederlo sì pronto nell'Ubbidienza, che al primo cenno, o alla prima ſillaba del comando, era già sù le moſſe per eſeguirlo; sì fedele oſſervatore del ſuo Inſtituto, che non ne traſgrediva anco delle più minute regole una ſola; sì compoſto nel portamento eſteriore, che pareva, nel di Lui ſembiante haveſſe poſto il ſuo trono la modeſtia: Auſtero ſopra il conſueto nella macerazion della carne, aſſiduo nell'Orazione, e nel faticar indefeſſo. Ma ſopra tutto voleva, che l'Umiltà gettaſſe ancor più profonde le radici nel ſuo cuore: E quì gl'inſorſe una bella conteſa coll' antidetto Padre d'Arezzo ſuo Connovizio, facendo a gara, chi di loro poteſſe più umiliarſi, ed avvilirſi. L'uno cercava di prevenir l'altro negl'eſercizj più vili, e toglierſi di mano le pratiche dell'abbiezione, ſino ad acconciarſi le proprie ſcarpe, ed a purgare le immondezze comuni. L'Arezzo pretendeva umiliarſi all'Avellino, come decorato del caratere Sacerdotale, e da quelle eggregie virtù, che a tutti eran note; e Andrea voleva ſottometterſi a Paolo, come di naſcita più nobile, ed onorato nel Secolo dalla dignità di Regio Conſigliere: Era sì bel vedere queſto contraſto di due Santi Novizj amici inſieme, ed emuli, che ſe ne compiaceva come di grato ſpettacolo ancora il Cielo. Non ſapevaſi, a che parte pendeſſe la vittoria; quando l'occaſione ſeguente ne diede la palma all'Umiltà d'Andrea.

Fu imposto à Lui dall'Ubbidienza, che voleva efercitarlo, l'haver cura d'un povero Vecchio infermo, a cui la malignità della febbre offuscò il lume della ragione, e suscitò una sfrenata frenesia: Questo sì, ch'era un gran campo da potervisi dilatare a suo talento l'Umiltà dell'Avellino; e dilatarvisi a maraviglia, con farvi ancor più maestosa la sua comparsa per la comitiva, che seco traeva di due altre belle Virtù, Carità, e Pazienza. Nell'assumer il governo di quel povero Vecchio concepì sì bassi sentimenti di se medesimo, che si riputava a lui di gran longa inferiore, dicendo: *Il mio Infermo, come privo di ragione, se non merita, almeno non demerita; Ma D. Andrea favorito di tante cognizioni da Dio per le sue grandi infedeltà non può contar, che demeriti, e ingratitudini.* Perciò soggettavasi di buona voglia a fargli ogni servizio più vile, non solo somministrandogli il cibo, e rassettandogli il letto, ma in purgarlo da quelle lordure corporali, che haverebbero nauseato i stomachi ancor più gagliardi. Ma che? Risvegliandosi nell'Infermo le furie della sua frenesia, che non potevan domarsi, se gli voltava contro con pugni, calci, e con parole ingiuriose, sofferendo pazientemente Andrea con compatirlo, anzi giubilando a queste care occasioni d'essere disprezzato, e maltrattato: Per 20. mesi continui, che tanti ne sopravisse il frenetico, si esercitò il nostro Santo in questa scuola, in cui la Carità faceva da Maestra, la Pazienza da Compagna, e l'Umiltà da Serva.

La dolce attrattiva di sì nobili esempj dell'Avellino, che trapelavano ancora a' Secolari, ne trasse molti a desiderare d'essergli compagni; fra quali si conta quel buon Vecchio, e Sacerdote Giacomo Molano, il di cui vivere castigato era una continua censura a' più licenziosi. Invaghitosi Egli de' progressi maravigliosi del nostro Novizio, si fece coraggio a chiedere supplichevole al P. Marinonio l'ingresso nell'Ordine, ma, ricevendone la ripulsa per la sua età troppo avanzata ed aggravata da varj languori, pensò a santamente ingannare il Superiore per giugnere al termine de' suoi desiderj:

ti: Mentre dunque vien licenziato dal Locator della Casa, che aveva in affitto, prega il Marinonio a volergli concedere provisionalmente un picciol ricovero sotto i suoi tetti; allegando di non potere in sì poco tempo provedersi d'altra abitazione, nè convenire a lui, come Sacerdote, e pieno d'anni, albergare nelle pubbliche Osterie: Compassionandolo allora il Superiore, comandò subito, che fosse alloggiato in Casa, e servito in tutto ciò, che poteva contribuirgli la nostra Povertà; quando convenuti i Padri quello stesso giorno alla solita cena, ecco il buon'Ospite presentarsi in quel pubblico Refettorio, e genuflesso in terra supplicare tutti umilissimamente ad accettarlo nella lor Congregazione, ma con tante lagrime, sospiri, e singhiozzi, che il P. Preposito, riconoscendo in quell'azione sì fervorosa la condotta di Dio, rivoltosi alla sua Religiosa Famiglia disse loro: *Eja, Patres, non meretur tantus fervor repulsam.* Orsù, Padri, un tal fervore di questo buon Vecchio non merita mai, gli si nieghi la grazia. Indossatosi dunque l'Abito Teatino il Molano, con sentimenti colmi di giubilo si dichiarò, haverlo egli cotanto sospirato, e richiesto per il forte eccitamento, che gli diedero i grand'esempj del Novizio Andrea, ed ora tutto consolato non restargli più altro a desiderare, se non la morte, quale appunto gli sopraggiunse appresso a pochi mesi, favorito prima dalla dolcissima presenza della Regina del Cielo, ed opportunamente assistito dall'istesso Avellino, come a suo luogo diremo. Bisogna dunque confessare, essere una catena d'oro il buon'esempio, che soave, e fortemente trae a se chiunque lo guarda con occhio puro.

Compito finalmente il Noviziato fece il Santo Novizio la sua solenne Professione con quello Spirito, e contento, che ognuno può figurarsi in un cuore amante, e sommamente bramoso di consagrarsi interamente a Dio. Successe questo gran sagrificio l'anno 1558. nel giorno della Conversion di San Paolo, e nella Chiesa pur di San Paolo, di cui era divotissimo; consolati tutti i Padri, d'haver acquistato un Fra-

tello di tanta Santità, e consolato Andrea, d'haver professato in una Religione, di cui haveva tanta stima, e venerazione.

APPENDICE ISTORICA.

Sua esattissima Osservanza Regolare.

E Pure un grand' inganno d'alcuni Religiosi, i quali usciti dal Noviziato, o entrati nell'età più provetta, o avanzati in maggiore stima, e grado, si credono sciolti dall' obbligo d'osservar minutamente quelle Regole, e praticar quelle Virtù, che furono loro prescritte da Novizj, allegando a favor della propria tepidezza, non esser più soggetti a tante minuzie giovenili, nè tenuti a sì esatta, e rigorosa osservanza. Oh Dio, che errore da non potersi tolerare! quasi, che l'avanzarsi negl'anni di Religione non sia un crescere di continuo il debito di maggior perfezione; quasi, che i più Anziani non fossero obbligati a precedere ancor coll'esempio d'un'osservanza più intera. Che brutta comparsa ella è mai agl'occhi di Dio, ed a quei del Mondo, vedersi un Religioso carico di giorni, e vacuo di meriti, invecchiarsi in tanti Sagrificj, e Sagramenti, in cotidiane Orazioni, ed altre opere Sante, senza mai santificarsi, ed, in vece di mostrarsi coll'età più matura, più zelante del suo Instituto, trasgredirne a man salva le Regole, e con sommo danno della Comunità farsi Duce di mal'esempio alla Gioventù, la quale inclinata di sua natura alla libertà, cammina volentieri la strada larga dell'inosservanze, quando la vede battuta da suoi Maggiori. Altre erano le massime di Sant'Andrea Avellino. Terminato ch'hebbe il corso del suo Noviziato, non deviò mai un sol passo da quell'Osservanza, che v'apprese, anzi procurava di sempre più perfezionarla, se non negl'atti esteriori, che erano eguali, perchè tutti uniformi alle Regole, almeno nell'interno del suo spirito per mezzo d'un'attenzione più sollecita, e più fervorosa.

La prima, e principale osservanza de' Religiosi s'aggira attorno a quei tre Voti solenni, di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, che constituiscono essenzialmente il loro stato; ma, perchè della Castità d'Andrea s'è scritto diffusamente nel primo Capo, e la Povertà vorrebbe essere trattata a parte in luogo più acconcio, daremo quì solo qualche notizia della di Lui perfettissima Ubbidienza, per esser questa Virtù una conchiglia, che racchiude le perle tutte, e grandi, e picciole dell'osservanza Religiosa. Di Lui dunque dicono i Processi formati con autorità Pontificia: *In obediendo Superioribus erat diligentissimus*; cioè, non solo eseguiva il comando de' Superiori, ma l'eseguiva con diligenza, con prontezza, con amore, con tutta la perfezione; non lamentandosi mai di quanto gli veniva ordinato, benchè havesse dell'arduo, e del duro, senza esaminarvi sopra, se fosse giusto, o discreto, senza servirsi dell'Epicheja, o interpretazione, perchè voleva ubbidire a tutto rigore. Onde con santa semplicità, ed eguale sollecitudine ubbidiva ancora a quei Fratelli Laici, a' quali era data qualche sopraintendenza dal Superiore, riconoscendo il di lui comando nella lor voce. L'eroico però della sua Ubbidienza s'ammira, non già ne' comandi d'azioni faticose, o penali, e dispiacevoli al Corpo, che a queste concorreva di buona voglia il suo genio, sempre avido di patire, ma di quelle, che toccavano sul vivo la delicatezza del suo spirito; e quì vedevasi far gran violenza il Santo all' altre sue virtù, perchè cedessero i loro diritti all' Ubbidienza. Oh quanto pativa nell'obbligar la sua Umiltà ad accettar quelle cariche, che abborriva al sommo; nel mortificar la sua mortificazione a prender quei cibi delicati, che sempre nauseò il di lui spirito; nell' isforzar la sua divozione ad astenersi dal Sagrificio, a cui era fortemente rapito da un grand'Amore: E pure l'Ubbidienza, che canta sempre le vittorie non solo sopra le passioni nemiche, ma anco sopra l'istesse Virtù amiche, il faceva vincer se stesso nella parte più nobile di se stesso. Ciò non ostante, havevala in tanto pregio, che ne' tempi medesimi, ne' quali era costret-

to ad esser Superiore, e però incapace all'ubbidire, per non haver sopra di se, a cui ubbidire, si elesse un'altro Padre per suo Moderatore, comandandogli, che gli comandasse, e l'esercitasse di continuo nella Santa Ubbidienza. Adesso potiam ben dire, che la Vita d'Andrea fosse un continuato Sagrificio della propria volontà, offerendola in vittima all' Ubbidienza, e poi possiam soggiugnere, che ancor nel morire ambisse di ubbidire. Eccone il come.

Nell'ultimo de' suoi giorni sorpreso da un'accidente mortale d'Apopplesia nell'incominciar la Santa Messa, e perduto l'uso della favella, venne immantinente portato dall'Altare in Sagrestia, e da questa alla Camera sul suo povero letticciuolo di paglia: Ma quì dibbattendosi Egli com'inquieto, con varj cenni interpreti del cuore, e vicegerenti della lingua, impedita, fu richiesto, se forsi bramava di comunicarsi; ed accennando Egli con un repplicato chinar di testa, esser questo l'unico suo desiderio, gli promisero quei Padri, ivi presenti, che l'haverebbero consolato con portargli subito il Sagro Viatico: A tal risposta il Santo Vecchio per la somma venerazione, ed amore, ch'haveva a quella gran Maestà Sagramentata, non potè darsi pace in dover ricevere Gesù Cristo così alla domestica prostrato e giacente su la paglia, onde agitandosi tutto di nuovo, e cavando fuori del letto un piede, ed una mano con altri cenni ansiosi, dimostrava di volere uscirsene, o esser condotto alla Chiesa, per ivi comunicarsi con maggior riverenza; quando il P. Preposito così gli disse: Vostra Paternità è stata sempre ubbidiente in tutt'il corso di sua Vita, e s'e protestata di voler ubbidir sino alla Morte, per tanto ubbidisca ancor adesso, ed aspetti quì il Santissimo Sagramento. Siccome alle prime voci di Cristo abbonacciossi il Mare, e achetoronsi i venti, così a queste del Superiore si videro subito nel Santo moribondo quietarsi quelle agitazioni, ansie, e dibbattimenti, rimettendosi il suo spirito in una placidissima calma; sicchè, umiliatasi la Divozione all' Ubbidienza per questo appunto comunicossi con maggior divozione, e morì da vero Disce-

polo

polo di Gesù, *factus obediens usque ad mortem*.

La seconda parte della Regolare osservanza consiste nell' adempimento di quelle Leggi, che son proprie del professato Instituto: E quì habbiamo proposizioni sì magnifiche, deposte da più Testimonj giurati, che queste sole sarebbero bastate a canonizzarlo, secondo il sentimento di quel Sommo Pontefice che diceva: *Datemi un Religioso, che osservi perfettamente tutte le sue Regole, che io ve lo darò per Santo*. Ecco l'ampie attestazioni: *Il P. D. Andrea essere stato osservantissimo delle sue Constituzioni, di modo che non ne tralasciava un punto: Non sapersi, d'haver Egli mai trasgredito una sol Regola: Correr questa voce comune nella Religione, e pubblica fama, che fosse puntualissimo esecutore di tutti i Statuti Teatini, anco de' più minimi, adempiendoli non solo con esattezza, ma con rigore:* In oltre; *essersi mostrato zelantissimo in promovere anco ne' suoi Fratelli questa intera osservanza, ed in eccitar i Superiori a mantenerla sempre nel suo vigore:* Dal che può conchiudersi senz'errore, che il solo fissar l'attenzione su la Vita d'Andrea bastava per leggere, senz'altro libro, tutta la Regola de' Cherici Regolari, essendone Egli una perfetta Idea, ed un vivo esemplare, ridotto alla pratica. E che altro fine credete voi, havesse nel portar seco appeso alla cinta l'orivolo a polvere, quando usciva di Casa? Il faceva principalmente per misurare le ore del suo travagliare a beneficio dell'Anime, acciò potesse ritornare a tempo delle comuni osservanze.

Ma, perchè le due più rilevanti, e più raccomandate da' Santi Fondatori, sono, la frequenza del Coro, e la custodia del silenzio, come che la prima risguarda l'onor di Dio, la seconda la quiete del Pubblico, ed entrambe il maggior raccoglimento, e perfezione dell'Anima Religiosa, di queste cose perciò facciam quì particolar menzione, giacchè le altre si vedranno sparse in varj Capitoli della Vita del Santo, e specialmente quella sì premurosa dell'Orazion Mentale. Incominciam dalla prima.

Andrea non si fece mai desiderare dal Coro, assistendovi sempre ne' Divini Officj, quando l'Ubbidienza de' Superiori,

o la Carità negl'urgentissimi bisogni del Prossimo non l'havessero obbligato ad assentarsene. Ma nel cantar queste lodi a Dio era tale la dolcezza del suo spirito, che pareva le assaporasse, come gustasse miele in bocca, e la Divozione sì tenera, che dalla serenità del volto, e da' sguardi fissi verso il Cielo, si conosceva haver colassù tutt' il suo cuore; tramandando ancor dagl'occhi più volte lagrime d'allegrezza. Di Lui si racconta con maraviglia, che per lo spazio di 45. Anni continui intervenne ogni notte al Mattutino assieme con gli altri, benchè con gl'altri non v'andasse, che anzi li preveniva di molto tempo, godendo d'essere il primo a porger le suppliche al suo Signore, mentre, diceva, quei poveri, che prima degl'altri si fanno a chiedere limosina al ricco, restar sempre consolati, ed esauditi. Nel tempo medesimo delle sue ardentissime febbri, o d'altri mali abituati, che di quando in quando risvegliavansi con furore, e nel giorno stesso, in cui prendeva i medicamenti, presentavasi sempre, e con prontezza in Coro. Oh quante volte nel cantar le Divine Lodi cascavangli per il mal di rottura le intestina con tanto spasimo, che non poteva occultarlo, mutandosegli il colore del volto, e facendosi sentire da tutti lo stridore de' suoi denti; e pure era sì affezionato a quella santa osservanza, che con somma pazienza aspettava, si terminasse l'Officio, e poi ritiravasi a rimettere nel suo luogo le viscere uscitene. Che, se la Carità il rubava alcune fiate all' Hore divine, voleva però recitarle a parte ne' suoi tempi corrispondenti, e stabiliti da Santa Chiesa, e quasi sempre a ginocchia piegate, o almeno ritto in piedi col capo scoperto, dicendo, non convenire in altra maniera parlar con Dio. Era pure una bella veduta, osservar questo Santo per la Città nel più frettoloso de' suoi passi fissar il piede, ed arrestarsi al primo udir della Campana, con cui davasi il segno di Vespro, o d'altra Hora Canonica, ed appartandosi in qualche luogo decente, ivi recitar divotamente, e poi ripigliar il cammino: Così pure nel ragionar con alcuno, quando sentiva quel segno dell'Officio, fosse pur il discorso incalorito

lorito, romperne subito il filo, sospenderne i sensi, e mozzarne insin le parole per dar le lodi dovute in quel tempo al Signore, terminate le quali riassumere l'interrotto ragionamento, senza timor di parer incivile con gl'uomini per usar questa buona creanza con Dio.

Nell'avvenimento, che quì soggiungo, risplende mirabilmente il zelo di questo Santo circa l'esatta osservanza del Coro. Ritrovandosi una volta confinato nel letto da una gravissima infermità, fu sentito da' Padri, sul primo spuntar dell'alba, a prorompere in alti lamenti, ed a gridare di voce gagliarda: Accorsero subito i più vicini, temendo di qualche accidente mortale, che sopragiunto gli fosse, e richiesto, da qual male improviso si sentisse molestato, rispose, di mal di cuore, cioè cruciarsi molto, e sentirsi l'animo addolorato assai più, che dalla malignità della febbre, dalla negligenza di quel Fratello, che havendo l'incombenza di risvegliar gl'altri per cantar le Lodi mattutine a Dio, s'era perduto nel sonno, scorso già il tempo per quelle prescritto, e però non potendo Egli tollerare una tal trascuratezza nel Divino servizio, haver chiamato soccorso ad alta voce in ajuto di quella Santa osservanza. Onde Andrea, quando non era più, che infermo, se alcune volte tardavasi oltre il consueto a suonarsi Mattutino, subito correva ad avvisar quel Fratello, che n'haveva l'Ubbidienza. Anzi Egli stesso si prese l'impegno di sottomettersi a tal peso solito d'addossarsi a' soli Conversi, svegliando personalmente i Padri al Mattutino per 20. anni continui con tanta diligenza, che non ne alterava un sol momento dell'ora destinata.

Ma la lingua del Padre Avellino, ch'era sì pronta, e sciolta a cantar le Lodi a Dio, fu poi sì ligata, e contenuta a parlar nel tempo dedicato al silenzio, che allora pareva dell'intutto ammutolita. Attesta il P. Castaldo, fedelissimo Scrittore, non essersi mai veduto a violarlo una sol volta; ne correggeva bensì con gran zelo i trasgressori, e quando non poteva correggerli con speranza di profitto, sfogava il suo dolore con pianti, e sospiri, tanta era la stima che

faceva

faceva della somma importanza di questo silenzio nella Religione. Sapendo i Nostri, ed anco molti de' secolari, quanto n'era rigoroso mantenitore, temevano d'alzar la voce, e di proferire una sola parola, che potesse Egli udirla, benchè non fosse Superiore; sicchè, discorrendo qualche volta fuori del tempo permesso, quando il sentivano alla lontana, ò il vedevano a comparire, tutti dileguavansi, come tante Colombe al sopragiungere del Nibbio. E curioso il caso avvenuto a quel gran Cavaliere Napolitano, il Marchese Gio: Francesco da Ponte: Andando egli di spesso a visitare i Nostri Padri nella Casa di San Paolo per consolazione dell'Anima sua, una volta protrasse il discorso fin dopo suonato il segno della Salutazione Angelica, che per noi è il principio del silenzio più rigoroso, non havendo cuore i Padri di licenziarlo per esser quel gran Personaggio ch'era; ed ecco nel sentirsi dal Marchese venire il Santo alle battute del bastoncello, con cui camminava, prender subito la fuga con gl'altri suoi Collocutori, e cercar nascondiglj per coprirsi, non dandogli l'animo di sostener quel rimprovero, che da Lui certamente s'aspettava. Fattosi poi questo Cavaliere Religioso Teatino, nel sovvenirgli, e nel raccontar un tal fatto altamente si maravigliava, come Egli, che allora dopo il Vice Re faceva la prima figura, essendo capo del Regio Collateral Consiglio, sì onorato dal Re Cattolico Filippo II. e sì temuto da tutto Napoli, temesse poi tanto un povero Vecchiarello, nascondendosi come un fanciullo, per non esser da Lui ripreso del violato silenzio, a cui finalmente non era tenuto; non sapendo ascriver ad altra cagione quel suo timore riverenziale, che ad una tal qual Maestà veneranda, che folgoreggiava sul volto d'Andrea, conferitagli dal Cielo.

Si potrebbono addurre molti di questi casi, ne' quali la sola comparsa del Santo portava dello spavento a tutti quei, che parlavano in tempo di tacere: Ma per ora mettiamo in silenzio questo stesso suo rigoroso silenzio, per racchiuderlo di nuovo nell'universalità di quel precetto, che fa lo Spirito Santo, adempiuto puntualmente da Andrea, coll'esatta osser-

servanza di tutte le Leggi della sua Santa Madre Religione, portandole sempre scolpite nel cuore: *Fili ne dimittas legem Matris tuæ sed liga eam in corde tuo*. Proverb. 6. E si metta in chiaro a tutti quella nobil comparsa, che fece ad un solo, 4. anni dopo la sua Morte: Volendo una Persona divota raccomandarsi alla di Lui intercessione, sentissi senza avvedersene stimolata a chiamarlo col nome di Santo, dicendo tre volte *S. Andrea, S. Andrea S. Andrea*. Mentre faceva atti di maraviglia, come fosse stato possibile l'haver, non volendo, invocato per Santo un defonto, che non era ancora stato Beatificato da Santa Chiesa, le apparve Andrea fregiato di quelle tre ferite, che vivendo ricevette in faccia, ma che scintillavano raggi, e splendori, tenentesi à canto il Redentore, che sì le disse: *Sappi la Gloria grande, che questo mio servo possiede, ella deriva da quel sommo zelo, ed esattissima osservanza, che sempre professò della sua Religione.*

CAPO SETTIMO.

Sant' Andrea Pellegrino a Roma.

ERa molto tempo, che Andrea sospirava di veder Roma, ma non furono mai in libertà i suoi passi di dargli questa consolazione, confinati da varj impegni dentro i distretti di Napoli. Ora, che fattosi Religioso si vide sciolto da quei legami del secolo, ed acceso più che mai dopo i Voti solenni, di desiderio delle cose Celesti, che vengono rappresentate, come in figura, da Santuarj Romani, procurò di portarvisi in pellegrinaggio; sperando col vedere, e baciare quel Terreno inzuppato del sangue di tanti migliaja di Martiri, di poter consolare in qualche modo le sue brame, sempre più avide del Martirio, di cui già ne haveva assaggiato il dolce. Prega dunque il V.P. Marinonio suo Superiore a concedergli questa sospirata licenza d'andar a Roma, ma in abito, e qualità di povero Pellegrino, cioè con viaggiar a piedi scalzi, ed a mani nude senza provisione alcuna, aspettando

tando il vitto dalla Carità de' Fedeli, e dalla Divina Provvidenza; con dormire le notti, o sotto qualche Capanna, o al Cielo aperto; e con patire tutti quei disagi, che poteva suggerirgli il suo gran desio di patire. Ammirato il Marinonio di tanto fervore, gli diede bensì la facoltà di portarsi a Roma, ma non già in quella guisa, che haveva disegnato, per non esser consueta, ne praticata da' Nostri Religiosi. Al che altro più non repplicando l'ubbidientissimo Andrea, si mette in viaggio con una santa impazienza d'arrivar presto al termine desiderato. Vi giunse finalmente a' 3. Aprile del 1559.

Ma quelle Romane Grandezze, quelle Magnificenze di Palagi addobbati, d'Antichità gloriose, di Statue, e Pitture insigni, di Fontane, e Giardini deliziosi, di Pompe, Concorsi, Corti, e Corteggi, e quanto ivi di più vago suol dilettare la curiosità Forastiera non potettero mai ottenere un sol de' suoi sguardi, che tutti li riservava per altri oggetti, dove portavanlo i suoi passi, cioè ad ammirar, e venerar le più celebri Basiliche di Roma, particolarmente le due de' Principi degl'Apostoli, de' quali era molto divoto, e quelle Chiese, dove conservavasi qualche strumento, o memoria della Passion di Gesù, che l'obbligavano a distemperarsi in tenerissimi pianti. In Santa Maria Maggiore ritrovò nuove fiamme per accendersi in maggior divozione verso la Regina del Cielo; ivi repplicava di spesso le visite, e in quella Cappella del Sagro Presepio, in cui l'istessa B. V. porse il Bambino amoroso nelle braccia di San Gaetano, trattenevasi longo tempo in dolcissime contemplazioni. Andava poi in traccia, come un Cervo assetato, di tutti quei luoghi, che sono stati illustrati da' più generosi Campioni della Fede, e di tutte le Catacombe, e Sepolcri de' Martiri; e quì se gli suscitavano con maggior impeto quelle sue continue brame del Martirio, baciando, e ribaciando con tenerezza quel suolo fecondo di tante Palme: Invidiava solo la sorte beata d'haver sparso tutto il sangue per amore di Cristo, lamentandosi con profondi sospiri, e lagrime inconsolabili;

d'esser

d'esser Egli stato spogliato di quella cara porpora di sangue, di cui si vide già mezzo vestito: Ah, diceva, perchè non sono state più profonde le mie ferite? Ah crudo, e scortese Assassino, perchè non vibbrasti il colpo con bracciò più gagliardo fino a finirmi la vita? Questa passion di Santa invidia, e brama del Martirio risvegliatagli si nel visitar le Catacombe, e Sepolcri de' Martiri, l'agitò con tal veemenza, che dicono i di lui Scrittori, gl'haverebbe data la morte, se non lo sosteneva la speranza d'una compensazione, che gli propose l'Amore: Risolvè dunque costantemente di voler per l'avvenire esser Martire di gran penitenza, giacchè non haveva potuto esserlo di tutto sangue, impegnandosi di far Egli stesso da Tiranno, con martirizzar più che prima il suo Corpo; e se non gl'era stato concesso di dar la vita per Cristo, voler almeno azzardarla per i Fratelli di Cristo, con procurare a tutto rischio, e a costo d'ogni fatica la loro eterna salute. A sì ampie promesse corrisposero poi anco più vasti gl'effetti d'una fiera persecuzione della sua carne, e d'una zelantissima cura dell'Anime inferme.

Questo fu il frutto, che raccolse dalla visita di Roma, a cui s'aggiunse un'altro bene, che riportò dalle conferenze tenute con tre celeberrimi Soggetti del suo Ordine, qual i sentendo commemorare dal P. Marinonio con somme lodi, ed encomj, bramava di converfarli, e convenire, per apprender da loro esempj, e discorsi, massime di maggior perfezione, e santità. Uno fu il P. Isachino Salodiano di tal virtù, prudenza, e sapere, che il Papa lo volle per forza in Palazzo, ancorchè in veste Teatina per depositario de' suoi segreti, e per suo Consigliero ne' maggiori interessi di Santa Chiesa, e che elesse per uno di quei Personaggi, che stavano descritti in foglio da promoversi in brieve alla Sagra Porpora: Di cui si scrive, non ridesse mai in vita sua, se non una sol volta, e leggermente col P. Bellintani Cappuccino, benchè per altro fosse affabilissimo, e tutto carità col suo Prossimo. Erano frequenti i congressi d'Andrea con questo buon Padre, che particolarmente declamava contro l'inganno di quei meschi-

ſchini, quali abbagliati da gli apparenti ſplendori dell'onore, e dell'oro, ad altro non penſano, che ad ottenerne il poſſedimento, forſe così inſpirato da Dio, acciò Andrea ſi raffermaſse più che mai nell'abborrimento di quelle vanità, alle quali affezionò ancor'Egli una volta il ſuo cuore. Non minori rinforzi di ſpirito ricevè il noſtro Santo dalla conferenza col P. D. Bernardino Scotto, ch'era ſtato contro ſua voglia aſſunto alla Dignità Cardinalizia, da lui illuſtrata di molto colla Santità de' coſtumi, e co' ſplendori della Dottrina: Haveva queſto gran Porporato per detto famigliare della ſua lingua, e per anima delle ſue azioni quel ſapientiſſimo laconiſmo: *Suſtine, & abſtine*, eſſendo Egli pazientiſſimo ne' ſuoi travaglj, ed umiliſſimo nell'eminenza del ſuo grado: Onde Andrea da tai ſentimenti, ed eſempj del Cardinale preſe tant'affetto all'Umiltà, e tanto coraggio alla ſofferenza, che riuſcì poi un perfettiſſimo Maeſtro per inſegnare ad altri queſte due belle Virtù, come vedraſſi a ſuo luogo. Bramò poi ſopra ogn'altro di conoſcere, con baciargli riverente i piedi, il Sommo Pontefice Paolo IV. quel nuovo Elia della Legge di grazia, che tanto zelò in difeſa, e purità della Santa Fede, e ch'era ſtato compagno di San Gaetano nell'Inſtituzione del ſuo Ordine: Da' colloquj, che ſeco tenne, particolarmente ſopra la Riforma de' Clauſtrali, quale il Papa, dopo, che vide reſtituito il bel ſeren della Pace al Ciel di Santa Chieſa, ſtava allora meditando, s'infervorò maggiormente nella Regolare Oſſervanza, e con tal calore, che n'acceſe ancora le fiamme nel cuore de' ſuoi Fratelli, come ſopra dicemmo.

Tanti, e sì prezioſi teſori accumulò Andrea all'Anima ſua nel pellegrinaggio di Roma, ſcoprendo col ſuo eſempio a' Religioſi amanti de' viaggi divoti, queſta verità: *Acciò i loro paſſi ſiano profittevoli, e contati in Cielo, non baſta che habbiano per termine i Santuarj, ma vi biſogna ancora, che ſi prefiſgano per fine la Santità*. Dopo eſſerſi trattenuto il Santo nella Città Santa 35. giorni con ſommo ſuo contento, e profitto, ſe ne ritornò a Napoli agli 8. di Maggio, ove applicò

ſubito

subito la sua generosa fedeltà ad eseguire quell'ampie promesse, e quei vasti desiderj, che erano stati maturati al Sole di Roma, ed inaffiati dal sangue de' suoi Martiri.

APPENDICE ISTORICA.

Sua tenerissima Divozione a' Santi, ed alla Regina de' Santi.

NElla visita delle Basiliche, e Catacombe di Roma, come in campo ameno vedemmo pascolare, nutrirsi, e crescere la Divozione d'Andrea verso la Regina del Cielo, e verso i Principi di quella Corte Sovrana: Però torna quì in acconcio misurarne un tal crescimento secondo tutte le sue dimensioni. Fu primieramente molto divoto de' Santi Angeli, perchè portandosi questi spesse volte a visitarlo, dal vederli sì belli, e per le doti della Natura, e per li splendori della Grazia, e poi sì cortesi verso di se, restava fortemente rapito ad amarli, e venerarli; ma la maggior confidenza l'haveva coll'Angelo suo Custode, che da Lui invocato, pronto accorreva a difenderlo dalle violenze, che facevangli per soffogarlo i Demonj: Degl'altri Santi del Cielo n'haveva scelto alcuni per suoi Avvocati particolari, de' quali, fattone il rolo, recitava ogni giorno i nomi, invocandoli, e supplicandoli della lor protezione. Onorò l'Apostolo del suo nome con varj ossequj di Divozione, fra quali il più sincero, e forte fu quell'invitare, e sospirare con lui la Croce, e cercar di continuo nuove occasioni di patire per più perfettamente imitarlo. Chi havesse poi veduto la venerazione, ed amore che dimostrava a San Paolo, l'haverebbe creduto un'altro Grisostomo, mentre era così invaghito delle di lui Epistole, e Dottrine, che se le impresse tutte senza riserva d'una sola sillaba, e nella memoria, e nel cuore; di modo che in udire qualche Predicatore ad alterarne un picciol giota, se ne risentiva subito, e non potendo soffrire sì maltrattare la Dottrina del suo amato Santo, andava dopo la Predica a correggere con carità il Predicatore.

Era

Era parimente affezionato di molto al gran Vescovo San Martino, forsi prevedendo, che doveva sostener, come lui, una gran battaglia col Demonio in punto di morte, e riportarne anco con lui glorioso il trionfo: Onde appunto morì a' 10. di Novembre nella Vigilia della sua Festa, già entrata al possesso degl'onori di Santa Chiesa. Nel suddetto Catalogo de' suoi Protettori stavano registrati con special distinzione Sant'Agostino, San Domenico, e San Tommaso d'Aquino, da' quali visibilmente apparsigli provò in molti pericoli, ed anguftie una miracolosa assistenza. Nè qui deve tacersi, come insorta una gran contesa, a chi de' quattro Protettori di Napoli eletti dopo San Tommaso, si dovesse il luogo a lui più prossimo, ed immediato, giunse da Roma la sentenza a favor del B. Andrea nella Festa appunto del Santo Dottore a' 7. di Marzo; che diede a tutti motivo di credere, l'havesse impetrata dal Cielo l'istesso San Tommaso, per haver a se vicino su gl'Altari, e nelle Processioni, chi gl'era stato in vita cotanto divoto, ed amico. Celebrava poi con gran contento del suo spirito le solennità de' suddetti Santi, ma le preveniva con gran discontento del suo Corpo, obbligandolo a più rigorosi digiuni, a macerazioni più aspre, e vigilie più longhe, per dar maggior tempo all'orazione, & ad altre opere pie in loro ossequio.

Ma, se Andrea non fosse stato un gran divoto della Beatissima Vergine, non vorrei nè men dirlo un gran Santo, mentre da quel che si legge, e si vede quanto più s'avvanza un'Anima nella vera divozione di Maria, tanto più alto vola alla Santità; la quale, sebben deriva da Gesù, come da prima fonte, non si trasfonde però in noi, se non passa per questa terra vergine di Maria, che è il vero Acquedotto di tutte le grazie del Cielo. Diciamlo dunque, senza dubbio d'errare, un gran Santo anche per questa sola cagione d'essere stato un grand'amante di Maria. Al sentir Egli questo suo dolcissimo Nome, tutto s'inteneriva, e struggevasi in lagrime amorose, però bramava di spesso udirlo su la lingua altrui, perchè molte volte non lo poteva Egli proferire, come attesta

attesta la Principessa di Stigliano D. Isabella Gonzaga , la quale discorrendo sovente con Andrea della B. V. osservò, che voglioso Egli di raddolcirsi le labbra si sforzava più fiate di pronunciare Maria, ma che non poteva per la gran tenerezza di cuore, che gli toglieva mezzo il respiro. Con tal'affetto amava questa Madre d'amore, che ognuno che richiedesse da Lui qualche favore per amor di Maria, stava sicurissimo di ottenerlo; essendosi osservato, non haver mai data una negativa a quelle dimande, che facevanglisi in grazia della Vergine. Ma è ben poi vero, che anco la Vergine, come Egli stesso apertamente si protestò, non gli negò mai grazia alcuna di quante ne la supplicasse. Che bella industria sarebbe per accertarsi noi de' favori di Maria il dimandarglieli per mezzo di Sant'Andrea, a cui ella accorda tutte le dimande, ed esaudisce ogni sua preghiera.

Teneva in camera una di Lei picciola Immagine in carta col Bambino nelle braccia, alla quale faceva i suoi ricorsi, orazioni, ed ossequj, dicendo a' Padri: *Questa Madonnina sarà la mia Campionessa, e Difenditrice nel gran conflitto, che haverò a sostenere col Demonio prima di morire*, come in fatti avvenne, e vedrassi a suo tempo. Poteva dirsi con verita quell'Immagine la Madonna delle Grazie, non solo per le moltissime, che ne ricevette il Santo, ma ancora, per essere stata miracolosa in altrui mani, quando morto Lui, l'ottenne in dono a forza di suppliche fervorose una Dama di Napoli D. Gerolima Guevara, la quale arricchita di tal tesoro si vide rinnovarsi in sua Casa la benedizione, che portò l'Arca del Signore in quella d'Obededom, tanti furono i prodigj, che vi operò in sollievo ancora de' bisognosi estranei. Ma non può tacersi come singolare la repentina sanità, che ne impetrò l'istesso Santo. Fu Egli assalito di notte tempo dagl'acerbissimi dolori della sua rottura , essendogli uscite sterminatamente l'intestina , che si credeva in quella fiata ne dovesse uscire ancor l'Anima: Non essendovi speranza alcuna di riparar una tal rovina, nè potendosi haver i Medici in quell' ore notturne, prostrato Andrea innanzi alla sua Madonni-

na, chiese a Lei divotamente il soccorso: Oh grand'amore di Maria! Appena hebbe piegato il ginocchio all'adorazione, ed aperto il labbro alla preghiera, che subito subito si rinternorono le interiora, e fece placidissima calma quel suo furioso mar di dolori; dicendo al Compagno sorpreso da tanta maraviglia: Sappi, Fratello, che la Madre di Dio m'ha guarito, e vedi quanto importa l'esser divoto, ed amante.

Suo divoto, ed amante, repplichiamo, era veramente Andrea: Divoto, recitando ogni dì il suo Officio con tanta riverenza, che ancora sotto i più cocenti raggi del Sole, e contro i venti, ed arie più rigide teneva sempre il capo nudo, e scoperto in recitarlo; aggiugnendovi pur ogni giorno il di Lei Rosario intero, altre preci, e più corone nell'istesso camminar le strade, con tanta fedeltà, che impedito alcune volte dalle sue caritative occupazioni, negava bene di spesso alla bocca ne' tempi prescritti il cibo, perchè dasse la lingua il solito tributo di lodi a Maria: Amante poi, mentre languiva nella contemplazione delle di Lei divine bellezze, e di quella tenerissima affezione, e beneficenza, che mostra verso di noi, sicchè con ansiosa sollecitudine procurava, fosse da tutti riamata, e servita, instillandone ne' loro cuori la divozione con tai motivi: *Esser Maria la nostra Procuratrice, e la Faccendiera del Cielo, stando là su di continuo occupata, ed affaccendata per i nostri interessi: Far Maria con noi da Madre sempre pietosa, che brama participarci le sue Grazie, ritrovandosene ella soprappiena, a guisa di quella Nutrice, che, havendo le mammelle colme di latte, cerca Bambini da scaricargliele in bocca: Haver' Egli in Maria ad un certo modo più confidenza, che in Gesù, mentre a questi, per esser Dio, corre l'impegno di mostrarsi, e pio, e giusto, quando Ella non tiene altre viscere, che di compassione, ne sa usar i rigori della Divina Giustizia, che anzi gode far le parti di nostra Mediatrice a placarla*, e però soggiungeva: *Sperate figlj miei dilettissimi, in questa amorosissima Madre, ancorchè vi trovaste già con un piede su le porte dell' Inferno*: E tutto ciò diceva giubilando, e brillando d'alle-

d'allegrezza: Così confidato nella Vergine, se alcuni il richiedevano di far orazione per qualche grave bisogno, soleva rispondere: *Ricorriamo alla Faccendiera del Cielo, speranza sicura de' nostri desiderj, che resteremo consolati*, e consolati appunto restavano. Però in quella tenera divozion, che tanto raccomandava, voleva, vi fosse ancora il suo forte, cioè l'imitazione delle di Lei Virtù, particolarmente della sua profondissima Umiltà; altrimenti sarebbe stata una gemma di vetro di bell'apparenza, ma di poco, o niun valore.

Sant'Andrea fu il primo, come attesta il P. Maggio, che propagasse in Napoli la Coronella de' 12. Privilegj di Maria, consistente in 12. Ave, ogni quattro delle quali vengono divise da tre Orazioni Dominicali alla Santissima Trinità, che Egli ogni giorno recitava divotamente. Onde in un Libretto spirituale da Lui composto così dice: *Reciterai la mattina ogni dì 12. Ave Maria in onore de' 12. Privilegj fatti alla Santissima Vergine; nè per qualsivoglia grave occupazione tralascerai questa Divozione, che sommamente piace alla gran Signora. O Figlia quanto havrei, che dire di tal Divozione; se a Dio piacerà, ne tratterò longamente in altro luogo. Io sò una Persona* (ella era desso secondo il linguaggio de' Santi, i quali, volendo scoprire per maggior gloria del Signore i favori ricevuti dal Cielo, ed insieme coprire se stessi, parlano in terza persona) *che mentre la recitava, vedeva offerirsi ogn' Ave Maria da un' Angelo alla Santissima Vergine, la quale ne rimaneva molto glorificata, e contenta. Sii certa con essa, che impetrarai più facilmente le grazie, ed haverai grand' ajuto dalla Beata Vergine nel tempo della tua morte:* Infino a quì Andrea. Fu poi questa Coroncina dal zelo del nostro Ven. P. D. Francesco Olimpio, la di cui santità diffuse raggi luminosi per tutta l'Italia, ampliata in modo, che trapassò ancora le Alpi nelle oltramontane Provincie, anzi in Dalmazia fu accolta con tanta stima, ed onore, che le donne pregiavansi tenersela pendente all' orecchie per orecchini, o al collo per vezzi preziosi.

Nelle solennità poi della Vergine, alle quali faceva sempre precedere raddoppiati gl' esercizj di Pietà, e di Penitenza, era un vago oggetto da vedersi Andrea ricolmo di tanta gioja, e giubilo, che pareva, godesse già il Paradiso: Haverebbe ognun creduto nell'osservarlo tutto assorto, e rapito nè misterj di quella Festa, che non havesse più l'anima nel suo corpo, ma nel cuor di Maria; Nè poteva contenersi per la grand'allegrezza il suo cuore, che non uscisse al di fuori, e su la fronte sereno, e su gl'occhi brillante, e su la lingua facondo in parlar delle di Lei grandezze, e virtù, eccitando tutti a divotamente venerarla. Infermatasi a Padula, Terra discosta da Napoli 60. miglia la Marchesa di Casal' Alberò, mandò a chiamare Andrea, di cui era penitente: Portossi Egli subito colà, benchè molestato da febbre, e incomodato dall'età avanzata fino agli 84. anni, non havendo mai potuto qualunque male, o disagio fermare il suo Zelo, che non accorresse sollecito al soccorso de' Prossimi. Dopo trattenutosi qualche giorno in Padula, risolvè ad un tratto di ritornarsene a Napoli; ma se gl'oppongono, e la Marchesa, e i Medici, intimandogli il pericolo della vita, se così presto si rimetteva in viaggio, quando in quel giorno eraglisi aggravata la febbre, e nel precedente haveva patito un gran vomito di sangue: Non piegandosi il Santo a questi timori, risoluto prende le mosse, e rifiutata la Lettica offertagli, s'incammina di ritorno a Napoli, con maraviglia di tutti, che in quel suo partir sì frettoloso, e periglioso credettero si racchiudesse qualche mistero, o divino instinto. Così appunto; perchè la vicina Festa della Natività di Maria lo stimolò a tanta premura d'essere a tempo in Napoli per celebrarla con maggior ossequio, ed osservanza, e per promoverne in altri l'amore, e la venerazione dovuta; riconoscendo quei nuovi suoi malori per trame del Demonio invidioso, il quale tentava d'impedire il maggior culto alla Vergine previsto nel ritorno d'Andrea, e però disprezzandoli il Santo giunse prosperamente alla Città, dove, tutto allegro, e sano intraprese vigorosamente le fatiche di quella Festa ad

onore

onore dell'Infante Regina del Cielo.

Ora sarebbe indivota la mia penna, se non trascrivesse qui, quanto mostrasse di gradire Maria la divozione d'Andrea verso de' suoi Misterj, e particolarmente di quelli del Rosario, che ogni giorno in recitarli contemplava con gran soavità del suo spirito. Benchè alquanto prolisso, sarà però altretanto più curioso l'avvenimento. Nell'anno 1602. sostenne il Santo una gravissima infermità, in cui per refrigerio de' suoi ardori febbrili soleva dargli l'Infermiero qualche morsello di Persico da rimescolarsi in bocca: Risanato che Egli fù, piantò di sua mano il nocciolo, o vogliam dire l'osso di quel Persico in picciol ristretto di terra in una Loggetta scoverta, annessa, e contigua alla sua Camera. Subito poi, che vide spuntarne il germoglio, disse al Fratello Laico per nome Egidio, che quel picciol fusto sarebbe cresciuto in Pianta, ed in Pianta fruttifera. Il Compagno, a cui pareva impossibile, che in sì poco fondo di terra havesse quel seme a gettar tali radici, che potessero alzarlo in albero, e fecondarlo di frutta per modo di scherzo sorridendo rispose: Sì, Padre, e di quei Persici, che produrrà, ne faremo poi una piattanza per dare a tutto il Refettorio: Allora Egli, sorridendo pure, ma predicendo, soggiunse. *Lo vedrai, farà frutto, sì farà frutto, non dubitare*. Per verità, con gran stupore di tutti, quel picciol germoglio, uscito da due miserabili palmi di terra, crebbe in una bellissima Pianta, in virtù di quel coltivarla, ed inaffiarla, che faceva la sua divozione verso la B.V., mentre sotto l'ombra di quelle frondi recitava il Rosario, e ne contemplava altamente i suoi 15. Misterj: Produsse poi la Pianta bellissime frutta, ma di tal grandezza, sapore, e fragranza, fino a farsi sentir da lontano, che obbligava tutti alla maraviglia, ed a riconoscerle per prodigiose.

Ma riteniamo noi i nostri stupori per ammirare, non quali fossero quei Persici, bensì quanti fosero, perchè il loro numero è misterioso, e certamente prescritto dalla Vergine, per dimostrare, quanto gradito havesse la Divozione d'Andrea a' suoi 15. Misterj del Rosario. Dunque 15. vaghi Per-

fici nè più, nè meno rendeva ogn'anno la Pianta, ma sì gelosa mantenitrice di questo numero, che se da venti, o da viventi sentivane distaccar qualcuno, ne riproduceva subito un'altro, che redintegrasse il diminuito numero quindicesimo. Quando la Cella di S. Andrea, già trasferito da questa Terra al Cielo, fu destinata, come ad un'erede universale delle di Lui Virtù, al Ven. P. D. Giuseppe Caracciolo, che si dimostrò un'esemplare di perfezione ed a' Cavalieri nel secolo, ed a' Religiosi nel Chiostro, per quanto legesi nella sua vita donata alla pubblica luce, ne ricevè Egli tal contento, che gli sembravano quelle quattro mura santificate da Andrea, quali per riverenza non permise mai s'imbiancassero. Era questa una stanza per lui di Paradiso Terrestre, tanto più, che vi vedeva ancora piantato l'Albero della Vita, cioè quel Persico prodigioso, che restituiva la sanità a tanti infermi. Ammirava anch' Egli quel numero misterioso delle 15. frutta, che gli servivano per memoria locale di recitare le poste del Rosario. Accadde nell'anno 1612. che il vento gagliardo ne buttasse uno a terra, onde tutto mesto D. Giuseppe, *ahime*, dice, *adesso sì, che è sconciato il Rosario*; Ma rinumerandoli di nuovo più d'una volta, quindeci li ritrova. Alcuni giorni dopo ne fu spiccato un'altro da mandarsi a Persona inferma, che ardentemente il richiese per medicina del suo male; e pure fattosi in appresso nuovo riscontro, per 15. si riconobbero. Più maraviglioso riuscì lo sperimento, che ne fecero tutti i Padri nell'anno susseguente, in cui, havendo la pianta riprodotti al solito 15. Persici, il P. Preposito, convocati tutti i Padri, volle, che ciascuno li contasse minutamente, a cui col testimonio di tanti occhi s'accertasse maggiormente il Miracolo. Il computo si fece con ogni esattezza, ed assicurato da tutti il Superiore del loro numero quindicesimo, ne colse uno, o due di sua mano, comandando poi, fossero ricontati i rimasti su l'Albero. Fattane dunque la rassegna, con istupore di quei moltissimi Religiosi si videro ricresciuti a quindeci in punto; raffermandosi tutti nell'opinione già formata, che la gran divozione

zione d'Andrea al Santissimo Rosario havesse carpito dalle mani di Maria un sì bel prodigio.

Intanto quell' Albero spandendo più, che i rami per tutto le sue maraviglie, si rese così famoso, che faceva a gara ognuno d'haverne o fiori, o frutta, o ramoscelli, o foglie, con isperanza di riceverne grazie, e benedizioni, come per verità accadeva ben di spesso, risanandosene molti Infermi, anco de' più disperati, ed abbandonati da Medici. Chi volesse una distinta cognizione di tai miracoli, legga le storie del P. Silos, e del Bolvito. Certo è, essere stati quei Persici ricevuti con sommo contento da gran Personaggi, a' quali mandavansi per dono prezioso. Ne venne regalata la Contessa di Lemos, Vice Regina di Napoli, quale, mossa da santa curiosità, impetrò dal Papa una licenza di entrar nella Clausura, per vedervi la Pianta miracolosa; Così pure ne furono donati alcuni alla Principessa di Modena D. Isabella da Savoja, a' Cardinali Montalto, e Caraffa, ed anco quattro de' più belli all'istesso Sommo Pontefice Paolo V. i quali pesando più d'una libra l'uno, eccitavano in tutti l'ammirazione, particolarmente in chi rifletteva al poco terreno, da cui sortivano; e allora poi si raddoppiò lo stupore, quando dopo le molte scosse della condotta da Napoli a Roma, e dopo l'haverli trattenuti appresso di se molti giorni lo scordatosi Condottiere, comparvero, ciò non ostante, sì freschi, ed interi, come se allora spiccati fossero dalla Pianta. Il Papa li gradì a tal segno, che havendone mangiato di mattina la metà d'uno, volle gli si riservasse l'altra metà per la sera, e dovendo partirsi per Frascati, disse a' suoi dimestici: *Portate le Percoche del Beato*, tanta era la sua Divozione, e concetto verso Andrea, che gli diede il titolo di Beato, se ben non ancora Beatificato. Finalmente questa Pianta famosa, che possiam chiamare e Mariana, ed Avellina, dopo un' età decrepita di molti anni, terminò la sua vita vegetativa fra la gloria de' miracoli, e vorrei quasi dire ancor glorioso il suo sepolcro, perchè recisone il tronco, ed i rami vollero molti divoti, all'avidità de' quali

fu ripartita, farle il deposito ne' loro Scrigni, ed Oratorj, dopo haverne fabbricato chi Crocette, chi Reliquiarj, chi vasetti, e cucchiari da servirsene nelle infermità, coll'esperienza di tante grazie, che si vide in quei secchi fragmenti rinverdire la virtù della Pianta prodigiosa qual sempre sopraviverà nelle storie, e nella memoria de' Posteri. Così dunque Maria onora i suoi divoti, e le loro attinenze, ed incorona di gloria chi le offerisce la tanto a Lei gradita Ghirlanda delle 15. mistiche Rose.

Ma se vi dicessi, o Lettore, per terminarvi questo ragguaglio della somma divozione d'Andrea verso la Vergine Madre, che Egli ancor dopo morte la continuasse quaggiù in terra, e la dimostrasse sensibilmente ad una Persona di Santa vita, non lo acclamareste per un de' più divoti, e de' più costanti servidori, che tenga in sua Corte la Regina del Cielo? Sentitene la bella visione. L'anno 1613. nella Festa di Maria Annunziata, mentre si predicavan dal Pulpito le di Lei lodi, fu veduto ad occhi aperti, e con tutta la chiarezza non solo dell'intelletto, ma ancor dello sguardo S. Andrea in veste Teatina, accompagnato da molti altri dell'istesso Abito, partirsi dall'Altar della Madonna, e camminando per aria sopra l'udienza, dopo adorato all' Altar Maggiore il Santissimo Sagramento, ritornarsene alla Cappella del suo Sepolcro, dove poi svanì la visione. Questa fu stimata per un forte argomento da credere, d'haver voluto il Santo in quella solennità condurre alla venerazion della Vergine quel suo Corpo, che ne fu sempre adorator sì divoto. E chi sa, che non rinnovi forse ogn'anno, invisibile a noi un tale ossequio in tutte le Feste di Maria?

CAPO

CAPO OTTAVO.

Sant' Andrea Maestro de' Novizj.

NOn erano ancora terminati quattr'anni dopo d' essersi indossato Andrea l'Abito Religioso, che il suo Superiore, e Direttore P. Marinonio, havendolo sperimentato per un'ottimo Discepolo nella scuola della Perfezione, lo stimò degno di farne ad altri il Maestro: Perciò, considerando, quanto rilevi al ben pubblico delle Religioni, dare un buon'agricoltore a quelle tenere Pianticelle, che dalle selve del Secolo si trapiantano ne' Giardini del Chiostro, a Lui appoggiò il Magistero de' Novizj l'anno 1560. nella nostra Casa di S. Paolo in Napoli. Quest'elezione dopo due soli anni di Professione sarebbe stata motteggiata di singolare, come troppo immatura, ed insolita in quei tempi, se non havesse havuto ancora del singolare la Santità, e Prudenza d'Andrea, a tutti ben nota, onde più tosto ne riportò gl'applausi comuni, ed apportò al Santo sommo onore. Dunque la prima sua diligenza per adempire a questo nuovo impegno fu il ricorrere coll'orazione al Cielo, acciò gli venisse di là sù quella luce, che al disastroso governo d'altri richiedesi, e poi stabilì per massima fondamentale, voler'Egli darsi per un vivo esemplare di perfettissima osservanza a' suoi Novizj, sicchè havessero questi da imparare la pratica delle Virtù più in vederlo, che in sentirlo. Ed in fatti la sua Vita sì ben livellata al modello della Perfezione, fece le prime, e principali parti di Maestro in santificare quella Gioventù ed in ripulirla dalla polvere, che si portava attorno dal Secolo. Ma, benchè questo suo esempio parlasse sì ben senza parlare, non però volle che tacesse la sua lingua, obbligandola agl'avvisi, e correzioni in tempo opportuno, ed a dar quei documenti santi, che sono il proprio latte per ben'allevare, ed educare lo Spirito bambino de' Novizj.

Il più

Il più premuroso di questi suoi documenti era circa l'esercizio dell'Orazione Mentale, perchè diceva, parergli impossibile, che sia per esser buon Religioso, chi non fa, o non fa bene quest'Orazione; anzi sosteneva, non potergli si dare altro nome, che di falso, e mentito Religioso; soggiugnendo, non affaticarsi mai tanto il Demonio nell'impedire l'altre opere pie, quanto nell'impedire l'Orazione Mentale, poichè questa gli spezza le braccia, lo disarma, e gli toglie tutta la forza. Però la raccomandava vivamente a quei suoi Allievi, insegnandone loro il metodo, il fervore, ed il frutto da ricavarsene, con esigere poi da ciascuno, giorno per giorno, minuto conto del come era riuscita; e poi, perchè più se n'invaghissero con vedersela spianata, ed agevole, compose un Libro di Meditazioni divotissime, e del modo di praticarle. E conoscendo, la Mortificazione esser figlia legittima dell'Orazione, in cui si concepiscono forti proponimenti di reprimere le proprie passioni, voleva, che queste due Virtù camminassero di conserva, dandosi mano l'una all'altra. Diceva dunque a' Novizj: *Io non mi contento della vostra modestia esteriore, orazioni, e divozioni, che nè meno Iddio di queste sole è contento; Egli vuole da voi una continua attenzione a mortificar le vostre interne passioni, ed a negare voi stessi, e tutti i vostri genj, voglie, e capricci; Figliuoli miei dilettissimi, amiamo Dio non con doppiezza, come sarebbe il volere amar Lui, ed insieme noi stessi; ma in verità, quando, cioè, nel intimo del nostro cuore trionfa il solo Amor Divino, esclusone prima l'amor proprio*. Però, se osservava in alcun di loro qualche passione predominante, gli dava subito un'all'arme per sottometterla. Siane per esempio quel suo Novizio Niccolò della Ceva, il quale per essere stato un celeberrimo Giurisconsulto, e Pubblico Interprete delle Leggi, con acclamazioni universali, entrò in Religione carico, e pieno di giorni, ma non men pieno, e turgido di propria stima, e di gloria. Avvedutosene il Santo Maestro, gli fece subito mettere in pratica i suddetti insegnamenti, ma con una sì felice riuscita, che ben presto gli scoppiò quel tumor gonfio di superbia, e si ri-

si ridusse quel buon Vecchio a tanta schiettezza, e semplicità, che pareva santamente rimbambito, con sentimenti sì umili del suo nulla, che volle poi esser chiamato non più *Niccolò*, ma *Nihilo*.

Col taglio dunque di questa mortificazione interiore, e col calore dell'Orazion Mentale faceva il Santo in quelle sue tenere Piante un bellissimo innesto di tutte l'altre Virtù, fra le quali si compiaceva di vedere a fiorire la Santa Povertà, insegnando a' Novizj il contentarsi di poco, e di questo poco eleggersi il più vile, come pure a non dissipare, ma a maneggiar con riguardo, e cautela le cose assegnate a loro uso, o consegnate alla loro custodia. Voleva, che amassero di odiare la propria carne col rigor delle penitenze; però con discreta moderatezza, acciò il corpo rubelle fosse più ubbidiente allo spirito, senza che lo spirito restasse oppresso dalle soverchie macerazioni del Corpo, onde a quei Giovani, che stavan sul crescere faceva dar nelle collazioni del digiuno doppia porzion di pane, ma senza companaggio, perchè patisse la gola, e non patisse la natura. Esiggev un rigoroso silenzio, un'esatta attenzione alle Cerimonie Ecclesiastiche, ed una puntuale osservanza di tutte le nostre Leggi ancor più minute. E, perchè questo buon Maestro era invaghito delle divine bellezze di Maria, e sapeva quanto bene deriva in noi dall'amarla, colle fiamme della sua lingua, che uscivano dal gran fuoco, avvampantegli nel cuore, talmente infervorava i Novizj nell'amor della Vergine, che quasi tutti, per quanto si legge nell'Istorie latine del P. Silos, si resero celebri per gli ossequj, e divozione verso la gran Regina, e per le grazie, che da Lei ricevettero. Egli poi supplicava la stessa Madre di Dio a degnarsi d'essere ancora Madre loro, mettendo quei suoi teneri pulcini sotto le ali della di Lei protezione.

E ben vero che ancor'esso faceva da Madre amorosa risguardandoli tutti coll'occhio del cuore, e provedendo alle loro necessità con mano sollecita. Anzi voleva si ricreassero di quando in quando, ma in modo, che restasse sollevato lo

Spiri-

Spirito, non oppresso, e che nel medesimo ricrearsi si praticasse qualche mortificazione. D. Costanza del Careto gli mandò un canestro di bellissimi pomi perchè li distribuisse a'suoi Novizj. Che fece Andrea per dar loro questo rinfresco, ed insiememente motivo di mortificarsene? In dicendo: *Ognuno se ne prenda a suo piacere*, versò quel cesto di pomi per terra, mostrando con un tal'atto, esser degni più tosto di calpestarsi sotto a'piedi, che d'accostarsi alla bocca, come rei di quel fatto, che indusse la colpa originale nel Mondo. Compativa i più deboli di spirito, e incoragiva i pusillanimi or con promesse, or con speranze, e coll'offerta delle sue orazioni: L'havereste ravvisato per un'altro S. Paolo nel vederlo adattarsi al bisogno, al genio, al talento di ciascuno, conducendoli a Dio per quelle strade, che si vedeva aperte dal lor naturale. E benchè zelasse con sommo rigore la perfetta osservanza, castigandone i trasgressori, il faceva però con tal garbo, che era nell'istesso tempo e temuto, ed amato, senza che mai gli perdessero quella confidenza, di cui era Egli sommamente geloso. Oh quanto incaricava loro questo tener sempre aperto il cuore al Maestro, anco per quei pensieri, e tentazioni, che contro Lui medesimo gli potesse suscitar il Nemico, afficurandoli, la più forte batteria, che alzi il Demonio contro i novelli soldati di Cristo, essere la diffidenza col loro Duce Spirituale. Però fece una pubblica protesta, in cui si offeriva sempre pronto ad ascoltarli a qualunque ora si fosse e di giorno, e di notte: Che se alcuna volta non lo trovassero in Camera, ad ogni modo vi si tratteneffero un pò poco, che anche questo poco sarebbe bastato a sollevarli. Gran cosa mirabile si legge di Lui in tutti i Scrittori, che quei fortunati Novizj non tanto nello scoprirgli le loro tentazioni, ma solo nel metter piede in sua Cella, anzi nel solo moversi per andarvi, ed ancò meno, nel solo risolversi ad andarvi, se ne sentivano subito alleggeriti, e liberati, benchè fossero delle più gagliarde. Tanto di virtù haveva impetrato da Dio alla sincera confidenza, per renderla a'Novizj più soave ed agevole; benchè vi cooperasse

rasse di molto ancora quel suo tratto affabile, e quel sembiante sereno, con cui accoglieva tutti indifferentemente.

Due soli casi, per non caricar troppo questo Capitolo ne addurremo brevemente. Rabbioso il Demonio in veder ridotto quel Noviziato in un floridissimo Giardino di Virtù, si sforzò di strapparne, o disseccarne i suoi fiori. Alterando perciò la fantasia d'uno di quei Novizj, ed attizzandogli nel cuore fuoco di sdegno, questi, senza sapersene il motivo, nè men apparente, pensa, e nell'istesso tempo risolve di offender gravemente Andrea. Ma poi rientrato in se stesso, e risovvenendogli la tanto da Lui raccomandata confidenza in iscoprire al Maestro le tentazioni ancora contro lo stesso Maestro, si fa coragio, e si porta ad isvelargli sinceramente il suo mal'animo concepito, con dimandargliene perdono. Andrea lo sente, non già con risentimenti di persona offesa, ma con tenerezze di Padre amante, l'accarezza, l'abbraccia, e dolcemente l'avvisa di star più avveduto, e cauto nelle diaboliche suggestioni, e di perseverare costantemente nella Vocazion Religiosa, ed acquisto delle Virtù. Partì sì consolato il Novizio, e sì ben rinforzato, che non ardì mai più il Nemico di riattaccarlo con una sola di queste tentazioni, colle quali moltissime, e varie il molestava di prima. Un'altro poi era sì gagliardamente urtato dal Tentatore a gettarsi nel più cupo abbisso della disperazione, che vi mancava solo la mossa d'un piede per sprofondarvisi; quando ripensando alla clemenza del caro Maestro, rivolse i passi, ed a lui s'inviò, palesandogli candidamente quella sua gran tentazione, da cui lo strigarsene sembravagli all' intutto impossibile. Quì il Santo accoltolo con amoroso compatimento, fattolo prima confessare, si mise con lui in orazione di poco tempo, nel di cui terminarsi, disgombrorono subito, come le nubi al soffio d'un gran vento, tutti quei fantasmi, spaventi, e malinconie, che il volevano disperato.

Oltre il cuor'aperto al Maestro, voleva ne' suoi Figlj un cuore largo, ed allegro, sicchè stassero sempre contenti per mezzo di quella conformità al Divino volere, che raddolciva l'ama-

va l'amarezze d'ogni accidente più travaglioso, dicendo: *La malinconia esser il letto, in cui gode coricarsi il Demonio, e l'allegrezza il letto su cui riposa lo Spirito Santo, anzi da questa conoscersi chi è cittadino del Cielo, e da quella chi deve haver per patria l'Inferno*. In somma era tutto intento, ed attento a render quel suo Noviziato un Coro d'Angeli in carne, che fossero tutto spirito, e perfezione. Ma non era già Andrea di quella sorta di Vignajuoli, che coltivando le Vigne altrui, lasciano incolta la propria, ed assumonsi tanti impegni in servizio de' Prossimi, che distratti, ed affogati in un mar di faccende, non hanno l'agio d'applicare a quell'unico, e sommo interesse della loro eterna salute: Non così il Nostro Santo, perchè quell'ore di giorno, che donava al buon governo de' Novizj le compensava la notte, rubandone altrettante al sonno, per darle all'Orazione, e ad altri esercizj spirituali, sicchè quei semi di Santità, che pretendeva di spargere nell'altrui terreno, voleva, gettassero prima le radici nel campo della sua Anima.

Resta ora a dire, come si diportasse nell'accettare, e licenziare i Novizj. Stava Egli oculatissimo per iscoprire le qualità, ed abilità di quei soggetti, che supplicavano l'ingresso nell'Ordine, perchè, amando più di se stesso la sua Madre Religione, non voleva aggravarla di Figlj, o inutili, o disutili. Escludeva quei concorrenti, che fossero di poca salute, o di poca età, dicendo in quanto a' primi, *esser la Religione un' Ospital d' Anime, e non di Corpi; ed i secondi haver bisogno più di Balia, che di Maestro*. Ma era poi altrettanto guardingo, e posato nel rimandarli al secolo, mentre applicava prima alle loro infermità tutti i rimedj, e lenitivi, e purganti, e poi allora solo, quando vedeva il male incancherito, e fuor di speranza, veniva a questo gran taglio di smembrarli da quel Corpo, che amava di conservare interamente sano.

Ecco in parte descritto il zelo, la prudenza, e l'industrie sante d'Andrea nel suo Magistero, nel quale applicò con tutti i suoi pensieri tutto se stesso, repplicando ben spesso, e con

ragione,

ragione, che li maggiori progressi della Religione prendono le loro mosse da'principj d'un buon Noviziato. E per verità uscirono dalla sua scuola eccellentissimi Maestri di Virtù, gran Prelati di S. Chiesa, e soggetti insigni per santità, e dottrina, come pure accenna la sagra Rota. *Novitios Religionis, suæ curæ commissos, magna diligentia erudivit, unde postea plures insignes viri, tamquam sapientissimi Patris filii prodierunt*. Per dieci anni continui esercitò instancabile la vita di questo Magistero, senza che potesse sospenderla, o dimezzarla il nuovo impegno, addossatogli di Superiore nella stessa Casa; adempiendo le parti dell'uno, e l'altro Governo con tanta vigilanza, ed accuratezza, che sembrando moralmente impossibile, come potesse non solo portar sì bene il peso di due Cariche tanto gravose, che richieggono tutta la persona di due persone, si crede gl'assistessero con special providenza altri Angeli Tutelari per suoi Coadjutori. Terminato il decennio si potrebbe però dire, che non terminasse il Magistero; ma che il continuasse ancor assente, per mezzo di due bei Libri, e Trattati che scrisse, intitolati, l'uno il *Direttorio del Maestro de Novizj*; l'altro *Instruzione per la Vita spirituale a' Medesimi*, comprovati ambidue utilissimi dall'esperienza.

APPENDICE ISTORICA.

Suoi Voti ardui, ed ammirandi di somma Perfezione.

BEnchè lo stato de'Religiosi non tragga seco tanta obbligazione d'esser perfetti, quanta lo stato Episcopale, mentre, secondo la dottrina di S. Tommaso, ed altri Teologi corre al Vescovo l'impegno d'esser già in possesso, e nel termine della Perfezione, quando al Religioso basta solo l'incamminarvisi; ad ogni modo Andrea posesi tutto frettoloso in questo stato perfetto, o fosse l'impeto del Divino Amore, che vel portasse, o il vedersi costretto dall'Ubbidienza di Maestro, e Superiore à comunicare ad altri la Santità, che deve

deve presupporsi in chi la comunica, essendo questo appunto il fondamento della suddetta obbligazione ne' Prelati Ecclesiastici. Perlochè fece il Santo alcuni Voti ammirandi di subblime perfezione, che contengono dell'eroico, del singolare, dell'arduo, e direi quasi dell'ardito, se non havessero preso il lor coragio, ed impulso dalla Grazia Divina. Io non intendo quì, o Lettore, discorrervi nè di quel Voto semplice di castità, che fece sul fiorire della sua Gioventù, per metter più in sicuro quella gioja preziosa, che tentò più volte d'involargli il Demonio, nè dello stesso Voto raffermato solennemente alla Professione Religiosa, coll'aggiunta de' due altri di Povertà, ed Ubbidienza; nè di quelli fatti in appresso, di non accettar mai Cariche Prelatizie, e di non abbandonar mai la sua amata Religione, che sò non poter esser questi gl'oggetti della vostra aspettativa, e maraviglia, perchè comuni a molti. Ecco dunque i due gran Voti singolari, e particolari di questo Santo, che daranno sempre da ammirar a tutt'il Mondo, e che fecero stupir il Cielo medesimo.

Il primo Voto fu di *sempre contradire alla propria Volontà, di non mai compiacerla nè men per poco, di dar continue negative a tutte le sue voglie, e di operar sempre a ritrosia del suo genio*. Questo fu un'addossarsi per grave obbligo quel perfettissimo negar se stesso, che in riguardo della sua arduità, e della nostra fiacchezza non volle darci Gesù Cristo se non per consiglio. Ma, acciò si veggano con lume più chiaro le attinenze di questa gran promessa, sovvengavi la divisione in noi delle due parti, o porzioni superiore, ed inferiore; la prima delle quali appartiensi alla nostra volontà, o appetito ragionevole, e la seconda all'appetito sensitivo; che formano poi quelle due leggi discordi, e combattentisi l'una con l'altra, come sperimentava San Paolo nel suo interno. Dunque la volontà inferiore, che poi non è altro che il nostro amor proprio, sempre amica di se medesima, prefigendosi per suo fine se medesima, ci inclina a' proprj comodi, utili, ed onori, e li vuole, perchè ella li vuole, non perchè Dio li vuo-

li vuole. Non così la volontà ragionevole della Porzione Superiore, la quale, tenendo la mira più alta, ha sol per fine la Gloria, e Volontà di Dio, a cui sottomettesi con tanta conformità, che tutto ciò, che vuole, il vuole, perchè Dio lo vuole. Ciò supposto.

Nel Voto, che fece Sant' Andrea di contradir sempre alla propria Volontà, si vuole intendere la Volontà della Porzione Inferiore, perchè in quanto alla ragionevole della Porzion Superiore, come sempre uniforme a quella di Dio, non può contradirsi. Ora, che giocondo spettacolo agl'Angeli, veder questo Santo a non volere il suo volere, bramare, e mai conseguire, camminar sempre contr'acqua, star sempre coll'armi in mano; Andrea contro Andrea, nemico giurato di se medesimo, sempre combattersi, sempre vincersi: Sicchè, se l'occhio desiderava di mirar qualche oggetto ancor innocente, fissarlo di subito in terra; se all'Udito piaceva qualche suono dolce, o curiosa novella, ben presto divertirselo; se la Gola appetiva cibi delicati, condannarla a tranghiottirne degl'amari: Quando il corpo cercava riposo, obbligarlo alla veglia; o ne' gran caldi sospirava rinfresco, condurlo sotto i raggi del sole; o ne' gran freddi bramava fuoco, esporlo all'aria aperta, non volendo mai fargli una sola di quelle carezze, che s'aspettava. Anzi quando era necessitato a concedergli qualche agio, come per esempio ne' viaggi longhi, metterlo a cavallo; per la legge di questo Voto, gli faceva pagar quel comodo con maggior incomodo, amareggiandogli quel poco di dolce, con astringerlo a tener sempre una gamba alquanto rialzata, fuori di staffa, tormento penosissimo a longo andare. Onde leggonsi di Lui questi bei sentimenti: *Io voglio che tutta la mia quiete sia in non haver mai quiete: Hò intimato al mio corpo, che non isperi più da me sollievo alcuno, nè che lo guardi più di buona ciera: Allora io sto più bene, quando faccio star lui più male; ed altri simili*. Haveva sempre desiderato Andrea il Martirio, ma più allora che se lo vide fuggire, quando appunto stava per conseguirlo nel restar mortalmente ferito per la causa di Dio: Onde volle compensarsi una tal

perdita con questo Voto, per cui veniva a farsi un gran Martire di spirito, non havendo potuto esserlo di sangue, Martirio tanto più crudele, quanto più lungo, e più sensitivo, mentre doveva sempre crocifigere la propria libertà, che è la parte di noi più delicata, e bisognava, ch'Egli stesso fosse assiememente e il Martire, e il Tiranno. Non crediate però, che questo Voto obbligasse Andrea a rintuzzar solo gl'appetiti, e desiderj del Corpo, che s'estendeva ancora a reprimere quelli dell'Anima, quando gli dassero qualche sentore di propria volontà, come Egli accenna in una sua lettera, in cui così scrive: *Mi son risoluto da molto tempo in quà di non voler mai desiderar cosa alcuna, nè per il Corpo, nè per l'Anima sopra la Terra, ma dir sempre al Signore:* Fiat Voluntas tua: Gran documento ad alcune Persone spirituali, nelle quali molte volte sotto il manto della Divozione s'asconde sagacemente l'amor proprio; o sia nella frequenza delle Comunioni, o nella pratica delle Penitenze, o nell'esercizio, e modo dell'Orazione, o in altre proprietà di spirito, che se non vengono regolate dall'Ubbidienza, o dalla conformità al Divino volere, s'arrischiano d'incorrere negl'inganni, e delusioni del Nemico comune: Imparino dal nostro Santo.

Giunto Egli all'ottantesimo anno, eccolo posto in grand' agitazione da questo stesso suo Voto. Per adempirlo perfettamente negava al corpo tutti quei buoni trattamenti, che l'amor proprio gli suggeriva, con di più castigarlo a forza d'asprissime penitenze, digiuni, e vigilie. Quando persuadendolo alcuni Padri, mossi a compassione della di lui grave età sì benemerita, a moderar quei rigori, e a trattare più dolcemente quella Vita, alla di cui conservazione obbligavalo la legge Divina, gli entra in pensiero, che quell'osservare il suo voto fosse un trasgredirlo, così discorrendo: *Io mortifico il corpo per contradire, secondo la promessa fatta a Dio, alla mia volontà, che il vorrebbe accarezzato: Ma chi sa, che in vece di contradirvi, non vi acconsenti, preponendo la mia opinione all'opinione altrui, e che non contenti il mio amor proprio nell'istesso voler discontentarlo?* Questa gelosia del suo Voto gli fa prender

folle-

sollecito la penna, e scrive al P. Generale una lettera tutta ansiosa, ma rassegnata, in cui gl'espone: *Haver Egli gran desiderio di terminar la sua Vita in quel rigor di penitenza, con cui l'haveva per tant'anni continuata; sentirsi invigorito dalle forze, che Dio somministrava alla debolezza della sua età; però tutt'altro persuadergli i Padri, che stimavano quel suo vivere troppo indiscreto, e bastante ad accelerargli la morte; ricorrere per tanto alla Paternità S. M. R. pregandola a significargli la sua volontà, in cui riconosceva quella di Dio, essendo Egli prontissimo ad eseguirla, quando anco gli comandasse il darsi ad una vita delicata*. Il P. Generale ch'allora era D. Gio: Scorcoville, singolarissimo nel dono della discrezione de' Spiriti, benchè se gli facessero innanzi gl'anni pieni, e le indisposizioni abituali d'Andrea, ad ogni modo, non senza divina disposizione gli risponde che permettevagli di proseguire il suo cammino per quella via stretta, e spinosa, che haveva già intrapreso. Allora sì, che il Santo tutto consolato, ed assicurato di non far la propria volontà in quel contradirla circa le macerazioni del corpo, s'animò più, che mai a proseguirlo sin' all'ultimo de' suoi giorni, in castigo di quel tentativo, che fece per sottrarsi dal giogo d'un Voto, a Lui sì terribile. Così dunque Andrea era dispostissimo à reprimere gl'istessi suoi desiderj più santi, quando v'havesse raffigurato un picciol neo di propria volontà; ed insino á licenziar da se quella a Lui sì cara virtù della mortificazione, che gli fu per tanti lustri fedelissima compagna; quando fosse stata scoperta per amica del suo amor proprio.

Nell'anno 1564. nacque nel di Lui cuore un gran desiderio, che come figlio della Santa Carità, stimava, fosse grato à Dio, d'accompagnare fino alle Spagne il suo dilettissimo Fratello, ed Amico D. Paolo d'Arezzo coll'occasione, che questi fù eletto dalla Città di Napoli, Ambasciadore alla Maestà del Re Cattolico Filippo II. per gravissimi interessi del Pubblico; ed obbligato a portarvisi dal Cardinal San Carlo, che a nome del Papa glie ne fece il comando in virtù di Santa Ubbidienza. Dovendo dunque l'Arezzo, come

Religioso, condursi seco il Compagno, se gl'offerse Andrea per motivo di quella Carità in Dio, in cui solo l'amava come Egli medesimo si protesta; Mentre vedendo la salute di Paolo molto vacillante, ansioso di conservagliela, voleva assistergli, ed haverne tutta la cura in quel viaggio sì longo, e disastroso, desiderando anco d'approfittarsi del di lui esempio, e Virtù, che ammirava in grado eccellente; Ma che? Al primo intendere, che i Superiori non approvavano un tal disegno, Egli subito accusando quei suoi desiderj di proprietarj, li riprese, e perseguitò in maniera che non osorono mai più di comparire, nè meno a prima vista, nel gabinetto segreto del suo cuore.

Per la continua pratica di questo Voto prese tant'odio contro la propria volontà, che n'abborriva il solo nome, strapazzandola, e screditandola appresso di tutti, diceva: *Esser ella sì ardita, che muove tutte le guerre a Dio, & alza superba la testa contra l' Altissimo; non potersi darle nome più adattato, che di traditrice, e tiranna de' suoi amatori, e di fabbriciera del loro Inferno; havere inteso Gesù Cristo in quell' ultima petizione dell'Orazione da Lui insegnataci* Sed libera nos à malo, *che pregassimo l'Eterno Padre di liberarci dall'amor proprio, e dalla propria volontà, come origine, e radice di tutti i mali, e di colpa, e di pena.* Così dunque spoliato d'ogni suo volere, tutto ciò, che voleva, il voleva colla volontà di Dio, abbandonandosi interamente nella sua amorosa Providenza, in cui haveva già trasferito ogni suo arbitrio, e libertà. Però questa gl'era la più famigliare, e diletta giaculatoria: *Tuus sum ego & tuus semper esse volo*, persuadendone a molti la pratica con gran loro profitto; ed attestò Egli medesimo, che quelle sole parole suggerite ad un Peccator moribondo, ostinatissimo in non voler confessarsi, e da lui proferite di cuore, bastarono ad ammollirlo, ed a struggerlo in lagrime di penitenza, sicchè, confessatosi santamente morisse con ferma speranza della sua salvezza.

Il secondo Voto di non minor stupore, che fece Andrea fu l'obbligarsi di *salire ogni giorno un grado più alto alla Perfe-*

zione;

zione; Sicchè non passasse un dì, che non superasse se stesso nella Virtù, e se oggi era Santo, dimani, ed ogni dimani dovesse esser più Santo. Oh Dio che grand'impegno, obbligar la Santità ad un moto perpetuo, in cui habbia sempre ad ascendere più alto! Non è egli questo un mettersi in necessità, o di farsi un grand'amico, o un gran nemico di Dio? Grand'amico, poichè, osservando ogni giorno il Voto, bisogna che cresca ad una misura smisurata di Grazia; un gran nemico, poichè, non osservandolo, haverebbe gravemente offeso Dio: Ma perchè sappiamo dalla relazione de' suoi Confessori, non havere Andrea commesso mai peccato grave; anzi negl' ultimi anni di sua Vita, nè meno peccati leggerissimi, come attesta con giuramento Monsignor Tolosa Arcivescovo di Chieti, e come depongono quei, che udirono le di Luî Confessioni, nelle quali non ritrovavano, che sentimenti soli d'umiltà, senza potergli conferire, per mancanza di materia sufficiente, l'Assoluzione Sagramentale, è necessario il dire, che arrivasse ad essere uno de' maggiori amici, ch' havesse allora Iddio in Terra, e che adesso glorifica in Cielo. Che santa curiosità sarebbe, poter veder la gran somma de' gradi di perfezione, ch' haveranno notato gl' Angeli nel fine de' giorni d'Andrea, quali, computandoli solo dal tempo del suo Magistero sormontano il numero di sedici mila: Ma questo computo vuol esser caricato assai più, mentre la sua Santità sempre avida di maggiori avanzamenti, ed il suo gran timore d'offender Dio in non adempire a sufficienza questo Voto, l'obbligavano a non contentarsi d'un grado solo al giorno di maggior perfezione, ma a raddoppiarne il numero ogni dì per mettersi più al sicuro. Oh che gran cumulo di meriti, e di virtù nell' anima di Sant' Andrea! che se le di Luî virtù furono grandi ancor da bambine, che dovrà dirsi quando già adulte crescevano sempre più ogni giorno, e con un'accrescimento superiore ad ogni proporzione.

Eccovi dunque, o Lettore, da ammirare più che da imita-

re i due gran Voti di Sant'Andrea, forse, per quanto si sappia, da niun'altro ancora concepiti, non che formati, almeno in quella proprietà, e generalità, con cui Egli gli espresse. Ma perchè non vaccilli la vostra credenza, e maraviglia al sentir promesse sì ampie, come troppo difficili, ed ardue ad eseguirsi, voglio appoggiarla, e all'autorità degl'Oracoli di Roma, e a due attestazioni del Santo medesimo comparso dal Cielo. Sta registrato negl'atti della di Lui Canonizzazione, e nella Segretaria de' Sagri Riti: *Duobus peculiari Religione Votis se se Deo Vir piissimus obstrinxerat. Unum erat quo semper propriæ voluntati obsistere; alterum quo divina Gratia adjutus præsidio ad novum aliquem de die in diem perfectionis gradum conscendere firma sponsione statuerat; quibus promissis fideliter stetisse constat*. Dunque benchè sì ardui, e difficili quei Voti d'Andrea furono però fedelmente da Lui osservati. Ma sentiamne ancora di sua bocca la conferma. Essendosi intepidita nel fervore dello Spirito una Monaca di Santa Maria della Sapienza in Napoli, benchè fosse ancor fervorosa nella Divozione di Sant'Andrea; mentre stava afflittissima appunto di questo suo spirituale languore, comparvele il Santo con un splendore sì luminoso nel volto, che ella sopraffatta di tanta luce non potè di meno di non addimandargli qual fosse la cagione, ed il mistero: Le risponde dolcemente il Santo, haversi Egli meritato quei radianti splendori di Gloria per esser stato costante, e fedele mantenitore delle sue promesse. Dal che restò la Religiosa talmente incoragita, che ripigliò le mosse, e più gagliarde di prima per la strada della perfezione.

Ma la seguente comparsa servirà ancora per rischiarar la nostra mente in alcuni dubbj che potrebbono offuscarla, così discorrendo: Si sà, che Andrea soleva dire con singhiozzi di pianto: *Io non fò altro, che avvilire, ed imbrattare l'opere di Dio: Sono tant'anni che ho incominciato a conoscerlo, e mi dà ogni dì comodità di emendarmi, mà non vedo mai il principio di questa mia emendazione*. Dunque in terminarsi la giornata quando facevasi ad esaminare la coscienza, come mai poteva cre-

va credere d'esser salito a maggior grado di perfezione conforme l'impegno del secondo Voto, se giudicava, non haverne peranco contati i primi passi; Ma se pure l'havesse creduto, e si fosse stimato oggi più perfetto di jeri, certamente sarebbe stato manco umile oggi di jeri, e per conseguenza ancor men perfetto. Da questa stessa difficultà sorpresa un'altra persona divotissima del Santo, al primo apparirle che Egli fece esposegli la sua ignoranza, ed incapacità a sciogliere i suddetti dubbj: Sappi, allora le disse Andrea, che una delle principali cagioni di quel gran timore, che mi agitava quaggiù con voi vivendo era appunto il dubbio di non havere adempito adequatamente quei due miei Voti: Ma di quando in quando Iddio internamente me n'assicurava nel più intimo del mio spirito, restando i spaventi solo al di fuori nelle potenze sensitive dell'Anima.

Quest'è il mistero dell'Umiltà de' Santi, operar di molto a Gloria di Dio, e stimar di far nulla, volar al più alto della santità, e credersene sempre da lungi, praticar le Virtù in grado eroico, e riputarsi più che mai imperfetti: Sentasi l'istesso Andrea, che così scrive in alcuni suoi avvertimenti, che sa dare ad altri, ma non sa poi applicarli a se: *E proprio di chi attende alla perfezione di stimarsi sempre inutile, e di non far niente, ma però con un continuo, e maggior desiderio di miglior Vita; perchè questo desiderio gli fa ricevere più lume di Grazia, e questo maggior lume gli fa conoscere anco maggiore la sua obbligazione, e questo più conoscere tanta sua obbligazione gli fa poi maggiormente credere d'esser inutile ed imperfetto.* Dunque s'accordorono mirabilmente in Sant'Andrea queste due verità, e che ogni giorno si facesse più Santo conforme l'impegno del Voto, e che in nessun giorno si tenesse più Santo secondo le Leggi dell'Umiltà.

CAPO NONO.

Sant' Andrea Confessore, e Direttore di Spirito.

BEnchè il P. Avellino prima di questo tempo, e da Sacerdote secolare, e da Religioso Professo si fosse applicato al ministero delle Confessioni, però v'attese più di proposito dopo il discarico del Noviziato. Qui dunque appartiensi il trattare generalmente di questo suo esercizio di Carità, che fra tutti fu per Lui il più affaticato, a Dio il più glorioso, ed all'Anime il più profittevole, ed in cui consumò, o per meglio dire, consagrò quasi tutta la sua Vita. Mi compatirete perciò, o Lettore, se questo Capitolo oltrepasserà i termini della brevità, per esser troppo vasto il campo, sù di cui scorrere gli s'aspetta. Certo è per pubblica fama, e per quanto consta da'Processi, haver Egli ottenuto dal Cielo un dono particolare, ed un talento mirabilmente confacentesi all'officio d'ottimo Confessore: Onde ognuno bramava depositare nelle di Lui mani la propria Conscienza, come fu osservato in Milano, in Piacenza, e in qualunque altro luogo, ove fece sua dimora, ma particolarmente in Napoli, che hebbe la sorte di goderlo più longo tempo, non vi fu in quella popolatissima Dominante alcuno, o dell'uno o dell'altro sesso, (ha quasi dell'incredibile) che non si fosse confessato da Lui, o almeno consigliato con Lui sopra gl'interessi della sua Anima: E questa generalità di tanto numero di figlj spirituali vien particolarizzata, e distinta come maravigliosa negl'Atti ancor della Sagra Congregazione de' Riti. *Quamobrem jure, ac meritò factum est, ut animarum totius Neapolitanæ Civitatis moderator, ac magister communi appellatione, & diceretur, & esset.* Ma è assai considerabile, e par, che habbia del sovranaturale in quella gran calca de'concorrenti il partirsene ognuno soddisfatto, e contento. Da tanta avidità de'Penitenti di confessarsi da Andrea, e da tanto zelo d'Andrea di cooperar alla salute di tutti, si mosse il Cardinal

dinal

dinal Agostino Cusani ad ottenergli dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. un'amplissima facoltà di poter confessare chiunque si fosse, ed in qualunque luogo, ove si fosse senza altra licenza, o approvazione de'Vescovi Diocesani; privilegio insolito, e che fu di sommo onore al Santo, particolarmente in quel tempo, quando s'era di recente pubblicata la Legge Tridentina sopra la dipendenza dall'Ordinario, prescritta a chi che sia de' Confessori non Beneficiati. Ora io ho pensato, per dar a conoscere più distintamente questo gran Confessore, e Direttore d'Anime, di rappresentarlo parte per parte, secondo quelle qualità, e virtù, che richieggonsi in tai Ministri. Sia dunque

§. I.

Scienza.

QUanto sia necessario il sapere in chi assume il Ministero del confessare, non v'è chi nol sappia, siccome che nel nostro Santo abbondasse questo sapere, non v'hà, chi dubitare il possa, se considerarà, essersi Egli addottorato in ambe le Leggi, ed esercitato nello studio di Teologia, e versatissimo nella Sagra Scrittura, e Santi Padri: Ma io non vuò trattenermi in questa sua scienza umana, ed acquisita, che sola sola non basta a ben guidare le anime per tante strade sì varie, sì oscure, e sì difficili, per dove le possa, o vorrebbe portarle lo spirito di Dio: Discorresi dunque di quella sapienza infusa, i di cui raggi penetrorono sì altamente per mezzo dell'orazione la mente d'Andrea, che tutto in se pieno di lumi, illuminava ancora gl'altri, fossero pure de'più acciecati. Egli vedeva l'interno de'suoi Penitenti, con tanta chiarezza, che la loro coscienza servivagli come di specchio, in cui mirasse quante macchie, e colpe havevan contratto, sicchè, quando manifestava loro i proprj pensieri più segreti pareva li recitasse da un libro, che si tenesse dinnanzi.

Prostra-

. Prostrata a suoi piedi una certa donna, il di cui Confessore ordinario trovavasi assente, ma con intenzione d'accusarsi solo d'alcune sue colpe leggiere, riservandosi l'altre più gravi al ritorno del suo Padre spirituale, Andrea, il di cui acuto sguardo haveva già penetrato nel di dentro del di lei cuore, con varie interroghe alla lontana, e con maniere prudenti eccitavala ad un'intera Confessione; ma ella sempre rispondendo, non haver altro, che soggiungere, con tutto zelo, e carità così le disse: *Io vi faccio rea avanti il Tribunal supremo d'una Confession dimezzata, sapendo di certo haver voi la coscienza macchiata d'altri peccati, che pensate di manifestarli poi al vostro Confessore*: Si coprì colei di rossore, per vedersi scoperte le sue colpe, e le sue prave intenzioni, istupidì di maraviglia, non sapendo raffigurarsi, come il Santo havesse potuto dissigillare quel segreto, ch'era a Dio solo aperto; però vedendo, che lo Spirito del Signore moveva la lingua del Santo, si volse ancor lei la sua in confessarsi interamente tutta contrita, e pentita. Un simile avvenimento si vide in Napoli, quando fu mandato a chiamare da un'Infermo. Accorrendovi subito accompagnato dallo stesso messaggiero, a questo si volta presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore, così dicendogli all'orecchio con voce sommessa: *Io vado per la premura, che tu mi fai a purgare l'Anima di quell'Infermo delle macchie de' suoi peccati, e questo non posso far con te, che ne hai maggior bisogno, per esserne la tua più sporca, e più lorda; tu hai fatto il tal peccato* (e qui glie ne espresse ogni circostanza a minuto) *ma il peggio si è, che in cambio d'alleggerirtene la coscienza, l'hai caricata di maggior peso col non haverlo voluto mai confessare, credi forse di poterlo occultare agl'occhi di Dio? segui pure a tenerlo segreto, che lo svelarà poi a tutt'il mondo la Divina Giustizia, e te ne farà sentire tanto più acerbo il castigo, quanto più dolce adesso ti si mostra in pazientarti*. Inorridito, e stupidito quel meschino per vedersi scoperto dal Santo con tutta chiarezza fin nel più intimo del suo cuore, ratificò sinceramente quanto havevagli scoperto, e promise di confessarsene, come poi fece a voce di lagrime, e di singhiozzi, get-

tandosi

tandosi a piedi dello stesso Andrea subito, che spedito fu dall' Infermo. Succedettero altri casi simili spessissime volte, ne' quali traluceva quel gran lume celeste, con cui guidava sicuri il Beato Confessore i suoi Penitenti; e questa luce infusa gli partecipò a piena misura quella Grazia, che chiama l'Apostolo.

§. II.

Discrezione de' Spiriti.

LO Spirito di Dio, che spira dove vuole, e spinge l'Anime, ove gli piace, non può sì facilmente sapersi per quale strada ci porti, se Egli medesimo non illumina le nostre guide. Oh quanti falli incorronsi da alcuni Padri Spirituali, i quali fidandosi del proprio sapere, ed appoggiandosi a soli umani discorsi, conducono i loro Figlj per quei sentieri, su de' quali Dio non gl'incammina. Ma il nostro Santo ottenne dal Signore questo bel dono della discrezione, o discernimento de' spiriti, per cui, mediante l'Orazione, o alle volte per impulso, ed illustrazione improvisa, conosceva chiaramente lo spirito di ciascheduno de' suoi Penitenti, chi fosse chiamato alla Religione, chi al Secolo, chi alla meditazione, chi alla contemplazione; se ad una perfezione sublime, o pur ordinaria; altri vedeva, haversi a condurre per la via d'Amore, altri per quella del Timore; adattarsi a questi le penitenze, e macerazioni del corpo, a quegli le sole mortificazioni interne della propria volontà. Sicchè era universale il contento di quanti a Lui ricorrevano, perchè erano tutti sicuri con lasciarsi reggere da' suoi consiglj del cammino, che dovevano intraprendere verso del Cielo.

In Milano un Sacerdote assai riguardevole per la dignità, che possedeva, s'era prefisso di volare alle più alte cime della Santità, senza haver fatte prima le penne. Propose nel principio della sua conversione non incorrere mai in alcun peccato veniale, benchè leggiero; e perchè conosceva, che la

sua lingua, come assai sdrucciola, ed inclinata alla loquacità, sarebbe stata la prima a tradirlo, nel sostener il grand' impegno assontosi, la condannò ad un silenzio di tal rigore, che non potesse proferire una sola parola, se non glie l'havesse tolta di bocca la pura necessità. Ma che n'avvenne? Sogliam dire che l'arco troppo teso si spezza, e in un corso troppo affrettato si sfiata; così Egli non potendo reggere a tanto peso addossatosi, quando poi vi cadeva di sotto col commettere alcuni peccati veniali, affliggevasene tanto il suo spirito, che ne risentiva ancora il suo corpo, estenuandosi, e dimagrandosi notabilmente: Onde vedendosi di più interdetto da quel silenzio sì rigoroso prescrittosi, il sollievo di comunicare ad altri le sue pene, era non sol caduto in una profonda malinconia, ma stava per precipitare in una più profonda disperazione. Non potendo finalmente più contenersi, fece parte di questi suoi affanni, e pericoli ad un'Amico, il quale conoscendo ridotto il male agli estremi, giudicò vi fosse necessaria la mano d'un gran Medico per curarlo; il condusse dunque dal Padre Avellino, che la fama pubblicava per un Santo illuminatissimo, e praticbissimo nella guida dell'Anime: Nè gli andò fallito il pensiero, perchè appunto conobbe Andrea con lume celeste, e la grave infermità di quel Sacerdote, ed il rimedio opportuno da applicarvisi; sicchè ordinandogli prima una purga della sua coscienza colla Sagramental Confessione, e poi ricercate a minuto le cagioni del male, ed i motivi, che l'indussero a camminar un sentiero sì stretto, gli disse, *esser Egli totalmente fuori di strada, e maravigliarsi non fosse a quest'ora precipitato; dovesse abjurare tutti quei suoi proponimenti indiscreti per rimettersi nella santa libertà de' Figlj di Dio; camminasse la via calcata de' Santi per mezzo d'una costante mortificazione delle proprie passioni, ed avvertisse, non giungersi alla Perfezione in un salto; ma secondo il Profeta, a grado per grado, di virtù in virtù, quali poi possedute haverebbe potuto obbligarsi a più stretti divieti, e si troverebbe in forza d'osservarli*. Restò sì consolato il buon Sacerdote a questi consigli d'Andrea, per vedersi subito disgombrata la men-

la mente da quei torbidi pensieri, e sciolto il cuore da quelle sì dure catene, che prestandogli una perfettissima ubbidienza a quanto havevagli ordinato il Santo, si mutò in tutt'altro di quel ch'era, dandosi a servir Dio in spirito d'allegrezza, e per via d'amore.

Argomentava dunque per ordinario questo perspicace Discernitor de' spiriti, quai camminassero per buona strada, dalla loro interna allegrezza, e quiete d'animo. Diceva *non piacergli lo spirito d'alcuni, che consumandosi in continue penitenze per i suoi peccati, non vogliono ammettere il sollievo di qualche consolazione. Lo spirito di malinconia non solo disseccar l'ossa, secondo il Savio, ma ancor le belle Virtù, ed il Santo Amor di Dio: Temer molto di quell'Anime, che professano una Santità malinconica, mentre questi pensieri angosciosi sono i precursori del nostro Nemico, che manda innanzi a disporgli l'alloggio nel nostro cuore.* Però espresse alla Marchesa d'Arena D. Isabella Sanseverina tai sentimenti: *Chi veramente ama Dio, vive sempre consolato, e contento; non potendo niun travaglio, o disgrazia involargli questo bel tesoro dell'allegrezza, perchè non può mai torgli dal cuore il Sommo Bene.* Come pure non approvava certi spiriti focosi, che nel primo darsi alla divozione si caricano di tante penitenze, che non potendo poi a longo tempo continuarle, disanimati retrocedono dall'intrapreso cammino della perfezione, e sospirano la libertà, ed i piaceri del Mondo. Sopra di che leggasi un notabile avvertimento, dato da Lui ad una Dama sua penitente, la quale si doleva molto di vedersi obbligata dalla poca salute ad esser troppo indulgente col suo corpo: *Avverti*, dicevagli, *o Figlia, non consistere la Vita spirituale, se la bramiamo stabile, ed assodata, in aggravarsi su le prime mosse di flagelli, cilicj, digiuni, ed altre macerazioni corporali; ma bensì in un gran coragio, e fortezza fra mezzo a' travagli, e patimenti; in una vilissima stima di noi medesimi; in conoscer noi colpevoli, ed iscusar gl'altri come innocenti, in pensar bene, e parlar bene di tutti senza alcun sinistro giudicio del nostro Prossimo: Gettato questo buon fondamento delle Virtu, e particolarmente dell' Umiltà, per cui ci rendiamo capaci delle grazie di Dio, allora poter noi,*

ter noi, anzi dover' amar la mano de' flagelli sopra la nostra carne, e caricarla di penitenze, come divenuti già più forti, e più sicuri del divino ajuto a portar il peso.

Conobbe pur chiaramente con questo dono della discrezione de' Spiriti, a che alto grado chiamava Dio Donna Beatrice Villani, che in età di fanciulla da Lui confessavasi: Questa è quella celebre Suor Maria Villani, la di cui Vita prodigiosa già più volte uscita alla pubblica luce, ha fatto ammirare il Mondo. Vedendo Andrea spargersi dal Cielo gran semi di Santità nel cuore di questa sua picciola Penitente, andava coltivandoli con somma cura, perchè rendessero quel frutto, che ne pretendeva il Signore; ma vi mancò poco, che non restasse soffocata quella semenza Celeste dalla vanità di certe nobili Donzelle, colle quali conversava Beatrice, perchè venne a raffreddarsi di molto nel Divino amore, e ad allargarsi a poco a poco la di lei coscienza, tanto più, che a persuasione di quelle sue Compagne abbandonando il suo Santo Confessore, se n'elesse un'altro più indulgente, e che contentavasi, vivessero alieni dalle gravi colpe i suoi Penitenti. Dispiacque molto ad Andrea questo rilassamento di spirito in Beatrice, perchè conoscendo i gran tesori ch'haveva Dio depositato in quell' Anima, e che ne stava preparando de' maggiori, temeva, si potesse perdere tutto un sì gran capitale. Per assicurarglielo dunque risolve ad esempio del suo Divino Maestro d'andar Egli stesso in traccia di quella pecorella smarrita, e correr dietro a chi da Lui fuggiva: Si porta più volte alla sua Casa, le scopre i lacci coperti, ne' quali erasi involta, le vanità, le lusinghe, i pericoli del Mondo traditore, esortandola vigorosamente a mettersi in sicuro con rinserrarsi in qualche Chiostro Religioso, ed a ridonarsi tutta a quel Dio, che la voleva tutta sua. Furono sì gagliardi questi eccitamenti del Santo, rinforzati poi dalle sue orazioni, che, riverberando nel cuor di Beatrice i raggi, e gl'ardori del Divin sole, stabilì ella di voltar generosa le spalle al Mondo, rendendosi Religiosa dell'Illustrissimo Ordine di San Domenico, a cui aggiunse nuovi splendori di

San-

Santità sotto il famoso nome di Suor Maria Villani. Si può dunque dire, codesta gran Santa essere stata figlia dell'Orazione, e del zelo del nostro Santo.

Ma il Monistero di Sant'Andrea in Napoli fu il Teatro, in cui campeggiò con maggior trionfo questo dono della discrezione de' spiriti del Padre Avellino, mentre la di Lui illuminata direzione estendevasi verso tutte quelle Sante Religiose, non già ad una sola. Confessava il Beato quattro divotissime Sorelle della Famiglia Palescandola, nelle quali scoprendo Egli col suo solito lume penetrante un gran fondo di spirito, sperava di alzarvi sopra un'alto edificio di perfezione: Non andorono deluse delle sue speranze le sue industrie, perchè vide ben presto quelle quattro sorelle di sangue, congiunte ancora di spirito, salire tutte unitamente a' subblimi gradi della Virtù, quando accorgendosi, che lo spirito di Dio le portava ad esser Fondatrici d'un nuovo Monistero di perfetta osservanza, le ridusse a far vita Religiosa, e ritirata dal Mondo in propria Casa, sino a tanto, che il Signore chiamasse all'altra vita la loro Madre, a cui dovevasi per ossequio di pietà quest'assistenza. Morta ch'ella fu, diedero principio, e termine alla fabbrica del disegnato Convento, quale riuscendo troppo angusto al gran numero delle nobili Donzelle, che vi concorrevano, convenne rifabbricarne un'altro più ampio, che al presente chiamasi di Sant'Andrea.

Ne furono dunque quelle Sante sorelle le quattro pietre fondamentali, riquadrate prima, e ripulite a tal'effetto dal nostro Santo; il quale, sebbene i Superiori non vollero consolare le premurose istanze fatte da quelle Sagre Vergini per esser dirette da' nostri Padri, v'andava però di continuo per ispecial privilegio del Papa a visitarle, dirigendo le loro coscienze, ed eccitandole tutte, sì in comune come in particolare alla perfezione Religiosa; e quì più che mai si vide necessaria, ed opportuna quella Grazia, che diedegli Dio, di saper discernere le Grazie altrui; perchè in una Famiglia sì numerosa di Vergini, tutte sollecite, e risolute d'incamminarsi alla Santità, verso la quale ci conducono sentieri assai

diversi,

diversi, ed oscuri, vi abbisognava una gran luce a poter conoscere qual fosse la strada di ciascheduna, per cui le portava lo spirito di Dio. Ma Andrea, illuminatissimo Direttore, accertò in tutte la sua condotta con sì felice riuscita, che non solo le Madri Fondatrici, ma moltissime altre delle lor Figlie, vivendo una vita Santa, meritarono eternare nella memoria de' Posteri i loro nomi, che stanno registrati in un longo Catalogo a caratere di gloria nelle Croniche di quel Monistero; dunque se questi si crede al presente ridotto ad essere una Vigna eletta dal Signore tutta fiorita, e fruttifera di virtù, ne renda le grazie dopo Dio a Sant'Andrea, che ne coltivò, ed inaffiò co' suoi sudori le prime piante.

Conosceva pure con egual certezza gli spiriti, o ingannati, o ingannatori, come più volte accadde, ma particolarmente nello scoprire che fece quella infame Ipocrita Suor Giulia di Marco, che sotto la maschera di Santità ascondendo un'Anima troppo sporca, havevasi conciliato la venerazione di tutto Napoli; ma quando ciascuno l'acclamava per un'Angelo del Cielo, Andrea intrepido la pubblicava per un Demonio in carne; come dirassi più a lungo nell'Appendice.

§. III.

Prudenza.

QUest'è una Virtù, da cui veniamo diretti nella pratica di quelle azioni oneste, che s'aspettano al nostro, o all'altrui governo, e nella scelta di quei mezzi, che sono più opportuni al conseguimento del nostro fine, sicchè ella ci provede, e di lume, quando siamo all'oscuro, e di partiti, quando stiamo perplessi a risolvere, e di consigli, quando non sappiamo eseguire. Accennammo sotto il Cap. 4. in termini generali un non sò che della gran prudenza d'Andrea, ma ora convien ammirarla in particolare, nel ministero scabrosissimo di guidar l'Anime al Cielo, in cui s'incontra-

contrano tanti scoglj, difficoltà, dubbj, e pericoli. Ecco dunque la prudente condotta di questo Santo Confessore: Osservava sul bel principio con tutta attenzione il temperamento, i talenti, le inclinazioni de' Penitenti (ed era maraviglioso in avvertirli) per adattarsi più che poteva al lor naturale nel governarli; volendo imitare la stessa Divina Grazia, di cui era ministro, la quale ama di accomodarsi al dorso della nostra natura, acciò ci rieschino i suoi tratti più dolci, e più soavi. Perilchè andava lento nella cura di certi spiriti feroci, domandoli a poco a poco per non esacerbarli. Un Giovane bizzarro fu condotto da un suo Compagno, che era confidente del Servo di Dio, a visitarlo, con isperanza, che ne ricevesse insegnamenti di miglior vita: Ma egli ne' primi congressi si fece a schernire il Santo, e deriderlo, dicendogli, ch'era un collo torto, e un gabba Mondo. Non s'alterò punto Andrea a quelle ardite maldicenze, nè volle per allora gettar acqua su quel carbone sì acceso per non eccitarvi maggiori fiamme; ma raccomandandolo fervorosamente a Dio, altro non fece, che toccargli leggermente l'orecchio per sanarlo da quella sordità, che nol lasciava ascoltar le voci del Cielo; dicendo poi al Compagno, che glie lo conducesse qualche altra volta in San Paolo, perchè sperava di guadagnarlo. Fu pur miracoloso il picciol tocco di quella mano, mentre da lì a pochi giorni il Giovane indisciplinato ritornò spontaneamente da Andrea, non già per ischernirsi di Lui come prima, ma per seriamente pentirsi di se, e delle sue colpe, confessandosene tutto contrito, e dolente. Consolato Andrea d'un sì bell'acquisto, e credendo esser allora il tempo opportuno di eccitar' il fuoco della Carità in quel cuore già incenerito, in tre, o quattro conferenze talmente il dispose col calore delle sue efficaci persuasive, che se gl'accese un gran desiderio di abbandonar il Mondo, e rendersi Religioso; solo che restavagli una picciola catena al piede, che il tratteneva di far questo passo, ed era l'attacco a' suoi Genitori; quando il Santo ancor questa glie la spezzò, facendogli leggere in Coro l'Omilia di San Gregorio so-

pra quel Vangelo *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem &c.* perchè invigorito da sì gran massima Evangelica risolvè ad un tratto con animo generoso di consacrarsi totalmente a Dio; nè guari passò, che vestì l'Abito Teatino assieme con quel compagno, che lo trasse ad Andrea. Ma quanto profondi sono i giudicj del Cielo! Egli solo persiste costante in Religione, e resta preda di Cristo; quando l'Amico si pente, e ritorna al secolo; come quel Delfino, che dopo haver seco condotti altri pesci nella rete, egli se n'esce alla libertà primiera.

Stava molto avveduto questo Medico Spirituale in conoscer prima le varie infermità dell'Anime peccatrici, e poi in applicarvi i rimedj più adattati di ricordi santi, e penitenze salutari; siccome a' Giusti i mezzi proprj di sempre più giustificarsi; animando i pusillanimi alla confidenza in Dio, raddrizzando il piede a' recidivi, acciò più non zoppicassero, e riscaldando il cuore a' tepidi, perchè riamassero con maggior ardenza l'amantissimo lor Signore; sicchè in virtù di queste sue sollecitudini prudenziali, gli venne fatto di convertire gran numero di peccatori ostinatissimi, e disperati, come pure di subblimare moltissime Anime alle più alte cime della Perfezione. Attestano Persone di tutta fede, solamente sotto la di Lui prudente condotta essersi liberate da quelle loro imperfezioni, difetti, e passioni, dalle quali non potettero mai sbrigarsi; e la Principessa di Monte Mileto D. Porzia Caracciola depone, come, havendo una serva così imperfetta, ed inquieta, che perturbava tutta la Casa, e che deluse ogn'arte del rigore, e della piacevolezza in molti anni praticata per domarla; alle sole persuasive, e saggia discrezione del P. Avellino divenne sì mansueta, e risolta da quelle sue invecchiate passioni, che con gran stupore era guardata per un vivo esempio di virtù da tutta l'alta, e bassa Famiglia di quella Corte.

La Prudenza d'un buon Confessore non deve contentarsi d'haver restituito alla Grazia il suo Penitente, quando non impieghi ancora le sue industrie per conservarvelo. A che gio-

giovano quelle Assoluzioni sì frettolose, ed asciutte senza alcun'avviso preservativo, che le invigorisca, mentre quel povero Penitente partendo dal suo Duce sì disarmato, e sprovisto, cede poi subito a nuovi assalti del Nemico tentatore? Qui hebbero del singolare le diligenze, e premure d'Andrea in mantener forte in piedi, chi haveva rialzato da terra, mentre con continui eccitamenti, santi consiglj, e fervorose orazioni provedevali di maggiori rinforzi per resistere a quelle tentazioni, che suol suscitare il Demonio, e'l Mondo contro de' novelli Convertiti. Anzi tanto gli stava a cuore questa loro perseveranza, che si prendeva la pena d'andar a ritrovargli col vigore de' suoi discorsi spirituali; ed allora maggiormente, quando con ispirito profetico prevedeva che potessero ricadere, o rilassarsi. Felice colui che confessavasi una volta da questo Santo, perchè era quasi certo di conservar sicuro da' ladri sì domestici, come stranieri, quel bel tesoro della Divina Grazia, che per mezzo suo haveva acquistato, tanta era l'assistenza, che faceva ad un'Anima, accettata che l'havesse una sol volta sotto la sua cura; Però disse bene uno de' Scrittori delle Virtù di Sant'Andrea: *A chi la Carità di questo Santo fu Madre amorosa in partorirlo a Cristo, gli fu ancor poi Nutrice sollecita in conservarlo a Cristo.*

Una Gentildonna per nome Girolama bramando di far la Confession generale a Sant'Andrea per assicurar le precedenti, che teneva per sospette, sul comunicarla sentissi talmente chiuder il cuore dal timore, che se le chiuse ancor la bocca senza poter proferire una sola parola; ma animata dal Santo a confidare, con isvelarle i segreti più reconditi di sua coscienza, benchè non l'havesse mai conosciuta, si confessa felicemente con tutta libertà, e confidenza; e qui si vide la condotta prudenziale del saggio Confessore, mentre penetrando Egli al di dentro di Girolama, e vedendovi chiaramente la gran tentazione del Nemico, che le rinfacciava quella Confessione per sacrilega, come fatta ad un Vecchio stordito, incapace di sentire, e discernere tutti i suoi peccati, Egli glie li ripeteva ad uno per uno, per assicurarla d'haver-

gli distintamente intesi. Terminata finalmente con somma consolazione, e quiete della Gentildonna la Confessione, e prevedendo il Santo, che sarebbe stata di nuovo assalita dalla suddetta tentazione con impeti maggiori di prima; volle perciò premunirla d'un forte scudo per difendersi da' colpi nemici. Così dunque le disse: *Il Demonio vi suggerirà pensieri torbidi sopra la già fatta Confessione, rappresentandovi di nuovo, essere stata invalida a cagion del Confessore stordito; Voi però ributtatelo con vigore, e quando non vi dia l'animo di resistergli, mandatelo da me, che io entrarò con lui in battaglia, come vostro Campione*. Ed ecco appunto il tutto avverarsi, perchè dopo i quattro giorni, Girolama gagliardamente assalita dalla predetta tentazione, e temendo di soccombervi, ricorse subito al consiglio del Santo, dicendo tre volte al Demonio: Vattene alla Cella del P. D. Andrea, che Egli ti risponderà per me; Mirabil cosa! partì incontanente il Tentatore, restando la di lei mente dell'intutto sgombrata da quei tetri nuvoloni, senza che mai più havesse l'ardimento di molestarla. Ma più mirabile della partenza del Demonio fu il di lui accesso alla camera del Santo; perchè appena giuntovi, s'attaccò fra loro un fiero combattimento, in cui chi fosse il vinto, e 'l vincitore, ecco l'istesso Andrea a manifestarcelo. La mattina seguente a quella notte, nella quale a tre ore fu tentata la Gentildonna, portossi il beato Confessore a ritrovarla in Casa, dicendole nel primo incontro: *Eh me l'hai fatta in havermi mandato questa notte Malatasca alla mia Cella; ma io l'ho battuto dalla finestra*.

§. IV.

Carità.

CHi havesse potuto aprire il petto di questo Santo vi haverebbe ritrovati dentro racchiusi tutti i suoi Figlj spirituali perchè gl'amava con viscere di carità, e appunto chiamavali viscere dell'Anima sua, tenendo anco i loro nomi registrati in un

in un pieno catalogo, che voleva inserito nel suo Breviario per poterne haver continua memoria nelle sue Orazioni. Scrive Egli ad un Personaggio di qualità: *Benchè io mi trovi assente di corpo da alcuni de' miei Figlj, sono però sempre loro presente col cuore; ma questo mio cuore sta agitato da un continuo timore, che quel Leone Infernale, che va sempre girando per divorarsi le Anime, non mi rapisca qualcuno di questi miei cari pegni*. Da che si inferisce, quanto grande fosse l'amor d'Andrea verso de' suoi Penitenti, mentre chi più ama ancor più teme. Per la gran fama dunque, che correva per tutto di questa gran carità del Confessore Andrea Avellino, ricorreva a Lui ogni sorta di Persone ancor le più difettuose, e miserabili: Alcuni troppo verbosi, che l'importunavano colle loro superflue dicerie; Altri troppo contenuti, e segreti nel palesargli i proprj peccati; Chi assai rozzo di mente, che non intendeva il di Lui insegnamento; Chi di soverchio sapiente, che voleva seco disputare, e contendere; Balbuzienti, sordastri, scrupolosi, nauseanti, consuetudinarj, disperati, indisposti; e pure Egli accoglieva ciascuno con egual carità, e pazienza, senza mai annojarsi, o storcersi, o lamentarsi, ma applicandosi interamente alla cura delle loro infermità con un cuor tutto compassionevole, con un tratto molto affabile, e con una ciera, e discorso sempre mansueto; tenendo Egli di certo dover'esser il Confessionale un Tribunale di Pietà, e di speranza a' poveri Rei, in cui si alletti, non si spaventi dal presentarvisi, e in cui la sola Clemenza habbia a presiedere, dando le sentenze più che può favorevoli. Quando nel confessar gran Peccatori sentiva essere state le loro Anime crudelmente ferite dal Nemico, piangeva dirottamente a compassione: Sicchè un Cavaliere, che prostrato a di Lui piedi accusavasi delle proprie colpe, nel veder il Santo Confessore a spargere tante lagrime, ne concepì anch'egli tal dolore, e confusione, che se gli riserrò il respiro, e la voce a non poter più proseguir la sua Confessione: Ma incoragito dal servo di Dio con queste parole, accompagnate da un grand'affetto: *Seguitate pure o Figlio, fate animo, non temete*, continuò

a confessarsi, con una sì dolorosa contrizion di cuore, quale restò ammollito da quelle lagrime del Santo, che volle ancor estenderla a tutti i trascorsi passati di sua vita, facendone una Confession generale, di cui non haveva prima alcun pensiero, e vivendo in poi sino alla morte da esemplarissimo Cavaliere cristiano.

Perchè la vera Carità amando i Prossimi in ordine a Dio, senza riguardo delle loro qualità individuali, non fa distinzion di Persone, perciò nè men l'orecchio stesso amante d'Andrea usò mai parzialità alcuna in ascoltar le Confessioni di chi si fosse, o Nobile, o Plebeo, siccome fu sempre uguale il suo cuore in amar tutte l' Anime, considerandole, ancor quelle de' più cenciosi, per tante Regine imporporate nel Sangue di Gesù Cristo. Onde quando era chiamato alle Case de' Principi, o Signori di rango, per motivo di Confessione, procurava ancora d'instruire, e confessare la servitù, e bassa Famiglia di quelle Corti. Che se alcune volte era costretto dalla carità a trattenersi per qualche giorno in Campagna appresso de' Secolari, dava loro sì a Padroni, come servi, e coll'esempio, e cogl'ammaestramenti un metodo di ben vivere sì regolato, che con maraviglia de' vicini parevano ridotte quelle Case in Monasterj; prendendosi Egli stesso la briga di svegliar per tempo la Servitù, acciò si disponessero alle loro divozioni prima d'esserne disturbati dalle faccende domestiche, e proprj impieghi. Amava dunque Andrea egualmente, e indifferentemente tutti i suoi Penitenti; ma con tal fortezza gl'amava, che dichiaravasi prontissimo a dar il Sangue, e la vita per la salvezza di ciascheduno; ma con tanta tenerezza gl'amava, che per alleggerirli dal peso stimato sì gravoso della Confessione, se ne addossava Egli la maggior parte, facendo a mezzo con loro, e più che a mezzo di quelle gravi penitenze, ch'haverebbon dovuto soddisfare essi intere: E sì puramente gl'amava, che secondo i dettami della carità sincera, la quale *non quærit quæ sua sunt* non entrò mai nel suo cuore un minimo pensiero d'interesse; e benchè fra suoi Penitenti ne havesse di molti, e facoltosi, e generosi,

nerosi, che gl'haverebbero versato in seno una pioggia d'oro, sol ch' Egli glie l'havesse aperto, non ricercò mai da loro, nè per se, nè per altri un sol minuto; anzi quei regali particolari, che alcuni mandavangli, costantemente li rifiutava per dubbio, che odorassero di Confessione: E sì indefessamente gli amava, che alla sua carità non vi erano prefissi termini, nè restrizioni o di tempo, o di luogo, che non accorresse sempre ad ajutarli, particolarmente negli estremi della lor vita, ne' quali trionfa più che mai necessaria la carità d' un buon Confessore. Quando l' amor de' Congiunti, perchè ha dell'umano, suol esser cieco, e mutolo in vedere la vicina morte del loro Infermo, ed avvisarnelo, quello d'Andrea, ch'haveva del divino, era sempre oculatissimo, e loquace in osservare, ed intimare agl' infermi benchè con tutta soavità, la certezza del lor passaggio all' altra vita, acciò vi si potessero disporre in tempo sereno, senza aspettar il torbido d'una mente confusa, ed agitata. Di tante predizioni di morte, ch'ei fece a suoi Penitenti, serva questa sola per racchiudervele tutte.

Infermatasi di male d'asma la Principessa d'Avellino D. Grisostoma Caraffa, per il beneficio d'un medicamento preso nel Sabato Santo, diede tali segni di miglioramento, che i suoi tre Medici de'più celebri di Napoli l'acclamarono per sana, ed in istato di sorgere dal letto nel giorno seguente, in cui il Redentore risorse dal Sepolcro. In tanto sul farsi sera andando a visitarla Andrea suo Confessore vedesi correr incontro la maggior parte della Famiglia tutta festosa, ad annunziargli il sicuro miglioramento della Principessa; si inoltra il Santo nella stanza dell'Inferma, attorno a cui osservando farsi nobil corona di matrone, portatevisi per rallegrarsi della riacquistata salute, si ritira ad un'angolo più rimoto del letto, e qui a voce dimessa così le dice: *Signora io non voglio tradirvi; I Parenti, e i Medici vi danno per risanata, ma io vi dò per moribonda; Non vi lusinghino l'altrui speranze, e congratulazioni, credete a me, che vi sono stato sempre Padre amantissimo: Poche ore vi restano a morire, però affrettatevi*

tevi a' provedere a vostri interessi, e particolarmente a quei supremi dell' Anima. Credendogli incontanente la pia Principessa per la somma opinione in cui teneva il Santo, volle subito far da Lui la sua ultima Confessione, disponendo in appresso d'altre cose dimestiche. In tanto si porta Andrea dalle due figlie dell'Inferma, che furono poi l'una Principessa di monte Mileto, e l'altra di Ottajano, avvisandole, che in poco tempo si morrebbe la Madre; A tal'annunzio le Giovanette, che stavano assicurate su la sentenza di quei suoi valentissimi Medici, con ischerzo puerile si fanno a deriderlo, e burlarlo per corvo di male nuove, ma anch'Egli sorridendo ripiglia: *Quando poi mi mandarete a chiamar all'infretta, allor vedrassi chi si merita il rimprovero, o voi d'incredulità, o io di leggerezza. Il Principe poi vostro Padre, la di cui vita già proclamata, stimate doversi finir a momenti, viverà ancora a giorni, ma la madre morirà a ore*. Il tutto s'avverò, perchè da là a poco sopraffatta la Principessa da un grand'affanno di cuore, ordinò, che subito si chiamasse il P.D. Andrea per ricever da Lui gl'ajuti opportuni per quel gran passaggio all'Eternità, che si presentiva imminente: Sicchè dopo ricevuti gl'ultimi Sagramenti di Santa Chiesa nel giorno seguente di Pasqua a buon mattino rese l'Anima sua al Creatore, sopravivendo il Principe Consorte alcuni altri giorni in appresso, conforme il predetto dal Servo di Dio. Dunque l'Amor d'Andrea verso di quella sua Figlia spirituale, le accertò il disporsi bene alla morte, che per altro sarebbele giunta all'impensata.

Ma questa gran Carità del B. Confessore haveva seco due compagne, che quì non devono occultarsi, e sono.

§. V.

Prontezza, ed Assiduità.

N*Escit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Attestarono molti, fra quali ne fu curiosa osservatrice D. Ippolita de' Af-

de'Afflitti, Dama Napolitana, che Andrea era sempre il primo a metter piede in Confessionario, di buonissima ora, e l'ultimo a ritirarnelo; siccome per riflessione, fatta da diversi, non istancò, nè ribbuttò mai qualunque Persona havesse sol mostrato desiderio di confessarsi da Lui; anzi, come cervo sitibondo d'Anime, andava cercandole, ed invitandole a quel fonte di lagrime di contrizione, a cui Egli sì di spesso abbeveravasi. Non si faceva mai desiderar da'Penitenti, se ben essi tanto il desideravano; Ma per la gran sollecitudine, e zelo ch'haveva di riconciliarli con Dio, preveniva l'esser da loro richiesto, sicchè portandosi in Confessionale, non osservato alcune volte dalla gente di Chiesa, batteva l'asse del medesimo col suo bastoncello, per chiamar i peccatori al pentimento, come fa quel buon Pastore, che dà un fischio, per tirar a se le pecorelle sviate; ed allora era un bel vedere quell'accorrer subito, e affollarvisi d'intorno ogni sorta di Penitenti. Quando poi veniva ricercato per confessar fuor di Casa, non aspettava momenti ad uscirsene, ma lo faceva con tanta agitazione di corpo, e di spirito, che pareva volesse ancora uscir fuor di se stesso, non havendo forza impedimento alcuno a poterlo trattenere, o ritardare anco per poco; fossero pioggie, o venti, o sole, o freddo, o caldo, o le proprie infermità. Addimandato da un'Infermo per confessarsi in tempo, che pioveva a cataratte aperte il Cielo, senza aspettar, che si mitigasse il furor di quella pioggia impetuosa, volle subito andarvi a passi affrettati; onde incontrandolo tutto molle d'acqua il Signor Vincenzo Pissicelli, il pregò a ritirarsi in Casa in quel tempo sì disastroso; Ma, *non posso*, rispose, *non posso non andar a sentir la Confessione d'un'Infermo, mentre penso, quanto conto ha fatto Dio delle nostre Anime, per le quali, se ha Egli sparso tutto il suo Sangue, non potremo noi soffrir per le medesime poche stille d'acqua?* Così in simile occasione non valse a fermarlo, nè men per poco tempo una corrente d'acqua, formata da temporale impetuoso, che non la valicasse, sì vestito, com'era, colla sola scorta del suo bastone, dicendo a chi il riprese

d'essersi

d'esserſi eſpoſto a sì gran riſchio; *Non ſolo l'ingiurie del tempo ma la morte ſteſſa doverſi ſoſtenere per un'Anima, per cui diede la Vita il Figlio di Dio.* Riſaltava pure a maraviglia queſta ſua prontezza sì ſollecita, e premuroſa nell'imbatterſi, che faceva alcune volte per iſtrada in qualche carro camminante, che tutta l'occupaſſe, perchè il Servo di Dio, per non aſpettare, nè meno quei pochi momenti, che richiedevanſi a fargli luogo, vi paſſava ſotto le ruote, non penſando al pericolo di ſua perſona, chi penſava unicamente al bene del ſuo Proſſimo.

Ma ſiccome queſto Santo haveva il cuore, e l'orecchio sì pronto a ſentir le Confeſſioni de' Penitenti; così voleva poi, che ancor queſti haveſſero la volontà, e la lingua ſollecita a confeſſarſi; onde ſi riferiſce di Lui una mirabil pratica, che teneva con chi haveſſe già perſuaſo colla forza de'ſuoi efficaci diſcorſi al pentimento, e mutazion di vita; ed è; ſubito che credeva arreſo, e commoſſo a penitenza quel peccatore con cui trattava gl'intereſſi dell'Anima ſua, e che ne haveva dolcemente carpito la promeſſa di confeſſarſi, eſiggevane di preſente l'eſecuzione, non volendogli permettere il differirla al domani, o ad altro giorno ſeguente; ſicchè prima di partirſi da lui, dopo haverlo iſtruito, ed eccitato a far gl'atti interni d'un vero pentimento, e datogli qualche tempo per l'eſame della coſcienza, che s'impegnava poi Egli di compire interamente con ſue ricercate, il confeſſava, e riconciliava con Dio. Procedeva queſta sì gran premura del Santo dal timore, che coll'indugiare la Confeſſione, poteſſe raffreddarſi la compunzione di quel peccator pentito, o fraſtornarſi dagl'attentati del Nemico comune, o anco impoſsibilitarſi da una morte improviſa. Onde ſervivaſi frequentemente di quell'ampia facoltà conceſsagli dal Sommo Pontefice, confeſsando in ogni luogo, ovunque s'abbatteſse in qualche Peccatore in diſgrazia di Dio, commoſso da'ſuoi diſcorſi a penitenza, o foſse in viaggio, o in Campagna, o ſu le ſtrade medeſime, o in caſa de' Secolari, per non perder l'occaſione di guadagnar quell'Anima. Queſto eſempio d'un Confeſ-

Confessor sì Santo, sì dotto, e sì prudente, è un grand'avviso a' Ministri del Sagramento di Penitenza di accelerare sempre che ponno l'assoluzione de' Peccatori, quando vi sono disposti, e se non lo sono, di provare ogni mezzo per disporveli. Oh quante volte un'assoluzione differita, o per impazienza, o per zelo indiscreto degl'Assolventi, cagiona a' poveri peccatori la durezza di cuore, e l'impenitenza finale!

Per ordinario certi spiriti ardenti, e vogliosi, se con gran celerità, e prontezza abbracciano gl'impegni di qualunque portata, coll'istessa ancora sono facili, e pronti ad abbandonare l'impresa. Non fu di questa tempra lo spirito del nostro Santo nel faticoso esercizio delle Confessioni, perchè se era prontissimo nel primo darvisi, era ancor assiduissimo nel mantenervisi, non mancando mai d'assistere a' Penitenti, finchè non mancavano Penitenti. Moltissime fiate tralasciava Egli di desinare, benchè ne fosse assai bisognoso, per poter proseguire le Confessioni fino alla notte, havendo più fame di Anime la sua Anima, che di cibo corporale il suo corpo. Per otto anni continui fu osservato da molti, che non passò un giorno solo, (toltine quei pochi, che l'obbligavano infermo al letto) in cui non assistesse infaticabile alle Confessioni di Chiesa. Ma se noi ci facciamo a riguardare quest'esercizio di confessare nella sua generalità, non per otto anni solo, ma per più di 50. vi si applicò con tanta assiduità, che volle interessarvi ancor l'ultimo giorno del suo passaggio al Cielo. Fu in somma questo buon Confessore un di quei operarj della Vigna di Dio, che vi travagliarono dal primo mattino fino alla sera, portando *pondus diei, & æstus*, instancabile, imperturbabile, e sempre lo stesso; di modo che alcuni assomigliarono il di Lui incessante operare al moto perpetuo del sole, per il continuo illuminar, e riscaldar che faceva i ciechi, ed agghiacciati Peccatori ad imitazione di quel Pianeta.

§. VI.

Soavità, e Fortezza.

SE il nostro appetito aggradisce molto il misto di agro dolce ne' suoi cibi, e licori, anche Iddio brama ne' suoi Ministri quella bella unione di forte, e di soave, di cui Egli medesimo si avvale nel governar il Mondo *fortiter*, *& suaviter*. Un tal Ministro a perfezione fu il Santo Sacerdote Avellino, il quale (per incominciar dalla sua dolcezza) praticava verso di tutti un tratto affabilissimo, e sì manieroso, che nell' accogliere i peccatori de' più ammorbati, e putridi, pareva una Madre amorosa, la quale abbraccia, ed accarezza i suoi pargoletti, benchè storpj, e deformi. Nel sentire i trascorsi, e gli eccessi delle lor colpe, non dava mai alcun segno di stupore, o di noja, o di sdegno, ma solo di compatimento, e di benevolenza; sicchè, vedendo essi sul volto del Confessore spirar un'aria sì amena, e sentendolo a parlar con tanta soavità, s'animavano a scoprirgli tutte le lor miserie con un'intera confidenza. Anzi partivano da Lui così consolati, che di buona voglia frequentavano quel Sagramento della Confessione, per motivo ancora di riconsolarsi. Quanti pusillanimi, o disperati, overo agitati da gagliarde tentazioni, o sommersi in una profonda malinconia, o pure oppressi da altri travaglj, ricorrevano a questo Padre Spirituale, tutti restavano sollevati da quel peso sì grave delle loro afflizioni, sicchè correva su la lingua d' ognuno, haver' ottenuto dal Cielo il P. Avellino questo talento particolare di consolare gl'inconsolabili, e di ridonar la quiete a' poveri afflitti. Così attestarono moltissimi Cavalieri per propria esperienza, un solo de' quali parli per tutti: *Io*, dice D. Astorgio Agnesi Nobile Napolitano, *sono andato più volte dal P. D. Andrea per comunicargli alcuni miei travaglj, e sempre me ne son partito consolatissimo dalle sue dolci, e sante esortazioni*. Ma vuol sentirsi la Sagra Ruota nella relazione, che fa al Sommo Ponte-

fice

fice Urbano VIII. cioè, essere stati sì soavi, ed efficaci l'esortazioni d'Andrea all'Anime tribolate, che non si sa, haver fatto ricorso a Lui alcuna Persona afflitta, o malinconica, la quale non ne fosse partita tutt'altro di quel ch'era, dissipati quei angosciosi pensieri, che le perturbavano la quiete del cuore, e distrutti quei squallori di tristezza, che le intorbidavano la serenità del sembiante. *Paterna charitate permotus animos tribulationum pondere oppressos hortatione suavissima sublevabat, ita ut nemo afflictus, aut mæstus ad eum accesserit, qui depositis animi curis, & squallore derelicto non recesserit.* Soggiugnendo di poi; questo essere stato un dono particolare concessogli da Dio per avvalersene in sollievo de' Prossimi: *In hoc speciale donum a Deo accepisse, ut in Proximorum solamen illo benignissimè uteretur.*

Ma è degno a sapersi, come questo dolce talento, donatogli da Dio in vita, l'esercita ancor di presente dal Cielo, essendo più volte comparso a' suoi Penitenti, e divoti per consolarli nelle loro afflizioni. Diciamo ora solamente il succeduto a D. Cattarina Caraffa, fu moglie di D. Camillo de Curtis, Presidente del Regio Consiglio di Napoli, e penitente già del Santo. Ritrovandosi ella molto angustiata, ed oppressa per la perdita del suo amatissimo Consorte, stava ricevendo le visite di condoglienza, le quali in luogo di saldarle, le apprivano maggiormente la piaga del dolore, quando Sant'Andrea disceso dal Cielo a lei si accosta, e postosi a sedere sopra d'una seggiola vicina, seco famigliarmente discorre, la consola, la conforta ad uniformarsi alle adorabili disposizioni della divina Providenza, ed a praticare l'altre Virtù cristiane, il che fece con un tratto sì confidente, soave, e vivace, che credeva la Dama d'ingannarsi in voler credere, che fosse morto, parendole tutto tutto il medesimo che quando vivente la visitava, e la incoragiva alla sofferenza, ed alla perfezione. Terminata poi la sua lunga conferenza il Santo disparve, lasciando Cattarina consolatissima e forte nel sostener quel suo gran travaglio, che prima sembravale insopportabile. Quant'Anime conducesse a Dio con queste

molli

molli cordicelle di seta, intessute dal suo tratto soave. Egli medesimo confessò essere state molte, e molte, e per verità non poteva dir altrimenti; mentre per mezzo di una tal sua affabilità, e dolcezza si rendeva padrone de' cuori altrui con tal dominio, che gli venne fatto spessissime fiate di riconciliar gl'inimici più implacabili, di domar gl'animi più forti, e di convertire innumerabili Peccatori de' più ostinati.

Ma perchè i medicamenti dolci non sempre conferiscono ad ogni sorta d'Infermi, ad alcuni de' quali torna bene dar pozioni, e bocconi amari; perciò la cura soave che faceva Andrea dell'Anime, haveva ancora il suo acido, il suo forte in riguardo a certi Peccatori, che mostravansi o troppo tenaci delle loro passioni, o troppo pertinaci nelle loro opinioni. In questi casi dava a conoscere la fortezza del suo zelo in voler onninamente distaccati i penitenti da tutte l'occasioni pericolose, inesorabile, ed inflessibile a quelle preghiere, ed apparenti motivi, che gl'adducevano per continuarvi: E benchè confessasse molti Principi, e Signori illustri, non però lasciavasi abbagliar la vista da' splendori di quel lor vestir pomposo, o di quei titoli onorifici, che non li correggesse con tutta la libertà Apostolica, e non gli obbligasse a quanto eran tenuti; perchè in quel Tribunal di Penitenza si considerava superiore a tutti, come rappresentante la Persona di Gesù Cristo. Essendogli riferito, che un certo Principe quanto più ricco di facoltà, tanto più povero di Virtù, non soddisfaceva agl'obblighi nè della Carità, nè della Giustizia, negando particolarmente, o ritardando alla povera servitù le loro mercedi, e che nè meno soffriva di esserne avvisato, ancorchè piacevolmente, si sentì Egli mosso da forza interna a portarsi da lui per correggerlo con tutto vigore. Così dunque fù il primo saluto, che diedegli: *Ah misero, ed infelice, Voi siete già condannato, e destinato alle fiamme eterne, mentre ritenete con tanta ingiustizia, e crudeltà gli stipendj dovuti a chi vi serve*. Ma chi l'haverebbe mai pensata? Colui che agli avvisi ancor'amorevoli s'infieriva, e ruggiva come un Leone, ad un rimprovero poi sì acre divenisse qual' Agnello mansueto.

Non

Non aprì la bocca ad una sola voce di lamento; ma bensì alla Santa Confessione, che volle far subito, prostrato a piedi d'Andrea, havendo però prima aperti i suoi scrigni in soddisfar interamente a tutti i servidori di Corte. Oh quanto più giova alle volte per le piaghe ancora dell'Anima un botton di fuoco, dato a tempo, che l'applicarvi molti rimedj lenitivi, o astergenti!

Fu ancor molto intrepido questo Santo con chi da Lui amorosamente corretto imperversava, e'l caricava di villanie, e maldicenze; perchè dopo havere impiegata tutta la sua dolcezza in guadagnarlo, quando poi il vedeva ridotto ad una frenesia incurabile, facevasi a sostener le parti della Giustizia di Dio, intimandogli i castighi del Cielo. Tanto accadde in un Giovane dissoluto, che correva, come sfrenato cavallo su la strada del precipizio, a frenare il quale fu dalle preghiere de' di Lui Congiunti eletto Andrea, quale per ridurlo sul retto sentiero della salute Eterna v'impiegò tutta l'arte delle sue più dolci persuasive, l'avvisò da Padre, l'abbracciò da fratello, il consigliò da buon'amico, ma egli corrispondendogli da gran nemico, se gli voltò contro con ingiuriosissimi oltraggi, e lo strappazzò con parole molto sconcie, e villane. Non si scosse punto la fortezza, e pazienza d'Andrea, per la speranza che nodriva, d'ammansar finalmente quella di lui bestiale fierezza, non lasciando in tanto di raccomandarlo caldamente a Dio; quando un'altra volta abbattutosi in Lui per istrada, dov'era presente molto Popolo, rinnovò le batterie più gagliarde, maneggiate però sempre dalla sua solita mansuetudine, e dolcezza, pregandolo a ravvedersi una volta, e mutar vita. Ma chiudendo egli l'orecchio ad inviti sì amorevoli, sciolse di nuovo la lingua ardita in più mordaci contumelie, e maledizioni contro del Santo; sicchè, vedendo questi la di lui cura disperata, e che ci andava di mezzo l'onor di Dio, con iscandalo de' circostanti, tutto intrepido, ed acceso di santo zelo intimogli il gran castigo che s'haveva meritato così dicendo: *Tu pagarai la pena a Dio in me suo Ministro da te oltraggiato; e, siccome io tengo questo bastone*

nelle mie mani (in che dire battè fortemente sul suolo) *così il Demonio terrà nelle sue l'Anima tua, possedendola come di propria ragione, per condurla poi seco all'Inferno*. Gran sentenza fu questa, che sebbene non possiam penetrare dentro gli abbissi profondi de' giudicj di Dio, però si può temere fosse eseguita; perchè quel Giovane disgraziato, continuando ostinatamente nelle sue dissolutezze, restò improvisamente ucciso da un suo Nemico, spirando l'Anima immonda senza Confessione.

§. VII.

Conclusione.

HAbbiam veduto le ammirabili qualità di questo Santo Confessore, ma le vide prima ancor Egli in se medesimo, conoscendo a chiara luce, e riconoscendolo da Dio, questo gran talento, che gli haveva donato nel Ministero delle Confessioni; onde procurò di spicciarsi da ogn'altro affare per attender unicamente a questo di condurre Anime al Cielo, in cui sì felicemente riusciva, e per cui tanto s'affannava; Contuttociò non era contento, perchè fu sentito a lamentarsi d'esser'Egli un solo Andrea, bramando di potersi moltiplicare in più, per soccorrer all'altre Anime disperse in varie, e remote Parti del Mondo. Ora non vorrei, o pio Lettore, che dall'haver sentito fin quì quanto fece Andrea, quanto patì, quanto disse, e scrisse a beneficio de' Prossimi, ne diduceste poi questa conseguenza: Se il Santo era tutto impegnato, e sempre impiegato in servizio dell'Anime altrui, dunque poco, o nulla poteva fare, e attendere a se medesimo: Perchè notano espressamente gli Scrittori della sua Vita, che ripartisse Egli con perfetta giustizia distributiva l'ore del tempo, e per se, e per altri alla misura d'un'orologio a polvere, che, come più sopra habbiam detto, seco portava a tal'effetto, e che, se consagrava maggior tempo del giorno alla Carità verso del Prossimo, il compensasse poi di notte alla Carità verso se stesso, rubando il sonno al Corpo, per vegliar alla

con-

contemplazióne, alle penitenze, ed orazioni; e che perciò teneſſe ſempre unite in Caſa ſua quelle due Sorelle della Vita Attiva, e Contemplativa con sì maraviglioſa concordia, che ſe era tutto del Proſſimo, era tutto di ſe ſteſſo, perchè era tutto di Dio. Dunque più toſto l'eſempio di S. Andrea conchiuda queſto Capitolo con un'avvertimento opportuno a chi ſi trova in modo particolare deſtinato a ſervire i ſuoi Proſſimi: Non doverſi alcuno caricar di tante occupazioni, che non diano tempo all'Anima ſua di reſpirare; l'uſcir queſta sì di ſpeſſo fuori nell'opere eſteriori a prò altrui, ſenza quaſi mai rientrar in ſe ſteſſa a trattar i proprj intereſſi con Dio nell'orazione, non eſſer una carità ordinata; perchè ad eſaminarla bene con occhio limpido ſi vedrà, che non è tutt' oro puro quel che riluce, ma oro di baſſa lega, in cui v'hà del gran meſcolamento d'amor proprio. Applicò bene il noſtro Santo quanto haveva di ſpirito, e della Natura, e della Grazia a ſantificar l'Anime altrui, ma i ſuoi primi penſieri, e premure furono ſempre a ſantificar ſe ſteſſo, temendo eſſer di quei miniſtri, che San Gregorio Papa aſſomiglia all'Acque Batteſimali, le quali dopo haver ſantificate le Anime de' Bambini, e ſollevatele al Cielo, vanno poi eſſe a perderſi ſotto terra; e però teneva ſempre fiſſa nel cuore queſta gran maſſima, di non dar mai ad alcuno, o in voce, o in iſcritto documenti di ſpirito, ed eſercizj di Virtù, che Egli prima non haveſſe praticati, o almeno non riſolveſſe coſtantemente di praticarli. Scrive perciò alla Principeſſa Maria di Parma, *ſupplicaſſe Iddio a volergli ſtravolgere il cervello, ed inaridirgli la mano più toſto che ſcriveſſe o inſegnaſſe un ſolo documento ſpirituale, da Lui prima non eſeguito, o da non eſeguirſi riſolutamente.*

APPENDICE ISTORICA.

Suo ſviſcerato Amor del Proſſimo.

BEnchè in queſto Capitolo ſiaſi più volte ſcaricata, e vuotata la penna, pure ſi ſente ancor piena; ſicchè quella

carità di Sant'Andrea esercitata nel Ministero delle Confessioni, e sinora qui esposta sol'in profilo, richiede la presente Appendice per comparirvi a faccia intera: Dopo haverla dunque veduta sedente ne' Confessionali a favor de' Penitenti, convien'adesso inseguirla camminante e qua, e là a prò degl' altri Prossimi, perchè amando Egli tutti, non sol come se stesso, ma più di se stesso, era sempre su le mosse per accorrere ad ajutarli ne' loro bisogni, e spirituali, e corporali, divorandosi, si può dire, con ingordigia quanti disagi, e pericoli se gli offerivano, per questa cagione.

Suoi patimenti per amor del Prossimo.

Perchè l'Amore fu sempre audace, ed avido di patire, condusse Andrea per istrade molto spinose, ed attraversate da grosse Croci, anzi il portò più, e più volte sin dentro i pericoli di perder la vita. Viaggiava verso Benevento portato più dalla Carità, che dalla Bestia, sopra cui sedeva, quando tutt'ad un colpo quel Cavallo agitato forsi dal Demonio, scotendosi dal dorso il Santo, lo buttò dentro ad una schifosa pozzanghera, dove calpestandolo co' piedi vi si coricò poi sopra con tutt'il peso del suo corpo sin quasi a soffocarlo. Ma rilevatosene finalmente per grazia di Dio, mentre il Compagno, che'l vide sì maltrattato, e tutto lordo di fango, voleva compatirlo, e condolersene, gli disse con faccia gioliva: *Perchè vuoi tu, che mi dispiacia il travaglio accadutomi, se questa mattina ho supplicato il Signore a farmi oggi patir qualche cosa in servigio suo.* Così pure cavalcando verso la Torre del Greco per il medesimo motivo di giovar al Prossimo, fu gettato a terra dal Mulo, che lo portava, ma (cagione di gran spavento in chi lo vide senza poterlo soccorrere) con restargli imbarazzato un piede nella staffa, sicchè continuando quel Mulo il correre precipitoso, strascinò per terra al tratto d'alcune miglia il povero Santo, il quale sarebbe stato infranto più volte, ed ammaccato da quei sassi, che di quando in quando urtavano il di Lui Capo, e mem-

membra, se il Signore non l'havesse preservato a sua maggior gloria; è ben vero, che ne rimase sì mal concio, che bisognò lo pregasse il Compagno a ritornarsene in Casa per rimettersi, e curarsi. Ma l'innamorato Servo di Dio, e del Prossimo, *nò nò*, rispose, *non voglio gabbar il mio Signore, da cui hò impetrato questa mattina nella Santa Messa in grazia di qualche travaglio per la salute dell'Anime*. Questa era la maggior premura delle sue orazioni, il pregar ogni giorno Iddio, a volergli caricar le spalle di nuove Croci. Altre simili cadute di sella, che gl'occorsero per sollevare i caduti nella colpa, si notaranno altrove.

Assai più dagl'Uomini, che dalle Bestie soffrì strapazzi, e pessimi trattamenti per l'istessa cagione di esercitar il suo amore verso del Prossimo; tanto che non solo Persone Nobili, ma i medesimi servidori, ed altri di razza più vile, oltre l'oltraggiarlo nell'onore con mordacissime maldicenze, il minacciarono ancor della vita; e la roba pure sarebbegli stata involata da'ladri, se non ne l'havesse prima spogliato la sua volontaria Povertà: Mentre una volta fra l'altre, necessitato dalle sue solite opere di Carità a ritornarsene a Casa, verso le tre ore di notte, venne assalito da quattro masnadieri in vicinanza del Monastero di Sant'Andrea, che gl'addimandarono furiosi il denaro, e quanto di prezioso portavasi, con gran mansuetudine rispose Egli: *Esser un povero Religioso, ne haver da poter dar loro, che il mantello*: E'l mantello, soggiunsero quegli, si pigliaremo, vattene in pace. Così dunque si restituì al Chiostro, ricoperto col mantello solo della Carità, di cui non potè mai qualunque accidente spogliarlo; anzi per motivo della stessa Carità di preservare gl'altri da tal pericolo, procurò che su le muraglie di quella strada si effigiasse l'Immagine della Beatissima Vergine; avanti di cui pendesse accesa di notte tempo una lampada, acciò si togliesse col di lei lume l'oscurità di quel passaggio tanto favorevole a' ladronecci, e restassero dalla protezion di Maria assicurati i Passaggeri. Anche al giorno d'oggi ridotta in forma di Cappelletta si venera quest'Imma-

gine ordinata da Sant'Andrea col titolo glorioso di Madonna delle Grazie. Sopra tutti poi fu perseguitata la sua Carità da' Demonj, perchè attestò il medesimo Santo, essergli ordinarie, e famigliari le percosse, e le strette di morte, che gli dava il Demonio tutte quelle volte (oh quante saranno state!) che toglievagli di mano qualche Anima da lui prima rubata a Dio; e una tal persecuzione contro del Santo continuarono quei spiriti Infernali fin'all' ultimo de' suoi giorni.

Sue Visite favorevoli all'Anima.

Quando sapeva acceso nell'animo d'alcuni il fuoco della discordia, ed inimicizia, vi portava subito l'acqua ad smorzarlo, persuadendo loro il perdonarsi con tal discorso: *Voi v'ingannate di molto a disdegnarvi col vostro Prossimo per quell' affronto, o danno, che supponete havervi recato, perchè non n'è stato lui l'Autore, ma il Demonio, seminator della zizania; Egli, egli ha mosso la mano, o la lingua di quella Persona contro di voi; a lui dunque rivolger dovete tutt' il vostro odio, e sopra di lui far le vostre vendette, stando in pace e carità con quel vostro Prossimo, che fu stuzzicato, e violentato dal Nemico commune.* Questa, ed altre ragioni erano dal Servo di Dio accompagnate con tal soavità, e vigore, che dicono i Processi della sua Canonizzazione: *Diffidentes mira dexteritate conciliabat.* Al sentir qualche Povero oppresso dalla prepotenza de' Grandi, o qualche debitore impotente a soddisfare, o qualche Reo condannato, o da condannarsi, il suo amor sempre ingegnoso suggerivagli bellissime industrie, e gli riuscivano felicemente per sollevarli tutti dal loro travaglio. Se con ispirito profetico conosceva qualche Anima tentata, o da scrupoli, o da malinconie, o da qualche suggestione diabolica, non poteva contenersi il suo cuor amante, che non si mettesse in corsa per ajutarla:

Suor Eugenia Molignana, quando era ancor al Secolo fanciulla

ciulla di 15. anni, disse al P. Avellino, haver qualche intenzione di monacarsi: Vedendo Egli con lume superiore quella vocazione, benchè ancora acerba per la tenera età della Giovanetta, essere però di già maturata in Cielo, le approvò il buon pensiero, esortandola ad eseguirlo a suo tempo: Ma dalle dissuasioni dell'Ava, e del Padre, che la bramavano in Casa, assai raffreddata mutò ben presto quel pio sentimento in altri di vanità femminili: Così pur troppo è vero, che l'amor de' Genitori per esser bene spesso o cieco, o violento, toglie a Dio i suoi diritti, ed a' Figliuoli la libertà, e non v'ha maggior nemico, secondo il detto del Salvatore, quanto l'amor del sangue troppo amico: *Inimici hominis domestici ejus*. Quando Andrea, a cui non potè star ascoso quell'interno cangiamento della Fanciulla, e la di Lui carità non potè tollerar un sì gran pregiudicio dell'Anima sua, và sollecito a visitarla, e dopo brieve discorso di spirito, toccandole colle sue sante mani la testa senz'altro dirle si parte; ma appena partito, quel legger tocco di mano passa così gagliardo al cuor della Giovane, che in un subito glielo rivolta di nuovo verso del Cielo, e del Chiostro; con tal desiderio di rendersi Religiosa, che dipoi sempre piangeva amaramente ogni qual volta il Genitore opponevasegli; e con tale abborrimento alle vanità del mondo, che quando la sua Ava voleva acconciarle la testa, parevale di star nel fuoco, ricordandosi d'haver sentito dallo stesso suo Confessore Sant'Andrea, che ad ogni riccio suole attaccarsi un Demonio. Una volta, più dell'altre, mentre ritrovavasi in Pomigliano, 7. miglia longi da Napoli, piangeva questa sua disgrazia di non potersi consagrare Sposa di Gesù per la risoluta dichiarazione in contrario, fattale da suo Padre: Ed ecco l'amantissimo dell'Anime Andrea conoscendo, benchè sì distante, l'afflizion della Figlia, e l'ostinazione del Padre, spiccarsi frettoloso da Napoli, e giugnere all'impensata in Pomigliano, non per altro motivo, che per consolar l'afflitta Fanciulla, ed indurre il Genitore a darle buona licenza di monacarsi. Il tutto riuscì felicemente a quella lingua dominatrice de' cuori altrui, che

in scioglierfi alle perfuafive, ligava tutti al fuo volere. Sicchè in fin dell'anno hebbe il contento fofpirato Suor Eugenia, che fu poi il fuo nome, di vederfi veftita dell'Abito Religiofo nell'efemplariffimo Convento di Sant'Andrea.

Quefte fue vifite erano fempre benedette da Dio, fperimentando Egli medefimo per grazia fpeciale, che ovunque mettefse piede, nol ritraeva mai fenza profitto: *Contulerat autem illi Deus gratiam, ut quocumque pedem inferret, non fine fructu referret*, e perchè quefte vifite erano promofse non già da qualche fuo genio particolare, ma da quell'amor comune, con cui riguardava egualmente tutte l'Anime, a tutte perciò dava fanti ricordi proporzionati al loro ftato in ordine alla falute eterna. Se vifitava perfone di fpirito, che dolevanfi di non avanzarfi alla perfezione, confortavale dicendo: *Chi attende a far vita fpirituale, fe gli pare di retrocedere in luogo di procedere, non fi perda però d'animo; mentre è un buon argomento di fperare che vada crefcendo, a guifa delle Piante, che crefcono infenfibilmente fenza accorgerfene, purchè procuri di prendere quei foliti alimenti, che aumentano il Divino Amore.* Che fe ritrovava quefte perfone fpirituali nello ftato di aridità, e fenza quelle tenerezze, che accompagnano la divozione fenfibile, così le confolava: *A voi che vi lamentate di non fentir quel dolor de' peccati, che brama il voftro cuore, quel fervore di fpirito, quella compaffione tenera a Gesù Crocififfo, quel raccoglimento interiore, e prefenza di Dio nell'orazione, vi do quefta buona nuova, che il Signore molte volte ritarda il concedervi tali grazie, perchè gli piace più quel voftro fofpirarle, e defiderarle, che fe attualmente le haveffivo, ed alle volte fi merita aßai più in non haver la divozione fenfibile (purchè noi la fofpiriamo, e s'affatichiamo per ottenerla) che fe l'haveffimo ottenuta fenza quefta noftra fatica.*

Se poi erano Anime imperfette, che per la lor debolezza ricadevano quafi fempre ne' medefimi mancamenti, ancor quefte le incoragiva dicendo: *Non voglio che molto vi contriftiate per i voftri diffetti, e recidive, in modo che vi perdiate d'animo di poter mai far alcun profitto; ma dolendovi delle voftre colpe, ed*

pe, ed imperfezioni, voglio che speriate sempre nella Divina Bontà, di modo che, se mille volte al giorno ricadeste, mille volte vi rileviate, e ritorniate a chiederle perdono, con ferma speranza, che vi debba ajutare: A quelle poi, che con suo gran rammarico credeva infangate, ed attaccate a questa Terra, invaghite solo di beni fallaci del Mondo, per distaccarnele, e disingannarle faceva loro quest' argomento: *Iddio nel crear l'Universo, ha dato a ciascuna creatura la sua proprietà, al Fuoco il caldo, alla Neve il freddo, al Sole la luce, e così del resto; ma la proprietà participata al Mondo altro non è che l'esser pieno di soli guai, amarezze, affanni, e travagli: Se dunque niuna cosa può dar se non quello, che ha ricevuto dal suo Creatore, come voi acciecati che siete, cercate, e sperate dal Mondo quiete, e consolazione, che non ha egli mai posseduta, ne participata da Dio. E se questa consolazione non l'ha havuta mai dal Mondo l'innocentissimo Figlio di Maria, ne qualunque altro Santo, come potete sperarla voi, miseri Peccatori, condannati a piangere, ed a patire nell'esilio di questa vita?*

In somma per il gran desiderio, che haveva questo Santo di veder tutti ardere d'Amor di Dio, e sicuri del Paradiso, la di Lui lingua scorreva per ogni parte come una fiamma di fuoco, che apportava luce, e calore a quell'Anime, che visitava, o cieche, o gelate, ma però sempre a Lui care, e dilette.

Chi volesse conoscer ancor più al vivo il grand'amor d'Andrea verso del suo Prossimo, senta il presente racconto; ma prima è necessario, che pregusti un saggio solo della di Lui profondissima Umiltà, di cui gustarà poi a suo luogo tutto il sapore, ed è, che stimavasi Egli la più vile creatura di questo Mondo, e per tale voleva esser creduto, e trattato; onde haveva tal abborrimento alla stima, al concetto, agl'onori, che quando alcuno facevasi a lodarlo, prorompeva in un dirottissimo pianto, dandosi ben presto alla fuga, qualora gl'era permesso. E pure che non può, quanto è mai forte l'Amore? Questo il ridusse una volta non solo a permettere, ma a procurarsi quella stima, e quel concetto, che cotanto

abbominava, e paventava piucchè la morte. Sapendo che un Principe Napolitano, o fosse per i disordini della sua Famiglia non ben regolata, o per il mal governo di se medesimo, haveva bisogno d'una correzione vigorosa, sentì il Santo ardersi di zelo per guadagnarlo con la di lui Corte a Dio; ma temendo di non esser ben ricevuto, per non havervi confidenza alcuna, e per istimarsi in pessima opinione appresso di tutti, pregò il P. D. Lodovico Antinori, che 'l volesse mettere in buon concetto, e stima appresso del Principe. Stupì altamente quel Padre, che non penetrando le sante intenzioni d'Andrea, non poteva figurarsi, come havendolo sperimentato sempre nimicissimo delle proprie lodi, ora con tanta premura le procacciasse: Fece però il passo, sicuro di non errare, per la grande stima di santità, in cui tenevalo. Portatosi dunque il P. Avellino dal Principe, fu da lui accolto con somma venerazione in virtù di quel buon officio, premesso dal P. Antinori; e dopo un breve discorso, l'avvisò con paterna carità de' suoi errori, lo corresse con ispirito di dolcezza, e lo ridusse al pentimento con esito sì felice, che oltre il gran profitto, e miglioramento di quella Corte, volle il Principe darglisi per suo figlio spirituale assieme colla Principessa, che di poi furono sempre ubbidientissimi a' di Lui consiglj, e direzioni, e divotissimi al suo nome. Qui si vide la Carità haver tolta la mano all'Umiltà, e per ragion di quell'alto dominio, che come Regina tiene sopra le altre Virtù, haverla obbligata di ceder a se le proprie ragioni.

Sue Visite favorevoli al Corpo.

Accennati i gran beneficj, che apportavano all'Anime le virtù del Santo, non devono ora tacersi i vantaggi, che ne risultavano a' loro corpi, perchè ogni sorte di male, purchè fosse male del Prossimo, bastava ad Andrea per commovere le sue viscere di compassione, ed obbligarlo a soccorrervi. Essendosi infermata d'apopplesia Vittoria Albertina, fu subito a visitarla il Santo: Haveva ella perduto e la favella, e la vista, e l'udito, restandole solo vigoroso quel

sen-

sentimento, che bastasse a tenerla vigilante a' suoi acerbissimi dolori. Due Medici de' più rinomati di Napoli la giudicarono a poche ore per morta per la gravezza non tanto del male, quanto dell'età, che s'era avanzata agl'anni 75. Vedendola Andrea in questo stato sì compassionevole, mossone a pietà s'inginocchiò avanti d'una Sagra Immagine, pregando fervorosamente Iddio per lei; e poi terminata l'orazione nel partirsi che faceva dall'Inferma, diede l'avviso della grazia ottenuta a suo figlio, Fabbrizio Guindacci, dicendogli: *Sta di buon'animo, che tua Madre risanarassi, con sopravivere ancora per molto tempo:* Sorrise Fabbrizio, credendo ch'havesse voluto scherzare, per consolarlo, in asserire una cosa a suo parere totalmente impossibile, e che al più intendesse d'una sopravivenza per tre, o quattro giorni: *No nò*, soggiunse Andrea, *ti replico con tutta serietà, e sicurezza: Sta di buon'animo, che la Vita di tua Madre vien prorogata ancora per più di cinque anni, dopo de' quali le converrà morire di questa medesima infermità:* Così con istupore de' predetti Fisici superato da Vittoria quel gran male, continuò a vivere sana per lo spazio di cinque anni, e due mesi, al termine de' quali terminò anch'ella la vita, toltale da un nuovo, e simile accidente apoppletico.

La visita pure, che fece al Dottor Annibale Mannarino, già da tutti abbandonato, e disperato della vita, gli rispinse in dietro, e molto da lungi la morte, che se gl'era troppo appressata, perchè raccomandandolo a Dio, e dicendogli: *Non dubbitare, che fra due giorni sarai guarito*, in due giorni appunto perfettamente guarì, con esclamar tutti i consapevoli del pessimo stato, in cui trovavasi, questi essere stato un gran miracolo. Nè men prodigioso fu il parto d' Ippolita Capece Pissicella, mentre stando essa quasi affogata in un mar di dolori per non potersi sgravare della Prole già matura, ed applicatavi, ma sempre indarno, tutta l'arte de' Medici, e delle Levatrici più sperimentate, con aspettarsi a momenti la morte, vedesi sopraggiunger il P. Avellino per consolarla, e soccorrerla, e appena sente da Lui: *State di buon*

cuore

cuore voi partorirete un bel maschio, che subito manda alla luce il sospirato bambino, e sentesi nell'istesso tempo restituita alla primiera salute. Sono moltissimi questi soccorsi miracolosi, che arrecava il Santo alle sue visite; ma il timor d'attediar chi legge, me ne impone il silenzio. Non si ponno però tacere, acciò risplenda più chiaro il fuoco dell'amor, che ardeva nel cuor d'Andrea verso del prossimo, alcun'altre Grazie conferite col tocco delle sue mani, perchè quando si vuol conoscere, se un cuor veramente ama, si guarda se è di mano benefica.

Mani di Sant' Andrea anch'esse amanti, e benefiche del Prossimo.

Manus ejus tornatiles, aureæ, plenæ Hyacinthis. Furono quelle dello Sposo de' Cantici, ma tali possono dirsi ancora le mani di Sant'Andrea, veramente auree per la carità, che le teneva in continuo moto, pronte, e sciolte a beneficare i Prossimi, sopra de' quali versavano quelle grazie, e gemme preziose, di cui erano piene.

D. Catterina di Lustanio, moglie di Luigi Enriquez, che fu Vicerè di Galizia, pativa un continuo dolor nell'occhio destro, ma sì gagliardo, che non poteva reggere nè al sole, nè al sereno, nè a qualunque minima luce che fosse; quando abbattutasi in Andrea, mentre s'abbassa per baciargli la mano, quella mano si alza a toccarle l'occhio infermo, e quell' occhio si sente subito sollevato dal suo dolore. Non avvertì allora la Dama alla grazia ottenuta, per esser distratta dal discorrere con altre Matrone: Ma il Cielo, a cui sempre piacque la ricognizione de' suoi favori, per farnela avvertita, manda su quell'occhio risanato un nuovo influsso di dolori più acerbi, e più acuti di prima, sicchè non poteva star un sol momento quieta, che non ispasimasse a lamenti sensibili. Allora sì, che s'avvide, e fece riflessione a quel tocco benefico del Servo di Dio; Onde venuto Egli a visitarla, Catterina, non già a caso, come la prima volta, ma à bella posta nel ribaciargli la mano, se la mette sul suo occhio infermo, e stropiccian-

ciandola sopra, spera, e aspetta di nuovo la grazia; Non hebbe però ad aspettar molto, perchè subito subito con sua gran maraviglia, e consolazione svanisce all'intutto la doglia, fissa intrepida lo sguardo nella luce più chiara, e concepisce tal fiducia, e sicurezza di quel prodigio, che volle darne a tutti un'esperimento sensibile con trattenersi nel giorno sotto i raggi del Sole, e ne' crepuscoli della notte immediata tutt'al Cielo aperto, senza provare quella sua pupilla da tanto tempo indebolita, ed offesa un minimo nocumento, e mantenendosi sempre in poi sana, e vigorosa.

La Principessa di Santo-Buono Diana Spinelli per lo spazio di quasi due anni hebbe a combattere con tre fieri nemici della sua salute, che furono un'acutissimo, e continuo dolor di testa, un grand'affanno di stomaco, ed una spasimante flussion de' denti. Non si risparmiò a diligenza, a spese, a rimedj d' ogni sorte, ma senza alcun sollievo. Finalmente venendole in pensiero le mani prodigiose del P. Avellino, stava sospirandola di lui visita, e appunto sopraggiugnendo Egli in tempo opportuno, lo supplica a volerle toccare, e benedire colle sue mani le parti addolorate. Qui fu quasi in procinto d'adirarsi l'Umiltà del Servo di Dio, rispondendole con accenti di querela, che egli non era S. Pietro, nè di quei Santi, a' quali Dio partecipa la podestà di far miracoli. Ma l'accorta Principessa, assecondando i di Lui umili sentimenti ripiglia: Non havergli già fatte, nè fargli di nuovo quelle suppliche per crederlo Santo, ma per la fede, che sentivasi a quelle mani come sacerdotali, che havevano toccato poco prima nella Messa il Sagrosanto Corpo di Gesù Cristo. Credendosi dalla semplicità d'Andrea quel santo inganno, ed arresosi ad un motivo sì specioso, tocca le parti offese, facendovi sopra colla sua destra il segno della Santa Croce, e nell'istesso tempo dileguansi, come le cere al tocco del fuoco, tutte quell'infermità, e dolori, che per tanti mesi havevano tormentata la Principessa; la quale poi depose, haver in altre occasioni sperimentato più volte le mani di questo Santo, e mediche, e benefiche.

Così toccando il polso a Bernardo Grasſello, infermo di febbre acuta, dicendogli: *S'ta allegramente, che dimani ti levarai*, il riſanò sì bene, che uſcì ſpeditamente da letto appuntò il giorno ſeguente.

Ma è prodigioſo inſieme, e curioſo il tocco, che fece a Lucrezia Suarda. Eſſendo queſta ſorpreſa da un' accidente apoppletico, ne reſtò sì inſtupidita, particolarmente nel braccio ſiniſtro, che per otto meſi applicativi i rimedj, non poterο dargli alcun moto, nè reſtituirgli i ſuoi ſpiriti vitali, ma ciò che rendeva maggior ſpavento, e timore, era l'eſſerſi aperto in quel ſuo braccio, divenuto tutto fracido, ed arido, un voraciſſimo cancro, che l'andava a poco a poco divorando a ſegno, che ſtimarono i Medici indiſpenſabile il tagliarlelo per conſervarle la vita. Viene intanto Andrea a viſitar l'infelice Lucrezia, che in vece di conſolarla, e compatirla, (è pur alle volte bizzarro anche l'Amor de' Santi!) la ſgrida, la rimprovera, come troppo delicata, e nel dirle che giaceva in letto per dapocagine, non per neceſſità, le prende colla ſua deſtra quella mano morta, premendola, e ſtringendola a tutta forza. Gran coſa! Senteſi ſubito Lucrezia a quel tocco ſcorrer giù per tutt'il braccio il ſangue, lo ſpirito, il vigore con eſclamazioni di giubilo di ritrovarſi perfettamente ſana, e l'era in tal guiſa, che l'iſteſſo cancro conſumatore reſtò dell'intutto conſumato.

Un'altra bella cura fece queſta mano amoroſa del Santo nella perſona di Vittoria di Lagnì, la quale ſpedita da Medici per un gruppo di mali graviſſimi, e conducenti alla morte, delirj di cuore, delirj di mente con principj di freneſia, e dolori acutiſſimi di teſta, ſicchè diſpoſte le ſue facoltà per teſtamento, ſtava per ricevere gl'ultimi Sagramenti di Santa Chieſa; quando Gio: Battiſta Rota il di lei marito, che haveva in ſomma venerazione il P. Avellino, ſino a tener una ſua Immagine fra quelle degl'altri Santi Canonizzati, raccomandandogli caldamente la moribonda Conſorte, Egli ſubito moſſo dal ſuo ſolito zelo di giovar a tutti va a viſitarla. In vederlo Vittoria, conſapevole della Virtù infuſa nelle di Lui

mani,

mani, se ne prende la destra, e ponendosela sul capo, ve la ritiene per qualche poco di tempo, in tanto prega per lei il Servo di Dio, e poi facendole la Croce in fronte, nel medesimo tempo, che la forma, cessano all'Inferma tutti quei suoi estremi dolori, rialzandosi poscia in pochi giorni da letto intieramente sana.

Oh quanti altri prodigj uscirono da queste mani Avelline, che meglio potrebbono dirsi mani Apostoliche, mentre *per manus Apostolorum fiebant signa, & prodigia multa*. Devono però ammirarsi assai più per le grazie spirituali, che conferivano, essendo quasi senza numero quell'Anime, che col tocco delle sue mani ridusse a Dio o gliele unì più strettamente; bastava solo, che toccasse ad alcuni la testa, a chi le spalle, a chi l'orecchio, fossero pur di peccatori più protervi, che subito s'intenerivano, e compungevansi a penitenza, e quando vedeva alcune donne caricarsi troppo di gioje, abbigliamenti, ed altre vanità femminili, altro non vi bisognava perchè le deponessero, e vi perdessero tutto il gusto, che il permetter loro, gli baciassero le mani. Non può qui omettersi un gran bene, che arrecarono, ancor dopo morto il Santo, al nostro Arcivescovo Teatino D. Paolo Tolosa, che fu il purgarlo da quelle picciole macchie, che su d'una Mitra, obbligata alla santità, compariscono ancor più nere. Eccone il modo: Quell'affetto che portava il Santo al Tolosa a cagione delle di Lui belle Virtù, e talento singolare nell'acquistar Anime a Dio, volle ancor dimostrarglielo dopo morte, porgendogli visibilmente, e spessissime volte dal Cielo le sue mani a baciarsi, siccome con somma venerazione gliele baciava vivente: Ma che? quando il Prelato era caduto in qualche benchè legger mancamento, ritiravale il Santo, e glie le ascondeva, non permettendogli il contento del bacio consueto; onde per non restar l'Arcivescovo privo di tanta consolazione, d'una grazia sì rara, e forsi unica, vigilava a cent'occhi sopra se stesso a non commettere nè men picciole imperfezioni. Quanto giova il meritarsi l'amor di qualche Santo! Certo è che la Santità, e perfezione di quel buon Prelato deve rico-

noſcerla dall'affetto di Sant'Andrea. Prodigioſe furono ancora le ſue mani in tante lettere, che ſcriſſero, come diremo, e Trattati ſpirituali, che compoſero, ne' quali racchiudonſi tante gemme prezioſe, quanti ſanti penſieri, e conſiglj vi ſi leggono a prò dell'Anime. Credo adeſſo che il mio Lettore non havrà alcun ſcrupolo di chiamar le mani di queſto Servo di Dio amoroſe, ed amanti del Proſſimo, dopo haverle vedute sì benevole, e benefiche. E che maraviglia poi, ſe ſpiravano odore di fiori ſoaviſſimo, e fragranza di Paradiſo, mentre producevano ancora frutti di vita eterna?

Approvazione che fa il Cielo dell'Amor, e Carità di Sant'Andrea.

Ora ſi termini queſt'Appendice della gran Carità del noſtro Santo verſo del Proſſimo, col riferire un ſolo di quei prodigj, co' quali diede più volte Iddio a conoſcere quanto l'aggradiva. Ritrovandoſi indiſpoſta Catterina Caraffa moglie del Reggente Cammillo de Curtis, nel ritornare che fece Andrea dalla Torre del Greco tutto ſtanco, e fiacco va a viſitarla come ſua Penitente, eſſendo già tramontato il Sole. I biſogni ſpirituali di quella Dama traſſero la conferenza ſino alle tre ore di notte, minacciando fra tanto il tempo co' ſuoi tuoni ſtrepitoſi, e denſiſſime nubi una dirotta, e longa pioggia, che già cadeva a precipizio. Volle ad ogni modo partirſi il Santo, ſuperata prima un'amoroſa violenza, che gli fece per trattenerlo il Reggente, ed anco ricuſata al ſolito, benchè allor più del ſolito neceſſaria, la Carrozza offertagli. Il Cappellano di Caſa D. Gio: Paolo Orlando vedendo riſoluto il Padre ad una partenza sì diſagiata, e diſaſtroſa ſotto quel gran diluvio d'acque, ricalcate da gagliardiſſimo vento, e ſotto un Cielo tutto foſco, ed oſcuro, volle Egli medeſimo per pietà di quel Vecchio venerando, accompagnarlo, comandando ad un ſervidore, che gli precedeſſe colla torcia acceſa. Avviatiſi dunque Andrea col ſuo Compagno Ubaldo, l'Orlandi, e lo Staffiere appena diedero pochi

ro pochi passi, che allo sbuffar de' venti vedono spegnersi la torcia, senza di cui essendo impossibile l'avvanzarsi per la grand'oscurità di quella notte, perdette ognuno il coragio, tanto più, che addensavasi più che mai l'aria tenebrosa dal raddoppiamento della pioggia; non lo perdette però il Santo, che camminando fisso nell'orazione, lasciava tutta la cura di quel suo viaggio a Dio, ed ecco succedere immediatamente alla spenta luce un chiarissimo splendore, che disceso dal Cielo, venne a folgoreggiar sopra d'Andrea, circondandone tutta la Persona, e da quella difondendosi per ogni parte ad illuminar, e la strada, ed i Compagni, ma con tal chiarore, che pareva fosse sul suo meriggio il Sole: Questo bel raggio celeste accompagnò il Santo alla sua Casa di San Paolo, anzi aspettò ivi a partirsene, finchè venisse il Portinajo ad aprirgli le porte. Intanto i Compagni, ammirando quel splendor prodigioso, e riconoscendolo per una mercede, che volle far Dio alla gran Carità d'Andrea, vengono sorpresi da maggior maraviglia; perchè, osservando ben bene le di Lui vestimenta, videro essere così asciutte, come se havesse camminato sotto i raggi del Sole, quando per verità cadeva una continua, e dirottissima pioggia; anzi osservarono le scarpe medesime, benchè havessero calcato strade tutte inondate dall'acqua, e sporche di fango, non essersi punto nè bagnate, nè allordate, nè tampoco inumidite. Raddoppiansi poi i stupori, quando rivolgendo lo sguardo sopra di se medemi, vedono essersi estesi anco nelle lor Persone i meriti del Servo di Dio, mentre osservano haver essi parimente partecipato quello stesso privilegio di mantenersi totalmente asciutti, e puliti. A tanti miracoli quest'altro s'aggiunse, che ritornando il Cappellano Orlandi collo staffiere suddetto alla Casa del Reggente, benchè continuasse ostinatamente là pioggia di prima, non ne furono tocchi da una sol goccia, così volendo il Signore rimunerarli dell'ossequio prestato al suo fedelissimo Servo.

Il modo poi, anch'esso prodigioso, con cui questo grand' avvenimento fu deposto dopo la morte del Santo, ne' Processi

cessi della di Lui Canonizzazione, convien qui trascriverlo, per non disgiugnere cose, fra se tanto congiunte. Mentre si formavano i suddetti Processi, riuscì al prenominato D.Gio: Paolo Orlandi di render la salute ad un Sacerdote infermo per mezzo della Beretta di Sant'Andrea. In quest' occasione rammemorando egli i successi miracolosi di quella notte piovosa, vi fu de gli ascoltanti, che riportò tal notizia a' nostri Padri di San Paolo, la quale stava totalmente sepolta in un' oscurissima oblivione, per esser già passato all'altra vita in età di quasi cent'anni, ed in concetto di Santità quel Fratello Ubaldo Compagno d'Andrea, che fu testimonio oculato del gran prodigio riferito. Portossi dunque uno de' nostri Padri a pregar il Sig. Orlandi di voler esporsi all'esame de' tre Vescovi delegati al Processo. Fece egli le sue scuse, dicendo, non poter per allora, essendo impegnato d'andar a Squillace sua Patria per interessi premurosi. Partì perciò da Napoli il giorno seguente, ma con qualche ribbrezzo, che potesse quella sua partenza recar pregiudicio alle glorie d'Andrea, onde nel metter piede in carrozza lo supplicò, che, se fosse stato di maggior sua gloria il trattenersi, glielo manifestasse con mandargli qualche infermità. Giunto a Vietri, e postosi a letto per riposare, dopo una lunga agitazione, ed inquietudine sentesi svenire, e mancare le forze, indi opprimersi da dolori di fianco, e poi soprafarsi da un' ardentissima febbre. Allora conoscendo essere state esaudite le sue preghiere pensa, e risolve il ritorno a Napoli. Mirabil fatto! Conceputa appena tal risoluzione, se gli rimettono le forze, se gli tolgono i dolori, e cessagli totalmente la febbre; onde sano, ed allegro restituendosi di subito alla Città, depose con giuramento, e le prime maraviglie di quella notte famosa, illuminata dal Santo, e le seconde esperimentate in virtù nella propria Persona. Volle dunque Iddio far conoscer a tutt'il Mondo a vista di tanti segni miracolosi, quanto si compiacesse di quell'Opere di Carità, che di continuo esercitava il suo amantissimo Servo Andrea.

APPEN-

APPENDICE SECONDA.

Suo Amor verso de' Prossimi considerati in varj stati.

Verso del Pubblico.

DOvendo noi secondo le Leggi della Carità affezionarci con maggior zelo al ben pubblico, che al ben privato, si può ben senza pena didurre dall'essere stato Sant'Andrea sì amante d'ognuno de' suoi Prossimi, in particolare, quanto lo fosse poi del ben comune. Quando Egli conosceva il bisogno di promovere qualche bene, o di rimovere qualche male, spettanti al ben pubblico, i suoi pensieri erano tutti in moto, non risparmiandosi, nè passi, nè fatiche, nè industrie, nè orazioni. E perchè l'Eresia, e le altre specie d'Infedeltà sono il maggior male, che possa accadere ad un Comune, perchè s'oppongono al suo maggior bene, qual'è la Fede; perciò Andrea sospirava sempre occasioni di combatterle, desiderando, che gli fossero squarciate le membra in minutissimi pezzi, e se gli cavasse tutto il sangue delle sue vene in difesa, e propagazion del Vangelo, come più volte esclamava per isfogo di queste sue ardentissime brame. Ma perchè vedevasi trattenuto da Dio in Italia a beneficio di queste Provincie, andava radunando, ed allevando altri Ministri alla Santa Fede, che potessero disseminarla in quei Regni infedeli, dove non era concessa a' suoi desiderj la grazia di metter piede. Instillava perciò a' nostri Giovani, e trasfondeva nel loro cuore questi sentimenti di zelo, sollecitandoli a studiar con ardore per poter scrivere contro gl'Eretici, ed abilitarsi al da Lui sì sospirato officio di Missionarj Apostolici. Amava come Figlio Beniamino il nostro V. P. D. Giacomo de Stefano allora ancor giovinetto; perchè previde con lume profetico, e 'l disse più volte, dovesse riuscire un grand'Apostolo della Fede in Oriente; come poi fu ammirato da tutt'il Mondo, e chiamato comunemente l'Apo-

ſtolo dell'Iberia, e Giorgia, a cui preſtorono ubbidienza e i demonj, e gli elementi, ed i ſepolcri in render al ſuo comando i loro Morti, e inſin le Colombe, che gli portavano a volo le lettere, arreſaſi ancora l'iſteſsa Regina del Mondo alle ſue ſuppliche, in donargli l'uſo ſpedito di tutte le lingue di quelle Nazioni, che acquiſtò adoratrici al Crocifiſso. Vedendo dunque il Santo Vecchio Avellino nella tenera età di queſto picciol Campione le belle vittorie, che di grande haverebbe riportato contro l'Infedeltà, l'amava teneriſſimamente, e compiacevaſi in contemplarlo di quando in quando, come un ſuo ſuſtituto, per di cui mezzo haveſsero una volta a reſtar ſoddisfatti quei ardentiſſimi deſiderj, che gli cruciavano il cuore di propagar Egli la Fede, ed eſtirpare le Sette degl'Infedeli, sì pernicioſe al Mondo Cattolico.

Senza però partirſi dall'Italia, hebbe occaſioni di combattere l'Ereſia, e diſcacciarla da quelle Città, dove cercava alzar tirannicamente il ſuo trono. Un gran fuoco ſtava per incenerire aſsai più, che il ſuo Veſuvio, tutto Napoli, acceſovi dalla libidine d'una donna ipocrita, e ſagace, che era quella tanto diffamata dagl' Iſtorici Suor Giulia di Marco. Il grand'Amor d'Andrea verſo del ben pubblico, non potendo ſoffrire, che ſi dilataſse un tal incendio, tanto più da temerſi, perchè s'attaccava attorno all'Anime, v'accorſe ſubito ad iſmorzarlo. Era queſt'Incendiaria così ſcaltra nel ſaper ſimulare, che ingannò l'iſteſse Perſone più Sante, e più ſapienti, ricoprendo ſotto il manto di ſantità un corpo tutto lordo, ed impuro, ed uno ſpirito gonfio di faſto, e di ſuperbia, per cui compiacevaſi d'eſser Capo d'un'infame Setta ereticale. Così diceva San Girolamo, non eſser ſtate quaſi mai condotte l'ereſie nel Mondo, ſenza che foſsero condottiere le donne. Faceva varie conventicole dell'uno, e dell'altro ſeſso, nelle prime delle quali più aperte, ed offerenti l'ingreſso ad ognuno, diſcorreva Suor Giulia di gran Maſſime di ſpirito, e di perfezione; ma nelle ſeconde più ſegrete ſi praticava ogni ſorta d'impurità, ſciolte tutte le leggi del caſto amore, dove poi vomitava il peſtifero veleno di propoſizioni ereticali, e ſcandaloſe,

dalose, fra le quali queste si contano: *Dopo haver ella comunicato ad alcuno il dono di castità, concessole con privilegio speciale da Dio, poter colui abbandonarsi a qualunque impudicizia senza scrupolo di commetter peccato, nè men leggero: Le Vergini, che havessero da lei ricevuto un tal dono, diventar più Vergini, e più pure quanto più atti disonesti commettessero: Esser ella stata donata dal Cielo alla Terra per insegnar questa nuova Dottrina, i seguaci della quale erano i veri, e i soli Predestinati*; con altri simili, e puzzolenti dogmi, che sebbene potevano giudicarsi ancor da' ciechi per erronei, pure l'alto concetto di Santa, in cui da tutti tenevasi, li rendeva credibili, e praticabili, vantandosi ella di toccar le cime della più subblime perfezione, di patire elevatissime estasi, e di star di continuo, e sì strettamente unita con Dio, che niun'accidente, o affare havevan forza a disunirnela. Per dar poi maggior colore, e credito a questa sua santità affettata, manifestava a molti i loro peccati interni, e segreti del cuore, mediante un certo Sacerdote Agnello Arcerio, che le svelava le Confessioni de' suoi Penitenti; Dunque Suor Giulia con queste monete false s'era comprata, ed acquistata anch'appresso de' Nobili, e Religiosi una stima sì straordinaria, che gl'onori, esibiti alla sua Persona, havevan del strepitoso, come l'esser accompagnata ne' suoi viaggi a suon di campane, il baciarle la mano le Teste più incanutite, l'inginocchiarsi i Popoli al passar che faceva con chiederle la benedizione, e'l sentirsi chiamar comunemente per Madre, per Maestra, per Avvocata appresso Dio. Guai a colui, che per avventura straparlasse di Suor Giulia, o non applaudisse alle di lei comuni acclamazioni, che a bocca piena sentivansi per tutta la Città, perchè correva rischio de' Popolari insulti, o per lo meno incorreva la taccia d'un calunniator invidioso.

Ma l'intrepido Sant'Andrea nulla curante di se, nè del suo onore; perchè troppo amante del ben pubblico, subito, chè scoperle con lume superiore, ascondersi un Mostro d'iniquità sotto quella maschera di divozione, che portava in volto Suor Giulia, e che quelle sue lane mentite di pecora copri-

vano una lupa divoratrice dell'Anime, procurò di metter argini a sì gran torrente di mali, che inondava per tutte le strade della Città, e facendosi contro la corrente del Popolo, riprovava pubblicamente quelle conventicole Giuliane, come sospette, e di mal'odore, ricercando con risoluto comando a' suoi Penitenti, che non vi s'accostassero mai per qualunque motivo si fosse, nè praticassero Suor Giulia, se non volevano contaminarsi. Fremeva Colei di rabbia in sentir questi divieti fatti dal Padre Avellino, che sapendo in quanto gran credito fosse tenuto, temeva di restare essa discreditata; onde per denigrare la di Lui pubblica fama, che prevedeva fatale a' suoi empj disegni, affilò contro del Santo la lingua con molte maldicenze, e detrazioni. Intanto spasimando Egli di passione per veder tante Anime assassinate da quella finta Sirena, applicava tutta l'arte del suo zelo per iscoprirla al Mondo, e per tagliar il capo all'Idra di quella sua Setta sì pestilenziale. E già stava col braccio levato, quando si compiacque il Signore di trasferirlo dalla Terra al Cielo, forsi anco perchè da là sù vi scaricasse il colpo più sicuro, e più gagliardo. In fatti riferiscono gli Scrittori di quel tempo, che non andasse molto, che Sant'Andrea a forza di preghiere ottenne da Dio alla sua sempre amatissima Città di Napoli la liberazione di quella peste sì contagiosa, che haverebbe ancor contaminato tutto il Regno; infondendo nell'animo de' suoi Religiosi di San Paolo tanto spirito, e coraggio, che a fronte della pubblica odiosità, e di continue persecuzioni fin'ad arrischiarsi la vita, finalmente dopo molti travaglj, e fatiche cavarono dalla tana quella volpe astuta; che condotta al Supremo Tribunale della Santa Inquisizione, e convinta delle sue malvagge operazioni, e dottrine, fu costretta a farne la pubblica abjura alla presenza di tutta Roma coll'intervento ancora, oltre il consueto, del Sagro Collegio de' Porporati, e qui la famosa Suor Giulia vide terminati quei gran splendori della sua gloria nell'oscurità d'una prigione perpetua. Allora sì, che in Roma, ed in Napoli su la lingua di tutti passava in trionfo il zelo, ed il

cora-

coraggio di quei nostri Padri, che prima furono il bersaglio di tante maledizioni; L'istesso Sommo Pontefice Paolo V. ne fece una magnifica commendazione, dicendo pubblicamente: *Noi, e questa Santa Sede habbiamo grand' obbligazione alla Religione Teatina per molti capi, ma in particolar per haver scoperta, ed impugnata la setta, ed eresia di Suor Giulia.* In Napoli poi risuonavano l'acclamazioni, e ringraziamenti a Sant' Andrea, che havesse e qua giù in terra combattuta, e là sù dal Cielo abbattuta quella pestifera Setta.

Così pure cooperò il nostro Santo alla distruzione d'un'altro Serpe velenoso, che covava sotto la tonaca d'un certo Eremita per nome Lodovico, acclamato parimente in Napoli per un gran Santo, ma che in verità era un disseminator di falsi dogmi, ed un'empio adorator de' demonj, a' quali offeriva di continuo Sagrificj impuri. Così concorse all'estirpazione d'altre eresie in diversi luoghi, e tempi per mezzo de' suoi Religiosi, e delle sue orazioni; ringraziando più volte Iddio, che l'havesse collocato in una Religione, che fu instituita a confusion degl'Eretici, e che riconosce per eredità de' suoi Maggiori, il continuo perseguitarli.

Oltre questo gran male del Pubblico contro la Santa Fede, a cui si oppose con tanto zelo Andrea, procurò ancora a tutto vigore d'impedire quell'altro male de' pubblici scandali, contrario alla Carità. Che non fece per togliere, ò almeno frastornare quegl'abusi, che costumansi ne' tempi di carnevale? (e ben più volte ne riuscì, impegnandovi gl' istessi miracoli) Importunava di continuo il Cielo colle sue suppliche, raddoppiava i suoi flagelli a sangue, con altri rigori di penitenza, e instituiva pubbliche divozioni a tal' effetto, ma non contento di se solo cercava compagni ausiliarj per combattere contro quel Mondo baccante. Subito che giungeva di nuovo in qualche Città, osservava il vestir delle donne, se era vano, ed immodesto, e quando lo vedeva di tal sorte, perchè apportava del pericolo a tutte l'Anime, ed un gran danno comune, applicavasi incontanente, e colle prediche, e con avvisi privati a ri-

formarlo, ma con tanto zelo, e polso di spirito, che con maraviglia di tutti si vedevano ben presto quelle Matrone, ed ogni persona di quel sesso donnesco comparire in abiti dimessi, e ritagliati su le misure della modestia. Non minore attenzione haveva a convertire quelle donne venali, che espongono in vendita la propria onestà alla libidine de'malviventi, perchè conosceva il danno pubblico, che arrecavano con quel lor mercato, e però moltissime da' postriboli ne ridusse a'Monasterj. Stavangli ancor fissi altamente nel cuore i mali temporali del Pubblico, quali più volte vide, e di pestilenze, e di penuria de'viveri, che dovevansi piangere a lagrime di sangue per esser appunto pubblici, e comuni; ma, come si vedrà nel progresso dell'Istoria, li divertiva felicemẽte per mezzo di preghiere, Processioni, e Missioni nella Città, dalle quali inteneritosi il Popolo a penitenza, si moveva anche Iddio al perdono.

Quanto poi s'affaticava questo Santo in riparare a' danni del Pubblico, altrettanto s'infervorava in promoverne i suoi vantaggi. Perchè le Leggi del Concilio di Trento, pochi anni prima pubblicato, erano ordinate alla general riforma del Cristianesimo, e particolarmente del Clero, impegnò tutt'il suo spirito, e zelo, acciò fossero poste in pratica in Milano, Piacenza, e Napoli, con un'esito sì prospero, che ne restarono soddisfattissimi, e consolatissimi quei due gran Cardinali S. Carlo Borromeo, ed il Ven. Nostro d'Arezzo, quali havevangli raccomandata quella sì ardua impresa. Per l'istesso zelo del maggior Pubblico Bene nella Città, instituì Oratorj, Congregazioni, e Luoghi Pii. Cooperò con vigore all'erezione di nuovi Monasterj, ed alla riforma de' gia eretti; e sapendo quanto era necessario, e profittevole il moltiplicar gli Operarj Evangelici in una Vigna sì vasta, qual è quella di Napoli, porse ancor Egli di buon cuore la mano alla Fondazione di molte Religioni, che di nuovo comparvero, come stelle luminose nel Cielo di S. Chiesa. Adesso sì, o Lettore, dall'haver voi sentito Andrea sì amante del Ben Pubblico, intenderete il perchè tanto bramasse di confessare Principi, e Personaggi di qualità (e furono da

Dio

Dio abbondantemente consolati questi suoi desiderj) non per altro, se non perchè colla riforma di essi haverebbe di sicuro riformate ancora le loro Corti, e sudditi; e con quel buon'esempio de'Grandi sperava la morigeratezza de'Popoli. Intenderete perchè havesse tanto a cuore nelle sue orazioni d'ogni dì il Sommo Pontefice, i Re, i Cardinali, i Vescovi, con tutti i Ministri, ed operarj pubblici di Santa Chiesa; perchè considerava star raccomandate nelle lor mani l'Anime di tutt'il Cristianesimo. Onde all'Arcivescovo di Chieti D. Paolo Tolosa, che gli chiese il soccorso delle sue preci, così rispose: *Tre volte al giorno io supplico il Signore per lei, l'una come Vescovo, l'altra come Predicatore, e la terza come mio fratello di Religione.* Intenderete finalmente il motivo di tanti Libri, e Trattati, che compose, ripieni tutti di celeste dottrina. Non altri gli pose tante volte la penna in mano, che l'amore al Ben Pubblico, e'l gran desiderio di giovar a tutt'il Mondo.

Verso de' suoi Nemici.

Correva su la lingua di molti questo concetto d'Andrea, tornar quasi a conto, se non v'intervenisse la divina offesa, il farsi di Lui nemico, con danneggiarlo, o vilipenderlo, perchè così venivasi a guadagnar il suo amor più affettuoso, e le sue orazioni più efficaci. Sappiam di certo, haver Egli non solamente perdonato di cuore a que'sgherri, che sì crudelmente il ferirono, ed a colui, che ne ordinò il colpo, ma sempre, ed ogni giorno pregato Iddio per loro con fervorosissime suppliche. Quando gli fu ucciso a tradimento l'unico suo Nipote, che amava di molto per essergli ancor figlio spirituale, e di gran bontà per ordine, e prepotenza d'un Cavaliere, il quale non per altro fu sitibondo di quel sangue innocente, se non per saziarsi delle di lui sostanze. Nel sentirne Andrea la nuova funesta (oh grand'esempio di carità cristiana, ed evangelica mansuetudine!) tutto sereno in volto, e senza una minima turbazione si buttò genuflesso per

terra, benedicendo prima col Santo Giobbe, e ringraziando Iddio, poi implorando all' Autor dell'omicidio una larga, e piena benedizione dal Cielo. Che più? Scrisse al Fratello con penna calcata, minacciandogli l'indignazione, e castigo di Dio, se non rimetteva immantinente l'offesa con pubblica scrittura; ed al Duca d'Airola D. Ferrante Caracciolo, che gl'haveva offerto tutte le sue forze, e favore per vendicarsi di quel tradimento, risponde: *Altro favor non m'abbisogna, se non quello di Dio, che mi comanda l'amar di cuore chi mi offende, e render bene per male; però da quel ponto, che intesi ucciso il mio Nipote, e caro Figlio, ringraziai subito il Signore, e benedissi la mano di chi l'haveva tradito, dispiacendomi solo che il traditor habbia offeso sì gravemente Iddio.* Quando poi quel Cavaliere che 'l fece uccidere, presentendo accagionarsene a se la colpa, si portò dal Servo di Dio per ispurgarsene, Egli così gli disse: *Io come Cristiano, e Religioso hò subito perdonato a chiunque ne fosse stato il colpevole, e se voi lo siete di tutto cuor vi perdono; solo guardatevi dalla Giustizia di Dio, perche temo assai, che quel sangue innocente non gridi vendetta contro di voi, sicchè habbiate ancor voi a restarvi ucciso: Vi prometto, ciò non ostante, di pregar il Signore ad usarvi pietà, ma, ma .....* Pur tropo s'avverò quanto predisse balbutendo il Santo, mentre da là a poco tempo restò ammazzato da un suo nemico quel Cavalier infelice.

Perchè poi la vita del P. Avellino fu un continuo bersaglio de'maldicenti a causa del suo zelo, sempre odioso agl'amanti della libertà, e per ragion di quella Legge di Cristo, pubblicata dal suo Apostolo: *Omnes, qui piè volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*, convien quì soggiungere, come si diportasse con questi persecutori di lingua. Nel tempo, che dimorava in Milano, gli convenne visitar una nobil Matrona sua Penitente, ma perchè era di buon mattino, non trovando chi l' introducesse all' appartamento della Dama, Egli medesimo col suo Compagno salì le scale, incamminandosi a quella volta; ed ecco fattosegli incontro il Maestro di Casa, con sembiante furioso, risospinse a dietro il Santo Vecchio,

chio, rimproverandolo di villano, e temerario in voler di sua posta penetrar tant'oltre in quel Palazzo; poi il caricò di maggiori ingiurie, e strapazzi insino a minacciargli di precipitarlo dalle finestre in cortile. Ma che rispose gli Andrea? forsi, guardasse bene con chi trattava, esser egli il Confessore della Dama, e molto confidente, ed haver ella desiderata quella sua visita? Nulla di ciò, ma col capo chino, e scoperto s'umiliò a quel dispettoso ministro, altrettanto più onorandolo con espresioni di stima, e di rispetto, quanto più sentivasi da lui oltraggiarsi. Ma quando il Maestro di Casa vide poi la somma venerazione, ed affetto, con cui fu accolto Andrea dalla Padrona, intimorito di quei suoi trascorsi, si buttò subito a piedi del Padre, supplicandolo a perdonargli, che non l'haveva conosciuto, ed a dargliene il meritato castigo: Tutto il castigo, e la gran vendetta del Santo si ridusse ad abbracciar colui teneramente, con ringraziarlo, e dargli mille benedizioni. Graziosa fu pur la vendetta, che intimò ad un Personaggio di qualità, il quale ritrovato il Santo a consolar una sua Sorella per la morte del Fratello d'entrambi, dissegli tutto cruccioso, e sdegnato: Hai mandato a Casa del Diavolo l'Anima di mio Fratello, ed ora vuoi mandarvi ancora questa di mia Sorella: Non si risentì punto Andrea, nè lo rimproverò con parole alterate, ma con gran mansuetudine aprendo le labbra ad un dolce sorriso, così rispose: *Figlio, io hò sempre pregato Dio per te, ma oggi m'hai obbligato a non iscordarmene mai più in vita mia*, restando quel Cavaliere, e compunto, ed edificato da tanta carità, e pazienza.

A quei Cortigiani, che denigrarono la di Lui fama appresso del Duca di Parma Ottavio Farnese, rappresentandoglielo per un'Ipocrita, nemico del ben pubblico, e degno d'esser esiliato da tutti i Stati, non solo perdonò di buon cuore, ma si caldamente pregò Dio per loro, che si ridussero ad una vita esemplarissima, e ad essergli non solo amici, ma Penitenti, e divoti. Tutto ciò riferì Egli medesimo, esortando alcuni a perdonar l'offese a' nostri nemici.

Questo

Questo era il suo costume inalterabile, non rimordere mai chi lo mordeva, non dir mai male de' suoi maldicenti, nè mai far male a' suoi malfattori, che anzi andava in traccia di tutte le occasioni per beneficarli, e soccorrerli. Più oltre arrivò questa sua Virtù, mentre non solo condonava le offese, e le ingiurie fattegli, ma nè men le riconosceva per tali, stimandole preziosissime grazie, e favori, che riceveva da suoi nemici. Perciò quel che disse Gesù in Croce de' suoi Crocifissori, *nesciunt quid faciunt* applicava graziosamente a' proprj persecutori, spiegando così: *Non san quel che si fanno, credono di farmi un gran male, quando mi fanno un gran bene; Certo che niun nemico m'offenderebbe, se sapesse quanto vantaggio apporta all'Anima mia quel suo offendermi.* E per verità, di quelle spine, colle quali pungevanlo i suoi nemici, se ne formava Egli al capo una preziosissima corona di molte Virtù, particolarmente di Sofferenza, Mansuetudine, Umiltà, Carità, e d'una gran Confidenza ad ottenere qualunque grazia, che dimandasse a Dio: Egli medesimo confermava questo privilegio, di vedersi sempre esaudite le sue suppliche, quando le porgeva al Signore dopo l'haver perdonato, e pregato per i suoi offensori; fosse pur stato adirato il Cielo, e serrate tutte le porte della Divina Clemenza, sempre Andrea speranzoso, e sicuro promettevasi di aprirle con questa chiave dell'orazione per i suoi nemici, e ne assegnava la ragione: *La preghiera*, diceva, *per chi ci ha offeso non solamente è una musica gratissima agl'occhi di Gesù, ma è una sua stessa composizione, da Lui fatta, e stampata sotto il torchio della Croce a carateri di sangue, quando pregò per i suoi Crocifissori, onde bisogna credere, che gli piacia in estremo.*

Fu osservato in questo Servo di Dio una cosa sommamente ammirabile, che essendo Egli di natura ardente, e di zelo infocato, sin'ad infiammarsi tutto in faccia, e spirar fuoco da gl'occhi nel riprender gl'altri per gloria di Dio; quando poi gl'altri riprendevan Lui con vilipenderlo, e maltrattarlo, pareva havesse mutato natura, mostrandosi sempre in tali occasioni tutto soave, e giulivo. Accadde più volte, che alcuni

cuni da Lui persuasi a cambiar vita, e ad emendarsi de' propri difetti, gli rispondessero a lingua sciolta, che attendesse pur Lui all'Anima sua, perchè era dannato; ma allora il Santo o chiedeva loro perdono genuflesso a' suoi piedi, o pur come un'agnello mansueto *non aperiens os suum*, partivasi senza dir nulla, soffrendo quelle ingiurie con un volto tutto sereno, e gioviale verso gl'ingiuriatori; insegnando poi a tutti questa pratica di mostrarsi benigni, ed affettuosi a' nostri nemici, non solo nell'interno con un cuore amante, ma nell' esterno ancora con un tratto, e volto gioviale, e piacevole, con allegarne l'esempio di San Stefano, il quale non contento d'amare, e pregare per i suoi persecutori, mostrava loro anche la faccia sì serena, che sembrava, al dir di S. Luca, una faccia d'Angelo. Ora possiam dire con verità, essere stata singolare, e più che ordinaria nel B. Avellino questa Virtù di perdonar, ed amar i suoi nemici; e perchè furono moltissime le occasioni, ch' hebbe di esercitarla; e perchè con atti eroici la esercitò sì prontamente, e di sì buona voglia, che protestavasi: *Così potessi io a mio modo digiunare, come posso perdonare*; e perchè Dio mostrò di tanto gradirla con quel bel privilegio suddetto, che le concesse di non haver mai negative le sue dimande.

Verso de' suoi Benefattori.

Appresso la nostra Religione è sempre stato Andrea in concetto d'uno de' più grati uomini del Mondo. Non intendo qui della Gratitudine verso Dio, poichè questa chiaramente risplende nella di Lui gran Santità, che è il più nobile rendimento di grazie possa farsi al Divin Benefattore; ma sol di quella, che deve praticarsi fra noi verso di chi ci benefica. Gratissimo fu dunque il nostro Santo a' benefattori, e della sua Persona, e della sua Religione, de' quali tutti, perchè non gli cadessero dalla memoria, e dal cuore, teneva descritti i nomi in un libro, che voleva fosse noto a' suoi Religiosi, conservandone poi Egli un'altro Catalogo, ora nel

Bre-

Breviario, ora nel petto medesimo per raccomandargli di continuo al Signore: E perchè conosceva in loro maggior amore, e maggior merito per far quelle limosine totalmente spontanee a'Religiosi impotenti a domandarle, perciò gl'amava ancor con maggior affetto, e corrispondenza: Sicchè fra l'altre sue ore d'orazione, ne haveva destinata una particolare ogni giorno da impiegarsi con Dio a lor favore. Ricordava a'nostri Padri, e Fratelli quel detto di S. Bernardo, che i *Religiosi mangiano i peccati de'Popoli*, cioè mangiando noi, e consumando le loro limosine, dobbiamo ancor mangiar, e consumare i loro peccati, con ottenergliene il perdono da Dio per mezzo delle nostre Orazioni. Facevasi perciò più volte a discorrere co'nostri Giovani delle ricevute limosine nominandone loro distintamente ad uno per uno i Limosinieri, perchè si raccomandassero con maggior fervore a Dio. Non contentavasi già di pregare per i soli Benefattori di quella Casa, e Città, dove faceva sua dimora, ma estendevasi la sua gratitudine fin dove estendevasi la sua Religione, scrivendo a tutti i Superiori della medesima con premura, che gli mandassero le note distinte de' loro Benefattori, e che l'avvisassero di quando in quando, e di quei nuovi, che si aggiungevano, e di quei primi, che si morivano. E qui stupite, o Lettore, come di cosa prodigiosa, ma dal Santo medesimo assicurata, di sì gran numero d'Amorevoli di tutta la Religione, che pure viveva delle loro sole limosine ricordavasene Egli di tutti nominatamente ad uno ad uno: Bisogna dire, che sia geniale ancor la memoria, mentre questa d'Andrea rendevasi sì pronta, e vigorosa dal di Lui gran genio, ed affetto alla Gratitudine; Siccome in riguardo a' Benefattori già defonti si ricordava fedelmente ogn'anno del giorno anniversario della lor morte, applicando la Santa Messa coll'ajuto d'altri Suffragj per quell'Anime. Dimandava spessissime volte a'Superiori licenza di celebrar secondo la sua intenzione per i Benefattori della Religione; ed interrogato perchè dicesse Messa da Morti sì di frequente, rispose; *il fine principale di chi ci manda le limosine non è solo per esser ajutati*

dalle

dalle nostre orazioni in vita, ma più che mai dopo la morte.

Di più ancor adesso dal Cielo dimostra S. Andrea questo grand'Amore di gratitudine verso i Benefattori del suo Ordine: Sentasene un sol'argomento. In Napoli Francesco Foglia divotissimo del Santo per una maligna, e mortale infermità stava su le mosse per passar fra pochi momenti all'altro Mondo, ricevuti di già tutti i Sagramenti di Santa Chiesa, quando fu osservato dalla Moglie fissar divoti sguardi in una Immagine di S. Gaetano, affissa al muro della sua stanza, dando qualche indizio di voler riposare: Ella perciò ritiratasi in disparte, ma senza perderlo di vista, attentamente spiava ogni moto, e respiro del Marito, dubitando di tratto in tratto, che dovesse terminare quella vita, che pendeva da un sol filo. Osservando intanto farsi da lui varie mutazioni, e di volto, e di labbra, e di gesti, e di sguardi, quasi che contrattasse con altri ivi presenti, pensa di certo, che delirasse, onde accostandoglisi tutta ansiosa gli chiede, come se la passa, e che gli abbisogna; ma rispondendo egli con voce lieta, e vigorosa, ritrovarsi sano, e perfettamente guarito, ahime, ripensa la donna, adesso sì, che ha perduto ancora il cervello, e la sua mente delira; con tutto ciò dal sentirlo a parlare sì gagliardo concepisce qualche speranza, gl'addimanda, come mai poteva attribuirsi un sì subitaneo miglioramento? Poco fà, ripiglia Francesco, mi è comparso il B. Andrea Avellino, con dirmi, che riconoscendosi molto obbligato a mio Padre per essere stato benefattore della sua Religione, servendola in qualità di Medico ordinario, voleva per gratitudine impetrar a me, come di lui figlio, la perfetta Sanità, interponendosi appresso S. Gaetano, che era in questi tempi destinato da Dio per dispensator delle sue Grazie; ed ecco comparirmi ancora l'istesso S. Gaetano, il quale dopo havermi obbligato all'osservanza d'alcuni avvisi spettanti all'Anima mia, fattimi leggere su d'una carta, m'ha restituito le forze, la salute, e la vita; poscia mi si tolsero dagl'occhi ambidue que' cari Santi, ricevutane prima la benedizione. Restò fuor di se la Moglie per il gran prodi-

prodigio in veder subito il Marito rialzarsi da letto forte, e robusto, con istupore ancora de'Medici, e di quanti videro prima Francesco haver già posto un piede dentro il Sepolcro.

Dunque la Virtù della gratitudine gettò sì profonde le radici nel cuor d'Andrea, che ancor adesso seguita a germogliare frutti di benedizione sopra i Benefattori della sua Religione; la quale dagl'esempj, e premure di questo suo gran Figlio animata, continuò sempre più quel bel costume, passato poi in Legge di Costituzione, di notificare alla comune Mensa i nostri Benefattori, e convenire tutti ogni giorno in Chiesa a pregar Dio per loro, oltre i Sacrificj, che offerisce con altre private orazioni: Siccome ancora fu la prima cagione il Santo, che nel Capitolo Generale si decretasse quell'Anniversario solenne, che celebriamo ogn'anno per i nostri Benefattori.

Ma gl'argomenti, ed effetti maggiori della Gratitudine d'Andrea appariscono nella Santità, impetrata colle sue orazioni, a quei Fratelli Laici, di Lui benemeriti, che con tanto amore il servivano nelle sue infermità, o ne'suoi viaggi. Però di due soli facciamne menzione. Uno sia il Fr. Vincenzo Scarpato da Vico, a cui promise il Santo, che ancora in Cielo sarebbesi di lui ricordato appresso Dio; ed in fatti non rare volte veniva da là sù a visitarlo, mettendogli sempre a fianchi, come il medesimo Fratello confessò, sproni più gagliardi per avanzarsi alla perfezione; e per verità divenne sì perfetto, e sì santo, e sì caro a Dio, che mandato da' Superiori fuori di Casa di notte tempo, quando cadeva una pioggia precipitosa, hebbe questa ordine dal Signore di non toccarlo nè men per poco; e che bramoso d'haver una bella Immagine di Maria, ma non riuscendo a' Pittori l'incontrarla a suo genio, venne dal Cielo a consolarlo l'istesso S. Giuseppe, di cui era molto divoto, portandogliene una bellissima effigiata da pennello Angelico, e poi illustrata da continui prodigi. Veramente pare, che S. Andrea volesse gratificar Vincenzo con finezza d'amore, impetrandogli da Dio non solo la Santità, ma una Santità simile

alla

alla sua; perchè questo buon Fratello e nell'amor di Dio sino a vendicare il suo onore in una donna bestemmiatrice, con farle in castigo enfiar la lingua ad una grossezza smisurata; e nella carità verso del Prossimo, sin'a far miracoli per soccorrerlo; e nella sofferenza de'patimenti, che con avidità divoravasi; e nell'orazione continua, per cui se gli alzarono su le ginocchia calli mostruosi; e ne'frequenti assalti che sostenne da' Demonj con riuscirne sempre vittorioso; siccome pure nell'altre virtù della Castità, Umiltà, Penitenza, e Zelo sembrava un' altro Andrea Avellino; vissuto parimente, per assomigliarlo anco nella Vita temporale, quanto visse il Santo sino alli 88. anni; come più volte predisse; e morto in concetto di Santo.

L'altro Compagno che riconosce la sua Santità dalla gratitudine d'Andrea fu il Fratel. Ubaldo Pellizali da Forlì, Religioso sì amante della Povertà, che a bella posta privavasi del necessario per patirne gli incomodi, che sono i frutti preziosi di quella Virtù; e sì immerso nell'Orazione, per cui vegliava quasi tutta la notte in Chiesa, che essendovi accorsi tutti i Padri a cagion d'un gran spavento di tuoni non più uditi sì strepitosi, ed un fulmine scoppiato nella medesima Chiesa con tanto fracasso, che pareva l'havesse atterrata, videro ad ogni modo Ubaldo genuflesso, ed assorto in contemplazione senza haver inteso un minimo di quei terribili fragori. Era poi singolare in lui l'ubbidienza a qualsivoglia cenno di chi comandava, la carità verso de'Poveri, e la divozione alla Beata Vergine, alla di cui Immagine detta dell'Arco lontana sei miglia da Napoli, benchè fiacchissimo di forze per l'età di quasi 100. anni, volle portarsi a piedi per prenderne l'ultima benedizione avanti della sua morte, la quale con luce superiore conobbe esser vicina, dicendo a tutti: *E venuta la mia ora*; ed in fatti subito ritornato dalla Madonna dell'Arco, fece il suo passaggio al Cielo senza alcun male, senza alcun timore, tutto tranquillo, ed allegro, come se andasse sicuro al godimento di Dio; onorata la di lui morte da tanta moltitudine di Popolo ingordo di sue Reliquie,

che s'hebbe della gran pena a difenderne il Cadavero, perchè non venisse mutilato dall'indiscreta divozione d'alcuni, dopo haverlo spogliato di quanto il ricopriva; ottenutesi anco a sua intercessione molte grazie prodigiose, che si rapportano dall'Istorico.

Quanto mai fruttò a questi Compagni l'haver servito, e beneficato un Santo! Niente meno, che l'esser anch'essi dalla di Lui gratitudine fatti Santi.

Verso de' suoi Congiunti.

L'amor di Sant'Andrea verso de' suoi Parenti non va del pari col di Lui amore verso gl'altri Prossimi, perchè se questi l'ammirassimo per la ragione d'esser grande, ed eccedente, quello deve ammirarsi appunto, perchè picciolo, e moderato. Amò veramente con tenerezza d'affetto quel suo Nipote, che dicemmo ucciso a tradimento, non però come suo congiunto di sangue, ma come imitatore delle sue virtù. Era un Giovane molto caro a Dio, e per questo motivo era molto caro ancora al Santo. Per altro, poco, o nulla curavasi, scrive Egli alla Duchessa d'Airola, che colla di Lui morte andasse in rovina la sua Famiglia, per esserne lui l'unico rampollo, sostegno, e speranza. Dopo che si diede ancor Secolare sotto la direzione del V. P. Marinonio a camminar più spedito per la strada della perfezione, non s'annidò mai nel suo cuore, anzi nè men'ardì di mettervi piede un sol desiderio degl'onori, ed ingrandimenti di sua Casa; bensì consolavasi, che si fosse impoverita, ed haveva come per gloria il far sapere a tutti questa povertà. Richiesto, e stimolato gagliardamente a voler procacciare ad un suo Congiunto un'Officio vantaggioso per mezzo di molti Signori, e Principi che 'l veneravano per Padre, e per arbitro de' loro voleri, rispose: *Sia pur egli buon Cristiano, ed habbia cura di osservar la legge di Dio, che Dio havrà cura di lui*, non essendosi mai voluto impegnare a dar un sol passo, o dir una sola parola in di lui favore. Ed un'altra fiata importunato a procurar

curar di questi simili vantaggi temporali per i suoi Parenti, vi fè sempre vigorosa resistenza dicendo: *Io non voglio metter a pericolo l'anima mia, o discapitarla per i Parenti*. Restava perciò ognuno ammirato, come havendo Egli questi suoi Congiunti assai poveri, e potendo sì facilmente avvanzarli in posti, ed in facoltà con un solo suo aprir di bocca, non volle mai interessarvisi nè men per poco, di che Egli stesso più volte si protestava, per liberarsi da tali molestie. Attesta fra gli altri il Sig. Principe di Stigliano, da cui potevasi pur compromettere gran favori, e soccorsi, non haver mai il P. Avellino non sol richiesto, ma nè men motivato o in lettere, o in voce a' suoi Amici, e Penitenti grazia alcuna a prò de' Congiunti: Onde conoscendolo tutti sì disinteressato, e distaccato dal suo sangue, portavangli un grand'amore, credito, e venerazione. Bisogna dunque credere, che se Andrea, illuminatissimo ne' suoi giudicj, cotanto temeva, ed abborriva un picciol attacco a' Parenti, sia questo un grand' intoppo, e frammezzo all'unione dell'Anima con Dio.

Verso gl' Infermi, e Moribondi.

Che i sani vadino a visitar gl'Infermi, quest'è un'opera di misericordia propria di chi professa la Legge di Cristo, ma che un'Infermo si porti alla visita d'un'altro Infermo, questa sì, che è una Carità, ch'ha dell'eroico, e dell'ammirabile. Tale appunto fu quella dell'amantissimo de' suoi Prossimi S. Andrea, le di cui Virtù, ed azioni mostrarono sempre quel buon genio di oltrepassare i confini d'una perfezion comunale. Egli dunque non solo robusto, e benestante, mà ancora oppresso dalla febbre, dalla rottura, e da altri mali, e dolori acerbissimi, quali, alla riserva della sua prima Gioventù, si può dire, essergli stati compagni fedeli in tutta la sua vita, andava sempre a visitar gl'ammalati, trasportatovi dalla sua gran carità, che mai languiva: Era sempre in moto, passando dall'una all'altra Casa, in cui fosse qualche Infermo, particolarmente de' suoi conoscenti, e figlj spirituali, a' qua-

li, oltre i santi ricordi, spettanti al purificarsi, e perfezionarsi l'Anima nel Crogivolo di quell'infermità, apportava tanta consolazione, che era curioso il sentirli a dire, che quasi desideravano, e godevano del loro male per poter goder delle di Lui sì care visite. Ma ecco la sua bell'arte di consolare quei afflitti: Permetteva prima loro lo sfogare i suoi dolori, i suoi affanni o con lagrime, o con sospiri, o con lamenti, e lasciava che esaggerassero il male, che pativano, anzi ancor Egli assecondavali, facendosi a parte del lor travaglio: Ma poi veniva sul suo diritto, discorrendo del sapientissimo, ed amorosissimo governo, con cui ci regge la Divina Providenza, e qui apportava sì dolci, e forti motivi, per uniformarli alla volontà di Dio, che soffrivano poi il lor male con quella pazienza, e virtù, che il Santo pretendeva. Consolando una volta l'afflitto Duca d'Atripalda D. Marino Caracciolo, così gli disse: *Il risentirsi al dolore della tribulazione esser proprio della nostra povera umanità, ma il ringraziarne, e benedirne Iddio, esser un grand'argomento della nostra Predestinazione; se non sentissimo il peso del travaglio, non potressimo ne meno chiamarci uomini; ma se non ne rendessimo grazie a Dio, potrebbesi dubitare d'esser noi presciti.*

Questa sua Carità nella visita degl'Infermi nulla haveva dell'ambizioso, sicchè amasse l'ingresso più ne' Palazzi de' Principi, che ne' tugurj de' Poveri, anzi in questi quanto più disagiati, e vili, tanto più volentieri riposava il suo piede. Che se la stanza, e'l letto di quei meschini, o per la strettezza del sito, o per l'immondezza della Persona inferma, o per la malignità del male esalava del fetore insoffribile fino ad obbligare alcuni più delicati a partirsene di fretta, Egli vi si tratteneva sempre costante, dicendo in tuono di zelo: *I soli peccati devono far puzza a' Ministri di Dio, siccome quei soli la fanno a Dio medesimo, ma i fetori della stanza de' poveri Infermi ad una Carità sincera sono una fragranza più soave, e più odorifera, che gl'istessi aromati de l' Arabia.* Così dunque Andrea visitava con egual amore, e diligenza tutti gl'Infermi di qualunque stato, o condizione si fossero, a' quali oltre il sollievo

dell'

dell'animo, e dell'Anima, apportava ancora spesse fiate la salute del Corpo, particolarmente col tocco delle sue mani miracolose, e colla forza delle sue efficaci orazioni, come di sopra notammo.

Quando poi li vedeva posti in pericolo, o in articolo di morte, allora sollecito più che mai, raddoppiava quasi se stesso, facendo due Personaggi, e di Padre Spirituale in disporli a ben morire, e di Capitan di guerra in difenderli da' fieri assalti, che suol dare allora il Nemico Infernale. Oh a quanti moribondi ha Egli messo in mano la palma della vittoria nel gran combattimento, che sostennero col Demonio, perchè con quell'impero, che sopra di lui ottenne da Dio, e coll'armi delle sue orazioni, il ribatteva, ed abbatteva valorosamente! Però quasi tutti quelli, che conoscevano i gran vantaggi di chi moriva nelle mani del P. Avellino, il bramavano, e l'impegnavano ad assistere alla lor morte. Fra molti casi di questi moribondi difesi dal Santo contro gl'assalti dell'Inferno non posso contenermi a non soscriverne qui almeno uno, come privilegiato dalla stessa penna Avellina, che lo riporta nel suo Libro *della Speranza, e del Timore*. Questi successe nella Persona di quel buon Vecchio Sacerdote Giacomo Molano, di cui si discorse altrove. Pochi mesi dopo il suo ingresso in Religione, convennegli uscir dal Mondo, ma colla sicura scorta in quel gran viaggio d'Andrea, che volle sempre assistergli sino all'ultimo spirito: Or, mentre il confortava moribondo, l'osserva tutto giubilare all'improviso, con dar segni d'allegrezza straordinaria: Addimandandogliene la cagione, sente a rispondersi: Ah Padre, come può contenersi il mio cuore, che non prorompa in eccessi di gioja, mentre mi vedo qui presente la dolcissima Madre di Dio Maria? A questa nuova abbassando subito le ginocchia, e la faccia per terra l'Avellino, adorò con profondissimi ossequj la gran Regina, la quale, dopo havergli fatto intendere d'haver gradito molto quella sua adorazione, disparve, lasciando consolatissimi ambidue, e 'l Moriente, e l'Assistente. Ma, ohime, cangiossi ben presto la scena: Al

partir della Regina degl'Angeli, se gli fecero attorno al letto i Demonj, invidiosi di quel gran favore ricevuto dalla Vergine, ed ingordi di divorarsi quell'Anima sì favorita; e qui comparvero con visaggi, e forme sì terribili, e con sì fieri assalti, che il povero Agonizzante tutto tremava sino ad imprimere i suoi tremori nella lettiera medesima, e con respiri affrettati, e con sospiri affannosi, e con sudori sgorganti dava indizj del suo gran pericolo, e spavento: A tale spettacolo Andrea se gli accosta subito all'orecchio, confortandolo a sostener generoso la gran battaglia per mezzo d'una sicura confidenza in Gesù, ed in Maria; ma quando poi vede rinnovar il Demonio con impeto maggiore la batteria, incitando il povero Moriente alla disperazione di salvarsi con rappresentargli a minuto le colpe di tutta la sua vita, è specialmente della Gioventù; e che egli atterrito, molte di quelle colpe appostegli negava d'haverle commesse, d'alcune confessavasene reo, però purgate col bagno Sagramentale della Penitenza, d'altre dimandavane a Dio il perdono: Allora sì, che il Beato Assistente avvalendosi di tutto quel potere, ch'haveva sopra l'Inferno, s'avventa sopra quei Demonj tentatori, invocando il nome di Gesù, con tanto vigore, e prepotenza, che tutti li fugò precipitosamente da quella stanza ne' loro abbissi Infernali: Sicchè rasserenata la mente, e tranquillato a perfetta calma l'animo del moribondo Molano, non aspettò guari, a spirar col riso in bocca l'Anima sua, che fu da tutti creduto per la di lui santa vita essersene passata felicemente al Cielo. Tali erano le potenti difese contro l'Inferno, che faceva il nostro Santo ancor'agl'altri moribondi da lui assistiti.

E però qui da notarsi, che Sant'Andrea nell'assistere agl' Agonizzanti, quanto più talento haveva in comandar, e sovrastar a' Demonj, tanto più desiderio nutriva di sottomettersi agl'Uomini, conoscendo che il fuoco della Carità, acciò possa conservarsi, deve star coperto sotto le ceneri dell' Umiltà. Eccone gli attestati del P. Francesco Sassi della Compagnia di Gesù, ministro anch'egli di gran zelo per la salute

dell'

dell'Anime, che così depone: *Ritrovando io molte volte il P. D. Andrea al letto de' moribondi per ajutarli a ben morire, nel veder me a sopraggiugnervi, subito voleva per la sua grande Umiltà, che io seguitassi l'opera pia da Lui intrapresa, benchè Egli fosse più vecchio di me, e più antico di Religione. Nè era mai possibile con tutte le ritirate, che mi facessi, di persuaderlo a continuar il suo lavoro, sì nobilmente incominciato, persistendo costantemente, che vi mettessi io l'ultima mano.* Dal che si scorge, quanto basso sentimento haveva di se stesso, e in quanto alta stima teneva gl'altri, riputandoli abilissimi, e più idonei di se in quell'importantissimo ministero d'assistere a' moribondi; altrimenti il suo gran zelo dell'Anime non haverebbegli mai permesso di ceder la mano a chi si fosse nell'assicurar a quelle il Paradiso.

E giacchè qui si tratta dell'assistenza d'Andrea a' moribondi, gli sarebbe certamente ingiurioso il non soggiugnervi quella, che fece al suo gran Padre, Maestro, e Superiore D. Gio: Marinonio, con questa differenza, che se agl'altri morienti dava spirito, e fortezza, da questo il ricevè in maggior perfezione: Appunto come Eliseo dal trovarsi presente al passaggio al Cielo del suo Maestro Elia, ottenne il di lui spirito a doppia misura, così Andrea deve credersi che conseguisse raddoppiato lo spirito del suo Maestro Marinonio, per havergli assistito nel passar che fece al Paradiso, tanto più che gl' haveva promesso di volergli ottener nell' andar in Cielo il dono della Santa Perseveranza, e l'avvanzamento sempre maggiore ad una gran Santità. Quando dunque questo Servo di Dio previsto con celeste luce l'ultimo termine del suo pellegrinaggio, fu sorpreso da gravissime febbri subito il di lui Figlio Spirituale Avellino s'impegnò ad assistergli indefesso fino alla morte non solo per compire a quell' obbligazione, che gl'haveva come a Padre, ma ancora per approfittarsi di quei pii sentimenti, e ricordi, che gl'Uomini di Santa Vita lasciano a' Posteri nel lor morire quasi in testamento. Era servito Giovanni da Andrea e dì, e notte in tutti i dieci giorni della sua infermità con quella diligen-

za, che vien promossa da un grand'amore, e venerazione, ajutato ancor dal medesimo nella recita del Divino Officio, mentre volle sempre il Santo Moribondo tributar queste lodi a Dio fino all'ultima giornata, anzi fino all'ultima ora di sua vita. Con sommo suo contento intese Andrea dall'Infermo essersi degnata la Beatissima Vergine assieme con S. Tecla di visitarlo, e consolarlo, ma da tal visita venne riempito il di lui cuore con tanta abbondanza di grazie, che non potè contenersi di non isgorgare parte di quella piena sopra gl'Astanti, sfogando i suoi tenerissimi affetti verso la Madre di Dio, e più diffusamente circa la Passione dolorosa del Nostro Redentore, dove framischiando documenti di vita eterna, il P. Avellino gl'andava raccogliendo, e trascrivendo di mano in mano su d'un foglio, per farne poi un pubblico, e prezioso dono a' Posteri. Morì finalmente da quel gran Santo, che visse, havendogli le sue eroiche virtù, e miracoli ottenuto da' Popoli e mantenuto per più di 90. anni (prima de' divieti, emanati dalla Santa Sede) il titolo, e gl'onori di Beato. Perciò Andrea benchè havesse perduto un suo amantissimo Padre, non potè tributargli un sol sospiro, che anzi giubilava tutt'il suo spirito, sapendo di certo esser gia quella benedetta Anima al possesso del Cielo.

In questa morte del V.P. Marinonio fece Dio conoscere quanto gl'erano care, e quanto volentieri esaudiva le orazioni d'Andrea. Beatrice Caraffa, raccomandata dal Sommo Pontefice Paolo IV. di lei Fratello al nostro Santo, pregavalo ogniqualvolta la visitava, ad impetrarle dal Signore la grazia di terminar la sua vita nel tempo medesimo, che morisse il P. Marinonio, perchè sperava da quel far viaggio all'altro Mondo assieme con un Santo, dovesse ancora giugnere all'istesso termine, che per lui credeva di certo fosse per esser il Cielo. Promettendole Andrea di consolarla, ne supplicò Iddio più d'una volta, sentendosi poi una tal fiducia di restarne esaudito, che gli pareva d'esser l'arbitro del tempo sì della vita, come della morte di quella Matrona. E veramente fu cosa mirabile, a' riscontri fatti a minuto,

non

non solo nell'istesso giorno, non solo nell'istessa ora, ma nel momento medesimo, che il Marinonio rese il suo spirito al Creatore, Beatrice nonagenaria spirò anch'ella l'Anima, fortunata per la bella sorte d'accompagnarsi con quella del suo Santo Direttore nel viaggio dritto al Cielo, come piamente si crede.

Come poi Sant'Andrea ancor glorioso in Cielo assista con mano forte a' moribondi, e che siasi perciò meritato il titolo di Protettore degl'Agonizzanti, si vedrà, riferita che sia la di Lui agonia.

Verso de' Poveri Viventi.

Ha del prodigioso, che un povero, a cui particolarmente serrata sia la bocca al dimandare, faccia abbondanti limosine a' Poveri; e pur questo prodigio fece una bella comparsa in Andrea, la di cui povertà quanto fosse estrema, ed eroica, il vedremo a suo luogo, e la di cui carità quanto fosse limosiniera, or siamo per ammirarla. Quando questo Santo haveva le mani sciolte, essendo Superiore, le allargava verso de' bisognosi con tanta generosità, che superava le sue forze, ma non già quelle della Providenza Divina, in cui confidando ritrovava sempre più che profondere: Quando poi le haveva legate dall'Ubbidienza di suddito, se le faceva sciogliere dalla permissione de' Superiori, non potendo soffrire la sua gran Carità il tenerle chiuse al sovvenimento de' Bisognosi. E se incontravasi in qualche meschino, a cui non potesse soccorrere la sua mano, diceva sempre per lui un *Pater*, *ed un' Ave Maria* pregando Dio a voler supplire alla sua impotenza, e mover la destra di qualcun'altro a sovvenirlo. Una tal maraviglia, che un Religioso poverissimo, ed incapace al questuare, e dimandare, fosse si generoso co' Poveri, vien notata, e contradistinta ne' Processi della sua Canonizzazione con questa espressione: *Le limosine, che faceva il P. Avellino essere state larghissime, ed abbondantissime sino a scordarsi della sua Povertà, per la confidenza, che haveva in*

va in Dio: Non mancò mai di soccorrere a quanti Poveri si presentaßero innanzi Lui, esponendogli i loro bisogni; oltre le carità, che ripartiva ancor non richiesto a persone vergognose. A chi pareva strano quel suo dar a man sì larga, e che oltrepassasse le misure della Religiosa Povertà, diceva: *Eh habbi fede, non dubitare*, ricordando la sicurtà fattaci dal Vangelo, che i Limosinieri investiscono sempre il loro havere a moltiplico del cento per uno; ed essere debito di giustizia il restituire a Dio nella persona de' Poveri quelle limosine, che da Lui ci derivano, appunto come i Fiumi, che ricevendo la lor piena dal Mare, al Mare stesso riportanla, e per certo era un bel vedere il Cielo a rifondere sempre di nuovo nelle mani d'Andrea, ogni qual volta queste ritrovavansi vuote, e quanto Egli più dava, altretanto più riceveva.

Essendo Preposito nella Casa di San Paolo nell'anno 1569. patì la Città di Napoli una somma carestia, per cui penuriavano ancora i nostri Padri nel vitto necessario. Ciò non ostante volle, che non solo si continuassero le solite limosine a' Poveri; ma si raddoppiassero a larga misura: Anzi attesta Monsig. del Tufo Vescovo dell'Acerra, che fu suo Novizio, quella provisione di pane, che giornalmente dispensavasi a' Poveri, haverla fatta repplicare in occasione di tanta penuria per sino a quattro volte ogni dì; Molti de' Nostri, e de' Secolari ammiravano un sì gran coraggio del Santo, benchè altri Domestici se ne dolessero per timor di dovere essi restare dell'intutto sprovisti: Ma l'amorosa carità, e costante fede d'Andrea obbligò Iddio a provederlo con tanta abbondanza, che a conto fatto si videro, in quell'anno sì penurioso, moltiplicate sopra il doppio del consueto le limosine, che portate furono alla Casa di San Paolo con istupore di tutti. Negl'anni pure 84. ed 85. quando gli fu riaddossato il peso del Governo nella suddetta Casa, rinnovatasi parimente la carestia, rinnovò ancor Egli più copiose le limosine a' Poveri; e perchè potessero essere ancora più abbondanti, obbligava i suoi Religiosi a maggior astinenza del consueto, sicchè e placassero con quei digiuni Iddio sde-

gnato

gnato contro del Popolo, e quanto sottraevasi alla lor bocca si rifondesse in quella de' Poveri secondo il consiglio di San Leon Papa. A se poi toglieva la maggior parte del suo nutrimento necessario, privandosi ancor del vino, ch'è il balsamo, e 'l sostegno più vigoroso de' Vecchi, e tutto ciò a fine di soccorrere più comodamente a quelle pubbliche necessità, dicendo ad alcuni che ne 'l dissuadevano: *Quest' è un tempo di far maggior astinenza del solito, perchè si possa far maggior carità a' bisognosi, non sapete, che le limosine ci vengono fatte, sono sangue de' Poveri, e però bisogna rifonderlo nelle sue vene.* In somma questa sua gran carità alcune volte il trasportava quasi fuor di se stesso, a segno che non rifletteva alle improprietà, o agl'incomodi, che ne potevano derivare, come fu osservato in quella rivoluzione del Popolo a cagion della penuria di grano, in cui andò Egli ad offerire a' Deputati della Città quella poca provisione di formento, che teneva in Casa, per soccorrere al pubblico bisogno, non pensando essere un sol boccone per tante bocche affamate, e di niun sollievo ad un Popolo sì numeroso, come quello di Napoli, ma solamente di molto disagio alla sua Religiosa Famiglia.

Che se volete, o Lettore, con un sol'argomento persuadervi la somma Carità d'Andrea verso de' Poveri, discorrete così: Nella morte di qualche gran Prelato, o Signor facoltoso, che dispensasse vivendo abbondanti, e continue limosine, piangono inconsolabilmente i Poveri da lui soccorsi; se dunque questo pianto de' Poveri fu sentito ancora nella morte del nostro Santo, deplorando la di Lui perdita, come d'un loro Padre amorevolissimo, bisogna dire, che fosse stato in vita sua un gran Limosiniere. E se a quest'argomento s'aggiugnesse, haver Egli ancor dopo morte continuato a far limosine, con mandar denari a' Poveri bisognosi, come vedrete nella leggenda de' suoi miracoli, che concetto fareste della di Lui Carità?

Verso

Verso i Poveri Defonti.

Qualunque sia la ragione, che da' Pittori rappresentisi alato l'Amore, certo è che quello d'Andrea verso del suo Prossimo si può dire impennasse l'ali per volare da un Mondo all' altro, ora soccorrendo l'Anime de' viventi in questa Valle di Lagrime, ora suffragando quelle de' Defonti in quella ancor più lagrimevole del Purgatorio: Onde si legge di questo Santo, che non tralasciasse mai d'ajutare quelle povere Anime, e con orazioni, e preci continue, e con penitenze rigorose, applicate a lor sollievo, e con numerosi Sagrificj; anzi che procurasse sempre di celebrar Messa di Requie ogni qual volta eragli permesso dalle Leggi Rubbricali; sicchè con questi Suffragj venisse ad innalzarne moltissime al Paradiso, non potendo soffrire il suo amantissimo cuore, che quelle care Spose di Gesù restassero tanto tempo esiliate dalla Patria Celeste, e prive della vista del sospirato loro Bene, con arder di più dentro un crudelissimo fuoco; anzi andava di più cercando per tutto, ed esortava quanti poteva, a portar acqua ad ismorzar quelle gran fiamme, e refrigerare quelle povere Prigioniere così arse, ed assetate: E perchè questi suoi eccitamenti havessero forza ancor da lontano, e fossero più universali, gl'impresse con penna calcata ne' Trattati pubblici, che compose, sperando con tal pubblicità d'interessar più divoti a suffragar i poveri Defonti.

Questa sua pietà verso dell'Anime purganti gl'ottenne da Dio una bella grazia, e privilegio singolare, di conoscere il loro stato per mezzo d'un segno sensibile, e chiaro; quando, cioè, pregando, o celebrando per alcuno, che fosse trapassato all'altra vita, sentivasi ributtare internamente la sua orazione, allora era certo, quella misera Anima ritrovarsi condannata all'Inferno; ma se esperimentava le sue preci accettarsi da Dio, e lasciargli consolato il cuore, gl'era argomento infallibile di crederla salva, e sicura. Che se poi fossero state alcune di già ammesse al godimento del Paradiso,

prova-

provava in se raddoppiarsi la consolazione; oltre il venir elle dal Cielo a visitarlo, dandosegli a vedere gloriose. Con questo mezzo restarono tolti d'affanno i Padri di Piacenza, quali havendo sentito a combattere i Demonj col loro Fratello D. Francesco Solario agonizzante, non sapevano chi vi havesse trionfato: Ma Andrea gli assicurò, esser quell'Anima già al possesso del Cielo dopo poche ore di Purgatorio; tanto havergli detto ella medesima comparsagli in presenza del suo Compagno. Richiesto da una sua Penitente, a cui mancato era il Fratello, dove credesse, andata fosse quell' Anima, rispose: *Sta allegramente, o Figlia, perchè ritrovasi in luogo di salute*; Ma ripigliando ella, come lo sapete o Padre? *Lo sò di certo*, soggiunse, *perchè se non fosse salva havrei sentito a rigettarmi le mie supppliche, come sempre mi accade, quando prego per Anime condannate: Nel pregar per quella di tuo Fratello, Iddio mi ascoltava, ed io mi consolavo; dunque consolati ancora tu, e vivi sicura*. Onde molti, e molti per saper lo stato de' loro Defonti, ricorrevano a quest'oracolo di Santità, che dava le risposte a' quesiti dell'altro Mondo.

Non sol vivente Andrea, ma ancor di già morto dimostrò questa sua pietà verso de' morti, con favorire chi pregava per loro, e compiacendosi molto di tali preghiere. Passato da questa alla Vita Eterna il Santo, una Monaca della Sapienza in Napoli per nome Suor Maddalena Barona subito, che n'hebbe l'avviso, portossi in Coro a due ore di notte, recitandovi l'Officio de' Morti per la di Lui Anima, quale se bene credeva fosse già gloriosa in Cielo, non n'haveva però quella sicurezza, che esclude ogni timore, quando si vede volar su' foglj del Breviario, che tenevasi nelle mani aperto, e riposarvi giuliva, e cortese una bellissima Ape, havendole prima fatti alcuni voli piacevoli in giro, come di giubilo, e di festa. Ammirava Suor Maddalena, come mai vi si fosse introdotta a fenestre serrate; come in una stagione, ed in un'ora, che obbligavanla star rinchiusa nel suo alveario, come in un luogo, in cui non era alcun fiore, o altro allettamento, proprio di quei Insetti; ma poi nell'osser-

vare

vare quel suo fermarsi fissa, ed attenta sul libro, senza mai partirsi al voltarne le carte; ma nel riflettere a quel suo ronzar sì delicato, e soave, che raddolcivale coll'orecchio il cuore; ma nell'esperimentare dalla sua presenza non già fastidio, o timore, bensì una somma consolazione; ma nel vederla a volarsene in alto subito terminato l'Officio, conobbe, internamente anco illuminata, essere stato a visitarla Sant' Andrea dal Cielo, sotto figura di quell'Ape mirabile, essendo Egli stato ancor in vita, come notano i di Lui Scrittori, un' Ape industriosa in raccogliere, e delibare i fiori di varie virtù dall'esempio, or degli uni, or degli altri suoi Religiosi più perfetti: E si avvide, haver voluto il Santo farle grata compagnia in quelle preci, ed orazioni per i defonti, per mostrare, quanto si compiacesse in vederli suffragati, e per rimunerar lei di quella divozione, che ancor Egli praticava, e raccomandava con tanto zelo.

Ecco finalmente chiuso il Capitolo, e sue attinenze del quanto operò Sant'Andrea Avellino a beneficio de' Prossimi; benchè dovrebbe tenersi ancora aperto a nuovi argomenti, e notizie, che vi s'aspettano: Tanto vasto fu il campo, in cui instancabile lavorò questo Operario zelantissimo dell'Anime, tanto copiosi i sudori, che sparsevi, e tanto abbondante la messe, che ne raccolse.

CAPO DECIMO.

Sant' Andrea Superiore in Napoli, ed odiatissimo da' Demonj.

DOpo haver Andrea in dieci anni di Religione perfettamente appreso ad ubbidire, fu stimato degno di comandare; e chi haveva con tanta rettitudine governato se stesso, poteva ben sicuramente destinarsi al governo altrui, giacchè habbiam tutti imparato alla Scuola dell'esperienza questa verità; niuno poter riuscire buon Superiore, che non sia stato prima buon suddito. Perciò nell'anno 1566. gli fu addossata la ca-

la carica di Prepofito nella noftra Cafa di San Paolo in Napoli, che foftenne per tre anni continui, ma con tanto vantaggio della Gloria di Dio, e con tal profitto de' fuoi Religiofi, che fembrava quella Cafa più tofto un Coro d'Angeli, che radunanza d'Uomini. Fu pur un'altra volta benedetta da Dio quella Famiglia, con dargliclo per Superiore nell'anno 1584. in cui governò nel tempo medefimo la Cafa de' SS. Apoftoli con iftupore di tutti, per veder una fol tefta regger sì bene due Corpi, e Corpi così diftanti, e di tante membra com'erano compofti. Gli convenne pure dopo un decennio riaffiumere per otto mefi il governo della Cafa di San Paolo per la morte di quel Prepofito d'allora il Ven. P. Matteo Benci, Nipote di Marcello II. Sommo Pontefice, che havendo viffuto una vita fantiffima, fi prediffe un'anno prima il giorno precifo, e il mal medefimo, in cui doveva morire; e mentre Sant'Andrea facevagli l'efequie, vide nel portarfi quel Cadavero in Chiefa, (e la vide ancora il gran Popolo concorfovi) venir dal Cielo una candida Colomba, che aggirandofi più volte attorno al Cataletto, e poi quietandofi non fi partì mai, fe non pofto fotterra quel Corpo, la di cui Anima co' fuoi voli efprimeva volata al Cielo.

In quefti fuoi Governi precedeva il Servo di Dio a tutte l'offervanze comuni, perchè il feguiffero poi con maggior prontezza i fudditi, volendo, che il fuo efempio foffe fempre il fuo primo comando; ficchè non folo nelle Virtù, ma nell'opere ancora di fatica corporale era il primo ad intraprenderle, come il portare in occafione di fabbriche, e faffi, e legni, ed altri materiali, benchè vecchio, ed aggravato di molte abituali infermità. Lo Scrittore dell'Iftorie Teatine offerva nella verga del fuo comando maturati due prodigiofi innefti di cofe difficiliffime ad unirfi affieme: Il primo d'una vigilanza accuratiffima fopra de' fuoi Religiofi, e nell'ifteffo tempo d'un'affiftenza continua al bifogno fpirituale de' Secolari, ma in tal modo, che raddoppiandofi il fuo fpirito, ed havevano tutt'Andrea i fuoi fudditi, e havevano ancor tutt' Andrea i fuoi Penitenti: L'altra unione ammirabile in Lui

fu

fu quella rigorosa esiggenza della regolare Osservanza a minuto, congiunta con una dolcezza amorosa in esiggerla; sicchè contenti i sudditi amavano quel suo stesso rigore, e nel terminare i suoi governi confessavansi tutti soddisfattissimi, e bramosi di rivedersela Superiore. Dunque quelle due qualità, indispensabili in chi governa, Zelo, e Discretezza, la prima delle quali risguarda l'onor di Dio, la seconda ha riguardo alla fralezza dell' Uomo, risplendettero unitamente nel nostro Santo, come siam'ora a darne le notizie più distinte.

§. I.

Zelo, e Fortezza del suo Governo.

PRimieramente procurò d'eleggersi per Vicario un Soggetto, che in sua assenza adempisse le veci del suo zelo. Per tanto appoggiò quell' ufficio al P. D. Tommaso Brancia un'altro Andrea nello spirito, e per la purità, che conservò illibata sin'alla morte, e per la pazienza mirabile con cui soffriva allegramente sì le infermità, che soleva nominare grazie di Dio, come le molte piaghe del Corpo, che chiamava le sue gemme preziose, e per l'umiltà, in virtù della quale benchè nato di nobil sangue, riputavasi di tutti il più vile; e per rigor dell'osservanza esatta, che manteneva ne' sudditi coll'esempio di se medesimo, e colla lingua tutta fuoco in correggere i delinquenti, e per la gran divozione alla Regina del Cielo, che poi innanzi di morire gli comparve, accompagnata da un vaghissimo stuolo di Sante Verginelle vedute ancora dall'Infermiere. Di questa sorta voleva che fossero i suoi Vicarj Andrea; e tanto di buona vista haveva il suo zelo in saperli discernere. Ora le prime cure di questo Santo Superiore s'aggiravano intorno al Culto di Dio, volendo, che delle Rubbriche, e Cerimonie Ecclesiastiche, siccome i nostri primi Padri per commission del Papa ne fecero la riforma, così i loro Figlj ne fossero agl'altri l'esempio in praticarle con esattezza decorosa: Che la Chiesa, e gl'Altari

tari

tari si mantenessero sempre come tanti specchi per la pulitezza, e per l'ornamento, ne' quali folgoreggiar potesse quella Divina Maestà, che vi risiede: Che in Coro si recitassero le Divine Lodi con un canto divoto, allegro, e pausato, ma queste pause fussero più sensibili negl'Inni, e ne' Cantici, che ne' Salmi, e ancor più ne' giorni festivi: Che in niun modo, secondo il prescritto de' Sagri Canoni, si permettesse l'ingresso a' Secolari tra i cancelli del Presbiterio, dove essendovi il Re, e la Regia del Re de' Regi, devono star a fargli Corte cogl'Angeli del Cielo i soli Angeli della Terra, che sono i Sacerdoti. Fu rigidissimo esattor del Silenzio, e gran persecutor dell'ozio, come dicemmo altrove: Non voleva si applicasse a negozj secolareschi, nè si ammettessero Secolari in Casa, con tal rigore, che fece dire al Cardinal San Carlo, il quale desiderava di ritirarsi dentro de' Chiostri Teatini per passarvi con maggior quiete, e devozione le Feste del Santissimo Natale, non istimar bene che venisse, ma si compiacesse starne lontano, per non disturbar colla sua Corte, e coll'accesso di chi vorrebbe udienza, la ritiratezza, e l'osservanza regolare; della qual negativa non solo non restò offeso il Santo Cardinale, ma più che mai edificato. Raccomandava di molto, e con replicate premure l'Orazion mentale, per esser l'unico ristoro, e mantenimento d'un Religioso; così pure la Santa Povertà, come un censo prezioso, che arricchisce di bella virtù i Poveri volontarj. Quanto poi gli premesse di veder sempre fiorita, e verdeggiante fra' suoi Sudditi la bella Rosa della Carità, si diduce da quel suo incaricar loro, che facceva più volte il compatirsi, e l'avvisarsi l'un l'altro de' proprj mancamenti, ma con spirito dolce, ed amabile, che mantenesse quell' unione fraterna, la quale rende sì cara al Cielo una Famiglia Religiosa; avvalorando questa sua raccomandazione, che sortì poi un'esito felicissimo, coll'autorità di San Paolo ad Gal. 6. *Fratres, etsi praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tenteris; Alter alterius onera portate,*

tate, & sic adimplebitis legem Christi. In somma era vigilantissimo sopra i suoi Religiosi, perchè puntualmente adempissero tutte l'Osservanze, fussero ancor le minime; e a chi dicevagli haver del soverchio rigore questo pretendere tante cose minute, rispondeva più che mai costante con quella similianza cavata dalle Collazioni di Giò: Cassiano: *La muraglia non cade tutta ad un colpo, ma si va aprendo a poco a poco, e poi rovina*: Onde non volle mai permettere una picciola rilassazion delle Regole Teatine, inclinando più tosto a stringerle, che ad allargarle.

Benchè il zelo di questo Santo Superiore fusse eguale verso di tutti, pareva però, havesse della parzialità, e maggioranza sopra de' Giovani; solendo Egli dire: *Una Gioventù ben' educata dar tutto lo splendore, e Santità alle Religioni*: Perciò voleva ogni sera abboccarsi col Maestro de' Novizj, per intender da lui lo stato, e'l progresso de' medesimi, conferendo seco i mezzi più acconci ad avvanzarli. Per maggior esercizio poi di quei Professi, che uscivano dal Noviziato, si affaticò molto in far rifiorire nella Religione i studj di Filosofia, Teologia, e Sagri Canoni, acciò si rendessero più idonei al servizio di Dio, e di Santa Chiesa. Ma a questi studenti tre cose raccomandava: La bontà interiore, la disciplina Regolare nell' esteriore, e per fine lo studio, ed acquisto delle scienze, secondo la preghiera che faceva il Salmista: *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me*, replicandola loro più volte, ed esponendone particolarmente l'ordine nel dimandar, e procurar quelle tre grazie, cioè che l'ultima, e la men premurosa sia la Scienza, e la prima, e più principale sia la Bontà. Però accortosi, che uno Studente di Logica di nome Girolamo Toralto, per esser d'ingegno vivacissimo, s'internava con troppo ardore nella speculazione di quelle Logicali dottrine con discapito del suo profitto spirituale, nell'incontrarlo un giorno per Casa, l'arrestò, dicendogli ardente tutto di zelo: *Inginocchiati qui, o Figlio, e confessati delle tue colpe*: Ma rispondendo egli: Mi conceda, o Padre, un poco di tempo, perchè ora io non son

pre-

preparato: Aspettava questa risposta il buon Superiore per motivo di fargli la correzione premeditata, onde così ripigliò: *Ah Figlio in questo stato tu vivi di non esser sempre pronto alla Confessione, come ti obbliga quella perfezione Religiosa, a cui sei tenuto: Non dovresti star sempre pentito, e dolente de' tuoi peccati in una continua supplica a Dio, che te li perdoni, e ti si renda amico, questa è la vera scienza della salute, a cui devono applicare i tuoi più premurosi pensieri. A che ti serve quel tanto ingolfarti nelle scienze umane, quando ti perdi nell'ignoranza delle verità eterne: Orsù Figlio muta pensiero, da qui inanzi prematì più la bontà, che il sapere, e pensa a farti prima Santo, che erudito.* Questa correzione d'Andrea fece tal breccia nell'animo del Giovane Toralto, che temperando egli quei bollori del suo ingegno, attese col mezzo dell'orazione a riscaldare d'amor di Dio il suo cuore, tanto che giunse ad uno stato invidiabile agl'istessi Religiosi più perfetti.

Per questa strada appunto della Perfezione stimolava ad incamminarsi tutti gl'altri sudditi, additandone loro il primo ingresso, acciò vi mettessero sicuri il piede, e l'ultimo termine, in cui dovessero fissar di continuo il pensiero. Diceva dunque, l'ultimo grado della Perfezione essere un'Amor di Dio forte, ed espulsivo d'ogn'altra affezione, in cui concorressero ancora l'altre potenze dell'Anima, sicchè elle pure potessero dirsi tutte amanti: In quanto poi al primo grado, o primo passo da farsi da chi brama divenir perfetto, qual ne fosse il di lui sentimento, eccone ora il ragguaglio, che servirà d'un'ammaestramento utilissimo sì a' Religiosi, come a' Secolari: Ritrovandosi una volta il Santo in compagnia d'altri Padri, gli furono proposti alcuni dubbj, appartenenti al nostro profitto Spirituale, uno de' quali appunto fu: Qual sia la prima mossa che deve dare chi vuol camminare per la via della Perfezione? Avanti di rispondere, volle Egli consultar la risposta con Dio, per esser quel quesito di somma rilevanza, però rivolgendo gli sguardi verso il Cielo, e restandovi così sospeso per qualche tempo finalmente proferì questa sua sentenza: *Il primo passo alla Perfezione essere indubbi-*

dubbitatamente il mortificar la gola, avvalorando la sua opinione colla dottrina di Gio: Cassiano, in cui era versatissimo: Ma soggiugnendo quei Padri, perchè non più tosto l'Ubbidienza, o l'Umiltà, o altra Virtù di maggior pregio, replicò costante: *Chi non mortificarà la gola non farà mai profitto; nè si potrà dire ancora giunto al primo grado della Perfezione, chi lasciarassi dominare da quel brutale appetito*. A questo suo parere, oltre l'haverlo fondato su l'autorità delle Sagre Scritture, e de' SS. Padri dava Egli un gran credito col proprio esempio d'una rigorosissima astinenza, come vedrassi nella qui annessa Appendice. Onde animava tutti a debellare questa passione tiranna, allora più nostra nemica, quando facciamci più ad accarezzarla, e che mette in schiavitù ancor le Anime più divote, se le permettono il comando. Ecco ora la cagione, perchè ordinasse a' spenditori di proveder un tal vitto alla Famiglia, che fusse bensì abbondante, ma non già delicato, e che non si comprassero cibi irritativi del gusto, abbenchè potessero haversi con minor spesa d'altri più grossolani, volendo più tosto ne patisse la Povertà, che ne godesse la gola.

Tanto premevagli l'acquisto di questa perfezione ne' suoi sudditi, che di spesso faceva loro discorsi della medesima, insin'a tre volte la settimana, radunandoli tutti nell' istesso luogo, o pure trovandosi già radunati in Coro, o alla Mensa. E perchè conosceva, quanto di forza hanno gl'esempj de' nostri Maggiori, come allattati all'istesse poppe, che noi, d'una medesima Religione Madre comune, ed allevati colle stesse Leggi, coll'istesso Abito, cogli stessi costumi; in quei sermoni domestici li rammemorava di sovente, dicendo esservene stati moltissimi, che vissuti, e morti in concetto di Santità, lasciarono a noi posteri un vivo esemplare da imitarsi, ed uno stimolo gagliardo, a non tralignare dalle loro Virtù. Ma questi suoi sentimenti accompagnava il Santo con tante lagrime di tenerezza, che ne restavano ancora i sudditi inteneriti, e nell'istesso tempo fortificati a correre quella strada, su di cui haveva fatto vedere impresse le vesti-

gie di

gie di tanti Eroi. Nelle Vigilie poi delle Feste Solenni, ed in quelle de' Santi Martiri aggiugneva altri discorsi, dove ricordava, ma con santa invidia la fortezza, e le virtù di quei valorosi Campioni, acciò potessero imitarle, essendo questa l'intenzion principale di Santa Chiesa nel rinnovar ogn'anno le gloriose vittorie, e morti preziose de' Santi; conchiudendo il suo dire con quel detto d'Agostino: *Imitari non pigeat quod celebrare delectat.*

§. II.

Discretezza, e Clemenza co' Sudditi.

VEduto il zelo di questo nostro Santo Superiore, vuol' esser veduta ora la di Lui discretezza, e benignità, che è la seconda condizione per ben governare. Quell'acrimonia, che sentono i delinquenti nel forte della correzione, soleva Andrea temperarla col dolce d'un tratto umile, e piacevole; e quando accorgevasi stimarsi aggravato alcuno de' sudditi da suoi comandi, o riprensioni, sicchè mostrasse della pena in portarne il peso, procurava subito d'alleggerirglielo, o renderglielo più soave. Si riferisce di Lui, che più volte vedendo qualche Fratello disgustato, o per licenze negategli, o per penitenze intimategli, correva presto a ritrovarlo in camera, e qui colle ginocchia a terra il pregava a darsi pace, giustificando se stesso di quel disgusto, che havevagli cagionato, ma contro la sua intenzione, la quale assicuravalo, non haver mai havuta altra mira, che di fargli del bene; sicchè il povero suddito, confuso assieme di tanta umiltà, e consolato di tanta piacevolezza del suo Superiore, sentivasi costretto ad amarlo, e ringraziarlo, come amantissimo Padre.

Stimolato un nostro Cherico da gran desiderio di sentir la Predica della Maddalena, per essere molto celebre quell'Oratore, che allora predicava in Napoli, andò a chiederne la licenza dal suo P. Preposito Sant'Andrea; e per indurlo a

M 2 più

più facilmente concedergliela adduſſe queſto motivo: Padre in tutta Quareſima non ho ancor meſſo piede fuor di Caſa, anzi m'è convenuto a faticar più del conſueto nella mia Ubbidienza, però la ſupplico a permettermi almeno queſta mattina il poter andar alla Predica. Il Superiore, che vide eſſer troppo ardente la brama di quel Giovane, pensò d'iſmorzargliela con dirgli: *E non vi baſta l'Omilia, che queſta notte s'è letta al Mattutino?* Ammutolito il Cherico a tal riſpoſta ſe ne partì tutto ſopraffatto, e mal contento, conchiudendo co'ſuoi penſieri di non voler mai più chiedergli licenza veruna, mentre ad una sì giuſta, e ragionevole ſi vèdeva darſi la negativa. Ma il diſcretiſſimo Medico conoſcendo quella Medicina eſser riuſcita troppo amara al ſuo Infermo, volle ſubito raddolcirgliela, onde portatoſi alla di lui Camera così gli dìſse: *Non vi è venuto al penſiero il non voler dimandarmi più licenza alcuna? Però ſappiate, che allora andavivo alla Predica con ſoverchia anſietà, e curioſità, che vi havrebbe impedito di raccoglier il frutto dovuto dalla Parola di Dio, ma adeſſo andatevi pure, che mi contento, e vi ſarà di profitto.* Al primo parlar d'Andrea fu ſorpreſo quel Giovane da grande ſtupore del come haveſse potuto ſaper quel ſuo penſiero interno, e poi da non minor conſolazione in penſare d'eſser governato da un Superiore sì Santo, sì diſcreto, e sì zelante del ſuo bene.

In oltre compativa tutti con viſcere veramente di Padre, dimoſtrandoſi verſo i medeſimi difettuoſi, o traſgreſſori dell'oſſervanza, pietoſo, e benigno; così diceva haver guadagnato molti Fratelli colla miſericordia. Non giudicò mai male, nè ſi ſcandalizzò di niſſuno, ſtimando, ed amando chi ſi foſſe, purchè foſſe ſuo Proſſimo; anzi nel riprèndere i ſudditi, nell'eſiggere da loro a tutto rigore l'intera oſſervanza nello ſteſſo caſtigarli, portavaſi con un tratto sì ſoave, ma vigoroſo, che facendoſi padrone de'loro cuori, li maneggiava a ſuo piacere, che era ſempre il piacer di Dio. Provedeva poi a tutti con man generoſa, ſicchè, come voleva foſſero ſoccorſi abbondantemente di ajuti ſpirituali, così non

per-

permetteva, che penuriassero del necessario al vitto, e vestito, o per altri bisogni temporali. Havendogli una volta il Sagrestano richiesto denari per alcune spese, da farsi in Chiesa, rispose gli: *Io non voglio che i miei Fratelli patischino freddo; sono ancor essi Tempj vivi di Dio; quando a' questi si farà provisto, pensaremo poi alle provisioni ancor di Chiesa.* In somma trattava i suoi sudditi con tanto amore, che si può dire gli fussero tutti scolpiti nel cuore, ed eglino ricorrevano a Lui con tal confidenza, che pareva havesser trovato nel Superiore un'amico.

§. III.

Assistenza speciale di Dio nel suo Governo.

CErto è, che niuno, benchè prudentissimo, mai potrà ben reggere i sudditi senz'un'ajuto particolar del Cielo, onde il maggior Savio del Mondo il Re Salomone, conoscendo una tal necessità, fra tutte le grazie, ch'haveva in arbitrio da Dio di addimandargli, questa unicamente richiese di saper ben governare i suoi Vassalli. Così Sant'Andrea porgeva di continuo preghiere al Celeste Padre de' lumi, acciò lo illuminasse a ben comandare, e reggere la sua numerosa Famiglia: Però se Andrea reggeva bene i sudditi, tutta la cagione ne fu, perchè l'Orazione reggeva bene Andrea. Veniva questa con tal felicità esaudita da Dio, che negli anfratti più ambigui, e nelle tenebre più folte di dubbj a risolversi, discendeva un raggio dal Cielo su la mente del Santo, che gli scopriva chiaramente il partito più accertato, a cui appigliarsi, anzi più volte gli svelava i segreti del cuore de' suoi Religiosi, per poter meglio dirigerli. Dovendosi eleggere un Lettor di Filosofia, che fosse dotato di sapienza, e di bontà per istruire, ed edificare i Giovani di nuovo Professi, Andrea propose a' Padri Girolamo Lanfranco per tal'impiego; ma quelli vi si opposero, dicendo, essere di età troppo tenera per il Magistero; dover applicarvisi

un Soggetto più maturo, e grave, che decorasse quella Cattedra, e si assicurasse il rispetto, e l'ubbidienza de' suoi Scolari. Ad ogni modo il Santo Superiore, che con lume celeste prevedeva l'ottima riuscita, sarebbe per fare Girolamo, e vedeva al di dentro di lui una virtù più che giovenile, ed un germoglio di Santità, tanto disse, e perorò con sì forte persuasiva, che trasse gl'istessi contradicenti nel suo parere, i quali poi coll'esperienza s'avvidero del loro inganno, e quanto accertata fusse stata l'opinione del Santo, mentre quel Giovinetto Lettore terminò il suo corso Filosofico da gran maestro con piena soddisfazione di tutta la Casa, con ammirazione della Città, e con doppio profitto di quei Studenti, che dalle sue ben fondate dottrine, e santi esempj appresero a farsi, e perfetti Filosofi, e perfetti Religiosi. Egli poi fra breve tempo terminò ancora il corso di sua vita, santificata da una continua presenza di Dio: Piansero i Padri al suo sì presto morire, ma non pianse già lui, ricolmo di tanto giubilo, che non potendo contenersi di non parteciparlo agli Astanti, disse a voce sonora, vedersi allora presenti moltissimi Cittadini del Cielo tutti della sua Religione venuti ad invitarlo, e condurlo seco in Paradiso; e poi soggiugnendo, che sarebbe stata grand'inciviltà non accettare un sì caro, e cortese invito, si fece subito ad accettarlo collo spirar ridente, e giulivo la sua bell'Anima. Oh come bene assistito era dal Cielo Andrea, ed illuminato nelle sue risoluzioni!

All'incontro poi, havendo fatto premurosissime istanze un Giovane della prima Nobiltà di Napoli per esser vestito dell'Abito Teatino, tutti i Padri di San Paolo nel veder quel di lui fervore, l'ingegno, l'indole, i costumi di grand'aspettativa, inclinavano a consolarlo, anzi ne supplicarono il Superiore Sant'Andrea a sollecitargli l'ingresso, ma Egli solo per quella luce celeste, che gl'irradiava la mente, non approvava una tal vocazione, benchè tante circostanze, ed apparenze grandiose la canonizzassero per Santa. Tuttavia vedendo la piena de' Padri andar a seconda de' desiderj del

Suppli-

Supplicante, non volle opporvisi, stimando di far un Sacrificio più grato alla Carità, ed Umiltà con soggettar la propria all'altrui opinione, mentre per altro sperava, che alla pietra di paragone da applicarvisi nel Noviziato, havrebbesi havuto il saggio, di qual carato fusse quell'oro, che nel Giovane risplendeva sì lucido. Fu dunque ammesso nell'Ordine; ma ben presto al rigore dell'osservanza, raffreddandosi a poco a poco i primi fervori, e sembrandogli troppo pesanti quelle lane religiose, rivestì l'abito Secolare, sottoponendo di nuovo il collo all'assai più grave giogo del Mondo. Allora sì che restarono accertati i Padri, che con ispecial protezione di Dio reggevali il lor Superiore, e che le di Lui opinioni, e risoluzioni, come stagionate col calor dell'Orazione, erano sempre le più mature, le più prudenti, e le più sicure; il che osservarono in molti altri casi, de' quali non vuole la brevità si faccia qui distinta menzione; ma è ben vero, che la loro frequenza indusse in Casa questo comun sentimento: *Ella è l'opinione del P. D. Andrea, ha detto così, stima così il P. D. Andrea, e tanto ci basta per accomodarvisi a man salva.*

Oltre questi lumi particolari, che Dio participava al suo Servo per il governo esteriore de' sudditi, altri ne riceveva in ordine a dirigere il loro interno, tanto che manifestandosegli sopranaturalmente i travaglj d'animo, che qualcuno patisse, o le tentazioni del Nemico, come pure i difetti, e pensieri, portavasi inaspettato a visitarlo in Camera, e qui scoprendogli amorevolmente quelle piaghe, che teneva nascoste nel cuore, gliele sanava con arte mirabile, applicandovi i rimedj, più adattati al bisogno, di varie esortazioni, consiglj, e documenti Spirituali. Così il lasciava altretanto consolato, quanto stupefatto di veder nel suo Superiore un'occhio sì acuto in penetrar i segreti bisogni della sua Anima, ed una mano sì pronta in subito provedervi. Fu parimente maravigliosa, e sensibile la divina assistenza ad Andrea nel provedimento ancor temporale, perchè si vide in tempo delle sue Prepositure diluviargli, per così dire,

 in se-

in seno le limosine con tanta affluenza, che oltre il mantener a spese generose la sua Famiglia, provedeva ancor molte altre estranee oppresse, e dalla povertà, e dalla vergogna; e le sagre suppellettili della Chiesa osservaronsi avvantaggiate di molto con accrescimenti preziosi.

Quello però, che più manifesta le benedizioni del Cielo ne' Governi del nostro Santo si è la nobile riuscita, che fecero i suoi sudditi, e gli accettati da Lui in Religione, sì in dottrina, come in virtù, e dignità cospicui al Mondo, e cari al Cielo, mentre se ne contano molti Generali dell'Ordine, moltissimi Prelati tra Vescovi, ed Arcivescovi, non pochi Scrittori celebri, e Missionarj agl'Infedeli, con un gran numero di Santissimi Religiosi, de' quali vedonsi stampate le Vite col titolo di Venerabili: Così Dio volle prosperare questo buon Padre di Famiglia, con dargli una Prole sì feconda, e sì gloriosa, per cui potesse comparire più risplendente la di Lui Santità al lume di quel noto Proverbio: *Gloria Patris est Filius sapiens*. Felici dunque, ed invidiabili quei sudditi, a' quali vien donato dal Cielo un Superiore, che sia grand'Amico di Dio, ed assistito da Dio.

§. IV.

Due Avvenimenti notabili in tempo di sua Reggenza.

Allorchè le due religiosissime Case di S. Paolo, e SS. Apostoli godevano la sorte felice di haver in loro Preposito S. Andrea, con una placidissima calma, e quiete, non l'hebbe già sì propizia la Città di Napoli, che non si vedesse suscitarsi dal Popolo una gran borasca di Terra, sino a pericolo di restar sommersa in un mar di sangue. Pativa la Plebe una somma penuria di pane, e addossandone la colpa alla negligenza, o all'avarizia di Gio: Vincenzo Storace l'Eletto del Popolo, volle contro di lui saziar la sua rabbia, giacchè per lui non poteva saziarsi la fame: Fatto dunque tumulto coll'arme alla mano, scorrevano furibondi per ogn'

ogn'angolo della Città in traccia di Gio: Vincenzo più sitibondi del suo sangue, che famelici del loro pane: Il trovarono finalmente ascoso dentro un Sepolcro della Chiesa di S. Agostino, e qui perduto ogni rispetto alla Santità di quel Sagro Tempio, dissotterratolo più morto, che vivo, lo squarciarono tutto in pezzi, e non ancora pago il lor furore, infierendo sopra quelle membra smembrate, con barbara crudeltà le caricorono di nuove ferite, e strapazzi d'ogni sorte: In appresso chi strascinava il tronco corpo per le pubbliche strade, chi inalberando sopra di varie aste il capo, chi le mani, e piedi, chi le viscere stesse portandole per tutta la Città sin'alle piazze del Vicerè, ch'era il Duca di Ossona, come in trionfo della lor sedizione, gridando a voce ardita per giustificar quell'attentato ribelle: *Viva il Re, ma non il mal Governo*. La Nobiltà era sorpresa da tale spavento per la sollevazione d'un Popolo sì numeroso, che niuno haveva il coraggio d'uscire di Casa, rinserandovisi dentro con raddoppiate cautele. I Monasterj, le Chiese, e i luoghi più Santi correvano rischio d'esser posti a saccomano da una Plebe quanto più affamata, tanto più disprezzante ogni Legge, e divina, ed umana. Quando dunque tutto Napoli tremava, e temeva maggiori ruine, non trovandosi chi facesse argine ad un torrente sì precipitoso, mentre l'istesso Vicerè giudicava minor male dissimular per allora quell'insolenza, ecco il primo ad uscir in campo per opporsi alla Turba sediziosa, il Nostro S. Andrea, il quale mosso dall'amor di Dio, perchè non restasse sì gravemente offeso, e dall'amor del Prossimo, acciò non soggiacesse a tanti danni, e spirituali, e corporali, si portò da'Pubblici Rappresentanti della Città, a' quali primieramente offerì tutta quella poca provisione di grano, che ritrovavasi in Casa per sostenimento della sua Famiglia, acciò si distribuisse al Popolo affamato, e poi private, e pubbliche divozioni per placar lo sdegno di Dio, giustamente provocato a cagion de'nostri peccati. Ammirando quei Signori il gran zelo, e carità del P. Avellino, il ringraziarono di quella sua affettuosa offerta del grano, ma

senza

senza accettarla, come insufficiente al bisogno di tanto Popolo, e come pregiudiciale alla necessità de' suoi Religiosi; aggradirono bensì quell' altra dell' Orazioni, pregandolo ad interporsi appresso S. D. M., acciò si degnasse ridonar all' afflitta Città la pace, e la quiete. Ciò non ostante volle il Santo, che si dispensasse a' Poveri quel Formento di Casa, che haveva già consagrato al Pubblico Bene; astenendosi Egli in tanto dal mangiar pane, e facendolo dare alla sua Famiglia di tritello, acciò la distribuzione agl' esteri bisognosi riuscisse più abbondante. Dipoi convocati tutti i suoi sudditi, comandò loro, raddoppiassero le orazioni, digiuni con altre penitenze, e si mettessero in pronto per una pubblica Processione. La sera dunque sull'imbrunirsi dell'aria, premessa prima la missione di molti Padri in varj luoghi della Città, che eccitassero i Popoli alla penitenza, e confessione delle proprie colpe, unica cagione di quei presenti castighi, uscì processionalmente con tutti i suoi Religiosi di S. Paolo, e de' SS. Apostoli, e recitando in tuono flebile, e divoto, le Litanie con altre preci, attraversavano le Piazze più affollate di sediziosi, con intramettere di quando in quando alcune stazioni nelle Chiese più celebri, incominciando dalla Cattedrale. Questa prima, e non più veduta comparsa de' Teatini in Processione, per esserne dispensati da' Privilegj Pontificj, quell'osservarli camminar a piedi scalzi, cogl' occhi fissi in terra, colle mani battentisi il petto, in portamento di penitenza, svenuti dal digiuno, molli di lagrime, ardenti di zelo, fece tal commozione, ed impressione nel Popolo, che moltissimi de' Tumultuanti s'aggiunsero a' Nostri in Processione, piagnendo, e detestando la propria contumacia con sentimenti di gran contrizione. Non mancarono chi a prima vista censurassero questa intrapresa, per troppo azzardata in circostanze sì pericolose, ma al sentirla promossa dal zelo d'Andrea, tenuto in concetto di Santo, subito la presagirono per un'Arco di pace, e per un' Iride foriera del sospirato sereno. Il Vicerè poi nel passar che fece quella divota Processione in vicinanza del suo Palazzo, volle prender-

dersi

dersi il piacere di osservarla a minuto dalle finestre socchiuse, ma con tanta tenerezza, e contento del suo cuore, che inviò nell'istesso tempo il suo Segretario a ringraziar il P. Avellino di quell'amoroso zelo, che dimostrava verso del suo Re, e del suo Regno, pregandolo a continuare la Santa impresa, e le orazioni, finchè fosse placato il Cielo. Proseguivano dunque questi Santi esercizj tutta la notte intera finchè ritornati alla lor Chiesa di S. Paolo sul far del giorno, benchè lassi dall'inedia, dalla vigilia, e dal moto continuo, volle l'indefesso Superiore S. Andrea, che si portassero subito in Coro a cantar le solite lodi del Mattutino a Dio, e proseguir con fervore le orazioni per quel pubblico, e grave bisogno. Ma appena aprironsi le porte della Chiesa, che immantinente si vide affollare da innumerabili penitenti, condottivi da quell'alto compungimento, che impresse loro nel cuore la Processione precedente, sicchè bisognò, che quei poveri Padri, senza che nè men potessero respirare, non che riposare, ma con sommo lor contento, continuassero il travaglio in sentir tutto quel giorno sino a sera le moltissime Confessioni di chi deposte le armi, e i sentimenti tumultuarj, ne chiedevano perdono a Dio. Così sedata la minacciosa borasca, e restituita la calma, e la quiete a' Cittadini, vennero questi a render grazie ad Andrea, ed a'suoi Religiosi, protestandosi dopo Dio, ed i Santi Protettori riconoscer da loro un tanto Bene.

L'altro avvenimento il vide in Pomigliano dell' Arco, Terra poco distante da Napoli, nel tempo della prima Prepositura d'Andrea; ma non hebbe Egli quì, come nel primo caso a travagliare con Uomini sediziosi, ma con i spiriti rubelli dell'Abbisso. Essendosi trasferito a quella Terra per confessar Francesco Molignano, che n' era Feudatario, la sua Carità avida di maggiori acquisti, ed impaziente di vedersi rinserrata in termini sì angusti di una sol Casa, volle allargarsi fuori, e diffondersi ancora sopra quei Terrazzani; onde fattosi ad instruirli nelle loro ignoranze, si espone poi per una giornata intera a sentirne ancor le Confessioni, facendo

cendo un'abbondantissima, ed universale raccolta nel tempo stesso, che ne haveva sparso la semenza. Solamente un famoso Vendicativo era rimasto in poter del Demonio, da cui tenevasi sì strettamente legato, che pareva impossibile lo scappargli di mano: Contavansi molti anni, che costui nutriva nel suo cuore un'odio implacabile contro di chi l'haveva offeso, senza che mai nè amici, nè parenti, nè Sacerdoti havessero potuto placarlo, protestatosi apertamente, che non sarebbe mai contento, finchè non strappasse all'Offensore l'Anima dal Corpo, e non riducesse il Corpo medesimo in minutissimi pezzi. Perciò, e giorno, e notte stava sempre machinando co'suoi pensieri la fiera vendetta, e spiando co'suoi occhi tutte l'occasioni, per eseguirla. I suoi amici giudicando opportunissima la dimora in Pomigliano di un Santo, com'era Andrea, sì attalentato da Dio in ammollire, e tramutare i cuori più ostinati, adopraronsi a tutto potere per indurre quel disperato ad abboccarsi con Lui, e conferirgli gl'interessi dell'Anima sua; ma egli dopo molte ripulse, finalmente per ispicciarsi da quelle importune istanze, si risolse di compiacerli a titolo però di scherzo, e di burla. In tanto avvisatone Andrea trattava questo grand'affare nell'orazione con Dio; ed ecco al primo congresso, che fecero, dopo d'haverlo il Santo teneramente abbracciato, discorrere con tanta forza, e calore sopra la necessità d'amare i nostri Nemici; del Paradiso promesso a chi perdona, e dell'Inferno, aperto a chi procrastina il pentimento, che quel povero Peccatore, in vece di ridersene, com'era la sua intenzione, si pose a piagnere con abbondantissime lagrime compunto, contrito, e ridotto a farsi un mansuetissimo agnellino; sicchè lasciandosi reggere a tutt' arbitrio dal suo nuovo Pastore, con raro esempio, e contento di tutta la Terra, andò a buttarsi genuflesso a piedi del tanto odiato Nemico, chiedendogli umilmente quel perdono, che egli havevagli per molti anni negato, e per suggellare in perpetuo questo vivo scritto di pace, abbracciandolo come caro fratello, gl'impresse in fronte un bacio amoroso come cordia-

lissimo amico. Oh che bel colpo dell' Onnipotente braccio di Dio, e della saggia mano del Ministro di Dio Andrea!

Odio, e Persecuzione de' Demonj contro Andrea.

Ma questo colpo diede altamente in testa al Demonio, che vedendosi rapita quella preda, di cui credevasi in pacifico possesso, pensò di vendicarsi a tutto sangue contro del Rapitore. Dunque la notte susseguente, mentre il P. Avellino dava un pò di riposo alle sue membra, illanguidite da tante fatiche, avventaronglisi contro i Demonj armati di rabbia, e di livore, i quali per tre volte replicate fecero ogni sforzo per istrozzarlo, di modo che svegliatosi a quel tetro rumore il Compagno, il quale dormiva nell'istessa Camera, ed era il P. D. Michele Consoli, stato già suo Novizio, e poi Vescovo di Gora, sentì che il povero Santo pativa violenze di morte, e gli mancava il respiro, come che venisse da mano nemica soffocato: Accorse perciò subito ad ajutarlo, ma vedendolo già posto in ginocchio a far orazione, che continuò poi per tutta quella notte, non ardì per allora disturbarnelo; bensì stava sospirandoil farsi presto giorno per addimandargli il ragguaglio dell'accadutogli, come poi fece: Che gli rispondesse Andrea, eccone il tenore: *Inferito il Demonio contro di me per gl'acquisti d'Anime, che facessimo jeri, particolarmente di quel famoso Peccatore, inflessibile al perdonar al suo nemico, tentò ben tre volte di ristrignermi le fauci per soffocarmi, ma per l'assistenza del mio Signore non ha potuto compire il suo malvagio disegno. Sappiate però essermi famigliari, e continui questi insulti rabbiosi del Nemico, perchè ogni qualvolta mi vien fatto di togliergli di mano dell'Anime, da lui tirannicamente possedute, non manca mai di accostarmisi la notte a molestarmi or con violenze, or con percosse, or con strapazzi di varie sorti, i quali però mi sono sommamente cari, per la gran brama che tengo di patir, e dar la vita per amor di Gesù, e dell'Anime da Lui redente.*

Di questo grand'odio, e persecuzione dell'Inferno contro

S. Andrea

S. Andrea diedero una nobile testimonianza D. Gregorio de Sanctis, e D. Lorenzo Scupoli, il primo de'quali fu suo Novizio, e poi Vescovo di Belcastro, Soggetto dottissimo, e religiosissimo; il secondo fu pure da lui vestito dell' Abito Teatino, che poi sollevato ad un'alta contemplazione compose quell'aureo Libretto del *Combattimento Spirituale*, che nella sua picciolezza racchiude tutta la somma di quella perfezione, che negl'altri molto voluminosi si legge divisa, con tanto applauso, e profitto del Mondo Cristiano, che hanno sudato moltissime volte i Torchj a reimprimerlo in tutte le lingue dell' Europa; e che S. Francesco di Sales chiamava il suo libro diletto, ed il suo Maestro, e Direttore. Ora questi due riguardevoli Soggetti affermano con ammirazione per argomento della Santità d'Andrea, che i Demonj attizzavansi contro di Lui pieni di astio, e di rabbia per le gran perdite, che facevano a cagion del suo zelo, e però spessissime volte univansi a batterlo con grossi bastoni, ed a flagellarlo con catene di ferro: E che havendo il Santo ridotto in Piacenza una Dama assai vaga di gale, e vanità femminili, che serviva all'Inferno di rete per invilupparvi dell'Anime incaute, a ricoprir di abiti più modesti il corpo, ed a rivestire l'Anima con gl'Abiti preziosi di tutte le Cristiane Virtù, tanto sdegno concepirono i Demonj contro del Santo Riformatore, che fecero ogni sforzo per ucciderlo; ma non essendo riuscito loro il colpo a cagion del forte soccorso, arrecatogli dal suo Angelo Custode, che da Lui invocato in quel pericolo, visibilmente comparve in sua difesa, vollero sfogar la loro Rabbia almeno contro quelle poche cosarelle, che ritrovavansi in sua Camera, come un mastin rabbioso, che non potendo mordere chi lo percuote, si fa a morderne il bastone. Posero dunque sossopra, e sminuzzarono in pezzi le poche suppellettili di sua stanza, rialzandone anco più volte il letticivolo in aria, e poi rovesciandolo di nuovo a terra, con tanto strepito, che accorrevano i Padri intimoriti a veder ciò che fosse. Oh chi potesse contare tutte quelle percosse, che scaricavano i Demonj sul dorso del Santo, quante

quante volte il fecero cader da cavallo, quante gli disturbassero con fantasmi d'orrore i suoi brevi sonni, quante gli irritassero contro gli Uomini stessi a screditarlo, deriderlo, e strapazzarlo, certo che sarebbe più adequato concetto di quell'astio rabbioso, e di quell'occhio livido, con cui sempre il guardavano. Eglino stessi fecero pubbliche proteste di non haver mai goduto un momento di pace con Andrea, annoverandolo fra i maggiori nemici, che temessero in questo Mondo: Questo è un grand'encomio di S. Andrea, perchè è l'istesso che dire, esser Egli stato un de' maggiori Amici di Dio.

Odio, e Persecuzione d'Andrea contro i Demonj.

Ma non era minore la nemicizia, ed odio del Santo contro quei Spiriti Infernali, con questa differenza però, che la persecuzion d'Andrea contro i Demonj porgeva a Lui corone di meriti, e palme di gloria; che quella de' Demonj contro Andrea arrecava loro sol confusione, maggior rabbia, e vituperio: Sicchè questo Servo di Dio non solamente sosteneva animoso i loro assalti, ma gli provocava Egli stesso alla battaglia, rimproverandoli da vili, e codardi; anzi ordinava a' suoi Penitenti, quando venissero assaliti da qualche Demonio Tentatore, il mandassero da Lui, che gli haverebbe Egli rintuzzato l'orgoglio, e castigatolo di quel suo ardimento, come in fatti successe più volte. Così pure spuntava loro le corna, che avventavano contro de' poveri Moribondi per abbatterli, e spaventarli. Da tante vittorie riportate in tutti quei assalti, che dierongli questi spiriti dell'Abbisso, acquistò un tal predominio, e prepotenza sopra di loro, che alla sola sua presenza tremavano, e sentivansi raddoppiare le fiamme: Sicchè in Milano scongiurato uno di essi dall'istesso Sant'Andrea ad uscire dal Corpo d'un' Energumena, di cui havevasi usurpato il possesso, con urli da disperato se ne partì, esclamando: Io patisco al solo vederti presente, atrocissimi incendj, nè potendo più sostenerli, biso-

bisogna che me ne vada. Anzi il solo suo Nome, benchè la persona distante, ed anco partita da questo Mondo, era a' Demonj sì formidabile, che senz'altro di più bastava a tormentarli, fugarli, e rintanarli nelle loro caverne sotterra, come confessarono essi medemi, aggiugnendo, patir maggior pena, e più cruciarsi del solito nel sol prevedere, volersi da una Madre gravida apporre il nome d'Andrea a quel parto, che stava per dar alla luce, se vedevasi maschio; o pur d'Andriana, se femmina riusciva. Un'altra volta nell'esorcizzarsi un' Ossesso in Piacenza, subito che il Sacerdote interpose fra suoi scongiuri il nome d'Andrea, si sentì quello spirito immondo a trammortire, come allo scoppio d'un' orribil tuono, e vidESI fuggirsene tutto sbalordito, e fremente di rabbia. Il medesimo avvenne nel Castello di Laurino; ed in Sorrento confessarono quei superbi, ma codardi spiriti, esser violentati a partire da' corpi umani, per sentirsi gagliardamente percossi dal bastone d'Andrea.

Sarebbe stato un bell'oggetto della curiosità il vedere quei satrapi dell'Inferno in continue consulte, e faccende per machinar l'esterminio di questo Santo a cagione delle gran perdite, che per il suo zelo facevano di tanti mali acquisti, e della gran schiavitù, in cui tenevali la di Lui prepotenza: Ma dall'altra parte era anco un bel vedere Andrea, sempre attento a sventar le mine segrete, ed a sciogliere quelle machine, che alzavano contro le Anime poco avvedute, scoprendo i loro inganni, e le loro frodi, delle quali si era fatto pratichissimo con una lunga esperienza di se medesimo. Avvisava perciò i suoi Figlj Spirituali, che non porgessero mai l'orecchio a quei consiglj, che per mezzo del Mondo, e dell'amor proprio suggeriva loro il Demonio, così dicendo: *Non poter mai consigliar bene gl'altri, chi non seppe consigliar bene se stesso, quando imprudentissimo persuadendosi di equipararsi con Dio, venne a sprofondarsi eternamente nell' Inferno.* Aggiugneva, essere un forte scudo per difendersi da gl'assalti, e tentazioni di questo Nemico, il disprezzarlo, e non far conto delle sue minaccie, e spauracchi, che prendono tutta la lor

lor forza da' nostri timori, ed apprensioni. Avvertiva finalmente di star sempre coll'armi alla mano per combatter con lui di continuo; potersi noi stimar ben sicuri allorchè il Demonio ci tenta, e ci combatte; ma mal sicuri, quando ci lascia viver in pace; e n'assegnò questa ragione, discorrendo col Cardinal Cusani: *I nostri Nemici non finiscono mai di combatterci, finchè non si habbiano assicurata la vittoria. Quello, ohime, può giudicarsi già vinto, e preso, che non si sente più combattuto, essendo ciò un chiaro argomento, che il Demonio si trova di già al pacifico possesso dell'Anima sua: Guai a tal meschino, perchè sta ferito, e prigioniero senza sentir le ferite, e le sue catene; si crede di viver, ed è pur morto.* Consoliamci dunque in vece di piagnere, quando ci troviam combattuti dal Tentatore, che fu appunto il sentimento di San Giacomo: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis.*

APPENDICE ISTORICA.

Sua rigorosa Astinenza.

HAvrete osservato, o Lettore, con quanta premura esortava questo Santo Superiore i suoi sudditi a raffrenare l'appetito indomito della Gola: Or qui vedrete, come la sua bocca non fece mentire la sua lingua, e'l suo esempio oltrepassò di gran lunga il suo consiglio. L'astinenza d'Andrea, se vogliam considerarla nel suo essere assoluto, potrebbe forse credersi inferiore a quella di alcuni Santi, quali vanno celebri nel Mondo per i loro digiuni sì rigorosi, che pareva si nutrissero più d'aria, che di cibo: Ma se la guardaremo ad ogni aspetto, in tutte le sue circostanze, io la stimo una delle più maravigliose, che legganfi nelle Sagre Istorie. Ecco ora queste circostanze, ed aspetti, che la fanno comparir sì luminosa: Primieramente haveva Sant'Andrea sortito un temperamento igneo, di sua natura vorace, e ingordo, con una complessione assai gagliarda, che esiggeva nutrimen-

trimento maggiore dell'altre. In oltre la Carità gli caricava addosso un gran peso continuo di fatiche, e di mente, e di corpo, col pensier sempre fisso, e col piede sempre in moto al soccorso de' Prossimi, onde lasso, e destituto di forze haveva più bisogno di ristoro: Le infermità abituali, e dolori di varie sorti smidollandolo di tutto il vigore, il mettevano in necessità di spesso refocillarsi. Aggiungasi il suo sonno brevissimo, e lunghe vigilie, dalle quali consumati li spiriti vitali, appetiva la sua natura di rimetterli con nuovi, e più vigorosi rinfreschi: L'orazione assidua, e fissa contemplazione in Dio, quanto più gli rinforzava lo spirito, tanto più gl'indeboliva il Corpo: La vecchiezza avvanzata, che trattò con maggior rigore, quando doveva più compatirla, il faceva più volte languire, e venir meno: Finalmente si sappia la gran fame, che Egli stesso confessava di patire, ed una grand'appetenza de' cibi più saporiti, e delicati, che lo solleticava a gustarli. Ora attese tutte queste considerazioni, il vederlo poi sì astinente, come il vedremo, non havrà a giudicarsi la di Lui astinenza per mirabile, per singolare, e che sormonti di pregio i digiuni più rigorosi di quei Santi, i quali o perdettero il gusto al cibo, o furono di complessione più tenera, che si contenta di poco, o vissero i suoi giorni meno affaticati, e men soggetti a infermità? Certo è che il famoso Medico Apicella in Napoli protestò più volte, quel rigor d'astinenza nel P. Avellino non esser mai compatibile nè colla sua natura sì vorace, nè colla sua vita sì laboriosa, e soggetta a tanti mali; ma haver del sopranaturale, e del miracoloso. Quest' argomento didotto dalle suddette circostanze, per magnificar l'astinenza di Sant'Andrea, prende poi maggior forza da quel gran voto, che fece di mortificar sempre la sua volontà, i suoi appetiti, sentimenti, e desiderj, in virtù del quale, se havesse potuto digiunar di più, e macerarsi con maggior austerità di quel che fece, senza contravenire alle leggi della Natura, ed al voler di Dio, doveva farlo onninamente; dunque la sua Astinenza considerata in quelle circostanze,

era

era giunta al sommo, e resa incapace di ulterior crescimento.

Ora questo nostro Santo oltre i digiuni di Santa Chiesa, e quelli della Religione, che non son pochi, aggiugnevane altri di sua divozione, ed altri di suo genio, avido sempre di più patire, ma osservandoli tutti con egual rigore, o fossero di precetto, o d'arbitrio. Quel poco cibo, che nel digiunar concedeva al suo Corpo, glielo faceva sospirare per tutto il giorno, obbligandolo ad aspettare sin'alla sera il suo unico, e scarso reficiamento, ad imitazione degl'antichi Anacoreti. Qual fosse poi questo cibo cotidiano, particolarmente negl'ultimi diciott'anni di sua vita, eccolo con maraviglia: Un poco di pane con fave, o erbe cotte nell'acqua pura senza condimento alcuno; ma quel suo pane era duro, muffaticcio, e nero, non havendo mai voluto gustarlo fresco, per non dar alla gola questo rinfresco, sicchè nell'età più provetta, quando divenuto sdentato esiggeva bocconi più teneri, non ammise altra regola, che l'intignerlo nell'acqua per renderselo alquanto più molle. Quelle sue fave poi infrante gli si cuocevano di tre in quattro giorni, già svaporate d'ogni sapore, che Egli poscia si distemperava coll'acqua di volta in volta; e quei suoi erbaggi, di sovente amari, erano gli avanzi del Gallinajo, essendo stato più fiate osservato a raccoglier Egli stesso quelle fogliacce esteriori, che rigettandosi come inutili, si buttano fra la spazzatura della cucina, consegnandole poi al Compagno, acciò gliele preparasse per la sua cena: Tre belle Virtù concorrevano a nobilitar quest'azione d'Andrea, la Penitenza, condannando il suo corpo a nutrirsi d'un cibo non solo insipido, ma nauseante, e per lo più quasi corrotto: La Povertà, raccogliendo quei rimasuglj d'erbe, perchè non andassero a male; e l'Umiltà, per cui stimandosi il più vile di tutti, giudicava ancora convenirsegli il vitto più vile, e co' sentimenti della Cananea riceveva per grazia il poter mangiar di quei avanzi, che cadevano dalla mensa de' suoi Fratelli.

N 2 Non

Non volle mai temperare il rigor di queste sue leggi circa il mangiar sì di raro, sì poco, e sì mal acconcio per qualunque caso gl'occorresse. Chi l'havrebbe mai creduto? Almeno quando vedevasi pieno d'anni, e d'abituali infermità, doveva pure dar qualche riforma a quei tanti digiuni, da' quali la Chiesa stessa il dispensava: Ma nò, scrive Egli al Duca d'Airola D. Francesco Caracciolo: *Benche la mia età d'83. anni, e le mie continue fatiche mi dispensino dal digiuno, il pensiero però di tante mie offese fatte a Dio m'obbliga a digiunare, ed a far altre opere di penitenza, per placar l'ira di Dio, giustamente sdegnato contro di me, e contro de' miei Figlj*, (oh che gran carità!) *i quali, abime, mostransi più inclinati alla servitù del Mondo, che a quella di Dio.* Come ora a questi sentimenti d'Andrea sì innocente non risentiransi di confusione certe Persone assai delicate, ma ancora assai debitrici alla Divina Giustizia, che sì facilmente esimonsi da' digiuni, e Quaresime sotto varj pretesti, (quali non so poi, se saranno approvati in Cielo) rappresentati a i Superiori Ecclesiastici, ed a i loro Medici troppo condescendenti.

Almeno appresso de' Secolari, quando la carità lo costrigneva a trattenervisi lor commensale, poteva accomodarsi a quelle mense per ragion d'urbanità, e compagnia; ma nò, che anzi voleva eseguire il consiglio di S. Paolo: *Nolite conformari huic sæculo*, non ammettendo nè men fuor di Casa altri cibi diversi da' suoi famigliari, e consueti. Onde la Principessa di Stigliano consapevole di questo genio del P. Avellino ad un viver sì austero, per haver il contento di seco trattenerlo il più che poteva alla Torre del Greco, facevagli apporre in tavola la sua favorita minestra di fave; benchè poi una volta mossasi a compassione di quel Santo Vecchio, che osservò molto affaticato, e indebolito per dargli un nutrimento di maggior sostanza, ascosegli dentro la fava franta del pollo pesto; ma Egli nel farne il primo saggio sentendovi maggior sapore del solito, e gusto più delicato, s'accorse del pietoso inganno, onde subito la rifiutò, senza nè pure inghiottirne quel sol boccone, come troppo lusinghevole

al sen-

al senso. Qui si vede, che Andrea fosse anch'egli di buon gusto, e che da vero piacevangli i cibi più delicati, e saporiti. Nel qual proposito non hanno a dissimularsi alcune risposte, che gli convenne dare a chi non approvava quel suo modo di vivere: Dicendogli dunque alcuni per far prova della sua Virtù, che Egli facesse quella vita austera, e si nutrisse di quei cibi sì grossolani per esser di natura rustica, e villana; ed altri opponendogli più tosto per ischerzo, che si mangiasse le fave, e non altri cibi migliori, perchè in quelle vi sentiva più gusto, e sensualità, a' primi rispose, esser verissimo, che Egli non era nobile, per altro piacergli forsi più, che a Nobili le vivande saporite, e delicate, ma astenersene appunto perchè piacevangli a cagione di mortificar il senso rubelle, e conspirante alla destruzion dello spirito, soggiugnendovi la sentenza dell'Apostolo: *Si secundum carnem vixeritis moriemini, si autem &c.* A' secondi con tutta semplicità: *Io certo mangiarei più volontieri un Cappone, che una minestra di fava, ma a questo corpo quanto più dai, tanto più se n'arroga, e pretende, e allor ti fa più male, quando lo tratti più bene: Bisogna mortificarsi, e patire col Figlio di Dio, chi vuol essere suo coerede nel Paradiso; Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.*

Almeno nelle maggiori solennità, o ne' tempi destinati al sollievo, o ne' giorni più affaticati, o quando sentivasi languire per debolezza, si potrebbe credere, che concedesse qualche indulgenza all'afflitto suo corpo; ma nò, che anzi in quelle gran Feste perchè abbondasse più lo spirito di celesti consolazioni, voleva, che scarseggiasse più il corpo ne' suoi alimenti, non distinguendosi per Lui le Feste dalle Vigilie in ragion d'astinenza, sicchè, sopraggiugnendo l'istesso giorno di Pasqua, regolava la sua gola co' soli avanzi del Sabato Santo. Ne' tempi poi di Carnevale, quando a' Religiosi medesimi più osservanti vien permesso qualche maggior ristoro per esser più forti a sostener il digiuno quaresimale, Andrea rinforzava i suoi rigori in vece di rallentarli, aggiugnendovi ancora una tale astinenza dal vino, il princi-

 pale,

pale, per non dir l'unico, sostegno de' poveri Vecchi, il che praticava in molte altre occasioni, specialmente nelle pubbliche calamità. Nè meno per la fatica de'suoi viaggi pedestri, che furono moltissimi, lunghi, e disastrosi, hebbe di se maggior compassione, ricusando costantemente alla Mensa quelle amorevolezze, che suole usar la Religione per motivo di carità, ed ospitalità a' Forastieri viandanti. Nè pure gl'istessi sudori, che spargeva in abbondanza nell'esercizio del predicare, potero ottenere da Lui qualche risarcimento di forze, e spiriti consunti con un pò più di nutrimento, che anzi in quell'occasioni per poter dispensare con maggior assistenza dello Spirito Santo il pane della parola di Dio, inasprendo sopra il consueto i suoi digiuni, privavasi ancor del pane corporale. Quante volte indebolito dall'inedia, e dalle fatiche, veniva meno, sin'ad eser costretto di confessarlo Egli medesimo, benchè l'accusasse il solo suo sembiante, in cui sensibilmente vedevasi trasfusa la languidezza; e pure in sì gravi bisogni di far qualche carezze al suo corpo, *guardimi il Cielo*, diceva, *che io lo contenti una sol volta*, *e che mi diverta un sol passo da quel sentiere spinoso*, *che ho finora camminato:* Anzi godeva in quel suo languire, perchè languiva appunto per genio di più patire. Osservandolo una volta il Superiore molto fiacco, e destituto di forze, comandogli, che mangiasse carne, e carne di pollo: Ubbidì subito Andrea, ma poi a forza di prieghi, e di lagrime ottenuta dal medesimo la permissione di ripigliare le sue sospirate cene di erbe, o legumi, disse ad una Persona sua confidente: *Non sai che il mio Asinello s'ha mangiato un Pollo sin' all' ossa*, *ed era pronto a smidollarne un'altro*, *ma io l'ho obbligato a contentarsi di un pò di fava*. Sicchè il suo corpo non poteva sperar favori, o protezione da altri, che dall'Ubbidienza, e qualche volta ancora dalla Carità; come avvenne in una lauta mensa di Secolari, a cui fu costretto intervenire il Servo di Dio, mentre cibandosi quegli di vivande delicate, e Lui di solo pane, e però mostrandosene quasi offesi, e scandalizzati, come d'una singolarità farisaica, allora il Santo per non

esa-

esacerbarli d'avantaggio, si ridusse a prendere un boccone di pollo dicendo: *Questo sia per contentar il vostro genio, permettetemi ora, che contenti ancor il mio d'astenermi dal resto perchè mi nuoce.*

Quello però che ha resa più ammirabile al Mondo quest' Astinenza d'Andrea, si è, che non solo nelle sue infermità abituali, ma ancora nelle straordinarie, che l'obbligavano al letto, benchè fossero gravissime, e mortali, volle mantener sempre il solito suo rigor di vivere a legumi, ed erbe. Strepitavano i Medici, parendo loro necessario, che se gli comandasse il mangiar uova, e carne, ed a prendere medicine; ma Egli, che sapeva per esperienza, e per lume superiore, haver Dio conferito a quei suoi cibi grossolani la virtù di alimentarlo in modo, che servissero a mortificarsi, non a morire, rispondeva: *Chi hà creato la medicina? Iddio certo; dunque da questo medico Supremo io aspetto la sanità*; e poi scherzando graziosamente soggiugneva: *Come volete che gl'Uomini si mantengano sani, e vivi riempiendosi il ventre d'Animali morti?* Infermossi più volte con pericolo della vita; ed in una fra l'altre tutti il piagnevano per morto, perchè oltre la febbre gagliardissima, e maligna, che l'opprimeva, non potendo per molti giorni ritener alcun cibo nello stomaco, credevasi di certo non potesse nè men più ritener l'Anima nel Corpo. Finalmente il Santo, che haveva già impennate le ali per volarsene al Cielo, spasimando di unirsi una volta al suo sospirato Bene, mosso a pietà dalle lagrime de' suoi Fratelli, e Figlj spirituali, si risolse per loro consolazione di restare ancora in questo Mondo ad imitazione del suo divoto San Martino: Perciò scoperse a' Medici il segreto di risanare così dicendo: *Se in luogo di medicamenti, e di cibi delicati, datimi sin'ora in pregiudicio della salute, mi vorrete concedere le mie fave, io v'assicuro che guarirò.* Stupefatti quei Fisici, ed Infermieri d'una tal proposta, vollero fra di loro farne consulta: Chi diceva, benchè il cibo richiesto dall'Infermo sia dell'intutto contrario al suo stomaco indebolito, e mal'affetto, ad ogni modo in un mal disperato, di cui deve già morire, po-

terglielosi concedere per contentarlo; altri di più acuto sguardo, credendo haver parlato Andrea per impulso di Dio, il quale volesse dimostrar al Mondo quanto gradiva il rigor del di Lui vitto, convennero pur essi nel medemo sentimento del sì: Dunque di comun consenso fu accordata al Santo moribondo la minestra di fave frante: Mirabil cosa! non solo non la riggettò, come prima faceva d'ogn'altro cibo, ma se la convertì in un nutrimento sì sustanzioso, e salutifero, che subito riprese le forze, e poi perfettamente risanò. Così in molte altre infermità, quando per ubbidire a' Superiori prendeva il pesto di Carne, o sorbiva le nova fresche, il male sempre più s'avvanzava, e nel restituirsegli le sue fave, subito retrocedeva: Diciam dunque, l'Astinenza di questo Santo essere stata doppiamente miracolosa, e in se stessa, e ne' suoi effetti.

Se io qui, o mio Lettore, vi tacessi alcuni altri detti di questo Servo di Dio, concernenti la Virtù dell'Astinenza; mi mostrarei poco amante del vostro bene; però sentiteli, e approfittatevene. Andò un Padre di molta autorità a consigliarlo, d'haver più cura della sua salute, facendogli anco scrupolo di coscienza, mentre i Medici stessi stimavano quel suo tenor di vivere sì austero, dovergli accelerar la morte: Allora Andrea, dopo havergli provato, l'astinenza discreta conferire mirabilmente ad una vita più lunga; questa bensì accorciarsi colla quantità, e varietà de' cibi gentili; per ordinario esser men sani quei, che procurano viver più sani, cercando sempre Medici, e medicamenti; e finalmente per convincerlo con maggior forza, gli apporta il Testo Canonico *Cap. Contraria de Consecr. Dis. 5.* dove coll'autorità di Sant'Ambrogio si riprova la soverchia cura della salute, e si definisce, esser la medicina un grand'ostacolo alla Virtù, ed alla cognizion di Dio, perciò chi a quella si dona, toglier se a se stesso. *Contraria studiose sunt Divinæ cognitioni præcepta medicinæ: A jejunio revocant, lucubrare non sinunt, ab omni intentione meditationis abducunt. Itaque qui se medicinis dederit seipsum sibi abnegat.* Questa risposta bastò a chiuder la

bocca

bocca à quel Padre, che 'l consigliava, sicchè confuso, e convinto senz'altra replica si ritirò in Camera, registrando tutto il successo a sua, ed altrui edificazione. Ad alcune Gentildonne premurose della di Lui conservazione, che dicevangli, offendersi la Carità con quel trattamento sì crudele di se medesimo, rispose: *Doversi appunto usar maggior carità all'Anima, che al Corpo, il quale per esser il nostro maggior nemico, conviene sottometterlo colle penitenze, non accarezzarlo con regali. E poi non haver Egli alcun scrupolo in quel suo tenor di vita, perchè n'haveva la permissione, e l'Ubbidienza da suoi Superiori.* A chi il pregava a nutrirsi di cibi migliori, e più sani, rispondeva; che *un Religioso deve haver un muso di porcello, e le spalle di Asinello*. Altri che 'l riprendevano per indiscreto sentivano opporsi: *Che discrezione hebbe il Figlio di Dio nel patir tanto per noi?* Finalmente ad una Persona sua amorevole, che l'esortava d'accrescere la troppo scarsa misura del suo vitto, e mangiar cose più confacenti a suoi mali, disse: *Chi ben nutrisce il Corpo, non fà altro, che servir di cuoco a' Vermi, con preparar loro carni più grasse, e delicate, ma egli desiderar di portar al Sepolcro il suo Corpo sì scarnato, e smunto, come quello di San Francesco di Paola, in cui non trovassero quei Animaletti di che sfamarsi.*

Ecco come S. Andrea perseguitasse la Gola e in se colla bocca digiuna, e in altri colla lingua armata. Convennero tutti nell'opinione, che in Lui trionfasse un gran valore, ed una virtù più che eroica, per havere superato quel suo temperamento sì vorace, e sì bisognoso di ben nutrirsi. Ma Iddio largo rimunerator della Virtù, non aspettò già la gran Cena della Vita Eterna per ricompensare la rigorosa astinenza del suo Servo, che volle prevenirla in questa vita; anzi nel tempo stesso che meritava: Mentre il Santo nel ristorarsi, che faceva a quella sua sì povera, e disaggradevole mensa, veniva ricolmato di tante consolazioni dal Cielo; che fu osservato moltissime volte col boccone in bocca astrarsi da' sensi, e co' sguardi fissi nel Cielo, e colle pupille molli di pianto deliziarsi nella dolce contemplazione di Dio:

Sicchè

Sicchè poteva dirsi, che mangiasse il suo pane, all'usanza del Profeta, inzuppato di lagrime, ma lagrime di tenerezza, e divozione.

CAPO UNDECIMO.

Sant' Andrea Fondatore in Milano, ed amatissimo da San Carlo.

COmpita ch'hebbe il P. Avellino la sua Superiorità nella Casa di San Paolo fu destinato nell'anno di nostra salute 1570. alla Fondazione dell'Ordine Teatino in Milano: Qual ne fosse il motivo, facciamci ora a descriverlo. Quando fu fulgentissimo Pianeta del Mondo Cristiano San Carlo Borromeo, faceva la sua stazione in Roma, portando il grave peso del Governo di Santa Chiesa, che addossogli il Sommo Pontefice Pio IV. suo Zio. Per sollevarsene di quando in quando con qualche respiro divoto, ritiravasi nella nostra Casa di San Silvestro al Monte Quirinale, che in quanto al sito era allora più foresta, e molto confacentesi al genio della solitudine; ma in quanto a' Religiosi abitantivi, racchiudeva dentro de' suoi Chiostri soggetti di tal bontà, e virtù, che San Filippo Neri vi conveniva non di rado, e conducevavi ancora i suoi Allievi, acciò da' congressi spirituali con quelli esemplarissimi Padri, si raffinassero nello spirito di perfezione, dove egli gl'incamminava. Mentre dunque il Cardinal Borromeo frequentava questa Casa di San Silvestro, (dove pure appartandosi da' strepiti della Corte, rinserravasi a fare gl'esercizj spirituali, come particolarmente fece, prima d'ascendere al grado Sacerdotale, per considerarne con sante meditazioni l'altezza, la dignità, e gl'obblighi di somma perfezione, in cui s'impegna, chi riceve sì gran caratere) hebbe occasione di conoscere, ed ammirare in quella Religiosa Famiglia un'accoppiamento felice delle due Vite, Attiva, e Contemplativa, applicandosi con tutto ardore sì alla propria, come all'altrui eterna salute: Se gl'accrebbe questo

questo buon concetto dalle relazioni, che fecegli il Cardinale Sirleto, il quale molti anni vissuto era fra Nostri in quella stessa Casa con dirgli: Saper egli per isperienza, che la Virtù di quei Padri era assai maggiore nelle sue radici, nascoste sotto terra dalla loro Umiltà di quel, che appariva ne' suoi germoglj, e frutti visibili agl'occhi del Mondo. Perciò restituitosi San Carlo dopo la morte del Papa alla residenza della sua Chiesa di Milano, pensò subito ad ornar questa sua Sposa d'una nuova gemma preziosa, con introdurvi la Religion Teatina, di cui concepito haveva sì alta stima in Roma; sperando per certo, che diverrebbe assai più fruttifera la sua Vigna, quando si coltivasse da sì fedeli, & indefessi operarj.

Nel tempo dunque del Capitolo Generale fece istanza alla Religione con lettere premurose di voler mandar alcuni de' suoi Figlj a piantar Colonia in Milano, comandando a Cesare Speciani, quale fu poi Vescovo di Cremona, che s'adoprasse con ogni calore all'adempimento di questo suo desiderio: Ma non ci era bisogno di tanto fuoco, quando il cenno solo d'un Carlo Borromeo, sì riverito da tutt'il Mondo, bastava ad accendere in quei Padri Congregati la brama di compiacerlo, e servirlo. Fu dunque destinato per Vicario di quella nuova Famiglia il P. D. Andrea Avellino, con la comitiva di molti altri Soggetti, riguardevolissimi per virtù, e dottrina. Si pose Egli subito in viaggio, potressimo dire, coll'ali al cuore, per il gran desiderio ch'haveva di vedere il Santo Cardinale, verso di cui sentiva portarsi da un sommo amore, e riverenza. Nasce sempre tra veri Santi la simpatia, perchè hanno comune il genio, e sentimenti, e le medesime inclinazioni, tutte in ordine a Dio. Così pure San Carlo amava Andrea, e ne sospirava il presto arrivo per il gran concetto, in cui tenevalo: Onde pensò di riceverlo con singolari dimostrazioni di stima, non solite mai a praticarsi da un Principe di Santa Chiesa con un povero Religioso. Volle dunque Egli medesimo, con ammirazione di quanti concorsero a quel spettacolo, andar ad incontrarlo

fuori

fuori di Porta Romana ; benchè alcuni Scrittori nel riferir l'incontro, fatto ad Andrea dalla Corte del Cardinale, non esprimano la di lui Persona intervenutavi, però questa espressione vien fatta distintamente da quei Scrittori antichi, che vivevano in quel tempo, magnificando una tal amorevole dimostranza di San Carlo, come sommamente gloriosa al Servo di Dio. Anzi Pietro Paolo Bosca l'ha registrata nel suo Martirologio Milanese sotto li 3. Febbrajo, a cui deve pur prestarsi intera fede, per supporsi più versato nelle memorie, e notizie di sua Patria. *B. Andreas Avellinus sanctitate insignis, & Divo Carolo acceptissimus, ac familiaritate conjunctus, cui suam operam in iis, quæ pastoralem curam attinebant, præstitit; hujus autem B. Andreæ Sanctimoniam tanti fecit Divus Carolus, ut venienti Mediolanum extra Portam Romanam obvius prodierit.*

Da sì gran desiderio di veder il P. Avellino, che mostrò San Carlo in quel prevenirlo, si può argomentare con quanta allegrezza, ed amore l'accogliesse. L'abbracciò di tutto cuore, gli significò il gran contento che sentivà del suo arrivo, lo ringraziò assieme cogl'altri Padri della lor sì sollecita venuta, con fargli altre affettuosissime espressioni. Poi consegnatagli per allora la Chiesa, e Casa di Santa Maria a S. Calimero, che fu prima degl'Umiliati, gia suppressi, generosamente proveduta di quanto abbisognasse, mandava di continuo validi soccorsi a quella Religiosa Famiglia, che sapeva haver per Instituto d'aspettar il vitto dalla sola Divina Providenza. Ben presto si vide frequentarsi quella Chiesa da molto Popolo, e Nobiltà per l'assidua assistenza, che vi prestavano quei Padri, sì nell'amministrazione de' Sagramenti, come ne' Discorsi, e pubblici, e privati con tanto profitto del Prossimo, che il zelantissimo Pastore San Carlo in sentirne il ragguaglio ne rese tutte le grazie a Dio, e si protestò consolatissimo d'haver acquistato alla sua Chiesa così degni Ministri. E poi incredibile il contento, che sperimentava nel conferir con Andrea gl'interessi della sua Anima, e quelli della sua Mitra, mandandolo a chiamar di

spesso

spesso per tener seco queste conferenze confidenziali, dove dalle risposte, e proposte del nostro Santo, lo conobbe mirabilmente arricchito d'una celeste Sapienza, e degl'altri doni dello Spirito Santo: Volle perciò, che intervenisse assieme con due altri suoi Compagni, in tutti quei Congressi, o Congregazioni, ne' quali trattavasi la riforma della Chiesa Milanese, appoggiandogli ancora gl'affari più rilevanti, che convenir potevano al suo stato Religioso. In queste occasioni uscì dalla bocca di Sant'Andrea quella celebre Profezia, in cui predisse chiaramente alla presenza di molti, che di certo il Cardinal Borromeo doveva esser operator di prodigj, canonizzato dalla Santa Sede, e riposto nel Catalogo de' Santi. Ma se Andrea dichiarò Santo il Cardinale, non meno il Cardinale tenne per Santo Andrea, havendolo più volte per tale encomiato a' suoi Famigliari, a' quali il proponeva da imitarsi, e da riguardarsi come esempio, ed idea d'un vero Ministro Apostolico.

Una sì alta opinione, in cui San Carlo teneva il P. Avellino, crebbe di molto per l'avvenimento da qui riferirsi. Soleva il pio, e generoso Arcivescovo mandar alla Famiglia Teatina di S. Calimero 25. scudi d'oro ogni mese per il di lei sostenimento; ma quando la pietà de' Milanesi affezionatasi al zelo, e carità di quei Religiosi, cominciò ad allargar la mano in sovvenirli, pensò Sant'Andrea, gelosissimo della Povertà del suo Ordine, che dubbitava potesse venir meno nel molto, di rinunziare a quel beneficio sì pingue, che conferivagli San Carlo: Venendo dunque l'Abate Tagliaferro, Limosinier del Cardinale, colla solita limosina de' 25. scudi così gli disse il Servo di Dio: *Professarsi obbligatissimi tutti i Padri alla generosa liberalità di S. S. Illustriss. Ma già che al presente vedevansi sufficientemente provisti in Chiesa, e in Casa, e in quanto al vitto cotidiano per l'avvenire lo speravano dalla Divina Providenza, perciò non voler metter in pericolo la Povertà Teatina la quale viverebbe tanto più ricca, e sicura, quanto più scarsi, e più incerti fossero i suoi alimenti; pregare per tanto il Sig. Cardinale a ripigliarsi quel denaro per distribuirlo ad altri Poveri* più bi-

più bisognosi. Attonito l'Abate Tagliaferro ad un tal rifiuto, totalmente inaspettato, se ne ritorna a San Carlo, esponendogli con accenti di maraviglia tutto il succeduto. Allora Egli stando alquanto sospeso dallo stupore in riflettere ad un distaccamento sì eroico dall'interesse, non disse, ma esclamò: *Veramente questi Padri son Santi*. E per certo siccome l'oro perfetto si prova col fuoco, così la vera santità si prova coll'oro.

Non durò molto la consolazione di San Carlo in vedersi possessore di sì gran tesoro, quale stimava Andrea, perchè fu Egli mandato da' Superiori a Piàcenza ad istanza del Vescovo di quella Città, che era il Nostro Cardinale d'Arezzo: Questa dura separazione fu molto sensibile al Santo Borromeo, ma non volle impedirla, sì per essere conformatissimo alle adorabili disposizioni di Dio, come per render contenti i desiderj del Cardinal di Piacenza, che gl'era amicissimo. Nel partir da Milano il P. Avellino, sparsero amare lagrime quanti havevan gustato il dolce del suo tratto caritativo, accompagnandolo molti colla Persona, e tutti col cuore fino a Piacenza. Alcuni de' suoi Figlj Spirituali desiderando di continuare sotto la di Lui direzione, la ricevevano per via di lettere, altri portavansi una volta l'anno a Piacenza, pèr conferirgli lo stato delle loro coscienze, e riportarne quelle instruzioni, e consiglj, che potessero servire a dirigersi per tutto l'anno. Che dolce violenza haveva mai fatta questo Santo in un'anno solo, che si trattene in Milano al cuore di quei Cittadini!

Finalmente dopo 8. anni di privazione volle Iddio consolare il Cardinal Borromeo, con ridonargli il suo amatissimo P. Avellino: Eccone il come. Haveva osservato il Santo Arcivescovo, quanto bene risultava nel suo Gregge dal zelo, e fatiche de' Padri di S. Calimero, e molto più quanto generosa, ed eroica fosse stata la lor Carità in quella fiera pestilenza, che nell'anno 1577. haveva ridotto il gran Milano ad esser un sepolcro di se medesimo; mentre allora quei intrepidi Religiosi non solo vollero tener sempre aperta la

Chiesa

Chiesa a chi si fosse, celebrandovi a numeroso Popolo le Messe, e Divini Officj con amministrazione de' Santissimi Sagramenti, e della parola di Dio, non curando il pericolo di restar appestati da quella sì promiscua comunicazione, purchè purgassero l'Anime altrui da peste maggiore, qual è quella, che seco porta il peccato; ma ancora uscivano di continuo fuor di Casa al soccorso de' Poveri Infermi, ed appestati con una sì prodigiosa assistenza di Dio, parzialissimo Fautore de' Caritativi, che conservaronsi tutti sani, ed immuni dal contagio comune. Havendo, dico, osservato San Carlo questi eroi della Carità sì benemeriti della sua Chiesa, volle rimunerarli con trasferirli ad un'abitazione più comoda, e più internata nella Città, perchè potessero accorrere più facilmente al bisogno di tutti, e fu quella di Sant'Antonio Abate, che ora godono. Ma perchè si fece sì numeroso il concorso de' Popoli alla Chiesa di quei nuovi Ministri, che esiggevane maggior numero, fece il zelante Arcivescovo altre istanze alla Religione di accrescere quella Famiglia, tanto utile al Gregge suo: Scrisse però al suo confidentissimo Sant'Andrea, che si trovava allora in Roma, la seguente lettera, che per esser diretta da un Santo ad un' altro Santo, voglio santificar questo Capitolo con qui trascriverla.

Al M. R. Padre D. Andrea Cherico Regolare.

„ Molto Reverendo Padre – Havendo io esperimentato per
„ molti anni di quanto ajuto mi siano questi Padri di Sant'
„ Antonio, e quanto frutto habbiano fatto nelle mie Ani-
„ me, ho chiaramente compresa la necessità d'accrescerne il
„ numero, acciò riescano ancor più fruttuose le loro fati-
„ che. Prego pertanto V. R. ad impegnar tutte le sue dili-
„ genze nel prossimo Capitolo Generale, che deve farsi do-
„ po Pasqua, per rendermi consolato in mandarmi nuovi
„ soggetti Teologi, che possano assieme, ed officiar la loro
„ Chiesa, ed assistere alle Confessioni, e dispensare la pa-

„ rola

„ rola di Dio, ed attendere alla direzione delle Monache:
„ Afficurando V.R. effer sì grande il concorfo del Popolo
„ a quefta Chiefa, e tenerfi quefti Padri in tanta venera-
„ zione appreffo la Città, che non la lafciarà pentire di
„ quanto operarà a mio favore la certa fperanza del Pub-
„ blico Bene, ed una gran meffe, che raccoglieremo. Refta-
„ rò ancor io molto obbligato alla fua Congregazione, al-
„ le di cui orazioni di cuore mi raccomando, e a V. R.
„ prego da Dio fempre maggiori accrefcimenti di grazia.

Di Milano 9. Aprile 1579.
Come Fratello

Il Cardinal
di S. Praffede.

Se Andrea impiegaffe tutt' il fuo fpirito per render contento, e fervito San Carlo in una dimanda sì giufta, e sì conducente alla maggior gloria di Dio, ognuno che rifletta all' amor, che portava a quel Santo Cardinale, ed al zelo dell' Anime, che gli avvampava nel cuore, potrà ben figurarfelo. Perorò con tutto calore appreffo quei Padri Congregati, e dal primo leggere, che fece pubblicamente la lettera di San Carlo, fi ftabilì a pieni voti di mandar a Milano un nuovo rinforzo di Gente ben agguerrita, e di virtù, e di dottrina, con darle per Duce, e Superiore l'ifteffo P. Avellino per maggior confolazione di quel Porporato. Reftituitofi dunque il Servo di Dio al fuo ftimatiffimo San Carlo, non è credibile il vicendevole giubilo, che nel rivederfi fperimentarono ambidue quefti Santi; rinnovando il Cardinale più frequenti di prima le conferenze famigliari con Andrea circa le vere maffime della perfezione, e gl'intereffi pubblici della fua Chiefa, ne' quali impiegava molti Padri di quell' accrefciuta Famiglia, oltre il fervirfi di loro nelle vifite della fua Diocefi, nel governo delle Monache, ed in altri miniſterj più premurofi. Ma non fu minore il contento de' Fi-

glj

glj d'Andrea ch'haveva Egli spiritualmente generati la prima volta, e poi in sua assenza nutriti col latte de' santi ammaestramenti, instillati loro per via di lettere. Lo ricevettero com'un' Angelo mandato dal Cielo, dando segni di giubilo quasi tutto Milano del suo sospirato ritorno. Molti poi della primaria Nobiltà s'aggiunsero a' primi in volerlo per Direttore delle loro coscienze, sicchè in poco tempo si vide circondato da tanta folla di Penitenti, che ne restava quasi oppresso; soddisfacendo ciò non ostante a tutti, per quel gran talento, che havevagli donato Dio nel governo dell' Anime, di consolare con poche parole gl'afflitti, e tentati, e di dar ad ognuno buoni, e profittevolissimi consiglj, con raccoglier frutti sì copiosi da questa sua indefessa carità, che San Carlo, volendone ancor Egli gustare il sapore, se li faceva ridire più d'una volta, con ringraziarne il Dator d'ogni bene; nè poteva contenersi di non ragionar sovente della Santità, e Zelo d'Andrea co' suoi Domestici, e con altri estranei.

E perchè le solite premure, e brame d'Andrea erano sempre di ridurre l'Anime a quella perfezion d'amare interamente Iddio, per la quale siamo usciti dal nulla, ed entrati nel grembo di Santa Chiesa; perciò in Milano ancora gettava da suoi discorsi queste fiamme del Divino Amore con tanta forza, che molti ne restavano accesi, ed altri inceneriti; fra i quali si racconta con maggior distinzione Paola Visconti, come Persona di maggior lustro, e qualità. Era questa nobilissima Dama rimasta Vedova di Pomponio Fratello del Celebre Cardinal Cusani, nel più bel fiore di sua età: Ma perchè concorrevano in lei tutte l'attrattive, che rendono desiderabile come sposa, chiarezza di sangue, bellezza di corpo, gentilezza di tratto, con una ricchissima dote, e doti anco più preziose dell'animo, volevano perciò i Congiunti, che passasse alle seconde nozze, richieste da' primi Cavalieri della Città; quando ella al primo sentire a ragionar Andrea dell'Amor di Dio, e del dispregio, e distaccamento dal Mondo, mutò subito i suoi pensieri, ed affetti, prenden-

do un sommo abborrimento a quei piaceri, e grandezze terrene, ch'haveva sin'allora risguardato con occhio amorevole, e vedeva venirle incontro a mani piene. Pertanto risolve di voltar le spalle al Mondo, e non voler più altro Sposo, che Gesù Crocifisso, e benchè i Parenti le dessero gagliardissimi assalti per obbligarla a rimaritarsi, ella però si mantenne sempre costante, e riuscì vittoriosa coll'ajuto di quell'armi, e consiglj, che riceveva dal suo Conquistator Avellino, il quale, scorgendo in quella Dama, sebben giovane, e delicata, uno spirito forte, e maturo di vestir il ruvido Sacco delle Cappuccine, con professarne il rigoroso Instituto, la presentò al Cardinal Arcivescovo, perchè volesse consolarla: Consolatissimo pur San Carlo in veder un sì nobil esempio di cristiana virtù nella sua Chiesa, volle Egli medesimo vestirla, e consagrarla Sposa di Gesù nel Monastero di S. Prassede, dopo tre mesi soli di vedovanza; dove perseverando sin'alla morte con una religiosissima, ed esemplarissima vita, meritò d'esser più volte celebrata da' due Santi, Carlo, ed Andrea.

Quest'avvenimento sì pubblico trasse l'ammirazione di tutta la Città, e conciliò al P. Avellino una somma venerazione, specialmente appresso quelle due nobilissime Case, Visconti, e Cusani, che il riverivano per Santo, e da Lui dipendevano, come da Oracolo del Cielo nelle loro risoluzioni. Certo è, che il Cardinale Agostino Cusani volle depositargli in mano la sua coscienza, con aprirgli i più reconditi segreti del suo Cuore, lasciandosi reggere in tutto da' di Lui consiglj, senza de' quali non intraprendeva mai negozio alcuno, che fosse di qualche rilevanza. Il Cardinal Borromeo poi, che voleva Santa tutta la sua Corte, havendo sperimentato in se medesimo, quanto giovasse allo spirito la conversazione con Andrea, raccomandava a' suoi Domestici, che la frequentassero il più, che potessero: Ma bastava che una sol volta havessero assaporato i dolci frutti del suo discorso, che ben presto ritornavano da Lui per rigustarli. Fra gl'altri, che se ne mostrarono più avidi fu l'Abate di S.

Michel'

Michel'Arcangelo Gio: Maria Tagliaferri, carissimo a San Carlo, e suo Limosiniero, il quale si elesse subito Andrea per Moderatore di sua coscienza, portandosi di spesso a ritrovarlo, e conferendo seco, non solo gl'interessi della propria Anima, ma ancora quei, che s'appartenevano alla riforma della Chiesa di Milano. In tai congressi fu maggiormente mostrata, e comendata la prudenza del P. Avellino, perchè quei consiglj, e mezzi, che Egli progettava, riportati dall' Abate Tagliaferri a San Carlo, non sol venivano da Lui approvati, ma ne comandava subito la pratica, e l'esecuzione.

Non ha qui a tacersi il virtuoso contrasto, che insorse tra Sant'Andrea, e il Tagliaferro in una di quelle visite. Entrato un giorno l'Abate in Camera del Santo, e vedendola tappezzata di quei Arazzi, e tele, che intessono i Ragni, lo pregò che volesse disfarli, e guardarsi da quei Animaletti per lo più velenosi. La risposta, che gli diede Andrea, dovrebbe tenersi scolpita nel cuor d'ognuno, e fu: *Viver Egli sicuro in mezzo a quei Insetti, perchè d'una cosa sola haveva spavento, temeva sol del peccato*. Non perciò acquietandosi il divoto Abate, troppo sollecito della salute del suo Padre Spirituale, si prende in mano una scopa per cacciarne quei Ragni, ed ucciderli; ma, *fermati*, ripiglia il Santo, *a che tante delicatezze, cautele, e polizie, io non approvo questi impeti del tuo affetto, non sai tu quanto rossor di confusione m'arreca il Sangue sparso da Gesù, che rimiro pendente da un duro tronco di Croce, mentre respettivamente a Lui, io vivo (ah misero me!) una vita giocondissima, e troppo agiata, e vuoi, che mi procuri ancor comodi maggiori?* Ammirato l'Abate di sentimenti sì umili, e sì forti, hebbe di qui nuova occasione di magnificar a San Carlo la gran povertà osservata nella di Lui Camerina, siccome la comendò un'altra volta in quella già di sopra riferita rinuncia de' 25. scudi d'oro ogni mese; dunque disponetevi ancor voi, o Lettore, ad ammirarla, ma con più d'agio nella qui annessa

APPENDICE ISTORICA.

Sua strettissima Povertà.

CHi havesse sentito a discorrere Andrea della Povertà con quell'affetto, ed energia, con cui il suo cuore innamoratone movevagli la lingua, certamente che non havrebbe havuto della pena a rinunciar le proprie ricchezze per rendersi possessore d'una sì bella Virtù, tanto comendata, e magnificata dal Santo. Le di Lui espressioni erano sì nobili, e sì preziose, che meritarebbero di registrarsi a carateri d'oro: Chiamandola *la sua innamorata*, *le sue delizie*, *il suo Tesoro*; ora diceva *la Povertà esser la Madre*, *e la Nutrice di tutte l'altre Virtù*; ora *la prima Sposa di Gesù*, *e la Padrona del Paradiso*.

Quel desiderio, d'arricchirsi, che ancor Secolare nutriva nel cuore, e che poi ad un raggio del Cielo scoprì per una di quelle vanità, con cui il Mondo gabba i suoi seguaci, gli fu appunto il motivo, e l'occasione di tanto impoverire; siccome in Tommaso l'essere stato incredulo il fece poi essere un'Apostolo di gran fede. Volle adunque Andrea correggere, e castigare quelle sue grand'Idee di farsi ricco con eleggersi una povertà, che fosse somma, e superiore ad ogn'altra. Tale scorgendola nella Religione Teatina, la quale oltre il non haver rendite per vivere, non può nè men' haver lingua per chiedere; si fece subito a supplicarla d'annoverarlo tra i suoi Professori di tanta povertà. Ma quest' Abito Teatino, di cui fu vestito, il volle render ancor più povero, e talmente povero, che passò poi in esempio, e proverbio appresso di noi.

Vedevasi però la di Lui veste tutta lacera, e rappezzata, ma stimando Egli quei rappezzi tanti ricami preziosi, che l'adornassero. I sott'Abiti erano da Lui stesso sì racconciati, e ricuciti, che non si conosceva più di qual materia fossero a principio tessuti. Una veste sola portata ogni giorno gli bastò per

stò per 20. anni, un par di calzoni 26. un par di calze 15. e le scarpe per 10. benchè fossero sempre in moto a beneficio de' Prossimi. In tutt'il tempo, che fu Religioso, non volle mai accettar vestiti, o altre cose nuove dicendo: *Ho da morire, come vestirsi di nuovo chi ha da esser cibo de' Vermi?* Però, quando i suoi cenci erano talmente consumati, che non potevano più tenersi assieme, commutavali in altri vecchj, che andavasi poi Egli rappezzando, come pure le scarpe medesime, sin'a tanto, che la vista glielo permise. Ma è pur cosa mirabile! Questi stracci medesimi non voleva che abbondassero, o fossero duplicati; sicchè quando haveva ad acconciarsi la sua veste esteriore, non havendone altra da darle il cambio, gli conveniva metterſi a letto, per istimar cosa indegna d'un Religioso lo star, benchè solo, ed in camera chiusa, senza il proprio Abito.

Sentiam'ora che risposta dasse ad alcuni Padri, i quali osservando il di Lui vestir sì lacero, e rattoppato persuadevangli a lasciarsi provedere d'abito più condecente, con addurgli una ragione creduta da loro assai forte per il grand'affetto che sapevano haver Egli alla sua Religione: *P. D. Andrea con questi vostri stracci, voi lacerate la fama, e il buon concetto della nostra Religione, perchè chi vi vede sì mal in essere, incolpa i Superiori d'indiscretezza, ed i vostri Fratelli di poca carità, tanto più che i vostri anni, infermità, e fatiche richieggono maggior compassione, e provedimento.* Ma l'esser troppo innamorato Andrea della Povertà e 'l mal concetto, ch' haveva di se medesimo, tolsero tutta la forza a quell'argomento, così rispondendo: *Dovers haver questi riguardi a chi ben serve la Religione, e la onora, non già a chi le riesce di peso, e di molestia come Egli faceva, però per diminuirle in qualche modo un sì grand'aggravio della sua Persona, ristringersi nel Vitto, e Vestito più che gli fosse possibile.*

Sicchè anco i suoi bocconi erangli contati, e misurati dalla Povertà, qual pure imbandivagli la Mensa cogl'altrui avanzi, e con quelle fogliacce d'erbe, che da' Cucinieri buttansi per terra, come inutili. Quando vedeva mandarsi

da' Benefattori vivande preziose quasi quasi lamentavasi col Signore, così dicendo: *Oh Dio come siete troppo generoso co' vostri Poveri.* Siccome per l'opposto ringraziavalo, giubilava, e faceva festa nel vedersi mancar qualche cosa, stimandosi allora un vero Povero, quando sentiva gl' incomodi della Povertà. Anzi annoverava fra i maggiori beneficj di Dio la somma indigenza, e penuria d'ogni cosa.

Visitiamo ora la sua Camera, che vedremo la Casa appunto, dove abita la Povertà. Ma quai sono i suoi addobbi, e suppellettili? Li riferisce la Sagra Rota al Papa: *In cubiculo vero, præter vilissimum Saccum nihil fuisse inventum, nisi paucos quosdam libercúlos, & Imagines D. N. Iesu Christi, ejusque Sanctissimæ Genitricis Virginis Mariæ.* Un Saccone di paglia per il riposo, alcuni libri per lo studio, e l' Immagini del Crocifisso, e della Vergine per l'orazione. Non volle mai, si dasse il bianco a questa sua Stanza, dicendo ch' era spesa superflua; e godeva vederla tappezzata di quelle tele, che lavorano i ragni. Con tutto ciò si vergognava d'havere una, benchè sì picciola, e povera stanza, nel pensare che il Figliuolo della Vergine non haveva nè meno *ubi caput reclinet* ove posar il capo; e supplicava ansiosamente i Padri a lasciarlo morire su la terra, o almeno sopra le nude tavole, per imitar la povertà di Gesù, che finì la vita sopra d'un duro tronco di Croce.

Anche ne' suoi viaggi volle, gli fosse sempre Compagna la Povertà, perchè, se doveva intraprenderli per Terra, eleggevasi i Giumenti più vili, cavalcando sopra del basto, come più proprio de' Poveri; se per mare, mettevasi nelle Barcaccie cariche di legna, o di calce, o di mattoni, procurando sempre di spender il men che poteva. Onde attesta il P. D. Gregorio Caraffa, che ritrovandosi assieme con altri Padri, nell'esortarli il Santo alla Povertà, raccontò loro un viaggio di molte giornate ch'haveva fatto con sì poca spesa, che ne rimasero tutti stupefatti, come di cosa impossibile a credersi. In questi viaggi ricusava tutti i comodi, e quei regali che è solita di fare la Carità a' Passeggieri: Siccome

come il solo Breviario era tutto il di Lui fardello, che seco portavasi. In somma fu sì innamorato della Povertà, che non la perdè mai di vista, volendo che in tutto, e per tutto gli facesse compagnia.

Ma questo sì grand'amore alla Povertà fu ancor egli soggetto alle sue gelosie, ed invidie. Nel camminar per la Città vide un povero, quasi morto di fame, e vestito tutto a rappezzi di varj colori. Non vi bisognò di più per cavar profondi sospiri dal cuore del Santo, il quale quasi lamentandosi colla Povertà, che fosse più parziale verso di quel cencioso, che con se stesso; ed invidiando la di lui maggior meschinità, così disse al Compagno: *Quelli sì, che è un vero povero. Ah me infelice, che in paragon suo son costretto con mio gran rossore, e cordoglio a confessarmi ricco, e comodo*. Un'altra volta incontratosi in un miserabile, che nel più crudo inverno, non havendo come coprirsi, stava su d'un poco di paglia a Cielo aperto tutto interizzito di freddo, non potè contenersi di non piagnere dirottamente, non tanto per compassione, quanto per invidia di sì gran povertà, rimproverando se medesimo del viver troppo agiato, e sospirando anch'Egli di ridursi a tal miseria, che non havesse con che bastantemente coprirsi.

Stimando Andrea sì bella questa cara Sposa, della Povertà, voleva pur se n'invaghissero ancor gl'altri, e particolarmente i suoi Religiosi. Essendo Superiore, o Maestro fra le maggiori premure del suo zelo, era l'imprimer nel cuor de' sudditi un vero amore a questa Virtù, magnificandone loro i pregi, la bellezza, la felicità, e 'l contento. *Tutti coloro*, diceva, *che vogliono ritornar in Cielo, bisogna che amino quelle cose, che amò il Figliuol di Dio, e che disprezzino quelle, che Egli disprezzò: Frà le cose da Lui amate furono singolarmente la Santa Umiltà, e la ricca Povertà: Ah sconosciuta Povertà, da quanti pochi sei amata, con tutto che tanto t'hà onorata il Figliuol di Dio! Allora è più ricco quel Religioso, quando è più povero, e tanto più contento, quanto più bisognoso. Ma è sol povero di nome, chi procura d'haver tutto ciò, che brama, senza voler sentire*

gl'incomodi della Povertà. Coloro poi, che difettavano in questa Virtù, chiamavali Operarj del Diavolo, ministri del Demonio. Chi havesse veduto i Novizj d'Andrea a praticar con tutta esattezza i di Lui insegnamenti circa la Povertà, quel privarsi di tutt'il superfluo, quel rappezzarsi le proprie vesti, quell'avvertire di non aggiugnere un filo di più al lucignolo delle lucerne per il minor consumo d'oglio, quello scopar la terra con man leggera, per mantenere in essere più lungo tempo le scope, quel maneggiar con delicatezza i Sagri Arredi per non deteriorarli; chi havesse, dico, veduto quei Giovanetti sì amanti della Povertà, certamente si sarebbe persuaso, haverne già professato il Voto.

Quando il Santo era Preposito di Piacenza, ma ritrovavasi fuor di Città, sopraggiunse a visitar quei Padri Alessandro Borli Mastro di Casa del Cardinal d'Arezzo Vescovo, per vedere se stavano ben proveduti. Osservato dunque il pavimento del Refettorio ricoperto d'acqua, che poteva esser di nocumento a' poveri Religiosi, fece subito distendervi sopra un tavolato, che ne riparasse la soverchia umidità; ma ritornato a Casa Andrea, quando vide il nuovo miglioramento, benchè ne lodasse la generosità nel Santo Cardinale, si dolse altamente, che fossesi tolta, e a se, e a' suoi sudditi quella bella occasione di patire gl'incomodi della Povertà, esclamando: *O quante delicatezze vedo somministrarsi a' miei Fratelli. Ahimè, dubito, che con tanti agi, ed industrie a non patire, patiscane poi la santa Povertà, e s'intepidisca il loro affetto verso di questa bella Virtù.*

Un'altra volta in Napoli hebbe a lamentarsi con la Duchessa d'Avellino per haver mandato a donar a' Padri alcune camicie di tela troppo sottile, e delicata. La pregò con istanze gagliarde, che per l'avvenire la sua amichevole Carità non fosse nemica della lor Povertà; nè volle mai che servissero ad alcuno de' suoi Religiosi. Ricusava ancor le limosine, quando soprabbondavano al bisogno, come sapeva costumarsi dal suo Patriarca San Gaetano. Nello stato poi di suddito, se vedeva farsi qualche spesa straordinaria, che

non

non fosse di necessità, mostrava un'animo superiore agl'istessi Superiori, dandogli tanto coraggio l'amor alla Povertà, perchè rapprofentava loro con tutto fervore, che non bisognava passare i termini del puro necessario, e che si ricordassero della Povertà, che era il più bel fregio d'un Religioso.

Ma faccino la sentenza circa la Povertà di Sant'Andrea i Processi della di Lui Canonizzazione: *Servus Dei fuit amantissimus paupertatis, & eam in eminenti gradu habuit, quam ostendit in cibo, lectulo, & cella, & in specie in vestitu &c.*

CAPO DUODECIMO.

Sant' Andrea Fondatore in Piacenza, e carissimo a' Principi Farnesi.

VEdiamo ora il Padre Avellino passarsene dal Cardinal di Milano al servizio del Cardinal di Piacenza il Nostro Ven. Paolo d'Arezzo, luminosissima Stella anch'Egli di Santa Chiesa, che l'istesso Andrea soleva chiamare un'altro San Carlo. Haveva questo gran Vescovo osservata la sua Sposa assai deforme, e la sua greggia dissipata a cagione d'essere stata senza Pastore per molt'anni. Bramando perciò di riformare tanti abusi introdottivi, volle provedersi di Coadjutori fedeli del suo zelo, e però fece istanza alla sua Religion Teatina, che gli convenne abbandonare a tutte lagrime, per forza del risoluto precetto, intimatogli da Pio V. di sottoporre il Capo alla Mitra di Piacenza, acciò gli mandasse Soggetti da far la fondazione dell'Ordine ancor nella sua Chiesa, offerendole il Tempio, e l'Abitazione di San Vincenzo Martire. Non potè non consentire la Religione alle dimande d'un suo amatissimo Figlio, che per molti anni l'haveva servita, e le apportava tanto lustro, e splendore: Anzi, per render più contenti i santi desideri dell'Arezzo, destinarono per pietra fondamentale di quella Fondazione con Titolo di Preposito il Padre Avellino, che gl'era amicissimo,

cissimo, e da lui richiesto. Partitosi dunque da Milano giugne Andrea a Piacenza, dove il Santo Vescovo nel primo vederlo piagne di tenerezza, e stringendoselo al petto, gli rinnova il suo antico affetto, ed amicizia: Poi eleggendoselo per Confessore appoggia al di Lui zelo, e prudenza la riforma del Clero, e della Città su l'idea del Concilio di Trento, poco prima chiuso, e pubblicato, che voleva si mettesse in osservanza.

Ed ecco subito questo Serafino sì innamorato di Dio, volar per ogni parte, gettando fiamme d'amor divino per consumar gl'abusi invecchiati, ed incenerire le cattive erbe, e le spine, che erano sì altamente cresciute in quella Vigna di Piacenza. E tanto fece, sì con la forza delle sue orazioni, come coll'efficacia de' suoi discorsi, e coll' esemplarità de' suoi costumi, che fra gl'altri molti beni, degni frutti delle sue fatiche, ottenne tre cose grandi, che sembravano moralmente impossibili ad ottenersi, e che ne' processi vengono rimarcate per singolari, e maravigliose. La prima fu nel Clero, il quale essendo allora, come un Cavallo sfrenato, e ricalcitrante, non voleva soffrire se gl'imponesse alcun freno d'ubbidienza; e pure Sant'Andrea il domò, e lo ridusse, con istupore di tutta la Città, ad una vita esemplarissima, e sì conforme alle Leggi del Tridentino, che pareva quel Concilio fosse da Trento, ove concepì le sue Sacrosante Idee, trasferito, in quanto alla pratica delle medesime, in Piacenza. Ecco la deposizione, che ne fa nel Processo un Soggetto di gran qualità. *Di quanto Santa Vita fosse* (parla d'Andrea) *solo può immaginarselo, chi considera, che venuto 4. anni in circa, dopo la pubblicazione del Concilio, in Piacenza, condotto, e chiamato dal Cardinale d'Arezzo per riformare il Clero già dissoluto; era Egli il Capo di quest'impresa, e da Lui ogni Deputato dependeva, come da Oracolo, ed in brevissimo tempo con invidiabile quiete, ed ubbidienza, riformò ogni cosa, con credito insolito, ed universale, benchè fosse sconosciuto, e forestiero.*

L'altra impresa del Santo fu una maravigliosa riforma, che

che fece ne' Secolari circa il lor vestire vano, ed immodesto con gran lusso, e scandolo vicendevole, non solo nel sesso donnesco, a cui par più connaturale la vanità, ma negl'Uomini medesimi, fattisi allora di genio effeminato. Qui dunque con le prediche gagliarde, ed esortazioni numerose d'Andrea si vide in poco tempo, dicono gl'atti della di Lui Canonizzazione, mutar faccia quella Città, di modo che le stesse Giovani, benchè nobili, e nubili comparivano in pubblico con abiti modestissimi, disadorne di gale, e di colori, quando pur sappiamo potersi con gran pena ottenere un tal vestir dimesso anco dall'istesse donne mature d'età, o di sanità imperfette. Questa mutazione sì presta, ed universale fu stimata da tutti un Miracolo, sin'ad essersene maravigliato l'istesso Sant'Andrea. Ma non men prodigioso fu il terzo colpo che fece ne' prostiboli, quali privandoli di quelle donne venali, che abitavanvi, ridusse in tanti deserti: Sicchè erigendo il buon Vescovo di Piacenza un Luogo Pio per le Convertite, ne furono le prime pietre fondamentali dodici meretrici delle più famose, e per beltà, e per sequela, le quali guadagnate tutte ad un tratto da Sant'Andrea, rinchiuse in quel Conservatorio: Ecco la bella preda, e trionfo delle sue zelanti fatiche.

Giubilava il Prelato in veder sì grandi acquisti d'Anime, fatti dal Padre Avellino; ma stimò necessario, perchè non venissero ad intepidirsi quei primi fervori in donne sì male abituate, d'appoggiar a Lui la cura di quel Luogo Pio, eretto sotto la protezione di Santa Maria Maddalena. Accettò volentieri l'impegno il Santo, non solo per motivo dell'onor di Dio, ma anche per una tal speranza con cui lusingavasi di poter una volta veder consolato quel suo gran desiderio, che sempre l'agitava di sparger il sangue per amor di Gesù Cristo; mentre dall'esperienza di quelle ferite sanguinose che sostenne in Napoli per la custodia appunto d'un Monistero, credeva probabile se gliene rinnovasse ancor in Piacenza l'occasione, ma con esito più favorevole alle sue brame del Martirio: E sebbene non ottenne questa da Lui sospirata sorte, hebbe

però

però molto a patire, e faticare contro gl'antichi amanti di quelle Convertite, quali appassionati d'amore tentarono più volte di riaccendere il fuoco della libidine in quelle già loro amiche, ed allora amiche di Dio. Furono tali, e sì continue le diligenze, che usava nel governo, e direzione di quelle Maddalene penitenti, che non solo mantennele costanti nella lor Vocazione, ma sublimò molte d'esse ad un'alto stato di perfezione; fra quali s'ammira una certa Donna Veronese assai ricca di denaro sporco, che convertì nelle vere ricchezze della virtù, datasi ad una sì rigorosa penitenza, che vedevasi camminare a piedi scalzi, dormir su la paglia, vestir su la nuda carne ruvidissime lane, castigar il Corpo con aspri flagelli, vegliar quasi tutta la notte in orazione, e mandar dalle sue pupille fonti perenni di lagrime per piagnere i suoi trascorsi, e lavarne le macchie rimastele.

Ma qui havete, o Lettore, che ammirar assai più. Alcune Nobili donzelle, e Matrone riguardevoli, posposti altri qualificati Monisteri, vollero rinchiudersi in questo nuovo di Santa Maria Maddalena, non vergognandosi d'accomunarsi onoratissime Signore con femmine state sì infami al Mondo. Ma perchè mai cotanto avvilire, ed offuscare il loro sangue illustre? Non per altro che per godere il beneficio della direzione, ed insegnamenti di Sant'Andrea, sotto di cui quel Luogo Pio acquistò sì buon nome con professarvisi tanta perfezione, che l'istesse Vergini, e Religiose più osservanti havevano motivo d'invidiare quelle peccatrici pentite. Ma suscitò grande strepito in tutta la Città l'ingresso, che vi fece Giustina Lampugnana nobilissima Dama Piacentina: Essendo ella rimasta vedova nella sua ancor verde età, si prese per guida dell'Anima Sant'Andrea, a' di cui infocati discorsi s'accese di tant'amor verso Dio, che disprezzando, e nobiltà, e ricchezze, ed onori, e quanto di vago, e di bello donato haveva la natura, volle eleggersi gli obbrobrj della Croce, e professar solennemente i suoi Voti in questo Monistero delle Convertite; godendo di morire al Mondo in mezzo a donne già infami, come morì il suo Amor Crocifisso in mezzo a' la-

dri; dove poi sempre visse, e terminò la Vita in opinione di Santità.

Ecco la gran messe raccolta da Sant'Andrea in pochissimo tempo su quel Campo, che essendo prima selvaggio colla di Lui cultura divenne sì fertile, e fecondo. Oh quanti peccatori invecchiati vi fece ringiovanire ad una nuova Vita; quante inimicizie riconciliate; quanti scandali soppressi; quanti Demonj cacciati da' cuori, e da' corpi umani; introdotta la frequenza de' Sagramenti; restituito il decoro, e la riverenza alle Chiese; ed incamminate moltissime Anime su la strada della perfezione: Onde stimavasi felice, chi poteva haverlo per suo Padre Spirituale.

Ma queste dolcezze di tanti frutti prodotti dal suo Zelo vennero amareggiate da un'acutissimo dolor di denti, sì continuo, e pertinace, che i Padri stimarono necessario fargli mutar aria; e già erasi dell'intutto conchiusa la di Lui partenza, che promulgata per la Città arrecò un cordoglio inconsolabile particolarmente a' suoi Penitenti. Questi però sparsero tante lagrime al cospetto dell'Altissimo, che n'ottennero la grazia di guarirlo, e raffermarlo in Piacenza; dove poi gli convenne portar il peso della Superiorità per la seconda volta nel 1580. quando pure vi fece guadagni d'Anime non inferiori alla prima, che anzi gli vide raddoppiati. Non potendo perciò soffrire l'Inferno tante perdite, che vedeva cagionarsegli dal Servo di Dio, volle prendersene contro di Lui rabbiosa vendetta, mandando suoi Ministri a flagellarlo, e maltrattarlo di notte tempo in cui soleva darsi un pò di riposo; e perchè non gli fu permesso levargli la vita, mosse la lingua d'alcuni malevoli per torgli almen l'onore.

Occasione dell'amor, e stima ne' Principi Farnesi verso di Sant' Andrea.

Erasi diffusa per tutta la Città la fama del Zelo, e Virtù di questo Santo con tai splendori, che abbagliando la vista ad alcu-

alcuni invidiosi, questi tentarono d'offuscarla. Rappresentarono dunque al Serenissimo Ottavio Farnese Duca di Parma, e Piacenza, esser il Padre Avellino tutt'altro di quello che mostrava d'essere, aprirgli la bocca l'ipocrisia a discorsi di spirito, quando Egli attendeva a contentare in tutto il suo corpo; comparire in pubblico con le divise di povero, mentre poi in Camera stava ben'adagiato con tutte le comodità; affettare quell'umiltà esteriore per guadagnarsi l'aura del Popolo, e gl'applausi di chi ha occhi solo a rimirare l'esteriori apparenze; per altro doversi credere il di Lui cuore tutto gonfio, e superbo: Però consigliar Sua Altezza, prima che vada più serpendo quel veleno coperto a danni del Pubblico, di voler intimare il bando a quest'Ipocrita da tutti i suoi Stati. Il Duca che era un Principe prudentissimo, e che non precipitava le sue deliberazioni, benchè quelle maldicenze fossero state sì ben dipinte a color di zelo, non volle però, per il gran concetto in cui teneva il Padre Avellino, dell'intutto crederle al primo sentirle.

Risolse dunque di farne Egli medesimo l'esperienza, e che il suo occhio fosse il giudice del suo orecchio, se bene o male havesse sentito: Ed eccolo partirsi ad un tratto dalla Corte, e senza far precedere alcun'avviso, portarsi a dirittura alla stanza del Servo di Dio per sorprenderlo all'impensata: Apre la Camera, l'osserva, la mira, e la rimira, ma per tutto v'ammira risplendere la Santa Povertà, non trovarvisi altro che un saccone di paglia, alcuni Libri divoti su d'una rozza tavola, un sgabello da scrivere, un Crocifisso con alcune Immagini in carta, ed un vasetto di terra per l'acqua santa. Osservando poi il Santo sì ben composto, e modesto con sentimenti umilissimi di se medesimo, gli parve di veder un'Angelo; e che tanto la Camera, quanto la Persona spirassero per tutto odore di Santità: Quando poi il sentì discorrere a lungo di Dio, e delle verità eterne, e scoprì del gran lume Celeste nelle risposte che dava a' dubbj propostigli, allora sì, che non potè più contenersi quel buon Principe di non significargli il motivo della sua improvisa venuta, e chieder-

gli

gli perdono di quel mezzo sospetto, ch'haveva contro di Lui concepito. Se ne ritornò il Duca con un'alta stima, e divozione verso d'Andrea, pubblicandolo in Corte per un Religioso Santo, e restandogli, finchè visse, affezionatissimo, con prevalersi di Lui negl'interessi della propria coscienza, e dipendere totalmente da' suoi consiglj: Sicchè quei calunniatori, che pretendevano ottenebrare con le lor maldicenze il buon concetto del Padre Avellino, più che mai concorsero ad illustrarlo; e si vide il vizio dell'invidia unirsi allora con la Virtù del Santo a pubblicar più celebre la di Lui fama.

Portatosi a Parma il Duca Ottavio riferì quanto gl'era accaduto alla Principessa Maria sua Nuora, e Moglie del valorosissimo Principe Alessandro, la qual non men luminosa per lo splendore delle sue eroiche Virtù, che per la chiarezza del suo Real sangue di Portogallo, in sentire la Santità d'Andrea tanto magnificata dal Duca, s'accese di brama di vederlo, e di parlargli. Convenne dunque ad Andrea di trasferirsi a Parma per consolazione di quella Principessa, la quale aprendogli i segreti del cuore, e di sua coscienza, restò da' di Lui fervorosi discorsi sì infiammata nel Divino Amore, e sì soddisfatta del Santo, che nel partirsene volle impegnasse la sua fede a ritornare da lei con lettere almeno due volte il mese; e che per assaporar con maggior nutrimento dell'Anima sua il dolce di quei Santi ammaestramenti, che le haveva dati a bocca, li mettesse tutti in carta. Tanto Egli fece per eseguire i comandi di sua Altezza, e con tal contento, e profitto della medesima, che fu ammirata per l'esempio, e l'idea delle Principesse Cristiane. L'amor di Dio, e del Prossimo havevanle occupati gl'affetti tutti del suo cuore, che sempre più s'accendeva al fuoco dell'orazione, da lei non mai intermessa, nè meno nel tempo delle sue penose infermità: Gelosissima della pudicizia fin' a non permettere, secondo l'uso delle Corti, che se le dasse il braccio da' Cavalieri: Così compassionevole verso de' Poveri, che oltre le larghe limosine, che lor faceva del proprio Erario,

travagliava di notte tempo in tessere di propria mano tele, e lane per rivestirli: Fortissima Eroina sì nel sostenere tutte le avversità con una dolce rassegnazione al Divin Volere, come in soggettarsi le proprie passioni, reprimendo le pretensioni, ed appetiti del senso. Ma basti il dire che divotissima della Regina del Cielo, siccome si gloriava di portarne il nome, così s'era prefissa d'imitarne le virtù, ed in fatti le imitava. Bisogna dire, quella forza, ch' haveva Sant'Andrea nella sua lingua con far tanta commozione negl'animi altrui, la imprimesse ancora nella sua penna, allorchè scriveva alla Principessa Maria, poichè dalle di Lui lettere essa riconosceva quella gran perfezione a cui fu subblimata; oltre di che per la pietà precedente, e per la bell'indole, da cui inclinavasi alla Divozione, vi si trovasse già mirabilmente disposta. Leggeva queste lettere genuflessa con santa avidità, raccogliendone anco i punti delle sue Meditazioni, nelle quali esercitavasi tre volte il giorno: Anzi ne portava sempre indosso qualcuna, come fosse una gioja, che l'adornasse, ed una reliquia, che la proteggesse.

Trasfuse la Principessa questa Venerazione verso d'Andrea nel Serenissimo suo Figlio Ranuccio, con haverlo fatto benedir dal Santo nella sua ancor tenera età di sei anni, e raccomandatolo alle di Lui orazioni. Tanto bastò per far crescere il Principino in tale divozione, ed affetto sì svisceerato al Santo, che non contento di volerlo per suo Confessore nel tempo, che dimorava in Piacenza, lo volle ancora per sua guida Spirituale quando guereggiava in Fiandra; havendolo obbligato ad esempio della Serenissima Madre di scrivergli ogni mese, ricevendo poi queste lettere con somma stima, e contento, e rispondendogli sempre fedelmente, ancorchè fosse giornata di marchia, o di battaglia. Una di esse fra l'altre fece tale impressione in Ranuccio, che giudicandola assai gagliarda per guadagnar di nuovo alla Fede la perduta Regina d'Inghilterra Elisabetta, glie la mandò dopo haverla messa alla stampa. In tanto Egli con gran divozione, e profitto leggeva di sovente due Trattati che gl'inviò il

viò il Santo, l'uno dell'*Amor di Dio*, l'altro dell'*Umiltà Cristiana*, acciò col primo restasse più fortificato il suo spirito, e col secondo non s'invanisse nelle sue gloriose imprese.

Finalmente questo piissimo Duca conoscendo di dover in brieve perdere il suo amato Padre per la di Lui età cadente, senza speranza di più rivederlo, volle almeno venissegli compensata tal perdita con la consolazione di goder il di Lui ritratto: Scrisse però a' Superiori in Napoli, che l'obbligassero a permettere si ricopiasse in tela la propria effigie. Oh qui sì, che patì spasimi, e deliquj l'Umiltà del Servo di Dio sotto la tortura dell'Ubbidienza; ma bisognò ubbidire consolato il Duca, e sconsolato Andrea. Continuò Ranuccio ancor dopo la di Lui morte questa sua venerazione, ereditata poi dagl'altri Principi, e Principesse della Serenissima Casa Farnese: Onde quando trattavasi la Beatificazione d'Andrea, in una risposta al Nostro Padre Generale così scrisse: *Sento grandissimo contento che la Canonizzazione del Padre D. Andrea cammini così bene, come V. P. m'ha significato, pregiandomi d'haver havuto per Padre Spirituale un così buon Padre, verso il quale io conservo particolare obbligo, affetto, e divozione &c.*

APPENDICE ISTORICA.

Sua profondissima Umiltà.

SE habbiamo a discorrere secondo le leggi del Vangelo, che vogliono esaltato l'Umile a misura del suo abbassamento, dal vedersi Andrea Avellino sì altamente onorato, e dal Cielo con tanti miracoli, e dal Mondo con tanti ossequj, bisogna dire, che la di Lui Umiltà fosse assai profonda; da cui appunto derivò quella somma venerazione verso di Lui de' Principi Farnesi, che or ora ha dimostrato il chiuso Capitolo. Questa virtù d'Andrea gli nacque prima nel cuore, e poi, come pianta radicata in un buon fondo, distese i suoi rami ancora al di fuori, non essendo mai vera

Umiltà quell'esteriormente avvilirsi, quando non proceda da un'interno conoscimento del proprio nulla, come ne scrive l'istesso Sant'Andrea: *Il Signore ci disse nel suo Vangelo: Imparate da me ad esser piacevoli, ed umili di cuore; ben disse umili di cuore, perchè molti paiono umili nel di fuori, esercitando officj vili, vestendo panni grossi, parlando a voce bassa, e chiamandosi peccatori, ma poi nel cuore reputansi maggiori degl'altri, e s'insuperbiscono, bramando l'onore d'essere stimati umili, e Santi.* Vediamo dunque in primo luogo l'interna Umiltà del Nostro Santo, ed il basso conoscimento ch'haveva di se medesimo, e poi ne vedremo gl'effetti esteriori.

Umiltà interna del Santo.

Chi havesse potuto penetrare nella di Lui mente, vi havrebbe trovato Andrea tutt'altro di quel ch'era: Era Egli un gran Santo appresso Dio, ed appresso il Mondo, ma dentro di se era un peccator perverso: Ardevagli in petto un gran fuoco d'amore, ma Egli non lo vedeva, perchè stava coperto sotto le ceneri della sua Umiltà: Folgoreggiavano nella di Lui Anima luminosi i raggi della Divina Grazia, ed i splendori delle più belle Virtù, e pure Egli non sapeva trovarvi altro che ombre, ed un'abbisso tenebroso di miserie, e di peccati, riputandosi il più tristo, il più scelerato di tutti; sicchè le Damigelle della Principessa di Stigliano, che conoscevano questi di Lui sì umili sentimenti, quando il volevano consolare, dicevangli, ch'erano esse assai migliori di Lui. In molte delle sue lettere si dipinge a nero inchiostro, qual figuravalo il suo pensiere; e più volte ancor su la lingua esprimeva questi concetti della penna: Haver Egli gran fede, ma nulla di buone opere: Per le molte cognizioni dategli da Dio, essere in parte simile agl'Angeli, ma per non praticarle, in tutto peggiore de' Bruti: Ritrovarsi pieno d'anni, ma vuoto di meriti: Profanar con la sua indegnità le cose Sante, ed i Sacri Misterj; nè saper far altro, che sporcar le belle opere di Dio: Altre fiate assimigliavasi a quelle

pietre,

pietre, che poste a' capi delle strade insegnano a' passeggieri la via, per cui incamminarsi, ma intanto esse non si muovono mai per camminarla; così Egli dimostrar ad altri il bel sentiero della perfezione, ma starne sempre a dietro; o pure a' Papagalli perchè parlava di spirito senza intenderne il senso. *Sappia*, disse un giorno, *tutt' il Mondo ritrovarsi in un grand'errore ed inganno quei, che mi tengono per Uomo Spirituale, perchè io sono più animale, che ragionevole per la mia bestialità in offendere, e in non amare mai da vero quel Dio, ch' è tanto amabile. Oh la prenderei pur di buon patto, e sarebbe per me una gran misericordia di Dio, se si contentasse di lasciarmi abbruciar nel Purgatorio sin' al finirsi del Mondo; mentre i miei peccati meritano altre fiamme, altro fuoco.* Habbiamo un curioso avvenimento in questo proposito.

Dovendo ritornar a Napoli da Vico Equense, dove era stato chiamato dal Principe di Conca, e portatosi perciò alla Marina per imbarcarsi, non vi trovò alcun Navilio atto a trasportar passeggieri; sol che osservando esservi un Barcone carico di fascine, avvicinatosegli, e piacendo molto alla sua Umiltà quel vil trasporto, addimanda d'esservi introdotto, e rispondono i Marinari, non voler partire per allora a cagion del tempo cattivo, e venti contrarj. *In quant' a questo*, soggiunse il Santo, *non dubitate, habbiate fede, che viaggerete sicuri*; ma ripigliano essi, che vorreste poi dire, o Padre, di venir voi su questa Barca? v'ingannate, perchè ella, è ripiena di legne, ed è Barca di fascine, non di Persone, oltre di che sarebbe incomodissima, e troppo disdicevole per voi. Allora replica Andrea: *Fate conto che sia ancor io una fascina, e lo son veramente, perchè non merito altro, che di esser gettato su 'l foco, però legatemi assieme coll'altre, e portatemi a Napoli*: Così la vinse l'Umiltà del Santo, e reggendo poi quest'istessa il timone di quel legno, condusselo felicemente in Porto.

Gran che! secondo il Voto, e promessa fatta a Dio, avanzavasi Andrea sempre più ogni giorno a maggior grado di perfezione; e pure sentiamo ciò che scrive al Duca d'Airola

D. Francesco Caracciolo negl'ultimi anni della vita, quando era giunta al sommo la sua Santità: *Misero me, che sono 56. anni che il Signore mi chiamò a portar la Croce dopo Lui, sebben cominciai a camminar con fervore, nondimeno fin' adesso non ho fatto quel profitto corrispondente al principio, come desidero.* Da qui si scorge che la di Lui Umiltà tanto più sprofondavasi, quanto più appressavasi al Sepolcro; benchè s'affaticasse tanto in servizio di Dio, e del Prossimo, stimavasi ad ogni modo di non far nulla, e di mangiarsi, come servo inutile, il pane a tradimento; e spesse volte nel prendere il suo alimento scarsissimo esclamava: *Oh Dio! quante Persone nobili, e virtuose sospirano, e bramano questo pane, di cui io vilissimo verme della Terra, e lordo per ogni parte di peccati, mi sostento in abbondanza!*

Sebbene era sì crudele col suo corpo, condannandolo a penitenze austere, e continue, pure in rimirar più volte l'Immagine di Santa Maria Maddalena, portavale una sant' invidia dicendo: *Beata te, che se fosti peccatrice, fosti ancor penitente, ma infelice me, che son peccatore senza penitenza.* Sebben menasse una vita sì incolpata, ed innocente, che i Sacerdoti havevano della pena in ritrovar nelle sue Confessioni materia sufficiente al Sacramento, ad ogni modo haveva sì tristo concetto di se medesimo, che temeva sempre di sua salute, dimandando a' Confessori con voce tremola, e sospirante: *Padre mi salvarò?* Tre giorni prima della sua morte vedendolo un Nostro Religioso a piagnere, e singhiozzare, con esaggerare il molto delle Grazie ricevute da Dio, ed il nulla del suo corrispondervi, stimò bene di consolarlo col ridurgli al pensiero qualche parte di quel gran tutto, che haveva operato a Gloria di Sua D. M. Ma questo discorso invece di sanargli la piaga del cuore, l'esacerbò maggiormente, sicchè raddoppiando il pianto, e le querele contro se stesso, accusavasi per il maggior peccatore, ingrato, ed infedele, che sostenesse la terra; ma con lamenti, e singhiozzi sì compassionevoli, che sopraffatto quel povero Padre da tanta piena di lagrime sgorganti dalle pupille del Santo, se gli

chiuse

chiuse la voce in petto, abbisognandogli partire senza dire una sola parola tutto confuso, ed attonito di sì profonda Umiltà.

La mente d'Andrea era altamente fornita di scienze umane, e di cognizioni divine; e pure stimavasi ignorante, e bisognoso d'essere da altri ammaestrato: Onde, se nel ragionar di cose di spirito, sopraggiugneva qualche Religioso, ammutoliva subito, volendo che quegli proseguisse il discorso, ascoltandolo Egli con quell'attenzione riverente, con cui il discepolo sente il suo Maestro. Anzi non solo i Libri che componeva, ma, quel che arreca più di stupore, tutte le sue Lettere scritte a Particolari, che furono innumerabili, come vedremo, voleva fossero prima rivedute da Persone dotte, e prudenti, pregandole a correggerle per dubbio, e timore d'haver sempre errato: Così attestarono d'haverle rilette a sua instanza, senza trovarvi un neo, da cui purgarle, i PP. D. Andrea Piscara Castaldo, che fu poi Preposito Generale, e D. Lodovico Tommasi Predicator del Palazzo Apostolico. Perciò era un bel governarsi Andrea da' suoi Superiori, mentre haveva un' intelletto docile, e piacevole, e prontissimo a sottomettere il proprio all'altrui parere. E lasciavasi guidare da' suoi Confessori, come una semplice pecorella, ovunque il volessero condurre; comunicando loro tutti i secreti del suo cuore, perchè non fidavasi mai di se stesso: Così disse il Santo medesimo già glorioso a Suor Adriana di Palma, Monaca della Sapienza in Napoli, quando da lei pregato a soccorrerla in una gran tentazione, ed inquietudine, da cui era oppressa, le apparve di notte tempo, con assicurarla, esserle conceduta la grazia; ma che il tutto comunicasse al suo Confessore, come faceva Egli stesso in questa vita.

Ma non si contentava Andrea d'esser Egli sì umile: Voleva, che fusse umile ancora l'istessa sua Umiltà, con farle credere di non essere quella ch'era, ed obbligarla a nascondersi a se medesima: Quest'è la vera Umiltà de' Servi di Dio, che non vuol'essere osservata da' loro sguardi. Se un Santo

si stimasse umile non sarebbe più umile: Bisogna che l'Umiltà, se vuole star in Casa de' Santi, non si faccia vedere, nè comparisca alla loro presenza. E però questa virtù fissò immutabile il suo domicilio nel cuor d'Andrea, perchè non fu da Lui conosciuta, anzi stimava di non haverla, e pregava ogni giorno il Signore a dargliela; ma con tal premura, che consumava tutta la prima parte della sua orazione in questa calda preghiera, recitando anco di spesso quella supplica di Sant'Agostino: *Fortissime Deus &c.* che stimava di gran forza a non insuperbire: Trascrivansi qui alcuni sentimenti d'una sua Lettera alla Duchessa di Nocera, esprimenti l'umile concetto ch'haveva di se colla credenza poi di non haverlo: *Io son umilmente nato, e ne' peccati cresciuto, e adesso che senza mio merito il Signore m'ha condotto nel sicuro porto della Religione, malamente servo a S. D. M. con poca divozione, e niente di fervore &c. misero me, sono già 17. anni che per la misericordia di Dio ho cominciato a conoscerlo, ed ogni dì mi dona il comodo d'emendarmi, e pure non vedo mai il principio della mia emendazione, salvo che un poco di desiderio di voler cominciare. Nè pensi V. S. che ciò dica per Umiltà, quale in me ancora non veggo* (ecco nascosta questa virtù agl'occhi del Santo) *ma conto le mie miserie, ed imperfezioni per confessar la verità, e perchè nissuno mi reputi quel, che non sono*. Così scriveva alla Principessa di Parma, ed a molti altri, non essere in lui alcuna nobiltà nè di sangue, nè di virtù, credendo in questa maniera di poterli disingannare del buon concetto, che di se havevano.

Però quest'Umiltà del Santo, benchè lo sprofondasse fin sotto terra, non lo buttava a terra con avvilirlo, e fargli perder l'animo d'avanzarsi sempre più a quella perfezione, da cui stimavasi Egli sempre più lontano: Ella era generosa, e magnanima, e l'incoraggiva a cose grandi, com' accenna in un'altra sua Lettera alla Signora Giustina Triulzia d'Este: *Il Signore ha fatto grazia a V. S. ed a me d'haverci aspettati fin' a quest'ultima età, acciò quel, che non havemo fatto nella nostra gioventù, il facciamo in quest'ultimi anni: per me da vero son risoluto,*

luto, ajutandomi la Divina Grazia, di far un'altra vita, e servir a Dio con più diligenza, ed umiltà, che non ho fatto per il passato; mi dolgo di non haver fatto fin'adesso quel che dovevo.

All'Umiltà dell'Intelletto consiegue sempre quella dell'affetto, insegnano i Maestri di Spirito, cioè, chi veramente si conosce misero, vile, ed indegno, brama che gl'altri ancora per tale il conoscano, e per tale lo trattino. Ecco dunque i desiderj del nostro umilissimo Santo: Fu sentito a sfogarsi con questi replicati sospiri: *Ah Dio volesse, che venissero a rovesciarsi sopra di me tutti i strapazzi, obbrobrj, e vituperj; chi mi darà questo contento di vedermi sputacchiato in volto, e calpestato dagl'altrui piedi; la mia gloria che bramo in questo Mondo è l'esser dispregiato, e vilipeso, perchè non ne merito d'altra sorte.* Onde quando sentiva a lodarsi da alcuno, e mettersi in discorso qualche sua virtù, o che obbligavalo a tacere, con dirgli esser quelle parole oziose da renderne conto a Dio; o che piagneva com'un bambino spaventato, o che fuggiva com'un can battuto; perchè siccome l'ingiurie consolavanlo, così le lodi sole il conturbavano. Non vi volle altro per intimar alla Principessa di Santo Buono Diana Spinelli un perpetuo esilio dalla sua presenza, che l'havergli ella manifestato un suo gran desiderio di vederlo, quando parlava con Dio: Mentre alterandosi tutt'acceso in faccia così le parlò: *Che mi dite voi mai? Potevi darmi maggior disgusto, che in credere communicarsi a me vilissimo peccatore quei favori del Cielo, che godono i Santi? se volete continuare in questa credenza non vedrete più Andrea a trattar con voi.* Atterrita la Principessa, ed avvertita mutò subito il discorso, dicendo, haver ella inteso del parlar con Dio, che si fa da tutti nell'Orazione: Così acquietatosi il Santo proseguì poi a discorrere sopra la virtù dell'Umiltà.

Umiltà esterna del Santo.

Passiam'ora a vedere gl'effetti esteriori di quel concetto sì vile, che haveva Andrea di se medesimo. Esercitavasi con

tutto il genio negl'ufficj più bassi, e più abbietti: Il guardavano tutti con maraviglia sì Vecchio, e venerando qual'era, sotto d'una carriuola a portar sassi, o altri materiali in occasion di fabbriche; ajutar i Fratelli Laici con far il bucato di panni lini; rappezzarsi le scarpe da se medesimo, purgar i vasi immondi, ed in altri ministerj servili: Sicchè ancor ne' suoi viaggi longhi governava Egli stesso il Cavallo, facendo tutto ciò che suol fare uno stalliere. Andava sempre per la Città col capo scoperto sotto i raggi ancor più cocenti del sol' estivo, perchè stimandosi obbligato, come inferiore a tutti, di salutar quei passeggieri, che incontravasi, dubbitava per la sua corta vista in non vedergli, usar loro mala creanza a non risalutargli. Volle sempre ricoprirsi con le vesti più lacere, e più vili, non essendosi mai potuto accomodare a portarne delle nuove. Cedeva a' Compagni il luogo più onorevole, le cavalcature più comode, e più civili; e quando per le gravi indisposizioni non potè convenire in Refettorio comune, godeva la sua Umiltà seder alla tavola di due Religiosi pazzerelli, quali, per haver la ragione offuscata, eransi resi stomachevoli, ed importuni, ma serviti dal Santo con gran carità, sparecchiando loro la Mensa, e riportandone i piatti in cucina: Siccom' anco più giovane s'umiliò con suo gran contento al servire per 20. mesi continui un Vecchio frenetico, che avventava contro di Lui e la mano, e la lingua con istrapazzi, calci, e pugni.

Mentre una volta, essendo più che ottuagenario chiede licenza al Superiore d'uscir di Casa per un'opera di Carità, quegli per raffinarlo nella Virtù, alla negativa aggiunsegli una riprensione gagliarda; ed ecco il buon Vecchio buttarsi subito per terra con le ginocchia piegate, e col capo chino, ricevendo umilmente la correzione, come reo di quella dimanda, che pur era sì meritoria. Ma un tal costume d'inginocchiarsi ancora in età decrepita nol praticava solo co' Superiori, perchè agl'inferiori medesimi, a' Cherici giovani, ed agl'istessi Fratelli Laici prostravasi tutto umiliato.

Se adesso volete, o mio Lettore, veder un bel spettaco-

lo,

lo, osservate l'umilissimo Andrea fuggire a tutto potere le Dignità, e gl'onori, come fossero i suoi maggiori nemici; ma questi poi a correr dietro a Lui come fedele lor mantenitore: Il raggiunsero pur qualche volta per l'Ubbidienza che gli trattenne il piede fuggitivo, e fu quando la Religione obbligollo ad accettar più fiate la Carica di Preposito, e Visitatore, ma sempre con profluvio di lagrime, che la cognizione d'esserne indegno facevagli sgorgar dalle pupille. Era poi sì mal contenta, ed inquieta la sua Umiltà in vedersi a presiedere, e comandar ad altri, che tentò di sgravarsene, e rendersi inabile a tutte le Superiorità, con rinunziar più volte ne' Capitoli Generali ambe le voci, che sono le prime porte per entrar ne' Governi; ma non fu mai accettata questa rinunzia, come troppo nociva al pubblico bene.

Anco le Mitre di molte Chiese fecero una gran guerra all'Umiltà del Santo, sebbene ne riuscisse sempre vittoriosa. Era pubblica fama, haver Egli spesse volte ricusato Prelature Ecclesiastiche, e pingui Vescovadi offertigli; perchè subito, che veniva scoperta da qualche Porporato la Santità, e le Virtù del P. Avellino, il proponeva al Papa per qualche Chiesa. Tre volte però hebbe più dell'altre a combattere, l'una col Cardinal Rebiba, l'altra col Cardinal Cusani, e la terza coll'istesso Sommo Pontefice Gregorio XIV. I primi due erano sì risoluti, che accettasse quei Pastorali da loro offertigli, che mandarongli a donare, come negozio già fatto, tutti i Vestimenti, ed Arredi Episcopali; ma il Santo ricevutili con faccia ridente, che pareva arridesse a' desiderj del Donatore, presto si sbrigò di quell'impaccio, con farli subito vendere, e distribuirne il prezzo, parte a' poveri, e parte in ornamento de' Sacri Altari. Nè maggior forza hebbe a piegarlo la stessa Maestà del Papa, il quale per il gran concetto, che n'haveva, volle in ogni conto innalzarlo al Soglio Episcopale, ma genuflesso Andrea a' suoi piedi tanto seppe dire, e perorò in favore dell'Umiltà, ed in discredito delle grandezze terrene, che trasse l'istesso Gregorio a detestarle, ed a compiagnere in se la disgrazia di vedersi

dersi Papa. In somma haveva fissato Andrea immutabilmente questo sentimento nel suo cuore di sottomettere più tosto il capo ad una manaja, che ad una Mitra.

Abborriva pur i Titoli, e gli ossequj non solo quei che venivangli fatti da' Principi, ma ancor da' Plebei: Scrisse con penna calcata alla Principessa di Parma, alla Duchessa d'Amalfi, al Duca d'Atripaldo, e ad altri Personaggi, che s'astenessero in ogni conto di sottoscriversi nelle lor Lettere col Titolo di Serve, o Servi per non convenire alla sua viltà quell'onore. E quando non poteva far a meno di ricevere ossequj, e trattamenti di stima da' servidori, perchè ne havevano l'ordine espresso da' Padroni, diceva loro, permetter Egli quell'onoranze in riguardo dell'Abito Religioso, che immeritamente portava; per altro attesa la sua vil nascita, e condizione, dover Egli più tosto servire chi lo serviva. Oh quante volte per far contrapunto a quella stima, che poteva haversi di Lui, metteva in luce questi suoi oscuri natali, anco con avvilirli più del dovere, perchè finalmente, sebbene i di Lui Genitori fossero originarj d'una Terra, o Castello della Basilicata, erano però de' più principali, e facoltosi di quel Paese. Esaggerava la gran bontà della Religione in haverlo ammesso alla Fratellanza di tanti Soggetti di prosapia sì nobile, ed illustre.

Ricorse a Lui un Novizio Laico, lamentandosi del suo Maestro, che il trattasse con minor cortesia di quella, che praticava co' Novizj Cherici, guardasse questi con occhio di parzialità, e li reggesse con mano più soave, quasi che, diceva, non fussimo tutti figlj d'Adamo, e d'un istessa Madre Religione. Dispiacquero al Santo questi lamenti, come indizj d'un cuor poco umile, però ripresolo prima con rigore, e persuaso a credere da altri motivi, che dalla nascita procedere quel trattamento distinto, volle instillargli sentimenti d'umiltà con umiliar se medesimo, così dicendogli: *Ricordiamci Fratello delle nostre miserie, quando eramo al secolo, dove e tu, ed io havressimo dovuto mangiar il pane negro impastato co' nostri sudori: ringraziamo il Signore di questo Sacro Abito,*

sotto

ſotto di cui veniamo trattati sì bene ſopra de' noſtri meriti. Reſtò compunto quel povero Fratello del ſuo errore, ma più che mai confuſo in veder quel grand'abbaſſamento d'Andrea ſino a pareggiarſi con lui. Non contento però il Santo di queſta ſua umiliazione, volle rinnovàrla col medeſimo Maeſtro, dicendogli: *Quando alcuno de' voſtri Novizj Laici faceſſe ſimili doglianze, mandatelo da me, perchè eſſendo io nato povero, ed ignobile, come ognun di loro, mi riuſcirà più agevolmente il perſuaderlo, e capacitarlo di quello poſſiate far voi, che naſcete di nobil Sangue*.

Lo ſcoprire dunque i ſuoi difetti non ſol naturali, ma anco morali, che ad altri porta roſſore, era a Lui di gloria, e di contento. Però quanto era più largo nell'aprire, e paleſare le ſue colpe, altretanto era più ſtretto nel tener chiuſe e naſcoſte le grazie del Cielo, ripetendo di ſpeſſo come ſuo detto famigliare quel *ſecretum meum mihi*: Ma nel coprir queſti favori del Cielo il faceva con tal garbo, che l'iſteſso coprirli era coperto; come per ragion d'eſempio, nel predire con ſpirito profetico le coſe in avvenire rappreſentava sì deſtramente d'haverla indovinata in virtù della lunga eſperienza di tant'anni, che credevaſi il diceſse per verità, non per umiltà. Che ſe poi Sant'Andrea adduſse qualche volta ſe ſteſso, e le ſue virtù in eſempio, ed edificazione altrui, allora fu la Carità, che comandava con prepotenza, ed il gran zelo del ben dell'Anime facevalo ſcordar di ſe ſteſso; onde aſſicurò più volte il Confeſsore, che in queſto parlar di ſe non ſentì mai un picciol ſolletico di vanagloria, per non havervi altro fine, che d'animar il ſuo Proſſimo alla Virtù.

Scriſse un nobiliſſimo trattato dell'Umiltà, di cui pure tratta in molti altri ſuoi componimenti, ma il più bel Libro, ſu di cui leggerla tutta intera, fu l'iſteſso Andrea, umiliſſimo per ogni parte, diceſi ne' Proceſſi, al di dentro nel cuore, al di fuori nell'eſteriore, umile nel diſcorſo, umile nel tratto, umile nel veſtito; come pure umile innanzi Iddio, ed al Mondo. Ecco ora ſcoperta, e cavata dal ſuo profondo l'Umiltà di Sant'Andrea, che ſe vogliamo compararla colle

di Lui

di Lui altre Virtù par, che folgoreggi con maggioranza sopra di tutte secondo il registrato nella Segreteria de' Sagri Riti: *Emicuit in eo supra cæteras solida humilitatis virtus*. Dunque se l'altre virtù di questo Santo riuscirono sì eccellenti, sì eroiche, e più che eroiche, che dovrà dirsi della sua Umiltà, quando questa le sopravanzi?

CAPO DECIMOTERZO.

Sant' Andrea Visitatore, e Visitato da' Santi.

ESsendo noto l'affetto sviscerato del P. Avellino, che portava alla sua Madre Religione, perchè non una Casa sola, ma molte ne godessero l'effetto, fu da' Superiori nell'Anno 1574. eletto Visitatore della Provincia di Lombardia, dopo haver terminata la sua Prepositura di Piacenza, assicurati dal di Lui zelo per l'osservanza regolare, che dovesse più rinforzarla, ove la trovasse in vigore, e rialzarla quando la vedesse scaduta. Perciò ancor un' altra volta nel 1590. venne comandato di visitare le due Provincie, Romana, e Napoletana; tanto di Lui s'affidavano, e confidavano.

Nel far queste Visite fissava bene i suoi sguardi sopra de' Prepositi Locali, sapendo che alcune volte la poca osservanza de' Sudditi proviene dalla troppa connivenza de' Superiori; correggendoli, se bisognava, con animo forte, e risoluto. Ammoniva tutti i Religiosi d'ogni età, e condizione, e Sacerdoti, e Cherici, e Laici, che si guardassero da due cose contrarie, l' una di non far nulla, l' altra di voler far troppo, cioè schivassero ad ogni tempo l'oziosità, ma non per questo s'applicassero a negozj secolari, o de' Secolari, se non in ordine al profitto delle loro Anime. Procurava per ogni Luogo l'esatta osservanza delle Nostre Leggi, e l'avvanzamento alla perfezion Religiosa, animandovi ognuno con la voce, e con l'esempio, ma con successi sì prosperi, che nelle Case da Lui visitate si vide discendere larga la benedizione

zione del Cielo. Due effetti prodigiosi furono osservati in queste sue Visite: Il primo, che in qualunque affare, o impresa, benchè ardua, si fosse impegnato, ne riusciva sempre bene con evento felice, non andando mai a vuoto i suoi attentati: *Nunquam tamen frustraneo eventu*, dice il P. Bolvito, perchè non vi s'impegnava, se prima non si fosse consultato con Dio nell'Orazione. Il secondo fu, che in occorrenza d'opinioni diverse, e dispareri, che ritrovava fra i Padri sopra qualche dubbio, bastava, che Egli parlasse perchè tutti convenissero nella sua sentenza, contentissimi di sol sapere: *Così ha detto, così stima il P. Visitatore D. Andrea.*

Non si spaventava di qualunque incomodo, e difficultà gli fosse rappresentata in questi suoi longhi cammini, o per i freddi, e caldi della stagione, o per la malagevolezza delle strade, e de'Monti, o per le sue abituali infermità. Mentre un giorno stava per mettersi in viaggio, fu pregato, e consigliato a differirlo per essere allora il tempo troppo pericoloso, e cattivo: Ma Egli dicendo non haverne alcuna paura, diè ad intendere tenere in sua mano e i venti, e le pioggie, de'quali il Signore havevalo fatto arbitro più volte; sebbene senza somma necessità non servivasi d'un tal dominio, per haver più occasione di patire, essendo stato sempre il patire l'oggetto delle sue brame in tutto il corso della Lui Vita. Occorse appunto nel partir da Piacenza, che in voler rimontar a Cavallo, havendo già il piede in staffa, quella bestia agitata dallo Spirito Infernale si diede ad una fuga precipitosa tra sassi, e dirupi, strascinandosi seco il povero Santo pendente dalla staffa con il capo per terra, che senza un ajuto particolare di Dio, doveva tutto stritolarsi, ed insanguinarsi fra quelle pietre. Finalmente dopo un lungo tratto, da Gente accorsavi fu trattenuto il Cavallo, e quando credevano tutti di veder Andrea più morto, che vivo, osservaronlo con istupore illeso, e vigoroso. Allora un Paesano fecesi a consolarlo, e compatirlo della disgrazia accadutagli, ma esso in sembiante allegro così disse: *Doveresti più tosto congratularti meco de' favori compartitimi oggi da Dio, e dell' haver esaudito*

le mie

le mie suppliche, che gl'hò questa mattina esposto per tempo di farmi patir in questa giornata qualche travaglio per suo amore: Colui stupefatto soggiunse: *Oh questa sì, che è bella! Siete pur buono, ò Padre, gl'altri pregano Dio, acciò gli preservi dalle disgrazie, e voi lo pregate che ve ne mandi*. E poi voltandosi agl'altri compagni disse: *Bisogna che in quest'Uomo vi s'asconda un non sò che più, che di Uomo*.

Nella Visita di Genova, dove hebbe il contento di rivedere la Beata Batista Vernaccia, con cui, conosciuta la prima volta che venne in Lombardia, di gran Santità, soleva carteggiare, e consigliare gl'interessi di sua coscienza, ritrovò molto da consolarsi per haver veduto in quei Padri una gran povertà, astinenza, e zelo dell'onor di Dio, mentre passati dalla Chiesa di Santa Maria Maddalena a quella di S. Siro, bisognosa di risarcimento, applicavanle tutte le limosine de'loro Benefattori con togliersi Eglino di bocca il cibo; sicchè il loro vitto consisteva in pane negro di cruschello col solo companatico di castagne. Tanto s'invaghì il Santo di questi splendidi conviti imbanditi al suo genio, che per l'edificazione delle altre Case da visitarsi, volle portarsi seco alcuni tozzi di quel pane come in trionfo della Povertà, ed Astinenza de i Padri di Genova, mostrandoli agl'altri Religiosi in Venezia, in Milano, in Piacenza, ed altrove per animarli con tal'esempio alla pratica delle suddette Virtù.

Seguitiamo ora il Santo nelle sue Visite delle Provincie, Romana, e Napoletana; nelle quali, dice il P. Bolvito, che ritrovando quei Religiosi camminar spediti, ed allegri su la via dell'osservanza, e perfezion Religiosa, altro non fece, che aggiugnere nuovi sproni al loro Spirito, acciò non vi camminassero, ma vi corresero; e furono di tanta forza, che confessarono Eglino stessi essersi sentiti dall' efficacia de'di Lui discorsi portar con tutt' impeto al più arduo, e al più perfetto della Virtù. Giunto a Roma, e trattenutovisi qualche tempo, dopo haver assistito sin'all'ultimo Spirito al moribondo Cardinal Antonio Caraffa, come amorevolissimo della Religione, fu mandato a chiamar dal Papa Gregorio

XIV.

XIV. già suo confidentissimo, quando era Vescovo di Cremona, il quale per il gran concetto di Santità, in cui teneva il P. Avellino, volle con lui conferire le angoscie del suo spirito, e raccomandarsi alle di Lui orazioni. Accogliendolo dunque con gran tenerezza d'affetto, prese ad isfogar a tutta confidenza la sua passione, di vedersi collocato in quella somma altezza di grado, da cui non poteva se non temer precipizj, e non provava che continue inquietudini; Pesargli assai più alle spalle la sollecitudine delle Chiese, che al Capo le preziose pietre del Triregno; nè esser altro il suo gran Dominio, che una splendida servitù. Il ragionamento di quella conferenza fu assai prolisso, ma sentiamne in parte i sentimenti da una lettera dell'istesso Santo scritta alla piissima Duchessa di Nocera: *Benchè io fossi già certo per l'infallibile autorità delle Sacre Carte, esser mere vanità tutte le grandezze, e ricchezze del Mondo; Però in quel tempo, che mi trattenni in Roma, appresi ancora dall'esperienza non ritrovarsi altra consolazione, che nell'amar Dio di vero cuore; Mentre essendo stato a baciar i piedi al Sommo Pontefice, il viddi sì oppresso dalla smisurata mole di tante cure, ed affari, che non potè a meno di non lamentarsi meco d'haver perduta tutta la sua quiete, e di non dirmi, quasi invidiasse il mio stato Religioso: Beato voi D. Andrea, felice voi che siete povero, e contento. Però, se ben io sia tutto diffettoso, ed imperfetto, ad ogni modo assai più godo di questa cognizione datami da Dio delle terrene vanità, che se fossi Papa, anzi Monarca di tutt'il Mondo: Essendosi sempre osservato non goder mai una vera consolazione, chi gode, ò brama grandezze, e Principati. Coloro bensì che le disprezzano essere i soli, e veri contenti, e per l'allegrezza attuale, che sperimentano in questa vita, e per la dolce speranza di dover esser Beati nell'altra.*

Sant'Andrea dunque in udir questi lamenti del Papa il compativa, e confortava, ma internamente rendeva grazie a Dio d'haverlo sciolto da quei lacci, che nel secolo il tennero legato agl'onori, e ricchezze di questo Mondo; rinnovando il Voto che fece di non mutar mai il suo vile stato di povero Religioso, quando anche gli fossero offerti Scettri, e

Coro-

Corone: E da qui prese motivo di supplicar Sua Santità, che non volesse accettar già mai nomine dei Vescovadi, che gli venissero fatte di sua Persona, avanzandosi a pregarla di nè meno più conferir Mitre a nessuno de'suoi Fratelli Teatini; per il gran danno, che ne risultava alla Religione, con perdere tanti buoni Soggetti, ed a loro medesimi, con caricarli di peso sì grave, e pericoloso. Ma il Papa, benchè restasse edificatissimo di tal dimanda, non volle però accordargliela, per non privar di sì buoni Pastori la Santa Chiesa. Si compiacque bensì arricchirlo di molti Tesori spirituali con man generosa, che ricevette Andrea con sommo giubilo del suo cuore.

Nella Visita della Puglia si conobbe chiaramente, che Dio guidava con particolar protezione i passi d'Andrea, e dirigevane ancora i pensieri. Visitando Egli il Noviziato di Lecce, gli furono encomiati da quei Padri due Novizj, laureati ambidue nelle Leggi prima di vestir l'abito Religioso; dalle primizie de'quali sì fiorite d'ogni virtù, speravansi copiosissimi frutti; ma il Santo dopo haverli adocchiati, e sentiti, disse in disparte, non andar del pari quei due Spiriti, in uno haver bensì fatto radice la Grazia, ma nell'altro esserne sol passeggiera, facessero conto del Novizio Resta, perchè haverebbe di buon cuore professato i Voti, e servita con decoro la Religione; ma non s'affidassero già di quell' altro, che sarebbesi veduto in breve soldato disertore: Così appunto successe.

Patì molto Sant'Andrea in queste Visite nel Regno di Napoli, per haverle fatte nel sommo rigor dell'Inverno, tanto più, che in quei tempi le nevi, e i freddi furono più crudeli del solito, e la sua età più avanzata fin'all'anno settantesimo, i viaggi longhi, e disastrosi, aggravato da varie indisposizioni, e sprovisto di tutti i comodi, ed arnesi viatorj, mentre Egli sempre viaggiava all'Apostolica, leggero, e spedito: Ma godeva di questi stessi suoi patimenti, e tanto compiacevasi il Signore in vederlo affaticar, e patire per amor suo, che volle sempre accompagnarlo con una parzial protezione

tezione, e restituirlo alla sua casa sano, e vigoroso. Dall' haver perciò Andrea esperimentato una sì sollecita assistenza di Dio, maravigliavasi di coloro, che usano tante cautele, e diligenze per la propria conservazione, procacciandosi tutti i comodi per timor di patire: *Non sarà mai vero*, soleva dire, *che Dio tralasci di proteggerci, e d'haver cura di noi, quando noi vogliamo affaticarci in suo onore, sa ben egli, e può sospendere, o divertire il corso della natura, e de' tempi a nostro favore. Siatemi voi San Paolo, e Duce, ed Esempio, come anco a quei che travagliano per Gesù; voi che più di tutti faticaste, e patiste; foste incatenato, ma poi disciolto; lapidato, ma non sepolto; naufrago, ma non sommerso; flagellato, ma non estinto; assalito da tante disgrazie e nemici, ma non mai vinto, perchè Dio hebbe sempre cura di voi. Vergogniamci dunque di far tante carezze al nostro corpo, ed haver tanta sollecitudine in conservarlo, serviam pure il Signore senza tanti riguardi, e timori, che Egli ci guarderà da tutti i pericoli.*

Discendevano copiose le benedizioni del Cielo sopra quelle Case, che erano visitate da Andrea, perchè il di Lui zelo attaccava fuoco ovunque portavasi, accendendo quei Religiosi nell'amor di Dio, e nel fervor dell'osservanza. E perchè le di Lui visite sopravivessero ancora dopo morte a beneficio, ed esempio de' Posteri, gl'inspirò Iddio di comporre un Libro Intitolato; *Il Modo di far con frutto la Visita*. Ma ora è tempo di veder questo Santo Visitatore, anch'Egli visitato. Da chi? da gran Personaggi d'un' altro Mondo, da Cittadini del Cielo.

Gesù, Maria, Angeli, e Santi visitano Andrea.

Noi sappiamo, che l'amore inclina a spesso vedersi gl'Amanti: Che Andrea amasse Dio, e suoi Santi, non occorre ridirlo, infermatosi a morte più volte, perchè languiva di quest'Amore: Che Iddio, e i suoi Santi amassero Andrea, ella è poi infallibile la conseguenza. Ora che lo spirito d'Andrea portato su l'ali di questo suo amore volasse di sovente

al Cielo, per goder più da vicino la presenza del suo amato Gesù, e della di Lui Corte Beata, vedrassi nel discorrersi della sua Contemplazione: Che poi Gesù co' suoi Santi venissero anch'essi a visitar di spesso il suo diletto Andrea, siam per vederlo or ora: Ma quel suo motto famigliare *secretum meum mihi*, che gli tenne chiuse nel cuore le moltissime Grazie compartitegli dal Cielo, oh di quanti bei fregi, e tesori ha privato quest'Istoria, che havrebbero potuto maggiormente arricchirla. Ad ogni modo perchè il fuoco non può mai star tanto chiuso, che non esali di quando in quando le sue fiamme, non potè far a meno Andrea spinto dalla forza d'Amor verso Dio, e verso il Prossimo, di non svaporare al di fuori qualche scintilla di quelle sue Grazie segrete.

Ecco quel poco che sappiamo di quel molto, che dovrebbe sapersi, svelatoci dalla sua lingua, e dalla sua penna, in virtù delle quali scrisse il P. del Monaco, che visse a' di Lui tempi, haver Andrea veduto, e parlato più volte con Gesù Cristo: *Christi Domini aspectu, & alloquio pluries dignatus*: così pure Lorenzo Biffi: *Dignus quem Christus sapiùs inviseret.* Ma perchè, o Santo sì favorito dal Cielo, ci havete scoperto così di lampo tanti tesori; perchè non participarci almen per poco di quei dolci, ed amorosi colloquj, che teneste di sovente col vostro amante, ed amato Redentore? Siamo obbligati a Monsignor Tagliaferri sopranominato della notizia più distinta d'una di queste Visite, e Comparse di Gesù. Essendo Egli stato avidissimo di sentire discorsi Spirituali da Andrea, andava di spesso a ritrovarlo; sicchè una volta parlandosi delle consolazioni di chi fa orazione, e delle bellezze inesplicabili del Figlio di Maria, non potè più il Santo contenersi di non manifestar all'amico, ma con più di lagrime, che di parole, essersegli manifestata visibilmente mentre orava, la Sacrosanta Umanità di Gesù Cristo in sembiante sì vago, ed avvenente, con maestà sì gloriosa, ed insieme amabile secondo l'abbozzo che ne fece il Profeta: *Speciosus forma præ filiis hominum*; che rapito, ed occupato il suo cuore da una sì eccedente beltà, e vaghez-

za,

za, hebbe poi sempre a vile, ed a nausea ogn'altra cosa creata, sembrandogli sordide, e puzzolenti tutte quelle bellezze, che vengono tanto stimate dal Mondo: E poi passando dal bell'aspetto di Gesù al di Lui cuore appassionato, ed al suo sangue per noi sparso, tanto s'accese di zelo contro de' Giudei, e Peccatori, per haver deturpato quel bel sembiante, che esclamando: *Come mai ha havuto ardimento l'umana fierezza a disformare un volto sì amabile, e la gioja del Paradiso?* Hebbe a restar soffocato da' singhiozzi, e dalla gran copia di lagrime, che versò, non più di tenerezza, ma di dolore; tanto che dal veder il Tagliaferri in Andrea sentimenti sì vivi, e gagliardi, parevagli, che quello spettacolo di Gesù comparso gli fosse ancora presente.

Non furono men frequenti le visite fatte ad Andrea dalla Madre, di quelle del Figlio: Egli stesso l'accennò: *Testatus est se Virginem Deiparam sæpiùs allocutum*, confessò dunque, haver parlato spesse volte con Maria, da cui per esserne divotissimo, ed amante, come a suo luogo dicemmo, meritò haver simile famigliar confidenza, oltre l'accorrere Ella medesima con prontezza ad ajutarlo nelle sue infermità, ad assistergli in punto di morte, e per quanto si congettura da molte lettere del Santo, a dettargli anco i pii sentimenti nello scrivere, e comporre. Non solo la Regina degl'Angeli, ma gl'Angeli stessi, chi può dire quante volte venissero a visitarlo? dilettandosi quei Beati Spiriti di mirar, ed ammirar un'Uomo di carne fattosi a lor simiglianza, Angelo di purità, e Serafino d'Amore. Certo è, che, mentre Andrea cantava le lodi a Dio, o deliziavasi nella contemplazione con Dio, venivano di frequente quei Principi del Cielo a ritrovarlo, ed a tenergli dolcissima compagnia, come Egli scrisse alle Convertite di Piacenza Figlie del suo zelo per invaghirle dell'Orazione, dicendo: Haver più volte sensibilmente veduti gl'Angeli in forma corporea framischiarsi fra noi, con dimostrazioni di feste, e di giubilo, quando cantiamo divotamente, o facciamo orazione fervorosa a Dio. L'Angelo suo Custode veniva sollecito a soccorrerlo, allor-

chè i Demonj tentavano di levargli la vita; ed in quel fiero combattimento, che sostenne coll'Inferno nell'agonia della sua morte, tutt'inorridito da quei visaggi tetri, e spaventosi dell'Abbisso, gli rasserenò la fronte, e ricreogli il cuore col suo Angelico sembiante, in cui se gli diede a vedere sommamente vago, ed ammantato di luce.

Varj Santi ancora, e Sante del Paradiso, sapendo ch'Andrea era predestinato lor Compagno in Cielo vollero prevenirne la confidenza, e conversar con Lui qui in Terra. Parlò più volte co' Principi degl'Apostoli, Pietro, e Paolo, che godevano veder in Andrea rinnovata la Vita Apostolica. Fu visitato da' due gran Dottori di Santa Chiesa, Agostino, e Tommaso l'Angelico, che vennero personalmente a consolarlo ne' suoi timori, dandogli fortezza, e coraggio a proseguir la guerra, e le vittorie contro de' comuni Nemici. Un'altra volta pure l'istesso San Tommaso, ma in compagnia di San Domenico discese dal Cielo a soccorrere il suo divoto: Ed ecco qual ne fosse l'occasione.

Dovendo il Santo portarsi fuori di Napoli per motivo di Confessioni, si provide d'una cavalcatura a nolo, ma fatti a pena pochi passi, irritata quella bestia, credesi dal Demonio sempre invidioso del ben dell'Anime, lo scavallò impetuosamente dal basto, urtandolo di posta ad una gran pietra: E qui pure come nel caso poc'anzi riferito, inviluppattosegli il piede nella staffa, veniva strascinato per terra dal giumento con evidente pericolo della vita. Procurò subito il Compagno scender dal Cavallo per apportargli presto soccorso, ma anch'egli imbarazzatosi in una staffa (questo fu un'argomento maggiore di sospettarne autore il Nemico) non potè mai sbrigarsene: Vedendosi perciò il Santo privo d'ogni umana speranza, chiamò ad alta voce in ajuto San Domenico, e San Tommaso suoi confidentissimi Protettori; quando il Compagno vede accostarsi ad Andrea in un momento due Padri Domenicani, di volto piacevole l'uno, di corpo pieno l'altro, che dando mano ambidue al Santo lo riposero a cavallo. Osservava con istupore il Compagno la

sì pron-

sì pronta, ed opportuna carità di quei due Religiosi, e spicciatosi di quel suo inviluppamento, mentre corre per ringraziarli, se gli tolgono dagl'occhi in un baleno, restando Egli allora certificato, che gli sconosciuti Padri fossero quei due Santi, che haveva sentito invocarsi dal P. Avellino. Fattosi poi ad interrogare il buon Vecchio, come se la passasse, sente a rispondersi: *Molto bene*, perchè Iddio l'haveva esaudito in dargli quel giorno occasione di patire, e poi soggiunse: *Oh quanto deve stimarsi l'intercessione de' Santi!*

Argomentiamo dunque da quel poco, ch'ha potuto trapelare dal cuor d'Andrea, benchè sì strettamente chiuso, quanto godessero i Cittadini del Cielo in visitarlo, e se le loro visite erano sì frequenti, quanto d'amore perciò, e di stima havessero alla di Lui Santità; e poi quanti, e quali saranno stati quei altri favori, e celesti consolazioni, che tenne sigillati con tanta gelosia quel suo *Secretum meum mihi*.

APPENDICE ISTORICA.

Suo Figlial Affetto alla propria Religione.

LA Virtù della Pietà ci porta non solo a rispettar, ed amar i nostri Genitori di sangue, ma quei ancora, da' quali veniam generati, o nodriti nello spirito, e questi forsi con maggior ragione, perchè delle due Vite, che dagl'uni, e dagl'altri riconosciamo, è sempre più apprezzabile la Spirituale, che la Naturale. Il bel ricordo dato da Tobia al figlio, di portar sempre il dovuto ossequio a sua Madre per i gran patimenti, ch'haveva sofferti in partorirlo: *Honorem habebis Matri tuæ omnibus diebus vitæ tuæ, memor enim esse debes, quæ & quanta pericula passa sit propter te in utero suo*, dovrebbe imprimersi nel cuor di tutti i Religiosi verso la loro Santa Madre Religione, a cui sono costati tanti travaglj, fatiche, dispendj, e sollecitudini in generarli a nuova vita, ed in allevarveli. Sant'Andrea fu ammirabile in quest'affetto svisceratо, ed ossequioso alla sua Religione, accennato

in parte da quel gran zelo de' di lei avanzamenti, che mostrò nelle Visite or ora descritte.

Amava questa sua cara Madre, non solo per esserle Figlio, e per motivo di gratitudine; ma ancora per il gran concetto, che havevane, stimandola di molto, e per la perfezione del suo Instituto, che nell'accoppiamento della vita attiva, e contemplativa professa una somma povertà, e distaccamento dal Mondo; e per la sua bella Figliuolanza di tanti Soggetti, e in santità, e in dottrina cospicui, che Egli soleva di spesso ricordar a' Giovani, perchè s'invaghissero ad imitarne gl'esempj; e l'amava sì fortemente, che spesse volte diceva havrebbe data la vita, ed il sangue per lei, perchè l'amava più di se medesimo; come pure s'espresse con D. Gio: Vincenzo Pissicelli, esser Egli pronto a soffrire ogni sorta di Martirj in servizio della sua Religione. Aggiugne il P. Bolvito, che ne' di lei interessi pubblici applicavasi con tanto spirito, e fervore, che pareva si fosse scordato di se stesso, e del proprio sostentamento, però non poteva di meno di non mostrar gran segni di giubilo, quando sentiva i progressi, gl'onori, o avanzamenti della medesima. Era un bell' osservarlo tutt'in atteggiamenti di festa, allorchè facevansi nuove Fondazioni in qualche Città; mandando a quelle Case suppellettili sagre, e domestiche, e soccorrendole ne' loro bisogni, finchè erano ancor Bambine; ma particolarmente consolavasi assai nel vedere fiorire l'osservanza; siccome altretanto affligevasi, se questa veniva meno, per qualche, benchè picciola trasgressione, o rilassazione. Anco ne' Processi furono rilevati questi duoi affetti, di giubilo, e di tristezza, come figlj d'una Virtù eroica, cioè di quel sommo amore, che portava alla sua Santa Madre: *Mirum in modum gaudebat cum cerneret Religiosos in sua Religione proficere, sin secus tristabatur.*

Fu pure un grand'argomento di tal suo affetto filiale quella di Lui esattezza, che ammirammo altrove, in osservare tutte le Regole Teatine, ancor le più minute, e quell'attenzione continua ne' suoi Governi, di mantenerle appresso

degl'

degl'altri in vigore. Ma la fiamma di questo zelo voleva ardere ancora chiusa, e depressa nell'umile stato di suddito: perchè in quel tempo pure, se vedeva il Santo qualche picciol disordine, o inosservanza, ne correggeva con fortezza soave i delinquenti, ed avvisava i Superiori a subito rimediarvi. Anzi una sol fiamma volle arder ancora sin'alle ceneri della Morte, perchè l'affetto d'Andrea alla sua Religione non s'incanutiva, nè venne mai meno. Eccone il riscontro: Aspettava Egli con ansie amorose di giorno in giorno la morte; e pure perchè bramava parlar prima al P. Generale d'alcuni interessi spettanti al maggior bene della Religione, pregò Iddio a differirgli il morire, finchè quello giugnesse da Roma a Napoli, dove attendevasi per la Visita. Ne ottenne consolatissimo la grazia; e parve appunto gli fosse conservata la vita sin'a quella, e per quella sola conferenza col Generale; mentre appena questi partì da Napoli verso la Puglia, che Andrea subito partì dal Mondo verso del Cielo.

Amava poi teneramente tutti i suoi Fratelli, come Figlj dell'istessa amata Madre, ajutandoli quanto poteva ne' loro bisogni, oltre i consiglj, avvisi, ed orazioni, e quando quelli godevansi assieme nel tempo della ricreazione, permessa dalla Regola, per sollievo delle fatiche religiose, allora il Santo si ritirava a far orazione; e richiesto perchè non ricreavasi ancor Egli cogl'altri, rispondeva, convenir a lui, ch'era indegno d'ogni sollievo, pregar allora Iddio per i suoi Fratelli, come faceva Giobbe per i suoi Figliuoli, acciò in quelle conversazioni, nelle quali sdrucciola sì facilmente la lingua, non cadessero in qualche colpa. E ben vero, che essendo Superiore voleva intervenire in questa ricreazione comune per vedersi allora obbligato di mantenerla colla sua autorità, ed esempio non solo innocente, ma virtuosa.

Promosse con tutto l'ardore i studj scolastici nella sua Religione, non senza gran vantaggio, e decoro della medesima, mostrando affetto parziale verso di quei Lettori, e di quei Giovani, che vi s'applicavano con maggior studio, e

profitto. Anzi Egli medesimo esercitò per qualche tempo quest'impiego di Lettore, e di Maestro alla Gioventù, per darle un'eccitamento più gagliardo, ed allo studio delle scienze, ed all'acquisto della perfezione. Haveva parimente un cuor tenerissimo verso degl'altri Ministri, che più s'affaticavano in servizio della Religione, o fossero Superiori zelanti, o Predicatori di frutto, o Confessori indefessi, andando spesso a ritrovarli in Camera per ringraziarli, ed animarli sempre più, esortando ancor gl'altri Padri a far loro maggiori carezze, e procurando fossero trattati, e serviti con tutt'amore, e generosità.

Per star più stretto, ed inseparabile dagl'amplessi di questa sua dilettissima Madre, si legò con voto espresso di non mai abbandonarla, nè per qualunque disgrazia gli fosse accaduta, nè per qualsivoglia dignità gli venisse offerta. Ed haverebbe desiderato, che questo voto si professasse ancor da tutti gl'altri suoi Fratelli con solennità di pubblica legge: Contuttociò hebbe a faticar di molto con gagliarde resistenze per non esser cacciato fuori di Religione da' Pastorali, che più volte il perseguitarono, come si disse nell' Appendice dell'Umiltà; e de' quali temeva anco la sola ombra, e a tal segno, che quando diccevagli qualche gran Prelato di volerlo proporre al Papa per Vescovo, s'abbandonava ad un dirottissimo pianto. Però scrisse a Suor Paola Visconte Cappuccina, ch' Egli non si sarebbe mai partito dalla sua Santa Madre, ancorchè il volessero far Papa, e Monarca di tutt'il Mondo, e ancorchè dovesse patire nella Religione qualsisia disagio, vergògna, e tormento.

Quando Gregorio XIV. pregato dal Santo a non voler più conferire Vescovadi a' Teatini, perchè non restasse priva la Religione di quei suoi cari pegni, dissegli che non poteva in ciò consolarlo, allora si fece a pregar Dio a voler inspirare a quei Fratelli, che venissero eletti alla Mitra di qualche Chiesa, il rinunziarla: Ed in fatti parve, che il Signore volesse consolarlo, perchè in quel tempo molti de' Nostri stimando più l'Abito Teatino, che una Veste Prelatizia, fecero

cero generoso rifiuto de' Vescovadi loro offerti. Altri poi costretti dall'Ubbidienza ad accettarli, portarono seco la Religione nel cuore, osservandone anco l'istesse Leggi sin' a quanto permetteva il loro stato. Questi furono tra gl'altri l'Arezzo, Vescovo di Piacenza, il Tolosa Arcivescovo di Chieti, ed il Caracciolo di Conza, a' quali perciò conservava un parzialissimo amore, come veri Fratelli, e tenevali raccomandati ogni giorno nell'Orazioni, come Figlj legittimi, e fedeli della sua Santa Madre.

Ma all'opposto dispiacevagli assai, chi si mostrava facile in abbandonarla. Ad uno perciò, che senza far resistenza alcuna sottopose il capo alla Mitra, ed il collo a quel splendido, ma pesantissimo giogo, così scrive: *Per dir il vero, quando accettò il peso del Vescovado, senza che le fosse comandato, molto mi dispiacque: Perchè, se bene io prima, che studiassi Legge Civile, e Canonica, l'haurei accettato volentieri, nondimeno sono 52. anni, che studiando il Decreto, ed altri Libri de' Santi, e vedendo il gran pericolo, a cui sottomettonsi quei, che desiderano, ed accettano volentieri i Vescovadi, tremavo d'accettarli*, e più a basso soggiunse: *Figliol mio l'errore è fatto, faccia tal vita con dolor del suo errore, che Dio gli perdonarà.* Per quelli poi, che di più ambiscono, o procuransi simili Beneficj scrive così al Principe di Stigliano, che erasi portato a Roma: *Quando vedrà alcun Religioso, che desidera Vescovado, o altra Dignità in questo Mondo, fuggalo, e non l'ascolti, perchè non è vero, e buon Religioso, ma finto.*

Perchè poi quest'affetto d'Andrea verso la sua Religione, era un'amor Santo fondato nell'amor di Dio che non muor mai: *Charitas nunquam excidit*, però il volle seco ancor in Cielo: Alcune altre Virtù del Servo di Dio, come la Penitenza, l'Umiltà, la Povertà, e simili finiscono la lor Vita nel finir Lui la sua: Ma questa dell'Amore alla Religione seguita ancor a vivere; anzi con più di vigore, che mai, perchè, se prima era un'Amor, che la serviva, adesso è un' Amor, che la protege. Vediamlo a far in ciò bella comparsa. Suor Catterina Caraffa, Monaca in Santa Maria della

Sa-

Sapienza di Napoli, che fu già penitente del Santo, e da lui più volte favorita di sue visioni, per esser Religiosa di Santa Vita, mentre una mattina stava assorta in dolcissima contemplazione dopo essersi comunicata, vide genuflesso a piedi del Redentore Sant'Andrea Avellino, che abbracciavasi strettamente colla destra la sua amata Religione, e colla sinistra la Città di Napoli, raccomandando al Signore con suppliche premurose, e l'una, e l'altra; e che da' sguardi piacevoli di Gesù verso del Santo, pareva volesse esaudirlo.

Quanto poi gradisse il Cielo questa Virtù della Pietà, ed affetto d'Andrea verso la sua Santa Madre, il diede a conoscere in un'altra visione; quando Gesù con tenersi a lato Andrea vestito a luce di Gloria, disse a quell'Anima divota, a cui diedesi a vedere: *Sappi la gloria grande, che gode questo mio caro Servo provenirgli da quel gran zelo, ch'hebbe della sua Religione.*

CAPO DECIMOQUARTO.

Sant'Andrea su la Croce di pene interne.

Circa quei tempi delle Visite di Lombardia, mentre Andrea dimorava in Piacenza se gli sollevò nell'interno una gran persecuzione di scrupoli, e timori, che ripressi tante volte, e con tanta desterità nelle coscienze altrui, non seppe poi reprimere in se stesso; onde presero tal forza sopra il povero Santo, che lo posero in Croce: Veramente navigava di prima a vele gonfie verso il Porto del Paradiso, ma su d'una Nave sì carica di merci preziose, e sì ricca di tanti meriti, che bisognò le dasse Iddio questa Zavorra di scrupoli, acciò non restasse sommersa dal vento della superbia. Gli venne dunque in pensiero, non gradir più il Signore, nè guardare di buon occhio le sue operazioni; quell'incamminar, che faceva tant'Anime al Cielo esser un far a se la strada verso la perdizione; ritrovarsi la sua Anima tutta ricoperta di

ta di colpe, e denudata d'ogni virtù; però non poter più sperare s'aprisse per se il Paradiso, quando conosceva meritar mille Inferni. Questa Croce interna credo fosse la più pesante, che portasse il Santo in tutto il tempo di vita sua; perchè sebben'era angustiato da quei importuni pensieri il suo cuore, bruciava però d'amor di Dio, anzi assai più consumavasi in questo fuoco d'amore, appunto perchè era così ristretto, ed impotente ad esalar le sue fiamme: Or chi non sa il gran martirio d'un'Amante appassionato, quando si crede d'haver disgustato, o di non haver mai più a veder, nè goder il sospirato suo Bene?

Il Demonio poi diede ancor egli maggior peso a questa Croce d'Andrea, poichè dispiacendogli molto il gran bene, che risultava da' suoi Governi, e Visite, persuadevagli l'esser meglio di viver tutto a se stesso; tanti viaggi disturbar di molto il cammino alla perfezione; le Superiorità esser soggette a gran pericolo; bastar bene il salvar l'Anima sua, senza prendersi briga di altre; in somma la vita ritirata riputarsi sempre la più sicura. Pativa di molto il Santo per non saper, di chi fosero queste voci, se dello Spirito di Dio, o del Demonio, non affidandosi di ascoltarle, nè di rigettarle per timor di errare sì nell'uno, come nell'altro partito, a cui si appigliasse. Così dunque perplesso, e combattuto ricorreva a' Santi del Cielo, ma non veniva da là sù alcuna luce ad illuminarlo; raccomandavasi all'orazioni de' Giusti, ma nè men queste erano esaudite, volendo Iddio mettergli in capo una Corona di meriti tanto più illustre, quanto più stentata. Finalmente si rasserenò anco ad Andrea il Cielo; e da Genova venne il vento favorevole a dissiparne le nubi.

Viveva in quella Città la Beata Batista Vernacci dell'Ordine Lateranense, proveduta da Dio di gran sapienza, come dimostrano le sue Opere, e di gran Santità, come ne corre pubblica la fama. A questa gran Serva di Dio, con cui haveva gia contratta amicizia spirituale nel passar per Genova, confidò per lettera le sue pene interne, e perplessità,

con

con pregarla a raccomandarlo a Dio, ed a rescrivergli i proprj sentimenti sopra lo stato dell'Anima sua; soggiugnendole anco, che già risoluto di non far mai la propria volontà, per troppo temer gl'inganni dell'Amor proprio pensava soggettarla ad un Padre, stato suo Novizio, e Discepolo, ma di gran dottrina, e bontà, qual'era D. Francesco Solari, soggetto lodatissimo nelle nostre Storie. Perchè la risposta di quella Santa Religiosa fu scritta più a caratteri di luce, che d'inchiostro per i lumi celesti che vi scintillano, ho stimato bene riportarne qui alcuni ritaglj, per istruzione ancor di chi legge.

In Christi Nomine.

Molto Rever. In Christo Osserv.

„ Sopra modo m'e stata cara la mirabil lettera di V. R; „ come fondata in profondissima Umiltà; Onde comprendo „ star lei presente à quel risplendentissimo Aspetto, che „ desiderava chi disse: *Faciem tuam illumina super servum tuum*. Quest'e il vero specchio per conoscere le nostre mise„rie il rimirar di continuo la verità, e perfezione infinita „ di Dio, perchè allora si conosce chiaramente esser Lui il „ Fonte d'ogni bene, e tutt'il resto un puro nulla. Bisogna „ che V. R. occupandosi in queste cognizioni di Dio, habbiane ricevuto tanto lume, che siasi poi sprofondata, ed „ umiliata a desiderare d'esser discepolo d'un suo discepolo. „ In questo particolare, Padre mio, non so che dirmi, la „ mia mente ripugna a questo suo desiderio, mentre per quanto „ mi fa conoscere Iddio, se non erro, credo che la R. V. si „ debba mettere nel grado di quei che esorta il Profeta: *Jacta super Dominum curam tuam, spera in eo, & ipse faciet*; „ e più chiaramente si dice in S. Giovanni: *Vos unctionem, quam „ accepistis ab eo, maneat in vobis, & non necesse habetis ut aliquis doceat vos*. Havendo dunque V.R. ottenuto tale unzio„ne, che altro le resta, se non sempre più in quella convertirsi,

„ tirsi, e confermarsi: Mà perchè io non sò, se dica il ve-
„ ro mi rivolto a Dio, pregandolo che, se vien da Lui
„ quel desiderio di soggettarsi ad un suo discepolo, il faccia
„ riuscire; e se nò, si degni Egli stesso guidarla, e diri-
„ gerla.

„ Circa poi il voler saper V. R. qual sia il Divin Beneplaci-
„ to, se attendere alla cura sol di se stesso, overo ancora dell'
„ Anime altrui, come ha fatto finora, perchè così m'astrin-
„ ge le dico: Che essendo Dio infinitamente perfetto, noi
„ non potiam fargli alcun bene, come sa V. R. meglio di
„ me; ma per esser sommamente buono, per amor nostro
„ si fa bisognoso, ed aspetta ajuti da noi: Non potendo dun-
„ que per la sua Infinità da noi ricevere in se alcun bene,
„ si compiace riceverlo, ed accettarlo per mano de' nostri
„ Prossimi suoi diletti, ed amici, come se ne espresse dicendo:
„ *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Ma che di
„ più grato possiam far noi a S. D. M. quanto giovar al Pros-
„ simo per mezzo delle nostre fatiche, ed orazioni secondo
„ ciò, che disse l'istesso Signore a San Pietro: *Si diligis me*
„ *pasce oves meas*; sapendo io dunque, non haver V. R. po-
„ sto niente del suo per esser Superiore, ma esservi stato
„ chiamato *tanquam Aaron*, goderò di molto che si eserciti
„ a Gloria di Dio in moltiplicargli Fedeli più che può per
„ mezzo di quei gran talenti, che ha ricevuto.

„ Quel pensiero, ch'ha dell'amaro, di temer V. R. di sua
„ salute a cagion delle proprie imperfezzioni, desidero che
„ il discacci totalmente dal suo cuore: Che cosa sono tutte
„ le colpe del Mondo, comparate a quella Bontà Infinita;
„ ed a quell'Amore, che non ha misura? come volete, Pa-
„ dre mio, che il Fonte d'ogni bene possa condannar chi
„ l'ama? Chi ci comanda d'amar i nostri Nemici, non vo-
„ glia poi Egli amar gli Amici? Dunque *gaude in Domino*
„ *semper*: Ami pur quell'Altezza Infinita, che si degna tan-
„ to abbassarsi in amar noi: E di continuo si goda in queste
„ delizie del Divino Amore, senza perder più tempo in
„ quei amari pensieri, che provengono dall'amor proprio.

„ Quando

„ Quando si siamo donati una volta a Dio, che bisogno
„ d'affannarsi più de' fatti nostri? non saprà quell'Eterna
„ Sapienza haver cura di noi, come di cosa sua propria?
„ Basta l'esser disposti ad amar sempre, e servire Iddio, an-
„ corchè non volesse darci il Paradiso per viver consolati,
„ e sicuri, abbandonandosi in Lui, che havrà tutta la cura
„ della nostra salute.
„ La R. V. m'ordina, che la debba tener nel numero de'
„ nostri stretti Amici, ma questo io lo ricevo per grazia.
„ Perdonimi se sono stata troppo prolissa, e si degni di sem-
„ pre benedirmi.

Da Genova nel Monastero delle Grazie
Il primo Giorno di Quaresima 1578.

L'Indegna Ancilla di Cristo
Donna Battista Figliola della R. V.

Questa lettera, in cui si vede quanta stima facesse d'Andrea la Serva di Dio, sottoscrivendovisi ancora per sua Figlia Spirituale, talmente rasserenò l'intorbidata mente del Santo, che tutto consolato, e quieto proseguì con maggior fervore di prima i suoi esercizj di Carità verso il Prossimo, e tutto speranzoso s'abbandonò nelle mani amorose del suo Dio. Ma perchè Donna Batista il tenne sospeso circa la direzione del suddetto P. Solari, volle Egli eleggersi il partito più favorevole ed all'Umiltà, soggettandosi, come Novizio a chi era stato suo Novizio: Ed alla promessa fatta a Dio di non far mai la propria volontà, condannandola a star sempre legata all'arbitrio di quel suo Discepolo.

Oltre la Croce de' scrupoli si compiacque Gesù di participar ad Andrea quella delle sue aridità, e desolazione di spirito, che gli fece provare amarezze, ed angustie di morte: Sentendosi tutt'ad un tempo oscurarsi quella sua mente, che era stata sì piena di luce, agghiacciarsi quel suo cuore, che buttava prima fiamme d'Amore, ed asciugarsi quelle sue pupille,

pille, che tante volte piansero di tenerezza, cessate le Locuzioni interne di Dio, interrotte le visite de' Santi, cangiato il dolce della contemplazione in meditazioni stentate; tutto il Cielo sordo alle sue preghiere, e tutto l'Inferno in moto a precipitarlo nell'abbisso della disperazione. Accrescevasegli la pena di molto, quando nell'esaminar alla sottile il suo cuore, non iscoprendovi cosa alcuna particolare, si persuase d'haver havuto qualche compiacenza, ed usato poca custodia delle Grazie ricevute da Dio, onde poi se ne fosse reso indegno: Sicchè il ripensare alle carezze, ed a' favori, che haveagli fatto il Signore, ed al credere havêrne Egli stesso con la sua superbia disseccata la fonte, con obbligar il Sommo Bene a ritirarsi da se così lontano, eragli un martirio de' più crudeli. Ecco i lamenti che fa nella risposta data ad un Padre Teatino che l'haveva pregato di scrivergli per sua consolazione qualche sentimento di spirito: *All'altro capo, che mi pregate vi scriva qualche lettera spirituale, dico parlar malamente delle cose spirituali chi non ne sente in se stesso: Confesso la mia miseria, altri tempi l'ho sperimentato, n'ho parlato, e n'ho scritto quando nuotava nel grasso, ma adesso sto nel secco per i miei peccati, e per la mia presunzione, non sapendo conservare con l'Umiltà i doni di Dio. Se voglio ora parlar di spirito, dubito di far come il Papagallo, che proferisce le parole senza intenderne il senso. Ajutatemi, Figliol mio caro, a placar l'ira del mio Signore, che mi voglia prima concedere il dono della Santa Umiltà, qual è l'arte di conservare tutti gli altri suoi doni, e senza di cui ogni grazia è perduta; Poi mi restituisca lo spirito principale, e l'allegrezza interiore acciò possa a Gloria sua scrivere, e parlar dell'abbondanza della Divina Soavità per cui s'impinguano l'Anime: Quando havrò impetrato ciò per mezzo dell'orazioni de' miei cari Figlj, allora scriverò prontamente di quanto Iddio mi donerà.*

Sotto una Croce sì gravosa, il di cui peso non può credersi, se non da chi lo porta, basta dire assomigliarsi da' Mistici al Martirio, non lasciava di camminare a gran passi il Santo per quella strada della Virtù, su di cui già trovavasi avviato, anzi (hanno qui ad incoraggirsi, e ad imparare l'Anime

nime desolate) raddoppiando le penitenze, le fatiche, l'orazioni, pregava più che mai il Cielo, sebben parevagli di non esser sentito, e se Dio non parlava con Lui, parlava Lui con Dio; e continuava le sue divozioni, benchè gli sembrassero insipide, e senz'alcun gusto sensibile. In tale stato sì compassionevole, si è saputo, haver Egli fatta questa generosa risoluzione: *Tanto più amarò il mio Signore quanto più lo vedrò sdegnato con me; Io procurerò esser sempre il medesimo, o mandimi, o non mandimi il Cielo le sue dolci ruggiade dell' interne consolazioni, fedele, costante, ed eguale in ogni tempo, faccia sereno, o nuvolo, faccia caldo, o freddo.*

Così veniva lo spirito d'Andrea ad impinguarsi più che mai nel suo stesso dimagrarsi, e nella penuria delle Grazie Celesti ve ne trovò l'abbondanza: Fattosi Gigante il suo merito, e cresciuta a maggior altezza la sua Santità. Un' altra Crocifissione sostenne Andrea, ma assai più dolorosa perchè più lunga, dagl'acutissimi chiodi di quel timore, da cui cercava pure d'esser crocifisso il Profeta: *Confige timore tuo carnes meas*; e però sia la seguente

APPENDICE ISTORICA.

Suo continuo Timor di Dio unito con la Speranza.

FRa i carateri distintivi di questo Santo deve annoverarsi quel continuo timore d'offendere, e di perdere Dio, che lo tenne sempre agitato per tutt' il tempo di sua vita; perchè considerato nella sua intensione, ed estensione pare sia stato un dono speciale concesso ad Andrea, ed a pochi altri Santi con tanta pienezza partecipato. Era un timor figliale, e casto, secondo il parlar delle Scuole, di cui, per distinguerlo dal servile, soleva il medesimo Sant'Andrea addurre un fatto memorabile, che raccontavagli succeduto a quei tempi Gio: Avellino suo Padre: Due Fratelli figlj di un gran Cavaliere venuti a rissa fra loro per non so qual motivo, impugnarono le spade a tutto furore insidiandosi la vi-

ta l'un l'altro. Avvisatone il Genitore corre subito per disarmarli, e rimetterli in dovere, ma rivoltandosi il maggior contro del Padre per resistere alle di lui forze, e comandi, ecco l'altro gettar subito la spada per terra, e genuflesso offerirsi tutto pronto a Paterni voleri per quel timor riverenziale, che portava verso il suo amato Genitore: Tanto bastò per esser instituito erede di tutti i stati, e ricchezze del Padre, diseredatone il primogenito contumace. Ecco qui espresso il timor figliale di Dio, soggiugneva il Santo, quando sol per l'amore, che portiamo al nostro Padre Celeste temiamo di disgustarlo, ed offenderlo, schivandone tutti i pericoli; e quest' istesso timore ci fa eredi del Regno de' Cieli.

Egli dunque spasimando d'amor verso Dio, e pensando, che ad ogni momento poteva offenderlo, e perderlo per tutta l'eternità, tremava di spavento, e temeva ancor l'ombra sola del peccato: Ma a caricar maggiormente questo timore s'univa alla Carità la sua Umiltà, perchè gli teneva chiusi gl'occhi a quanti atti di Virtù, e buone opere, che facesse, aprendoglieli solo a veder quelle colpe, che si chimerizzava la sua fantasia, ed a giudicar le altrui per proprie: Sicchè quel che più aggravava le sue Confessioni era questo peccato di non poter ovviare a' disordini del Cristianesimo. Quel timor di Giobbe: *Verebar omnia opera mea* vedevasi trasferito in Andrea, perchè havendo per sospette tutte le sue operazioni più sante, ne temeva il rigoroso giudizio di Dio, che havesse a condannarle. Essendo entrato nella di Lui Camera un Padre suo confidente, ed osservandolo, che si disfaceva in pianto, glien'addimanda la cagione: *Piango teneramente*, disse, *perchè con le mie malizie hò avvilito, e sporcato le belle opere di Dio*. L'istesse Grazie del Cielo concorrevano anch'esse a farlo più timoroso, perchè credendo non havervi corrisposto, figuravasi di doverne rendere strettissimo conto. Spesse volte fu sentito dire a se stesso: *Povero D. Andrea che sarà di te? Sarai ricercato in punto di morte che cosa hai fatto di bene, e allora che dirai?* Temeva perciò i quattro novissimi,

vissimi, come quelli, che il dovevano unire, o separare dal suo ultimo Fine.

Ecco adesso i motivi di quelle ansiose, e replicate richieste, che faceva con chi abbattevasi, se si sarebbe salvato: Particolarmente negl'ultimi anni della vita si fece noto a tutti quel suo timoroso replicare a' Confessori: *Padre mi salverò? Che speranza mi date della mia salute? Credete voi, o Padre, che mi salverò?* E rispondendo quelli di sì, soggiugneva abbracciandolo teneramente: *Oh quanto mi havete consolato! Siatene sempre benedetto da Dio, dunque mi salverò?* ancor ne' processi della canonizzazione si fa particolar memoria di questo suo spavento: *Era tanto il timore, che di continuo il teneva sorpreso, che se bene facesse una vita sì santa come tutti sapevano, pure stava timorosissimo, e però si raccomandava sempre all'orazione degl'altri, ed inginocchiandosi ancora alle volte li pregava ad ajutarlo appresso Dio per poter terminar la vita con una morte sicura*. Temeva di se medesimo più che de' suoi nemici; e benchè fosse consumato nella Virtù, incanutito negl'anni, carico di tanti trionfi, privilegiato con tanti favori da Dio, ad ogni modo non affidandosi punto di se, tremava di poter offendere il Signore anco contro quella Virtù della Purità, che possedeva in grado sì eminente: Onde ad un Giovane, che si maravigliava, come Egli ch'era sì lontano dal Mondo, e sì vicino al Sepolcro, temesse ancora le fragilità della carne, rispose: *Eh figliolo temo, temo, perchè un sol pensiero basta a farmi perdere irreparabilmente quel gran tesoro della purità che fin'ora ho conservato: Sii ancor tu molto cauto, e vigilante in custodirlo*.

Soleva Egli frequentar la Santa Confessione ogni mattina, però crescendo i timori nel crescer dell'età, replicavala insino a tre, o quattro volte al giorno, ma con sentimenti di tal spavento, e con tante lagrime di compunzione, che i Confessori medesimi anch'essi spaventati, e lagrimanti andavano a buttarsi a piedi d'altri Sacerdoti per assicurar la loro salute. Riguardava più volte il Cielo per isfogo de' suoi, benchè trepidanti amori, e qui fu sentito più volte da solo

a solo

a solo ora mandar profondi sospiri, bramando di presto giugnere colassù per vedere, e godere il suo amato Dio, ora ad esalar i suoi gran timori di non potervi giugnere così dicendo con molte lagrime : *E sarà possibile che un miserabile omicciuolo sì vile, e sì lordo de' peccati, come son io, habbia ad haver luogo in Paradiso?*

Ma quattro anni prima del suo morire fu assalito più che mai Andrea da questi timori della sua eterna salute, e con tal violenza, che se ne risentì ancora il corpo, accagionatagli una gravissima infermità . Certamente questa volta gl'havrebbero tolto la vita, se non mandava qualche soccorso il Cielo : E'l mandò ben sollecito , perchè discesero da Giesù Sant'Agostino, e San Tommaso l'Angelico, i quali entrando visibilmente in Camera del Servo di Dio tutto molle dal pianto, ferongli vedere ne i loro vaghi splendori un' abbozzo di quel Paradiso, che tanto sospirava. Ma Egli senza premettere altri convenevoli, che d'una profonda adorazione, sciolse subito la lingua in sollievo del suo timore dicendo : *Giacchè o cari Santi siete venuti, come credo per mia consolazione, ditemi, vi prego, che sarà di me ? In Paradiso v'è nessun luogo per questo gran peccatore ? Che nuova mi date della mia eterna salute, giacchè mi trovo al termine della vita .* Benchè sapessero quei Santi doverlo haver per Compagno in Cielo, pure vollero dargli una risposta di tal sorta, che il potesse consolare bensì, ma lo tenesse ancor timoroso per tenerlo più sicuro. Gli dissero dunque con sembiante giulivo, restargli ancora alcuni anni, prima di giugnere al godimento della promessa Beatitudine, che però sperasse bene: Fra tanto consigliarlo, giacchè non v'è niente di certo in questa vita, in cui tutto passa con pericolo , a continuar più che mai le sue sollecitudini, e buone opere per raffermar il Divino decreto della propria Predestinazione . Non fu già breve quella dolce conferenza de i due Santi, perchè discorsero a lungo sopra la Speranza, ed il Timore : Dopo di che si tolsero dagl'occhi d'Andrea , lasciandogli il cuor raddolcito , e sollevato in gran parte da quell'angustie, a cui l'havevan

R 2 ridotto

ridotto i suoi timori. Gran che! Non è sicuro un sì gran Santo dopo 80. anni così ricchi di virtù, e di meriti; teme di sua salute un'Andrea tanto temuto da' Demonj, ubbidito dagl'Elementi, ed assistito dal Cielo: E noi miserabili peccatori dominati dalle passioni, deboli di spirito, e poveri di Virtù, viveremo sicuri, spensierati, e non curanti i pericoli di perderci? Non si può credere quanto s'affrettasse il Servo di Dio dopo la visita di quei Santi in moltiplicare i suoi meriti; pareva ringiovinito alle penitenze, alle fatiche, alle divozioni: La Carità non fu mai così ben servita da Lui, come allora, perchè andava in traccia de' patimenti, e degl' incomodi da soffrirsi per amor del suo Prossimo, e del suo Dio. Tanto gli premeva mettersi in sicuro del Paradiso.

Non credeste mai, o Lettore, che quel gran timor d'Andrea l'havesse portato ad un sol picciolo moto di disperazione, perchè egli era un Timor Figliale, ch'ha per Genitori l'amore, e l'umiltà, e che nasce sempre gemmello con la speranza, anzi camminando con lei di conserva, si danno mano da buoni fratelli l'uno con l'altra. L'esser il Santo stato sì umile il rese sì timoroso, perchè conoscendo intimamente il fondo guasto del suo essere, fecondo solo di spine, ed inclinante ad ogni sorta di male, temeva sempre, che lo tradisse, e 'l portasse ad offender Dio, ed a perderlo, stando perciò in una continua diffidenza, e tremor di se medesimo: Ma dall'altra parte conoscendo la gran Bontà di quel Signore, che tanto amava, sperava gl'haverebbe dato il braccio per non cadere, riponendo perciò in Lui tutta la sua confidenza. Quelle dimande sì ansiose, e replicate, se si sarebbe salvato par, che caricassero un pò troppo il suo timore; ma quel confessarsi nell'istesso tempo sì di sovente era un continuo esercizio della Speranza, ch'haveva nel prezioso Sangue di Gesù, participatoci per mezzo di quel Sacramento. Il vero timor de' Santi inclina sempre a sperare, siccome la vera speranza a temere: *Qui timent Dominum speraverunt in Domino*. Così insegnava Egli medesimo a' suoi Figlj in Cristo, e così scrisse ne' suoi libri: *Con queste due ale del*

Timo-

Timore, e della Speranza sollevati volaremo alla Celeste Gloria; siccome sono volati i veri Servi di Dio, quali sperando hanno temuto, e temendo hanno sperato.

Era sì coraggiosa questa sua speranza in Dio, che otteneva quanto bramava sin'ad obbligar l'Onnipotenza a far miracoli, e per questa stessa speranza della Beatitudine s'accingeva ad imprese magnanime con operar da Eroe cose grandi, e con patir da Martire pene per altro insoffribili: Sicchè per incoraggir quell'Anime, che vedeva oppresse da troppo spavento, soleva addur se stesso in esempio, dicendo, che quando Egli ritrovavasi in quest'afflizioni del Timore, rauvivava più che mai la speranza nella Divina Bontà, per cui veniva subito a rinvigorirsi, e consolarsi; e che quel timor d'offender Dio, sebben gli macerasse la carne, e gl'attristasse la parte inferiore della sua Umanità, rendevagli però più forte lo spirito, e più allegro il cuore, soggiugnendo l'autorità di San Tommaso: *Chi vuol camminar sicuro nel pellegrinaggio di questa vita, alla Speranza di conseguir il Paradiso aggiunga il Timore della separazion di Dio.*

Però dopo la Visita de' suddetti Santi, Agostino, e Tommaso, compose quell'aureo Trattato dato più volte alle stampe *della Speranza, e del Timore*, in cui espresse più a lungo quanto havevangli quelli accennato in ristretto. Conchiudiamo ora, che la penna, e la lingua, ma molto più la Vita di questo Santo sì sollecita del Paradiso, condotta per ogni parte su l'Idee del Vangelo, e per la strada d'una somma Perfezione, ma ben fondata, non già immaginaria, condanna evidentemente quelle moderne proposizioni, che sono poi state riprovate ancor dalla Santa Sede, nelle quali sotto pretesto d'uno stato perfettissimo dell'Amor puro, e disinteressato, s'insegna all'Anime interne di non curarsi del Paradiso, nè di pensar alla loro Eterna salute: Quest'è un toglier la vita alla Speranza, che si nutrisce solo di quei pensieri, ed un levarle ancor l'onore, quasi motteggiandola per nemica della perfezion Cristiana, e pure ella è una Virtù Teologica delle più vicine a Dio in questa vita.

CAPO DECIMOQUINTO.

Sant'Andrea Profeta, e Scrittore.

HA quattro aspetti il lume Profetico, per dove difondere i suoi raggi: Discopre a chi si partecipa, ora il passato, or l'avvenire, ora il presente in lontananza, ora il presente segreto, ed occulto. Però questo bel dono di Profezia è una grazia passeggiera, non abitante, secondo la dottrina de' Teologi; si dà per atto, non per abito, che va, e viene, ma non si ferma: E pure nel cuor d'Andrea Avellino pare havesse fissato il piede, e con tal permanenza, che potrebbe dirsi la di Lui professione essere stata di profetare, tanto continue erano le sue predizioni di ciò, ch'haveva ad avvenire, e le rivelazioni dell'avvenuto. Basta dire che l'istessa Sacra Congregazione de' Riti conchiude, il dono di Profezia in Andrea essergli stato come famigliare. *Emicuit inter ea* (cioè tra i privilegi fattigli da Dio) *divinitus collatum penè familiare prophetiæ lumen*. Alcune di queste sue profezie si sono già accennate, quando particolarmente discorrevasi della di Lui carità verso il Prossimo, ora qui, come suo luogo più proprio, convien registrarne alcune altre, però con tal moderazione, che servano solo per argomentarne le moltissime di più, che per non infastidire chi legge, tralasciansi.

Vede, e prevede il futuro, e 'l lontano.

Fabbio Apicella celebre Medico di Napoli, e della nostra Casa di San Paolo, essendo stato a visitare il P. Avellino gravemente infermo, che credevasi dovesse morire la notte seguente, quando lo vide a recitar l'Officio in quello stato sì pericoloso, alterossi non poco, e dimandando all'Infermiere, se la sera innanzi havesse preso il pesto di carne, sentendosi a rispondere che nò, ma una minestra di fave essere stata la sua cena, diede allora nelle smanie, riprendendo alta-

altamente Andrea, ed intimandogli sotto pena d'una morte sicura, che non facesse mai più di queste scappate: Ma sorridendo il Santo Vecchio, e toccando leggermente il Medico col bastoncello, che tenevasi vicino al letto gli disse: *Io non morirò già di questa Infermità*, *ma tu* dispone domui tuæ quia morieris, *voi bensì preparatevi*, *e provedete a' vostri interessi perchè havete a morire in quest'anno*. Così appunto seguì, mentre Andrea risanò da quella malattia, e l'Apicella dopo cinque mesi se ne morì. Ma questa morte mostrò di saperla molto prima con un'altra predizione; quando disse a Gio: Antonio Foglia Medico della Duchessa d'Airola: *Studiate bene*, *e applicate con diligenza alla vostra professione che dopo la morte del Sig. Fabio Apicella io procurerò appresso i nostri Padri d'esserli voi sostituito per nostro Medico*. Si pose allora a ridere il Foglia, dicendogli in presenza della Duchessa: Siete pur buono, o Padre, con pensare di sopravivere all'Apicella, quando egli non giugne ancora all'età di 40. anni, e voi passate di molto gli 80. Tanto sarà, e tanto vedrete, soggiunse il Santo, e tanto appunto successe, perchè dopo un'anno, e poco più, passato all'altra vita l'Apicella fu eletto per Medico da' PP. di San Paolo il Foglia.

A due nobilissime Matrone di Casa Caraffa, Isabella Duchesa di Cerse l'una, e Catterina moglie del Reggente de Curtis l'altra, predisse, essendo ancor conjugate, lo stato Religioso, che pareva allora totalmente improbabile: E pure con maraviglia della Città ambedue consagraronsi a Dio nel celebre Monastero della Sapienza in Napoli, havendole prima il Signore sciolte dal giogo Matrimoniale colla morte de'loro Mariti.

Mentre D. Fabbrizio Spinelli Duca d'Aquaro stava a letto leggermente infermo, fu a visitarlo il P. Avellino, il quale poi disse alla di lui Moglie D. Isabella, che disponesse il Duca a far testamento, ed a prepararsi di far viaggio all'altra vita, che gl'era vicina la morte. Restò molto amareggiata, e disgustata la Duchessa, lamentandosi anche co' Nostri PP. di quell'infausto avviso, datole da Andrea, quando i Medi-

 ci, che

ci, che erano pure de' più accreditati, non facevano alcun conto di quella picciola febbre. Contuttociò volle sperimentarne di nuovo il lor giudizio. Interrogatili dunque, se veramente vi fosse qualche pericolo, non solo l'assicurarono della presta, ed intera salute del Duca, ma fecero con lei scommessa d'un bacile d'argento, che sarebbe in brieve guarito, quando dopo quattro giorni sopraggiunto all' Infermo un flusso Epatico nel termine d'un'altro triduo lo portò all' altro Mondo.

Avvertite bene, disse nel partir da Piacenza al Confessor delle Convertite, che Paola Lampugnana prima di morire patirà una lunga frenesia, ma non abbandonatela perciò, poichè restituirassi a' suoi sentimenti. E così dopo i dieci anni della predizione, Paola divenne, e perdurò frenetica per molto tempo, e poi tranquillandosi la sua mente morì da Santa. Ad Elena Aldobrandina Duchessa di Mondragone, facendosi grand'apparecchi d'allegrezza per esserle nato un Figlio maschio, disse Andrea, non occorre far tante spese perchè fra pochi dì morirà il Bambino. E ben presto morì.

Sono molte le predizioni di morte vicina, che fece il Santo a chi non l'aspettava, e benchè assicurati da' Medici di non dover morire, mosso da quel gran zelo dell' Anime che gli ardeva nel cuore, acciò potessero far quell'ultimo passaggio con le previe disposizioni, che mettessero in salvo il lor Paradiso. Così predisse a Francesco d'Arragona, a Porzia Adorna, a Gio: Batista Ravaschiero, alla Principessa d'Avellino, e ad altri molti; anzi, perchè un Santo sì antiveduto in prenunziar la morte altrui non restasse poi all' oscuro in ordine alla propria, previde più volte, e predisse il tempo del suo morire, come vedrassi. Se si volesse poi riferire quante volte, e a quant' Infermi predicesse la guarigione, già da' Medici disperata, richiederebbesi un'altro libro a parte.

Allorchè stava il Santo facendo orazione in Chiesa vede sopraggiugnervi un pover'Uomo con due figlj giovanetti; ed accostandosegli spontaneamente gl' addimanda, chi egli si fosse, e come vivesse? Rispondendo colui esser un povero artigia-

artigiano, che si procacciava il vitto con la sua arte, da quei due suoi figlj pure esercitata; *orsù*, gli soggiunge Andrea, *fagli mutar l'esercizio di mano in quel dell'ingegno, applicandoli subito allo studio delle lettere perchè un d'essi hà da esser Religioso, e l'altro Sacerdote Secolare*. Oh come prodigiosamente si avverò il prognostico del Santo; perchè non era ancora fondata la Religione de'Ministri degl'Infermi, quando fece tal predizione; e pure eretta, che poi fù con tanto vantaggio de' poveri moribondi, ne vestì l'abito, e ne professò i Voti quel giovane additato da Andrea. Ma l'altro fratello ridendosi d'una tal profezia, e volendole derogare, risolse ben presto d'ammogliarsi, per chiudere ogni passo al grado Sacerdotale; ma che? Colui che volle navigare a contra vento del voler di Dio videsi agitato da una borasca di fortuna sì contraria, che gli convenne soffrire gran travaglj, e disastri, fin'a star carcerato per molt'anni, finalmente calmatasi la tempesta, e mortagli la Moglie, eccolo combattuto da nuovi pensieri, che lo stimolavano al Sacerdozio, a'quali volendo pur resistere, provava dentro di se una guerra continua, che 'l teneva sempre inquieto: Fu dunque costretto, per viver una volta contento, a venerar la profezia del Servo di Dio, ed a verificarla col farsi consagrar Sacerdote.

Francesca Maramonti ritrovandosi gravida dopo haver partorito sempre femmine sino al numero di sette, disse al P. D. Andrea, che sospirava sommamente di dar alla Casa un maschio. *Sta allegramente*, rispose Egli, *che il Signore ti consolerà, non solo in questo parto imminente, ma ancora in altri avvenire maschi saranno i tuoi figlj*. Francesca allora se ne partì tutta contenta per il gran credito, che haveva alle parole del Servo di Dio; e dopo sette Mesi partorì un bel maschio con due altri in appresso, ad uno de' quali impose il nome d'Andrea per sua divozione, e gratitudine. Ma la predizione fatta a Virginia Buc d'Arragona non fu già sì prospera, nè a seconda delle di lei brame, e suppliche; perchè asseverantemente le disse non havrebbe partorito mai altri, che femmine, come avvenne.

Una Matrona nobilissima pregò pur il Santo, e più volte, a volerle impetrar dal Cielo fecondità di prole, che sin'allora haveva desiderato, ma sempre in vano: Egli però non volle mai accontentarla, prevedendo che sarebbero i di lei parti mostri di iniquità; ma dopo molte, e molte negative vinse l'importunità della Dama, sicchè partorì due femmine, quali poi adulte offuscarono il bel lustro di quella nobil Famiglia con una vita sporca, e disonesta: Siccome disse a Catterina Caraffa, che non tenesse in Casa una Schiavetta Turca, donatale dal suo Marito, perchè haverebbe fatta cattiva vita. E appunto costei subito maritata violò la fede conjugale, e tutte le leggi dell'onestà.

Lucrezia Suarda, essendole stato ucciso l'unico suo figlio, in cui riposta haveva ogni speranza, ad ogni modo per i consiglj, ed efficaci esortazioni d'Andrea si risolse di subito perdonare all'Omicida; quando un Congiunto di Lucrezia venne a persuaderla di sospendere questo perdono, come troppo ingiurioso al proprio decoro, ed al suo parentado: Ed ecco poco dopo sopraggiugnere il P. Avellino tutto frettoloso, ed ansante, che sin dalla sua Camera di San Paolo molto lontana haveva sentito, e veduto con occhio sopranaturalmente illuminato quella persuasiva alla vendetta; e a dirle così: *Guardati o figlia di dar orecchio a quanto t'ha suggerito il Signor*..... e gli fece il nome, ripetendo a minuto tutte le ragioni, che le addusse per disconsigliarle il perdono già stabilito; ed animandola a star salda nel primiero proponimento, conforme alla Dottrina, ed esempj del Nostro Redentore; come poi santamente fece. Ma dalla lingua d'Andrea, che sì spesso profetizzava imparò ancor la sua penna a profetare.

Scrisse una lettera a Monsignor Vincenzo del Tufo Vescovo d'Oria; che amava teneramente per haverlo Egli accettato in Religione, e per le belle virtù, che adornavano la di lui Anima, e per il zelo pastorale, che gli impreziosiva la Mitra. Fu consegnata questa lettera ad un nostro Padre, che portavasi da Napoli a Lecce, viaggio di otto giornate,

nate, restandovi poi 30. miglia ancora fin'ad Oria. Ma trattenendosi il Latore più del solito per istrada, ritrovò il Vescovo su le mosse all'altra vita. Non essendo però egli in istato di legger lettere, volle il di lui Nipote, che almeno si aprisse quel foglio per dubbio che potesse racchiudere qualche interesse di premura; e l'aprì in presenza dell'Arcidiacono, e del Tesoriero di quella Cattedrale, come anco del Padre che l'haveva portato. Eccone i primi carateri: *Fili recordare quod breves sunt dies tui*, seguitando poi il Santo per tutta la lettera ad esortare il suo amato Vescovo di prepararsi subito alla morte, che gl'era molto vicina. Restarono tutti sorpresi da gran stupore, in veder dalla data scritto quel foglio, quando il Prelato godeva perfettissima salute, e prima dell'Infermità sopraggiuntagli all'improviso, con farsi subito estrema: Onde dissero l'un l'altro: Bisogna che sia un Santo colui, che scrive, mentre sol per Divina rivelazione poteva preveder la morte del nostro Pastore. Vollero perciò dopo l'Esequie del Vescovo ripor quella lettera a perpetua memoria nell'Archivio Episcopale, e conservarla, come un prezioso tesoro.

Molti, e molti de' suoi Figlj in Cristo fecero questa bella testimonianza: Allor, quando venivano oppressi da qualche nuovo travaglio, o spirituale, o temporale, ricevere dal lor, benchè lontanissimo, Padre Andrea lettere improvise, ma sì confacenti al sollievo di quel travaglio, e contenenti consiglj sì proprj, che pareva gli havessero esposto essi medesimi il lor bisogno: Onde erano sforzati in leggendo le dette lettere ad esclamare presente chi le haveva portate: *Oh che gran Profeta è il Nostro Padre!* Scorsero i suoi sguardi fin'in Fiandra ad osservarvi le vittorie, e lo stato felice del Principe Farnese, avvisandone poi in una lettera la Principessa Maria, con assicurarla, sarebbe presto ritornato in Italia glorioso a sua consolazione. Così pure scrisse a Lucrezia Arcella afflittissima dal timore, che pericolasse, o non ritornasse più il suo amato Figlio militante in Paesi lontani, che se l'aspettasse pur di certo sano, e salvo, perchè Iddio voleva ben

presto

presto esaudirla: Ma quando poi sopraggiunse all'impensata il Figlio con indicibile contento della Madre, allora Andrea dubitando dal vedersi avverata la sua predizione poter risultargliene gloria, e concetto di Santo, così rescrisse a Lucrezia: *Sà V. S. che io le scrissi questo Ottobre passato, non dubitasse, che Dio l'haverebbe consolata: Non dissi ciò quasi che fossi Profeta, o Santo, ma perchè conoscevo la Natura del Nostro buon Dio, che non da mai a' suoi Eletti Croci sì longhe, e sì pesanti, che superino le loro forze*. Così parimente quando prevedeva, e prediceva la morte, o la vita a tanti Infermi contro l'opinione de' Medici, dir soleva a chi maravigliavasi di questo suo indovinar sì accertato, esserne cagione la grande sperienza fatta nell'assistere a moltissimi ammalati, e moribondi. Quest'è proprio d'un vero Profeta di Dio, con quel lume Celeste, per cui conosce le cose altrui, conoscere ancor se stesso, ed il proprio nulla, dovendo la Profezia haver sempre per compagna l'Umiltà.

Segreti del cuore non segreti a Sant'Andrea.

Perchè il cuor di questo Santo era tutto penetrato dal fuoco della Carità in ordine alla salvezza de' Prossimi, volle Iddio dargl'ancora un'occhio tutto penetrante nel cuor de' medesimi; conferendo di molto all'esser noi ben diretti, la cognizione del nostro interno in chi ci guida. Vedeva dunque Andrea i pensieri, ed affetti altrui più segreti, come se leggesseli da un libro aperto, tanto che alcuni s'arrossivano di comparirgli innanzi, havendo il cuor macchiato, mentre per certo credevano, essere quelle macchie a Lui scoperte. Oh quante volte disse con chi s'abbatteva! *Voi portate su l'Anima il tal peccato, e non vi risolvete mai a sgravarnela? Voi non vi confessate bene, perchè tralasciate di manifestare al Confessore quel pensier lordo, che v'ha sporcato il cuore*. Conoscendo l'animo perverso d'un Giovane, che segretamente machinava la morte di sua Sorella, per altro innocentissima, avvisò subito la spensierata del pericolo, in cui trovavasi, esortandola di

ricor-

ricorrere alla protezione della B.V.M. Vide ella allora l'imminente suo precipizio, ma vide ancora in appresso per l'intercessione della Gran Madre di Dio, chiusone il varco, cangiandosi il cuore di chi voleva precipitarla.

Agnese Capece Minutola sentì più, e più volte chiamarsi da Dio allo stato Religioso con gagliarde inspirazioni; ma ella non volle mai acconsentirvi, anzi nè pur scopriva a nessuno, benchè suo Confessore, quei interni impulsi dello Spirito Santo, acciò non l'obbligasse a corrispondervi: Quando nella Festa di Sant'Andrea confessatasi dal P. Avellino, questi le addimanda, se havesse ascoltata la Santa Messa, e rispondendo lei di sì, soggiunsele: *Non hai inteso nel Vangelo, come quei Discepoli ad una sol voce di Gesù, lasciando, e reti, e barca, e Padre seguirono pronti il Redentore? e tu dopo tante chiamate, ed inspirazioni ancor non ti risolvi?* Ammutì tutta fuor di se per lo stupor la Giovanetta, come havesse potuto penetrare quei segretissimi suoi pensieri, e riconoscendo in questo caso un dolce tratto della Divina Providenza, si arrese a monacarsi senza altra dimora nel celebre Monistero di Sant'Andrea. Nel passar per Bologna disse a Cammilla Locatelli Figlia d'un Cavalier di quella Città, che trattava di maritarla in Patria: *Io so ben perchè siete sì turbata, e mesta: Perchè vorreste un'altro sposo forestiero, e non vi da l'animo di spiegarvi con vostro Padre, pregate Dio, che vi rasereni il cuore, e fidatevi di Lui.* Rimase attonita la Giovane in sentirsi manifestar da un'Uomo quel suo desiderio sì segreto, che era sol noto a Dio, onde confessando la verità disse fra se medesima: Questo Padre non può essere, che un grand'amico, e confidente di Dio.

Stava in pericolo d'ammorbarsi una greggia intera dell' Ovile di Cristo per esser infetto il Pastore che la reggeva: Questi era il Confessore d'un Conservatorio di Vergini, il quale volendo accordare la carne collo spirito, faceva una comparsa da Santo nell'esteriore, ma era tutto sensuale in segreto, disseminando a poco a poco in quel molle terreno le sue massime pestilenziali. Ne sentì ben presto il cattivo

odore

odore per esser di più acuto sentimento Giulia Papara, che ne fece avvisata, e per se, e per mezzo d'altri la Superiora sua Zia acciò procurasse di licenziarlo; ma il gran concetto, che s'era acquistato con le sue ipocrisie appresso l'altre Religiose, il mantenne nel posto. Pativa il buon zelo di Giulia per non poter estinguere le prime fiamme di quel fuoco, che crescendo havrebbe arso tutto il Pio Luogo, nè seppe far altro, che raccomandare a Dio nell'Orazione un'affare di tanta rilevanza: Ma il cuor d'Andrea amantissimo del ben comune, che haveva occhi più che di Lince, per veder ancor l'invisibile, lo mosse ad apportarvi subito rimedio: Fa chiamar la Governatrice, e in presenza di sua Nipote così le parla: *Questo vostro Confessore non è buono per voi, bisogna ad ogni conto disfarsene*, assegnando le cause, e disvelando ad una ad una le di lui reità, restando sorprese da gran stupore, e la Zia, e la Nipote, come havesse potuto Andrea saper sì a minuto ciò, che anche alla confusa era così segreto, onde fu subito rimosso dal Sagro Ovile il falso Pastore, e preservate dalla contagione le pecorelle.

Conobbe parimente l'Ipocrisia di quella Suor Giulia di Marco, e d'altri molti, che minacciavano con la lor finta Santità una caduta rovinosa a tutte l'Anime più semplici. Credo che questi avvenimenti oltre li già scritti nella presente Istoria, ed altre predizioni, che fece degl'onori havrebbe ricevuto dopo la sua morte, come a suo luogo diremo, obbligherà chi legge a mettere Andrea nel Catalogo de' Profeti.

Sant' Andrea che scrive, e compone.

Se Sant'Andrea giovasse più al prossimo colla sua lingua, o colla sua penna, non è così facile il giudicarlo. Certo è, che gl' Autori fanno grand' encomj alle lettere di questo Santo, esaltandole sopra modo, e mettendole in tanto credito, che vengono ormai da tutti sospirate come tesori. Ecco i motivi che le resero sì celebri: I loro principj, i loro effetti, la loro quan-

quantità, e qualità, e poi il modo con cui furono scritte, e la venerazione in cui erano tenute.

Per cominciar da' loro principj, si ponno dire le lettere di Sant'Andrea figlie dell'Orazione, perchè non ne scrisse pur una, a cui non havesse fatto precedere un'efficace preghiera a Dio di voler illuminarlo a scrivere quel solo, che fosse di sua maggior gloria: Onde in una lettera al P. D. Paolo d'Arezzo, suo caro Fratello di Religione, che ritrovavasi in Spagna, mandatovi dalla Città di Napoli Ambasciatore al Re Cattolico, si scusa di non havergli scritto l'Ordinario antecedente, perchè la subita partenza del Corriero non gl'haveva dato tempo di far prima la sua solita Orazione. Che fervorosi sentimenti d'amor di Dio havrà impressi su quei fogli la penna di questo Santo, mentre doveva sempre prima attemprarsi, e raffinarsi nel fuoco dell'orazione! Noi crediamo per Autor di queste lettere Andrea, ma Egli stesso disse con sincerità non esser Andrea, protestandosi che il lor contenuto tutto era dettatura dello Spirito Santo, nè far egli niente più d'un fanciullo che impara a scrivere, a cui vien condotta da altri la mano per formarne i carateri. Un' altra volta pure disse: *Non son io che scrivo ma lo spirito di Dio mi trasporta la mano*; si espresse pure in altre occasioni, che quanto scriveva gl'era come dettato da Gesù Cristo, che voleva per mezzo suo pascere l'Anime della parola di Dio. Questa è la cagione del suo mettersi quasi sempre a scrivere senza saper di che, aspettandone da Dio i sensi e gl'argomenti. Ecco gl'alti principj, e gl'Autori delle lettere d'Andrea: Lo Spirito Santo, Gesù, l'Orazione.

Gli effetti poi, che produssero, chi può numerarli? Si dice che una sua lettera soleva far maggior frutto di quel, che potesse sperarsi da molte prediche: Certo è, come altrove accennammo, se non fosse stato spento il lume della Fede in Elisabetta Regina d'Inghilterra, credeva il Principe Farnese di riacquistarla con tutt' il Regno alla Chiesa per mezzo d'una sola lettera del Santo. Oh quanti rialzarono quei suoi fogli, caduti nella colpa, quanti ne ritrassero dal precipizio, che

che stavano su l'orlo di cadervi. Innumerabili gl'Afflitti consolati da Andrea con le sue lettere, e moltissime quelle Anime, che ne vennero avvanzate alla perfezione. Questi suoi foglj erano i libri, onde cavavansi i punti della Meditazione, e rileggevansi non di rado per rinvigorire lo spirito indebolito, e raffermarlo nella Santa perseveranza: Anzi non solo all'Anima ma ancora al Corpo diffondevano la lor virtù, in risanarlo dalle sue infermità, come attesta per isperienza la Duchessa di Nocera. Onde il povero Santo, perchè vedeva il gran frutto, che raccoglievasi dalle sue lettere, si contentava di perder il sonno necessario, con vegliar quasi tutta la notte in iscriverle. Ma di più ancora infermo obbligava la sua mano febbricitante a comporle, e allora se ne vedeva il segno ne' carateri stessi ondeggianti, e tremoli.

In quanto al numero di queste sue lettere, è impossibile, dice il Padre Silos, poterlo rilevare; mentre havendo Egli a diriggere la coscienza di molti Personaggi assenti, Cardinali, e Vescovi, Principi, e Nobili, oltre altri d'inferior condizione, era sempre occupato, ma per lo più di notte, nello scrivere; sicchè per quelle che si sanno, più di tre mila contaronsi un tempo nella Nostra Casa di San Paolo, oltre poi le moltissime, che conservansi altrove, ed appresso de' Particolari. Par che questa gran quantità dovesse minorarne il pregio, riputandosi più preziose quelle cose, che son più rare; ma non fu così, che anzi n'accrebbe la stima, e le rese più desiderabili per la lor qualità, che participava del Celeste. Erano i loro sensi tutti Massime di Paradiso: Non si trova mai che Andrea habbia scritto d'altri interessi, che de' concernenti alla salute dell'Anime: Guardi il Cielo, che havesse ardito la sua penna di framischiar novelle, o cerimonie, o altre notizie di Mondo: Insin le cose indifferenti temevano di comparire su di quei foglj, che non ammettevano altri carateri, se non gl'ingredienti l'Alfabeto Cristiano. Non vi si leggevano mai ingressi cerimoniali, espressioni officiose, o affettazioni di lode, ancorchè scrivesse a Gran Signori: Ma tanto le prime linee quanto l'ultime andavano a termi-

terminar tutte in Dio, come l'unico centro della sua carità; non havendo altro fine nello scrivere, che il maggior profitto de' Prossimi, e la maggior Gloria del suo Signore. Così pure nel ricever le lettere altrui; dicendo alla Signora Anna Visconte Cusana: *Si come Dio desidera esser da noi amato, e servito, non per bisogno ch'habbia di noi, ma per nostro bene, così io desidero le lettere de miei Figlioli Spirituali non per me stesso ma per interesse della loro Anima.*

Il modo poi, con cui formava il P. Avellino le sue lettere ha del maraviglioso, perchè scriveva a penna corrente senza far mai cassatura alcuna, ma sì bene, e sì presto, con caratteri sì chiari, sì uguali, e sì perfetti, ancor dopo gli 80. anni di sua età, ch'ha obbligato molti a credere haverlo voluto Iddio privilegiare d'un talento sovrumano in questo esercizio dello scrivere a prò dell'Anime: Ed ha comprovato quanto disse il Santo, sentirsi muover la mano dal Divino impulso. V'ha pur di più ad ammirarsi: Di tante migliaja di lettere, che scrisse, tutte le ricopiava, tenendone gli Originali appresso di se, ma questo ricopiarle non fu altro, che una disposizione della Providenza Divina, che glie l'inspirò, acciò dopo la morte per mezzo di tanti parti della sua penna si moltiplicassero a' Divoti le Grazie, ed a Lui gli onori: Come anco quel formarne i carateri sì ben formati, perchè si potessero dar alla stampa per il ben comune, come in fatti il P. Cagiani n'ha esposto alla luce un picciol compendio, in cui può dirsi racchiuso il midollo della Perfezione.

Per sì belle circostanze adiacenti alle lettere di Sant'Andrea, non è poi da stupirsi di quella gran venerazione, in cui da tutti havevansi. Quanti gli scrissero a questo sol fine di carpirne qualche risposta da conservarsela per Reliquia. Già dicemmo, come ardentemente le sospiravano i Serenissimi Principi Farnesi, lamentandosi alle volte, che fossero troppo brevi: La Principessa d'Avellino Grisostoma Caraffa tenevane sempre una in dosso, rileggendola ogni giorno, finchè glie ne giugnesse un'altra, da sostituir alla prima, e così dell'altre; anzi a molti era in costume quest'alternativa. Chi

le baciava con gran divozione, chi leggevale a ginocchia piegate, e chi le riponeva ne' scrigni destinati a conservar cose sacre; in prova di che il Principe di Stigliano depone con giuramento, haver sentito l'istesso Sant' Andrea a profetare delle sue lettere, che sarebbero state, morto che fosse, in somma venerazione, e divozione.

Il zelo della penna di questo Santo non contentossi già di lettere scritte a beneficio de' Particolari. Erano più alti i suoi pensieri, e desiderj, havendo per oggetto il ben comune; e però volle s'affaticasse ancora in comporre molti Libri, e Trattati, che servissero a pubblica istruzione, e profitto. E qui l'Istorico si maraviglia, come Sant'Andrea, il quale non era Padrone di se stesso, essendosi venduto schiavo alla Carità, che di continuo l'occupava in servizio de' Prossimi, havesse poi potuto scrivere sì bene, e sì presto tanti Volumi: Ma conchiude finalmente doversi ricorrere, per iscioglierе questa difficultà, a quel che disse lo stesso Andrea, cioè: *Havergliene lo Spirito Santo dettati li sentimenti, e mossa la mano.* Ecco il registro delle sue Opere tra le manoscritte, e stampate.

Comentarj nel secondo Libro del Maestro delle Sentenze.
Postille nella Somma di San Tommaso.
Esposizioni de' Salmi 45. e 118.
Esposizione del Cap. 6. nel Deuteronomio.
del Cap. 6. di San Luca.
dell'Epistole di San Paolo ad Rom. & Colos.
del Pater Noster.
dell' Ave Maria.
della Salve Regina.
delle Epist. di San Giacomo.
Trattati del Santissimo Sagramento.
de' 7. Doni dello Spirito Santo.
de' 4. Novissimi.
del dispregio del Mondo.
dell'Umiltà Cristiana.
Direttorio per il Maestro de' Novizj.

Modo,

Modo, e materia per far l'Orazion Mentale.
Modo di far con profitto la Visita.
Soliloquj del Divino Amore.
Trattato della Speranza, e del Timore.
Molti Tomi di Prediche.
12. Ammaestramenti per la Vita Spirituale.
Un Libro di varie Divozioni.
Oltre molti piccioli Trattati della Santa Comunione, e d'altre materie Spirituali.
Un Libro della Clemenza di Dio.
Un'altro dell'obbligo di servir Dio.
Un Trattato del ben Morire.

In tutti questi Volumi composti da Sant'Andrea s'ammira la di Lui purgatissima, e ben fondata dottrina; essendo Egli stato non solo Professore di Teologia, e d'ambe le Leggi, ma versatissimo in tutta la Sacra Scrittura, e ne' Santi Padri, particolarmente Agostino, Girolamo, Gio: Grisostomo, e Tommaso d'Aquino. Però quel, che accredita più la sua Dottrina si è, che nulla scrisse spettante alle Virtù, ed alla Perfezione, che non havesse praticato la sua Persona.

APPENDICE ISTORICA.

Sua Prodigiosa Orazione.

QUei lumi profetici, e quei sentimenti celesti sparsi nelle lettere, e componimenti d'Andrea, ch'habbiam'ora veduto, non v'è dubbio, fossero parti della di Lui mente illustrata coll'Orazione, in cui scopronsi all'Anime oranti i segreti di Dio, e le verità eterne. A questa Virtù nel nostro Santo, e per i miracoli, che impetrò, e per il gran miracolo, che ella fu, si è dato perciò il titolo di prodigiosa.

Due cose singolari s'ammirano da tutti gli Scrittori nell'Orazione d'Andrea: La prima è una non mai interrotta continuazione, la seconda una non mai divertita attenzione;

ficchè questo Santo era chiamato un perpetuo miracolo d'Orazione. *Perpetuum orationis miraculum.* Come pure in sentimenti simili s'esprime la Sagra Rota al Sommo Pontefice, dicendo essersi Egli talmente donato, e consagrato a questa Virtù, che può dirsi haver fatto di continuo orazione, senza mai interromperla: *Adeo ut dici possit ipsum continuò, & sine intermissione orasse.* Da qualunque oggetto se gl'appresentava alla vista, ne ricavava motivo d'alzar la mente a Dio, di modo che, siccome non disse mai una parola oziosa, già lo notammo altrove, così non diede mai un sguardo ozioso, perchè tuttociò, che vedeva, eragli un punto di meditazione. Potevano ben molestarlo i suoi frequentissimi dolori, e gravi infermità; potevano ben tormentarlo gl'invidiosi spiriti dell'Inferno, e perseguitarlo i maligni Uomini del Mondo; che non havevano mai forza a distaccar la di Lui mente dall'unione con Dio. Nell'istesso suo operar a prò dell'Anime, in quelle gran fatiche, in quelle ardue imprese, che comandavagli ad intraprendere la Carità, in questo suo moto continuo in beneficio de' Prossimi godeva pur la quiete di star unito a Dio, in quella guisa, che i nostri Angeli Custodi stanno sempre contemplando la Divina Essenza per mezzo della Visione Beata, benchè s'impieghino premurosi, ed attenti in tutti gl'interessi della nostra Anima. *Negotio tamen hauadquaquam abrumpebatur, aut disjungebatur perpetua ipsius cum Deo junctio*, dice lo Storico. Traspirava ben ne' suoi discorsi il parlar interno, che faceva con Dio, perchè quel ragionar sì dolce, sì affettuoso, e sì composto, che componeva, e compungeva ancor gl'altri, dimostrava a bastanza, esser la sua mente piena di Dio. Anco nell'atto istesso del mangiare, quando il corpo ristoravasi di scarso, ed insipido cibo, lo spirito nutrivasi di soavissima manna del Cielo, ma con tal soprabbondanza, che ridondava ancor al di fuori, in lagrime di tenerezza.

Se poi vogliamo vedere l'orazione di questo Santo nel suo puro essere d'orazione, quando con Maddalena ritiravasi a farla di proposito a ginocchia piegate, senza la compagnia

di

di Marta, eccone il tempo, e la frequenza. Sin dall'anno primo della sua conversione (così chiamava Egli, quasi fosse stato prima un gran peccatore, il ventesimo settimo di sua età, in cui si diede sotto la direzione del Nostro Ven: Marinonio) non lasciava passar giorno, che non facesse sei ore d'orazione Mentale: Essendosi poi più strettamente unito col Signore, per mezzo de' Voti Religiosi, volle fosse ancor più frequente quel Santo Esercizio, in cui si pratica, e si gode questa divina unione, ma quanto di più? non v'era termine, nè misura. Tutto quel più, che poteva, riferisce la Sagra Rota; cioè quanto di tempo avvanzavagli dalle occupazioni esteriori, tutto il donava alla santa orazione. *Totum Tempus, quo ab aliis exercitationibus vacabat, in oratione mentali incumbebat*. Sin'a rubbarlo al sonno, ed al sollievo, mentre tre, e quattro ore prima del Mattutino notturno vegliava ad una dolcissima contemplazione, e nel tempo permesso a'Religiosi di ricrearsi assieme, ritiravasi Egli a far la sua conversazione con Dio. Per l'avanti, e per il dopo la Santa Messa erano destinate ogni mattina altre ore particolari d'orazione; e questa pure doveva precedere a qualunque negozio, che intraprendesse, altrimenti non vi si impegnava: Non è poi maraviglia, che tutte l'imprese anco delle più ardue, e difficili, alle quali accingevasi Andrea, le conducesse sempre al bramato fine, mentre haveva per guida la premessa Orazione. Era un bell'esempio il veder Andrea ritornato a Casa da'suoi viaggi non sol di Città, ma ancor di Campagna tutto lasso, ed affannato, ritirarsi subito in Chiesa innanzi il Santissimo Sagramento a far orazione ben prolissa, e divota, quasichè questa fosse il rinfresco, ed il ristoro di tante sue fatiche.

Quante notti poi intere consumava in quest'orazione? Tutte quelle, che precédevano alle solennità di S. Chiesa, ed alle Feste de' Santi suoi divoti, come pure ogni volta, che pernottava fuori di Città in Casa di Secolari. Ad un Compagno, che non essendo ancor ben pratico del Servo di Dio, al vederlo genuflesso nella notte più avanzata, gli

disse con zelo di compassione: P. D. Andrea, che fate, che non dormite? diede questa risposta: *Fò orazion Mentale, non posso dormire*. Per quello poi s'aspetta alla Meditazione, che due volte al giorno vien prescritta dalle nostre Leggi, Egli medesimo protestò per edificazione de' suoi Fratelli, non haverla mai mai tralasciata, nè meno oppresso dalle sue gravi infermità, o divertito da' suoi viaggi lunghi, e disastrosi; sicchè quando ritrovavasi in cammino, al sopraggiugnere l'ora consueta dell'Orazione, voltando subito l'orologio a polvere, che portava sempre seco, incominciavala con tal raccoglimento interiore, che se il piede era in moto, godeva però il cuore la quiete, nè i suoi passi, benchè frettolosi, potevano agitar già fissati in Cielo, i suoi pensieri. Ora non replicaremo ancor noi coll'Arcivescovo di Chieti Monsignor Paolo Tolosa essere stato Andrea un continuo miracolo d'orazione? *Perpetuum Orationis miraculum*.

Ma v'è pur la seconda prerogativa da principio accennata, che forsi ha più del prodigioso, ed aspetta i nostri stupori. Quell'attenzione, e quel raccoglimento della sua orazione sì fisso, e sì chiuso, che non lasciava entrar nella di Lui Mente alcun' oggetto terreno. Haveva ottenuto da Dio il Santo questo bel privilegio, d'esser Padrone de' suoi pensieri, e sentimenti; con tal dominio, che comandando loro di star cheti, quando voleva parlar con Dio, ubbidivangli subito con l'osservanza d'un perfettissimo silenzio; sicchè le sue orazioni non erano soggette a distrazione alcuna, privilegio veramente raro, ma che si meritò in virtù d'una continua mortificazione di tutti i suoi desiderj, e passioni, e di quel buon'uso, ch'haveva fatto di star sempre raccolto in Dio. Ma che? se Andrea hebbe il dominio de' suoi pensieri nell'orazione, l'orazione poi prese tal dominio sopra Andrea, che se una volta l'immergea nel grand' Oceano delle divine Perfezioni, non era più in libertà d'uscirne; e sì fortemente l'univa con Dio, che alienandolo da' sensi il disuniva da se medesimo; ed erano frequenti queste sue estasi, perchè gl'era famigliare la contemplazione, la quale

però

però facendo una mirabile lega colla Carità, permetteva al Santo, sebben'estatico, l'operare ancora a pro del Prossimo.

Dovendo portarsi ad Airola per confessar il Duca di quel Castello colla sua Famiglia, appena che fu montato in carrozza disse al Compagno: *Lasciami fare un pò d'orazione*; e componendosi all'idea d'un'Anima orante, intimata la quiete a tutte le Potenze vola subito il di Lui spirito a riposarsi nel sen di Dio. Scorsero tre ore intere, che Andrea trattennesi immobile in quella positura divota, quando riscotendosi, come da un dolcissimo sonno addimanda al Compagno. *Quanto di cammino habbiamo noi fatto?* e quegli rispondendo esser già vicini ad Airola, *come è possibile*, ei soggiunse, *se poco fà siam' entrati in carrozza, e non s'è ancor veduto Arienzo* (quest'è una Terra popolatissima otto in dieci miglia discosta da Napoli): Anzi non è molto, ripiglia quel Fratello, che vi siam passati per mezzo, adagio, adagio, e di più trattenutivisi non poco tempo; che se non volete Padre credere a me, interrogatene il Carrozziere. Assicurato dunque il Santo da tutti due si consolò d'haver sperimentato non esser, che momenti l'ore più lunghe di questa vita a chi sta deliziando con Dio; ed il Compagno ammirò la gran forza della di Lui orazione, che havendo gl'occhi aperti non gli lasciò veder quella Terra ben grande d'Arienzo.

Ma che fa Andrea tanto tempo con Dio in quelle sue contemplazioni? poco potiam saperne, per quel suo frequentissimo *secretum meum mihi*, che c'hà tenuti chiusi de'gran tesori. Però cascavangli di quando in quando di bocca certe parole tronche, che accennavano cose grandi del suo interno; e troncavale l'Umiltà dopo che il Zelo di giovar all'Anime incominciava a proferirle. Sappiamo di certo, come si disse nel Capitolo precedente, per testimonianza di Lui medesimo, haver goduto nelle sue orazioni la presenza degl'Angeli, degl'Apostoli, e di varj altri Santi; molte volte pure i dolci colloqui colla Regina del Cielo, e la chiara visione dell'amabilissima Umanità di Gesù Cristo. Anco le

fiamme, ed i splendori sul di Lui volto, quando orava, le lagrime delle pupille, i sospiri del cuore, le varie mutazioni del sembiante fin'a quasi spiritualizzarsi il corpo medesimo, e perdersi, come di vista a chi fissamente osservavalo, scoprivano i suoi segreti, e palesavano un Paradiso di delizie, e di grazie, che gli stava al di dentro. Qual fosse poi la materia, ed i punti, attorno a'quali aggiravansi le di Lui contemplazioni, sappiamo essere stati più frequentemente quei della Vita, e passione di Gesù Cristo, ed i quindici Misterj del Santo Rosario; ma la Natività del Figlio di Maria era l'oggetto più tenero de'suoi pensieri. Nel tempo dell' aridità servivasi della Meditazione con produrre varj atti interni delle Virtù Teologali. Quanto poi comendasse Andrea, e raccomandasse l'orazion Mentale, e co'suoi detti, e co'suoi scritti, l'accennammo altrove.

Sentiam'ora l'orazione della sua lingua, dopo haver considerata quella del suo cuore, sebbene la di Lui orazione Vocale non andò mai scompagnata dalla Mentale, perchè quando lodava, o pregava Dio, il cuor movevagli sempre le labbra, e la mente era l'Anima della voce. In quanto a quelle lodi, che dava al Signore nel recitar il Divino Officio in Coro, io vi rimetto, o Lettore, all'Appendice del Cap. 6. per non attediarvi in replicar il già detto. Aggiungo solo la grande stima, che faceva di quell'atto publico, e la poca stima di se medesimo; mentre sì dotto com'era, volle sempre prevedere le Lezioni, o altra parte dell'Officio, che doveva recitare Lui solo. Anzi per assicurarsi maggiormente di non cader in errori di lingua, o in distrazioni di mente, tenevasi sempre in mano il Breviario, o Diurno aperto.

Quella riverenza, che portava al canto pubblico del Divino Officio, volle osservar ancor in recitarlo a parte, perchè non potendo alcune volte intervenire al Coro, il diceva sempre a ginocchia piegate, o almeno ritto in piedi, quando le sue infermità proibivangli d'inginocchiarsi; ma sempre poi col capo scoperto, e con una divota composizione di tutt'il suo esteriore. Questo fu l'unico motivo di farsi

tagliar

tagliar in Roma a tutto costo di gran pericoli, e dolori quella natta mostruosa, che dicemmo cresciutagli sul ginocchio destro, sol per poter con maggior riverenza dar le lodi a Dio, e far le sue orazioni genuflesso. Una volta nell'entrar in Sagrestia osservando starvi un Padre seduto, che recitava l'Officio Divino, il corresse con gran zelo, dicendogli: *Senza necessità non si deve parlar con Dio, se non in ginocchioni, o in piedi*. Saputosi da S. Carlo Borromeo per mezzo dell'Abate Tagliaferri questo riverente costume d'Andrea in dire l'Officio, volle subito anch'egli praticarlo, anzi persuaderlo con Lettere Pastorali a tutti gl'Ecclesiastici della sua Diocesi.

L'Officio della Madonna, il Rosario intero, la Coronella de'di Lei dodici Privilegj con altre corone, e divozioni, erano un tributo d'ogni dì, che dava alla sua gran Regina; aggiugnendo poi altre preghiere particolari a quei Santi, che havevasi prescelto per Protettori; ogni giorno pure faceva orazioni distinte per tutti i stati di S. Chiesa, per la sua Religione, per i Benefattori della medesima, per i suoi Figlj Spirituali, per i suoi Nemici, e per i poveri Morti, con tanta fedeltà, ed esattezza, che, com'Egli disse, tenevasi a scrupolo, se una sol volta havesse mancato. Erano sì dolci alla sua bocca queste lodi di Dio, e de'Santi, che voleva gustarle ancora nell'istesso tempo dell'operare, e del camminare; perlochè vedevasi sempre muover le labbra, e masticar orazioni, o andasse per la Città, o per Casa, o si esercitasse in qualche opera manuale. Buon per Lui, che haveva quel bel Privilegio di non soggiacer la sua mente a distrazioni di qualunque oggetto si fosse. Oh quanto havrà meritato la sua lingua! perchè siccome Dio, diceva una Vergine Claustrale di Santa Vita, addimandarà conto d'ogni parola oziosa, così non lasciarà senza premio ogni parola virtuosa. Benchè facesse tante orazioni S. Andrea, ad ogni modo andava limosinando ancor l'orazioni altrui, nelle quali confidava assai più, che nelle proprie. Ma in questo proposito soleva dire, quei, che si raccomandano alle preghie-

ghiere d'altri, appoggiandovi tutte le loro speranze, senza volervi porre ancor essi una mano, esser simili a quelle Api, che si dimandan Fuchi, o Vespe, le quali vogliono mangiare il miele fabbricato, senza alcun loro concorso, nè fatica, dall'altre Pecchie; esserci di molto profitto il ricorrere alle preghiere de'servi di Dio, ma sol quando s'affaticaremo, e combatteremo ancor noi, mentre ch'essi alzano con Mosè le mani al Cielo.

Possanza della sua Orazione.

L'orazione d'un vero amico di Dio, come fu Andrea, tutto può quel, che vuole. Erano troppo fervorose le preghiere di questo Santo per riportarne ripulsa. Egli medesimo vide, e confessò la gran forza delle sue orazioni a beneficio, e della propria Persona, e dell'altrui. Quasi tutte quelle Virtù, e Grazie spirituali, che fecero sì bella la sua Anima, le riconosceva dall'orazione; ma particolarmente quel totale distaccamento dal Mondo, e da tutte le Creature del Mondo; dicendo a conforto, ed esempio d'alcuni, che sebbene un tale spoglio, e distacco universale eragli stato assai difficile, nondimeno col continuarne l'orazione, e la confidenza in Dio gli riuscì non sol facile, ma giocondo. Molti bei Prodigj, effetti dell'orazione di S. Andrea si sono già riferiti in varie parti di quest'Istoria; ma ora bisogna qui aggiugnerne alcuni altri.

Dovendo cavalcare fuori di Città assieme con Giuseppe Galdio Medico, e Cirusico, per la visita d'una Persona inferma, perchè non ritrovò Giuseppe cavalli da vettura, dissegli, che montasse in groppa sul suo assai grande, e gagliardo; ma questi non uso a quel doppio peso, appena montatovi, se'l rigetta d'addosso, urtandolo contro d'un gran sasso, con sì grave percossa del capo, che il povero Cirusico ne tramortì, e poco mancò non vi restasse infranto. Se n'afflisse altamente Andrea, ma non si perdè d'animo; poichè in vece di farlo condurre a Casa a curarsi quella ferita

rita di testa sì pericolosa, dopo fatta brieve orazione, animando il caduto a risorgere, così gli dice: *Coragio o Giuseppe, non dubitare non v'è male alcuno, rimontatemi di nuovo in groppa, ed andiamsene allegramente.* Egli che haveva sentita la gran percossa con sommo dolore, e che stimava necessario se gli aprisse subito la vena, non sapeva come poter ubbidire, temendo di più, che il cavallo il rigettasse di nuovo a terra, e che l'aria d'un viaggio sì lungo dovesse aggravargli quel mal di testa: Ma pure riflettendo alla santità di Colui, che comandava, rimonta a cavallo, che il riceve, e'l ritiene quieto; sentesi libero da ogni dolore, rinvigorito, e risanato sì perfettamente, come non fosse mai caduto, poi proseguisce il cammino tutt'allegro, e consolato, ma con rinnovar ad ogni passo i stupori di sì bel prodigio.

Essendo stato chiamato il Santo a Vico dal Principe di Conca, quel Padre, con cui accompagnossi desiderava si pigliasse una Barchetta a posta per non esservene altre comuni, ma non volle l'Umiltà, e la Povertà d'Andrea, mettendosi di fatto dentro un Barcone di quei, che portan robe, il quale già caricatone, e pieno, stava per uscire dal Porto, senza prima addimandar a' Marinari verso qual parte volessero veleggiare. Dopo un lungo tratto di viaggio, accorgendosi il Compagno, che la Nave incamminavasi con vento prospero verso di Sorrento, non già di Vico, disse al S. Vecchio: Padre noi non potiamo giugnere questa sera al termine desiderato, perchè tutt'altro è il cammino, per cui siamo portati. *Non dubbitate*, rispose Andrea, *habbiate fede*, e rivoltosi al Padrone lo prega di volerlo sbarcar à Vico, che poi sarebbe rimesso felicemente su la via di Sorrento. Nega colui di volerlo compiacere, e benchè gli fossero rinnovate con maggior calore l'istanze, sempre più ostinato proseguisce il suo viaggio. Che fà allora il Santo? Ricorrendo all'orazione genuflesso in mezzo alla Barca, recita quelle preci, che fa S. Chiesa ne' Suffragj a' Principi degl'Apostoli, quando corsero pericolo di naufragar nel Mare *Petrus Apostolus, & Paulus doctor Gentium, &c.* havendo alzato,

zato, come per antenna il suo bastoncello, e postavi sopra la berretta per vela, acciò gonfiasse a suo favore verso di Vico; ed ecco subito cangiarsi il vento, e spirar con tanta gagliardia alla volta di Vico, mettendo anco in tumulto il Mare, ed in spavento i Marinari, che non potendo questi tener la Nave sù'l cammino di Sorrento, nè meno fermarla con l'ancore, furono costretti non più a condurre, ma ad esser condotti dal Santo, ovunque Egli volesse. Sbarcato dunque a Vico, quei Barcaroli ammirando la gran potenza dell'orazione d'Andrea sopra de' Venti, gli dissero: *Padre questa volta ce l'havete fatta*. Ma hebbero ad ammirar ancora più la di Lui carità, perchè appena pose il piede in porto, che ottenne loro il primo vento favorevole verso Sorrento, con un viaggio, e più prospero, e più sollecito.

Passiam'ora dall'acque del Mare a quelle dell'Aria, per vederle anch'esse riverenti all'Orazione di questo gran Servo di Dio. Nell'andar ad Airola per confessar i Principi di quel luogo, s'infranse una ruota della carrozza. Quest'accidente non per altro conturbò l'animo d'Andrea, se non per il timore di sentire il Cocchiero ad imperversar con bestemmie, e maledizioni contro del Cielo, alle quali era accostumata la sua lingua in simili, ed anco minori disgrazie. Però smontato subito dal Cocchio s'inginocchia a far orazione per lui, pregando Dio, volesse dargli pazienza, e rassegnazione. Che bel colpo fecero queste preci nel cuor del Carrozziere! Come havesse egli mutato natura, si contenne in tal modestia, che non solo non proruppe nelle solite bestemmie, ma non diede nè meno un picciol segno di collera: Questo prodigio n'hebbe un'altro per compagno, mentre in quella strada diserta si ritrovarono in pronto, che pareva del tutt'impossibile, e legni, e ferri, ed istromenti per racconciare la ruota, e riunirla al Cocchio: Successe il terzo ancor più mirabile. In questo frammezzo di tempo, che accomodavasi la Carrozza, volle il Santo recitar quella parte dell' Officio, che corrispondeva all'ora corrente a ginocchia piegate, a capo scoperto, e col Breviario in mano secondo il suo consue-

to,

to, ancorchè cadesse dal Cielo una pioggia, però minuta; ma questa ben presto ingrossandosi sin' a vedersi allagar il Terreno, ad ogni modo continuava immobile le sue preci: Fu cosa stupenda, come quella grand'acqua portasse tanto rispetto al Santo, che nè meno ardì toccargli le carte del suo Breviario aperto con una sol goccia.

Non solo l'Acqua, ma il Fuoco pure ubbidì all'orazione d'Andrea, giacchè ottenne da Dio il dominio sopra tutti gl' Elementi. Pregava Egli di continuo per la sua Patria di Castronuovo, quando questa si vide in evidente pericolo di restar tutta incenerita per un grand'incendio, che vi s'accese nel fin d'Agosto, essendo allora il Santo avanzato all'età di 82. anni. Attaccossi il fuoco, non si sa come, nella fossa di quel Castello, che era ripiena di paglia, ed altre materie secche combustibili; e perchè soffiava un vento gagliardo di Ponente, tanto si alzò la fiamma, che penetrò dentro il Castello, abbruciandone le Case più vicine con ispavento, e timor di restar tutte divorate da quel fuoco ingordo, perchè quasi tutte erano fabbricate di legno. Accorse il Popolo a gettarvi sopra gran quantità d'acqua, che più tosto servì a dar più forza a quelle fiamme per maggiormente incrudelire, quando D. Federico Avellino parente d'Andrea dimanda ad una sua Cognata Vittoria Monaci, se per avventura havesse qualche cosa di divozione di quelle soleva mandare a' Congiunti il Santo Padre, e rispondendo ella non tener altro, che una Medaglia coll'Indulgenze donatale dal medesimo, che si portava pendente al collo; datemela, soggiunse Federico, per consagrarla al Ben comune. Ottenutala dunque, e pregando insieme con tutto il Popolo il lor Concittadino Andrea, benchè lontano, a voler preservar colle sue orazioni la Patria dall'imminente rovina, la getta collo stesso nastro di seta, da cui pendeva, dentro quel grand' incendio, che più che mai minacciava l'universale esterminio. Bisogna dire che il Santo con quel Spirito di Profezia, con cui vedeva in lontananza, sapesse quella supplica di Castronuovo, perchè appenna passa la sua Medaglia per quelle fiamme,

me, che subito queste se le umiliano riverenti, abbassandosi da' tetti delle Case, su de' quali orgogliose insuperbivano, sino al profondo della fossa, e poi qui s'estinsero dell' intutto, abbenchè vi restasse ancora gran materia combustibile, e dispostissima ad accendersi. Consolatissimi quei Popoli, hebbero ben presto a raddoppiare i loro stupori, perchè concorsi molti nel giorno seguente alla fossa per veder il gran pericolo, da cui erano stati liberati, venti d'essi, fra i quali alcuni Sacerdoti, calando nel luogo, ove fu gettata la Medaglia, vedonla appoggiata ad un tronco di spin marino, non già distrutta, nè squagliata, o affumicata, ma bella, ed intera, coll'istesso suo nastro di seta intatto, e colorito come prima. Rialzatala dunque in aria da uno di quei Sacerdoti, e mostrandola a' Circostanti, acclamarono tutti al Nome d'Andrea, come lor Protettore, sollevando le voci al Cielo, di lodi, e benedizioni.

Ritornando il Servo di Dio dalla visita d'un'Infermo, incontrasi in una gran folla di Popolo, che affaticavasi a fermar il corso precipitoso d'un feroce Pulledro. Questi selvaggio, ed indomito buttatosi dal dorso, chi voleva scozzonarlo, si diede ad una fuga sì impetuosa, e sregolata, che si temea potesse avventarsi sopra di qualche incauto, ed opprimerlo; si fece il possibile per arrestarlo a forza di spade sfoderate, e di grossi legni oppostisegli; ma inferendo, e ricalcitrando sempre più, ecco Andrea, che non potendo soffrire quei pericoli del suo Prossimo, se gli fa innanzi, e senza più, che d'un levar gl'occhi al Cielo, ed un'alzar il proprio bastoncello in aria, subito si arresta immobile il Pulledro, s'acquieta, si doma, accettando di buona voglia quel freno in bocca, che non haveva ancor mai provato, con istupore di tutt' il Popolo, quasichè quel bastoncello del Santo fosse stato un'altra Verga di Mosè miracolosa.

Haveva il Servo di Dio impetrata la salute a' due Figliuoli di D. Catterina di Lusciano, ridotti già agl'estremi della vita; quando di nuovo oppressi ambidue da infermità pur mortale, manda la Madre per mezzo d'un nostro Religioso

a pre-

a pregarlo, volesse ancor questa volta raccomandarli efficacemente nelle sue orazioni a Dio; ma quel Padre dopo haver cercato, e ricercato il Santo per tutta la Casa, finalmente ritrovatolo, così gli disse. Oh quanto mai mi son affannato in cercarvi, a cui subito rispose Andrea. *Io so quel, che volete, dite pure a D. Catterina, che già ho pregato Dio per i suoi Figlj infermi; che stia allegramente, perchè il Signore m'ha accordata la grazia.* Restò attonito quel Religioso, come havesse inteso l'ambasciata, prima d'essergli esposta, e soddisfatto alle suppliche di quella Dama prima d'averle udite. Ad ogni modo dubbitando, non s'avverassero le parole del Santo, non s'arrischiò di portarne a D. Catterina una sì grata risposta; ma intanto ella si vede subito a migliorare, ed a perfettamente risanarsi i due Figlj, in virtù di quella raccomandazione a Dio fatta da Andrea.

Un bel contrasto insorse tra l'invidia del Demonio, e la Carità del Santo circa il predicar la Quaresima nella nostra Chiesa di San Paolo di Napoli il P. D. Lodovico Tommasi, Orator celeberrimo di quei tempi, ma di gran zelo, e di gran frutto, che fu anche prescelto da Paolo V. per Predicator del Palazzo Apostolico. Il Nemico che prevede il gran bene, e l'abbondante messe, haverebbe raccolto il P. Tommasi da' suoi sudori, lo assale nello stesso primo giorno Mercordì delle Ceneri con una febbre sì gagliarda, che tolsegli tutte le forze, e continuandogli poi ostinata, haveva già deposto ogni speranza di predicare per quella Quaresima, anzi più al Sepolcro, che al Pulpito ravvolgevansi i suoi pensieri. Ma dall'altra parte afflitto il zelo d'Andrea di veder frastornarsi quel gran bene dell'Anime, che ognuno promettevasi, opponeva a questi attentati del Demonio le sue efficaci orazioni. Confidato perciò il Santo in Dio si porta il Sabato sera al letto del P. Tommasi, che stava gemendo sotto gl'ardori della rinnovatasi febbre, e gli dice che dovesse dimani mattina assolutamente predicare, a cui rispondendogli l'Infermo: Padre quest'è impossibile, mi sento assai aggravato dal male, e dell'intutto privo di forze. *Tant'è*, ripiglia

piglia il Santo; *Voi dimani predicarete, e questa sera fo avvisato il Popolo col suonar della Predica, spera, non dubbitare.* Gran che! si dà il segno colla Campana, ma la febbre continua, passa la notte del Sabato, ma non riposa l'Infermo, che non dorme il Demonio in molestarlo, sopraviene la Domenica, ma non rivengono le forze; ad ogni modo il Predicatore, affidato nell'orazioni, e predizione d'Andrea si leva da letto così febbricitante, e fiacco, com'era, entra in Pulpito, ed in quell'entrarvi, ecco partirsene la febbre, rinvigorirsi le membra, e predicar con tanto spirito, e zelo, che tutti il giudicarono miracoloso, seguitando poi le sue fatiche fin'al fin di Quaresima sano sempre, e robusto con gran profitto dell'Anime.

Che disavventura di questa Virtù dell'Orazione d'Andrea, non potersi qui raccogliere tutti i suoi frutti per esserne troppo carica; certo chi ne vedesse il gran numero, chi sapesse i gran prodigj, che ottennero le preghiere di questo Santo, ed il suo parlar con Dio non haverebbe scrupolo a dirgli: *Omnipotens Sermo tuus.* Quante volte, vivendo il Santo fra noi, le di Lui orazioni trassero la pioggia dal Cielo a divertire l'offese di Dio. A quante donne sterili ottenne fecondità di prole. Sicchè Egli medesimo soleva chiamar i loro parti figlj d'orazione. A quante Partorienti raddolcirono i loro acerbi dolori! Chi può ridire gl'Infermi risanati con una sol preghiera di questo Santo? Tanti cuori ostinati inteneriti al pentimento da uno de' suoi sospiri verso del Cielo? tanti negozj disperati condotti a buon termine dal suo raccomandarsi a Dio? Io non posso dir altro, se non essere stato così sicuro Andrea d'ottener quanto pregava, che gli pareva comandasse, e non supplicasse la sua orazione, perchè soleva dire dopo l'impetrato prodigio. *Quanti faciendum rogantis imperium!* Conchiudasi dunque per molti motivi haver fatto giustizia a questo Santo chi lo chiamò *Miracolo d'orazione.*

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Sant' Andrea Infermo, e decrepito.

PEr ordinario Iddio si serve dell'Infermità a far più santi i suoi Santi, benchè alle volte le manda, come premio dell'istessa lor gran Santità, stimandoli degni di bevere all' istesso Calice del suo Unigenito il fiele, e le amarezze de' patimenti. Fu partecipato ad Andrea quest'onore, e questa grazia con misura abbondante, perchè può dirsi, che tutta la sua Vita, trattone il tempo della gioventù, fosse una lunga catena non meno di giorni, che di mali aggruppati assieme, e di tanto peso, che pare incredibile potesse un corpo solo portarne la carica.

Per 50. anni continui hebbe a soffrire quel travagliosissimo male della rottura, e rottura doppia, che gli faceva provare spasimi di dolore sin' a svenire alle volte, ed altre a tremar da capo a piedi: Gli uscivano le interiora con tanta smoderatezza, che gli bisognò, per essergli rimesse a suo luogo, di star appeso nella positura, in cui morì l'Apostolo San Pietro. Quel cinto, che gli fu consigliato per rimedio di un tal male, servivagli di maggior tormento, perchè se gl'era in molti siti concentrato dentro la carne a due grosse dita, e dove allargavasi per la magrezza, accagionatagli dalle gran penitenze, vi frapponeva alcuni ritagli di legno, acciò si raddoppiassero i suoi dolori, e gli aprissero quelle piaghe, di cui bramava fosse tutto ingiojellato il suo corpo. Chi era consapevole di questi strazj, e patimenti non sapeva intendere, come mai potesse camminare anche di lento, e pure vedevasi in un continuo moto al soccorso de' Prossimi, e con passi sì frettolosi, che i Compagni non potevano tenergli dietro, volendo Egli sempre andare a piedi, precisa la pura necessità de' viaggi lunghi. Il consigliavano i suoi amici a servirsi della Carrozza, che venivagli tante volte offerta, dicendogli praticarsi ancora da altri Religiosi de' più osser-

vanti, nè esser Egli Frate di San Francesco, che gli fosse proibita, anzi obbligarvelo le sue abituali infermità : Ma non poterono mai persuaderlo, per esser troppo nemico degl'agi, ed amante solo di Croci, rispondendo: *Ingrassarsi la carità ne' patimenti, e trionfar più gloriosa, quanto più affaticata.*

Se gl'aggiunse un'Asma abituale sì tormentosa, che alle volte gl'affrettava il respiro, come fosse tutto affannato il suo cuore, altre glielo impediva con rischio di restarne affogato; e di sovente toglievagli il sonno per non poter respirare se non ritto in piedi, sicchè fu sforzato a passar delle 15. e più notti intiere senza mai dormire. Quella bella dentatura, che il rese più grazioso nella sua avvenenza giovanile, gli divenne crudele nemica, perchè di quando in quando il tormentava con acutissimi dolori di denti, i quali, oltre l'essere sì molesti, erano ancor pertinaci per lungo tempo, in cui persistevano ad affliggerlo: Ma Egli con spirito allegro gli offeriva a Dio per il maggior profitto de' suoi Figlj Spirituali, e soleva dire graziosamente: *Mi fanno spesso la carità di visitarmi, siano sempre benedetti.* Famigliari pure gli erano i dolori di stomaco accompagnati da tal nausea, ed inappetenza del cibo, che quando anco l'inghiottiva per forza, per forza pure veniva a rigettarlo. Spesse volte pativa un travagliosissimo mal d'orina con tali angoscie, che parevano agonie di morte. Aggiungasi il flusso di sangue, Ernia, Goccia, Convulsioni di viscere, Languidezza, ed altri mali, quali tutti quanto più tormentavano il suo povero corpo, tanto più consolavano il suo grand'animo. E poi discorrasi così: Se ognuno da se solo di quei malori basterebbe a metter in pericolo la pazienza degl'animi più forti, quando poi tutti uniti assieme non hebbero possanza di sottomettere quella d'Andrea, bisogna dire che la fortezza espressa nel suo nome, fosse impressa, anzi inviscerata nel di Lui cuore.

Oltre queste Infermità abituali, ed ordinarie si compiacque l'amoroso suo Signore di visitarlo ancor con altre straordinarie, perchè le Grazie di Dio quali sono veramente i

mali

mali del corpo, se si riguardano al lume della Fede, hanno questa proprietà d'esser richiamo l'une dell'altre per il buon genio di sempre più crescere, quanto più crescono. In Roma l'anno 1571. Se gli ingrossò talmente un reo tumor sul ginocchio destro, o sia natta, che bisognò condannar quella parte al taglio; ma sebben furono quattro i taglj, e tutti profondi per iscarnarne sin dalle radici il male, quando l'istesso Cirusico tremava per orrore, Andrea fu sempre osservato di sembiante allegro e contento, o fosse per essersi fissato in una dolce contemplazione di Dio, come si legge in occasion simile di San Tommaso, o per il godimento, ch'haveva di poter per l'avvenire applicar meglio alle sue orazioni genuflesso con maggior riverenza, ed attenzione, come confessò Egli stesso a Monsignor Tolosa. In Piacenza fu assalito da due gagliardissime febbri, l'una nel 1574. l'altra nell'anno susseguente, in cui per 20. giorni continui era forzato balzar da letto per non restarvi soffocato da' grand'assalti, che gl'opprimevano il cuore.

In Napoli pure più volte hebbero a piagnerlo come morto i suoi Fratelli per alcune infermità mortali, che gli sopraggiunsero; fra le quali fu assai crudele quella che patì nel 74. anno di sua età, per i gran dolori da' quali venne accompagnata; ed un'altra nell'84. in cui congiurarono assieme per abbatterlo, e finirlo i gravi malori del corpo con gl'assai più gravi timori dell'Anima, dubbitando della sua eterna salute. In queste sue indisposizioni, ed abituali, e straordinarie ricusava quelle carezze, che suol fare la Carità Religiosa agl'Infermi, servendosi Egli da se medesimo, per non poter soffrire la sua Umiltà, che altri il servissero, alla riserva di quelle volte, che venivangli tolte le forze dalla fierezza del male. Quando il Superiore comandava pernottasse in sua Camera un Compagno, trattenevasi con grand'incomodo dallo sputare, e dal tossire per non disturbarlo. Non voleva alla cura de' suoi mali, che un sol Medico qual fosse l'Ordinario di Casa.

I legumi davangli il nutrimento nelle sue stesse infermi-

tà, quando non venivano tramutati dall'Ubbidienza; siccome la paglia il riposo alle di Lui languide membra, che riteneva sempre vestite. I suoi regali in queste malattie erano il cantar lodi a Dio, deliziarsi coll'orazione in Dio, sentir le Confessioni de' Penitenti, e scriver lettere di spirito a chi le aspettava. Tanto Egli consolavasi de' suoi mali, quanto gl'altri rallegransi delle loro prosperità: Non essendosi mai sentito uscir dalla sua bocca una parola sola di lamento; anzi invitava, e pregava quei dolori a rinnovargli le care visite, perchè li rimirava come medicamenti purgativi delle colpe passate, e preservativi a non più peccar in avvenire: Onde dal letto, su cui giaceva, così scrive al Principe di Parma: *Benedico mille volte Iddio, che m'esaudisse con tant'amore in darmi il gastigo de miei peccati in questa vita, e supplico la S. D. M. a non concedermi qui mai alcuna quiete ne spirituale, ne corporale, purchè mi preservi da ogni sua offesa.*

Havevano ancor questo di singolare le Infermità di Sant' Andrea, che non ammettevano convalescenza. Appena era Egli uscito di letto, che ripigliava subito le comuni osservanze, e gli esercizj di Carità, tanto che bisognavagli qualche volta portarsi un' ampollina d' acqua in Confessionario per ristorar quei spiriti vitali, che ancora scarsi, e deboli, per il mal terminato di poco, l'abbandonavano di quando in quando. L'esempio di questo Sant'Infermo è di gran confusione di alcuni Religiosi, che in vece d'approfittarsi nello spirito dall'infermità del corpo secondo l'avviso dell'Apostolo *Virtus in infirmitate perficitur*, sotto pretesto di rimettersi in perfetta salute protraggono molto più del bisogno la loro convalescenza, in cui esimendosi dalle Leggi del lor Instituto, dan motivo ancora ad altri di trasgredirle; ed omettendo per timor di pregiudicarsi l'esercizio dell' orazione, e della mortificazione, si danno poi ad una vita tepida, o rilassata. Sant'Andrea ancor fresco di male, ancor debole di forze, e molte volte ancora col polso febbricitante, portavasi sollecito a lavorar nella Vigna del Signore

gnore

gnore sempre instancabile, ed incontentabile di fatiche.

Così visse Sant'Andrea, di continuo, dopo terminata la sua gioventù, infermo di corpo, ma più robusto di spirito, e non fu già corta questa sua vita sì travagliosa, e combattuta da tanti mali, perchè giunse all'età decrepita. In quest' età pure sì caricata d'anni habbiam'a raddoppiar ancor noi i stupori; perchè quando il Santo haverebbe dovuto alleggerirsi il peso delle gran penitenze, e fatiche per compassione della sua vita cadente, l'aggravò più di prima, e di tal sorta, che sembrava un giovane robusto, e vigoroso, tanto era il suo affaticarsi a prò del prossimo, e'l suo macerarsi nel corpo con sommo rigore; avverando il Proverbio de' Filosofi: Esser sempre il moto più veloce nel suo finirsi, allorchè più vicino si sente al termine sospirato. Non pensava più a questa vita, ma ad ogni passo, ad ogni momento, da tutti gli oggetti, che se gli appresentavano alzava la mente al Paradiso, verso di cui mandava sospiri appassionati. Sentivasi più volte esalare il suo cuore in dolci canti, ed Inni musicali verso del Cielo, dove frequentemente drizzava i suoi sguardi, e più che mai di notte tempo, in cui ancor ne' freddi maggiori teneva aperte le finestre per poter mirar colassù la sua cara Patria: Ma quando poi abbassava di nuovo lo sguardo in terra, disfacevansi quelle pupille in pianto per vedersi ancora condannate a mirar oggetti di Mondo.

Parlava quasi sempre della Beata Eternità, e quando alcuno proponevagli qualche discorso, o interesse non appartenente all'Eterna salute, ovvero il pregava ad haversi più cura in un'età sì colma d'anni, e di mali, sbrigavasi di corto con dire: *In Paradiso*, *In Paradiso*. Era un bel vedere questo Santo Vecchio decrepito, e canuto affrettarsi, ed affacendarsi in accumular meriti con un continuo esercizio di virtù eroiche, in limosinar orazioni da ognuno, perchè l' ajutasse a ben morire; in ammassare in somma, e raccogliere tutto ciò che poteva, per far quasi il suo fardello ben calcato da mettersi in viaggio all'altra vita.

APPENDICE ISTORICA.

Sua Invitta Pazienza.

SEbbene la virtù della Pazienza non habbia altro essere, che d'un puro esser passivo, sicchè solo riceva, e patisca con quiete le sue pene; senza poi alcuna attività, che la porti ad operare, com'è proprio dell'altre virtù; ad ogni modo quella di Sant'Andrea par che fosse ancora operativa, mentre non solo era pronta al patire, ma adopravasi, affaticavasi, e andava cercando di sempre più patire. E che non fece, e che non disse, che non pensò per haverne l'intento? Bisogna però dare tre sguardi a questa Virtù del Santo per ben conoscerla, giacchè l'habbiam veduta in parte nelle di Lui infermità: Primieramente quanto di petto havesse in soffrire i patimenti; poi quanto generoso il cuore in sospirarli: Per ultimo quanto ossequiosa la lingua in magnificarli.

Da ogni parte concorsero i travaglj, e le pene ad affligere Andrea, e dal Cielo, e dall'Inferno, e dal Mondo, come vedesi in più, e più luoghi di questa Storia. Iddio certamente aggravò ben pesante la mano sopra il di Lui corpo, addossandogli tante infermità, come poco fa dicevamo; nè fu men leggera sopra il di Lui spirito, opprimendolo di scrupoli, aridità, e timori, coll'aggiunta di tanti altri accidenti calamitosi, co' quali di quando in quando il visitava. Contuttociò portava Egli queste Croci con tal fortezza, ed alacrità d'animo, che fu esservato nè pur una sol volta a turbarsene, o sentito a dolersene. Riferisce il Medico Carbonelli, che lamentandosi egli con Andrea, perchè nel principiarsi di quel suo terribile mal di rottura non lo chiamasse a curarlo, rispose: *Bisogna patir per Amor di Dio*. Ed a' Padri, che'l vedevano in Coro spasimar di dolore fin'a strider de' denti, con farsi violenze sensibili per terminar con gl'altri l'Officio Divino, maravigliandosi poi, come non si

fosse

fosse partito per porger rimedio a quei fieri tormenti, diceva: *Bisogna lasciar patir questo corpo ch'è un nostro gran nemico*. Anzi quando gl'altri piangevano per compassione in vederlo tanto a patire Egli contentissimo più che mai giubilava. Attesta di se Monsignor Vescovo di Salamina, quando essendo ancor Teatino accompagnava Andrea nel ritornar dalla Campagna, ove era stato a confessare, haver pianto dirottissimamente in veder una gamba del Santo malamente oppressa, ed ammaccata dalle ruote d'un carro, che trapassava, ma Egli senza punto alterarsi col condottiere starsene immoto, ed allegro, ringraziando Dio di quella disgrazia, che riconosceva per grazia. Scrivendo al Conte Prospero Tedeschi in Piacenza, dopo havergli raccontato i suoi malori così dice: *Se bene mi contento di quanto piace a Dio etiam se vivessi cent'anni, e più in queste pene, quali spero siano a purgazione de miei peccati; perchè Dio m'ama, e non fà se non quello che è meglio per noi, però e'l bene, e'l male dovemo tutto ricevere con fronte allegra*, come pure alla Principessa di Stigliano molto sollecita della di Lui salute, che quasi sempre vacillava, risponde: *Se bramate di sapere come io me la passi, altro non posso dirvi, se non di star assai bene, perchè quello, che è di gusto di Dio, è ancora di gusto mio, ne volendo Egli altro, che la mia salute, succedami quel che si voglia, tutto conferirà al mio bene*.

Già dicemmo quanto soffrisse il Servo di Dio da' Demonj con flagellarlo quasi tutte le notti, e con haver tentato almen tre volte di soffocarlo: Contuttociò, benchè in virtù di quel dominio, che ottenne sopra di loro, havesse potuto obbligarli a desistere da quelle molestie, ed a portargli maggior rispetto, nol volle mai fare per il gran contento, che haveva in patire, e in patire poi per mano di ministri così barbari, e crudeli. Fu pure segnalata la pazienza d'Andrea in sostenere i gran travaglj, e disgrazie, che diedongli gli Uomini del Mondo. Chi lo ferì bruttamente in faccia: Chi lo spogliò degl'abiti: Chi gli tolse l'onore: Chi gli insidiò la vita: Chi gli uccise il Nipote. Quanti

strapazzi di parole, e ingiurie non vomitò la perfidia contro di questo Santo? ora chiamandolo indemoniato, e prescito, ora ipocrita, e superbo, ora vecchio rabbioso, e villano con altre ancor più disdicevoli: Ma tutte queste voci erano al suo orecchio una musica soave, e quelle offese maggior stimolo al suo cuore d'amarne gli Autori: Sicchè quando vedevasi tocco, e vilipeso, o non apriva bocca umile, e mansueto, o se aprivala, era per chieder perdono a chi havevalo oltraggiato, o pure per dirgli: *Adesso sì che m' havete obbligato a non scordarmi mai più di voi nelle mie orazioni*. Fu stimata maravigliosa questa sua mansuetudine sì paziente da chi sapeva il di Lui temperamento ardente, e focoso: Ma la forza della virtù haveva talmente domato la sua natura, che non sapeva più andare in collera, se non vel portava il zelo dell' onor di Dio: Anzi nè men mostrava i primi moti dell' ira negl' accidenti stessi più aspri che sogliono provocarla.

Imbarcatosi in Napoli per essere portato alla Torre del Greco a confessarvi i Principi di Stigliano, il Padron della barca vedendo quel Santo Vecchio star tutt'immerso nell' orazione, pensò di gabbarlo impune, però premendogli dimolto il ritornar presto a Napoli, sbarcò Andrea col suo Compagno su d'una spiaggia, da cui assicuravali restar solo quattro passi, da potersi far comodamente a piedi, per giugnere alla Torre del Greco (quand'eravi una distanza di due miglia in circa) il che detto voltando subito la prora, se ne ritorna a doppj remi verso di Napoli. Andrea allora, che vede quella spiaggia tutta ricoperta d'acqua, e di scogli, impossibile a camminarsi ancora a piedi scalzi, benchè havesse somma premura di giugnere al termine prefisso, non s'alterò nè pur un punto, nè borbottò contro del barcarolo con lamentarsi del mal termine, e dell'inganno usatogli; ma con gran quiete, e pazienza dopo haver tentato i passi per tutto inaccessibili, disse al Compagno, che s'inoltrasse

un

un poco più innanzi per iscoprire se vi fosse mai qualche speranza di proseguir il cammino. Fece bensì Egli la prova, ma coll'avviso esser del tutto impraticabili quelle strade. Nè qui pure si scompose il Santo, anzi compostosi in orazione disse al Fratello: *Prendimi su le spalle, e portami, sinchè trovisi il sentier sicuro:* Credette egli a principio che così parlasse per giuoco *ma nò*, soggiunse il Santo, *fa quanto ti dico, e non dubbitare*; Or quest'è impossibile, ripiglia il Compagno, quando allaga per tutto con le sue onde il Mare e per ogni parte si vedono alzarsi scoglj, che bisogna pur sormontarli: Già sapete, o Padre, ch'io son di poche forze, e se per l'esperienza fatta non ho potuto da me solo passar su quei ribalzi dentro tant'acque, come volete poi, che il possa havendo ancor voi su le spalle. *Non dubbitare*, replica il Santo, *spera, e portami*: Allora il buon Fratello per ubbidire pigliasi in collo Andrea, e qui, che bel prodigio! spiananси quei dirupi, ed apertosi quel cammino, che era per ogni parte chiuso, vien portato il Santo per lungo tratto di strada con tanta facilità, che il Compagno non ne sentì nè men il peso, comechè havesse su le spalle una piuma, e quasichè il corpo d'Andrea fosse già mezzo Beato per la dote della leggerezza, che gli fu participata. Così Dio volle rimunerar con sì stupendo miracolo la di Lui gran pazienza, mostrata in quell'accidente; potendosi quasi aggiugnere al detto del Salvatore. *In patientia vestra possidebitis animas vestras, & corpora vestra.*

Dagl' Uomini stessi Religiosi, e Pii hebbe più volte occasione di praticare questa sua cara Virtù; perchè i Superiori sapendo quanto era avido di patire, e volendo avanzarlo sempre più alla Santità, di quando in quando il mortificavano anco in pubblico, con riprenderlo di quelle colpe, delle quali era innocente; ed allora il buon Vecchio invece di turbarsi mostrando gran soavità nel sembiante inginocchiavasi, come un Novizio a ricevere con tutta pace, e quiete la correzione. Se alcune volte quel Fratello che l'accom-

compagnava fuor di Casa rimproveravalo (havendone havuto ordine dal Superiore) del suo camminar sì frettoloso, e chi poteva tenerlo agitato da quel suo gran Zelo dell'Anime? altro non rispondeva: *Hai ragione, perdonami.* Ripreso da altri che fosse il suo Zelo troppo indiscreto, ed il tratto troppo severo, non se ne risentiva già, ma portandosi alla Camera di quel Religioso, che l'haveva corretto, il pregava a compatirlo, ed a pregar Iddio per Lui.

S'è visto finora la pazienza di Sant'Andrea haver havuto le spalle gagliarde in sopportar il peso di tante croci; vediamo adesso quanto ancor più forte haveva il cuore in desiderarne de' maggiori, e a tal segno, che questa volta bisogna dire, la di Lui Pazienza fosse impaziente di sempre più patire: Era ella così sitibonda di sangue, che fece credere ad Andrea esser troppo parziali i suoi flagelli, e però bramar braccia più vigorose di Tiranni più crudeli che'l flagellassero a colpi spietati: Era sì affamata di pene, che obbligò Andrea a chiedere a Dio ogni mattina per tempo, e nelle sue orazioni private, e in quelle all'Altare, di non lasciargli passar quel giorno senza qualche nuovo travaglio, o d'animo, o di corpo; e quando venivano esaudite queste sue preghiere, il che successe ben moltissime volte, se ne consolava a maggior segno, ringraziandone di tutto cuore Dio. E ben vero che alcune volte combattevano assieme in Andrea l'Umiltà, e la Pazienza, volendo questa per il gran genio di sempre più patire se ne cercasse ogni giorno la Grazia a Dio, opponendosi quella con dire, esser troppa presunzione, che un vilissimo Servo chiegga l'onore d'esser ammesso all'istessa sorte del Crocifisso Figlio di Dio: Ma in tai contese, ne riusciva sempre vittoriosa la Pazienza, servendosi dell'istesse arme dell'Umiltà per guadagnarla al suo partito, così dicendole: Se non vuoi che si cerchi il patire per gloria, ed onore, lo cercherò per pena, e castigo di quel gran peccatore che è Andrea: In questa guisa accordavansi assieme l'una, e l'altra Virtù.

Oh quanto mai nel pensare a' crudeli tormenti sofferti da' gene-

generosi Campioni della Fede invidiava le loro pene, esclamando con abbondanti lagrime, *Oh quei Martiri*, *Oh quei Martiri*, con desiderare, come disse ad un suo confidente, d'essere strascinato a coda di Cavallo, e se gli trucidasse tutt' il suo corpo in minutissimi pezzi affin di più patire per amor di Dio: Però vedendosi privo di sorte sì felice, incrudeliva Egli contro se stesso, martirizzando il suo corpo, e 'l suo spirito, quanto più poteva. Quando era oppresso da' suoi gran dolori trasportato da un tal qual impeto di più anco penare, sentivasi a parlar co' medesimi con benedirli, e ringraziarli, e poi incitarli ad aguzzar maggiormente le loro punture: Ma quando partivansi, e cessavano di molestarlo invitavali di nuovo al ritorno, ed a replicargli le loro a Lui sì care visite: Nè pure contento lamentavasi che usassero con Lui troppa compassione, mentre al confronto di quel che pativano i Santi, stimava i suoi leggiere morsicature di mosche.

Ma altri bei sentimenti, e veramente eroici nutriva questo suo cuore sì avido di penare: Eccoli spiegati da Lui medesimo: *Se mi si dasse l'arbitrio d'andar in Paradiso, o per la strada del patire, o per quella del godere, mi elleggerei sempre la prima, lasciando a chi si volesse la seconda: Anzi mi si propongano tutti i patimenti possibili da una parte, e dall'altra tutti i contenti immaginabili, compresovi anco il Paradiso, in quanto importa il solo godere; che io vorrei più tosto appigliarmi a servir Dio in quel mar di pene, che goderlo ingolfato in tanti piaceri*. Oh che grande stima, oh che gran genio di patire!

Resta ora a sentirsi la lingua d'Andrea come perorava a favor de' patimenti, ed in comendazione della Pazienza. Diceva più volte, la Croce esser la strada Regia, e la sola per andar in Cielo; gli travaglj sofferti con fortezza d'animo esser una caparra sicura del Paradiso; il sentirsi male, e non risentirsi il rimedio di tutti i mali; ed acquistarsi il nostro cuore una gran quiete quando si risolva di non voler mai quiete. Scrive perciò alla Marchese di Pescara: *Io non hò ritrovato altro rimedio migliore in tutti i miei affanni, che il risol-*

vermi

vermi di non haver mai quiete in questa misera vita. Onde haveva intimato alla sua carne, ed al suo corpo che non ardissero mai sperare da Lui delizie nè pur una sola. Era sì alta la stima che haveva del patire, che non temeva d'affermare: *Se coloro che vanno a Roma, in Gierusalemme, ed in Galizia per acquistar Indulgenze, sapessero quanto più certamente acquistasi in sopportar i travaglj per amor di Dio, qui più che là applicarebbero le lor premure.*

Era un bel sentirlo ne' suoi discorsi a smaniare, a stupire, e protestarsi di non intenderla, come la maggior parte degl' Uomini anco de' Chiostri medesimi, fuggano più che ponno le Croci, e gli travaglj, indrizzando ogni loro premura ad aggiustarsi ad un viver comodo su d'un letto di rose, senza voler mai una sola spina che punga, e se alcuna ne spunta dalle rose medesime, quando non possono svellerla, inquietarsi, impazientarsi, è arrabbiarsi: Mentre diceva, saper Egli di certo per l'esperienza di tanti anni, di tanti Paesi, di tanti stati, e condizioni di Persone, che tutti tutti, vogliano, o non vogliano, hanno a sottomettere il collo al grave giogo de' travaglj di questa vita; nè haver potuto per anco ritrovarne un solo, che non habbia i suoi guai: Esser pertanto noi in questa mala sorte tutti uguali, e solo distinguersi i buoni da' cattivi colla pazienza, o impazienza, che sono il caratere degli Eletti, o de' Presciti. Perchè dunque se habbiam tutti a patire, o vogliasi, o non vogliasi, non si serviam di questa Croce con portarla pazientemente, per una scala da salire al Cielo, in cambio di rendersela con l'impazienza, ed imprecazioni del cattivo Ladrone un patibolo d'Inferno?

Quest' è quello che non poteva capire il Santo; e questo pure era il motivo de' dolori del suo zelo, come l'istesse persone Spirituali abborrissero tanto il patire, onde così dice in una sua lettera: *Mi dolgo assai, che non solamente gl' Uomini sfacciati del Mondo, ma ancora quelli, che fanno professione di spirito, si lascino burlar dal Demonio, parendo loro, che basti una vita a stampa senza voler patir cosa alcuna; Anzi quando sono un pò tocchi, o molestati entrano subito in collera: ritorniamo in dietro,*

dietro, ch' abbiamo smarrita la strada, assicuriamosi non poter mai essere vero Cristiano, chi non è imitator della Vita di Cristo, e del suo patire.

Non occorre soggiugnervi, o Lettore, altri argomenti della pazienza d'Andrea, perchè basta, ricorriate, se non con l'occhio, almen col pensiero la di Lui vita già qui descritta, che per verità è stata un continuo esercizio di questa virtù, tanto fu sempre travagliosa, affaticata, e crocifissa; sicchè quei atti eroici di Fortezza, e Pazienza, che per altro sono rari, e difficili vennero ad essere in lui domestici, e famigliari; però ancor più ammirandi, quando si consideri quel gran voto del Santo, riferito altrove, per cui era obbligato a non conceder mai alcun sollievo alla sua oppressa Umanità: Onde era un puro patire il suo patire, e 'l Calice della sua passione non conteneva altro che fiele, sebbene a Lui sembrasse sì dolce, e ne fossero sì avide in beverlo le sue labbra.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Sant'Andrea Moriente, ed Agonizzante.

ERano già scorsi 87. anni, e più mesi della sempre affaticata vita d'Andrea in servizio di Dio, sospirando Egli in tanto dopo un sì lungo esilio dalla sua cara Patria del Cielo, d'andar a vederla, e goderne il possesso; quando finalmente piacque a Dio di consolarlo con aprirgliene le porte. Qui dunque ha a vedersi il Santo a morire, ma prima il prevedersi quando doveva morire.

§. I.

Antivede il tempo di sua morte.

QUest' è una grazia, che Iddio suol concedere a' suoi Servi più fedeli, e più amanti, il farli pregustare le dolcezze

cezze del Paradiso, con mostrarlo a' loro sguardi vicino. Il vide però Andrea non sol da vicino, ma ancor da lontano, perchè due anni prima della sua morte glie ne fu rivelato il tempo preciso: Havendo allora detto più d'una volta al P. D. Gregorio Caraffa, che era Novizio: *Io morirò nell'anno ottantesimo ottavo di mia vita*, e sei mesi innanzi scrisse ad Ottavio Vivio suo Parente, dando e a lui, e a tutti gl' altri suoi Concittadini di Castronuovo gl'ultimi ricordi per la vita eterna, dicendo che pensassero frequentemente al Paradiso, dove Egli a gran passi s'incamminava. I suoi discorsi in questo tempo erano quasi sempre delle cose di lassù, accompagnati da lagrime di tenerezza, e di consolazione; e parlava della sua morte in termini così chiari, ch' ognuno credeva ne vedesse tutte le circostanze a minuto; insino ad haverne predetto le tentazioni, che doveva sostenere dal Demonio, ed i favori della Vergine Madre in sua difesa; ma a quanti suoi Amici, e Penitenti hebbero a cavar le lagrime questi discorsi d'Andrea? Che se a Lui dilatavano il cuor di gioja, agl'altri lo soffocavano per il dolore.

All'Abate Tagliaferri, che allora ritrovavasi in Napoli confidentissimo amico, e Penitente del Santo, hebbe a scoppiar il petto di passione, quando da Lui sentì esser finalmente giunto il termine sospirato di sua vita, dover in brieve morire per vivere eternamente con Dio: Allora l'Abate scordatosi d'ogn'altro interesse gli dimandò subito tra lagrime, e singhiozzi l'ultima sua benedizione, dopo la quale partitosi dal suo caro Padre, pensò anch'egli a prepararsi alla morte, non sapendo più che fare in questo Mondo, quando Andrea non doveva esser più al Mondo.

All'altra vita, all'altra vita, non si vedremo più, disse pochi giorni prima di morire a Girolama Guazzaluta, che da Lui incamminata alla perfezione viveva con grand'esempio ritirata nel Conservatorio detto delle Papere, fondato col consiglio, e direzione del Santo da una sua Penitente. Da quelle poche parole, come da tante martellate percosso, e compresso il cuore della Gentildonna, tramandò dagl'occhi lagrime

grime doloroſiſſime, colle quali pregando il Santo Padre a non volerla abbandonar sì preſto, per haver eſtremo biſogno della ſua aſſiſtenza, ſenteſi a ripigliare, ma con accento più ſonoro, *All'altra vita, all'altra vita.* Pure ripigliando ella le preghiere, ecco Andrea rapito in eſtaſi fiſſi gl'occhi in Cielo eſclamare con tutto giubilo, *in Paradiſo, in Paradiſo.*

Similmente eſſendo ſtato a viſitare la Ducheſſa di Cerſe ſua Figlia Spirituale, dopo haverle diſcorſo delle verità eterne nel congedarſi le diſſe: *Queſt' è l'ultima volta che ſi parliamo aſſieme:* D. Iſabella allora dubbitando d'eſſer rea di qualche colpa, per cui haveſſe demeritato la grazia del ſuo Santo Padre, ſi rammaricava con ſe medeſima ripenſando minutamente in che mai l'haveſſe potuto diſguſtare: Ma quando poi inteſe dopo due meſi la ſua morte conobbe eſſere ſtata Profezia quell' intimazione, che appreſe da tale per penitenza.

Oſſervando quel Fratello che haveva cura del Veſtiario comune, eſſer tutto conſumato, e lacero il cappello d'Andrea, volle provedergliene un'altro; ma Egli vi s'oppoſe dicendogli: *A che far queſta ſpeſa per pochi dì, fra quali io ho da finir la vita. E pur venuto quel tempo che non ſarò più ſoggetto alle miſerie di haver cura del corpo.* Ma non ſolo il tempo vicino, anche il giorno preciſo della ſua morte volle rivelargli il Cielo.

Nel dì, in cui ſi fa da Santa Chieſa la ſolenne commemorazione de' Morti, quel Fratello ch'haveva la cura del Santo Vecchio nelle ſue infermità abituali, non potè eſſer a tempo di ſuonar cogl'altri le Campane per gl'Officj di quella mattina, inpegnato in un ſervizio del medeſimo Santo. Perciò il Superiore, a cui era ignoto tal'impedimento gl'ordinò di chiederne la colpa alla pubblica menſa per ricever il meritato caſtigo: Ma ciò inteſo da Andrea, ſtimandoſi Egli reo di quel mancamento accaduto per ſua cagione, ſi preſentò genufleſſo in mezzo del Refettorio, cercandovi d'eſſer punito per quella colpa, che diceva eſsere tutta ſua. Queſto nuovo ſpettacolo

tacolo

tacolo di veder un Vecchio venerando di tanta Santità accusarsi dell'altrui colpe nella pubblica mensa, dove da molto tempo non conveniva, dispensatone per i suoi rigorosi digiuni, e per la sua età quasi nonagenaria, commosse e i stupori, e le lagrime in tutti quei Padri, sicchè il Preposito medesimo sopraffatto dal pianto, e dal rispetto, non potè altro dirgli, se non che si levasse, e se ne ritornasse in Camera. Ma havendo poi il Fratello detto la sua colpa, e ricevutane la penitenza, Andrea che sommamente 'l compativa di quella mortificazione sofferta per sua causa, presolo a parte l'abbracciò con dirgli: *Sta di buon cuore, ti si leverà ben presto dalle spalle questa croce perchè fra 8. giorni, e tu, ed io saremo fuori di guai*, cioè io me n'anderò dove non si patisce travaglio alcuno, e col mio andar all'altro mondo tù resterai sollevato dal peso di più servirmi, e fuori dell'occasione d'essere più mortificato per causa mia. A' due del mese di Novembre così parlò, e a' 10. appunto finì di parlare, e di vivere.

Nel Sabato precedente al Lunedì di sua morte scrisse una lettera alla Principessa di Stigliano, in cui dopo i consiglj, e ricordi spirituali secondo il solito, fuor del solito le dice quel che mai più havevale detto: Essersi Egli adoprato, e affaticato molto per lei, e per la sua eterna salute, senza havergliene mai richiesto alcuna ricompensa, ma ora desiderarla per ritrovarsene in estremo bisogno, ed essere la carità di fargli celebrar più Messe in suffragio dell'Anima sua per esser presto trasferita dalle tenebre del Purgatorio alla sospirata Visione di Dio.

Ma ancor più chiara fu la presente predizione. Soleva Egli con la licenza de' Superiori far di continuo limosine di quel denaro, che da molti consapevoli della sua gran Carità verso de' Poveri, venivagli offerto. Ad una donna miserabile dava ogni giorno mezzo Carlino; ma nel penultimo di sua vita glie lo diede intero con dirle: *Prendi questa volta la limosina doppia perchè è l'ultima, che da me ricevi:* S'afflisse di molto la povera donna, temendo d'havergli dato qualche motivo, che l'obbligasse ad abbandonarla; ma quando nel

dì se-

dì seguente intese la morte del suo buon Padre Avellino, allora s'accorse, che n'haveva Egli previsto il giorno, publicando a tutti con voci miste di lagrime, e di sospiri il successo di quella limosina duplicata.

§. II.

Accidente apopletico cagione del suo morire.

SE la vita di Sant'Andrea fu in tutto maravigliosa, ne conta ancora le sue maraviglie la morte. Essendo giunto quel tempo, in cui voleva Dio coronar questo fortissimo Eroe per le tante, e sì gloriose vittorie, che riportato haveva contro se stesso, e contro l'Inferno; e sapendone Egli il quando, come si disse, andavasi preparando con gran vigore di spirito, e con somma allegrezza di cuore a quel suo sì sospirato passaggio all'altra Vita. Però a' 10. di Novembre dell'anno 1608. giornata di Lunedì, che già conosceva essergli l'ultima, dopo haver vegliato tutta quella notte in continua orazione, si parte dalla Camera in ora più anticipata del consueto verso la Chiesa, senza che il Compagno il potesse trattenere col motivo dell'ora intempestiva, e troppo sollecita. Ma nell'avviarsi alla Sagrestia per celebrar la Santa Messa, e ristorarsi col pane degl'Angioli, di cui più che mai sentivasi affamato, incontralo il Superiore, il quale addimandandogli come stasse di forze, e rispondendo Lui d'esser alquanto fiacco, lo persuase a ritirarsi al riposo, ed a lasciar per quella mattina di celebrare: Allora Andrea riflettendo a quelle persuasive del Padre Preposito, che non contenevano forza alcuna di comando, o d'ubbidienza, lo pregò a permettergli il contento della Santa Messa per l'ardentissimo desiderio, che n'haveva.

Vestitosi dunque degl'Abiti Sacri, e tre volte zoppicando nel incamminarsi all'Altare, certamente cascato sarebbe, se la forza del suo spirito, e l'avidità di celebrare non l'havesse sostenuto: Quando il Compagno vide tanta debolezza

nel Santo Sacerdote, giunto che fu alla Cappella di San Giuseppe, se gl'accosta all'orecchio, persuadendolo a ritornar in Sagrestia; ma sordo a tutte queste voci il suo cuore amante, ed acceso di desiderj Sagramentali incomincia dal Sagrosanto segno della Croce, di poi intuona *Introibo ad Altare Dei*, non risponde il Ministro per obbligarlo a non proseguire: Replica Andrea *Introibo ad Altare Dei*, nè qui pure sentendo a rispondersi, quando si prova di ripetere la terza volta *Io entrerò All'Altare della Gloria* (tale era il Misterio di quel suo profetico *Introibo*) non potè più proferirlo, nè lo disse più, perchè già v'entrava, havendogliene aperte le porte un'accidente apopletico, che gli sopraggiunse, e gl'occupò tutta la parte sinistra del corpo: Pronto allora, perchè vi stava ben attento il Compagno, sottopose subito le braccia alle membra cadenti del Santo Vecchio per sostenerlo, e accorsi i Circostanti della Messa con alcuni de' nostri Padri, il riportarono in Sagrestia, ove spogliato de' paramenti Sacerdotali, e tentatosi con varj rimedj di farlo rinvenire, ma in vano, si persuasero tutti, essere questa l'ora da Lui predetta, e sospirata. Qui poi insorse una bella contesa tra Lui, e i suoi Fratelli, perchè sebbene haveva perduto l'uso della lingua, non però quello della ragione, nè i sentimenti divoti del suo amantissimo cuore: Volevano quegli condurlo in Camera per dargli riposo, ed Egli non voleva: S'incamminavano essi per una parte, e Andrea faceva cenni per l'altra, sicchè interrogato, se bramasse ritornare in Sagrestia, diede segno di nò; se esser portato all'Altar Maggiore per comunicarsi, allora non una, ma più volte chinando la testa mostrò, queste esser appunto le sue premure, ed ardentissime brame: Ma replicandogli il Superiore, che voleva in ogni conto consolarlo, però in tempo più opportuno, s'acquietò. Onde condotto al suo letticciuolo di paglia v'abbisognò un comando espresso del Superiore a lasciarsi spogliare, ripugnandovi per altro a cagion del gran rispetto, ch'haveva alla Santa modestia, e del suo costume inalterabile di dormir sempre vestito.

In-

Intanto sopraggiunsero i Medici, che dal polso, e da altre circostanze del male dieronlo per finito, convenendo tutti restargli poche ora di vita, s'affrettorono subito i Padri a portargli il Santissimo Viatico, ma n'era assai più frettoloso, e bramoso il Santo infermo, il quale dibattendosi, ed agitandosi con quel poco di spiriti vitali, che ritenne nella parte destra, ora cacciando fuori dal letto un piede, ora la mano, accennava di voler uscire ad incontrare con ogni ossequio, e riverenza quella gran Maestà Sagramentata, che s'aspettava, e raddoppiando poi al vedersela vicina le smanie del suo ossequioso amore sforzavasi d'inginocchiarsi per adorarla: Onde convenne di nuovo al Superiore comandargli che s'acquetasse, e subito s'acquetò. Però ristretta tutta al di dentro quella sua gran divozione prese tanto fuoco, che nel comunicarsi il ravvisarono tutti per un Serafino d'amore. Gli fu poi conferito ancora il Sagramento dell'Estrema Unzione; con gran sentimenti di pietà da Lui ricevuto benchè patisse atrocissimi dolori nel moversi il suo corpo, a cagione d'ungerne ancor le parti offese. Dopo il conforto di quei Sagramenti passò il giorno con molta quiete, sebbene gli cagionasse gran pena il suo malore. Concorrevano a folla i secolari, come pure molti de' Nostri a prendere l'ultima benedizione dal loro amato Padre, ed Egli alzando la mano destra, che sola volle Dio preservata dal male per consolazione de' suoi Divoti, benediceva tutti con tant'affetto, che pareva quasi uscito anco il di Lui cuore su quella mano.

Agonizza, e muore.

Qui s'ha a vedere una delle più fiere agonie, in cui il Nemico habbia ridotto i Santi moribondi. Il combattimento fu assai sanguinoso, ma il trionfo che ne riportò Andrea molto più glorioso. Alle 22. ore dell' istesso giorno di Lunedì (quando era già incominciata la Festa di San Martino, celebre ancor egli per la battaglia valorosamen-

te sostenuta in tempo di morte contro il Demonio; e che perciò il nostro Santo, sapendo quel che doveva succedergli s'elesse per suo divoto Campione) aggravandosegli il male s'affrettò subito il Tentatore a dargli gl'ultimi assalti, e però più gagliardi che mai: Se n'accorsero bene i Padri convenuti nella di Lui stanza a raccomandargli l'Anima, quando videro ad un tratto improviso gonfiarsegli la faccia, e poi offuscarsegli sin'a divenire tutta nera; alzarsi sul letto, dibbattersi il corpo, e dar segni di patir gran violenza, ma assieme di resistervi con molta forza. Tremavano i Padri a quel spettacolo in vedere un Religioso sì Santo posto in pericolo di perdere ad un momento quella gran somma di meriti, che haveva ammassato in 88. anni di santissima vita; e come il Demonio dopo tante perdite, e sconfitte da Lui ricevute sperasse ancor di guadagnarlo. Poveri noi peccatori, rivolgevano poi il pensiero sopra se stessi, che sarà di noi che non siamo Santi? Ma ricordandosi di quanto Egli più volte predisse loro per impegnarli a soccorrerlo con fervorose orazioni, dover in tempo di morte sostener un gran combattimento col Demonio, ed osservandolo di quando in quando fissar pietosi i sguardi nell' Immagine della Vergine, che pur soleva dire dovergli essere la sua Campionessa in quel conflitto, mitigaronsi alquanto i loro spaventi, benchè sempre ondeggianti fra la speranza, ed il timore moltiplicavano con le lagrime l' orazione, ed i ricorsi specialmente a Maria, quando fu osservato uno di quei Padri assistenti a fissar gl'occhi attenti ad una parte del letto; era questi il Venerabile D. Giacomo Torno, il quale per molti anni prima de' Decreti Pontificj veneravasi con titolo di Beato, Religioso veramente di somma perfezione, e di nobili virtù esercitate all'Eroica, e che in premio della sua virginal purità meritò si mantenesse il di lui corpo incorrotto fino a' giorni nostri, scorso già più d'un secolo da che morì. Ora questo gran Servo di Dio fu spettatore ad occhi aperti, ed a vista sensibile di tutta quella gran battaglia, che presentò il Demonio al San-

Santo moribondo: Vide dunque montar su'l letto d'Andrea il Tentatore, ricoperto di sordidissimi straccj, ma in figura sì spaventosa, e con un visaggio sì terribile, che la povera umanità del Santo tutta s'inorridì, con tramandare sul sembiante gonfio, ed annegrito i segni del suo orrore. S'affaticava quel Mostro dell'Abbisso con violenze replicate, ed impeti furiosi di urtar Andrea nel precipizio della disperazione, quando il P. Torno con quel coraggio, e predominio che gl'havevano acquistato sopra i Demonj tante Vittorie contro di lor riportate, disse in tuono d'imperio: Che fai tu qui spirito maligno, che pretendi? Son venuto, rispose colui arditamente, a prendermi l'Anima di questo Vecchio, come di mia ragione, e ben presto ancora tu, che ora fai tanto del prepotente con me, voglj, o non voglj, sarai mia preda. Mentre il Padre stava per rintuzzar l'orgoglio di quel superbo, ecco per ordine della Madre di Dio l'Angelo Tutelare in forma visibile vestito a color ceruleo, ed a raggi di luce avventarsi contro il Tentatore, e postogli al collo un collare di can Mastino, ma colle punte voltate al di dentro per maggior suo tormento, scagliarlo contro il muro della Camera, che si vide subito ad aprirsi, indi cacciato nell'orto vicino batterlo, e flagellarlo in pena di quella temerità, con cui volle sì fieramente molestare un Santo tanto caro al Cielo, ed alla Regina del Cielo. Allora Andrea alla vista sì bella del suo Angelo liberatore, ed al disparire di quell'orrido ceffo infernale rasserenatosi, fu osservato da' Padri a ripigliar subito in faccia già sgonfiatasegli il primiero colore candido, e rubicondo, ed un respiro soave, e quieto, benchè poi se gl'attenuasse quel color rosso sin'a restarvi solo il color bianco, come d'un alabastro.

Queste circostanze del combattimento, ch'hebbe Andrea col Demonio, furono ancora maravigliosamente accennate da un'altro Demonio in Sorrento, il quale havendo per bocca d'un'Energumena susurrato un non so che d'Andrea Avellino, venne sforzato da' precetti, ed esorcismi de

nostro P. D. Tommaso Pelliccioni, dopo però un rabbioso stridore, e lungo contrasto, a questa Confessione: Non posso di meno per il gran comando di chi tutto può, di non dirti ora la verità: Sappi che uno de' miei Compagni (e gli fece il nome) s'è trovato presente alla morte d'Andreuccio, poco fa passato all'altra vita (così per ischerzo chiamava il nostro Santo) ma questo mio infelice collega, che fu veduto ancora da un'altro Prete vecchio, ne venne presto discacciato, e vergognosamente bastonato a colpi gagliardi in pena del suo ardimento.

Ma ritorniamo al nostro Santo moribondo per vederne l'ultimo passaggio: Godendo Egli dopo quella guerra sì sanguinosa una placidissima pace, che era la foriera del suo Paradiso, benchè fosse inondato da una gran piena di Celesti consolazioni, sospirava a momenti la bella Vision di Dio; nè passarono appunto che pochi momenti per restarne consolato; sicchè fissando sguardi amorosi nell'Immagine di Maria, che parvegli lo invitasse a spirare nelle sue braccia, e facendole un riverente inchino in segno d'accettar quel dolce invito, col sembiante soave, e con un sorriso in bocca rese la sua bell'Anima al Creatore a' 10. di Novembre in giorno di Lunedì, verso le 23. ore nell'anno 1608. di nostra salute, e 88. di sua età.

Che questa grand'Anima fosse in quel punto medesimo del suo passaggio salita al Paradiso, volle renderlo chiaro il Cielo co' suoi splendori, e portenti: Mentre la faccia del Santo subito spirato videsi scintillare di celeste luce attorniata da raggi luminosissimi, che rischiaravano le tenebre stesse di quella notte: Come pure con sciogliersi la lingua ed aprirsi l'orecchio miracolosamente ad una Cappuccina di Napoli moribonda, che haveva già molto prima perduto e la favella, e l'udito: Questa al primo tocco della campana di San Paolo, che si suonò nell'istesso spirare del Servo di Dio proferì a voce alta queste parole: *Dite l'Ave Maria ch'è morto un Santo*, quando in quel Monistero nè men sapevasi la di Lui infermità, non che la morte vicina.

Ecco

Ecco dunque questo fortissimo Eroe di Santità entrar in Cielo trionfante carico di palme, e di corone per le moltissime vittorie che in vita riportò contro de' suoi Nemici, e assai più contro se stesso. Una volta finalmente il grand' innamorato di Dio giunse al possesso di quel Sommo Bene, per cui spasimò, e sospirò per tanto tempo cangiate in scettri le sue Croci, ed in un'eterno riposo le sue fatiche.

APPENDICE ISTORICA.

Sua Protezione particolare degl' Agonizzanti ed Apopletici.

Soleva dire il Beato Luigi Gonzaga, che nel pregare noi i Santi, bisogna ricorrere a chi fu più segnalato in quel genere di grazie di cui vogliamo pregarli: Così invochiamo San Venanzio per le cadute, Sant'Agata per i mali di petto, San Rocco, per il contagio di peste, Sant'Appollonia per il dolor de' denti, perchè in questi mali furono singolari, e con patirli in se stessi, e con liberarne gl'altri. Però l'amorosa providenza di Dio in questi tempi a noi più vicini ha voluto darci un Santo, che morisse d'Apoplesia, ma senza intaccarne l'uso della ragione, e nel morir sostenesse il combattimento d'una grand'agonia, ma con il trionfo della vittoria, e che in ciò fosse poi miracoloso a beneficio ancora altrui, acciò a Lui ricorressimo per morir bene con proteggerci ne' nostri ultimi conflitti col Nemico, e con preservarci dalla morte improvisa, fatta ormai famigliare da tanti accidenti Apopletici. Questo Santo egl'è Andrea Avellino: Ecco ora la ragione perchè moltissimi premurosi di far un passaggio felice all'altra vita, in cui possino vedere ove metter sicuro il piede, e difendersi in quel gran viaggio dagl'Assassini Infernali, se lo sono eletti in particolar Protettore con haver esperimentati effetti maravigliosi di tal Protezione.

Che Sant'Andrea fosse destinato dal Cielo a sopraintendere agl'accidenti Apopletici, e ad assistere a quei suoi Divo-

ti, quali o per il temperamento della lor natura, o per i disordini della lor vita sonovi soggetti, e disposti, tiensi per grand' argomento l'haver Egli operato, e in vita, e dopo morte tanti miracoli in questo genere di Apoplesia, o in preservare molti, acciò non venissero sopraffatti, o in liberarne altri, che ne furono già sorpresi, ò almen in restituirli all'uso della ragione per rendersi capaci de' Sagramenti, e disposti a ben morire. Così leggonsi soccorsi dal Santo in questi mali di Goccia Gio: Caracciolo, Suor Maria Castalda, Lucrezia Suarda Francesco Artalles, Vittoria Albertina, Girolama Omodei, Paolo Collelio, Vittoria Palmieri, Cattarina d'Arienso, Fulvio, ed Isabella Berlingeri, con molti altri, de' quali per non recar molestia a chi legge distenderemo un sol racconto.

Tutt'all'impensata vien'assalito il P. D. Girolamo Dentice, mentre ritrovavasi in Palermo, da una mortale, e sì terribile Apoplesia, che perduti tutti i suoi sentimenti, e'l polso, e 'l motto, pareva più morto che vivo: Dopo l'essersi sperimentati i tentativi più gagliardi di ferro, e di fuoco senza poterne mai riscuotere un sol respiro, conchiusero i Padri, assicurati da' Medici, restargli poche ore di vita, di premunirlo con l'Estrema Unzione, giacchè era incapace degl'altri Sacramenti. D. Girolamo hebbe sempre divozione a Sant' Andrea Avellino, sperando ottener col di Lui patrocinio un morir da buon Religioso: Questa fu la mano potente, che rispinse a dietro la morte, appressatasegli già con passi frettolosi: Poichè scorse già 10. ore di quel gran perdimento, ecco Girolamo alzar il braccio destro verso un'Immagine di Sant'Andrea, che subito portatagli ricevette con divozione, e poi rialzando anche l'altro braccio accennava di bramarne un'altra, affissa al sinistro lato della muraglia: Consolato anche di questa chiese poi co' cenni da scrivere, ma non gli riuscì di formar altri carateri, che la prima lettera *A* del nome d'Andrea. Venne in pensiero ad uno di quei Padri assistenti, che forsi volesse a bevere di quell'acqua, in cui erano

stati

ſtati immerſi i cappelli del Santo. Fu perciò riſoluto di dargliela: In tanto ſervendoſi di queſta bella occaſione il Medico con pio inganno gli porſe una pozione d'acqua di perle, ma l'Infermo non potè nè meno accoſtarvi le labbra; ſe gli porta dunque l'acqua del Santo, ed a queſta ſubito aprendo la bocca, la beve a ſorſi ingordi, ed in beverla, ne imbeve ancora i ſenſi, e i polſi tramortiti, i quali immantinente riſorgono a nuovo vigore: Sicchè ſciolta con tutte le membra ancor la lingua eſclama a voce ſonora, e vigilante *Beato Andrea*. Rivolgendo poi i ſguardi attorno, ed oſſervandoſi in mezzo a tanti Padri, e Medici ne chiede il perchè? Fattone conſapevole, e raccontatogli quanto s'era operato circa la ſua perſona, ſoggiunſe, non eſſerſi egli accorto di nulla, ſaper ſolo d'eſſer ſtato ſempre ſopito, come in un profondo ſonno, in cui vedevaſi per un piede meſſo in fallo in pericolo di cadere in gran precipizio; ma che apparendogli il B. Andrea venne da Lui incoraggito a ſperar nella ſua protezione, che voleva preſervarlo da sì rovinoſa caduta, e in queſto mentre haverlo reſtituito a' ſenſi, e poi per mezzo della ſua benedetta acqua perfettamente riſanato, com'or ora tutti vedevano. Così non permiſe il Santo, che moriſſe allora il ſuo divoto, quando gli ſarebbe ſtata improviſa quella morte ſenza poter diſporſi all'altra vita. Che ſarebbe di noi ſe ci ſopraccadeſſe una Goccia apopletica, quando prima non ſi foſſimo proveduti d'un ſimile Protettore, da cui ſperarne il ſoccorſo?

Giacchè dunque Iddio ha dato queſta protezione a Sant' Andrea contro l'Apopleſie, così frequenti a noſtri giorni, prendiamcelo per Avvocato, acciò ci preſervi per non ſoggiacervi, o ſoggiacendovi ce ne ſottragga per non morirvi, o dovendovi morire ci diſponga a ben morire; come moltiſſimi praticano oggidì con quella brieve invocazione, che ſi vede impreſſa ſotto alcune ſue Immagini coll'orazione del Santo aggiuntavi.

℣. *Per interceſſionem S. Andreæ Avellini Apopletico morbo correpti.*

℟. *A ſubitanea, & improviſa morte libera nos Domine.*

Per

Per l'agonia poi, e per quella fiera battaglia, che presentar ci suole il Nemico in punto di morte, felici noi, se sapremo ricorrere in tempo a Sant'Andrea, ed impegnarlo adesso per allora ad esserci nostro Campione; mentre la sostenne anch'Egli sì formidabile, e con tanto valore, prendendone in questo ricorrer a Lui l'esempio da Lui medesimo, il quale prevedendo con occhi profetici quel suo gran duello col Demonio, volle subito provedersi d'un Padrino, ma che l'havesse anch'Egli prima provato con riuscirne vittorioso: E questi fu il Glorioso Vescovo S. Martino di cui fu tanto divoto.

Pare veramente che Sant'Andrea si preggi di proteggere gl'Agonizzanti, e che Iddio in premio di quella sua grand' agonia, che con tanta fortezza soffrì, habbiagli appoggiato una tal Protezione; mentre sono in gran numero quei Moribondi, a' quali il Santo diede, ed armi, e coraggio, e forze per combattere vigorosi contro l' Inferno. A quante Anime in quell'estremo della vita soverchiate dal Demonio porgesse opportuno il soccorso, ed assicurasse loro il Paradiso, chi può mai saperlo. Gia dicemmo altrove la maravigliosa assistenza, che essendo ancor fra noi faceva a' Moribondi, assumendosi Egli l'impegno di combatter per loro, e coll'orazioni a Dio, e coll'impero sopra i Demonj; tanto era il suo zelo, non si perdessero per tutta l'Eternità quell'Anime, che sì teneramente amava. Assistette al Cardinal Antonio Caraffa con potentissimi ajuti. Ammaccò le corna a Satanno, che alzavale contro il moriente Sacerdote Molano, tentandolo di disperazione. Soccorse con mano forte Gio: Francesco Solari Religioso di Santa vita, quando prima di morire udironsi nella di lui stanza strepiti tumultuosi, come d'eserciti combattenti assieme. Così fu di moltissimi altri Moribondi, ch' hebbero la bella sorte di poter consegnar le loro agonie nelle mani d'Andrea.

Ma più che mai adesso glorioso dal Cielo viene a proteggere i suoi Divoti, allorchè stan per morire, ed appena invocato in quei bisogni estremi, accorre subito all'opportuno soccorso. Essendo già entrato in agonia il nostro Padre D.

Cle-

Clemente Alonso, gli convenne sostenere una gran lotta col Nemico, il quale osservando la di lui gran fortezza, e santità procurò d'indebolirlo con un profondo letargo, in cui venne a restar privo di tutti i suoi sentimenti. Non potendo soffrire i Padri questa soverchieria del Demonio, e che il povero Moriente havesse a combattere con tanto disavvantaggio ricorsero al B. Andrea, come quelli che sapevano haver particolar cura de' moribondi; onde mettendo sopra di Clemente un Libretto composto dal medesimo Santo, videro tutti con maraviglia al primo tocco di quelle carte, come se fossero il Libro degl'Esorcismi, restituirsi subito a' suoi sensi, e rimettendosi vigoroso in battaglia a trionfarne vincitore glorioso; onde riconoscendo egli da Andrea la grazia, pregò tutti i Padri a recitargli in ringraziamento quell'Inno: *Iste Confessor*, che canta la Chiesa nelle Feste de' Santi Confessori, benchè non fosse ancor Beatificato. E dopo haver magnificato l'eroiche virtù del suo Liberatore, e la di Lui valida Protezione sopra chi muore suo divoto, onorato dalla presenza visibile di Maria Vergine, morì in concetto di Santo. Tanto che per accontentare la pubblica divozione, bisognò per 7. giorni tener sopra terra il suo Cadavero, che spirava in tutto quel tempo soavissimo odor di viole, e dopo 40. anni dovendosi trasferir in luogo più opportuno, fu veduto comunemente anco da chi ne scrive l'Istoria, intarsiato di verghe d'argento, lucidissimo non solo nella superficie esteriore ma pur al di dentro, che vibravano per ogni parte splendori.

Comparve pure Sant'Andrea in compagnia di molti Beati fin'al numero di 30. sopra de' quali folgoreggiava Egli più luminoso al suo divoto D. Salvator Ferrari, quando nell'agonia fu assalito da' Demonj con tant'impeto, e livore, che si sentì dagl'assistenti medesimi lo strepito de' schiaffi scaricatigli sul volto da quei spiriti maligni, e se ne vide ancora il segno nelle guancie, e labbra gonfiatesegli; ma con la protezione del Santo rimastone vincitore, e consolato alla vista di quel drappello di Paradiso, con replicar di spesso: *Quam dulce*

est

esse incircumscriptum lumen videre, cupio dissolvi, accompagnato dall'istesso suo Sant'Andrea se ne passò, come si crede, al Cielo. A quant'altri poi assistesse nelle loro agonie: A quanti impetrasse in punto di morte affetti di contrizione, e di penitenza: Quanti abilitasse e disponesse a quei ultimi Sagramenti: Quanti in somma ajutasse a ben morire, chi 'l vuol sapere, giacchè senz'offendere la brevità non può darsene qui conto distinto, l'argomenti da quel bel titolo, che s'è meritato di Protettore de' Moribondi, e dal vedersi in Milano, in Torino, ed altrove le Confraternite degl'Agonizzanti erette sotto il nome, e Patrocinio di Sant'Andrea Avellino: E poi pensi ad impegnar questo Santo ancora in suo favore, e ad eleggerselo in sua guida per non fallir la strada in quel gran passaggio all'altro Mondo.

CAPO DECIMOTTAVO.

Sant' Andrea morto, e sepolto.

SE fu prodigiosa la vita, e la morte di Sant'Andrea, non men prodigiosa volle essere la di Lui sepoltura. Oh quanti concorsero a render gloriosi i funerali di questo Santo! il Clero, il Popolo, i Nobili, i Fanciulli, la Cassa, e Fossa del Sepolcro, ma più d'ogn'altro il suo medesimo Corpo, benchè fosse stato in vita da Lui sì strapazzato. Tutto ciò metterassi più in chiaro nella serie, ed ordine del racconto. Essendosi dunque vestito il Santo cadavero degl'Abiti Sacerdotali, trattennesi per quella notte in Camera sin'a tanto che vennero tutti i Padri la mattina seguente di Martedì, chi a portarne in Chiesa su le fortunate spalle il caro peso, e chi ad accompagnarvelo: Ed ora cominciano i prodigj da' Sacerdoti; mentre nel celebrare i soliti Officj da morti non potero mai in fine de' Salmi recitare il *Requiem æternam* con istupore grande di se medesimi per sentirsi violentar la lor lingua da un'impulso superiore a proferire in vece del *Requiem*, il *Gloria Patri*; anzi quest'impotenza sperimentossi ancora da molti Se-

ti Secolari nel pregare per l'Anima del lor amato Padre. Alcuni de' Nostri Religiosi non hebbero animo di celebrar la Messa de' Morti, dubbitando d'affrontare quell' Anima Santa, che credevan di certo fosse in stato di suffragar altri, non già d'esser suffragata da altri.

Ma assai glorioso al Santo fu il numerosissimo concorso di Gente, affollatosi di buon mattino alle porte della Chiesa, sicchè questa al primo aprirsi si vide inondata da un gran torrente di Popolo, avido di vedere, e toccare il Sacro Cadavere. Bramavasi allora che quella Chiesa di San Paolo fosse la Chiesa di San Pietro di Roma per poter capire tanto numero di Persone divote di Andrea, che di continuo concorrevano a venerarlo, acclamandolo tutti per Santo. Ingegnavasi ognuno d'avvicinarsegli per baciargli i piedi, e le mani con fargli toccare le Corone, ma assai più per motivo di riportarne Grazie; in fatti molti ne restavano consolati. Beato, a chi riusciva d'haver un ritaglio delle sue Vesti, chi strappavagli i peli della Barba, chi i cappelli della Testa con quella indiscretezza, che è propria d'una divozione popolare: Fu più modesta quella d'un Prete facendo cambio della Berretta del Santo con la sua, la quale poi venne ad essere portentosa per le molte grazie, che al di lei tocco ottenevansi.

La Nobiltà medesima nobilitò il Sepolcro d'Andrea, mentre molti di quei Cavalieri, che havevano orrore, e spavento in veder cadaveri, come di se medesimo fra gl' altri depone Trojano Pinelli Duca d'Aquaro, e D. Ipolita Caraffa, non solo il guardavano con piacere, ma baciavangli con gran tenerezza le mani, nè vergognavansi mischiarsi con la Plebe purchè potessero giugnere alla vista, ed al tocco di quel benedetto corpo.

Anzi gl'istessi Fanciulli, che tanto temono, e fuggono i morti, vollero esser portati, o condotti al Cadavero d'Andrea. E qui era un bel vedere quella semplicità puerile far delle carezze su la faccia del Santo con imprimervi baci innocenti, senza sapersene mai distaccare: Furono specialmente os-

te osservati con dilettevole curiosità due fratellini di 7. in 8. anni in circa, figlj di D. Fabbrizio Guindacci Cavalier Napoletano, uno de' quali era sì timoroso de' morti, che in sentirne portar qualcuno per istrada, correva subito ad intanarsi ne' più secreti nascondiglj di Casa; ma addimandato come non havesse paura di quel morto, rispose *perchè era Santo*: L'altro scontento di non haver havuto un par di forbici per provedersi di qualche pezzo delle sue vesti, o d'alcuni de' suoi Cappelli, se ne lamentava con la propria Madre, la quale dicendogli, se ti basta l'animo di levargli la Corona di mano io ti dò licenza di ritornarvi, non vi volle di più per impegnar quel pargoletto all'impresa benchè ardua a cagion della gran gente, che stava affollata attorno al Santo; perchè subito facendosi largo con le sue tenere braccia ma con virile coraggio giunse alla Bara, e carpì di mano al Santo la bramata Corona. Molti a questa veduta ammirando nella picciola destra di quel fanciullo il forte braccio di Dio, che voleva esaltar il suo Servo, esclamarono: *Ex ore infantium perfecisti Andreæ laudem*. Tutto allegro il Figliuoletto portò quel divoto furto alla Madre consolatissima in vedersi ricca di sì bel tesoro.

Ma non potè conservarselo intero, mentre furono sì gagliarde le instanze della Principessa di Stigliano D. Isabella Gonzaga, che le convenne dare a lei la metà di quella Corona: Ed ecco subito nella persona della Principessa un bel prodigio; perchè essendole da molto tempo indurita la mammella sinistra a tal segno, che già i Medici dopo tutti i rimedj applicativi in vano, la condannarono prossima ad incancherirsi; se l'appese al collo pendente su la parte offesa con gran fede, e speranza nel suo Santo Padre, che se già hebbe cura della sua Anima, dovesse ora haverla del corpo; quando ritornata a Casa guarda, osserva, tocca, e ritocca alla presenza di sua Nuora la Duchessa di Mondragone, e sente ammollita quella durezza, e svanito dell'intutto quel male sì pericoloso, con istupore de' Medici, che si protestarono essere stata quella guarigione un vero miracolo. Ora sappiasi, che

ſi, che quei due piccioli fratelli per haver sì nobilmente con la loro innocenza magnificato Andrea, furono da Lui ben ricompenſati con chiamarli dal Mondo alla ſua Religione, che poi ſervirono con gran decoro.

Il corpo iſteſſo d'Andrea glorificò Andrea. Era sì molle, sì fleſſibile, sì pieghevole in ſegno della di Lui pronta ubbidienza in vita, che preſane una mano dal Medico Carbonelli curioſo di veder queſta eſperienza la provocò a formarſi il ſegno della Santa Croce, e fecelo con tanta facilità, che nel condurſi la deſtra dalla fronte al petto, e poi dall'una, e dall'altra ſpalla pareva la moveſſe da ſe medeſimo il Santo. Ora qui biſogna ridire, che Sant' Andrea ſia ſtato un grand'amico della Croce, perchè volle con queſta conſacrare e la ſua entrata nel Mondo, e la ſua uſcita dal Mondo, e il ſuo ingreſſo nel Sepolcro; ſi ſegnò con la Croce la ſua deſtra bambina, come ſi diſſe, quando era appena nato, ſi ſegnò con la Croce la ſua deſtra cadente, quando ſvenne nel cominciar la Meſſa, e ſi ſegnò con la Croce la ſua deſtra defonta, come ora veggiamo. Molti, e molti de' Circoſtanti in vedere una tal condeſcendenza del Santo a laſciarſi sì agevolmente maneggiare, preſero la confidenza di farſi benedire, ſegnandoſi ancor eſſi più volte con le di Lui medeſime mani.

Terminati i Divini Officj fu portato quel Sacro Depoſito in Cimiterio per ſeppellirlo, ma le inſtanze premuroſe di Nobiliſſimi Perſonaggi, che volevano conſolarſi con più lunga veduta del loro Padre, il tennero ſopra terra per tutto quel giorno, in cui fu sì calcato il concorſo, e sì creſciuta la venerazione, che parendo a' Padri ſoverchia, riſolſero in ogni conto di ſotterrarlo in quella ſera di Martedì: Ma circa il modo era prima inſorta queſtione fra loro, ſe dovevaſi ſeppellire ſenza alcuna diſtinzione di Caſſa, conforme l'antico coſtume di tutti gl'altri Noſtri Religioſi, benchè alcuni di loro morti in concetto di Santi: Il Superiore non voleva ſi faceſſe alcuna ſingolarità, ma il P. D. Franceſco Faſani tanto diſſe, e tanto il pregò, che n'ottenne

tenne

tenne il consenso, e l'ordine di fabbricarsegli una Cassa particolare, non senza special disposizione del Cielo.

Un Prodigio sospende la sepoltura, ed apre la strada a molti altri Miracoli.

MEntre congregatisi i Padri in Cimiterio verso un'ora di notte alla presenza ancora di molta Nobiltà per seppellire il Servo di Dio, vogliono riporre quel Corpo Santo nella Cassa destinata, osservano riuscir troppo angusta, ed incapace a riceverlo, benchè si fosse fatta avvertitamente un palmo più lunga, e più larga della statura d'Andrea, come depose con giuramento l'artefice, e la quale poi servì da là a poco tempo per rinserrarvisi dentro il V. P. Torno sopranominato di corporatura assai più grande, e in lunghezza, e in grossezza. Ad ogni modo per esser flessibile il Corpo del nostro Santo, fecero ogni sforzo di rinchiuderlo dentro con piegargli le ginocchia, e le braccia; ma pur non poteva capirvi, o si fosse impicciolita quella Casa, o più verisimilmente si fosse ingrandito quel Corpo in argomento della grand'umiltà d'Andrea, mentre fu sempre costume di Dio magnificare gl' umili. Determinossi pertanto d'interarlo nel miglior modo che fosse stato posibile, benchè non si potesse coprir la Cassa a cagion delle ginocchia rialzate di molto sopra le labbra, o estremità della Cassa. Ma chi può fermar il corso alle Divine disposizioni? Erasi aperta la fossa nel Cimiterio assai più grande del bisogno, e pure nell'adattarvi sopra la Cassa, la sperimentano sì ristretta, ed angusta che fu necessario il farla subito ampliare ad abbondante misura. Ampliata però la buca ancora la Casa non può entrarvi, si fa di nuovo lavorar la zappa per più ingrandirla, e con tutto ciò nè meno basta: Allora sì, che disero alcuni di quei Cavalieri presenti: Quest'è un miracolo evidente, quest'è opera di Dio,

Dio, che uvol resti ancor sopra terra quel benedetto Corpo a consolazione de' suoi Divoti, ed a maggior venerazione del Santo, e giudicando il medesimo alcuni de' Padri persuasero il Superiore a differirne la sepoltura.

Ed ecco scoprirsi l'intenzione del Cielo in quei portenti, e fu perchè il Mondo ne ammirasse de' maggiori. Nel riportarsi il Cadavero all'Altar del Cimiterio fu osservato da' Padri il lenzuolo in cui ravvolgevasi, inzuppato di sangue vivo, e colorito, che copioso usciva da certe scorticature di pelle fattegli in testa dall'indiscreta divozione d'alcuni nello strappargliene i cappelli con violenza: Sembrando loro soprannaturale questo sangue, vollero consultarne i Medici. Il primo che venne a visitarlo la mattina seguente di Mercoledì, fu anco uno de' primi, e più rinnomati di Napoli, Girolamo Tommasi, il quale vedendo quel sangue sì rubicondo, sì liquido, sì copioso, ed ancora caldo in un Vecchio quasi nonagenario da due giorni già morto in tempo così rigido, in cui dominava una freddissima tramontana, giudicò per certo havergliel infuso nelle vene, ed effusolo la grazia, non la natura: Volendo perciò farne maggior esperimento gli diede due taglj, uno in fronte, l'altro sopra il cranio in quelle vene che sogliono essere più sanguigne, ma non ne uscì sangue, che voleva comparir più miracoloso col sortir da parti esangui, come dopo si vide. Intanto il Tommasi per la gran divozione che ne concepì, volle approfittarsi di quell'occasione con prendere un pezzetto di cotenna, o di pelle tagliatagli in testa, la quale appena fu applicata alla bocca d'un suo figliuolino già da lui sentenziato a morire per non poter da molti giorni prender il latte, che subito il prese, e risanò; e riposta poi in un prezioso reliquiario d'oro si conservò sempre colorita, ed incorrotta, anzi 16. anni dopo, quando fu beatificato Andrea, comparve come in trionfo ancor più vermiglia, e porporina, anzi odorosa.

Sopraggiunse un'ora dopo il famoso Medico, e Chirur-

X go

go Giulio Azzolino, che stupefatto da tanti accidenti maravigliosi volle pur egli far le sue esperienze, ma con maggior credito dell'operar miracoloso di Dio, perchè diede il taglio nella pelle dell'orecchio destro, parte di sua natura esangue, e però più atta all'aspettato prodigio; ne stillarono subito alcune goccie di sangue sì vivo, e rubicondo, che parevano tanti Rubini con istupore di tutti gl'astanti; ma quando si vide tre ore dopo all'arrivo della Duchessa d'Aquaro, della Marchesa di Vico, e di moltissime altre Dame sortir da quella ferita dell'orecchio non più stille ma ruscelletti di sangue, allora rendendosi il miracolo più sensibile, ed evidente vollero quelle Matrone, che si autenticasse con la pubblica Autorità d'un Notaro rogato. Intanto di questo sangue, oltre l'essersene inzuppato il guanciale, ed il lenzuolo, se n'empirono varie bacilette di cristallo, conservando poi sempre il suo bel color vermiglio, e la virtù di sanare ogni sorta d'Infermi con prodigj operati ancor in se medesimo di liquefarsi, spumare, battere il polso, e tramandare soavissimo odore come dirassi nella seconda parte.

Ora vedendo i Padri crescere sempre più il concorso fino a metter in pericolo il Cimitero, la mattina seguente Giovedì li 13. Novembre, riportarono il sagro deposito in Chiesa vicino alla Cappella de' Santi Pietro, e Paolo. E qui nuovi prodigj, nuovi stupori. Mentre il volto del Santo, che dall'ora di sua morte, fin'a quel giorno di Giovedì, mantenne sempre il solo colore bianco d'alabastro, eccolo alla presenza di tutt'il popolo imporporarsi le guancie, e comparire insieme candido, e rubicondo; ma con gl'occhi, che pure sono i primi a corrompersi sì vivaci, sì puri, e sì risplendenti, che se vi si fosse aggiunto anche il moto, tutti l'haverebbero creduto risorto a nuova vita. Certo è che un Turco Schiavo della Signora Belluccia Brancacci, ritornandosene a Casa disse alla Padrona, haver veduto quel Padre Vecchio, *star vivo, non star morto, tanto star bello*.

Qui

Qui si videro adempiute tre profezie, che di se fece Andrea in vita: La prima fu, che esortando un Religioso alla pazienza gli disse, che in ricompensa di quelle tre ferite, che egli sostenne in faccia nel difender le Spose di Cristo, altrettante, ma gloriose n'haverebbe ricevute dopo morte, come appunto il vedemmo, l'una in fronte, l'altra nel cranio, e la terza nell'orecchio. La seconda predizione più volte soleva replicarla; mentre a chi de' nostri Padri maravigliandosi di vederlo sì bello, e sì rosso in un età sì piena, in una vita sì macerata, e sì inferma, dicevangli: Dio vi benedica P. D. Andrea, come state rosso, e di buona ciera, rispondeva: *Non ve ne stupite; perchè tre giorni dopo morte mi vedrete coll'istesso color rubicondo*. La terza fu allorchè disse, haversi a far del suo corpo, come si fa del Bue alla Beccaria, che scorticato ognun corre a prenderne qualche pezzo; come successe al corpo d'Andrea, di cui chi n'hebbe pelle, chi sangue, chi cappelli, chi ossa, chi coste, e chi altre sue Reliquie.

In tutto questo tempo cioè dal Lunedì fin'alla notte del Giovedì, il corpo del Santo si mantenne sempre bello, ed incorrotto, senza dar un minimo sentore d'odor cattivo; morbido, palpabile, e flessibile, anzi caldo a tal segno, che ne riscaldò ancor l'origliero, e le mani di chi toccavalo, il che fu stimato da tutti un'effetto superiore all'ordine della natura; tanto più per il vento boreale spirante in quei giorni sì freddo, che ne restavano interizziti gl'istessi corpi vivi. Quando finalmente ripostosi in una Cassa più grande fu consegnato al Sepolcro dietro all'Altar del Cimitero, accompagnato dalle lagrime comuni, e de' suoi Fratelli, e de' suoi Divoti, e di tutta la Città; ma chi piangeva per tenerezza di divozione, chi per dolore di sì gran perdita, e chi per consolazione di tanta Gloria, con cui volle Dio onorar questo Santo.

Dopo 13. Mesi visitato quel Sagro Corpo dal Nostro Padre Generale, fu pur ritrovato nella sua stessa integrità, ed

ed odor naturale di prima, senza havervi per gran diligenza usata, ritrovato alcun verme nella Cassa, o altro animaletto amico de' Cadaveri: Tanto s'osservò nell' altr' anno susseguente coll' occasione che si trasferì in Chiesa alla Cappella di San Giuseppe, dove oggidì pur s'adora. Ma nell'anno 1622. il quartodecimo dopo la sua morte volendo i tre Vescovi Comissarj deputati a formar i Processi per la Canonizzazione di questo Servo di Dio, visitarne il Corpo, trovaronlo con somma maraviglia nelle sue membra ancor intero, ed incorrotto, quando doveva restar onninamente infracidato, e putrefatto, a cagion d'un condotto sotterraneo, che dalla Sagrestia portava l'acqua di continuo attorno al Sacro Deposito, sicchè venne a marcirne dell'intutto, e'l legno, e'l piombo della Cassa, in cui stava rinchiuso. S'accrebbe lo stupore quando nel riportarlo in Chiesa, dentro una nuova, e più preziosa Arca, fu da molti veduto a tramandar splendori di luce Celeste, e sentitone a spirar odore soavissimo, e fragranza di Paradiso. Si potrebbe dunque dire della tomba di questo Discepolo di Gesù per essere stata una miniera di grazie, ed una sorgente di tante maraviglie, quel che si disse del Sepolcro del suo Maestro, e Signore, *Erit Sepulchrum ejus gloriosum*: Che sebbene in questo vi stava racchiuso un'Uomo Dio, in quella però racchiudevasi un'Uomo Divino.

AP-

APPENDICE ISTORICA.

Sua figura esteriore.

SE una gemma preziosa legata in oro fa più maestosa la sua comparsa, che se fosse incastrata nel piombo, ancor un'Anima nobile assai più traluce da un corpo ben composto, in cui venga racchiusa. Da quanto sin qui ha prodotto l'Istoria, s'è veduto il bell'interno di Sant' Andrea, ma acciò comparisca ancor con maggior lustro, deve adesso darsi uno sguardo alle esteriori fattezze del suo Corpo, che parve fabbricato a forma di Reggia per alloggiarvi l'Anima grande del Santo, qual veramente potea dirsi Regina. E perchè la figura d'Andrea può considerarsi, e come impressa dalla natura, e come espresa dall'arte, la prima nel suo Originale, la seconda in copia, le rimireremo ambedue perchè sono ambedue ammirabili.

Figura Originale.

Il Corpo di Sant'Andrea generalmente considerato era più tosto pieno, che smunto, con istupore di chi sapeva i suoi rigorosi digiuni, vigilie, e macerazioni: Come parimente la Statura, benchè proporzionata, superava un pò poco le mediocri, e mezzane; candido, e rubicondo era il suo colore; caldo, ed umido il temperamento, e robusta la complessione, sebben poi dalle sue penitenze, e fatiche di molto infievolita. Nel di Lui sembiante spirava un'aria soave, havendo la faccia sì amena, ma insieme maestosa, che al primo mirarlasi gli conciliava amore, e divozione.

La fronte era spaziosa, e serena; gl'occhi ritondi, lucidi, e vivacissimi, così vaghi al vedersi, che nella sua gioventù, come dicemmo, invaghirono, ancor non volendo, più

cuori; ma poi nell'ultima età per il continuo piagnere fattisi languidi, e gocciolanti. Il naso non troppo lungo, le labbra sottili, e porporine; e sebbene si cavasse sangue ogni giorno in quell'abbondanza che sapevano trarne i suoi flagelli crudeli, pur mostrava sempre un bel color vermiglio su le guancie, che erano alquanto eminenti, e piene. Bellissimi denti donogli la natura, che aggiugnevano un vago ornamento alla bocca, ma ben presto gli ritolse questi suoi doni. Una veneranda canizie, siccome nella barba ricoprivagli il mento, così ne' cappelli il capo, la di cui parte superiore era però un poco calva.

Dalle mani di questo Santo esalava un' odor soavissimo, che facevasi sentir ancor nell'Anima, con eccitarla alla divozione, di chi gliele baciava riverente. La di Lui voce era molto chiara, e sonora, ma autorevole, e minacciosa, quando su la lingua portavasi il zelo dell'onor di Dio. Il camminar d'Andrea era sempre frettoloso, perchè agitato da quella gran carità che 'l faceva volare a tutt' i bisogni del Prossimo; ed acciò non fossero più tardi i suoi passi, quando trovavasi indebolito dalle sue infermità, e vecchiezza, servissi del bastoncello, che lo sollecitasse ad apportar presti i soccorsi. Finalmente tutt'il portamento della Persona era sì grave, sì modesto, sì composto, che componeva ancor gl'altri al primo comparire, ed obbligava tutti a venerarlo.

Il vide pure in questa simil' espressione la Marchese de' Campi, a cui inferma comparve il Santo, risanandola col tocco del suo bastone, mentre scrivendo al suo Padre Confessore, che le facesse fare un' Immagine di Sant' Andrea nella forma, in cui havevalo veduto, così si spiega: *Fate dipingere un Vecchio tutto bianco, e canuto, con la faccia rotonda, di molto buona incarnatura, e vermiglia &c.*

Eccovi rappresentata la faccia esteriore della bell' Anima di Sant' Andrea, e le fattezze originali del suo Corpo, in cui si videro tanti prodigj, com' habbiam' osservato.

to. Ora passiamo a vedere le Copie di quest' esterna corporatura del Santo, perchè ancor esse prodigiose.

Figura di Sant' Andrea in Copia.

Tre ne furono per quanto si sa, le prime copie, che ricavaronsi dall' Originale, due essendo ancor vivo Andrea, la terza ritrovandosi il di Lui cadavero sopra terra; dalle quali poi derivano le quasi infinite altre, che fece imprimere la divozione di molti con istancar e pennelli, e scarpelli, e torchj. La prima di quelle tre copie venne procurata dal Conte Prospero Tedeschi in Piacenza, ma fu un furto di nascosto fatto al Santo, senza che Egli se n'accorgesse: La seconda in Napoli ad instanze premurose del Duca di Parma, ma questa si può dir rapina, perchè tolta dal Santo per forza sotto de' suoi occhi medesimi, e la forza gli venne fatta dall'Ubbidienza: La terza ricavata dal di Lui corpo già disanimato fu la madre più feconda, da cui nacquero quasi tutte l'altre. Ora queste copie, se volevano rappresentar l'esteriore corporatura di Sant' Andrea al naturale, bisognava che mostrassero del sopranaturale, e fossero anch'esse, come quella fu, prodigiose. E veramente meritò il Santo questo privilegio, che quei miracoli del suo corpo morto, e della flessibilità, e del sangue, e dell' odore, e splendori si ricopiassero ancora nelle sue copie, o immagini; eccone qui alcuni riscontri.

Mentre in Palermo nella Sicilia stava Maria Paladina, moglie del Reggente D. Gio: Enriques, su le porte dell'altra vita a cagione d'una maligna, ed ardentissima febbre; le fu data un'Immagine di Sant'Andrea Avellino, che ella subito ricevuta con gran divozione baciava, abbracciava, ed applicandola al capo di tutto cuore raccomandavasi con gran fede al Santo, ma per pregarlo con maggior fervore del suo Spirito volle restar sola, licenziati tutti gl'altri Domestici di Casa sotto pretesto di voler riposare. Chiuse dun-

dunque le finestre, vide subito, così vigilante com' era un rischiararsi la stanza da luminosi splendori, e spiccarsi da quell'Immagine dipinta il braccio destro, che con un ventaglio in mano facevale vento per rinfrescarla in quei suoi ardori febbrili; dopo di che addormentatasi, nello svegliarsi si ritrova del tutto sana, e consolata. Un'altra pure sommersa nel profondo d'angoscie, ed affanni senza veder alcun mezzo da sollevarsene, pregando il Santo avanti d'una sua Immagine, acciò le dasse mano per risorgere da quell' abbisso di travaglj, in cui era caduta, a vista chiara, e sensibile osserva che l'Immagine china verso di lei amorosamente il Capo, accennandole che voleva esaudirla; ed esaudilla sì bene, che sentissi il suo cuore totalmente disciolto, e libero da quei impacci, e sol legato in perpetua obbligazione di gratitudine verso il suo benefattore. Dunque le copie, ed Immagini di Sant'Andrea si piegavano flessibili, e moventisi ancor esse ad imitazione della figura originale del suo corpo.

Nel Monistero di Sant' Andrea di Napoli conservasi da quelle Madri con gran venerazione un quadro in cui sta dipinto il Santo Avellino inginocchiato sopra la predella d'un'Altare, ma co' piedi tutti coperti dall'Abito. Andavano ogni sera le Monache a baciar almeno il lembo di quella veste, giacchè non potevano baciar le piante per esservi di sotto nascoste; ma di ciò non contenta una di quelle Religiose, che più dell'altre era divota del Santo dissegli con santa semplicità: *Beato Andrea mio, è pure stato indiscreto questo pittore in togliermi la consolazione di potervi baciar i piedi come vorrei, vi bacio l'Abito sì, ma io bramo qualcosa di più se vi piace.* Gran portento! Vide allora rovesciarsi la veste dipinta sopra il calcagno, ed apparire scoperto un piede del Santo con la pianella, e calzetta bianca, che se gl'offeriva al bacio; e si mantenne poi sempre così scoperto, come ancora oggidì si vede. Quest' è stato sempre il costume del Cielo, assecondare i desiderj dell'Anime semplici, e

fu sem-

fu sempre proprio d'Andrea il condescendere al genio de' suoi Divoti.

Correva l'anno di nostra salute *1616.* quando nel suddetto Monistero facevasi una Processione ad onor di Sant' Andrea Avellino a' 15. d'Ottobre secondo il costume degl'altri anni, con portarvisi l'Immagine dello stesso Santo; ed ecco riempirsi tutti quei Chiostri d'una fragranza soavissima, come di varj preziosi aromati, ma di qualità, e d'acutezza assai superiore a quanti altri odori sentonsi quaggiù. Maravigliandosi di molto quelle Madri di sentire quest' insolita fragranza, fecero ogni diligenza, e da dentro, e da fuori se si fossero introdotti nel Monistero fiori, o profumi, o altre cose odorifere; ma assicurate e dal Confessore, e da tutti che nò, credettero esserne stata la profumiera quell' Immagine del Beato, come poi se n'accertarono con evidenza allorchè sensibilmente sperimentavasi crescere sempre più quell' odore, quanto più appressavansi alla detta Immagine. Ma Suor Maria Maddalena Colonna, Suor Anna Maria Caracciola, Suor Maria Felice Macedonia n'hebbero ancor motivi più gagliardi, perchè, come deposero con giuramento, quando da ogn'altro odore sentivansi offender notabilmente la testa, da questo, benchè acutissimo, ne ricevevano sollievo, e conforto; anzi penetrando sin nell' intimo dell' Anima (argomento sicuro di qualità sopranaturale) arrecava al loro spirito, e divozione, e fervore. Sentivansi poi frequentemente questi soavi odori nel baciarsi i piedi di quell'Immagine, tanto che Sant' Andrea venne chiamato il Padre degl' odori.

Tramandar raggi di luce fu prodigio vedutosi ancora nelle figure di questo Santo. Una Religiosa della Famiglia Grimaldi erasi trattenuta di notte in Coro, dopo che se n'erano partite l'altre Sorelle, per goder più a lungo la presenza di Gesù Sagramentato; quando finalmente risolve di ritirarsi in Cella; ma non sapendo ritrovar la porta per uscire di Chiesa, a cagione dell'aria più del solito fosca, s'inor-

s'inorridisce all'orror di quelle tenebre, e se le raddoppiano i ribbrezzi nel pensare alla vicinanza del Cimitero contiguo, ma fra questi suoi timori sospesa a che partito appigliarsi, ecco la notte cangiarsi in giorno per i gran splendori, che vede uscire da un'Immagine di Sant' Andrea, di cui era molto divota, tenuta in Coro da quelle Madri per loro consolazione: Se le rasserena subito la mente al chiaro di quel bel giorno prodigioso, se le discoprono le porte del Coro, e tutta lieta s'incammina al riposo.

Nè mancorono l'Immagini di Sant' Andrea a somiglianza del Corpo che rappresentano, di tramandar goccie, se non di sangue, almen di sudore. Il Marchese di Pescara D. Innico Davalos venerava nella Cappella del suo Palazzo un'Immagine a pittura del Servo di Dio, innanzi di cui solevano tutti di Casa ad esempio del Padrone fare di spesso le loro Divozioni: Genuflesso un giorno a piedi del Santo uno di quei Domestici vede stillar dall'Immagine grosse goccie di sudore, e continuarne qualche tempo lo stillicidio; attonito ad oggetto sì strano non mai più veduto, dubitando di travedere, chiama gl'altri della Famiglia ad osservarlo, ma ancor essi vedono tutt' il medesimo; chiamasi pure il Marchese, chiamansi Religiosi dotti, e prudenti, ed ognuno vede l'istesso spettacolo. Fattone perciò consulta fra di loro, due proposizioni conchiusero: E che quel sudore era di certo prodigioso, mentre dopo una rigorosa inquisizione nulla d'umido si trovò, o nel quadro, o nella muraglia, o nel soffito, che havesse potuto conferire al trasudar dell'Immagine: E che per tanto dovesse temersi in quella Casa qualche disgrazia, che il Santo prenunziava a fine di star tutti preparati, e disposti a' voleri del Cielo. E ben s'apposero al vero, perchè un Figlio del Marchese d'anni 10. dopo veduta quell' Immagine altro non diceva, se non di dover ben presto morire, e appunto dopo il sesto giorno, da che videsi il sudore, morì ammaccato da una statua di marmo, che gli cadde sopra nel voler spiccar dal-

la Vi-

la Vite un grappo d'uva; onde s'aumentò ancora presso gl' Esteri la stima, e la venerazione a quella prodigiosa Pittura.

Questi sono i portenti, che in se stesse oprarono l'Immagini Avelline, ma quei, che fecero in altri, produralli la seconda parte. Intanto consideriamo, se fu così miracoloso Andrea dipinto, che dovrà dirsi d'Andrea vero? E poi terminisi il primo Libro di quest'Istoria, che ve l'ha rappresentato sì miracoloso, e in vita, e in morte, e nella persona, e nella figura.

Il Fine del Primo Libro.

VITA
DI
S. ANDREA AVELLINO
Della Religion Teatina.

LIBRO SECONDO.

Della Gloria, e Potenza di S. Andrea.

IL nostro clementissimo Iddio che tanto si compiace nella virtù de' suoi Servi fedeli, perchè possino giovare anche alla imitazione de gli altri, non contento di premiarle là sù in Cielo, vuole di più glorificarle qui in Terra. Questa gloria temporale de' Santi consistente nella stima, e venerazione de gli Uomini oltre la memoria delle loro santissime azioni, che passa di generazione, in generazione, vien promossa da quelle comparse, e beneficj, co' quali manifestasi a noi la potenza, che godono in Cielo. Quindi è che sono pochi quei Santi, il nome de quali risuona più di sovente sulle labbra della divozione comune, che non siansi fatti vedere in varie guise per darci a conoscere con la loro Beatitudine il posto, che tengono appresso Iddio.

Nella prima parte di questa Vita habbiamo rapportate in varj luoghi molte Visioni, e parecchj Miracoli, co' quali il Signore si è compiaciuto di manifestare al Mondo quanto gli sia caro S. Andrea Avellino: pure perchè e gli uni, e

gli altri sono numerosissimi, particolarmente dopo morte, conviene darne un'altro ragguaglio, ma succinto, in questa seconda parte destinata tutta alla Gloria, e Potenza del Santo. Riferiransi delle di Lui apparizioni, e grazie solo le più osservabili, lasciandone poi il pensiero al Lettore delle moltissime altre, che potrà agevolmente immaginarsi in un Servo di Dio oramai cotanto esaltato.

CAPO PRIMO.

Comparse, e Visioni di S. Andrea

§. I.

In argomento di sua Gloria.

Bisogna dire, che premesse molto al Signore di glorificare il suo Servo Avellino, mentre di pochi si leggono tante Comparse, e Visioni così maravigliose nelle lor circostanze, e così copiose nel numero, quante di Lui si sanno: Anzi bisogna credere, che l'istesso Santo, sebbene in vita fu sempre sì nemico de gli onori, adesso gli ambisca, li procuri, e li pretenda, perchè in Paradiso non v'ha più luogo l'Umiltà, ma la Giustizia. Ecco alcuni bei riscontri di queste premure, e di Dio, e di Andrea della sua Gloria.

Nell'anno di nostra salute 1613., e quinto dopo la morte di S. Andrea la divozione di Napoli, che si vedeva inondata da una grande piena di grazie ricevute dal Santo, stava per isgorgare in un torrente di allegrezze, e pubbliche dimostrazioni per festeggiare alla grande il di Lui glorioso Anniversario. Li nostri Padri solo procedendo con grande gelosia in non permettere sì di buon'ora il culto al loro Santo Fratello fecero argine a quelle impazienze impetuose del Popolo, quale havrebbe voluto vederlo su gli Altari in tempo che la Santa Sede non ve lo aveva ancora collocato.

S'affa-

S'affaticorono dunque di molto, perchè non venissero in processione, come havevan disegnato tutte le Compagnie, e Confraternite di Napoli, e di altre Città, e Terre vicine, risolute a comparirvi in corpo con generosi tributi; e perchè non si facessero quelle sì sterminate allegrezze di fuochi, e di illuminazioni, che eransi già ideate, e disposte. Ma che? Venne ben presto il Santo dal Cielo a farne i suoi giusti risentimenti: Eccone il come: Celebrava la Santa Messa nella vigilia della di Lui Festa uno de' nostri Padri, che per ordine del Superiore erasi più di tutti affaccendato d'impedire quel culto, sebben non ancora proibito, pure ne meno ancora permesso; quando si vede comparire inanzi S. Andrea, che guardandolo con occhio torvo, e faccia sdegnata così lo sgrida: *Questa è la gratitudine dovuta a tanti beneficj da me ottenuti, e da ottenersi, impedire le dimostrazioni affettuose che la pubblica, e spontanea divozion del Popolo brama di farmi? Erit qui protegat, erit qui defendat.* Quanto restasse allora sorpreso, ed attonito il Sacerdote, non è sì facile l'esprimerlo. Compito il Sacrifizio, se pur puotè ben compirlo, portossi a passi veloci alla camera del Superiore, ma a voce tremante raccontogli il successo di quella comparsa. Questi lo confortò, ed incoraggì con dirgli, non esservi per la sua parte motivo alcuno di temere, mentre facevagli scudo l'Ubbidienza; quella protesta del Santo esser stata una dichiarazione di quanto aggradiva gli ossequj de' suoi Divoti, per altro non doversi mai permettere quei attestati troppo strepitosi d'una sì pubblica venerazione. Ma altri erano i disegni del Cielo, e le incontrastabili disposizioni di quel Dio, che per onorare il suo diletto Andrea haveva acceso nel cuor de' Popoli una sì fervida divozione. Mentre dunque trattenevansi i nostri Padri in orazione avanti il sepolcro del Santo osservasi da tutta la Città, e fu veduto ancora da chi trovavasi in alto Mare, un luminosissimo globo di fuoco, che partendosi dalla Region del Polo, e diffondendosi con somma velocità per l'aria, venne ad investire la sola Chiesa, e Casa di S. Paolo, dove stavano depositate le sacre Ce-

neri Avelline. Incominciò questo prodigio nel incominciarsi la notte, e per sette ore continue sfavillò tanti raggi di luce sopra, e dentro quei Chiostri, che portò nella notte il mezzo giorno, come fosse una di quelle predette dal Profeta: *Nox sicut dies illuminabitur*. Alcuni de' Secolari nel vedere quel chiarore straordinario, dubitando si fosse attaccato il fuoco in Casa, corsero frettolosi ad avvisarne i Padri, quando questi più tosto credevano, che la divozione de' Secolari impaziente a tanti divieti havesse voluto soddisfarsi per onorare il loro caro Santo con una copiosa illuminazione. Ma e gli uni, e gli altri disingannatisi del lor falso pensiero, mentre ne viddero bruciar di dentro la Casa, ne illuminarsi di fuori machina alcuna, concorsero tutti nell'opinione comune, essersi quel fuoco, e quei splendori mandati dal Cielo per far giustizia al merito di S. Andrea con rendergli quei onori, che da un zelo troppo tenace gli venivano tolti. Non è credibile il concorso, che si vidde la mattina seguente per le maraviglie di quella notte sì prodigiosa, ne si potè fermar più il corso a quella corrente della pubblica allegrezza, e divozione.

Era passata all'altra vita con gran fama di santità la Ven. Madre Donna Orsola Benincasa Fondatrice delle Vergini, o Romite Teatine, tanto celebre al Mondo per le sue estasi maravigliose approvate da S. Filippo Neri, e per la elezione in Protetrice della Città di Napoli ancora vivente. Già formavansi i processi per la sua beatificazione nel tempo medesimo, in cui trattavasi quella di S. Andrea: Perciò i nostri Padri avevano destinato il Tribunale per gli esami nel giorno stesso prescelto da D. Arcangelo Palmieri nipote di Orsola per continuare i di lei processi sù la Montagna di S. Elmo, e ciò senza saperlo gli Uni, da gli Altri. Ma quando credevasi D. Arcangelo di condurre sul Monte i Ministri, che abbisognavangli per quell'esame, ecco li trova impegnati nella causa di S. Andrea. Turbatosi perciò altamente se ne ritornava tutto corrucciioso, ed inquieto, quando vede farsi incontro un venerando Vecchio co 'l sorriso in bocca,

e col

e col bastoncello in mano (egli era il Santo Avellino) che così gli parla: *Fermati, non ti pigliar tanta pena, oggi ha a trattarsi per la mia gloria, verrà poi un tempo destinato da Dio per gli onori di tua Zia, in cui farà cose sì straordinarie, e tali Miracoli, che moverassi Santa Chiesa a Canonizzarla*. Ciò detto disparve lasciando D. Arcangelo consolatissimo, come pure quelle Religiose, alle quali participò la bella comparsa, e predizione del Santo a favore della loro Fondatrice.

Per i molti prodigj, che operava il Santo particolarmente ne' giorni vicini alla sua festa frequentissimo vedevasi il concorso de' Cittadini, e Forastieri al di Lui Sepolcro. Frà questi divoti una Persona di gran spirito, mentre applicavasi a celebrare la solennità del suo Protettore, con gli esercizj di pietà più fervorosi del solito, meritò d'esserne da Lui premiata con la seguente visione. In tempo adunque, che haveva cominciato all'ora del Vespro la sua orazione, sollevata in ispirito vidde una gran moltitudine di Santi in Processione: veniva questa guidata da molti Angeli tutti in faccende per bene incamminarla. Indi seguivano alcuni Santi di vario carattere, ma senza distinzione veruna, poscia i Dottori, e gli Apostoli, appresso de' quali comparve vestito del nostro Abito, ammantato d'un vago Rocchetto Andrea Avellino seguito dalla Vergine Santissima, e dal suo divin Figliuolo. Così disposta la processione vidde celebrarsi il Sacrificio da Gesù con l'assistenza di due Angeli, e dopo vestito il Santo da gli Apostoli di un ricchissimo Piviale, levarsi lo stesso Signore di capo la sua Corona con trasferirla sù le tempia d'Andrea, e con dargli in mano anche l'istesso suo scettro, così dicendogli: *In questa Festa ti dono l'Impero universale del Mondo*. Oh qual ricca miniera di grazie chiude mai questa parola! Vuol dire, o Lettore, che nel giorno della sua Festa è dichiarato Egli il dispensatore d'ogni bene, e che i suoi Divoti hanno aperte nelle di Lui mani a lor giovamento i tesori tutti delle Divine beneficenze. Non terminò qui la comparsa, poichè così vestito il Santo de fregj reali, ed investito di sì alto Dominio, partesi dalla

presenza del Redentore, in compagnia di molti di quei Spiriti Beati; e dopo haver benedetta la Chiesa di S. Paolo, e ricevuti sotto il Piviale alcuni suoi Divoti in argomento di volerli sempre proteggere, entra nel Chiostro per tutta la Casa, che parimente benedisse, conducendovi seco in ispirito la Persona favorita di questa visione; a cui ritornato in Chiesa ordinò, che pregasse l'Altissimo per l'accrescimento di spirito nella sua Religione per le Anime del Purgatorio, e per quelle de' peccatori; cose tutte a Lui premurosissime in vita; finalmente restituitosi all'Altare, ove il Signor l'aspettava, e collocatosi alla di Lui destra l'apparizione tutta disparve. Che questa bella veduta sì gloriosa al Santo fosse opera di Dio, non di fantasia umana, tutti il tennero per infallibile, a cagione, che quella Persona illuminata seppe sì distintamente riferire, e descrivere i luoghi, e ripartimenti della Casa di S. Paolo, che pareva vi fosse stata abitatrice da molti anni, quando per verità non vi pose dentro mai piede, ne mai ebbene notizia alcuna.

Più altre volte fù veduto S. Andrea cinto di vaghissimi splendori per dimostrare l'alto grado di gloria, che teneva in Cielo. Ad alcuni comparve con un sole luminosissimo in testa, che l'incoronava a forma di diadema, e sopra di cui ergevansi a guisa di Triregno altri Soli risplendentissimi, l'uno più dell'altro, ma che tutti erano fissati, e raffermati dalle mani di un'Angelo per dimostrare il di Lui regio Dominio non dover mai venir meno. Ad altri si fece vedere con quelle tre ferite in faccia, che sostenne per l'onor di Dio, le quali sembravano tante stelle, ma delle stelle assai più lucide, e scintillanti. A chi diede a baciare le sue mani, che spiravano fragranze di Paradiso: A chi timoroso di fargli orazione, per esser morto da pochi giorni, comparve di notte col suo bastoncello risplendente di gloria, e riempiendolo di consolazione, e di speranza perfettamente il guarì da quei malori, che l'opprimevano, e da quei scrupoli d'invocarlo, ed adorarlo per Santo.

Chiuda questo Capitolo la bella visione della Ven. M. D. Gio-

Giovanna Bonomi Vergine Vicentina morta in opinione grande di santità in un religiosissimo Monistero di Bassano situato dentro lo Stato Veneto a confini della Germania, ove anche al dì d'oggi vien reso celebre da molti Miracoli il di lei Sepolcro. Divotissima questa Serva di Dio sin da bambina, come riferisce il P. Abate Garzadori Canonico Later. nella sua vita, dalla Religione Teatina haveva appreso con l'educazione dello Spirito, anco la divozione de' Santi Gaetano, ed Andrea. Un giorno dunque dell'anno 1630. volendo Iddio consolare, e rimunerare tal sua divozione verso de' Santi a Lui sì cari, si compiacque di manifestarle la loro gloria in questa guisa. Erasi Giovanna cibata del Pane de gli Angeli, quando cadutole in pensiero il raccomandarsi a S. Andrea Avellino, perchè l'ajutasse a ringraziarne Dio, fu sovrapresa da grandissima luce, e qui rapita fuor di se stessa vidde scaturire da una limpidissima fonte due Ruscelli, che andavansi dilatando con tal estesa, che pareva fossero per inondare con giovamento dell'Anime tutto il Mondo. Vidde pure un vago Trono in cui sedeva pieno di gloria S. Gaetano Thiene, ed intorno a cui rimirando moltitudine d'Angeli, e di Santi distinse frà tutti S. Andrea Avellino con il Ven. P. D. Gio: Marinonio già suo Maestro, adorni ambidue di celesti splendori. Allora udì a dirsi da S. Gaetano queste parole: *Figlia, rimira quanto s'acquista con lo sprezzare le cose terrene, e se stessi:* e dopo averle espresso, che la riconosceva per figlia della sua Religione alla quale sarebbe stato sempre buon Padre, sin che si fosse conservata nella sua povertà Apostolica; sentì a spiegarsi il Mistero di quei due ruscelli abondantissimi d'acqua per benefizio dell'Universo; figurarsi nell'Uno il suo Protettor S. Andrea Avellino da Dio cotanto glorificato, e nell'altro il Ven. P. Marinonio di Lui Maestro, si come nella fonte da cui uscivano espresso veniva lo stesso S. Gaetano fatto da Dio padrone di moltissimi premj da distribuirsi a chi più gli piacesse.

§. II.

In vantaggio de' suoi Divoti.

E Così celebre la Protezione di S. Andrea ne' parti più difficili, e disperati, quando molte volte le povere Pregnanti nel dar la vita altrui perdon la propria; che per i frequenti miracoli operati da Lui in questo genere, de quali darassi a suo luogo qualche ragguaglio, vien chiamato comunemente in più Paesi il Protettore delle Partorienti. Comprovollo egli stesso appena morto frà molte altre con la seguente visione. Gemeva martirizzata da dolori del Parto, e dall'impotenza di partorire Laura Girone, ed abbenchè havesse in casa il rimedio nella Reliquia di S. Andrea, pure o non si ricordasse d'haverla, o le fosse mancata la divozione, lasciavala oziosa in quel tempo, in cui per altro le doveva esser più cara. Non puotè soffrire questa sua negligenza il Santo, poichè comparsole: *Che fai*, le disse, *che non ti risolvi di adoperare la mia reliquia?* Risvegliata a queste parole nel di lei petto l'antica divozione, e con la divozione la fede, postasela indosso pregò il Santo a volerla liberare da sì gran male: Passorono pochi momenti dalla supplica, che senza dolore, e senza quasi avvedersene partorì un figlio maschio con tutta felicità (quale poscia vestì l'Abito Teatino, e fu Religioso di gran riuscita nello spirito, e nella dottrina) lasciando tutti con istupore, ed in particolare la Levatrice, che giudicava il parto ancor immaturo.

Cadde dentro al fuoco in Cremona una picciola fanciulla per nome Isabella Merula, e vi cadde in tempo, che l'Ava non puotè essere così sollecita per ajutarla. Non mancò pertanto questa di accorrere più tosto, che puotè, ma prima, che arrivasse là, vidde la fanciulla, per altro impotente a sollevarsi, perchè di soli trè anni, sollevata pure, ma invisibilmente senza alcun nocumento, alla riserva d'un menomo segno nella guancia, quale correndo allegra nelle brac-

cia dell'Ava, disſele, che S. Andrea di S. Abondio, (noſtra Chieſa colà) era venuto à liberarla dal fuoco; ne mai ſaziavaſi l'innocente fanciulla di farlo ſapere, e ridirlo a tutti; anzi condotta alcuni giorni appreſſo in S. Abondio, ove è il ſuo Altare, diſteſe le ſue picciole mani, e fiſſati in alto i ſguardi, vedete, diſſe all'Ava, che bei fiori mi dona S. Andrea, eccolo là, che ſen vola via. Volle il Santo farſi vedere dalla ſola figliuola in grazia dell'innocenza, e per invaghirla con quei fiori a dedicar poſcia a Dio il bel fiore della ſua Verginità.

Con la comparſa a Beatrice Moccia liberò il di lei fratello dalla febre acutiſſima, e deliquj mortali, che il tenevano oppreſſo, perchè inginocchiataſi avanti la di Lui Immagine a pregarlo per la ſalute del Congiunto, ſi ſentì toccar leggermente le ſpalle, onde rivoltaſi vidde il Servo di Dio, che con lieta voce le diſſe: *Stà allegra, che tuo fratello è riſanato*; ma volendo Beatrice baciargli i piedi in teſtimonio della ſua gratitudine, diſparve, e nel ſuo partirſi fece partir ancor dall'infermo il male.

Viſitava ſpeſſo per divozione il ſuo ſepolcro F. Criſtoforo Cerrato della Congregazione di S. Gio: di Dio, quando venne il tempo, in cui il Santo puotè remeritargli una tal venerazione, ed allor fù, che ſorpreſo da gravoſa malatia, diſperavano della ſua ſalute i Medici. In queſto ſtato trà ſonno, e veglia comparvegli S. Andrea, attorniato, come egli poi riferì, da maraviglioſo ſplendore, con un ſembiante vago, fronte ſpazioſa, pelo canuto, di color candido, e rubicondo, che preſagli la mano deſtra certificollo della ſanità con laſciarlo conſolatiſſimo; Havrebbe voluto l'Infermo abbracciarlo per tenerezza, ma nell'atto ſteſſo di ſtender le braccia ſparì, ed in quel punto aperti gli occhi diſse agli Aſtanti, *ſon guarito, ſon guarito perchè quel Padre di S. Paolo, che fa miracoli m' ha fatta la grazia.*

Più vicina al morire ſi era Lucrezia Caccintola, oppreſſa da violentiſſima febre, e già munita di tutti i SS. Sacramenti; perchè però voleva morire con l'Immagine di S. Andrea

drea appresso, pregò instantissimamente, che le fosse portata in quell' estremo; ed appena ottenutala ebbe la grazia, di veder ancora ad occhi aperti il suo originale nella visita, che le fece il medesimo Santo, quale presentatosi a suoi sguardi l'assicurò, che sarebbe guarita. Ed alla promessa seguì tosto il dono, poichè ritrovossi in un' istante talmente libera che puotè alzarsi dal letto, e camminar frettolosa per tutto con universale ammirazione.

Con tutto che fossero così copiose queste visioni in testimonio della sua gloria, pure eravi taluno, che dubitava, potessero essere o supposte, o immaginarie. Questo è il costume ordinario di molti, quali forse per distinguersi dagli altri si vantano di non credere ciò, che da tutti è creduto. Così dunque in Napoli Dianora Claramonta, quale, sebbene non lo dimostrava per prudenza, pure nel suo interno ascoltava come ingrandimenti della divozione le cose strepitose, e sovranaturali, che raccontavansi di S. Andrea. Ad illuminarla di questo suo errore mandò il Santo alla di lei Madre una malattia pericolosa di ponta, alla quale per essere già settuagenaria, e per havere perduta la parola da trè dì, non si pronunziava da tutti, che la morte vicina. Ed ecco il tempo opportuno all'incredula per accertarsi del vero; poichè afflittissima per la perdita imminente della Madre, in tempo che stava raccomandandola al Santo in un'altra stanza, dove era la sua Immagine, le apparve vestito di cotta, e con sembiante allegro, assicurandola d'haver già donata la sanità alla Madre; Nel punto medesimo sovragiunge una serva, dandole nuova, haver l'inferma ricuperata la favella, e le forze perdute; per lo che Dianora tutta consolata, benchè confusa della sua incredulità non solo ringraziò il Santo per haverle restituita la Madre; ma ancora depose ogni dubbio della sua Gloria, e Potenza participatagli da Dio.

§. III.

§. III.

A prò dell' Anime.

NOn v'hà dubbio, che S. Andrea habbia portato di là quella premura che nodriva fervorosissima nel cuore, quando viveva frà noi, della salute dell'Anime, mentre sono troppo frequenti le sue comparse dal Cielo, e prodigj operati a prò delle medesime.

Nella prima parte si è accennata una comparsa di S. Andrea fatta a Catarina Caraffa per consolarla nella morte del Marito, essendosi posto a sederle vicino, a discorrerle, ed esortarla ad una perfetta sofferenza. A questa medesima già morto il Consorte, e passata come le haveva predetto alla Religione nel Monistero della Sapienza in Napoli, comparve un dì, quando se ne stava molto afflitta, e presala per mano le la strinse sensibilmente, ma allargandole il cuore con tale divozione, e tenerezza, che si sentì tutta invigorire, ed accrescere le forze per superar qualunque difficoltà, che incontrava nello stato religioso. Ma perchè temeva per avventura potesse essere quella comparsa un' inganno del Demonio, vedutoselo di nuovo a comparire proferì tosto i nomi di Gesù, e di Maria, sapendo quanto abborriti siano dal maligno, e quanto valevoli a metterlo in fuga: All'udir il Santo questi sacrosanti nomi, che gli furono sempre sì dolci, e sì cari, rispose subito con proferirli ancor egli a bocca ridente, e giuliva; Onde sentissi Catarina riempire il cuore di tanta dolcezza, e fortezza, che rinovò con maggior vigore il suo proponimento risoluto di darsi totalmente a Dio.

Non haveva già stabilito di farsi Religiosa, ma anzi d'abbracciare lo stato Matrimoniale una Giovine nobile di nome Isabella, e di Patria Genovese, e lo haveva stabilito sì efficacemente, che vedendosi differire il bramato conseguimento, a cagione dello sposo troppo inferiore all'alta sua con-

condizione, si abbandonò in una profondissima malinconia incapace di verun sollievo, e da questa passò ad una ostinata disperazione. Oh Dio! come sono frequenti gli esempj di queste infelici, ed incaute Donzelle, che vogliono accompagnarsi a loro genio senza altra consulta, che quella del proprio capriccio, che se poi avviene, sia lor chiusa dalla prudenza de congiunti la strada, non sanno trovare altro rimedio, che il disperarsi. Fu così violenta la passione d'Isabella, che un dì portatasi sola nella camera più alta di Casa, già, già stava per precipitarsi dalla fenestra, havendone stesa fuori una gamba, e quasi tutta la sua persona, quando in quel punto medesimo S. Andrea a cui troppo premeva la salvezza di quell'Anima comparendole visibilmente la risospinse di dentro per forza, e poi la risanò da quella profonda malinconia, illuminandola del suo errore, e raffreddandola ne suoi imprudenti amori. A questa medesima Giovine, mentre viaggiava per Mare, diedesi a vedere un'altra volta su la poppa del Naviglio in atto di pregar Dio per lei a ginocchia piegate, ajutandola, e sollevandola dalla grande agitazione, che pativa nello stomaco per lo sconvolgimento dell'onde.

Più mali in un tempo solo riparò S. Andrea con trè sue apparizioni ad un'Artefice di Napoli. Accortosi questi dal sentirsi vagir in Casa un parto furtivo, del fallo di certa sua parente, quale poteva essere venendo a scuoprirsi, di gran disonore a tutta la Famiglia, ne concepì tanto sdegno, e furore, che risolse di sagrificar alla sua collera, e la Madre, ed il Bambino. Buon per l'una, e per l'altro, che l'Artefice era divoto di S. Andrea, perchè comparsogli dal Cielo nell'atto, in cui stava già per ucciderli, *che fai*, le disse, *o infelice, non sai, che nostro Signore è sceso dal Cielo per salvar un' Anima, e tu vuoi perderne due?* A tal sorpresa ristette colui sopra se stesso, e cangiato pensiero determinò col beneficio della notte di portare con due amici segreti l'infante all'Ospitale de gli Esposti, ma spentosegli a cagion di un vento gagliardo il lume, ripigliò le sue collere, e se gli riaccese

in

in petto la furibonda risoluzione di disimbarazzarsi di quel parto, con toglier a lui la vita, ed a se l'infamia. Qui però di nuovo gli comparve il Santo con una torcia accesa in mano, dicendogli, *vuoi lume? piglia, accendi*, con che si placò l'iracondo. Vi fù bisogno d'una terza apparizione, poichè sopraffatto l'Artefice dal timore d'essere scoperto dalle guardie, e stando già in procinto di far quel che non haveva fatto fin'allora, raccomandandosi però al Santo, che volesse ajutarlo, si vidde subito cingere co' suoi compagni d'un gran splendore, quale servendo loro di scorta, gli accompagnò fin'al luogo destinato a depositarvi la mal nata prole. In questo avvenimento più danni riparò S. Andrea, e di due Anime, che stavan per perdersi, e di due vite, che dovevan distruggersi, e del disonore d'un'intera famiglia, che era per diffamarsi.

CAPO SECONDO.

Sogni misteriosi della Gloria di S. Andrea.

BEnchè i sogni, come sogni non meritino haver luogo in un'Istoria, pure come misterj ve lo pretendono: ed è allora quando Iddio nel sonno mette mano dentro i nostri fantasmi, e li ravvolge a suo modo per gli alti fini della sua Providenza, onde i sogni di questa sorta vengono ancora registrati nelle Istorie medesime dell'uno, e dell'altro Testamento. Vediamone dunque alcuni appartenenti alla gloria del nostro Santo.

La Marchesa de Campi Maria Paladina professava tenerissima divozione al nostro Padre Ven. D. Francesco Olimpio, che allora viveva in Napoli acclamato da tutti per Santo, ed adesso in Roma non aspetta, che la dichiarazione di Beato dalla S. Sede per compimento de i processi formati in ordine alla sua Canonizzazione. La Dama dunque prima di partir per Ispagna, ove doveva portarsi col Marito raccomandossi vivamente all'orazioni del detto P. Olimpio per haver-

haverne col viaggio felice, felice anco la permanenza, ed il ritorno; sicura, che quando havesse pregato per lei il Servo di Dio, poteva sperarli tutti trè felicissimi. Giunta in Madrid fu assalita da una febre acutissima, quale non solo le accendeva con tormentosissimi affanni il petto, ma le travagliava con acerbissimi dolori il capo. Molte volte il Signore manda le infermità anco per questo motivo, di far conoscere quanto sia valevole appresso di Lui l'intercessione de suoi più cari Ministri. Così bisogna dire fosse l'infermità della Marchesa; poichè addormentatasi una notte le comparvero in sogno quattro Religiosi vestiti dell' Abito Teatino. Uno di questi era S. Andrea; dietro a cui veniva da lei molto ben conosciuto il P. D. Francesco Olimpio, il quale col dito accennando ad Andrea l'inferma, dicevagli, *questa è, questa è.* Accostandosele allora il Santo toccolla leggermente col bastoncello, dicendole: *Il Signore ti esaudirà*. Fu troppo violenta l'allegrezza per non lasciarle proseguire il sonno; poichè risvegliatasi a quel tocco in quel punto medesimo ritrovossi libera del tutto, dal dolore, e poi dalla febre, e da ogni male: credendo certamente per questa miracolosa guarigione l'havesse veduta da lungi, come soleva, in quel male pericoloso il P. Olimpio, e raccomandata l'havesse al suo S. Fratello Andrea, come il sogno mostrava, ed il fatto comprovava.

Rinovò il Santo con un'altro sogno quelle premure, che habbiamo dimostrate di sopra per la stessa sua Glorificazione, e le rinovò ad uno de' nostri Padri, quale pareva, che procedesse in questo affare con passo troppo lento, differendo molto di pigliar le informazioni, che gli erano state commesse, de' Miracoli seguiti per la di Lui intercessione in Sorrento, ove furono numerosissimi. Stando adunque una notte trà il sonno, e la vigilia gli parve di vedere il Servo di Dio presentarsi a lui con una faccia rigida, ed austera, guardandolo con occhio molto turbato, dove per altro rimirava il compagno, che haveva seco mano in quell'affare, e di lui più diligente, con volto sereno, e piacevole; anzi accarez-

carezzandolo con segni distinti di tenera benevolenza. Confuso a questa veduta, perchè gli cagionava non poca agitazione, risvegliossi dal sonno, e portandola sempre impressa, e sempre chiara nella immaginazione, si persuase per certo essere stata quella bieca guardatura del Santo un giusto rimprovero alla sua negligenza; per lo che si risolse di non essere inferiore in avvenire al Compagno nelle sollecitudini, per non essergli inferiore nelle carezze del Servo di Dio.

Ad uno de' nostri Cherici, che assieme con un'altro compagno havevasi presa la cura di tener accesa a vicenda la lampada, che dì, e notte ardeva nella Capella Domestica avanti una sua Immagine apparve per avvisarlo, che quella erasi spenta; ma perchè mostrò il Cherico di non badare al sogno lasciandosi persuadere facilmente a non credergli, si sentì più volte a ripetere l'avviso da una voce sì chiara, e gagliarda, che impotente a poter più dormire si risolse di alzarsi, ed in fatti visitata la lampada ritrovolla smorzata, però riaccesala ne fù sempre custode più fedele, e vigilante per non contravenire alle premure del Santo.

E perchè la Gloria, e Potenza di S. Andrea dimostrata per questi sogni sopranaturali habbia ancor la sua fede da Scrittori Esteri, sentasi ciò che registra nel suo Diario Domenicano il P. Marchesi sotto il primo giorno di Febbraro. Confessava F. Tommaso Angiulli a modo di provisione la gran Serva di Dio Suor Massimilla da Lecce Terziaria dell' Ordine di S. Domenico Vergine di Santiss. vita per le belle virtù, che l'adornavano, e per i molti favori, che ricevette dal Cielo. Chiese ella, come era solita ogni dì, al suo P. Spirituale la benedizione per la S. Comunione, ma incontrando nel nuovo Confessore, per provarla circa l'Ubbidienza, tutta la difficoltà, abbenchè ne replicasse l'istanze efficacissime col avvisarlo, che senza quel pane di Vita correva pericolo evidente di morte, bisognò, che piegasse il capo a' di lui comandi, e si contentasse per quella mattina della sola Comunione spirituale. Nel dopo pranzo stanco il P. per le dispute scolastiche de' consueti Circoli, essendo

Reg-

Reggente de' Studj, portossi a pigliar un poco di sonno in Cella, quando appena chiusi gli occhi, gli parve di vedere poggiati sù due raggi di luce due Padri Teatini, che volando per l'aria passavano alla Casa di Suor Massimilla con molto suo stupore, per non saper, chi fossero, ne che volessero in quella Casa. In questo mentre fu risvegliato dal Sagristano, che chiamavalo in fretta, perchè corresse ad assistere a Suor Massimilla, quale assalita da accidenti stranissimi stava, come in agonia, per morire. Quivi giunto vidde rinovarsi in lei quei deliquj, che provò la Ven. Orsola Benincasa, cui sospesa per prova di S. Filippo Neri la Comunione moriva, se non ne era tosto consolata. Osservò il Padre al letto della Moribonda una Immagine con due Personaggi Teatini, e chiestole, chi fossero que' Beati, rispose con quel poco di fiato, che le avanzava, sono li Beati Gaetano, ed Andrea, a i quali in tanto mio pericolo, e travaglio m'ero raccomandata, acciò eccitassero V.R. a venire ad ajutarmi, e consolarmi. Assicurossi allora il Confessore essere stato misterioso quel suo sogno, in cui vidde in abito di gloria li due Padri Teatini, che rassomigliavano in tutto a quei Beati espressi nell'Immagine di Suor Massimilla; e conobbe sensibilmente la protezione, che sopra di lei vollero dimostrar questi Santi, con mandarle il soccorso opportuno, e con rimetterla nel possesso della S. Comunione.

CAPO TERZO.

Dimostrazioni di Dio, e de' suoi Santi della Gloria di S. Andrea.

PRovò più di tutti gli altri, quale fosse la premura del Signore in glorificar il suo Servo, D. Gio: Leonardo Cileo di Manfredonia Sacerdote dimestico della Marchesa di Chiusano, e lo provò in una contingenza, che non gli poteva essere più cara; poichè nell'estremo pericolo di morire. A questo lo haveva condotto una malatia disperata, cui

cui da tutti i Medici erasi già pronunciata inevitabilmente la morte. Per lui pregava indefessamente la Marchesa Padrona, e più di quella ancora una divota Isabella Barile, quale compassionevole del Sacerdote agonizzante erasi portata ad una nostra Chiesa di SS. Apostoli per quivi raccomandarlo con più fervore. Non fu sordo Iddio a sì efficaci preghiere, poichè desiderava di far conoscere la gloria del suo Favorito. Quindi comparve lo stesso Signore con la compagnia di molti Angeli, e Santi, trà quali ancora Andrea tutto risplendente, e luminoso; ed additandolo ad Isabella, *raccomandati*, (dissele), *all' intercessione di questo, e ti prometto, che otterrai da me per di Lui mezzo la grazia*: Il che fattosi dalla divota, nel medesimo momento risanò il Sacerdote già moribondo; attestando con tal miracolo Iddio, quanto gli fosse caro promovere trà gli altri Santi la gloria, e la divozione del suo prediletto Andrea.

Della stessa premura fu ancora più volte la Santissima Vergine, e particolarmente appresso di Laura Gatta, cui essendo morto il marito, fosse l'afflizione, fossero i patimenti provati nell'assistergli, abortì un figlio di quattro mesi, con un profluvio di sangue, sfinimento di forze, ed alienazione de' sensi, che la ridussero in pericolo estremo di lasciarvi la vita. Raccomandandosi in questo suo male alla Madonna del Carmine vicina al Castello, dove abitava, e fatto un voto di andarla a visitare se risanava con portarle una tavoletta d'argento, risanò per allora; mà ricaduta di nuovo, e con maggior pericolo di prima rinovò il voto alla sua Benefattrice, aggiungendovi ancora la promessa d'una veste a ricamo d'oro, dispiacendole molto l'haver a morire, per lasciar orfane alcune sue figlie nubili. Non volle esaudirla questa seconda volta la Vergine, riservandone la gloria ad Andrea; onde comparsale visibilmente se le mostrò alquanto ritrosa, ed in atto di non aggradire le sue offerte. Inorridì a questa comparsa la moribonda, non sapendo, havesse potuto meritarsi quella disgrazia, e fattasi un pò di coraggio si avanzò a domandare alla Madre delle Misericordie a

chi dunque, quando Lei non voleva consolarla, potesse ricorrere in quella emergenza. Allora Maria rasserenatasi in viso le mostrò il suo favorito Andrea fattosegli presente, ed accennandole, che a Lui si raccomandasse, disparve. Non lasciò tosto di pregar il Santo Laura, e lo fece con un successo felicissimo, poichè appena concepito un'altro voto d'offerire una veste con sopra effigiarvi la Vergine, ed Andrea, immantinente guarì, raccontando a tutti il prodigioso successo, da cui aveva compreso, quanto fosse interessata la Regina del Cielo nelle glorie di S. Andrea: Questo fu poi sempre il suo Avvocato, havendone provati anco in appresso molti effetti della sua validissima intercessione.

Vaglia per mille la deposizione, che fece nel processo di Napoli una Religiosa nel Monistero di S. Andrea, cui ancor S. Niccolò di Bari volle dichiarare la gloria del nostro Beato. Riposando ella una notte le comparvero ambedue questi Santi risplendenti, e luminosi, dove subito con una chiara intelligenza conobbe essere stato Andrea sollevato da Dio a quel medesimo grado di Beatitudine, a cui haveva inalzato il grand'Arcivescovo S. Niccolò: Ne ciò le accadde una sol volta, poichè recitando la Monaca al Santo trè *Pater*, e trè *Ave* in memoria delle trè ferite da Lui ricevute in faccia, le apparve ad assicurarla della sua protezione, ed a guarirla da una penosa interna afflizione, che di molto la molestava; dichiarandole poi S. Niccolò, che s'accompagnò con Andrea, la suddetta loro parità nella gloria, con lasciarla in testimonio del vero ricolma di tanto giubilo, e tranquillità d'animo, che non poteva essere se non sovranaturale. Se le manifestò pure la terza fiata, quando timorosa d'aquistarsi della stima, se raccontava la replicata visione, e tenendola perciò occulta, se li vidde ricomparir ambedue per accertarla di ciò, che le havevan detto di prima: e perchè ne meno a questa comparsa sapeva risolversi, replicò Andrea la quarta, ma guardandola con faccia turbata, e rimproverandola di tanta negligenza in far palese a tutti una verità a Lui sì gloriosa, per necessitarvela la caricò di

tanti

tanti dolori, che convennele ricorrer al Santo medesimo per esserne liberata promettendogli di vincere ogni sua ripugnanza, come poi fece coraggiosamente, manifestando a tutti ciò, che haveva veduto, ed inteso. Allora sì che Andrea stato sempre gratissimo, e in vita, e dopo morte non solo si contentò di levarle i dolori, ma comparsole di nuovo col suo Compagno S. Niccolò l'ammise al bacio del piede, cosa, che prima havevale negato per quella sua troppa ritrosia in glorificarlo. Il medesimo S. Arcivescovo le diede poi a conoscere con molti segni di benevolenza quanto si fosse compiaciuto d'haver fatto saper al Mondo in quale altezza di gloria sia collocato il suo amicissimo S. Andrea. Di questa visione deposta già ne' processi, caminano per le mani de' suoi Divoti molte Immagini rappresentanti S. Andrea a fianchi del gran Taumaturgo di Bari con la veduta in lontananza di due sedie eguali in Cielo per la lor gloria.

Altre Apparizioni del B. Andrea traluceranno dal racconto de' suoi Miracoli, a quali vanno annesse.

CAPO QUARTO.

S. Andrea ascritto nel Catalogo de' Beati.

Dopo d'haver veduto a qual'altezza di gloria sia stato sollevato S. Andrea in Cielo, stimo non dovervi esser discaro, o Lettore, il darvi qualche saggio della sua gloria qui in Terra, la quale come dicemmo, suol'essere quel premio, che Iddio dispensa a suoi Favoriti per accommodarsi anco alla nostra debole, e povera Umanità, che più appoggiata a quel, che vede, che a quel che crede, dubitarebbe fosse scarso il Signore con chi lo ha servito sì fedelmente, quando non lo glorificasse anche appresso del Mondo, per mezzo di quelle infallibili dichiarazioni, con le quali la S. Sede Romana assistita dallo Spirito Santo espone alla pubblica venerazione de' Fedeli i grandi Eroi della Santità

tità, con ascriverli solennemente nell'Ordine de' Beati, e de' Santi.

§. I.

Predizioni fatte dal Santo de' suoi onori, e risentimenti contro di chi contrastavanglieli.

PErchè questa gloria sensibile, che andiam qui descrivendo, se la preconizzò il Santo medesimo ancora vivente in molte occasioni allor quando parlava sul di Lui labbro la voce di Dio; però il racconto d'alcune non potrà essere che curioso egualmente, e pio.

Nell'ultimo Capitolo della Prima Parte accennammo, qualmente più fiate predisse, che del suo corpo sariasi fatto dopo la morte, come di quello di un Bue morto, e tagliato in pezzi, di cui ognuno cerca d'haverne qualche porzione: Che haverebbe ripigliato il suo cadavere dopo i tre giorni un color rubicondo, niente meno, che se fosse vivo: Che a misura delle ferite in vita sariano state le sue ferite, e ferite gloriose dopo la morte, come in fatti avvenne.

Visitava spesso il Principe di Stigliano suo penitente, e confidente, ma in queste visite veniva incontrato con quella magnificenza strepitosa di trombe, con cui il Principe voleva dimostrar la stima, che ne faceva. Pativa estremamente l'umile Santo, ne poteva a meno di non lamentarsene; un dì però importunato da quel suono così fastidioso alla sua umiltà, *orsù*, disse, *finitela, che questi onori mi si faranno poi dopo morte*, e fu profezia non solo per lo strepito di quei metalli con cui si celebrarono le sue feste, ma perchè quelle trombe medesime servirono all'accompagnamento del suo Stendardo nella Processione per la sua Beatificazione. Lo stesso Principe giurò ne' processi d'haverlo più volte udito a dire, che le sue lettere sariano poi state tenute con molta venerazione: Del che sono testimonj al giorno d'oggi tanti Reliquiarj preziosi, che le racchiudono da per tutto.

Disse

Disse al P. D. Paolo Mola in Piacenza, che sarebbe una volta stato famoso per molti Miracoli, e che Iddio riserbavasi a glorificarlo con molti prodigj di più di quei, che haveva fatti in vita, quali non furono ne sì pochi, ne sì leggieri.

Passano trà di noi con gran piacere delle nostre conferenze alcune tradizioni trasmesseci da' nostri Vecchj, di questo suo predir gli onori, che havevano a farsegli dopo morte. Eccone due delle più curiose. Era stato Andrea Connovizio del V. P. D. Giacomo Torno, la di cui gran Santità, già notammo altrove, vien comendata dal suo corpo ancor incorrotto, e flessibile, e dal titolo di Beato, che davangli i Popoli prima de' Decreti di Urbano VIII. Abbenchè havessero bevuto ambidue alla medesima fonte dello Spirito del V. P. D. Gio: Marinonio loro Maestro, camminavano però una strada molto diversa, il P. Avellino tutto consagrato alla vita attiva, e sempre in moto a beneficio de' Prossimi; il P. Torno tutto alla sola contemplativa sempre ritirato al dolce riposo dell'orazione: Non sapeva approvar il nostro Santo, perchè gli ardevano in petto fiamme inestinguibili di zelo verso dell'Anime, quella soverchia ritiratezza del Compagno, parendogli tenesse oziosi i gran talenti, e di prudenza, e di dottrina, che Dio gli haveva donati per trafficarli a prò del Prossimo; onde più volte ne lo riprese amichevolmente, ma la profonda umiltà del P. Torno, in virtù della quale riputavasi inabile a tutto, e capace solo di far perdere con l'anima propria ancor l'altrui, non ne restò mai persuasa. *Orsù*, dissegli un giorno S. Andrea, *il Signore, nol niego, aggradisce la vostra vita, ma dimostrarà un dì d'haver più aggradita la mia, perchè farà, che io sia molto prima, e più presto di quel si crede Beatificato da S. Chiesa.* Ed in fatti dopo solo sedici anni dalla sua morte avverossi la profezia.

Con lo stesso lume profetico predisse, sarebbe stato eletto Protettore di Napoli in questa guisa. Visitando un dì il Tesoro Capella dell'Arcivescovato, ove si venerano le statue di tutti i Santi Protettori di quella Città, rivolto al Com-

pagno, addimandogli, accennando col dito un ſito vacuo: *Chi penſi ſarà collocato là?* ſorridendo quegli riſpoſe, che non era Profeta. *Io, Io*, ſoggiunſe Andrea, *vi ſarò poſto, ſappi che quello ha da eſſere il nicchio, in cui vedraſſi una volta collocata ancor la mia ſtatua trà quei Santi Protettori*. E per verità con privilegio inſolito dieciſette anni dopo la morte fu eletto dalla Città di Napoli, come più ſotto diremo, in ſuo Protettore, ed erettagli la Statua in quel medeſimo luogo, che ſi prediſſe.

Molte altre ſi contano di queſte ſue predizioni, ma ſi contenti il Lettore delle già riferite: ſolo vorrei ſi diſgombraſſe la mente d'un ſoſpetto, che forſe glie l'haverà ingombrata: Come un Santo sì umile, e sì contrario a gli onori poteſſe poi predirſegli, ed appropriarſegli con tanta riſolutezza? Ma rifletaſi, che quelle predizioni erano un linguaggio di Dio, che parlava sù la lingua di Andrea, ſenza che egli ne ſapeſſe in quel punto di proferirle il loro miſtero; benchè poi avvedendoſene piangeva amaramente procurando di correggerle, e coprirle con una recita umiliſſima delle ſue imperfezioni.

Ma di queſti onori, che S. Andrea ſi prediſſe ancor vivendo per ſuperiore inſtinto, moſtroſſene poi dopo morte aſſai geloſo in mantenerſeli contro chi haveſſe ardito diſturbarli. Mentre affaticavaſi intorno a gli Apparati ſontuoſiſſimi, che la Città di Piazza in Sicilia diſponeva per ſolennizzare le Feſte del Santo, uno di quei Maeſtri condottovi al lavoro, così incitato dal Demonio volle partirſi diſpettoſamente, abbandonando l'impegno intrapreſo con laſciar l'opera imperfetta. Ma che? Oſſervando Andrea dal Cielo queſt'infedel Diſertore, appena uſcito di Chieſa lo fiſsò sù de' ſuoi piedi con tal forza, che reſo del tutto immobile non potè mai dare un ſol paſſo: faceva egli ogni sforzo con prove replicate per diſciorſi da quei ceppi inviſibili, che gli tenevano incatenato il piede, ma eſperimentandoſi ſempre più impotente al moverſi s'avvidde eſſere queſti un caſtigo caricatogli adoſſo dal Santo in pena di quella ſua temeraria parten-

za;

za; Perciò chiedendogliene umilmente il perdono, risolve costante di ritornar al lavoro, quando il medesimo Santo, che il legò con sì forti catene, si compiacesse di prosciornelo benignamente. Ed ecco al buon pensiero concepito segnir subito l'effetto miracoloso, perchè compiacendosi Andrea di quel pentimento ridonogli i spiriti vigorosi nelle di lui membra, ed un moto spedito a' di lui passi; sicchè restituitosi subito alla Chiesa non vi fù poi Maestro, che s'affaticasse più di lui, ne con tanto di lena, ed allegrezza alle glorie di S. Andrea.

Corrucciatosi un Musico per non esser stato invitato a cantare nella solennità del Santo, sciolse bruttamente la lingua in una parola indecente contro il di Lui onore; ma questa sua lingua tagliente fù una spada, la cui punta rivoltò ben presto Andrea contro lo stesso suo feritore, perchè da lì a poco restò il Musico miseramente ucciso.

E curioso l'avvenimento successo in Napoli, quando trattavasi nella Piazza di Nido di eleggere S. Andrea Protettore della Città: concorrendo tutti quei Cavalieri a pieni voti in questa elezione, un solo, benchè per altro divoto del Santo, non istimò bene d'acconsentirvi, o fosse per non caricare d'avantaggio di Protettori la divozione del Popolo, che ne haveva già di molti, o fosse per altri motivi prudenziali; Certo è, come egli stesso pubblicamente depose, che mise il suo voto nella bussola del Nò, quando una Mano invisibile di S. Andrea, che pretese risplendesse la sua gloria a tutto chiarore senza una sola picciola ombra, che la offuscasse, estrasse quel voto negativo da dove era, trasportandolo dentro la mischia de gli altri favorevoli. Fattosi dunque lo scrutinio, quando vidde quel Cavaliere non esservi alcun voto contrario, pieno di stupore, e di contento non potè contenersi di non manifestare a tutto quel nobile Consesso il miracoloso avvenimento.

Non fù già sì mite Andrea con chi non fu sì innocente in altra simile occasione, poichè un Gentiluomo di Bitonto non havendo voluto concorrere cò gli altri Cittadini ad

eleggere S. Andrea in Protettore, mosso più da livore, che da zelo, il castigò ben presto con ridurlo dentro una penosissima prigione, senza haver alcuno, che lo proteggesse, giacchè non volle haver Lui per Protettore.

Riferisce pure il P. Cagiani, essere stata severamente punita dal Santo una Persona invidiosa della di Lui gloria, la quale mentre trattavasi in Roma l'affare della di Lui Beatificazione presentò a' Giudici di quel Tribunale una lettera cieca, carica tutta d'imposture, e di bugie contro le verità deposte nel Processo; ma fu sì maltrattata, e flagellata da S. Andrea, che le bisognò per placarlo buttarsi a piedi del nostro P. Mandina uno de' sollicitatori di quella causa, confessargli interamente la sua calunnia, e ritrattarsi vergognosamente di quanto haveva malignato sù di quel foglio.

A molti altri, che o impedissero, o non promovessero la sua gloria si fece veder Andrea minaccioso, e sdegnato, essendosene sempre mostrato geloso mantenitore. Questo è un gran Mistero; come i Santi del Cielo, ne' quali pure regna quasi in trono stabile la carità più perfetta, habbiano voluto far vendetta contro gli Opponitori del lor onore. Bisogna credere, che essendo essi zelantissimi, come ne fù particolarmente S. Andrea della gloria del loro amato Signore, s'interessino poi con tanto zelo ancor nella propria, mentre la gloria de' Santi promove mirabilmente la maggior gloria di Dio.

§. II.

I motivi, e gli Atti della sua Beatificazione.

EBbe ragione la Sacra Rota nel ragguaglio, che fece al Sommo Pontefice per la Beatificazione di Andrea di dire, che bisognava spedirne presto la causa *per consolazione di tutto il Mondo*, poichè tutto il Mondo si vidde cospirare alla sua gloria, e pare cosa incredibile, che tanti Popoli si

fiano

siano così interessati a procurarla. Furono moltissime le lettere de' primi Personaggi di Europa, che replicatamente si mandorono a Roma, e tutte contenenti una premurosa impazienza di vederlo esaltato. Cominciarono queste sollecitudini appresso la S. Sede (quale per altro suole procedere a passo lento con gelosissima cautela in un'affare di tanta premura, com'è il metter un'Uomo sù gli Altari) fin da pochi mesi dalla sua morte, poichè insin dall'ora guadagnavasi il Santo gli affetti della pubblica venerazione con le copiosissime benedizioni di grazie, che pioveva dal Cielo sù de' Popoli interi; Dunque la di Lui beneficenza universale fu quella, che rese ancor universale il desiderio d'haverlo beato: Con questo titolo salutavasi anche prima d'esserne dichiarato, se ne dipingevano da per tutto le Immagini con le Laureole gloriose, e in molti luoghi faceasi la Festa del suo transito, niente meno, che se fusse quella di un Santo già al possesso de gli onori del Vaticano. Abbenchè i nostri PP. si affaticassero quanto potevano per impedire questo culto sì eccedente, però le loro diligenze havevano simiglianza di quell' acqua, che si getta sù certi incendj ostinati, quale gli accende di più in vece di estinguerli. Venivano le Processioni intere de' Popoli non solo nazionali, ma Esteri ancora. Ciascheduna Città del Regno di Napoli haverebbe messo in conto di un sagrilegio, se non havesse mandato al di Lui Sepolcro i suoi tributi, ed i suoi Cittadini. Certo è, che parlandosi della sola Dominante, non vi furono Confraternite, Oratorj, o divote Compagnie, che non venissero a visitarlo il giorno del suo Anniversario, come pur venivano i Noviziati interi de' PP. Domenicani, Francescani, Agostiniani, Gesuiti, ed altri molti. Lo stesso vedevasi in Sicilia particolarmente nella Città di Palermo, dove reso famoso per i molti Miracoli, perchè i nostri non volevano celebrarne la Festa, celebravasi in altre Chiese a nome della comune divozione.

Alla divozione de' Popoli successe poi quella de' Principi, che desiderosi di soddisfare alle premure universali interpo-

terposero più volte i loro uffici appresso la S. Sede, perchè consolasse con la sospirata Beatificazione le brame non meno de' loro Popoli, che di se stessi. Precedè a tutti questi Potentati il Rè Cattolico Filippo IV. non solo, perchè fu il Santo suddito della sua Corona; ma ancora per havergli ottenuta da Dio la Regia prole, dopo essere stata a lungo tempo sospirata, e richiesta per intercessione d'altri Santi, ma sempre in vano; e ne scrisse più lettere a Roma, così al Sommo Pontefice, come a' Cardinali, che avevano mano in questa causa. Lo seguì il magnanimo Rè Cristianissimo Lodovico XIII. Padre di Donna Isabella Regina di Spagna divotissima del Santo. Poscia le Serenissime Duchesse di Ferrara Margarita Gonzaga, l'Infante di Savoja, Isabella Principessa di Modena, l'Arciduchessa d'Austria, Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana. Così pure Emmanuele Duca di Savoja, Ferdinando Duca di Mantova, e Ranuccio Duca di Parma, il quale parve, che più di tutti incalorisse le sue replicate istanze, per essere stato figlio spirituale del Servo di Dio, e per haver havuto in Madre quella grand'Eroina del suo Secolo la Principessa Maria di Portogallo, che fu divotissima, e parzialissima del Santo. Anco le Città di Napoli, e di Palermo sopra tutte le altre presentorono più volte le loro suppliche, e contribuirono di molto alle spese necessarie per ultimar questa causa, impazienti di poterlo invocar pubblicamente con quel titolo di Beato, con cui privatamente lo chiamavano gli stessi Sommi Pontefici Paolo V. Gregorio XV. ed Urbano VIII.

Mossa adunque da stimoli così gagliardi, e da una voce, che per essere così universale non potea a meno d'essere voce di Dio; la S. Sede, prima comandò sotto Paolo V. nel di cui Pontificato era passato Andrea alla gloria, che si facessero i dovuti Processi in molte Città d'Italia. Non è credibile il zelo con cui si formorono questi Processi in ciascheduna delle suddette Città, andando tutti a gara per essere chiamati a deporre le virtù, ed i Miracoli del Servo di Dio, essendo pochi quelli, che non potessero dimostrare qualche

segno

segno della sua miracolosa benevolenza. Osserva il P. Caggiano, che fu il primo a registrarne l'Istoria, il fervore, con cui molti particolarmente in Napoli abbandonavano qualunque loro interesse, per trovarsi pronti a' lunghi esami, essendosi prodotti in quel solo Processo cento, e sessantaquattro testimonj, tutti di virtù integerrima, e la maggior parte Persone di gran riguardo per nascita, per impiego, e per condizione, Principi, Prelati, Religiosi, e Cavalieri. Quei Vescovi medesimi deputati da Roma a gli esami vi assistevano le lunghe giornate, e molte ore ancor della notte sì volontieri, che confessavano di essersi più volte sentiti commovere a piangere di tenerezza in udir le cose grandiose del Santo, ed in vederle deporre con divozione sì universale; accadendo di giorno, in giorno cose nuove degne di essere registrate. S'udiva ogni dì una catena di Miracoli, quali per la moltitudine toglievano il tempo al racconto, e vedevasi in tutti una fede così viva nella di Lui intercessione, che era capace di obbligar Dio ad operar qualunque portento.

Compilati da per tutto i processi con quella attenzione, che fu possibile ad un'azione di tanta conseguenza, e con quella celerità, che dovevasi alle premure universali, Gregorio XV. successo a Paolo V. nel Pontificato ne chiamò la causa in Roma, dandoli ad esaminare a gli Auditori di Rota. Frà tanto il Demonio, quale mal volontieri vedeva crescere la divozione del Servo di Dio, poichè sapeva, che gli sarebbe costata cara, non mancò di mettere intoppi al proseguimento, e si servì d'alcuni malevoli, ed invidiosi di Napoli, seguaci di quella empia Suor Giulia di Marco, di cui habbiamo parlato nella prima Parte, quali accusarono in Roma il soverchio culto, che si rendeva in Napoli al Santo non ancora canonizzato. Deputato perciò un Prelato con molti altri all'esame, e conosciuta la innocenza de' nostri PP. quali non solo non promovevano, ma impedivano con ogni sforzo il culto eccedente, scoppiorono le mine di quella calunnia in maggior gloria di S. Andrea, poichè messo

nella

nella sua Capella un'altro quadro molto più divoto del primo, abbenchè senza raggi, e senza laureola il Popolo vi professò maggior divozione e fu più numeroso, e più qualificato, coll'intervento pure della stessa Città, in corpo alla Festa del suo Anniversario celebrata non senza la permissione della Sacra Congregazione de' Riti con la Messa cantata del Santo corrente, Vespro, e Panegirico, niente meno, che se fosse la Festa titolare, o principale della lor Chiesa; continuandosi anco per tutti gli otto dì con dimostrazioni più strepitose de gli anni antecedenti; tutto però conforme l'insinuazione di Roma. Sincerate dunque queste opposizioni si proseguì da gli Auditori di Rota con gran calore la sua causa, finchè passati soli sedici anni dalla sua morte, cosa, che non si legge di verun Santo, da che si procede con tanta circonspezione, e maturità nell'affare sì rilevante di esporre una pura creatura alle pubbliche adorazioni, si compirono tutte le cose necessarie per la sua Canonizzazione.

Nella relazione, che fecero gli Auditori di Rota ad Urbano VIII. dopo la morte di Gregorio, dopo una lunga recita delle sue virtù ad una, ad una dissero al Papa queste precise parole: *Con nostra maraviglia grande, e nostra somma edificazione habbiamo intese le virtù eminenti, ed i molti miracoli di questo gran Servo di Dio*, conchiudendo poi, che poteva Sua Santità divenire a gli Atti pubblici non solo della sua Beatificazione, ma ancora in appresso della Canonizzazione; ed altrove dichiaransi le virtù del P. Andrea Avellino essere delle maggiori, che havessero mai intese, e provate, e stupirsi essi medesimi, come in questa causa si sentissero dolcemente violentare a spedirla quanto prima. Ma è osservabile l'espressione, che fece Gio: Giolii Notaro dell' istessa Sacra Rota pratichissimo, e consummato in queste cause de' Santi, il quale asseverantemente disse, e si protestò; di quanti Processi haveva egli visto in Roma d'altri Santi, niuno essere stato maggiore di questo del P. Avellino. Parimente la Sacra Congregazione si espresse con tai sentimenti: *Dobbiamo ringraziar Dio, che vi sia stato a nostri tempi*

un'Uo-

un'Uomo di tanta virtù, e santità così eminente. Alla fine in capo a sedici anni, come si è detto dalla sua morte, ed in quelli del Signore 1624. sottoscrisse Urbano VIII. il Decreto della Sacra Congregazione sotto li 31. Agosto, e poi li 28. Settembre del medesimo anno lo dichiarò solennemente Beato, e capace di più d'essere arrollato con la pubblica Canonizzazione nel numero de' Santi: Concedendone la Messa, e l'Officio prima a' nostri Padri, e poscia a tutti quegli Esteri, che havessero celebrato nelle nostre Chiese per lor divozione.

§. III.

Feste per la sua Beatificazione.

A Misura delle brame, che haveva concepute il Mondo Cattolico di vederlo Beato si può dire, che ne fossero le allegrezze in udirne la Beatificazione; poichè furono niente meno di quelle universali; Ma particolarmente nel giungere a Napoli questa sospirata nuova, si riempì di tanto giubilo la Città, sopra di cui non pioveva, ma diluviava le sue grazie, che vedevansi molti, chi pianger per tenerezza, chi alzar le mani al Cielo per rendimento di grazie, chi baciar la terra per divozione, chi correr al suo Sepolcro per rallegrarsene col Santo, e chi a cantar Inni di gloria a Dio, e prorompere in varie esclamazioni di gioja; di modo che parevano i Cuori di quel Popolo usciti fuori dal loro distretto a comunicarsi gli uni, a gli altri le proprie allegrezze. Dal Compilatore de gli Atti per la sua Beatificazione vengono riferite moltissime lettere di Monarchi, Porporati, e Principi d'ogni sorte, quali tutti si rallegravano con la Religione, perchè havesse data al Cielo, ed alla Chiesa un'Anima così gloriosa, esprimendosi con sentimenti, che sono onorevolissimi non meno al Figlio, che alla Madre: Nel che Iddio ha voluto anco premiare in Lui quel zelo, con cui tante volte esclamava, che haverebbe bisognato

gnato promovere con più calore a gli onori dell'Altare tante Anime Sante della sua Religione, che Egli chiamava tutte degne d'essere canonizzate, ma tenute sepolte dall'umiltà de' nostri Vecchj, e preziose solo a gli occhi di Dio.

Roma fu la prima a solennizzare con gran pompa la Festa della sua Beatificazione, e convennero molti Porporati, e gran numero di Prelature a visitare in quel dì le nostre Chiese di San Silvestro nel Quirinale, e di S. Andrea della Valle, dove fu anco copiosissimo il concorso, particolarmente alla Messa solenne del nostro P. Generale, a cui si compiacquero di assistere personalmente per loro divozione quatordici Eminentissimi Cardinali, decorata poi questa funzione, che durò tre giorni continui, dall'eloquenza del P. Ricardi Domenicano, detto comunemente per il suo pellegrino sapere, il Mostro.

Dopo di Roma seguì la Città di Napoli, e come la più interessata nella sua gloria volle distinguersi con trè solennità. La prima fu di un solenne *Te Deum laudamus*, all'avviso della sua Beatificazione, cui assistè in corpo la Città tutta; Ma abbenchè questa Festa riuscisse molto grandiosa, fu un nulla però al paragone della seconda, che destinossi alla traslazione del suo sacro Corpo nella solennità di S. Michele 29. Settembre, havendo forsi voluto questo S. Angelo coll'accumulare ad Andrea le glorie della sua Festa, restituirgli quell' onore, che gli sostenne col spargimento del proprio sangue nel Monistero consacrato al suo nome, e raccomandato alla sua Angelica Protezione. Santificossene da nostri, e da moltissimi Secolari la vigilia con il digiuno, ed aspettossi da tutti quel giorno come un trionfo alle glorie del Santo tanto benemerito di quella Città. Nello stesso dì della vigilia si levò il santo Deposito da un'angolo della Capella, ove giaceva, trasportandosi a spalle de Sacerdoti riccamente addobbati su l'Altare della medesima, che era adornata come convenivasi ad un sì gran Tesoro, orandovi i Nostri in tutte le ore a vicenda, anco per il giorno seguente. Volle assistere in qualità di Diacono alla Messa cantata

il

il V. P. D. Francesco Olimpio venerato per Santo da tutto Napoli, consolatissimo dell'haver S. Chiesa confermata con pubblico Decreto quella gran Santità, che egli venerava nel P. Avellino ancor vivente, ma vi assistè con tal tenerezza, e divozione, che il Popolo non saziavasi di guardarlo, e compungersi, dicendo, che un Santo solennizzava le feste dell'altro Santo. Si fece poi nel dopo pranzo la Processione preceduta da uno stendardo ricchissimo, che portavano i Principi Spinelli divotissimi in ogni tempo del Beato, e seguivano cento, e cinquanta Cavalieri, poscia i nostri PP. al numero di cento, e ottanta, camminanti frà due scieltissimi Cori di musica, e finalmente le sacre Reliquie portate da Sacerdoti vestiti a drappi d'oro, sotto d'un prezioso Baldachino, che pregiavansi di sostenere gli eletti della Città. Veniva in appresso il Duca d'Alba con i regj Consiglieri, e Magistrati, accompagnato da più di trecento nobilissimi Cavalieri, e Principi, tutti col capo scoperto, e colle torcie accese in mano: siccome nell'uscire il sacro Corpo di Chiesa fu salutato da tutti i regj Castelli con lo sparo dell' Artigliarie, così nel ritornarvi fu incontrato da dodici Vescovi solennemente apparati, quali sottentrorono a portar sull'Altare l'Arca preziosa: E qui dopo le solite preci, e ceremonie al prescritto di S. Chiesa fattavisi una divota adorazione si chiuse la Festa con due sere di copiosissima illuminazione per tutta l'ampia Città di Napoli.

La terza Festa, che celebrossi in questo stesso primo anno della sua Beatificazione ai 10. di Dicembre, superò di gran lunga le altre due precedenti; ma prima di vederne la magnificenza, convien sapere che i nostri Padri, stando in aspettativa della prossima Beatificazione, stavano ancor sopra pensiero, come potesse la lor povertà supplire a tante spese, che vi prevedevano necessarie a festeggiarla; Però s'avviddero ben presto coll'esperienza verificarsi quanto haveva rivelato l'istesso S. Andrea, cioè, che sarebbe stato in poco tempo beatificato, ed eletto in Protettore da molte Città, e Nazioni, soggiungendo, che delle spese da farsi in

tali

tali contingenze, sarebbesi egli preso tutto il pensiero, e l'impegno, come in fatti hanno sperimentato quasi tutte le nostre Case, ammirandosi per prodigioso l'essersi fatta vedere la poverta Teatina così ricca nella celebrità di queste Feste. La prima dunque a provarlo fu la nostra Casa di San Paolo in Napoli, poichè nel tempo, che quei Padri affliggevansi nel pensar al come potessero soccombere a tante spese, ecco sopragiungere un messo del Principe D. Vincenzo Spinelli, che li desidera a Casa sua; dove subito giunti dice loro, essersi sentito per trè anni continui una dolce violenza al cuore di far egli tutta la spesa per le Feste del B. Andrea, tanto però prometter loro, ed impegnarvisi, ma in tal maniera, che voleva fossero queste Feste le più magnifiche, e grandiose di quante mai siansi vedute per l'addietro. Ratificò poi questa promessa in tutta la sua latitudine senza alcuna insinuazione de' Nostri il Principe D. Ferdinando Fratello, ed erede di D. Vincenzo passato in pochi giorni all'altra Vita: Alle promesse corrisposero generosissimi gli effetti degni veramente di quella gran Casa.

Espostosi dunque alla pubblica venerazione una gran Statua del Beato tutta d'argento, che racchiudeva in petto le sue Reliquie, e tenevasi a canto il suo sangue miracoloso, si diede poi principio a questa solennità celebrata per otto giorni continui con tal magnificenza, e maestà, che anco al giorno d'oggi al solo vederla descritta da chi ne compendiò il racconto risveglia una somma ammirazione; Tanto che, e per la singolarità dell'apparato, e per l'eccellenza delle musiche, e per la copia delle cere, e per la scielta degli Oratorj più celebri, e per il concorso sempre affollato sì del Popolo, come della Nobiltà dicevasi da quei più canuti Cittadini, e da quei Forastieri, che havevano camminato il mondo, concorsivi a gran numero, non essersene mai più veduta una simile. Basta dire, che senza computar le spese più minute, e le oblazioni gratuite, vi si consummorono più di venti milla scudi d'oro. Ma quel che commoveva a maggior tenerezza, e divozione insino a spremere dalle pupille

pille le lagrime, erano quelle comuni, e cordiali espressioni, che udivansi per ogni luogo: *questa è la Festa del nostro Santo Vecchio, che habbiam veduto cò gli occhi nostri, ed ha praticato con noi*, raccontandosi poi gli uni a gli altri, e da Cittadini a Forastieri, chi le grazie da Lui ricevute in vita, chi le grazie, che ricevevano di giorno in giorno, chi le sue grandi opere di carità, e virtù singolari.

Dopo di Napoli festeggiorono questa Beatificazione ancora l'altre Città d'Italia con non minor premura, ed affetto, sebben forsi con minore magnificenza. Basti però accennarne alcune, che meritino l'essere distinte dalle altre. In Venezia la nostra Chiesa di San Niccolò da Tolentini comparve in quest' occasione un picciol Paradiso per la pompa de gli apparati, per le pitture inapprezzabili delle più insigni di quella Dominante, e per la ricchezza di tant'argentaria, che ne ascendeva il valore a sessanta mila Ducati.

Le Feste, che si fecero in Padova riuscirono sì Magnifiche, e prodigiose, che obbligorono la penna erudita del P. D. Francesco del Monaco a consegnarle alla stampa per consolazione de' Posteri divoti di S. Andrea. Il Vescovo d'all ora Monsignor Cornaro volle celebrarle con impegnarvi tutto il suo spirito, e potere per dimostrare la gran divozion che nutriva, e verso del Santo, ai di cui Processi intervenne con tenerissimo affetto, per essere stato uno de i trè Vescovi deputativi da Roma, e verso la Religione, à cui fu sempre, ed è ancor oggidì, benefico, e propizio il suo nobilissimo Casato. Dissi non sol magnifiche, ma ancora prodigiose per i molti miracoli, che Andrea vi operò, d'una fanciulla particolarmente invasa dal Demonio, da cui trè sorsi d'aqua benedetta con la Reliquia del Santo discacciarono maravigliosamente quello spirito, ostinato a tanti preceduti esorcismi; E d'un Muratore da molto tempo stroppiato, che subito terminata la supplica al Santo gettando le croccie che 'l sostenevano, corse di gran passo alla Chiesa per ringraziarlo; E d'un Cereo, che acceso innanzi l'Immagine del

 Beato

Beato arse tutt'un giorno intero senza consummarsi; E del Cerimoniere del suddetto Vescovo, il quale aggravato da gagliardissima febre, da dolori acuti di testa, e di tutte le giunture del corpo, ma desideroso d'assister ancor egli al suo Prelato in quella gran Festa, nella sera della vigilia ricorso al Santo, subito prese sonno, e la mattina seguente risvegliatosi del tutto sanò, si presentò vigoroso ad assistere alle Cerimonie di quella Solennità.

Milano, Torino, e Mantova si distinsero in questa Solennità trà molte altre. Nella prima fu sì maestosa la pompa de gli apparati, e delle altre funzioni, che molti giudicarono, haver ecceduto quella si vidde pochi anni prima in Milano per la Canonizzazione del suo Pastore San Carlo Borromeo. Venne nobilitata maggiormente la Festa dall'Orazione panegirica di quel gran Vescovo di Tortona il nostro V. P. D. Paolo Aresio tanto celebre per santità, e per dottrina, come anco dall'intervento del Duca di Feria Governatore, del Senato, e Magistrati, e dignità supreme sì civili, come militari, che vi concorsero in tutta quella solenne ottava. Della Seconda fu Reale la magnificenza, perchè discesa da quelle Altezze Reali di Savoja, che spogliorono le loro più preziose Guardarobbe, per vestire la Chiesa del Santo. Così la Terza, dove la divotissima Duchessa volle comprarsi l'affetto, e la Protezione del Beato con celebrare la Solennità tutta a sue spese, e spese generosissime.

Le Feste di Modena furono promosse con tanta pietà, e generosità di quei Serenissimi Principi, che volle consolarli il Beato con la illuminazione di una Donna cieca, con lo raddrizzamento d'uno stroppiato, e colla repentina salute donata ad una agonizzante. Così pure mostrossi benefico nella Solennità, che si celebrò in Ravenna, dove quel Prelato Governatore, nella di cui destra fioriva egualmente, e la bacchetta del comando, e quella del Penello, volle haver la consolazione di pingere egli medesimo il quadro da esporsi alla pubblica adorazione; e la Città gli

tri-

tributò una bellissima Statua d'argento, sicchè viddero gradirsi da S. Andrea i loro doni, riconoscendoli con la gratitudine di molti prodigj, particolarmente ritogliendo un moribondo dal Sepolcro, in cui haveva gia posto un piede, e rintuzzando una febre pertinace in chi ne era stato molti mesi oppresso.

Volle mettersi in gara coll'altre la Città di Piacenza con pretensione ancora di superarle, sì perchè quei Serenissimi Padroni sono sempre stati parzialissimi di S. Andrea, e S. Andrea di loro, a segno, che vien chiamato il Santo de Principi Farnesi; sì anche per haver egli felicitata questa Città con sua lunga dimora, e coltivata coi suoi sudori a rendere frutti di vita eterna. Fu dunque solennissima la Festa, e per ogni parte grandiosa, havendo dato il primo moto a questa gran Machina il Cardinal Farnese: Vi si tenne Capella Ducale con l'intervento dello stesso Porporato, e di quattro Vescovi frà quali il nostro P. D. Pietro Emo, allora Pastore della Chiesa di Crema, al di cui nobilissimo Panegirico, che disse, accresceva i splendori la preziosità della sua Mitra; come pure della Città in corpo, di tutta la nobiltà, e di popolo infinito, che piangeva di tenerezza verso del suo caro Santo. Qui non deve tacersi il bel prodigio, che frà gli altri volle far S. Andrea in questa congiuntura nella Persona di un Pittore, a cui già impegnato a formar l'Immagine del Santo, da esporsi all' Altare Maggiore ne'giorni della gran Festa, sopravenne nel braccio destro un male, ed un dolore sì gagliardo, e sì continuo, che disperò di poter più proseguire l'opera intrapresa, non che di terminarla a tempo; ma supplicando una sera il Santo medesimo a risanarlo, già che vi andava l'interesse della sua gloria, se lo vede in quella notte a comparire tutto glorioso, ed allegro con dirgli: *Alzati di letto, e proseguisci il lavoro del mio quadro*, ed ecco in un tempo stesso risvegliarsi il Pittore, e ritrovarsi perfettissimamente sano, sicchè compita l'Immagine maravigliosa servì di doppia gloria al Santo.

Non si ponno esprimere le dimostrazioni di festa, che si fecero in Madrid, essendo state delle più magnifiche, che siansi vedute nelle Spagne. V'intervennero quei Monarchi Filippo IV. il Rè Cattolico, ed Isabella di Borbone la Regina, i quali non contenti di concorrervi colla Maestà della lor presenza, vollero ancora contribuirvi colla generosità del loro Erraro. Oh di quante altre Città beneficate da Sant'Andrea a mani piene potrebbonsi qui soggiungere l'allegrezze strepitose, che fecero per la di Lui Beatificazione! Ma il presente Capitolo non può portarne più altri racconti. Il susseguente si v'aspetta, o Lettore, ad ammirar Palermo tutta festosa nelle glorie del suo Santo, che fu la prima ad eleggerselo Protettore.

CAPO QUINTO.

S. Andrea eletto in Protettore da molte Città, e Regni.

§. I.

Nel Regno di Sicilia.

UNa Nave vegnente dall'Africa, che portava in Palermo nobilissima Città del Regno di Sicilia provisioni per sostenimento della vita vi introdusse disgraziatamente la morte; mentre infette alcune di quelle mercatanzie attaccorono a miseri Cittadini il mal contagioso con una peste sì ingorda delle loro Vite, che ben presto si vidde Palermo spopolata, e ridotta ad un Cimitero. La disgrazia maggiore si era non trovarsi ne a forza di prieghi, ne ad offerta di grossi stipendj chi volesse servire, ed amministrare i Sacramenti a poveri moribondi; quando ciò inteso da' nostri Padri andarono ad offerirsi i primi al Magistrato della Sanità, per impiegarsi al serviggio de gl'Appestati, come fecero con assistenza sì coraggiosa,

giosa, ed intrepida, che ve ne perirono vittime della Carità dodeci de più qualificati e per nascita, e per virtù. Il loro esempio trasse poi altri Religiosi a cooperare in uno a Dio sì caro Ministero.

In questo stesso anno havendosi a solennizzare in Chiesa nostra la Beatificazione del Santo Avellino, temevasi dovesse riuscire la Festa senza concorso, e senza la solennità d'una numerosa processione, per i rigorosissimi Editti del Governo, che sequestravano la gente in Casa, acciò non si fomentasse con pubbliche radunanze il contagio. Ma S. Andrea, il quale d'allor che fece il suo primo ingresso in Cielo si è sempre mostrato zelante promotor de' suoi onori, vi interessò a tutta premura il Cardinal Doria Arcivescovo di Palermo, ed insiememente Vicerè di Sicilia di modo che ripensando questo Principe alle moltissime grazie, che di giorno, in giorno tramandava dal Cielo Andrea sopra l'afflitta Città, fece intendere al Superiore della nostra Chiesa di S. Giuseppe, si disponesse pure a celebrare la Festa alla grande, e con una solenne, e pubblica Processione, perchè in vece di temere si potesse dilatare quel mal contagioso colla mischia d'un Popolo affollato, sperava anzi dovesse ristringersi, e minorarsi per l'intercessione d'un sì benefico Santo. A quest'avviso divulgatosi con gl'Editti favorevoli, che permettevano a tutti l'uscir di propria Casa per intervenire alle feste del Beato, non si può credere quanto si consolasse, e s'incoraggisse tutto Palermo.

Fattisi dunque suntuosissimi gl'Apparati, e ricalcata di concorrenti la Chiesa, presente il suddetto Cardinal Vicerè con tutto il Senato, e nobiltà, si cantò solennemente il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio della Beatificazione d'Andrea; quando appena terminato disse il Cardinale a quei Senatori: *Aver Noi che si vediamo sotto il fiero flagello della Peste gran bisogno d'un potente Intercessore appresso Dio, acciò si compiacia di levar quella sua mano pesante che ci percuote sì gravemente; pertanto stimar molto opportuno eleggersi la Città per comun Protettore il nuovo Beato Andrea Avellino, con isperanza*

ficura di riceverne il sospirato sollievo , sì perchè egli ci guarda con occhio pietoso , e ci soccorre di continuo con mano benefica , sì per essere Fratello di quei Santi Religiosi, che vediamo interessarsi con tanta carità fino a dar la propria vita in sollievo de gl' Appestati. Piacque sommamente a quei Signori la proposta del Vicerè, perchè l'havevano ideata ancor essi nel lor pensiero; Onde fattosi convocar il Senato si elesse a pieni voti, e con giubilo universale Protettor di Palermo il Beato Andrea. A questo pubblico instrumento s'aggiunsero due impegni, l'uno di offerir ogni anno nel giorno anniversario del Santo cento scudi d'oro, l'altro di far ogni sforzo possibile per impetrar dalla Santa Sede la facoltà di recitar il di Lui Officio, e celebrare la Messa in tutte le Chiese della Città.

Ma chi potria adesso descrivere l'allegrezza, la divozione, le feste de Palermitani in questa occasione? Espostosi un bellissimo quadro con l'Immagine del Beato, che teneasi a piedi la Città supplicante in questa espressione: *Protector noster aspice nos*, v'accorse tutt'il Popolo giulivo, e ricolmo di tanta speranza nel suo novello Protettore, che s'era quasi scordato di essere misero. Moltissimi osservorono ne' giorni precedenti un rigoroso digiuno con obbligarvisi ancora per tutti i Mercordì, e Venerdì dell'anno ad onor del Santo: Altri si portavano alla Chiesa processionalmente a piedi scalzi: Tutti gareggiavano a far più splendide illuminazioni alle lor Case; ma ciò, che moveva a maggior tenerezza, e compunzione, si era il vedere nella solenne Processione precedere più di ducento fanciullini con fiaccole accese in mano, e colla loro lingua innocente andar gridando: *Viva il nostro Beato Andrea*; risalutato poi con un'eco divoto di tutto il Popolo, il quale con universale commozione, e con tenerissime lagrime gli mandava i suoi voti per la liberazione dalla Peste.

A tanta confidanza, e divozione verso d'Andrea non poteva Egli non corrispondere con maggior beneficenza. Fù osservato, che in tutte quelle Case, dove era più fervorosa

la venerazione al Santo, non ebbe ardimento d'introdurvisi la morte. La peste andava sempre più ritirandosi in argomento a tutti sensibile della Protezione di S. Andrea, come s'esprime nel Decreto della Sacra Congregazione, che siamo ora a soggiungere.

In tanto rimaneva la gran difficoltà a superarsi, che venisse approvata da Roma la Protezione d'Andrea sopra Palermo colla facoltà di celebrarne la Messa, e l'Ufficio, privilegio insolito da concedersi a chi non sia stato già canonizzato per Santo. Con tutto ciò la grand'obbligazione, e venerazione, che professava Palermo verso del suo nuovo Protettore la mosse ad impegnar quasi mezzo mondo, con interporre molti Principi dell'Europa appresso il Papa per ottenere la sospirata grazia, che poi felicemente ottenne; eccone il rescritto.

Cum anno Jubilaei 1625. Senatus, Populusque Panormitanus B. Andreae Clericorum Regularium ope implorata, pestis in eadem Civitate miserrimè grassantis liberationem persensisset, ob idque inter alios Panormi Protectores eundem Beatum solemni voto declarasset, Sacra Rituum Congregatio Senatus praedicti supplicatione de mandato Sanctissimi Domini Nostri examinata, libere concessit, ut de eodem Beato in Civitate Panormi Officium, ac Missa, pro ut de aliis hucusque Protectoribus celebrarunt recitari, ac respectivè celebrari possit

Cui Sacrae Congregationis Decreto Sanctissimus D. N. assensit

Finalmente perchè non contento il Santo di ricolmar di sue grazie la Città di Palermo, ne pioveva a diluvio sopra tutta la Sicilia, volle il Senato due anni dopo, cioè nel 1627. eleggerlo con nuovo Decreto, ed Istromento per Protettore universale di tutto il Regno. Sebbene ad alcune Città non bastò questa Protezione generale, che vollero singolarizzarla, e farsela più propria con una elezione distinta. Frà le altre Messina nell'anno susseguente a' nove di Giugno convocando il suo nobilissimo Senato si elesse il Beato in particolar Protettore per haverlo sperimentato in moltissime

grazie, e miracoli suo speciale Benefattore. Stipulatone l'Istromento volle si dasse alla pubblica luce, per renderè più chiara al Mondo la sua divozione, e gratitudine verso del Santo; obbligandosi in oltre di contribuire ogni annò scudi cinquanta a solennizzare la di Lui Festa, e d'intervenirvi in forma pubblica sì di giorno, come di sera. Ma la Città di Piazza fu più sollecita, mentre un'anno prima, che si formasse il Decreto della Protezione generale del Regno, haveva già acclamato pubblicamente S. Andrea per suo Protettore particolare, impegnandosi di offerirgli tutti gli anni un Calice d'argento con tante libre di cera, e di far celebrare a sue spese la prima di Lui Festa con tutta generosità, e magnificenza; e magnifica fu veramente quella solennità, perchè, al dir dell'Istorico, la Chiesa del Santo portava sembianza d'un picciolo Cielo in Terra, e la Città pareva andasse tutta in trionfo: Anche il Beato le aggiunse i suoi pregi, e splendori con operarvi tanti prodigj che si persuasero quei Cittadini haver Egli gradito di molto la loro divozione generosa.

§. II.

Nel Regno di Napoli, ed altrove.

PArzialissimo dimostravasi sempre più Andrea verso la sua prediletta Città di Napoli, a cui haveva lasciato per pegno d'amore col suo Corpo il suo Cuore: Fu sì chiaro a tutti questo affetto del Santo per la luce de' di Lui continui prodigj a sollievo de' Cittadini, che gli conciliò ancora in tutti una tenerissima divozione. Ecco la cagione di quei segreti desiderj che ognuno sentivasi bulicare nel petto di poterlo acclamare pubblicamente per Protettore. Però un giorno alcuni Cavalieri risolsero di farne qualche motto co' nostri Padri più tosto per significare le loro brame, che per isperare di poter conseguirle. Pareva impossibile, e temerario l'attentato, mentre dopo S. Gennaro e gli altri sei

sei Protettori della Città tutti di merito, e di Santità antica, appena un solo, che fu Tommaso d'Aquino quella gran Stella luminosa di Santa Chiesa, quando pure erano già scorsi trecento anni dalla sua Canonizzazione, potè ottener un tal'onore; Che speranze dunque di comunicarlo ancora ad Andrea Avellino appena Beato, ed appena passato da questa all'altra Vita? Con tutto ciò quei primi Promotori fatte precedere molte orazioni a Dio ed al Santo, vollero tentare la grande impresa: ma non fu bisogno di troppo affaticarvisi, perchè Andrea, il quale bramava tal Protezione sopra la sua cara Città seppe sì bene disporre gli animi e di quella Nobiltà, e di quel Popolo, che tutti non solo assentirono, ma giubilorono alla gradita proposta.

Intimato dunque il Consiglio non è credibile l'avidità, con cui accorsero que' Principi, e Cavalieri a' loro Seggi per sollecitare la già sospirata elezione: ed abbenchè molti si trovassero alle delizie autunnali della Campagna vollero ad ogni conto intervenirvi, non ostante gli incommodi d' un lungo viaggio; Altri, che per l'addietro non havevano mai votato, si risolsero volere questo onore, e contento di consagrare le primizie de' loro voti alle Glorie di S. Andrea; Ne furono pochi quei Genitori che emanciporono i loro Figlj per accrescere al Santo i suoi Elettori. Sicchè con più di trecento votanti (numero non mai per innanzi osservato) e con unanime consenso si elesse il Beato per Protettore di Napoli a' 24. di Settembre nell'anno 1625. dentro l'ottava di S. Gennaro, nella di cui festa pure a' 19. si progettò l'elezione; quasichè questo S. Vescovo il Principale degli altri otto Protettori della Città havesse anch'Egli voluto per nono compagno Andrea. Questa osservazione sembrarà non solo verisimile ma vera a chi considera la bella visione di quella Monaca della Sapienza di Casa Caraffa vissuta, e morta in concetto di Santità, la quale molto prima elevata in estasi dopo la S. Comunione vidde, ed udì comandarsi da Gesù Cristo a' SS. Gennaro, e Tommaso che si prendessero in mezzo Andrea Avellino, lo vestissero d'una veste Candida,

da, e poi lo conduceſſero, ed aggregaſſero trà gli altri ſei Protettori di Napoli: Eſeguiti però queſti ordini ſupremi oſſervò irradiarſi una gran luce ſopra tutti que' nove Beati, e compiacerſi molto il Signore di queſta aggregazione d'Andrea a gli altri Tutelari della Città.

Fattoſi dunque prima in Cielo, e poi in Terra il novello Protettore di Napoli, e ſeguitane l'approvazione del Cardinale Arciveſcovo, e del ViceRè, ſi vidde al primo divolgarſi un sì lieto avviſo diffonderſi in tanta allegrezza il Popolo, che pareva faceſſe il Beato Andrea nelle loro lingue ed acclamazioni un più glorioſo trionfo. Ma quando poi a' 29. di Settembre nella ſolennità di S. Michele (ancora in queſt'occaſione volle il Santo Arcangelo far comuni gli onori della ſua Feſta al ſuo difenſore Andrea, come notammo nel Cap. precedente) ſi ſtipulò ſolennemente nella Chieſa del Santo l'Iſtromento della Protezione con tale concorſo d'ogni ſeſſo, età, e condizione, che ſi può dire havere havuto quell'Atto pubblico per teſtimonj non ſolo quei pochi, che furono rogati, ma tutta la ſteſſa Città di Napoli: All'ora sì, che in ſentirſi a nominare dal Notajo il Beato Andrea per Protettore, fu sì grande la commozione nel Popolo, che non potè più contenerſi ne' limiti del riſpetto, perchè prorompendo in alte eſclamazioni di giubilo non saziavaſi mai di ripetere quel caro, ed adorato Nome, framiſchiando nelle loro voci dolci lagrime di tenerezza. Ed ecco nell'iſteſſo tempo al ſuono delle Trombe a riſuonare le campane di tutte le Chieſe con lo ſparo dell'Artiglierie, ſeguito poi da fuochi, ed illuminazioni di più ſere; ed intonatoſi dal Prepoſito di S. Paolo il *Te Deum* che proſeguirono più Cori di Muſici, ſi terminò queſta Feſta con offerirſi a nome pubblico un ricchiſſimo Stendardo che rappreſentava il Beato in atto di guardare con occhio benigno la ſua devota Città, ed in cui leggevaſi: *Civitas Neapolitana Sanctiſſimo Protectori:* Come pure s'ottenne da Roma a' 24. di Novembre dell' iſteſſo anno il Decreto dell' Officio, e della Meſſa da celebrarſi in tutte le Chieſe ancor della Dioceſi, conforme

forme il rito praticatosi per gli altri Santi Protettori.

Ma non era contenta la divozione di Napoli verso del suo amato Santo, se ancor non ne vedeva collocata la Statua, e le Reliquie nella Capella dell'Arcivescovato, detta il Tesoro, in cui come in propria Reggia sta unito, diremo così, tutto il Sagro Collegio de' Protettori ne' loro simulacri. Opponevasi a questo comune desiderio un giusto timore di eccedere il culto permesso ad un semplice Beato: Diceva il Cardinale Arcivescovo, e con ragione, che l'alzar questa Statua ad Andrea in un Santuario sì pubblico, il portarla solennemente in processione, e 'l trasferire le sue Reliquie con quella pompa che dissegnavasi, era un quasi Canonizzarlo per Santo, tanto più che non sapevasi precedutone mai alcun'esempio. Con tutto ciò la divota impazienza de' Napolitani tanto s'adoprò appresso alla Santa Sede, che considerata si in Roma la gran Santità del Beato Andrea, venne loro accordato il potersegli mostrare quella ancor pubblica venerazione.

Adesso sì che la gran Festa si fece in tale occasione a spese generosissime della Città nell' ultimo giorno di Marzo, richiederebbe un prolisso racconto, ma l'impegno dell' esser breve me lo contrasta, e mi obbliga ad accorciarlo. Trasportati prima alla Chiesa di S. Paolo dalla Cattedrale gli altri otto Protettori acciò poi riconducessero alla medesima il loro nuovo Compagno Andrea si vidde tutta Napoli nell' aprirsi la Solennità farsi un Teatro di trionfo, e di gioia, chiuse tutte le Botteghe, e Tribunali, come fosse il giorno di Pasqua, adornate le strade, e le case al di fuori con quei addobbi più preziosi, che racchiudevansi al di dentro; distese a mezz'aria le tende per dare maggior maestà alla funzione; eretti più Altari, che gareggiavano gli uni con gli altri nel ricco, nel vago, nel magnifico per accogliere di quando in quando i Santi Protettori; alzati superbissimi archi trionfali, sotto de quali passando quegli Eroi del Cielo ricevessero le comuni acclamazioni di gloria; apparata finalmente la Chiesa del Santo con tal magnificenza che non è possi-

è possibile il qui descriverla; Si ordinò la Processione, alla quale, oltre la gran quantità di Cittadini che v'intervennero con tutto il Clero Napolitano ed ogni ordine Regolare, volle rendere maggior decoro, ed insieme riceverlo quasi tutta quella Nobiltà di cui si contorono sopra mille cinquecento Cavalieri, e Principi con le loro torcie accese in mano preceduti da una vaga moltitudine di Nobilissimi Giovanetti riccamente vestiti a gemme, ed oro, framischiandosi poi frà quei Drapelli varj Cori di Musici, che cantavano le lodi del novello Protettore. Seguivano i nostri PP. a due a due in gran numero, con tenersi in mezzo per maggior loro onore i Canonici della Metropolitana. Fu sì lungo il circuito della Processione, passando per quasi tutta quell'ampia Città di Napoli, che non potè terminarsi, nel terminarsi il giorno, venendo sempre accolto il Santo per ogni luogo, al suo primo comparirvi con voci di allegrezza con spargimento di fiori, con profumi d'incenso, e storace, con trombe sonore, e con sparo de fuochi; particolarmente nell'arrivare sotto il Castel Nuovo presidiato da Milizie Spagnole venne da questo salutato con lo scoppio di tutta la Moschettaria, ed Artiglieria, consegnandosi in mano di Andrea in argomento d'onore, e di patrocinio le chiavi di quel Regio Castello. Insomma fu sì grandiosa, ed ammirabile questa solennità, che de' moltissimi Forastieri quai vi concorsero da tutta l'Italia, alcuni particolarmente de Principi Romani ebbero a dire, non haver mai per inanzi veduto, ne sperar di vederne più in appresso una Festa simile di tanta magnificenza.

Trè prodigj operò qui il Santo per comune e costante opinione di tutti. Il primo nell'ismorzare un gran fuoco ch' haveva già alzato le prime fiamme (e vi soffiò dentro il Demonio per livore ed invidia di vedere Andrea cotanto onorato) in alcune di quelle varie Compagnie, ed Ordini che dovevano formare la Processione, pretendendovi le une all' altre la precedenza; stava già in pronto la forza, con cui diffendersi ognuna i suoi diritti, a pericolo evidente d' havervi

per

per lo meno a ſoſpendere sì bella, e sì aſpettata funzione: Quando S. Andrea buttando aqua dal Cielo ſopra queſto già nato incendio con maraviglia univerſale ſedò in un momento quei tumulti e ne compoſe all'improviſo tutte le differenze; Havendo di più la di Lui aſſiſtenza proſperata la ſolennità con eſito sì felice, che in quella gran folla di Gente, da cui vedevanſi inondare le ſtrade, ed impedirſi i paſſi, non accadde una ſol minima diſgrazia. Al ſecondo prodigio dierono pure l'occaſione gl'iſteſſi Demonj. Vedendoſi coſtoro abbattuta la prima machina della diſcordia, ch' havevano fabbricato in terra, ne alzarono la ſeconda di turbini in aria, mentre poco prima ſi daſse principio alla Proceſſione ſuſcitorono un vento gagliardiſſimo, che ricoprendo tutto il Cielo di folte, ed atre nubi tramandanti sù la Città continui lampi, e tuoni ſtrepitoſi, con minacciare a momenti dirottiſſima pioggia, rendevano impoſſibile l'eſeguire l'opera ideata: Ma ciò non oſtante confidando i Promotori della Feſta nel patrocinio del Santo Avellino, vollero ſotto quei nembi piovoſi s'incominciaſse la Proceſſione; Ed ecco al primo comparir fuori di Chieſa lo Stendardo del Beato sbandate dal timore quell'aeree Poteſtà, tranquillarſi ad un tratto l'aria, ceſsare dell'intutto, e lampi, e tuoni, e nembi, e venti con di più reſtituirſi il Sole già perduto, ma con sì bella ecconomia de ſuoi raggi tramandandoli per certe nuolette leggere, che colle loro ombre lucenti, e conſerivaſi ſplendore alla funzione, ed alleviavaſi a tanta gente quel laborioſo, e lungo cammino. Fremendo di rabbia gli Spiriti Infernali in vedere tal prepotenza di Andrea ſopra di loro, e diſperati di poterla più vincere, dieronſi a sbuffare, e ſmaniare con tanto furore ne' corpi di moltiſſimi invaſati, che non d'altro ſentivaſi riſuonare l'aria che di orrende ſtrida, e di urli ſpaventoſi. Ed ecco qui il terzo prodigio del Beato, mentre di mano, in mano ch'avvicinavanſi le ſue Reliquie, e paſsavano innanzi a quei Oſseſſi li coſtringevano ad ammutolire, e ciò, che più rileva, alcuni di loro da molto tempo poſseduti dallo ſpirito maligno, ne vennero in quel

punto

punto a vista di gran Popolo miracolosamente liberati. Così gli Infernali nemici di Andrea che pretesero con tante malignità contrastargli quel suo nobile trionfo, concorsero eglino stessi non volendo a renderlo più glorioso.

L'esempio di Napoli, ma dirò meglio la continua beneficenza del Beato ancor fuori di Napoli, trasse moltissime Città, Castelli, Villaggi, e Terre a sospirarlo, e volerlo per Protettore. Bitonto ne fu la prima, e la più sollecita, come quella, in cui si osservò non esservi stata casa, o famiglia, che non l'havesse arricchita delle sue grazie Andrea. Ma sperimentò subito gli effetti di questa protezione, mentre dopo un'anno intero di straordinaria siccità, e penuria d'aqua, sin'a vedersi arse tutte le Campagne, e disseccate le fonti, perduta ogni speranza di soccorso, quando gli altri Santi chiusero sempre l'orecchio alle suppliche; appena ricorse al nuovo Beato Avellino con eleggerselo per Padrone, che subito subito cadde dal Cielo un' abondantissima pioggia, con cui vennero a risorgere più copiosi i raccolti già disperati.

Lecce ancora Città delle principali di Puglia ebbe il contento di veder aggradita co' prodigi dal Santo la di Lui presa protezione; mentre per celebrarne la Festa fecero fabbricare una Corona d'oro da sopraporsi all' Immagine del Beato, con quell'allusione *Corona aurea super caput ejus*. Ma che? nel primo addattarvela s' accorsero essere riuscita assai più picciola del bisogno, però sospesi a che partito appigliarsi, risolsero finalmente di accorciare la pittura, ed impicciolirne la testa, il che sarebbe riuscito d'un gran sfreggio ed al pennello, ed al ritratto: ma il Santo che non voleva quella sconciatura della sua effigie, accrebbe, ed allargò miracolosamente la corona d'oro, sicchè nel volerla accostare al quadro, per depennarne il di più, con loro sommo stupore la ritrovorono cresciuta ad una grandezza proporzionata all'Immagine. Prodigio, che ebbe un'altro per compagno, poichè cadendo dall' alto della Chiesa affollatissima di Popolo un gran sasso, fu così bene equilibrato dal Santo,

to, che non fece un minimo nocumento ad alcuno.

Capua pure volendosi preservare da quei Terremoti, che dopo atterrate molte Città del Regno, minacciavano ancor la ruina dell'altre, stipulò con pubblico giuramento la protezion del Beato Andrea nell'anno 1628. obbligandosi ogn'anno ad offerirgli un Calice e Bacile d'argento, con alcune torcie di cera.

Così le Città di Nola in Campagna, di Cosenza in Calabria, di Benevento nello Stato Ecclesiastico se l'elessero solennemente per loro Avvocato in Cielo. Come parimenti l'Isola di Capri, la Città di Vico, di Anglona, di Tursi, ed altre vollero godere questo beneficio, ed onore.

Ma le Terre medesime, e Castelli fecero a gara con le Città nell'ascriversi per Protettore il Beato Avellino, che sebbene a queste fossero inferiori di forze in celebrarne l'elezione, pretesero però di superarle nell'affetto, nella diligenza, e divozione. In Castronovo Patria di Andrea si viddero quei Popoli come rapiti dall'amore verso di questo loro Concittadino ad eleggerlo Protettore, mentre portatisi con impeto al pubblico congresso non solo quei, a' quali apparteneva si il votare, ma tutti tutti, e Uomini, e Donne, e Vecchj, e Giovani, e Fanciulli d'ogni grado, e condizione impazienti d'aspettare, che passasse la proposta a voto, per voto, come sempre pratticavasi, a piene voci, ed acclamazioni giulive il salutorono, ed invocorono Protettore: Instrumentandosi poi l'elezione sì gloriosa, e registrandosi nel pubblico Archivio. La popolatissima Terra di Badulato in Calabria nel celebrare la solenne protezione di S. Andrea presa nell'anno 1629. ebbe il piacere di vederla da Lui accettata con questo prodigio, che le torcie, e tutta la cera tolta ad imprestito dalla Scola del Santissimo Sagramento dopo haver servito ne primi, e secondi Vesperi, Messa cantata, e Processione per tutta la terra, nel ripesarla poi per farne la restituzione con istupore pubblico fu ritrovata eccedere assai più il peso di prima, computandosi ancor quella che sgocciolando in terra raccolsero i Fanciulli; ed una simile

mara-

maraviglia viddesi nell' oglio della lampada, che ardeva innanzi la Immagine del Santo, senza consumarsi.

Aggiunganſi ancora frà le altre le Terre di Gardone di Riviera nel Territorio Bresciano, di S. Arcangelo nella Basilicata di Senisi, di Rocca nova, di Stigliano, e di Montoro, con tutti gli Stati de' Principi d'Avellino, quali portano in fronte questa a lor sì gloriosa, e cara Inscrizione *Andreas Domus Patronus, & Protector.*

CAPO SESTO.

Canonizzazione del Beato Andrea dichiarato Santo da CLEMENTE XI.

§. I.

Atti prevj all' Atto solenne.

ERano impazienti i Popoli caricati da Andrea dal peso di continue grazie dopo ancora la sua Beatificazione, di vederlo esposto da Santa Chiesa a più solenne, e pubblica venerazione; Bramavano di maggiormente impreziosir la loro lingua col nome di Santo, con cui invocarlo. Ma perchè in questi rilevantissimi affari Roma cammina a piè lento, e posato per camminare più sicura, specialmente dopo i Decreti di Urbano VIII. non si potè così presto consolare quei desiderj universali, e le particolari istanze fatte da' Principi. Finalmente furono sì gagliarde le suppliche della comune Divozione verso del Beato, furono tanti i prodigj, che da Lui operavansi a sollievo de' suoi Divoti, che posero in impegno la Santa Sede a riassumere i trattati della sua Canonizzazione con ispedire lettere remissoriali per formar altri processi sopra i nuovi Miracoli di questo Servo di Dio. In varj tempi si proseguì la causa senza però terminarla, per havere Iddio riservata questa gloria al Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. come parzialissimo di quella Reli-

gione

gione ch'è stata madre d'un figlio sì Santo. Revistisi dunque i processi ne' primi anni del suo Pontificato, e giudicatosi costare della loro validità, siccome della veracità de' Miracoli, la Sacra Congregazione de' Riti degli otto, che furonle prodotti, si contentò d'approvarne dopo un rigorosissimo esame trè, come soprabondanti al merito della causa, cioè

Il terzo d'un Fanciullo, il quale da pertinace febre etica restò sì estenuato, disseccato, ed attratto, particolarmente dalla metà inferiore del corpo, che nelle sue coscie, e gambe non vi si sarebbe trovata una mezza uncia sola di carne: Aggiuntasegli poi un'ernia sì mostruosa, che discendeva a toccargli il Tallone de' piedi, reso dell'intutto incapace a moversi; E pure il Santo lo guarì in un'istante da tutti quei mali sofferti per trè anni continui.

Il quarto d'un' Adulto che oppresso dalle ruine d'una stanza caduta trovossi col braccio sinistro totalmente infranto, e con una ferita nelle tempia sì profonda, che ne usciva smidollato il cervello con orrore di ch'il vedeva sì mal concio: Ma ancor'egli in un subito fu sì perfettamente risanato, e nel braccio, e nel capo, e nell'occhio, quale se gli era sterminatamente gonfiato, che di tante infermità mortali non gli restò un minimo segno, nemen picciola cicatrice.

Il sesto d'un Giovanetto di trè anni, il quale precipitando dall'alto al fondo d'una rupe scoscesa con urtar la fronte contro del sasso, cadde in mano della morte, ordinando il Medico alla Madre che il sepelisse pure perchè dal vederlo senza polso, senza respiro, e senza movimento alcuno il giudicava asseverantemente privo di vita; Quando in un momento all'Intercessione di S. Andrea risorse il morto fanciullo tutto ridente, e festoso. Ma di questi otto miracoli prodotti se ne darà a suo luogo il distinto ragguaglio.

Unitasi dunque di nuovo la Sacra Congregazione a' 18. Novembre del 1704. ed espostosele dall'Eminent. Cardinale Pamfilio quanto di prezioso racchiudevasi ne' Processi del Beato Andrea circa la fama della di Lui Santità, Virtù eroi-

che, e Miracoli, conchiuse a pieni voti che potesse N. S. ogni qual volta gli fosse a grado, procedere alla solenne Canonizzazione del Beato. Così finalmente CLEMENTE XI. dopo haver fatto precedere molte orazioni, e preghiere all'Altissimo, risolse di consolar tutto il Mondo col sospirato decreto fermato a' 12. di Maggio dell'anno 1707. E per maggiormente onorare la Religione Teatina volle che il primo pubblicarsi tal decreto a Lei si facesse congregata allora in Roma nel Capitolo Generale, esposto a quei PP. a nome di Sua Santità dall'Eminentiss. Sig. Cardinal Paolucci. A sì dolce nuova non può esprimersi il loro contento, e giubilo universale; ricevendolo tutti a ginocchia piegate con lagrime di tenerezza, e con umilissimi ringraziamenti a Dio, ed al suo Vicario in terra; che furono poscia solennemente replicati in tutte le Chiese della medesima Religione.

Aspettavasi solo la gran giornata, in cui havesse a celebrarsi dal Papa l'atto pubblico della solenne Canonizzazione nella Basilica di S. Pietro; Ma perchè restava ancora a spedirsi la causa d'altri tre Beati, Pio V. dell'inclita Religione de' Predicatori, Felice dell'Esemplarissimo Instituto de' Capuccini, e Caterina del Religiosissimo Ordine di S. Chiara, che volevansi ascrivere tutti assieme nel Fasto de Santi, ne fu differita la Solennità fin' a cinque anni dopo l'emanato Decreto. Quando finalmente nella Festa dell'Epifania dell'anno 1612. Sua Santità fattosi chiamare a Palazzo il nostro Procuratore Generale D. Alessandro Salaroli, ed insieme Postulatore in questa causa di S. Andrea Avellino, si compiacque fargli quest'onore di notificare a lui prima d'ogn'altro, come quegli, che più d'ogn'altro erasi incalorito in questo affare, la sua già stabilita risoluzione, che a' 22. del prossimo Mese di Maggio voleva Canonizzare solennemente i quattro Beati: Ordinandogli, che havesse egli medesimo il merito, ed il contento di portar sì lieto avviso ed a' PP. Domenicani per il Beato Pio V. ed a' PP. Capuccini per il Beato Felice, ed al Sig. Ambasciatore di Bologna per la Beata Caterina, come poi fece immantinente con somma loro consolazione.

Intan-

Intanto Monsignor Petra Segretario della Congregazione del Concilio scrisse lettere circolari a tutti i Vescovi più vicini d'Italia, chiamandoli d'ordine di N.S. a Roma perchè dassero il loro parere dopo l'essere ragguagliati de i meriti della causa sopra di questa Canonizzazione. E perchè si urgenti affari, ne' quali si tratta di esporre un' Uomo all' adorazione degli altri Uomini, la Santa Sede fu sempre premurosa di bene maturarli, oltre tante Congregazioni, Atti, e Decreti premessi con tutta esattezza, suole aggiungere ancora trè Concistori, l'uno segreto, pubblico l'altro, ed il terzo semipubblico.

Nel primo dunque tenutosi a' 20. d'Aprile del suddetto anno 1712. l'Eminentissimo Cardinal d'Adda, come il più anziano della Sacra Congregazione de' Riti, espose alla presenza di N.S. e di 25. Porporati, la Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Andrea Avellino, come pure degli altri trè Candidati; Indi ricercatisi i voti tutti concordemente furono favorevoli alla Canonizzazione. Trè giorni dopo si tenne il secondo Concistoro pubblico nella Sala Regia del Palazzo Vaticano, in cui l'Avvocato Concistoriale Sacripanti postulò, e fece istanza a Sua Santità per la Canonizzazione del Beato Avellino: Diedesegli la risposta a nome di N.S. in una elegantissima Orazione da Monsignor Battelli Segretario de' Brevi a' Principi: *Havere molto a grado Sua Santità questa richiesta promossa con umilissime suppliche dall' Ordine de Cherici Regolari, di cui vestì l'abito Andrea, ed incalorita dalla pietà de' gran Potentati, in tempo che le presenti turbolenze dell' Europa, quale con le guerre intestine da se stessa consumasi, richieggono un potente Patrocinio de' Santi, ed Amici di Dio: Ma perchè la Santa Sede in questi negozj sì ardui, e rilevanti, ha sempre costumato l'investigarne per mezzo d'orazioni il volere di Dio, esortar perciò tutti caldamente ad impetrarle dal Cielo con suppliche, digiuni, limosine, ed altre opere pie quella luce superna, senza di cui non ponno da mente umana penetrarsi gli occulti Oracoli della Divinità: Frà tanto intimarsi il Concistoro semipubblico per sentire il parere de Venerabili suoi Fratelli Cardinali, Patriarchi, Arci-*

Bb 2 *vesco-*

vescovi, e Vescovi sopra d'un'interesse, che appartiensi non meno al Cielo, che alla Terra. Dunque a' nove di Maggio si viddero congregati nella Sala Ducale del Palazzo Vaticano per questo terzo Concistoro semipubblico 25. Cardinali, due Patriarchi, 15. Arcivescovi, e Vescovi 35. oltre moltissimi altri Prelati, e Personaggi soliti ad intervenirvi, i quali poi consegnando i loro voti in cedole distinte, e sottoscritte al Segretario della Congregazione de' Riti, applausero tutti unitamente alla Santificazione del Beato: Perorando in fine alle glorie del medesimo N.S. con la sua consueta Maestà, ed Eloquenza. Ma per ottenere Egli maggiori lumi dal Cielo, e quella speciale assistenza dello Spirito Santo, che Gesù Cristo promise a suoi Vicarj, aprì più volte il Tesoro di Santa Chiesa, nell'interstizio de' suddetti Concistori replicatisi ancora per gli altri Beati, con offerire a Fedeli molte indulgenze, e parziali, e plenarie; Ordinata pure l'Esposizione del Venerabile nelle prime Basiliche di Roma, visita di Chiese, e pubbliche processioni; Ma con haver Egli medesimo in tutte queste opere di pietà rinforzato il suo comando con il suo esempio.

Per render poi più luminosa la Santificazione del Beato Andrea, che stava già per incoronarlo di gloria, volle prima nella Creazione che fece di XI. Cardinali indossarne la porpora ad un Fratello di Religione del suddetto Beato, ed imitatore, anzi Erede delle di Lui virtù; perchè nell'istesso tempo, che proponevasi a' Fedeli l'adorazione di Andrea in Cielo se ne potesse amirare ancora una sua viva Immagine in terra, e quel lustro d'onore che recavasi all'abito Teatino in faccia di tutto il Mondo, riverberasse poi con maggior luce nel nuovo Santo, che vestì l'istesso Abito. Fu questo novello Cardinale il P. D. Giuseppe Maria de' Tommasi, che havendo disprezzato la gran primogenitura della sua nobilissima Casa con i titoli di Duca di Palma, di Principe di Lampedusa, di Montechiaro, Torretta, e Falconeri, corse ad abbracciare strettamente la Croce, e povertà Teatina, ma unitonsi tante virtù, e scienze ad arricchirgli l'Anima, che finalmente gli

restò

restò tradita la sua umiltà, nel vedersi esaltata, come dicevamo, dal Sommo Pontefice all' Eminenza Cardinalizia: Ne valse all'umilissimo Religioso il più volte rinunziar questa porpora, perchè da un'assoluto precetto d'ubbidienza fu costretto a rivestirla; Ma ben presto ancora se gli mostrò pietosa la morte con ispogliarnelo dopo sette Mesi dalla sua promozione, e con ricoprirlo d'un manto, ed abito più prezioso, qual è quel della Gloria, come piamente ce lo fanno credere e le sue virtù eroiche, e le grazie prodigiose che ottengonsi per sua intercessione. Anzi appena passato all' altra Vita se gli è concesso il Titolo di Venerabile (Privilegio insolito in questi tempi) essendosi già fatti in Roma *Authoritate Ordinaria* i Processi *de non cultu* in ordine alla di Lui Beatificazione, e di presente si stan formando quei *de Virtutibus & Miraculis*, col suddetto Titolo: *Venerabilis Servi Dei Josephi Mariæ Thomasii Clerici Regularis S. R. E. Presbiteri Cardinalis.*

Perchè poi giunse a Roma in quel tempo l'altro Cardinal Teatino Degnissimo Arcivescovo di Napoli, che fu il Primogenito trà tutte le Creature dell'istesso Regnante Sommo Pontefice, o che bel lustro haveva ad accrescersi alla Santificazione di Andrea coll'intervento di questi due suoi Fratelli Porporati, Pignatelli, e Tommasi tanto condecorati, e da meriti personali, e da gli Ostri del Vaticano! Ma qui non può ameno la mia penna stimolata da riverentissima gratitudine di non fare una confessione pubblica a nome di tutta la nostra Religione delle sovragrandi obbligazioni, che professa a questo Santissimo Pontefice CLEMENTE XI. il quale non contento d'haverla impreziosita di molte grazie, e privilegj, ed onorata di più Mitre, di due Porpore, e d'una Corona di Gloria, volle in tal'occasione come canonizzarla, con darle pubblicamente questi bei titoli di Nobile, Dotta, e Santa.

§. II.

Atto solenne, e Feste della Canonizzazione.

Accadde in quest'anno medesimo 1712. il celebrarsi da Fedeli la Festa della Santissima Trinità, in acconcio veramente per benedirla, e ringraziarla di quella gran Santità, che compartì a quattro Beati, e del volerli nel suo stesso dì Festivo Canonizzati. Tutta Roma stava in continua attenzione, e brama, che il Sole sollecitasse i suoi passi, per darle presto un giorno sì aspettato, e de più memorabili, che si registrino ne' fasti di Santa Chiesa. In tanto andavansi facendo grand'apparecchj, e si travagliava alla gagliarda per disporre gli Apparati con quella generosità, e magnificenza, che richiedeva un'azione sì maestosa. E qui di nuovo S. Andrea si diè a conoscere fedele mantenitore di quella promessa, che fece dal Cielo, come notammo più sopra, voler Egli prendersi il pensiero circa le Feste, e le spese della sua Canonizzazione: Certo è che il nostro già mentovato Procuratore Generale D. Alessandro Salaroli confessa indubitantemente di riconoscere per un gran Miracolo del Santo l'haver potuto portare il peso smisurato di quella gran machina, mentre gli altri Interessati, e postulatori nella detta Canonizzazione, cioè le Religioni Domenicana, e Capuccina, come pure la Città di Bologna, convennero concordemente di appoggiarne tutta la direzione al suddetto Padre Salaroli, onde gli fu necessario intraprendere fatiche immense, ch' il tenevano in continuo moto, e di mente, e di corpo, e di giorno, e di notte con tanta carica di facende, e di accidenti insorti, che parevagli impossibile a non soccombervi, e pure gli riuscì tutto felicissimamente per quella prodigiosa assistenza del Beato Andrea, che ogni giorno implorava, e supplicava a dargli il suo braccio potente. Ancor nella spesa, che sarebbe stata intolerabile alla nostra povertà, vi pose mano il Santo con avvalorare le diligen-

ze,

ze, e le istanze del detto Padre in ordine a riformarla, e ridurla ad una somma più moderata, ed assai minore del consueto.

Quanto fosse vago, ricco, e magnifico l'Apparato di S. Pietro il gran teatro della Funzione solenne, basti dire che corrispondeva al merito di quella sì preziosa, sì ampia, e sì maestosa Basilica. Vedevasi il di lei portico di fuori ricoperto de più superbi Arazzi di Roma, quando ella al di dentro vestivasi in tutta la sua smisurata vastità di damaschi cremesi trinati d' oro. Inscrizioni, Emblemmi, ed Imprese dentro a vaghi Medaglioni lumeggiati a oro che rappresentavano le Virtù, ed i Miracoli de' Santi, siccome le varie Statue, Archi, Geroglifici, ed altri ornamenti di quell'Apparato non occorre dilungarsi in qui trascriverli: Solamente non s'ha a tacere, come cosa assai notabile, che a vedersi tante maraviglie dell'arte, e della magnificenza, non vi era bisogno della luce del Sole, per esservi attorno attorno distribuiti 500. gran Torcieri intagliati a spuma d'oro, ogn' uno de' quali spandeva lucidissimi splendori in più grossi Cerei accesi, oltre moltissimi Candelieri, e Candelabri assai carichi di cera, e Lampadarj ardenti in vece d'oglio di balsami odoriferi, tanto che la somma delle cere montò al peso di quatordeci milla libre, oltre gran numero di Cerei smisurati nobilmente miniati, particolarmente gli otto dell' Oblazione di libre sessanta per cadauno, ma non diciamo altro di questo Apparato, se non quel che ne pubblicava la voce comune: Essere riuscito il più sontuoso, e magnifico di quanti si sono fatti per l'addietro in simili contingenze de' Santi nuovi.

Veniamo alla Funzione: Portatosi di buon mattino N. S. nella Sagristia Pontificia, e vestitosi di Piviale, e Triregno s'incamminò alla Cappella di Sisto, dove intonato l'*Ave Maris Stella*, e tramutato il Triregno nella Mitra seguitò col Cereo in mano la già incominciata Processione di tutto il Clero e Secolare, e Regolare, dopo di cui andavano gli Scudieri del Papa, i Camerieri inferiori, gli Avvocati Con-

cistoriali, i Cappellani Pontificj, e li Camerieri d'onore, cantandosi l'Inno suddetto da' Musici della Cappella di Sua Santità, e portandosi in appresso gli Stendardi de' quattro Beati. Seguivano altri Prelati, Abbreviatori, Votanti di Signatura, Cherici di Camera, e gli Auditori di Rota col Maestro di Sacro Palazzo, Penitenzieri di San Pietro, ed Abati mitrati, dietro a quali vedevansi 57. Mitre di Vescovi, Arcivescovi, e Patriarchi. Poscia i Cardinali Diaconi vestiti di Dalmatica, i Cardinali Preti di Pianeta, ed i Cardinali Vescovi di Piviale, ma tutti con le loro Mitre preziose in Testa, e candele accese in mano. Veniva finalmente N.S. preceduto da' Conservatori di Roma in abito di Tela d'oro, ed il gran Contestabile Colonna sotto maestoso Baldachino, le di cui aste sostenevansi da Prelati Referendarj della Signatura, e con tutte le solite sue guardie, ed equipaggio: appresso di Sua Santità camminavano diversi altri Prelati, con gli Protonotarj Apostolici, Generali, e Procuratori Generali de' Mendicanti. Di sì gran Personaggi era formata questa solenne Processione.

Giunto che fu il Papa in S. Pietro dopo l'adorazione fatta al Venerabile ascese al gran Solio superbamente adornato, da dove in ossequio d'ubbidienza ricevè al bacio della mano i Signori Cardinali, al bacio del ginocchio i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, ed al bacio del piede gli Abati, i Penitenzieri, ed altri. Qui poi a gradini del Trono il Sig. Cardinale Albani Procuratore della Canonizzazione fece la prima istanza con questa parola *Instanter* a Sua Santità acciò volesse ascrivere nel rolo de' Santi i sopradetti quattro Beati, a cui rispondendo con la voce di Monsignor Battelli, che si pregasse di nuovo Iddio per un'affare così rilevante, scese dal Trono piegando le ginocchia all'orazione nel mentre cantavansi da' Musici le Litanie de' Santi, quali terminate rimontò sul suo maestoso Solio; dove fattasi dal sopradetto Porporato la seconda istanza più premurosa con queste parole *Instanter*, & *Instantius* si rispose come alla prima doversi porgere maggiori preghiere all'Altissimo: e di nuo-

vo

vo portatosi N. S. dal Trono al Faldistorio fece la sua Orazione, intimata ancora a tutti dal Cardinal Panfilio Diacono con dire ad alta voce *orate*, poi profertosi il *levate* dal Cardinal Ottoboni Diacono assistente si levò in piedi il Sommo Pontefice, da cui intonato l'Inno *Veni Creator Spiritus*, che proseguirono i Musici, si terminò con l'orazione dello Spirito Santo. Alla fine ritornato a sedere nel Solio gli fu replicata ma ancor più pressante la terza istanza dall'istesso Eminentissimo Albani con questi termini *Instanter*, *Instantius*, *Instantissimè*; ed allora rispondendo Monsignor Battelli stimarsi degno, e conveniente da S. S. che alli detti quattro Beati si dasse la pubblica Venerazione de' Santi, le fu subito presentato il libro dal Patriarca di Costantinopoli tenendo la candela l'Arcivescovo di Seleucia, e così sedente con la Mitra in testa pronunciò la sospirata sentenza della Canonizzazione dichiarando Santi li B. B. Pio V. Andrea Avellino, Felice, e Caterina: Eccone il tenore:

Ad honorem Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, ad exaltationem Fidei Catholicæ, & Christianæ Religionis augumentum auctoritate Domini Nostri Jesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Nostra, matura deliberatione præhabita, & Divina ope sapiùs implorata, ac de Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum in Urbe existentium consilio, Beatos Pium V. Pontificem, Andream Avellinum, Felicem à Cantalicio Confessores, & Catharinam de Bononia Virginem Sanctos, & Sanctam esse decernimus, & definimus ac Sanctorum Catalogo adscribimus: Statuentes ab Ecclesia Universali illorum memoriam quolibet anno, die eorum natali, nempe Pii die 5. Maji inter Sanctos Confessores Pontifices, Andreæ die 10. Novembris, & Felicis die 18. Maji inter Sanctos Confessores non Pontifices, & Catharinæ die 9. Martii inter Sanctas Virgines non Martires, pia devotione recoli debere. In nomine Patris, ✠ & Filii, ✠ & Spiritus ✠ Sancti Amen.

Accettata la gran sentenza dall' Eminentissimo Procuratore della Canonizzazione, e decretatesene da N. S. le Bolle,

le, intonò Egli medesimo il *Te Deum Laudamus* col proseguirlo la musica in rendimento di grazie a quella Triade Sacrosanta del Nostro Dio, della quale pure solennizzavasi la Festa: e subito quelle prime voci Apostoliche vennero accompagnate dall'armonioso suono delle Trombe, e strepito di Tamburi con lo sparo de mortaletti, e dell'Artigliaria di Castel S. Angelo, applaudendo poi al giubilo comune ed alla gloria de' nuovi Santi le Campane di tutte le Chiese, ed Oratorj di Roma. Terminato l'Inno Eucaristico, e soggiuntosi dal Sig. Cardinal Pamfilio Diacono assistente il versetto *Orate pro nobis Beati Pie, Andrea, Felix, & Catharina*, disse la seguente Orazione: *Magnificantes Domine Clementiam Tuam, suppliciter exoramus ut qui nos hodie Sanctorum Tuorum Pii Pontificis, Andrea, Felicis, & Catharina Virginis glorificatione latificas, illorum etiam prasidio salves semper & munias. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.* Poscia benedisse solennemente quel Popolo innumerabile che vi era concorso, havendo nella previa Orazione aggiunti i nomi de' medesimi quattro Santi appresso quelli di S. Pietro, e di S. Paolo, come pure fece di prima il Sig. Cardinale Imperiale nel dire il *Confiteor* che precede la benedizione.

Finalmente celebrò N. S. il Santo Sacrificio con quelle solenni cerimonie, e con quei Ministri graduati, che assister sogliono alla Messa Pontificia; in cui terminato il Vangelo fece una divotissima, ed eloquentissima Omilia in lode de' Santi, e propria di quella Funzione. Indi pubblicatasi dal Sig. Cardinal Acciajoli l'Indulgenza plenaria impartì di nuovo a tutti la solenne benedizione. All'Offertorio poi della Messa postosi a sedere con la Mitra alle tempia, e col grembiale a' fianchi ricevè le quattro Oblazioni da' Cardinali più anziani della Sacra Congregazione de' Riti, tutte con quell'ordine (variandosi solo le Persone offerenti) con cui vi rapporto l'offerta fatta per il Nostro S. Andrea Avellino.

Precedeva il Signor Canonico Orlandi Maestro delle Cerimonie per diriggere quella Sacra Azione: poi seguiva l'Eminen-

minentissimo Cardinal Ferrari con due Gentiluomini innanzi che portavano due gran Cerei di sessanta libre per cadauno, egreggiamente dipinti coll'Effigie impressavi di S. Andrea, e collo stemma di Sua Santità, a cui gli presentò quel Porporato: Succedeva il nostro Padre Generale D. Antonio Maria Correale, portando il Cereo più picciolo assieme col Procuratore Generale, e Postulatore della Canonizzazione D. Alessandro Salaroli, che tenevasi in mano un Canestrello dorato con dentrovi due Tortorelle. Veniva poi l'Eminentissimo Cardinal della Tremoille con due suoi Gentiluomini ch'il servivano, presentando due gran Pani, indorato l'uno, inargentato l'altro, frà mezzo a' quali vedevansi le Arme di rilievo del Papa: In appresso due PP. Consultori della Religione D. Gaetano Luconi, e D. Gaetano Sersale portavano un Cereo Miniato il primo, due Colombe in un cestello inargentato l'altro, e poi veniva all'offerta di due Barilozzi chi indorato, e chi inargentato l'Eminentissimo Sig. Cardinal Ottoboni preceduto da due Gentiluomini che li portavano; Seguivano finalmente due altri nostri Padri D. Antonio Maria Borromeo, ora Vescovo di Capo d'Istria con un'altro Cereo picciolo, e D. Emmanuele Spinelli Viceprepostio di S. Silvestro con il Canestrello indorato assieme, ed inargentato, che racchiudeva Uccelletti di varie sorti. Tutte le suddette offerte de' Religiosi presentoronsi a sua Santità da mano più nobile, e fu quella dell'Eminentiss. Albani Procuratore della Canonizzazione.

Dopo le quattro Oblazioni si proseguì la Messa, nel dicui terminarsi si terminò anche la gran Funzione, riuscita con tanto splendore, e comune allegrezza, che sarà memorabile a tutti i Secoli: Ma il suo maggior preggio, e decoro si può dir veramente che 'l ricevesse da quella Maestà, ed esattezza, con cui il Mondo ammirò essersi celebrata dal Gloriosissimo Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. La sera poi dell'istessa Domenica, come anco quella del Lunedì susseguente si vidde ardere tutta Roma in festose illuminazioni di giubilo. Ma quali saranno state le feste in Cielo?

Si

Si Festeggiò poi la Canonizzazione di S. Andrea Avellino, in tutte le Chiese della nostra Religione, con solennissime dimostrazioni, havendo N. S. per maggior divozione del Santo concessa l'Indulgenza plenaria nelle suddette Chiese, come pure un'altra Perpetua nel dì Lui giorno festivo a' 10. di Novembre: Oltre altre specialissime, e plenarie, e non plenarie a' nostri Religiosi professi dell'uno, e dell'altro Sesso con facoltà di distribuirle ad altri, fin'ad un certo numero più e meno determinato; come pure una per ciascheduno, a tutti i Confratelli, e Consorelle delle nostre Congregazioni, e dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento, e dell' Immacolata Concezione di Maria.

Ma nel celebrarsi queste Feste suntuosissime nella nostra Chiesa di S. Andrea della Valle in Roma dove il Sacro Collegio tenne Cappella Cardinalizia, e Sua Santità volle onorarle con celebrare la Messa privata all' Altare del Santo, lasciando poi in dono al nostro Padre Generale quel prezioso Calice in cui haveva Sacrificato, successe un de soliti prodigj di S. Andrea Avellino mostratosi sempre, e in vita, e dopo morte Arbitro de' tempi, e Dominator delle pioggie. Doveva farsi nella vigilia della Festa una solenne Processione, in cui si portasse dalla Chiesa di S. Pietro alla nostra della Valle lo stendardo del Santo; ma per esser stata in que' giorni precedenti l'aria sempre piovosa, e più che mai minacciante nell'ore imminenti della Processione, per un vento gagliardo, che ingombrò il Cielo di dense, e gravide nubi, erasi risoluto di portarsi lo Stendardo per i soli Colonnati della Piazza di S. Pietro. Però S. Andrea che voleva più pubblici i suoi onori tarpò subito le ale al vento, e rasserenò quell'aria torbida con la comparsa del sole, sicchè consolati gli animi di tutti s'incamminorono con lo stendardo fin' alla Chiesa del Santo con la Processione intera, ed asciutta, dove giunta, e terminata, subito cadde una dirottissima pioggia, che fece creder per certo haverla Andrea fin all'ora sospesa, e sostenuta per Miracolo. Simile sospensione di pioggie viddesi ancora in Brescia, ed altrove, quando vi si

cele-

celebravano le Feste della di Lui Canonizzazione. V'è di più, che nel passare per Roma l'Immagine del Santo un Giovane attratto, ed impotente al moto raccomandandovisi di cuore si leva per se medesimo da letto, si porta alla fenestra per vedere il suo Liberatore, e resta perfettamente sano, così una Signora che pativa il male del Volvolo risanò nel portarsi lo Stendardo medesimo di S. Andrea a cui ricorse. Altre grazie miracolose fece in più altre Città ma per non essere ancor rilevate con pubblica autorità passiamo a vedere i suoi miracoli di maggior fede.

CAPO SETTIMO.

Miracoli fatti da Sant' Andrea.

QUi entriamo in un Campo smisurato, in cui si fa largo la potenza miracolosa del Santo Avellino; smisurato dico, mentre furono sì copiosi i prodigi di questo Santo, che l'istesse Città di Napoli, e di Palermo nelle loro lettere scritte al Sommo Pontefice gli esaltano con l'espressione d'infiniti, ed innumerabili. Vantansi ancora d'un' altro preggio non meno decoroso, ed è quella universalità per cui si sono estesi ad ogni sorte di mali che molestano la nostra misera vita. Chi potesse rivolgere i di Lui Processi formati in diverse Città d'Italia, restarebbe soprapreso dallo stupore in vederli sì carichi di grazie miracolose, depostevi da Testimonj tutti giurati. E pure queste grazie, benchè moltissime, poche ponno dirsi in riguardo alle quasi infinite, che ricevettero quei Divoti la semplicità de' quali contenta di goderne in se sola il frutto, non le espose alla pubblica fede: e ben vero che se non con la lingua vollero almeno con la mano manifestarle, offerendo al Santo, e voti, e doni in segno della loro grata riconoscenza. Questi doni, o Lettore, per la loro qualità, e quantità vi serviranno d'argomento a credere più agevolmente, ciò che stiamo scrivendo, il gran numero de' miracoli operati da S. Andrea.

Perchè

Perchè restringendo il nostro racconto dentro la sola Chiesa, e Cappella del Santo in Napoli (discorrete voi poscia per le altre Città ancor fuor d'Italia, dove si venera il suo Nome) i voti d'argento, che prima dell'anno 1647. ricoprivano tutta quella gran Chiesa, computandovi solamente l'avanzo di quei molti, che ne rapì la sollevazione d'un popolo furibondo, sormontavano il prezzo di dieciasette milla ducati. Altri voti poi, e donativi preziosi offerti al Santo dopo l'anno del contaggio 1656. sino al 1679. in cui l'Eminentissimo Cardinal Caracciolo ne fece il minuto ragguaglio con attestazione pubblica alla Sacra Congregazione, furono valutati alla presenza de' Giudici, e Periti trentunmilla seicento, e sessanta ducati, oltre quattro altri milla di gioje. E poi impossibile descriver la penna, quel che non ha potuto raggiunger la vista, il numero sopragrande delle tavolette dipinte, delle statuette di Cera, e Voti d'altre materie, frà quali non si deve tacere il vedersi sopra d'un Cornicione vicino alla Cappella sessanta cassette da morto, come tanti trofei di Vittoria del Santo sopra la morte, la quale o distese il braccio per recidere il filo della vita a molti, o a molti già l'haveva reciso. Ecco la cagione perchè il Sepolcro di S. Andrea si è reso uno de più celebri Santuarj dell'Italia, le sue grazie continue, e senza numero, che risaltano come Stelle scintillanti sù di quei voti appesi al di Lui Altare.

Ma perchè i Miracoli, quantunque strepitosi, e numerosissimi non allettano, ne contentano la nostra divozione verso de' Santi quando solamente se le danno a vedere tutti assieme, in confuso; siccome per gustarsi il pane, non vuol' essere inghiottito tutto intero, bensì spezzato, e masticato parte a parte; però è necessario per soddisfare a' Divoti del Santo da quella sua gran miniera di grazie estrarne alcune delle più preziose, e rapportarle ne' seguenti Capitoli con ordine, e distinzione dell'une dall'altre. Così imitaremo quei Mercanti, i quali espongono alla veduta de' Passaggieri solamente alcune merci per far intendere che dentro a' loro Fondachi ve ne sono poi molte altre, e d'ogni sorte.

Non

Non si descrivono qui i Miracoli operati da S. Andrea in vita, che ne va molto ricca la Prima Parte di quest'Istoria, ma solo quei, che l'hanno glorificato dopo la sua morte.

CAPO OTTAVO.

Sangue di Sant' Andrea portentoso.

§. I.

In se stesso.

L'Uscita prodigiosa del Sangue d'Andrea, quando il di Lui Sagro Cadavero stava ancor sopra terra, la vedesti, o Lettore, in quel foglio, che v'espose i prodigj del suo Sepolcro. Ora restanvi ad ammirare altri nuovi, e curiosi portenti di questo medesimo Sangue. Otto giorni dopo la morte del Santo, andò alla Casa di S. Paolo Pietro Vecchioni Medico di molto grido, il quale volendo osservare il di Lui Sangue, che tramandorono quelle ferite fattegli dopo morte, presolo in mano il vidde con suo gran stupore liquido, e vermiglio con quel color naturale, anzi con quello stesso sapore, ed odore, che se gli conviene in un Corpo vivo; ma ciò, che accresce la maraviglia, e che poi depose con giuramento il suddetto Medico, si è, che sentiva in quel Sangue ed il polso battente, ed il moto circolante. Mentre poi con tal'occasione fu introdotto ragionamento intorno alla Vita del Servo di Dio, e della di Lui ardente carità verso del prossimo, ecco, che il Sangue cominciò a bollire, facendo una ben visibile schiuma, che inalzavasi co' suoi bolli a riempire tutta la Caraffina: Continuò questo prodigio fin' alla mattina seguente, in cui viddesi sedata la schiuma, e restituito il Sangue al suo primiero essere liquido, bello, e rubicondo; benchè dopo alcuni Mesi ritrovossi congelato, ed indurito sol perchè voleva poi rinovare i suoi portenti. Ripullulorono questi nell'anno 1611. quando correndo il giorno

no anniversario della morte del Santo , fecesi vedere il medesimo di Lui Sangue a liquefarsi a poco, a poco, indi a ribollire con formarne la solita schiuma fino ad un'ora di notte, e poi ridursi al suo stato di prima: Così ogn'anno di quei molti, che scorsero in appresso , vedevasi rinovare questo bel prodigio, per cui secondo la comun'opinione di chi ebbe ad ammirarlo, volle il Cielo farci intendere quella liquefazione, e ribollimento nel Sangue d'Andrea essere un'argomento del grand'ardore, e fervore di carità, che in Lui non havevano potuto soffogare le ceneri della morte.

Usciva dal detto Sangue un soavissimo odore, che ricreava quanti l'odoravano, ed instillava loro un dolce sentimento di spirituale consolazione, conforme più Religiosi hanno deposto nel processo della di Lui Beatificazione. Anzi uno de' nostri Padri, quale haveva pochissimo, e quasi niente d'odorato, sentiva uscire una fragranza gratissima, e di tal vigore, che dalle narici gli penetrava potentemente nel cuore; ne è minor maraviglia l'essersi osservato questo Sangue d'Andrea bello , incorrotto , e senza mutazione alcuna, benchè più giorni stasse esposto all'aria aperta , ed a venti aquilonari; con che veniva a significarsi quanto fosse costante, ed immutabile in qualunque incontro la carità del Santo.

§. II.

Fuor di se stesso.

FUrono innumerabili le grazie, che Iddio concesse a' divoti del Santo per mezzo del suo prodigioso Sangue.

Era tormentata per molt'anni continui da dolori colici Antonia Grisone, ed assalita una volta più dell' ordinario da' medesimi era di già spedita da' Medici per morta. Raccomandolla il Marito con gran fede a S. Andrea, applicandole sopra la parte addolorata una borsetta con entro della bambagia intinta nel Sangue del Santo; preso ella di subito

sonno

sonno si risvegliò la mattina intieramente sana, e libera da tutti quei dolori.

Pativa pure atroce dolore nell' orecchie Giulio Cesare Caracciolo Duca di Celenza, dal quale fu liberato col tocco di una pezza bagnata nel detto Sangue; ed a Giovanni Caracciolo suo Nipote preso in età d'anni due da apoplesia, che gl' haveva levato ogni sentimento, fu posta una pezzetta tinta del Sangue d' Andrea; in questo mentre ritiratosi il Zio in una stanza avanti l'Immagine del Santo ad intercedere la salute del fanciullo parvegli d'udire dalla stessa Immagine la voce d'Andrea, con cui assicuravalo della grazia fatta, onde portatosi frettoloso il Duca alla Camera del Nipote il ritrovò perfettamente sano; e qui raddoppiossi la maraviglia nel vedere una divozione adulta in quell' età bambina, mentre il fanciullino non permise mai gli fosse levata da dosso la suddetta Reliquia del Santo, gridando, e piangendo ogni qual volta tentavano di spropriarnelo; anzi ricorreva all' istesso suo Liberatore per la difesa, dicendo con la lingua balbuziente: *Santo Andrea mio ajutatemi*.

Sorpresa da enfiagione di Gola Dianora Perellia ridotta da una convulzione di viscere in punto di morte, le fu applicata una Caraffina del Sangue Miracoloso, ed ad un subito cessò il tumore, e la convulzione, sicchè potè il giorno vegnente portarsi al Sepolcro del Santo a rendergli le dovute grazie.

Ne fu di minor maraviglia il miracolo, che avvenne a Beatrice Greca, quale non potendo per trè giorni aprire gli occhi, col mettervi sopra la sopradetta bambagia subito gli aprì, vedendo co' suoi proprj occhi il prodigio operato da quel Sangue negli occhi medesimi. E Silvio Gallo fanciullo di pochi Mesi messavi sopra il corpicciuolo la Reliquia della bambagia dalla di lui Zia, ch' era molto divota del Santo, prese subito il latte, quale havendo in grand' abborrimento, rifiutava ostinatamente, e quando giudica-

vasi dover morire a pochi momenti per havergli levate tutte le forze, e l'inedia di più giorni, ed una diarea continua, si vidde ad un tratto rinvigorito, e risanato.

L'anno 1612. ad una Serva di Claudia Ravaschera, mentre accendeva il fuoco saltò una scintilla nell' occhio, che subito venne a gonfiarsi mostruosamente, carico tutto di sangue con acutissimi dolori della Paziente, e con timore d'haverlo a perdere. Ma nell' applicarvisi una pezzetta intinta nel Sangue prodigioso, senza aspettarsi un sol momento, cessò quel gran dolore, poi svanì dell' intutto la gonfiezza, e comparve la pupilla col suo bel lucido di prima.

In Napoli nel Monastero della Sapienza molt di quelle Religiose divotissime del Santo hanno ricevuto ungolarissime grazie dal farsi fare il segno della Croce con la Caraffina del Sangue suddetto. Suor Angela Giovanna Caraffa restò liberata da un dolore intensissimo di testa, e di Micrania. A Suor Placida Peretti al primo tocco del Sangue Miracoloso, si ruppe con maraviglia de' circostanti una postema, già disperata da' Medici, ch' havevala ridotta a ricevere l'Estrema Unzione, sicchè levossi da letto allor quando doveva giacer nel Sepolcro. Suor Maria Maddalena Barone ricuperò il moto de' nervi nella mano, quali si giudicavano guasti, e se per sei Mesi era stata tormentata da atrocissimi dolori, ne restò in un subito liberata con applicarvisi il Sangue suddetto, da cui sentì uscire soavissimo odore.

Francesco Artalles de Luna, disse di buon cuore: *Sia lodato il Beato Andrea*, allor che toccato con la Caraffina del di Lui Sangue, si riscosse dal letargo del mal caduco, in cui stava più di quattr'ore, come affatto morto.

Anco un fanciullo di pochi anni chiamato Carlo Capece Scondito provò gl'effetti prodigiosi di questo Sangue, mentre in virtù del medesimo restò liberato da interni acerbissimi dolori: guarito poscia volle tenere appesa al collo la Sagra

gra Reliquia, con tanta gelosia, ch' havendogliela una notte la Madre levata, benchè addormentato, si risvegliò col pianto, continuandolo finchè non gli fosse restituito il suo tesoro.

Ad Antonia Spinella, a cui nessun rimedio era giovato per liberarsi dalla febre ardentissima, ed ostinata, che la travagliò per trè anni: a Laura Griscelli, che per anni due era stata un piccolo Ospitale de' mali, e già abbandonata da Medici, fu resa la salute con la Caraffina del Sangue del Santo, attribuendosi da tutti alla di Lui intercessione la miracolosa guarigione d'entrambe.

Ne si deve tralasciare la Virtù di questo benedetto Sangue anco contro gl'istessi Demonj, come apparisce dal seguente caso. Nel Castello chiamato Lacerino nella Basilicata, Giulia Porta era agitata da strani accidenti senza mai migliorare a forza di rimedio alcuno: Finalmente scopertasi indemoniata, mentre il Sacerdote l'esorcizzava confessò il Demonio essere sforzato partire da quel corpo in virtù del nostro Santo. Perciò fattosi portare una pezzetta bagnata di questo Sangue, ed applicata dall' Esorcista sopra l' Ossessa, fu ella gettata con grand' impeto in terra, risorgendo da lì a poco sana, e libera dalla tirannia di quei Spiriti maligni. Ma prima il Sacerdote obbligò il Demonio a dargli un segno sicuro della sua partenza, che fu il triplicato suono delle Campane a mezza notte, sentito da tutti gli Abitanti di quel Castello; sicchè venne a risuonar per ogni Casa la Gloria di quel Sangue portentoso, ed a crescere la divozione verso Sant' Andrea.

CAPO NONO.

Capelli di Sant' Andrea intrecciati di maraviglie.

NEl Regno di Sicilia in una Terra detta Delia, Girolama Homodei, conservava due capelli del Santo, e li riveriva, come preziose Reliquie. Era questa soggetta ogni trè, o quattro Mesi a certo male, che restringendole la Gola levavale il respiro, con restarne quasi affogata. Haveva però pronto, e sicuro il rimedio, mentre bevendo un poco d'aqua, in cui infondeva quei due Capelli d'Andrea, restava libera dal male. Anzi un giorno essendo caduto uno d'essi Capelli nel fuoco, con maraviglia, e stupore di tutti fu veduto sbalzar fuori intero, ed illeso con restarvi solamente in una picciola parte alquanto arsiccio, perchè si vedesse apertamente il Miracolo d'essere stato dentro le fiamme, ma dalle medesime rispettato.

Il fatto dell'Homodei, ch'haveva ricevuta la sanità con l'aqua consagrata da Capelli del Santo, si seppe in tutto quel contorno, onde molti servivansi di questo celeste Farmaco per i loro mali. Ninfa Messinia haveva a causa di certo male fastidioso corrotte, e guaste le narici, e si dubitava di cancrena: fu persuasa bagnarle con la suddetta Aqua, come fece, e restò sana; Ma poi attribuendo essa la sanità aquistata non alla Virtù delli Capelli d'Andrea, bensì alla cura de' Medici; fu soprapresa dallo stesso male di prima in castigo della sua incredulità. Ravvedutasi perciò, e pentita ricorse di nuovo al Santo, che parvele di vedere nella notte seguente a toccarle le narici infette, e risanarle; sicchè risvegliatasi con sommo suo stupore ritrovossi perfettamente guarita. Felice Lauria ridotto a gli ultimi confini della Vita ricuperò ad un sorso di quest'aqua la sanità. Il medesimo avvenne a Francesco Strazzeri l'anno 1610. guarito da lunga infermità. Leonarda Gioeli condotta a morte dalle Vajuole era di

già

già munita dell'Estrema Unzione, quando bevendo un poco di quest'aqua ricuperò, e la parola perduta, e la salute disperata. Pietro Carbonetti Sacerdote, Vincenzo Rainoni, e molt'altre persone della medesima Terra di Delia hanno ricevuto quelli la sanità da una febre maligna, e questi da varie, e gravi infermità.

In Napoli Caterina Crisoi d'Arienzo, che per 20. anni era sordastra in un'orecchio, ed ogn'otto o dieci giorni cadeva tramortita per certo accidente, facendo voto di visitare la Chiesa del Santo, si mise nell'orecchia offesa alcuni de suoi Capelli, e restò libera dall'un'e l'altro male. Anche un suo picciolo Figlio per nome Onofrio, con bever l'aqua, in cui vennero infusi i Capelli suddetti del Santo, guarì miracolosamente dalla febre maligna, e da un flusso di Sangue pericoloso. Siccome Gio: Simone Moccia col tocco de' Medesimi si liberò in un'istante da una molestissima, e gravissima podagra che lo teneva inchiodato su d'una sedia impotente ad ogn'esercizio.

CAPO DECIMO.

Vestiti di Sant'Andrea intessuti di Miracoli.

NOn è maraviglia ch'Iddio doni tanta Virtù a gl'Abiti de' suoi Servi fedeli, mentre dal loro contatto vengono ancor quelli santificati. Ciò deve dirsi con maggior ragione delle Vesti d'Andrea, ch'ebbero 'l preggio d'essere portate dalla di Lui gran Povertà per lunga serie di più, e più anni, come dicemmo a suo luogo.

Girolama Corsaria giunta all'età di 18. anni fu sopragiunta da tanti mali, e dolori, che la ridussero ad uno stato di disperazione. Sentivasi di continuo trafiggere il capo, come da acutissimi chiodi, erasele gonfiato tutt'il corpo a guisa d'un pallone di vento, perduto haveva l'udito, ed il sonno; sicchè non riposava mai ne di giorno, ne di notte, ma quel che più la rendeva miserabile era una smania sì rabbiosa,

di cuore, che costringevala a stracciarsi d'adosso, e le vesti, e le carni sue medesime, senza potersi penetrare la cagione interna di tanti mali: Essendo riusciti vani i moltissimi rimedj applicatile, si persuase una Zia dell' Inferma di ricorrere all'intercessione del Sant'Avellino, di cui teneva come preziosa Reliquia, un ritaglio di Veste. Trè miracoli operò 'l Santo l'un dopo l'altro in questa Fanciulla, co' quali risospinse addietro la morte accostatasele ben trè volte per levarle la Vita. Provista dunque di viva fede la Zia applicò alla Nipote la suddetta Reliquia ponendogliela sopra la mammella sinistra, come più vicina al cuore, che credevasi l'origine di tutti quei mali; ed ecco subito al tocco della Sagra Veste aprirsi 'l petto, e mandar fuori un puzzolentissimo umore, che continuò ad uscirne per cinque giorni continui, portandosi fuori del cuore, quel veleno, che l'agitava con tante smanie, e frenesie. Dopo otto giorni di quiete volendo il Santo provarla, e confermarla nella fede, e farsi strada a nuovi prodigj, permise le tornassero i primi malori; onde intimatale da' Medici la sentenza della morte vicina la consigliorono a disporsi a gli ultimi Sagramenti, come ella prontamente eseguì. Ma la Zia, ch'amava teneramente questa sua Nipote ricorse di nuovo a Sant'Andrea, da cui riconosceva la prima grazia per caparra a sperarne dell'altre, con ardentissime suppliche, e lagrime; gran portento! nell' istesso tempo, ch'ella pregava, mandò fuori l'Inferma dall' orecchio una grossa pietra, ed un Scarafaggio in varj pezzi reciso con sommo stupore de' Medici, che giudicorono naturalmente impossibile l'uscita di quella gran pietra senza rompere la cartilagine, e l'organo dell'udito, esclamando tutti: *Miracolo, Miracolo*. Restò pertanto la Giovane libera da suoi mali della sordità, della gonfiezza, de' dolori di testa, e delle frenesie del cuore. Solo che continuavale un poco di febre per darsi l'occasione alla terza maraviglia. Mentre volendola ripurgare i Medici con una potente Medicina, che non le passò, replicorono la seconda; poi la terza, ed anco la quarta nello stesso giorno, ma ritenendole tutte nel cor-

po per essere chiusi i passi, e quei meati per i quali portansi fuori, la dierono di nuovo per morta. Non si disperò ad ogni modo la Zia per la grande speranza c'haveva nel suo Santo Protettore, onde raccomandando la Nipote al Beat. Andrea con nuovi voti, e calde preghiere ebbe subito la Grazia di vederla rigettare quei quattro medicamenti, ed a restar senza febre con una intera sanità, che mantenne poi sempre professandosi obbligata di trè Vite al suo caro Santo.

Ad Abondanzia Stinca in età di 60. anni per una grande percossa ricevuta nel volersi fraporre tra due suoi Congiunti, che rissavano assieme, se le ruppe in cinque pezzi l'osso del braccio destro, con sentirne dolori acerbissimi, ma in udire i gran miracoli di Sant'Andrea, dopo haver rigettati gli empiastri dell'Arte Cerusica, che nulla giovavanle, si fece dare un poco della di Lui Veste applicandola al braccio del tutto immobile, e quasi morto fuor che al dolore, e qui con prodigio instantaneo, se le riunirono consolidati interamente quei ossi infranti, cessò subito il dolore, ed il braccio riaquistò le forze, il moto, e la sanità perfetta, come non fosse mai stato offeso.

Una piaga detta Formicula miliaria per 4. anni haveva tormentato la gamba di Giovanna Densa giudicata da Medici, e Cerusici del tutto incurabile; Ma la Paziente nel sentir le grandi maraviglie d'Andrea concepì tanta fede nella di Lui intercessione, che buttando via le fascie, ed i medicamenti applicatigli, pose su la gamba impiagata un ritaglio di Veste del Santo, e questo solo bastò a guarir prestamente, e risaldar quella piaga con istupore di chi per tanto tempo ebbe 'l pensiero di curarla.

Coll'istesso tocco della Veste miracolosa risanò immantinente l'occhio d'una Monaca Capuccina, che i Medici havevano risoluto di cavarle per il pericolo d'una cancrena, la quale minacciava di corroderle le parti più interne del cerebro. Così pure Vittoria Palmieri ed Isabella d'Amone sperimentarono in un'istante, quanto fosse prodigiosa la Veste d'Andrea, mentre la prima in quel punto medesimo, che se

l'applicò al cuore, nel colmo de' suoi mali, restò libera per sempre da continui palpiti, e sincope, che solevano affliggerla insin trè, e quattro volte l'ora; e la seconda risanò d'un gravissimo dolor di testa, che ostinatamente havevala martirizzata per otto anni continui.

Un Bambino figlio del Sig. Marcello Lanfranco stava in pericolo di morire per esser la Balia inferma colle poppe sterili, senza una goccia di latte, questa ricorse a Sant'Andrea pregandolo, che siccome haveva fatto nascere quel Bambino miracolosamente col toccar un pezzo della sua Veste la Madre, affannata da gran dolori di parto, e disperata di poter mandarlo alla luce; così volesse conservar il medesimo con secondar ora di latte la Nudrice, ed ecco la mattina con grande stupore si sente le mammelle ripiene, continuando poi sempre quel latte prodigioso, benchè per quattro giorni non havesse potuto mangiar cibo alcuno.

Oh quant'altre grazie ricevute da questa benedetta Veste, producono i Processi giurati, di modo che potrebbe quasi applicarsele quel detto del Vangelo: *Virtus de illa exibat, & sanabat omnes!* A Cesare di Solerno fece svanir in un subito il gravissimo mal di punta, di cui morivano quasi tutti quei che il pativano. Ad un Giovanetto per nome Antonio, che era disperato da Medici per la malignità della febre accompagnata da vomiti continui, donò la perfetta salute. Sciolse ad un tratto i legami d'una febre quartana, che per tant' anni havevan tenuto legato Americo Giuglielmi, come pure Andrea Porta. Guarì in un'istante Lucrezia Curiale da una gravissima infermità di petto, e tosse sì ostinata, che appena poteva respirare. Raddrizzò una gamba stropiata, e contorta di Gio: Battista Cicinelli fanciullo di 4. anni. A chi ripresse in un momento i dolori di testa, a chi gli affanni di stomaco, a chi il dolore de' denti; havendo ancora discacciati i Demonj da quei corpi de' quali s'erano impossessati. Questa è la disgrazia delle grazie di Sant'Andrea, che per la loro moltiplicità bisogna sol'accennarle, e moltissime ancora tralasciarle all'intutto.

Non

Non men prodigiosa della Veste fu la Beretta di Sant'Andrea, come quella, che ricopriva la parte più nobile, di essa pure bisogna dar qualche ragguaglio, almeno alla succinta. Suor Margarita Rinaldo del Monastero di Sant'Andrea in Napoli, pativa un gran male nel petto, perchè vi era crescinta sopra una natta, che incancheriva, senza haver mai potuto ricevere sollievo alcuno da rimedj applicatile, che più tosto le aumentavano acerbissimi dolori; ma con tenervi sopra per un quarto d'ora la Beretta del Santo, nell' istesso punto del levarnela sparisce prodigiosamente la natta, cessa dell'intutto il dolore, e consolatissima la Religiosa, si vede sì interamente sana, come se non havesse mai avuto male. Gio: Battista Blanco nel mettersi sul capo la stessa Beretta, subito guarisce da una infermità di testa a tal segno addolorata, che dava in frenesia. Così pure applicandola allo stomaco Lucrezia Capece Latro risana con maraviglia de' Medici che l'havevano data per ispedita da gran febre, flusso, ed affanni, ma in un momento. Parimente sventò una postema interna a Faustina Caracciola, ed un'altra nella mammella di Cornelia Capece Scondita; fu mirabile ancora lo scoppiare che fece al primo tocco della Beretta del Santo, la postema, c'haveva in testa il Tesoriero del Regno di Napoli Galeotto già ridotto a gli estremi della vita.

Lo Sposo novello di Giovanna Ciceri machinava a lei la morte per haverle osservato sì grosso il ventre ne' primi mesi dello sposalizio, che non poteva se non giudicarlo effetto di gravidanza; ma per verità altro non era che una fattucchieria del Demonio promossa dall' invidia umana. La povera Sposa, che sapeva la sua innocenza, ricorse a Sant'Andrea applicandosi la di Lui Beretta con fede, e divozione, e nell' istesso tempo si vede sgonfiarsi, ed impicciolirsi il ventre, liberata totalmente da quello spirito maligno, che insidiavale l'onore, e la vita. A Suor Agata Vespoli fece questa bella grazia il Santo: se le era indebolita talmente la vista, che non poteva più leggere, ne recitare il Divino Officio, providdesi d'un Breviario di caratteri assai larghi, e provò

ogni

ogni sorte di occhiali per tentare, se con queste industrie havesse potuto recitarlo, ma non le riuscì mai di rilevare una sola parola: Si fece curare con diversi rimedj, ma senza alcun giovamento, anzi con aggravarsele il male, e con infermarsile notabilmente gli occhi medesimi, durando questa infermità, ed impotenza a leggere per lo spazio di due anni continui. Finalmente rivoltasi una sera a Sant' Andrea lo supplica caldamente ad impetrarle tanto di vista, quanto bastasse per soddisfare all'obbligo dell'ore Canoniche, ponendosi su gli occhi la di Lui Beretta miracolosa, con cui fattasi a riposare, si leva quella notte a Matutino, e sentè rinvigorita la vista, e risanate sì bene le pupille, che legge speditamente l'Officio su Breviarj ancor più minuti, continuando poi sempre a godere questa grazia del Santo con maraviglia di tutte l'altre Religiose. Molte altre grazie per non recar molestia al Lettore, bisogna tenerle coperte, e sepolte sotto di questa Beretta medesima, sotto di cui nacquero, e scoprirne dell'altre operate dal suo Bastone.

CAPO UNDECIMO.

Bastone di Sant' Andrea fiorisce di Grazie.

QUel Bastone di cui si serviva il nostro Santo nella sua vecchiezza per portarsi all'opere di Carità, volle ancor dopo la di Lui morte concorresse al sollievo de Prossimi, quando si vidde a prò loro rifiorire di Grazie, e di prodigj. Tale lo sperimentò in Napoli Caterina serva di Beatrice del Zuso, quale facendosi con viva fede il segno della Croce col Bastone del Santo, subito restò sana da una febre acutissima, pontura, ed asma. Depose con giuramento Orazio Citarella Medico nella stessa Città, come pativa ogn'anno nella stagione più fredda, e più calda acerbissimi dolori in una sua mascella ammaccatasegli dal cader di Cavallo; ma che avvisato della Virtù del Bastone d' Andrea

con

con applicarſelo divotamente alla parte addolorata, guarì ſubito, ſenza mai più ſentirvi in avvenire dolore alcuno.

Non era un mal ſolo quello d'Orazio Loffredo, mentre per otto anni continui non ſolamente veniva travagliato dalla podagra, ma era anco ricoperto di Lepra, e pieno di altre infermità, tutto ſtropio, e quaſi cadavero, da Medici giudicato irremediabile il ſuo male; ma la fede ch'ebbe Orazio al Baſtone del Santo nel metterſelo adoſſo gliene fece ſperimentare prodigioſi gli effetti, tanto che al di lui tocco, ſubito addormentatoſi per lo ſpazio d'un quarto d'ora nel riſvegliarſi, tramanda fuori dal ſuo corpo gran quantità di materie putride, riſanando sì bene, che in quattro giorni diſparve la Lepra, ceſsò dell'intutto la podagra, e reſtò libero da quelle altre infermità, che ſe gli erano fatte abituali ed oſtinate.

Ma ſentiamo una bella depoſizione, che fece ne' Proceſſi Suor Franceſca Peſcara Caſtalda Religioſa del Monaſtero di Sant'Andrea in Napoli. Biſogna però prima ſaperne il modo miracoloſo: Stava ella inchiodata nel letto da una graviſſima infermità, ſenza poterſi muovere, ne parlare quando vennero ad eſaminarla i tre Veſcovi deputati dalla S. Sede al Proceſſo, diſſero loro le Madri, che non era poſſibile far queſt'eſame, havendo l'Inferma perduta totalmente la parola; mentre ſtavano quei Prelati ſoſpeſi, ecco Sant'Andrea appare a Suor Franceſca con dirle, non dubitare, perchè trattandoſi la cauſa ſua le haverebbe ſciolta la lingua, e ſubito ſe la ſente ſciolta, e ſpedita, riſpondendogli: *Os meum loquetur laudem tuam*, mandando quella Monaca, che ritrovavaſi in ſua Camera a dire a Veſcovi, entraſſero pure nella Clauſura perchè il Santo le haveva reſtituito la favella per poter riſpondere a' loro queſiti, come fece compitamente in tutto quel tempo, che fu eſaminata rinſerrandoſele poi di nuovo la bocca come prima. Ora che depoſe? Eccone il riſtretto. Tredici anni prima oltre altri mali graviſſimi, patì un' attrazione de nervi per più di venti Meſi sì gagliarda, che non poteva dar un ſol paſſo, anzi ne meno moverſi da

ſi da

si da se sola: il desiderio di comunicarsi l' obbligava farsi portare ogni volta su le braccia di due Sorelle alla Chiesa; Ma finalmente per non dare quest' incommodo a quelle Religiose, ricorse al suo Protettore Sant'Andrea Avellino, da cui haveva ricevute più grazie e spirituali, e corporali, supplicandolo, a disvincolarle i nervi per non obbligar più le Sorelle a sì grave molestia: ed ecco la mattina seguente col Bastone del Santo in mano alzarsi vigorosa da letto, che per due anni non potè mai fare, camminar da se sola per i Claustri, scendere speditamente le Scale, e andar' in Chiesa a comunicarsi con tanta facilità, che pareva non portasse, ma fosse portata da quel Bastone. Vi si trattenne in ginocchio per lungo tempo, continuando in questo stato di perfetta sanità sin'al giorno seguente di Lunedì, in cui di nuovo comunicatasi prega il Santo a rimandarle la primiera infermità, quando là stimasse di maggior gloria di Dio, e di maggior profitto dell' Anima sua. Gran che! subito riperde le forze, se le attraggono di nuovo i nervi, e ricade nel suo primo male, ma con tanta quiete d'animo, e rassegnazione, che riconobbe per maggior grazia del Santo l'haverle rivocata la grazia. Così rapporta il Surio di quel Cieco, che ottenuta per intercessione del Vescovo S. Bedasto la vista, lo pregò a ritorgliela, se fosse più spediente per la sua eterna salute, e ne fu ben presto esaudito.

Era travagliata da acutissimi dolori in una gamba Cornelia Caracciola, che essendole durati molto tempo le aprirono una gran piaga ulcerata. Per curarla s' impiegarono valenti Medici, ma nel corso di trè anni altro non fecero, che maggiormente incrudelirla. Fu consigliata da Lucrezia Suarda sua Cugina a ricorrere ad Andrea, onde licenziati i Medici, ed ogn'altro rimedio, volle solo applicarvi il Bastone del Santo, come fece con gran divozione: dormì tutta la notte molto quieta, ed andatevi la mattina le serve per medicarla, la ritrovarono del tutto sana, e risaldata perfettamente la piaga con restarvi una sola picciola cicatrice per testimonio del miracolo: Sicchè quella, che prima

non

non poteva moversi, si levò subito da letto, passeggiò liberamente, e stette quattr'ore inginocchiata, ringraziando Dio, ed il suo Servo sì miracoloso.

Una simile grazia ricevette Giovanna Capece Scondita, quale da sette anni veniva travagliata da una piaga così tormentosa, che per il grande spasimo, e disperazione la ridusse più volte a voler gettarsi dalle Finestre, e sarebbesi veduto questo spettacolo, se non fosse stata impedita. I rimedj applicatile in vece di raddolcire la piaga maggiormente l'inasprivano, quando finalmente così esortata da chi compativala, pregò, le fosse dato il Bastone del Santo, e mettendolo sopra la piaga, si fece a pregarlo così: io non leverò già mai questa Reliquia, finchè con la Vostra intercessione non resti sana; nè fu vana la confidenza mentre appena ebbe proferite quelle poche parole, che subito s'addormentò, e nello svegliarsi la mattina si vidde la piaga saldata perfettamente, onde portossi con tutto vigore alla Chiesa per render le grazie, ed i suoi voti al Santo.

Suor Maria Felice Macedonia, Suor Girolama pur Macedonia, Suor Arcangela Maria Pignatelli, e Caterina d'Antigono ottennero miracolosamente la salute da questo benedetto Bastone. La prima col prenderlo in mano si leva gagliarda da letto in cui giaceva inferma impotente al moto, e trapassata da dolori acutissimi. La seconda col tocco del medesimo guarisce da un fastidiosissimo male di naso, che vi sofferse per dieci anni incurabile. La terza non potendo respirare soffogatole il respiro da grandi affanni di stomaco, nel farsele la Santa Croce col suddetto Bastone vomitò fuori tutto il male, benchè non fosse mai stata disposta a vomitare, e in quel momento medesimo perfettamente risana. La quarta poi aggravata da febre acuta, di puntura, e da un'asma pericolosa con somma inappetenza al cibo, al solo raccomandarsi a Sant'Andrea, ed imbrandire il di Lui Bastone, si libera da tutte quelle infermità, alzandosi prontamente di letto, cibandosi con appetito, e caminando con tanto vigore, come non fosse mai stata ammalata. Ma è curiosa

la

la grazia, che riceveva Camilla de Vito, la quale rimasta assai indebolita con languori continui di stomaco a cagione d'un parto stentato, nell'applicarsi il Bastone del Santo subito si rinvigoriva, ma nel lasciarlo di nuovo languiva di debolezza, e nel riprenderlo ripigliava le forze, finchè dopo molte di queste vicende miracolose, restò dell'intutto, e per sempre sana.

CAPO DUODECIMO.

Altre cose più minute del Santo ingrandite da Prodigj.

S'E compiaciuto Iddio per far più glorioso il suo gran Servo Andrea impreziosire di grazie, quanto a Lui appartiensi, siano pure le cose più menome, anzi le più vili, come le scarpe istesse del Santo.

Trè belle grazie ottenne Dianora de Bottis, due nella sua persona, ed in un suo figlio l'altra; mentre ella era gravida, se le sconvolsero le intestina con acerbissimi dolori, che ostinatamente per un giorno intero la tormentorono, nè l'Arte de Medici chiamativi a gran fretta poterono recarle sollievo alcuno. Allora fu, che si ricordò l'Inferma d'haver una Scarpa vecchia del Santo, che conservava con gran venerazione, onde ponendosela addosso con viva fede in quel momento stesso sente ricalmarsi quella tempesta delle viscere sconvolte, e cessando all'intutto i dolori resta perfettamente sana. Un'altra volta pure nello stato di nuova gravidanza se le mosse un flusso di sangue sì contumace, che credettero i Medici dovesse abortire, anzi dubitavano di molto, fosse già morta la creatura nel ventre, con gran timore potesse morir anche la Madre: Dianora in tali angustie ricorse al suo buon Medico Sant' Andrea, e facendosi metter sopra di se la di Lui Scarpa con istupore di tutti se le stagnò subito il Sangue, si levò di letto, e partorì poi felicemente una Bambina. Un suo figliuoletto parimente in età di sette anni sì mal concio dalle vajuole, che perduto il senno

no di continuo delirava non aspettandosi altro, che la di lui morte vicina, nell'applicarsegli dalla Madre l'istessa Scarpa riaquistò subito l'uso della ragione sano affatto, e di corpo, e di mente.

Ma di più; La suola stessa separata dalla Scarpa, che n'è la parte più abbietta, volle rendersi gloriosa, e venerabile. In Delia Terra nel Regno di Sicilia cadde la goccia apopletica a Girolama Homodei, quale replicandosele dopo alcuni giorni fu giudicata mortale, ma quel che più rendeva disperato il caso era il non poter la Paziente inghiottire cosa alcuna, con cui ristorarla; sicchè quel poco, che se le infondeva per bocca veniva sforzata in passar per la Gola a riggettarlo con suo grand'affanno e patimento. In questo stato, che durò diecisette giorni fu esortata dal Confessore a raccomandarsi a qualche Santo, ella rispose haver tutta la sua confidenza al B. Andrea Avellino, di cui teneva appresso di se una suola di Scarpa: Fattasela dunque portare il Confessore le benedisse con quella la Gola, e subito dandole a bere un poco d'aqua la inghiottì, senza alcuna difficoltà con maraviglia di chi fu presente alla prova; Accresciutasi però la fede in Girolama dopo alcuni giorni pregò il Confessore, che volesse metterle in bocca quel pezzo di Scarpa, mentre sperava con questo rimedio celeste la sua perfetta salute. Gran portento! nell'abboccar quella suola sente l'Inferma un ribollimento di umori in gola, dopo il quale mangia, e beve da sana, e la mattina s'alza dal letto robusta, e si porta alla Chiesa a ringraziar il Santo con istordimento di maraviglia di tutti che la guardavano come un miracolo camminante.

Quei pezzetti di legno, che frapponeva il Santo, come a suo luogo si disse, tra la carne ed il cinto per maggiormente patire, siccome furono a Lui occasione di penitenza, così ad altri furono istromenti d'Indulgenza, e di grazia. Spasimava di dolori intensissimi Suor Maddalena Barone Monaca della Sapienza, ma con applicarsi uno di quei legnetti, cessorono subito quei spasimi, che per trenta giorni continui

tinui l'havevano dibbattuta. Dieronsi a conoscere ancor più maravigliosi nella persona di Suor Francesca Castalda, altre volte mentovata. L'haveva assalita un mal caduco sì fastidioso, che replicandosele in un'ora sola sin' a quindici volte, con dibbattimenti di capo, e palpitazione di cuore, con vertigini ed isconvolgimenti degli occhj e della bocca, aggiuntivi altri penosi, e strani accidenti, la tenne martirizzata per lo spazio d'un Mese con grand'afflizione, e disturbo di quelle Religiose, che la servivano. Ora visitata un giorno dal nostro P. D. Benedetto Mandina Confessore del Monastero, fu da lui esortata a ricorrere a Sant' Andrea, dandole alcuni di quei pezzetti di legno, che dicevamo: Appena applicolli la Religiosa alla sua testa, che subito cessorono i dolori, le vertigini, e dibbattimenti della medesima. Incoraggita da questo primo miracolo, a sperarne il secondo; applica parimente al cuore la detta Reliquia, ed ecco partirsene immantinente la palpitazione, e gli affanni, con tutti gl'altri mali; restituitasi interamente allo stato della sua primiera salute. Ma è mirabile la grazia, che ricevè in un'altra sua infirmità d'acutissimi dolori di testa, mentre essendone liberata con tener sopra di se quei Legnetti d'Andrea, al primo privarsene per darli ad un' altra Religiosa, che n' haveva bisogno, se le rinovano più acerbi i suoi primieri dolori, a tal segno insopportabili, che le fu necessario farsi restituire la Reliquia per restarne sollevata, e qui nell'applicarsela di nuovo, sente la voce del Santo, con cui imperiosamente comanda al dolore, che se ne parta, ed il dolore in quel punto medesimo se ne parte. Ma perchè Suor Francesca aspirava sempre più alla perfezione, la di cui cima si ritrova sull'Albero della Croce, pregò il Santo, che se la sofferenza di quei dolori fosse più grata a S. D. M. le gli facesse ritornare. Oh come bene ne fu esaudita! L'istesso Sant' Andrea le disse subito, compiacersi il Signore, che ella ripatisse quei gravi dolori, e però si levasse d'attorno i suoi Legnetti, che li teneva lontani. Allora dubitando la Monaca di qualche inganno in quelle voci, le furono re-

plicate

plicate dal Santo per la seconda, e terza volta, aggiungendo, che manifestasse il tutto al suo Confessore. Questi la assicurò essere state voci del Cielo, e perciò si rassegnasse al patire. Ella dunque levandosi quei pezzetti miracolosi, nell'istesso levarli se le risanno addosso impetuosamente i suoi dolori, e mali di prima, ma in maniera, che lei sola pativa senza far patire, e disturbare le altre Sorelle, che la servivano, perchè con tal condizione fatta haveva l'ultima sua preghiera a Dio secondo il comando del Confessore.

Ancora il suo Cingolo si rese maraviglioso particolarmente con uno de' nostri Fratelli Laici in Roma. Venne egli assalito di notte da crudelissimi dolori colici, che contorcendolo come una vipera per cinque ore continue con timore, dovesse lasciarvi la vita obbligarono i Padri a chiamare, ed incommodare il Medico in ora sì importuna, ma avanti che arrivasse era già perfettamente guarito in quel primo momento in cui gli fu applicato a fianchi il Cingolo del Santo. Parimente i di Lui Occhiali posti su gli occhi di Beatrice Moccia la risanorono da un gran male, che vi pativa senza rimedio. Come pure un pezzo di Catenella con cui Andrea martirizzava il suo corpo valse a sollevare Laura Rota da acutissimi dolori di testa, che la tormentavano di frequente, senza che mai più le tornassero.

Con un'Agnus Dei, che era stato portato dal nostro Santo, invocandolo con fede Lucrezia Capece Latro guarì miracolosamente da una gran febre giudicata mortale, accompagnata da flusso, ed affanni di stomaco. Come pure Suor Eugenia Molignana, essendosele slogate cinque coste dal lato destro, con dolori insoffribili patiti per sei anni senza haver mai provato alcun sollievo da quanti rimedj applicoronle i Medici, con un semplice tocco dell'Agnus d'Andrea ricuperò tutta la sua primiera sanità. Ed un'altra volta quest' Agnus snodò, e risanò alla stessa Religiosa ambedue le ginocchia, che da molto tempo fortemente addolorate non potevano piegarsi, non solo a salire, o scendere le scale, ma ne meno a corcarsi, non che a genuflettersi.

Una cartucella scritta di mano del Santo applicata a' lombi d'una figlia di Camilla Staibana ebbe la forza di liberarla di subito da dolori contumaci di fianco; Siccome un di Lui Libricciuolo fece ritornar a' suoi sentimenti perduti il nostro P. Alonso, ed una pagina del Breviario, da cui recitava l'Officio Sant'Andrea, con mettersela adosso Caterina Sttageria, la guarì in quell'istante medesimo da un mal di cuore sì atroce, che molte volte credevasi fosse morta; ma da questo Breviario sentì un nostro Fratello uscire soavissimo odore, che servì ad infervorarlo nella divozione alquanto raffreddatagliſi verso del Santo.

Che diremo de' fiori, frutti, foglie, e fragmenti di quel Persico prodigioso, che piantò, e coltivò S. Andrea, come stà riferto nell'Appendice al cap. 7. del primo Libro? Descriverne tutte le grazie è impossibile per la loro moltitudine, onde bisogna contentarsi di queste poche. Arcangela Maria Pignatelli, che non poteva ritenere nello stomaco qualunque cibo si fosse per un'ardentissima febre accompagnata da gravi dolori di testa, mangia un Persico della suddetta pianta d'Andrea, e come fosse un frutto dell'Albero della Vita, non solo felicemente il ritiene, ma nell'istesso ritenerlo, parte co' suoi dolori la febre, ed interamente risana. A Zenobia Albanella erasi fatta nella mano sinistra una postema sì pericolosa, che stimorono i Cerusici necessario il tagliarlela, ma non osando di far questi il colpo, Zenobia più coraggiosa di loro per la speranza ch'haveva in S. Andrea, se la tagliò ella medesima colla sua destra applicandovi poi in vece d'empiastro un pezzetto di quel Persico del Santo; per cui restò saldata la ferita, e risanata perfettamente la mano. Agnello Maresco ridotto agli estremi di quella vita, che appena haveva ricevuto per non poter mai prendere il latte dalla Nutrice, nel darsigli un sorso d'aqua in cui infusi furono alcuni fiori del sopradetto Persico miracoloso il prese non solo con facilità, ma con avidità ricuperando subito le forze perdute, e la sanità disperata. Isabella, e Fulvio Berlingeri soprapresi ambidue da accidente apopletico coll' istesso rimedio guarirono prodigiosamente. Ma non è minore

il

il prodigio operato da uno di questi fiori in Orfeo Juano, mentre appassionatosi altamente per alcuni suoi interessi mal andati, fu sorpreso da febre sì maligna, che gli stravolse il cervello, e lo ridusse ad una furiosissima frenesia, di modo che abbisognò legarlo con istrette ritorte, acciò non si gettasse dalle finestre, o non si dasse in altre maniere la morte, come più volte haveva tentato. Ma con applicargli la Moglie al capo un di quei fiori del detto Persico riacquistò subito subito l'uso della ragione, e la perfetta sanità. Ancora le foglie di quella benedetta pianta immerse nell'aqua bevuta da Andrea Staibano risanoronlo subito da una febre terzana, che per sette Mesi ostinatamente il molestava. E Francesco Penellio condannato da Medici alla morte vicina per un male stranissimo, che secondo la loro opinione havevagli abbruggiato, e contaminato il fegato, nel mettergli il Paroco sopra la parte addolorata una di quelle Foglie di Persico sentì di subito partirsene il dolore, e succedere un sonno quieto da cui risvegliatosi si trova sano, e libero d'ogni male, levandosi da letto senza alcun contrasegno d'infermità con istupore di tutti.

Oh quanto devono apprezzarsi, e venerarsi le cose ancor più minute de' Santi! Così il Pontefice S. Gregorio stimò di far un gran regalo all'Imperatrice Costanza, come riferisce il Baronio, con mandarle in dono non già la testa di S. Paolo, che ella richiesegli, ma un poco di limatura delle Catene del medesimo Apostolo. Iddio per maggiormente glorificare i suoi Amici si compiace di magnificare le loro ancora picciole attinenze.

CAPO DECIMOTERZO.

Nome di S. Andrea Potentissimo.

NOn solamente alle cose reali di S. Andrea, ma ancor alle sole voci del di Lui Nome divotamente invocato partecipò Iddio la sua Onnipotenza. Quanto fosse formidabile a' Demonj questo nome l'accennassimo nella prima parte; ma quanto sia stato grazioso agli Uomini facciamei ora a vederlo.

Nella Terra di Roccanova osservossi un gran spettacolo delle miserie umane in Salvatore Farfaglia fanciullo di quattro anni: Da goccia improvisa fu egli assalito in quella tenera età con tal violenza, che non solo il fece stropio, e cionco dalla metà del corpo in giù, con iscarnarlo, e dissseccargli tutto l'umor vitale fino a vedersegli le ossa coperte solo da pelle arida, e ruida, ma gli tolse ancora la favella, che haveva prima pronta, e spedita, restando totalmente muto, ed impotente a palesare i proprj bisogni, e dolori interni. Per sette anni continui lo piansero i Genitori in questo stato sì compassionevole, confinato su d'un povero pagliariccio, senza moto, senza parola, e senza speranza di sollievo alcuno. Quando sentendo il Padre i gran prodigj, che operava il B. Andrea Avellino in Castronovo, dove nella Chiesa Maggiore veneravasi la di Lui Immagine, si risolse di portarvi il Figlio, così mezzo morto com'era, con isperanza di vederselo ravvivato dal Santo. Toltoselo dunque in collo s'incammina à Castronovo, e qui deposto il Fanciullo avanti l'Altar del Beato lo priega, e ripriega con lagrime, e singhiozzi a risanarlo, invocando più volte il di Lui adorato Nome: *Ah Beato Andrea, caro Beato Andrea donatemi sano questo mio figlio*. Nell'istesso tempo, che pregava il Genitore, recitavansi da un Sacerdote le Litanie de' Santi, coll'Inno *Iste Confessor*, ed Orazione del Beato. Gran portento! Nel terminarsi queste preci nell'istesso istante subito si rizza in piedi lo stropio, e muto Fanciullo, cammina, e parla speditamente, gli cresce in quel primo momento su le ossa aride tutta ad un tratto la carne, se gli rende morbida la pelle indurita, e quelle infermità compassionevoli, che per sette anni l'havevano tenuto sì mal concio, se gli convertono in una perfetta, ed intera salute. Allora il Popolo radunato in quella Chiesa pieno di maraviglia in vedere una guarigione sì stupenda non potè di meno di non esclamare: *Miracolo, Miracolo*, con suonarsi le Campane per allegrezza, e cantarsi pubblicamente il *Te Deum laudamus* in rendimento di grazie. Ritornando a casa co' suoi Genitorj il Fanciullo in vedersi camminar sì robusto, niun saziavasi d'ammirarlo, piangendo di tenerezza, e di consolazione.

Ad

Ad altro Fanciullino d'incirca 12. Mesi detto Pietro Antonio Mosconi apportò un bel soccorso in tempo opportuno il Nome d'Andrea. Imparava egli a camminare chiuso dentro un carriuolo di legno, a cui dava colle sue braccia le mosse, quando avvicinatosi a caso ad una lunga scala di pietra, giù per quella precipitoso ne cadde, *obime*, grida la Madre, che da lontano osserva il gran pericolo: *Ab B. Andrea vi raccomando il mio Figlio*; ed ecco fermarsi subito a mezz'aria il carrettino, che portato dalle quattro girelle, e dal pendio della Scala, vi correva a precipizio; sicchè la detta Madre se prima vi accorse con ispasimi di timore, vi giunse poi con giubili di stupore, vedendo il suo pargoletto ridente, ed illeso, senza un minimo segno d'esser caduto. Ma la cascata nel Mare assai più pericolosa, che in terra, di Antonia Lavinia Fonseca, ebbe bisogno di maggior Miracolo, e glielo fece il Nome d'Andrea: Nel voler ella scendere da una barchetta mancandole il piede cadde inavveduta nell'onde, restandovi miseramente sommersa, senza poter ricevere soccorso alcuno da Marinari accorsivi con tutta sollecitudine. In quel pericolo d'affogarsi invocò di cuore il suo divoto B. Andrea, il quale subito le apparve sott'aqua, e dandole mano sollevolla sopra del Mare a vista inaspettata de Marinari, che rimettendola in barca la posero sicura in terra, dove poi fece risuonar per tutto lodi, e ringraziamenti al suo Santo Liberatore.

Domenico Antonio Bruno Pittore in Napoli piangeva per morto un suo Figlio, havendolo dato totalmente per disperato i Medici, mentre era sì mal trattato dalle Vajuole, che occupandogli ancor internamente la gola non poteva inghiottire cosa alcuna, sopraggiuntogli ancora un discenso per se solo mortale; ma invocando Domenico ad alta voce il nome d'Andrea, appena l'ebbe proferito, che cessò subito al Figlio quel discenso pericoloso, prendendo poi con facilità il cibo e risanandosi miracolosamente.

Viaggiava per Mare da Roma a Napoli il P. Frà Bernardo di Somma celebre Predicatore, e Teologo de Minori Os-

servanti di S. Francesco, quando suscitossi all'improviso una tempesta sì borascosa, che minacciava inevitabile il naufragio di quel Vascello, non aspettandosi altro i Passaggieri, e Marinari, che la morte. Si ricordò allora Frà Bernardo del B. Andrea, di cui era divotissimo; onde invocandolo con tutt'il cuore gli raccomandò la salvezza del Vascello pericolante, promettendogli d'appendergli al suo sepolcro una Tavoletta votiva, se scampava da quel naufragio già già imminente. Gran potenza del nome d'Andrea! Subito che risuonò questo nome trà quelle onde infuriate, s'acchetorono riverenti, s'abbonacciò il Mare, e cessò non a poco a poco, ma tutt'ad un tratto la fiera tempesta, e si vidde il divoto Religioso con gli altri suoi Compagni ammirati di una calma sì instantanea, portarsi felicemente nel porto di Napoli. Un simile prodigio di grandi borasche di Mare sedare subito all'invocazione d'Andrea sperimentorono molti altri, trà quali fu singolarmente privilegiato Francesco Artalles de Luna.

La Principessa di Monte Mileto Porzia Caracciola stava afflittissima per la sentenza del taglio, e del fuoco data da Cerusici a certe glandule pericolose natele nella parte del sedere, che addolorandola di continuo non le permisero mai il poter riposare, ne di giorno, ne di notte per un'anno intero, oltre il minacciar, che facevanle d'incancherirsi. Per evitar dunque la misera Principessa questi suoi mali, e presenti, e futuri, non havendo coraggio di sottomettersi a quella per lei sì terribile sentenza, ricorse al B. Andrea in occasione, che celebravasi il suo giorno festivo, e portandosi alla nostra Chiesa di S. Paolo dopo ricevuta la Santa Comunione, si fece a pregarlo con gran fede, e fervore della grazia sospirata. Oh come ben l'ottenne, e subito senza avvedersene, se non, che sentissi alleggerita da' soliti dolori! Ma venendo la sera in volerla medicare le Serve, secondo il costume, viddero con somma maraviglia distaccate quelle glandule, che le erano state sempre incorporate, ed incarnate, ora pendenti solo con un filo sottilissimo di car-

ne,

ne, che venne reciso facilissimamente colle forbici usuali, senza che la Principessa ne sentisse ne men' il taglio, non che dolore, e di più con istupore de' Cerusici non restò nella carne segno alcuno di dette glandule.

Anche Dianora Carillia in un Castello della Basilicata, che chiamasi Cancellaria, sperimentò quanto fosse prodigioso il Nome d'Andrea: Era ella sì fortemente legata da un tenace umore ne' nodi delle giunture, che non poteva muoversi per un sol passo; Ma pure stimava leggero questo male in riguardo d'altro maggiore consistente in un tumore grosso quanto un'Ovo venutole alla gola così crudele nel tormentarla, e nelle fauci, e nella testa, che la povera Paziente spasimava di dolore, oltre il vedersi anche al di fuori bruttamente deformata. Dopo applicati, e replicati diversi rimedj sempre in darno risolse di chiamarsi un'altro Medico più eccellente il B. Andrea Avellino, ch'era stato già suo Confessore: Invocollo dunque di cuore, e nell'istesso invocarlo, (oh come è maraviglioso Iddio ne suoi Santi!) resta subito all'intutto sana, svanito il tumore della gola, e scioltisele i nodi delle giunture, sicchè andata una sua Serva in Camera a quatt'ore di notte per addimandarle, che le abbisognasse, la ritrovò con maraviglia genuflessa in terra, che rendeva le grazie al suo Liberatore tutta molle di lagrime di tenerissimo affetto. Quando la mattina intese sì bel prodigio la Padrona di quel Castello Donna Ippolita Pappacoda, ordinò si suonassero le campane d'allegrezza, si convocasse tutt' il Popolo nella Chiesa di S. Francesco, dove unitamente ringraziarono Iddio, ed il Santo Avellino di grazia sì portentosa.

Sovente il nostro Santo ha mostrato questo genio di far le sue grazie non ad un tratto solo, come habbiam visto della maggior parte, ma in trè volte, o sia in ossequio della Santissima Trinità, o in memoria di quelle sue trè ferite, che furongli fatte in vita, e dopo morte, e da Dio vengono illustrate ancora in Cielo con marche di gloria. Così fu graziato un Fanciullo di nome Giovanni, di cognome Javano

Haveva egli sin dalla nascita contratto tanta debolezza di nervi, e di tutte le membra inferiori, che non potè mai star in piedi, non che camminare, anzi per i gran dolori sopraggiuntigli, se gli rese impossibile ancora il sedere, riuscite sempre inutili quante diligenze, e non furono poche, facessero i Genitori per risanarlo. Finalmente havendo inteso questo Figliuolo la sanità miracolosa ottenuta da suo Padre per intercessione del B. Andrea, concepì tanta confidenza, e divozione verso del Santo, che una notte all'improviso risvegliò suo Padre, e sua Madre, pregandoli instantemente, che allo spuntar del giorno il volessero portare al Sepolcro del Beato Andrea, mentre sperava di riportarne sicuro la grazia; Bisognò compiacerlo; sicchè presolo in braccio la mattina, e condotto alla Chiesa appoggiaronlo al Sepolcro di S. Andrea. Qui fu un bel vedere la semplicità di quel Fanciullo in raccomandarsi con sentimenti virili al Santo, e la prontezza del Santo in esaudirlo, mentre subito comincià a muoversi, e con una mano affidata al detto Sepolcro camminarvi attorno attorno tutto giulivo. In questa prima visita ottenne solo tanto vigore nelle membra, quanto bastava per andare coll'appoggio di due crocciole, ma nel secondo giorno raccomandandosi di nuovo ad Andrea, e attorniando il di Lui Sepolcro, acquistò ancor più di forza di modo che potè camminar con una crocciola sola, finchè nella terza visita, e giro dello stesso Sepolcro, gettò via ancora quell'unico sostegno, lasciandolo appeso coll'altro all' Altare del Beato in argomento del miracolo, e ritornò a casa spedito, robusto, e sano.

Oh a quanti altri si può ben dire senza timor d'esaggerazione, innumerabili, riuscì prodigiosa, e benefica l'invocazione di questo Nome d'Andrea! Il nostro Fratello Laico Bernardino Grassélli ne riportò instantanea la sanità d'una scaranzia pericolosissima, da cui se gli erano chiuse sì strettamente le fauci, che non poteva, ne mangiare, ne respirare. Lucrezia Caraffa Marchesa di Corleto già disperata da Medici in un subito risanò. Maria Caracciola Marchesa di Vico,

Vico, la quale gravida di sei mesi, per un profluvio di sangue continuatole tredici giorni, credevasi dovesse perder a momenti la vita assieme col feto, nell'istesso momento, che priega il Santo, cessa il flusso di sangue, ed il pericolo di due morti imminenti. Dianora Bove nel punto del rinovarsi la Luna veniva in tutti i mesi soprapresa da un discenso sì maligno, che per trè ore continue con suo gran tormento perdeva l'uso de'sensi, e la favella; ma una volta, che nell'atto del male ricorse internamente a S. Andrea, ne restò subito libera, e poi sempre libera finchè visse. Ma degli altri miracoli appartenenti a questo Capitolo scielgasi un solo de'più prodigiosi per terminarlo.

Tiberio d'Ursino nel compir gli undici anni, ebbe a finir la vita; mentre fu assalito da una febre maligna, sì mortifera, e precipitosa, che in pochi dì gli tolse tutte le forze, rendendolo incapace a prender alcun cibo, e medicamento. Nella quarta giornata tramandando un gran sudor freddo, e mortale pareva havesse mandato fuori ancor l'Anima, perchè restò il suo corpo aggiacciato senza moto, senza polso, senza sentimenti, senza respiro. Già i Medici l'havevano abbandonato, i Sacerdoti Sagramentato, e i Genitori pianto per morto, quando nel settimo giorno entrando l'afflittissima Madre in Camera del Figlio, che amava tenerissimamente, s'abbatte fissar gli occhj in un'Immagine di S. Andrea Avellino, e qui concependo grande speranza nella di Lui intercessione, si fà a pregarlo ed invocarlo con questa confidenza: *Beato Andrea mio fammi ti prego questa grazia, dà la vita a mio Figlio*: ed allora, allora, oh grande Iddio! s'alza subito il fanciullo, chiede da mangiare, si veste, e cammina con haver riaquistato tutte le sue forze, e color naturale, e sì ben risanato, come non fosse stato mai infermo, dicendo con voce gagliarda, e giubilante, che il B. Andrea gli haveva data la Vita. Il Medico chiamatovi per esser a parte della comune allegrezza disse asseverantemente, questi essere stato uno de'maggiori miracoli dell'Onnipotenza di Dio poco men che si fosse risuscitato un morto.

CA-

CAPO DECIMOQUARTO.

Lampada di S. Andrea chiara per miracoli.

PErchè mai Iddio ha voluto far risplendere con tanta luce di prodigj, come vedremo, l'Oglio ancor delle Lampadi, che ardono innanzi all'Altare di S. Andrea? forsi per rimeritare, e far conoscere al Mondo la gran misericordia di questo Santo, che gli fu sempre invisceràta nel cuore, virtù appunto simboleggiata dall'Oglio. Ma vediamone solo alcuni splendori, che bastaranno a far riflesso a gli altri.

Nella Terra di Senisi Giacomo Giovio essendo ancor di tenera età fu sorpreso da una febre sì famelica delle di lui carni, che glie le tolse tutte d'indosso, succhiandogli quel poco d'umor vitale, e quel vigore, che tenevalo in piedi; sicchè ridotto ad una formale etica estenuato, e disseccato particolarmente nella metà inferiore del corpo, non solo non poteva più moversi, ma incrocciatesegli le gambe, e le coscie rimaneva così inchiodato, ovunque mettevanlo i Genitori. Pareva uno scheletro questo povero fanciullo, ma poi per un male maggiore aggiuntosegli parve un mostro, e fu un'ernia sì smisurata, che estendevasi fin'a toccargli i calcagni de piedi incrocicchiati: che non fecero due valentissimi Medici per curarlo? ma restò il figliuolo sempre più stropio, e mal concio. Chiamaronsi ancora alcuni Periti di Bucino eccellenti nel curar simili mali d'ernia; ma tutti il condannorono per incurabile. Per lo spazio di quasi quattr'anni ebbe l'orrore, e'l dolore la Madre di vedere il suo tenero figlio sì mal trattato da tante infermità ostinate, onde disperando di poterlo più soccorrere con rimedj umani, si risolse di condurlo a Castronuovo, dove sentivansi miracoli continui del B. Andrea. Postolo dunque trà due coscini sopra d'un Giumento con un'Uomo a Cavallo, ch'l sostenesse a man sicura, s'avviò alla Patria, e Chiesa del Santo a' 25. d'Aprile del *1669.* portandolo poi nel primo giungervi avanti il di Lui Altare con isperanza di vedervi un gran miracolo; e gran miracolo

colo appunto successe, anzi più miracoli aggruppati assieme, e tutti instantanei; perchè l'Arciprete di quella Chiesa dopo celebrata la Santa Messa si fece ad ungere coll'oglio della Lampada di S. Andrea lo stropio, e mostruoso fanciullo a poco a poco, e parte per parte; ma oh gran portenti! nell'ungersi il piede destro, quel piede solo in un subito risana riaquistando carne, colore, spirito, moto, e fortezza; passa il Sacerdote ad unger la gamba, e la gamba instecchita, e disseccata subito anch'ella s'impolpa di carne colorita, e si muove; tocca coll'oglio suddetto quell'ernia mostruosa, e nello stesso momento l'ernia resta consunta, e dell'intutto svanisce; così di mano in mano, che ungevansi le coscie, e le altre parti offese ad una ad una, ad una ad una guarivano; Sicchè terminata d'ogni membro l'unzione, ecco immantinente quel povero fanciullo pieno di vigore, e di giubilo saltellare, camminare, e ridere risanato perfettamente dalla stropiatura, dall'ernia, dall'etica, e da ogni altro male. Il gran Popolo che vidde questa catena di tanti prodigj instantanei, andava gridando; *Miracolo, Miracolo*, ed obbligò quel fortunato Giovanetto a trattenersi in Castronuovo trè giorni, per la divota curiosità ch'ognun'haveva di parlar con lui, compiacendosi di vedere un soggeto di tanti portenti operati da Dio a gloria del loro Concittadino B. Andrea, ritornando poi egli a casa non più sul Giumento, ma a piedi, ed a passi spediti.

Suor Maddalena Raffa nel Monastero delle Clarisse in Monte Leone, patì un'infermità sì atroce, che fin da suoi principj fu giudicata mortale, ma poi andò a terminare in una stravagantissima frenesia, o diremo meglio pazzia, perchè questa Religiosa, che menò sempre una vita esemplarissima, non volle mai ricevere l'Estrema Unzione, dicendo haverla già ricevuta dagli Angeli per comando dello Spirito Santo. Per quindici giorni non fu possibile il farla prendere cibo alcuno, siccome non potè mai dormire, parlando sempre di cose improprie, e indecenti al suo stato; anzi perchè avventavasi contro le Sorelle per addentarle, ed offenderle, fu necessario metterle, e le manette alle mani, ed i ceppi a piedi. Inteso questo gran

male

male dalla Duchessa di quel Castello Donna Girolama Pignatelli, portossi ella medesima al Monastero con un groppetto d'oglio della Lampada, che arde innanzi il Sepolcro di S. Andrea, ed ungendone colle proprie mani la fronte, le tempia, e la sommità del Capo di Suor Maddalena, questa subito riacquista l'uso della ragione, dorme quietamente tutta la notte, e la mattina seguente si leva da letto sana all'intutto, e di mente, e di corpo.

Era stata già proclamata da Medici la sentenza di morte ad Antonio Grasso Palermitano fanciullo di sette anni a causa d'un'enfiagione di ventre sì smisurata, che sembrava un gran pallone, ma ricorsi i suoi Parenti all'intercessione di S. Andrea, subito che il fanciullo fu unto coll'oglio della di Lui Lampada s'addormentò, e nel risvegliarsi, se gli vidde con maraviglia sgonfiato il ventre, e restituita la sua primiera, e perfetta Sanità. Anco Girolama Corsaria in Napoli impiagata di tal maniera nella bocca, che non poteva, ne mangiar, ne parlare, coll'ungersele trè volte col suddetto oglio le labbra, che erano fortemente serrate, queste se le aprirono, e la piaga si chiuse, restando del tutto sana.

Francesca Calcea patì vomiti sì violenti cagionatile dall'ondeggiamento del Mare sù cui viaggiava, che infiammandosele la parte sinistra sotto l'ombilico dopo una gagliardissima febre, e dolori acuti, se gli aprì in quel sito una piaga di tal malignità, che guastine, e corrotti gl'intestini, quali vedevansi da quell'apertura, uscivane gli escrementi del corpo, ed una volta ancora due puzzolentissimi vermi. Non sapendosi più che fare dopo tanti rimedj applicatile senza profitto, fu dichiarato il male incurabile, e la morte vicina. Buon per lei, che haveva per Marito il Segretario della Duchessa di Monte Leone, perchè saputosi da questa Dama la sì grave infermità di Francesca, mandolle per alcune sue Damigelle un vasetto d'oglio della Lampada di S. Andrea, assicurandola, che ungendosene con fede la parte offesa, sarebbe miracolosamente guarita. Tanto fece l'Inferma, e con maraviglia d'ognuno fatta l'unzione cominciò a migliorare, di

tal

tal modo che in capo a trè giorni cessò all'intutto l'infiammagione, e la febre, ritiraronsi gli Intestini, risaldossi la piaga interamente, restando ella più sana, e robusta di quanto mai fosse stata in tempo di sua vita.

Ma sentasi quest'altro bel prodigio. Oh quanto si è sempre mostrato parziale ne' suoi miracoli il nostro Santo verso i Bambini, e Fanciulli! Bisogna dire, che si compiacia ancor adesso di quella semplicità che tanto gli piacque in vita. Beatrice Allegretta in età di quattr' anni correndo l'anno 1679. nel Mese di Novembre, venne morsicata sotto la giuntura della gamba da un Cane, che per haver lambito il Cadavero d'un morto arrabbiato, divenne ancor egli rabbioso; Nel morderla le fece due profonde ferite, che subito diedesi a medicare Antonio Allegretti Padre della Bambina, e Cerusico eccellente, con tutte quelle industrie, che suggerivagli l'amore paterno; Ma in questa cura continuata per venticinque giorni s'inasprirono più che mai le ferite fino a gonfiarne tutta la coscia, e la gamba, con un'enfiagione sì turgida, e mordente, che oltre l'haver tolto alla figliuola il potersi regger in piedi, obbligata sempre al letto, le suscitava dolori, e spasimi insopportabili. Perduta dunque il Padre ogni speranza umana rivolse le sue confidenze al Cielo, e perchè era divotissimo del B. Andrea, di cui sentiva pubblicarsi dalla fama tante grazie, posta Beatrice sopra d'un Giumento la condusse accompagnato dalla Moglie, e da due altri suoi Congiunti a Castronovo nella Chiesa maggiore avanti l'Altar del Beato: E qui pregorono l'Arciprete dopo recitate con lui alcune Orazioni ad ungere la Fanciulla coll'oglio del Santo. Tanto egli fece con bambagia intinta nel detto oglio, applicandola alla gamba enfiata, alla coscia, ed alle ferite, nelle quali intromise un poco della stessa bambagia, e poi fasciolle ben bene con più rivolte. E che successe? In quel punto medesimo dell' unzione spiccò a vista, e maraviglia di tutti il gran miracolo collo sgonfiarsi subito le parti gonfie, col cessar ogni dolore, e col risaldarsi le due profonde, ed aspre ferite, benchè di queste come fasciate,

sciate, se ne vedessero solo per allora gli effetti, che furono il camminar, il correre, il saltellare tutto il giorno di quella Bambina, che non potè per tanto tempo sostenersi su de suoi piedi. Ma poi ritornati a casa sfasciandole il Padre le suddette ferite per veder, che ne fosse, mira, ed ammira cader a terra la bambagia intromessavi dall'Arciprete, e le osserva sì perfettamente chiuse, e saldate, che non vi restò nemeno una picciola cicatrice.

Oh che gran balsamo prezioso si è mai l'Oglio delle Lampadi di S. Andrea Avellino!

CAPO DECIMOQUINTO.

Miscellaneo d'altre Grazie Prodigiose.

§. I.

Grazie Spirituali.

DEvesi credere per certo, se S. Andrea ha operato tanti miracoli a nostro sollievo temporale, che n'habbia fatti assai più a pro delle nostre Anime; poichè la Virtù della Carità verso de' Prossimi, che in Lui è stata sempre eccellentissima, non sarebbe ben'ordinata, se le sue premure, non fossero più sollecite a' loro bisogni spirituali, che a quelli del corpo. Ma perchè queste grazie fatte da Andrea all'Anime, non sono a vista de' nostri sensi, e perchè chi le ottenne fu geloso di tenerle segrete, o sia per rossore di manifestare quella piaga interna dell' Anima, che risanogli il Santo, o sia per umiltà di non iscoprire quei favori, e virtù, che ricevè dal medesimo, perciò non fanno la lor comparsa in quel numero, che sono. Ad ogni modo molte ancora ne son trapelate alla nostra notizia, delle quali alcune poche convien qui soggiungere.

Frequentava l' Oratorio del Divino Amore eretto nella nostra Chiesa di S. Paolo in Napoli Francesco Damorio, a

cui

cui toccò in sorte (secondo che costumasi in quell'Oratorio di farsi ogni Mese) il B. Andrea per Protettore. Perciò tutto consolato, havendo inteso, che questo Santo rivelasse a certo Penitente un peccato occulto, si fece ancor egli a pregarlo fervorosamente per dieci giorni continui, se mai si fosse scordato nelle sue Confessioni di qualche colpa grave gliela scoprisse per confessarsene, ed ecco nella notte susseguente al decimo dì sognarsi Francesco d'esser entrato nella Chiesa di S. Paolo, e quivi confessatosi, incamminarsi alla volta del suddetto Oratorio, ma nel volervi entrare sentirsi ributtar addietro dal B. Andrea, che stando su la porta cinto di splendori, e di gloria, ma con sopraciglio severo gli contese per due volte l'ingresso, dicendogli non esser degno di metter piede nella Casa del Divin'Amore, chi non haveva ben purgata la coscienza, ed il cuore; tener egli nascosto nell'Anima un peccato commesso già da quattr'anni, che non s'era ancora confessato, e glielo specificò in tutte le sue circostanze. Parve allora al dormiente che corresse subito a' piedi del Confessore accusandosi di quella colpa scordata, e poi ritornando di nuovo alla porta dell'Oratorio vi ritrovasse il Santo, ma con una ciera affabile e benigna, che invitandolo ad entrarvi per una fissura dicessegli: *non si và à Dio se non per porta stretta* : con tutto ciò aprissegli tutta la porta per cui finalmente entrato Francesco spargesse abbondantissime lagrime di contrizione, e tenerezza. In questo mentre si risveglia dal sonno, e si ricorda subito a mente chiara d'haver commesso quattr'anni addietro quello stesso peccato, che gli svelò Andrea nel sogno, e se n'era sempre dimenticato: Onde rendendogli affettuosissime grazie fece ben presto una Confession generale, che gli arrecò nell'animo una somma pace, e quiete. Questa bella grazia fatta dal Beato a Francesco fu una semenza sì fruttifera, che sparsa in quell'Oratorio, si moltiplicò in molti Confratelli del medesimo, i quali per mezzo delle Confessioni generali riformorono co' migliori costumi la loro vita. Ma il buon Damorio esperimentò in appresso una continua assistenza del Santo negli

inte-

interessi dell'Anima sua, poichè parevagli sempre d'haverlo presente, che l'avvertisse ad isfuggire ogni peccato, ancora minimo, e gli dasse mano a camminare speditamente nella via della perfezione, come veramente fece consecrandosi a Dio colla professione de Voti solenni nella stessa Religione Teatina.

D. Ippolita Caraffa era travagliata da continui scrupoli, ed inquietudini di coscienza sì gagliardi, e contumaci, che non potero mai liberarnela, ne le molte divozioni, ed Orazioni che fece, ne tutte le industrie, e comandi de Confessori; sicchè pativa ella un'Inferno di pene interne, sempre timorosa di offender Dio in ogni sua azione, e di dover perdere l'Anima eternamente. Quando alla fine ricorrendo al B. Andrea, legossi con viva fede a' polsi un calcolo del di Lui Rosario; ed ecco allora rischiararsele la mente, tranquillarsi quella sua coscienza turbata, e godere poi sempre una gran pace interna, senza haver mai più patito scrupolo alcuno. Se questo sia un gran miracolo, lo dica, chi ha la sperienza, e la pazienza di governar' Anime scrupolose. Molti altri ne ha operato il Santo in questo genere.

Un'altra pure di Casa Caraffa Suor Angela Giovanna Monaca nella Sapienza di Napoli, haveva sortito dalla natura un temperamento sì bilioso, e collerico, che la trasportava sovente ad atti di impazienza. Per altro ella bramando d'aquistar la Virtù della Mansuetudine, che non fece per ottenerla dal Cielo a forza di Mortificazioni, ed Orazioni? Ma era troppo disposto ad accendersi per ogni soffio leggero quel suo Sangue sì caloroso, che non potè mai temperarlo. Disperata dunque di tanti rimedj pratticati volle provar quest' ultimo dell'intercessione di S. Andrea, da cui sapeva tant'altre sue Sorelle dello stesso Monastero haver ricevute grazie singolarissime. A Lui dunque raccomanda questo suo gran bisogno spirituale; e subito (oh gran fatto!) si placa il di lei animo, le si smorzano quei bollori di sangue, e divenne una pecorella mansueta con gran maraviglia, e contento dell'altre Religiose.

Già

Già i Medici havevano sentenziata la vicina morte ad un Congiunto di Vittoria Lagnì, la quale assai più temeva la sentenza della morte eterna, che contra di lui s'aspettava dal Giudice Supremo; perchè essendo scorso più d'un' anno, che non s'era confessato, ne ravveduto, nemen in quell' estremo pericolo voleva riconciliarsi con Dio. La pia Parente a cui premeva molto non si perdesse quell'Anima gli fece dar eccitamenti gagliardi a confessarsi da varj Religiosi ed Amici, ma sempre ostinato il moribondo nella sua impenitenza poche ore restavangli di vita. Onde con ardentissime suppliche avvalorate dal pianto, voltossi al B. Andrea pregandolo ad intenerire quel cuore sì duro. Oh come subito fu esaudita! Mentre viddesi comparir in Casa del Moribondo un suo Nipote Religioso, che non v'haveva mai messo piede per dodici anni interi, mosso internamente dal Santo a far quei passi di Carità; E senza premettere li soliti convenevoli, accostarsi immediatamente all'orecchie del Zio, e persuadergli la tanto necessaria Confessione: Or perchè il suo dire era rinforzato dall' assistenza del Beato, penetrò ben presto al cuore del Moribondo, e con tal vigore, che tutto compunto si confessò con sentimenti di gran dolore; Ma che? appena ebbe ricevuta l'assoluzione perdette l'uso della ragione, e poi morì, credendosi piamente salvata quell' Anima per l' intercessione d'Andrea.

Un Giovane il di cui nome conviene tacersi, era così combattuto dall'immondo Spirito della Fornicazione, e con pensieri sporchi nel cuore, e con agitazioni veneree nel corpo, che 'l teneva in continua afflizione, e di giorno, e di notte. Procurava egli come timorato di Dio, con discipline, digiuni, ed altre macerazioni corporali di sottomettere, e reprimere quella sua carne ribelle, ma sempre questa maggiormente insolentiva, crescendogli più che mai quei sensuali bollori. Venne perciò consigliato dal Confessore di ricorrere al B. Andrea, stato sempre mantenitor fedele della santa pudicizia fin'alla morte, dandogli una fascia di lino, ch'ha-

veva adoperato il Santo nelle sue infermità, per circondarsene i lombi. Che bel prodigio! fu l'istesso cingersela a' fianchi, e lo smorzarglisi del tutto quelle fiamme impure, quasi che la fascia d'Andrea fosse stata quel cingolo di purità, con cui gli Angioli precinsero S. Tommaso d'Aquino, perchè da quel punto medesimo non sentì più il Giovane fortunato molestia alcuna di senso, vivendo sempre casto, e di mente, e di corpo.

Alcuni Cavalieri mossi dalla divozione verso la B. V. intrapresero di consenso il viaggio alla Santa Casa di Loreto nell'anno 1613. frà l'ottava di Pasqua, quando il Cocchiero non so per qual'accidente si fè a strapazzare, ed oltraggiare uno di loro con ingiurie sì gravi, che altamente sdegnatosene l'offeso Gentiluomo, risolse di vendicarsene, ed ucciderlo, anzi indusse gli altri suoi Compagni ad esser complici dell'omicidio, come che ridondasse in essi pure quel sì ardimentoso oltraggio. Più volte nel cammino fecesi a sfoderar la spada per eseguire il suo disegno; ma ne fu da gli altri trattenuto, dicendogli: non esser quel luogo opportuno per isfuggire il pericolo d'incorrere nelle mani della Giustizia; doversi aspettare un certo sito più proprio, dove da un Ponte eminente sopra del fiume havrebbero potuto precipitare il temerario Cocchiero, ed essi più commodamente uscirsene dallo stato Ecclesiastico con imbarcarsi alle Marine d'Ancona; Così da tutti comunemente conchiuso, furono destinati alcuni ad approntare la barca, che subito dopo il fatto li ricevesse, e li portasse a Venezia. Ma uno di quei Cavalieri più timorato di Dio, che internamente disapprovava quella vendetta, vedendo la ruina di tant' Anime cospiranti ad un' offesa sì grave di Sua Divina Maestà ed il pericolo di perdersi eternamente quel disgraziato Cocchiero, se fosse stato ucciso all'improvisa, senza previa penitenza, e contrizione de' suoi peccati, ricorse a Sant' Andrea Avellino di cui era divotissimo, pregandolo, con gran fede, e fervore ad interporsi appresso la Regina de' Cieli, per amor di cui faceva quel viaggio, acciò

acciò si degnasse impedire un peccato sì grande, ed un danno sì grave di tante Anime. Qui ammirate, o Lettore, quel che sà fare Andrea per il nostro bene. Appena giungono i Passaggeri al Ponte, sù di cui erasi disegnato il precipizio del povero Cocchiere, che quel Gentiluomo promotor della vendetta, nello smontare dal Cocchio per eseguirla, cadde d'accidente apopletico, con restarvi quasi morto, ma con tanto spavento degli altri Compagni, che tutti compuntisi, e pentiti deposero ben presto ogni pensiero di più vendicarsi; come pure il suddetto Cavaliere, a cui il Santo volle mortificare il corpo per vivificargli l'Anima, riavutosi da quell'accidente mortale, perdonò di cuore l'ingiuria ricevuta; ringraziando tutti Iddio, la Madre di Dio, e il Servo di Dio Andrea.

A Suor Maddalena Barone, questo Santo da lei divotamente invocato, rasserenò in un subito la mente, ch'haveva tutta intorbidata, ed un'altra volta alla medesima disperata di poter eseguire alcune Ubbidienze, come superiori alle sue forze, ed alla sua salute, concesse tanto di vigore, e di lena, che riuscironle, non solo facili, ma soavi. A Suor Adriana di Palma agitatissima da una gran tentazione, apparve in sonno, dicendo haverle concessa la grazia, ma che partecipasse il tutto al suo Confessore, come sempre prätticò Egli stesso, quando visse. A chi facevasi vedere presente per rimoverlo da quel peccato, che stava disposto a commettere, ed a chi dopo haverlo commesso, raccomandava il pentimento. Quanti ancor adesso ajuta a ben morire, siccome a moltissimi porge soccorsi, istruzioni, e mezzi a ben vivere. Non ha qui a tenersi occulta una grazia, benchè occulta, e segreta, non havendo voluto, chi la ottenne, e fu il Regio Consigliero nel Regno di Napoli Marc'Antonio Morra, manifestarne la qualità, e le circostanze, che al solo Confessore. Quel poco si è saputo, è, che l'Anima sua ritrovavasi in un gravissimo bisogno a cui non si poteva soccorrere, se non a forza d'un gran miracolo, e che perciò ri-

correndo all' intercessione di Santo Andrea, subito in quel momento medesimo mandogli questo Santo dal Cielo il sospirato soccorso; ma bisogna dire fosse una grazia assai prodigiosa, e rimarcabile, per le magnifiche espressioni, che ne fece il Cavaliere, che volle ancora s' imprimessero col suo giuramento a perpetua memoria in una gran Tabella d'argento fatta appendere in voto di gratitudine al Sepolcro del suo Beato Benefattore.

§. II.

Pestilenze fugate.

A Quei Santi che invoca la comune divozione de Popoli, quando si vedono battuti dal duro flagello della Peste, come sono S. Sebastiano, S. Rocco, S. Cristoforo, S. Nicola da Tolentino, si può con gran ragione aggiungere il Beat' Andrea Avellino per haver ancor' Egli liberato da questo mal contagioso, e Città, e Famiglie, e Persone in gran numero.

Lo sà il Regno di Sicilia, la di cui Dominante Palermo sperimentò sensibilmente la protezione del nostro Santo, in quella gran pestilenza dell'anno 1624. in cui si vidde tanta strage de Cittadini, che sembrava quella misera Città un Deserto. Ma appena il Senato col Vicerè fece ricorso al B. Andrea con pubbliche preci, e processioni, supplicandolo a voler placare Iddio sdegnato, ed a liberarli da quel gran gastigo, che subito s'osservò minorarsi, e poi cessar dell' intutto la peste: della qual Grazia ottenuta per l'intercessione di S. Andrea Avellino, volle la Città farne un pubblico attestato al Papa, come anco apparisce in un Rescritto della Sacra Congregazione de' Riti, altrove notato. Anzi correva questa voce comune, che il contagio rispettasse tutte

quelle

quelle Case, e Famiglie, le quali si elessero per particolar Protettore il Santo, non havendo havuto ardire d'introdurvisi, ne men per poco.

Incrudeliva pure spietatamente la peste nella Ducale Città di Modena, e fu quella troppo famosa del *1630.* che afflisse tutta la Lombardia. Avvicinandosi la Festa di S. Andrea i nostri Padri, per celebrarla con maggior solennità, supplicorono il Serenissimo Duca Francesco di voler sospendere per quella volta i Decreti rigorosissimi, che vietavano tutti i concorsi per non dar maggior fomento al mal contaggioso, soggiungendo a S.A. sperar essi di molto, che anzi il maggior concorso de Popoli uniti assieme a pregar il Beato per le presenti sciagure, l'havrebbero più fortemente obbligato a far la grazia sospirata. Non vi fu bisogno di replicar le istanze, perchè commosso il piissimo Principe dalla divozione, che già teneva verso del Santo, e dalla speranza, che concepì, di veder a di Lui intercessione liberata la Città dal Contaggio, rivocò i pubblici Decreti, per la festa, ed ottava di S. Andrea; onde s'affollò tanto Popolo, e Nobiltà alla nostra Chiesa di S. Vincenzo, e con tanta divozione, e fervore si pregò il Beato, che gli convenne esaudirli; E ben presto; perchè dentro l'istessa ottava, che si celebrava della sua Festa, ogni giorno sempre più minoravasi la mortalità de' Cittadini, con sensibile decrescimento sin' a sopprimersi totalmente in pochissimi dì il gran contaggio. Se ne diedero a S. Andrea le pubbliche lodi, e ringraziamenti, e poi il suddetto Duca Francesco nella supplica, che mandò al Sommo Pontefice per la Canonizzazione del nostro Beato, fece una solenne protesta delle grandi obbligazioni, ch' haveva a questo Servo di Dio, particolarmente per essere stata liberata la sua Città di Modena col di Lui patrocinio da quella gran peste del *1630.*

In Milano poi, oh quanto fu maravigliosa la protezione di S. Andrea Avellino sopra gli Appestati nella Contaggione del *1631.* Quel vasto Lazzaretto di S. Gregorio, ebbe nelle sue disgrazie, questa fortuna, che vi accorse a servire gli ammalati,

malati, il zelantissimo nostro Padre D. Antonio Croce, mentre introducendovi egli la divozione del B. Andrea, con esporvi in mezzo un gran quadro colla di Lui Immagine, affissene ancora dell'altre più picciole in carta ad ogni cameretta, osservaronsi due prodigiosi effetti del patrocinio del Santo; L'uno in ordine alla salute corporale, essendone guariti moltissimi di quelli Appestati, che l'invocarono, con fede, e divozione. L'altro in ordine alla salute dell'Anima, perchè di quaranta mille, che vi perirono, nello spazio di quattro Mesi, non se ne trovò pur uno, che morisse senza haver ricevuto prima i Santissimi Sagramenti, benchè il suddetto P. Croce per essergli ammalato il Compagno, fosse solo solo in amministrarli. Fu riconosciuta con istupore questa bella grazia da S. Andrea Protettore de' Moribondi, a cui ricorreva ognuno degli Appestati in quei estremi della lor vita.

Anche l'istesso P. Croce fu il soggetto d'un bel miracolo. Nel servire gli Appestati contrasse egli pure la peste, e di tal sorte, che vi si contorono nel suo corpo cinque grossi carboni in parti pericolose, accompagnati da ardentissima febre, e flusso continuo. Dopo molti bottoni di fuoco, che sofferse, e due taglj di carne nel braccio, e nel petto, ma sempre in vano, perdute già dell'intutto le forze, non aspettavasi che la di lui morte di momento in momento. Però chi animava gli altri, e con prospero evento a confidar in S. Andrea, animò ancor se stesso alla medesima confidenza, onde raccomandandosi al Santo con tutto fervore, meritò di vederselo comparire in quella notte, e di sentirlo a dirsi: *Non dubitare, habbi fede, tu vorresti morir da poltrone, nel principio delle tue fatiche: orsù guarirai, perchè ti bisogna faticar ancora di molto*. Restò D. Antonio da queste parole talmente incoraggito, che non temè più di morire, e così fu, perchè nel giorno seguente, che fu il sesto della sua infermità mortale, migliorò di tal maniera, che nel settimo, estinti colla febre, e flusso, quei pestiferi carboni, risanò interamente, e nell'ottavo si tolse dal letto, ripigliando le sue caritative fati-

fatiche in servizio degli Appestati più vigoroso, e robusto di quanto era mai stato per l'addietro; onde scrisse un vi-glietto a suoi Fratelli Religiosi di S. Antonio in Città, i quali stavano aspettando di ora in ora la nuova della sua morte, avvisandoli, che per l'intercessione del B. Andrea haveva ricuperato la sua perfetta salute, e pregandoli a renderne le grazie a Dio, ed al Santo, col *Te Deum laudamus*. Riuscì parimente mirabile la guarigione d'Anastasia Ferri, a cui havendo il Cerusico tagliata la polpa della gamba, acciò il mal contaggioso non si dilatasse nell'altre parti del corpo; uscì per quel taglio tanta copia di sangue, che non potendosi più ristagnare, si dubitava dovesse uscirne ancor l'Anima, restando totalmente . . ngue; Ma la povera Paziente ricorse al B. Andrea, fecesi segnare la gamba colla di Lui Reliquia, e con istupore di tutti ristette subito il sangue, con risanar poi perfettamente ancora dalla peste.

Ne' Lazzareti di Cremona, Piacenza, Bergamo, ed altre Città si raccontano grazie prodigiose operate da questo Santo; ma per essere consimili, non occorre il qui estenderle: Solo due voglio addurne delle ottenute da nostri Padri per animare i miei Fratelli con questa speranza della protezione di S. Andrea, quando volesse il Cielo, che Dio guardi, castigar con nuove pestilenze l'Italia, per animarli dico, a rinovare quel Zelo ingenito nel Sangue Teatino, che ci fu lasciato in eredità dal nostro Patriarca S. Gaetano, nell'accorrere prontamente al serviggio degli Appestati, in cui moltissimi de' Nostri Maggiori, e per nascita, e per Santità, e per dottrina, riguardevoli hanno in tutti i contaggi sagrificate le loro vite in vittima della Carità.

Dilatatasi dunque in Bergamo la suddetta pestilenza, colle sue solite fierezze, e crudeltà, si viddero subito quei nostri Religiosi correr solleciti alla visita degli Appestati, con una cura, ed assistenza sì coraggiosa, che in luogo di temer la morte, la guardavano sempre da vicino, amoreggiandola; come in fatti tredici di loro morironvi Martiri di Carità. Uno de' più generosi fu il P. D. Giuseppe Adelasio, il quale

forsi troppo intrepido esponendosi ad ogni pericolo per servire quegli Infermi, cadde finalmente ancor egli miseramente appestato; ma con tanta tenacità se gli attaccò addosso questo morbo, che niuna forza de rimedj umani applicatigli potè mai distaccarvelo: Moriva pur volontieri; però bramando di ancor sopravivere per poter soccorrere a bisogni sì estremi del suo Prossimo, si risolse di pregar il B. Andrea a risanarlo, non per suo, ma per l'altrui bene. Una sera dunque nell'auge maggiore del male, si tocca, e si segna il corpo infetto colla Reliquia del Beato, quando in un subito, come se quel tocco fosse stato un potente sonnifero, s'abbandona al sonno, e dorme tutta quella notte quietissimamente, finchè venuto il Med[...] a risvegliarlo il trova con sommo suo stupore perfettamente sano; Onde ripigliando senza dimora le sue intermesse fatiche in favor degl' Infermi, vi continuò indefesso fin' al terminarsi in quella Città la peste, la quale non ebbe ardire di ritoccarlo mai più dopo che lo vidde sì ben difeso dal Santo.

Ma fù ancor più prodigiosa la guarigione del P. D. Luigi Gazzi, nel contaggio di Cremona: Accorse egli subito con passi veloci, e coraggiosi a soccorrere quei poveri Appestati; Ma nel principio di questa sua carriera intoppò nella peste nemica, e vi restò sua preda; Ne fù assalito con due Carboni alla gola, ed un bubone dietro l'orecchio sinistro, che gli accesero al di dentro una gran febre maligna, con delirio di mente, ed uscita di sangue copiosissima dalle narici, aggiuntavisi ancora la continua palpitazione del cuore. Nel quarto giorno già disperato da Medici, e ricevuti tutti i Santissimi Sagramenti, era entrato nell'agonia formale, aspettandosi di respiro in respiro, che spirasse l'Anima. In questi estremi di sua vita rischiarandosegli la mente si raccomanda al B. Andrea, e subito parvegli di vederlo inginocchiato avanti la Beatissima Vergine Maria, che la supplicasse a suo favore. Gran cosa! Da questa Visione resta sì consolato, e ravvivato il moribondo, che immantinente cessando la gran febre maligna, la palpitazione del cuore,

ed il

ed il rantaco dell'agonia, si dichiara guarito, e sano; ma i Cerusici, benchè storditi dalla maraviglia in vedere un sì instantaneo, e naturalmente impossibile miglioramento, gli replicano, che pensasse pur di nuovo a morire, mentre per non essere state medicate a tempo le piaghe de' Carboni pestiferi, che se gli erano sprofondate di molto, nel levare la radice sarebbe infallibilmente morto. Ma D. Luigi raddoppiando le sue speranze nel Santo, disse, chi m'ha smorzato l'ardor della febre estinguerà ancora questi carboni della peste, ed ecco il secondo prodigio. Nel giorno seguente senza alcun medicamento, senza alcun taglio, senza una sola gocciola di Sangue, spiccansi da per se e distaccansi dalla carne viva quelle radici contumaci de carboni, e poi (maraviglia assai maggiore!) riempironsi in un subito di nuova carne le profonde piaghe della sua gola. Allora sì, che ed i Medici, ed i Cerusici esclamarono: questo è uno stupendissimo miracolo, non mai più veduto.

§. III.

Gravidanze Prosperate.

GIà dicemmo altrove chiamarsi S. Andrea Avellino in molti luoghi il Protettore delle Partorienti per le grazie continue colle quali soccorre le Donne, ridotte a quello stato pericoloso. Nella Città di Foggia, si contano in gran numero i parti prosperati col tocco di qualche foglia del prodigioso Persico piantato dal Santo, ma fra gli altri è assai memorabile il miracolo operato in una di quelle Cittadine, la quale per haver nell'utero la creatura morta, credevasi dover ancor ella morire; Ma applicandosele una fronda del detto Persico, nel colmo de' suoi spasimanti dolori subito con gran facilità manda fuori quel feto incadaverito, e poi con nuovo stupore nello spazio di mezz'ora partorisce felicemente un'altra creatura viva, e sana, come pure sana dell'intutto resta la Madre.

Lucre-

Lucrezia Grimalda moglie di Gio: Battistà Mosca passò cinque giorni, e cinque notti in continui dolori di parto, e benchè se le applicassero tutti i rimedj possibili dettati dall' Arte Medica, non potè mai restare sollevata; anzi da altri accidenti, e mali uniti si giudicò disperata la di lei vita, ed ancor quella del feto. Quando avvisato il Marito di ricorrere a Sant'Andrea sì benefico alle Partorienti, portossi egli subito al di Lui Sepolcro in Napoli, dove alzando le mani giunte all'Immagine del Santo, lo pregò lagrimante della grazia sospirata; Ma con sentimenti di tal fiducia, che ritornando a casa, quando gli altri della Famiglia piangevano la morte imminente di Lucrezia, egli più che mai pieno di confidenza nel Beato, nel mettere una di quelle sue mani, ch'haveva alzato in atto di supplica al di Lui Altare, sopra la persona della moglie, vede subito il bel prodigio, che in quell'istesso momento partorisce la moribonda senza forza alcuna, senza difficoltà, e senza l'ajuto della Levadrice; Ma perchè la Creatura era mezzo morta agonizzando per due giorni, come volesse sempre spirare, convenne al Santo di far il secondo miracolo, sforzatovi dalla gran fede di Gio: Battista, perchè invocandolo questi di nuovo, risana subito, ed ad un tratto, ma perfettamente quella picciola Creatura.

La Contessa di Monte Aperto D. Ippolita Caracciola soleva sempre nelle sue gravidanze abortire con pericolo della vita; era inconsolabile questa Dama, non già per il male, che in se pativa, ma per la disgrazia di quei suoi Feti, restando tante Anime prive per sempre del Paradiso, per impotenza di ricevere il Battesimo. Procedeva pure con ogni cautela, e riguardo per non isconciarsi, ma, o fosse per debolezza del temperamento, o per altra cagione, tutti i suoi concetti andavano a terminarsi in aborti. Finalmente ritrovandosi di nuovo gravida, pensò di ricorrere al Santo Avellino, e facendosi dare la di Lui Beretta, volle portarla sempre addosso nel tempo di quella sua gravidanza, e questo bastò per restar consolata di vedersi sempre più ingrossar l'utero,

e di

e di sentirvisi a crescere vivo il feto, finchè a capo di nove Mesi partorì felicemente con sommo suo contento, e di tutta la sua Casa. Questa grazia di maturare i suoi embrioni, e partorirli perfetti fece parimente il Santo a Maddalena Carrozia, a cui riuscivano sempre abortivi.

La Moglie del Giudice Marcello Lanfranco, conoscendosi gravida, e timorosissima di quei pericoli, e dolori, che incorrono le Partorienti, si providde, d'un pezzetto di Veste di S. Andrea per applicarsela nel tempo più bisognoso del parto; Ma che? sopraggiunto poi questo tempo con una gran piena di dolori, ed affanni intimorita di molto si raffreddò nella fede, e non ebbe animo di servirsi della Veste preziosa in suo sollievo, ma il Beato, che non abbandona mai i suoi divoti, addormentandola per un poco, se le fece veder in sonno, e la riprese di quella diffidenza, con raffermarla nella fiducia primiera. Risvegliatasi la Gentildonna a questi amorosi rimproveri, racconta il successo al Marito, ed applicando a suoi dolori, che eransi rinforzati con maggior crudeltà, il suddetto ritaglio di Veste, vede in pochi momenti cascarsi alle falde senza accorgersene punto un Figlio maschio, con istupore di tutti tanto maggiore, quanto che non era ancora compito il tempo di partorire.

Così pure la Moglie di Gio: Vincenzo d'Agosto, che stimavasi quasi morta per l'agonie che pativa in non poter partorire, subito che le vien posta addosso la Reliquia del Beato, partorisce felicissimamente, quasi risuscitata a nuova vita. Altre grazie miracolose operate da S. Andrea in questo genere di Gravidanze, qui non descrivonsi, non solo per essere frà di loro consimili, ma anche per esser di troppo numero, che non può portar una penna volonterosa di spedirsi.

§. IV.

§. IV.

Ferite risaldate, o riparate.

CAmmina attorno una divozione ſtampata a S. Andrea Avellino in memoria di quelle trè glorioſe ferite, che ſoſtenne in faccia per diffeſa dell'onor di Dio, e conſiſte nella recita di trè Pater, Ave, e Gloria, co'verſeti, ed orazione del Santo a Lui molto grati, ed a chi ſi trova ferito molto giovevole. Vediamo ora alcuni prodigj, co'quali ha voluto Iddio glorificar le ferite di queſto ſuo Servo, con riſanarle, e ripararle in altri a di Lui interceſſione.

Havendo celebrata la prima Meſſa un Sacerdote novello della Terra di Seniſi a'28. Aprile dell'anno 1675. ſi compiaquero i Parenti di feſteggiare un giorno sì ſolenne coll'allegrezza de'conviti, ed inviti, che andorono poi a terminare in ſuoni, e balli dopo le crapule di quella Menſa. Ma Iddio per far ſapere, che non approvava quei bagordi, come improprj ad un'azione sì Sagroſanta, volle, che ſperimentaſſero il ſuo detto ne'libri Sapienziali: *extrema gaudii luctus occupat.* Dunque verſo le 23. ore nel più bello delle danze ecco il pavimento della Sala dove ballavaſi ſprofondarſi all'improviſo, e colla ſua caduta fracaſſarne un'altro inferiore, ſotto le di cui rovine vennero a precipitare in circa a ſeſſanta Perſone, tutte sì malconcie, che vi rimaſero, chi ſchiacciate, chi ſtropie, chi inſanguinate. Trà queſte toccò la diſgrazia a Gio: Battiſta Corizzo fratello dello ſteſſo novello Sacerdote di reſtarvi sì malamente ferito, ed infranto, che lo tennero tutti per morto; oltre il braccio ſiniſtro ſpezzato in molte ſcheggie, ed un'occhio moſtruoſamente gonfio, vedevaſi tutto intriſo nel proprio Sangue, per una profonda ferita nelle tempia, da cui uſciva ſmidollato il cervello, ſenza polſo, ſenza moto, ſenza reſpiro, e ſenza alcun ſegno di vita. Per naſcondere queſto grand'accidente alla Madre acciò non vi moriſſe di dolore, traſportoſſi in-

una Casa vicina il Figlio disteso sù d'un materazzo, dove se gli fece venire il Sacerdote per Confessarlo, ma quantunque si procurasse di eccitarlo, non si potè mai riscuoterne alcun segno di pentimento, non dandone ne meno di vita per ricevere l' assoluzione. In tanto pervenuta alla Madre la notizia del caso funesto, abbandonatasi ella ad un dirottissimo pianto, volle in ogni conto si riportasse in propria casa il Giovanetto, o vivo, o morto che fosse; e qui gettatasi a piedi del letto sù di cui giaceva il pianse da disperata fin' alle tre ore di notte, quando nel voler infondere oglio nelle lucerna, s' abbattè co' sguardi in un'Immagine di Sant' Andrea Avellino affissa alla muraglia, che le risvegliò la divozione, e la speranza verso di questo Santo; onde prostratasi innanzi alla detta Immagine colle braccia aperte, e con tutto il cuor sù le labbra si fa a pregarlo così: *Beato Andrea mio fammi questa grazia donami il mio Figlio, risuscitalo, se è morto, e se ancor vivo, dammelo sano, che ti prometto visitar a piedi il tuo Altare a Castronovo, e farti cantare una Messa solenne in rendimento di grazie*. Oh gran portento! nell' istesso tempo, che priega la Madre, vede il Figlio fin' allora pianto per morto balzar subito dal letto, e tutt' ad un tratto portarsi da lei sano, e vigoroso, risaldata sì perfettamente quella sua gran ferita profonda, che non vi restò ne meno la cicatrice, riunite le ossa del braccio infranto, e comparso l'occhio bellissimo senza lividura alcuna, con una sanità sì vegeta, e robusta, che ad ognuno sembrava un sogno quell' accidente, e pareva, che Gio: Battista non fosse stato mai, ne caduto, ne ferito, ne infranto, ne offeso in modo alcuno; onde tutti cominciorono a gridare *Miracolo*, *Miracolo*. Il Giovanetto poi dopo dieci anni ebbe il contento di deporre con suo giuramento avanti i trè Vescovi deputati al processo della Canonizzazione d' Andrea il gran prodigio.

Francesco Indello ricevè da suoi Nemici una stoccata nel petto sì penetrante, che passava dalla parte sinistra

fin' al

fin'al lato destro, nel sito detto la scannatura, anzi per la grande ferita apertavisi, si sentiva, e si vedeva il moto stesso de' polmoni. Chiamaronsi a consulta i Medici, e furono trè de' più celebri in Napoli, Azzolino, Quinzio, e Mancini, i quali tutti giudicando mortale, ed incurabile quella Ferita conclamarono Francesco per ispedito, e disperato della vita; onde vedendosi l' infermo destituto d' ogni soccorso, e speranza umana ricorse a S. Andrea, con invocarlo, e pregarlo a calde lagrime si degnasse di curar Egli quella stessa ferita. Non aspettò molto il Santo ad esaudirlo, perchè presane la cura di sua mano, il guarì sì presto, e sì bene, che i Medici suddetti pieni di stupore dissero: *Qui per certo vi è stato applicato qualche balsamo venuto dal Cielo*. Parimente in Foggia ad un Fanciullo di sei anni si era talmente fracassata la fronte per la caduta da un Ponte di legno di grand'altezza, che gli usciva stemperato il cervello. Nel veder il Cerusico, e Medico quel colpo sì ruinoso in un corpicciuolo di tenera età asseverantemente affermò, non sarebbe sopravissuto, che poche ore, o al più fin'alla sera. Ma in questo mentre visitato il Figliuolo da uno de' nostri Padri, che lo benedisse colla Reliquia del B. Andrea, si diede à riposare con tal miglioramento, che la mattina seguente ritrovossi sano.

Non solamente questo Santo risana, ma preserva ancora dalle ferite i suoi divoti. Contro di Bernardino Sersale Cavaliere Napolitano, essendo uscito fuori di Città per interessi pubblici, tra le due, e tre ore di notte scaricarono cinque archibuggiate alcuni micidiali, che il credettero in fallo esser Colui, per cui stavano appostati ad ucciderlo. A quel rumore invocò subito Bernardino in suo ajuto il B. Andrea di cui era divotissimo, e ne soleva visitar ogni giorno il Sepolcro. Gran maraviglia! questo nome del Santo invocato con tanta fede precorse a farsi un' Usbergo impenetrabile al Cavaliere in modo, che nel giungere quelle palle di fuoco al di lui mantello, qui vennero risospinte, e trattenute da comando superiore di non passar oltre, e così con istupo-

istupore di più di 30. Persone, che l' accompagnavano vidde Bernardino, nel solo suo Mantello, non già ne gli altri sott'abiti ventidue buchi a cagion delle suddette palle arramate, restandone la Persona totalmente illesa, e salva. Ritornato poi a Napoli in memoria del Miracolo volle appendere al Sepolcro di S. Andrea il Mantello perforato, e squarciato, con offerirgli altri doni in rendimento di grazie al suo Protettore.

Un simile beneficio ottenne in Verona Francesco Serriati: era egli perseguitato a morte da alcuni suoi Malevoli, per invidia bisogna dire, o per maledicenza altrui, perchè assicuravalo la sua coscienza non havergli punto offesi. Le insidie, che machinavangli erano sì evidenti, che l'havrebbero obbligato a star sempre ritirato in Casa; Ma non potendo di meno di non uscire qualche volta per i suoi urgentissimi affari, allora si armava prima d'una fervorosa raccomandazione al B. Andrea, acciò gli fosse Angelo tutelare, e guida sicura ne' suoi imminenti pericoli, facendo ancor la Moglie la medesima orazione al Santo. Un giorno dunque, premessa prima da ambidue li Consorti la suddetta raccomandazione, parte di Casa Francesco, ed eccolo per istrada assalito da suoi Nemici con bocche di fuoco scaricategli addosso in tanta vicinanza, che doveva infallibilmente restarvi ucciso, o almeno mortalmente ferito; ma la bella difesa fattagli dal Santo invocato da lui con tanta divozione trattenne le palle nel vestimento con isquarciarlo, senza toccar punto il corpo vestito. Rese egli assieme colla Moglie grazie infinite al B. Andrea, portando al di Lui Altare una Tabella votiva espressiva del Miracolo.

§. V.

§. V.

Povertà Sovvenute.

SE Andrea vivendo in questo Mondo, benchè poverissimo Religioso, tenne sempre le sue Mani aperte a' poveri, con generose limosine, come notammo a suo luogo, che dovrà dirsi adesso di Lui, che si trova sì ricco in Cielo? Ha sempre continuato a mandar loro da là sù soccorsi opportuni, come di moltissimi casi siamo ora per riferirne alcuni.

Due disgrazie affliggevano al sommo Gio: Vincenzo Agosto, una grave infermità, ed una gran povertà. Nel giorno della Santissima Annunziata dell'anno 1611. non havendo più di che sostentarsi, ne sapendo che dar da vivere alla sua numerosa Famiglia, disperato d'ogni soccorso umano, sforzasi uscir dal letto, e così infermo, e fiacco com'era ed appoggiandosi ad un bastone, si porta, ma più portato dalla sua gran fede, al Sepolcro di S. Andrea, dove giunto lo supplica con tutto fervore, a sovvenirlo in quei suoi estremi bisogni. Terminata l'orazione, se ne ritorna a Casa, e qui, oh gran Providenza di Dio per l'intercessione de suoi Santi! vedesi all'improviso portarsegli da chi mai s'aspettava abbondanti, e grosse limosine, che bastorono al mantenimento della Famiglia sin'a tanto, che risanatosi perfettamente, potè guadagnarsi il vitto colle proprie fatiche. Oh quanti ringraziamenti diedero allora quei Poveretti al B. Andrea, che rinovavano a tutti i bocconi delle loro Mense, come frutti della di Lui intercessione!

Un povero Cittadino di Napoli havendo consumate tutte le sue sostanze per una lunga infermità sostenuta, da cui alla fine ebbe il contento di risanarsi sol quando ricorse al patrocinio del B. Andrea, non sapeva più come vivere, ne anco per quel giorno corrente; Ritrovandosi in quest'estrema necessità, se n'andò nell'ora di Vespro ancora digiuno alla Chiesa del Santo, supplicandolo col cuor sù le labbra,

che

che ſiccome in vita l'haveva più volte ſoccorſo, voleſſe ancora adeſſo dal Cielo provedere a quel ſuo urgentiſſimo biſogno. Nel farſi ſera partendoſi tutto pieno di confidenza dall'Altare del Beato, andò a ritrovare un Cavalier Romano per pregarlo di certo favore; ma gli convenne ad aſpettarlo ſin'alle prime ore di notte per eſſere ſtato fuori di Caſa. Ritornando dunque il Cavaliere, al primo ingreſſo mette in mano di quel povero Cittadino uno ſcudo, e mezzo, dicendogli: queſto vi ho ſerbato per voſtra mancia, ma il preſe in fallo, credendolo per l'oſcurità della notte, un'altra Perſona a cui era obbligato. Accortoſi poi dello sbaglio, dal ſentirſi a ringraziare da altra voce inaſpettata, che benediva nell'iſteſſo tempo il Servo di Dio Andrea per la grazia così preſto ottenuta, ſi conſolò grandemente in vedere la ſua deſtra fatta miniſtra del Santo, e da Lui moſſa a ſoccorrere con quel ſavio errore il povero Napolitano, nelle ſue eſtreme neceſſità. Ma non contento Andrea di quel poco ſovvenimento, che fece? Induſſe una Signora ſua divota a maggiormente provederlo, poichè ſubito, che inteſe il bell'inganno avvenuto al Gentiluomo Romano, donò anch'ella allo ſteſſo Biſognoſo in limoſina un ſuo anello d'oro prezioſo.

Un'altro meſchino, che non ſapeva, ove più voltarſi per procacciarſi il vitto, ſi rivolſe a S. Andrea Avellino, per haver ſentito a dire, che il di Lui Sepolcro era un'Erario publico per i Poveri, da cui eſtraevaſi a forza di ſuppliche quel dinaro, che loro abbiſognava. Là dunque portollo la ſperanza del ſoccorſo, e dopo haver eſpoſto al Santo con umiliſſime preghiere la ſua neceſſità, ſe ne partì allegro, e conſolato, quaſi foſſe ſicuro della grazia, e ben s'appoſe al vero; Perchè diſpoſe Andrea, che ſubito s'incontraſſe in una Perſona, la quale haveva fatto voto al medeſimo Beato per grazia da Lui ottenuta, di dar in ſuo onore due Ducati di limoſina, al primo Povero, in cui s'abbatteſse; onde eſſendo egli il fortunato di queſto primo incontro, ricevette prontamente li due argenti votati; rendendo affettuoſiſſime

Ff gra-

grazie al suo Celeste Limosiniere, dopo che l'ebbe rese a quella Persona benefattrice.

§. VI.

Ciechi, Sordi, e Muti ridonati a' lor sentimenti.

NEll' anno 1679. diffondevasi sopra la Terra di Scassi una mortale influenza di quel male de morviglioni, o sia de' vajuoli, che suol fare la sua strage maggiore ne' teneri fanciulli. Trà gli altri ne fu gravemente molestato Bernardino Menzani in età di quattr'anni, ma con tanta carica, e mordacità sù l'occhio destro, che vennero ad infracidarlo, e distemperarlo tutto in liquido umore, nero, e putrido, quale a guisa d'un rivoletto scorrevagli giù per le guancie, e poi sù coscini, e capezzale, tanto che non vi restò altro, che la pura cassa dell'occhio, o sia il nicchio in cui risiede. Fu subito chiamato il Cirusico per saper che haveva a farsi; ma egli poste le dita dentro la cavità dell'occhio, e ritrovandola del intutto vuota, come pur fu osservato da altri, che fecero la stessa esperienza, rivolto a' Genitori disse: qui non v'è più l'occhio, è uscita fuori tutta la pupilla, l'occhio è perduto, e la perdita è irreparabile. A questo tristo avviso proruppe la Madre in un dirottissimo pianto, e in sì alte strida, che obbligò il vicinato ad accorrervi per compatirla, e consolarla. Vennevi ancora la Commadre del Fanciullo, che il levò dal Sagro Fonte, la quale per esser divotissima del B. Andrea Avellino, animò l'addolorata Madre a confidare in questo Santo, che operava di continuo tanti miracoli. Ma il più valido soccorso fu quello, che v'apportò D. Giuseppe Corizzo sopraggiuntovi in tempo opportuno: era egli quel Sacerdote Novello, che quattr'anni prima nel giorno della sua Messa nuova, vidde il gran prodigio fatto da S. Andrea nella persona di suo Fratello Minore, fraccassato sotto le ruine d'una stanza caduta, come poco sopra s'è riferito. Dunque D. Giuseppe tutto

pieno

pieno di speranza, e di fede invocò S. Andrea facendo il Segno di Croce sopra la palpebra esteriore dell'occhio uscito, e dicendo: *Figlio in nome del glorioso B. Andrea apri quest' occhio:* allora tutti i circostanti, che erano molti, risposero a voci lagrimanti: *grazia, grazia, o B. Andrea*; oh Dio! in quello stesso istante subito il Fanciullo alza la palpebra, apre quell'occhio creatovi dentro di nuovo, bello, vivido, lucido, e brillante, con tanto stupore di tutti quei spettatori, che non poterono trattenersi di non gridare: *Miracolo, Miracolo*; e quest'occhio prodigioso fu poi esaminato ed osservato nell'anno susseguente da Deputati al Processo vivacissimo, e sanissimo al pari dell'altro.

Alberto Ciminello appena contava undici anni di vita, che perdette disgraziatamente la vista, acciecato da una troppo mordace flussione cadutagli sù d'ambidue gli occhj. Tutta l'Arte de Medici s'affaticò per guarirlo, ma ne restò sempre delusa, anzi volendo un dì loro il più ardito far l'ultima prova, compresse con tal violenza le parti oculari del Fanciullo, acciò ne uscisse l'umor vizioso, che caricando la flussione con maggior malignità sù l'occhio sinistro, ne ridusse le palpebre in durissimo callo, a segno che non potea più aprirle; onde Alberto restò doppiamente cieco, e nel di dentro, e nel di fuori. Vedendo la di lui Zia dopo tanto tempo e tante prove, disperato ogni rimedio naturale, ricorse a chi haveva forze superiori alla Natura, ed era il B. Andrea Avellino, sì celebre ne' suoi Miracoli. Condusse dunque il Nipote al Sepolcro del Santo, raccomandandoglielo con tutto fervore e promettendogli in voto due occhj d'argento. Nel mentre la lingua col cuore faceva queste preghiere ascoltava ella la Santa Messa, in cui *(ecco ora il bel Miracolo)* nel levarsi dal Sacerdote l'Ostia Sagrosanta per esser adorata da' Circostanti, il Cieco Fanciullo la vede, la guarda, l'adora, alzate le palpebre, aperte le pupille, nette, e libere da ogni tumore, e riaquistata in quel solo momento perfettamente la vista; anzi fu

costante opinione della Zia, e di molti altri ivi presenti, che l'istesso S. Andrea (bisogna dire fosse visto da alcuni) venisse a levar colle sue mani quel denso umore, che orbato teneva il picciolo Alberto.

Accadde questa disgrazia a Pompilio Zufo Cavalier di Malta, che nel giocar con un suo Amico, accidentalmente vennegli gettato in un'occhio, non so che di acuto, ed offensivo, per cui distesavisi sopra una densissima cattaratta, ne rimase affatto cieco. Si fecero chiamar, e Medici, e Cirusici, ed altri Periti de' più celebri, per disgombrar la pupilla da quella folta caligine; ma dopo varie prove, e rimedj andati a vuoto l'occhio dell'infelice Cavaliere restò più, che mai acciecato, e raddoppiossi a velo più denso la cattaratta. Alla fine ricorse, così esortato da un nostro Religioso, al B. Andrea, promettendogli di visitar nella sua Festa il suo Sepolcro colla Santa Confessione, e Comunione, e coll'offerta d'una Testa d'argento. Tanto fece, e nel terminarsi la detta Solennità ricuperò miracolosamente la vista disperata già da tutti i Medici, e Cirusici. Anco a Suor Cristina Carmignana Cappuccina ridonò un' occhio sì malamente perduto, e guasto, che già s'era conchiuso di cavarlelo.

Ora passiamo dal sentimento del vedere, a quello dell'udire in cui pure risuonorono le grazie d'Andrea. Una gravissima infermità lasciò talmente offesi gli organi auriculari di Francesco Maria Sifulo, che ne restò affatto, e sì fattamente sordo, che non sentiva, ne meno lo scoppio de' bronzi più strepitosi. Applicoronglisi per lungo tempo rimedj potentissimi, ma ne men di questi sentiva la forza, e la virtù. Solo si fece sentire una Reliquia di Sant' Andrea; mentre mandato Francesco da Angela Suarda sua Madre, dentro una seggia portatile alla Chiesa di San Paolo per esser benedetto colla Reliquia del Servo di Dio, al primo tocco di questa applicata all'orecchie del Sordo, dileguandosi come ad un baleno, quelli umori peccanti, ed ostinati,

che

che tenevano l'Udito in catena, subito lo riaquista, sciolto, libero, e sano, sicchè essendo quelle prime voci altrui, che ascoltò, di lode, e di benedizioni al B. Andrea di tanta grazia ricevuta, si fece subito ad accompagnarle, anch'egli con tenerissime espressioni di giubilo, e di gratitudine. Trà l'altre Persone Sorde alle quali donò l'udito il Servo di Dio, si conta ancora Caterina Crescia, che subito le vennero toccate l'orecchie con un ritaglio di Veste di S. Andrea ricuperò prodigiosamente quell'udito, che tanto tempo ebbe a sospirare, e non potè mai da rimedj umani ottenere.

A quanti poi restituisse il nostro Santo la favella perduta, ne sarebbe troppo lungo, e tedioso il racconto; basti per tutti quel Giovanetto di Rocca Nuova, a cui dopo essere stato muto per sett'anni continui, senza poter mai proferire una sillaba sola, non che una parola, sciolse la lingua Andrea in quell'istante, che fu invocato, con maraviglia d'un Popolo intero concorso a vedere questo gran Miracolo aggruppato con molti altri assieme.

§. VII.

Artetici, Storpj, e Podagrosi risanati.

GOtta artetica, e Goccia Apopletica sono due mali, ch' oggidì molestano di frequente la nostra povera Umanità, ma per lo più sì viziosi, e pertinaci, che non vogliono cedere, se non a forza di Miracoli. Delle grazie fatte dal nostro Santo, che sono senza numero, a caduti d'Apoplesia, non intendo farne qui menzione, sì per haverle accennate nell'Appendice al Capitolo 17. del primo Libro, sì perchè ponno argomentarsi da quel bel titolo che si è aquistato di Protettore de gli Apopletici. Qui dunque vediamo alcuni suoi prodigj operati solamente contro i mali, e dolori artetici.

Ortensia figlia di Gio: Camillo Lamanera abitante nella Terra di Senisi, nel giungere all'età di due anni fu soprafat-

ta da dolori di questa sorta, ma sì crudelmente, che la ridussero ad uno stato di non poter più muovere, ne mani, ne piedi, ne gambe, ne braccia, restata cionca, storpia, ed attratta, con haver bisogno d'una continua assistenza della Madre, e della Sorella, che la portassero da un luogo all' altro, e la imboccassero ogni volta che doveva prendere cibo. Per un'anno intero se le applicorono i rimedj creduti più proprj, ma riusciti sempre inutili, perchè il Cielo haveva destinata questa cura al Santo Avellino. A Lui dunque ricorsero i Genitori, portando la Fanciulla sì storpia al suo Altare in Castronovo, dove tutti sperimentavano star sempre aperta una fonte perenne di grazie: qui postalà a piedi del Beato il pregorono assieme coll'Arciprete a farla da quel Santo sì miracoloso, che era. Così appunto Egli fece, poichè non erano ancor terminate quelle suppliche, che tutto ad un tratto si rizza in piedi la cionca Bambina, e colle braccia aperte, e piedi frettolosi cammina verso la Madre, dicendole in accenti di giubilo: *Mamma, mamma lo Beato Andrea m'ha fatto la grazia*. Stordito il Popolo ivi presente di sì gran maraviglia soggiunse subito con esclamazioni d'allegrezza. *Oh gran Santo, oh gran Miracolo!* e l'Arciprete fece suonar le campane a gloria, rendendosene da tutti le grazie a Dio, ed al Santo.

Un'altro Fanciullo di sei anni totalmente attratto sin dalla nascita, che non poteva muoversi, ne reggersi in piedi portato dalla Madre al suddetto Altare di S. Andrea in Castronovo, nel pregar che ella faceva il Beato per la salute del Figlio, eccolo subito alzarsi sù de suoi piedi, e camminare spedito alla presenza di molti, che trovavansi presenti in quella Chiesa; continuando poi di star sempre, e perfettamente sano.

Ma non è men prodigioso l'accaduto a Monsignor Rao Protonotario Apostolico, ed Abate di S. Lucia in Palermo. Era egli sì maltrattato da diversi mali, e particolarmente sì storpio ne piedi, che da molti anni impotente a reggervisi sopra, non che a camminare, facevasi condurre attorno per

Casa,

Casa, e fuor di Casa dentro d'una seggia portatile da due Schiavi. Dopo la prova di tutti i rimedj possibili, ma senza profitto, e dopo il ricorso, ed orazioni fatte a molti Santi, risolse finalmente di sperimentare la potenza di S. Andrea, che sentiva a predicarsi sì miracolosa. Però nel giorno anniversario della sua morte, giacchè i nostri Padri non ebbero ardire di celebrare la Festa nella lor Chiesa, per non essere ancora beatificato, ordinò egli si solennizzasse a sue spese nel Tempio di S. Gio: Battista, dove fattosi portare in seggia volle comunicarsi ad onor del Santo, e raccomandossi di vivo cuore alla di Lui intercessione. Stiamo ora a vedere un bel prodigio. Ricondotto à casa, mentre voleva entrar in un'altra seggia più picciola per salire le scale, sente a dirsi interiormente da S. Andrea: *monta da te solo questi scalini, che sei sano*; un tal comando interno del Santo, oh come ben presto eseguillo l'Abate! è pur facile l'ubbidire, quando vi concorre co' suoi ajuti il Cielo; Sbrigandosi egli dalla seggia, senza ricever braccio da alcuno sale da se stesso la scala, ma con tanta celerità, che essendo di trenta otto gradini, nissuno de' suoi Schiavi, e Staffieri potè tenergli dietro, benchè s'affrettassero di raggiungerlo; onde gli istessi Turchi, co gli altri furono costretti a gridare: *Oh Gesù, oh gran Santo, grande Miracolo!* L'Abate poi tutto consolato ritornò il dopo pranso alla suddetta Chiesa di S. Gio: Battista, per render grazie al caro Santo, e per dare con quella sua comparsa pubblica a tutta la Città di Palermo una sensibile testimonianza dello stupendo Miracolo a di Lui maggior gloria.

Infrantasi una Coscia a Paolo Calvino muratore nel travagliare attorno ad una fabbrica in Palermo, gli convenne camminar sempre coll'appoggio delle Crocciole, inabile d'allora in poi al lavoro. Finalmente si risolse di ricorrere al B. Andrea, che invocò di tutto cuore; ed ecco nell'invocarlo sente a prendersi da Lui la mano, ed a chiamarsi col proprio nome con questi accenti di consolazione: *Paolo sta di buon animo, che sei sano*; ed in fatti gettando subito le croc-

ciole a terra, si regge da se stesso, cammina spedito, e robusto, portando quei sostegni di legno all'Altare del Santo in rendimento di grazie, ed in testimonio del Miracolo.

Storpia pure in un braccio tutto inaridito, ed immobile si trovava da molto tempo la figlia di Matteo Depulita abitante nella Terra di Badulato in Calabria, quando celebrandosi solennemente in quella Chiesa Maggiore a' 10. di Novembre del 1629. la Festa del B. Andrea, volle la Madre esperimentare la potenza del Santo, conducendo la povera figliuola innanzi al di Lui Altare, con supplicarlo della grazia tanto sospirata; oh come sempre è sollecito Andrea a soccorrere i suoi divoti! Ecco subito la Giovanetta a vista d'ognuno alzar quel suo braccio immobile verso l'Immagine del Santo, additandolo, e dicendo: *non vedete? non vedete?* sopra di che interrogata da Circostanti soggiunse: *non vedete il B. Andrea, che m'ha risanata perfettamente?* e così anch'ella seguitò poi la solenne Processione per tutta la Terra, con giubilo e suo, e di quel gran Popolo concorsovi, che compiacevasi molto in haversi eletto per Protettore un Santo sì Miracoloso.

Non deve tacersi qui un'altra grazia di Sant' Andrea per la qualità del Personaggio a cui fu conferita, con preservarlo dalla stropiatura, che gli minacciava un ginocchio martirizzatogli da Cerusici con cinque taglj. Questi fu il Co: Marco Antonio Martinengo prima Canonico della Cattedrale di Padova, poi Vescovo di Torcello. Ma sentasi da lui medesimo riferita in un paragrafo del suo ultimo Testamento con queste precise parole: *L'anno 1628. mentre ero Canonico di Padova trovandomi infermo gravemente con febre continua, ed acerbissimi dolori nel destro ginocchio con pericolo di rimanere storpiato, dopo ricevute da Medici cinque ferite in esso, io mi raccomandai al B. Andrea Avellino de' Cherici Regolari Teatini, e per mezzo d'una Reliquia di detto B. Andrea Avellino, colla quale fui benedetto sopra il ginocchio offeso da Suoi Padri, mi trovai sollevato, e dopo pochi giorni per i meriti, ed intercessione di detto Beato ricuperai la Sanità, essendo*

ſendo ſtato quaranta giorni prima immobile in un letto; onde in gratiarum actionem, e per adempimento di voto, laſciò per ragion di Legato Ducati due mila &c.

Anco a' Podagroſi moſtroſſi ſempre benefico Andrea; Serva queſto ſolo eſempio per tutti. Eſſendo ſtata mandata da un divoto Sacerdote l'Immagine del Beato a Giuſeppe Corradi piiſſimo Gentiluomo della Città di Todi nell'Umbria, volle queſti tenerla ſempre affiſſa al ſuo letto, in cui per lo più era coſtretto a giacere a cagion della podagra, che ſe gli era fatta troppo famigliare, e quaſi continua, ma aſſieme sì doloroſa, e violenta, che obbligava l'iſteſſa ſua invitta pazienza a lamentarſi, ed isfogarſi con eceſſivi, benchè innocenti ſtridori. Dopo però che gli fu donata la ſuddetta Immagine, ſcoperſe in quella naſcoſto il ſegreto per l'alleggerimento de' ſuoi dolori, perchè, come confeſsò egli medeſimo, nel colmo del ſuo patire, e nelle fierezze maggiori della Gotta, ogni qual volta fiſſava uno ſguardo pietoſo in quell'Effigie, ſentivaſi ſempre ſollevare dalle ſue pene, con tanta quiete, e conſolazione, che non ſi ricordava più d'eſſere podagroſo. Ma fu più ammirabile l'accadutogli nel viaggio, che fece coll' accennato Sacerdote alla Santa Caſa di Loreto nell'anno 1628. Nel ritornarſene alla Patria, a cagion di quel moto e lungo cammino ſe gli ſuſcitò la fluſſione della gotta con tanto impeto, che gonfiandogli moſtruoſamente ed il piede, ed il ginocchio lo reſe del tutto impotente a muoverſi, e 'l caricò d'acutiſſimi dolori, ſin'a cavar le lagrime di compaſſione a' ſuoi Seguaci. Biſognò ſoſpender il viaggio, e fermarſi a Serravalle, dove levato mezzo morto dalla Carrozza il portarono sù le ſue braccia i Servidori in letto, tutto ſpaſimante, ed appaſſionato. Quando non ſapendo più che farſi, ſi ricordò del B. Andrea ſoſpirando la Camera di ſua Caſa per poter contemplare l'Immagine del Servo di Dio ivi affiſſa, rimedio unico, e ſicuro da lui ſperimentato ſempre efficaciſſimo al ſollievo di quei dolori. Ma vedendoſene lontano, pregò il ſuddetto Sacerdote, quale poi depoſe con giuramento tutt'il ſucceſſo, di vo-

di voler seco unirsi a recitare due Pater, ed Ave al Santo, invocandolo con gran fede in suo ajuto; Mirabil cosa! nello stesso finirsi quelle brievi orazioni, comincia subito a dormire Giuseppe; dorme quietamente tutta la notte, e la mattina seguente a buonissima ora prosegui sce libero dalla podagra il viaggio felice, ringraziando ad ogni passo il suo Santo Liberatore.

§. VIII.

Una Moribonda di strana infermità mirabilmente guarita.

QUesto caso merita particolar distinzione, e per la stravaganza del male, che ci discuopre, e per le belle moralità, che in se racchiude. Viveva molto contenta nell'esemplarissima Congregazione, o Conservatorio delle Sig. Dimesse di Verona una Nobile Donzella per nome Camilla Pellegrina, quando nel più bel fiorire che faceva la sua età vidde inaridirsi, e venir meno la sua salute. Ne' 22. anni restò oppressa da infermità sì maligna, che la ridusse ad una mortalissima Diabete, tanto che quel poco di stillato, che se le dava, e quei medicamenti che riceveva per forza, nauseando qualunque cibo, e bevanda, tutto risolvevasi in Orina, ma questa soprabondava in tanta quantità, che uscivane più di 260. oncie ogni giorno, con istupore de Medici per non sapere di qual materia potesse formarsi escremento sì copioso. Inoltre le sue carni sfarinavansi a poco a poco, ed i capelli stessi ad un legger tocco riducevansi in minutissima polvere, sicchè, e di dentro, e di fuori esinanita, e consumata, non faceva altra figura, che d'uno Scheletro di Morte. In questo stato compassionevole visse Camilla dal Maggio fin' all' Ottobre del 1639. Quando sopraggiuntile altri mali, ed accidenti mortiferi, tutti i Medici, che non furono pochi, chiamativi dalla stravaganza di tal infermità, non più intesa, giudicorono la di lei vita prossima a finirsi, e restarle sol pochi respiri. Perciò premunita de' Santissimi

tissimi Sagramenti, veniva assistita e giorno, e notte da nostri Padri, per ben disporla a far sicuro quel gran passaggio all'altro Mondo, che aspettavasi a momenti. Ma S. Andrea Avellino per ricompensar a Camilla quella divozione, che sempre professato gli haveva, volle consolarla con un modo mirabile, che le fosse e d'instruzione per la salute dell'Anima, e di speranza per quella del Corpo, facendole però vedere la grazia primieramente in lontananza, ed a mano nascosta, poi da vicino, ed alla scoperta. Eccone il come.

Otto giorni innanzi del Miracolo astratta da sensi esteriori la Moribonda ebbe questa visione immaginaria; parevale d'esser condotta per una strada così stretta, e disastrosa, che non le dava l'animo di camminarla intimoritasi ancor di più nell'osservarla da un'orribile Dragone tutta attraversata, di modo che bisognava per passar innanzi intoppare in quella Bestia. Però incoraggita da quel lume interno, che la guidava, si azzardò di trapassarla, e le riuscì felicemente. Al termine poi di quel malagevole sentiero, vidde una bellissima Sala sì luminosa, sì adornata, e vaga, che invogliatasene sospirava bensì di entrarvi, ma dall'entrarvi la ritirava il riflesso della sua viltà; e benchè vi fosse introdotta da un Personaggio venerando, che ivi stava con molti altri a corteggiare il Sommo Re della Gloria, pure rientrata nel suo niente, e ricoperta di confusione, appartossi in un' angolo di quel bellissimo luogo, da dove sentiva a cantarsi da voci Angeliche con melodia di Paradiso quel versetto dell'Apocalisse 15. *Justæ, & veræ sunt viæ tuæ Rex sæculorum, quis non timebit te Domine, & magnificabit nomen tuum?* Dopo di che osservò molti Personaggi, che andavano processionalmente ad adorare in Trono di Maestà il Sommo Iddio, l'ultimo de' quali era il B. Andrea, ma da lei per allora non conosciuto, vermiglio nel volto, canuto nel crine, e riccamente vestito, che a lei rivolto cortesemente salutolla, e con un sembiante giulivo le mostrò segni di cordialissima benevolenza; Ma nel mentre la povera Camilla stava godendo queste

deli-

delizie di Paradiso, ecco sopraggiungere l'Infermiera a disturbarnela.

Svanita pertanto la bella Visione sentissi nel cuore una grande speranza di haver a conseguire la sanità per intercessione di quel Santo, che se le mostrò tanto cortese, ma non havendolo conosciuto, andava persuadendosi poter essere S. Francesco, come suo particolar Avvocato; onde a Lui ricorse per ottenere la grazia; ma sentiva tanta freddezza, e sì poca fede in raccomandarsegli, che rivolse le sue suppliche a S. Domenico, nelle quali pure esperimentando l'istessa diffidenza, e tepidezza, passa ad altri Santi, or'all'uno, or'all'altro, e sempre con tutti mancante di fede. Dopo haver dunque continuato per otto giorni queste preghiere infruttuose, supplicò il Signore a significarle, chi fosse quel Santo a cui havesse a ricorrere, e che nella passata visione diedele tanta speranza con quelle affettuosissime dimostrazioni. Esaudilla ben presto Iddio, perchè le fè subito nascer nel cuore il pensiero, e la divozione del B. Andrea Avellino, di cui s'era sempre scordata in quel suo estremo bisogno. Presa dunque la di Lui Reliquia, che teneva appesa all'Oratorio, e segnandosi colla medesima, pregò il Santo con promessa di digiunar ogni anno la sua Vigilia, a darle la sanità per altro già disperata, ed il pregò con tanta fede, e sicurezza, che nel medesimo tempo, ed in un'istante sentissi scorrere per le vene, un nuovo vigore di spiriti vitali, con ritrovarsi perfettamente sana. Entra intanto in Camera l'Infermiera la quale ricercandole al solito, come se la passasse, ne ricevè una risposta totalmente inaspettata: *Allegramente, io son dell'intutto guarita, il B. Andrea Avellino, m'ha liberata da ogni male*. Stordita quella Sorella a sì grand' avviso, non sapeva come crederlo. Ma Camilla soggiunse: *Portatemi subito da mangiare, perchè altro male non ho, che quel della fame*; ed ecco colei, che per lo spazio di sei Mesi non poteva inghiottire, se non un poco di stillato, e questo ancora per forza, mangiarsi con grand'appetito, e minestra, e carne, e pane, e tutto ciò, che le fu offerto. Fattasi poi

chiama-

chiamare la Superiora, raccontolle il gran prodigio, benchè pubblicavasi da se medesimo, con quel vedersi da una Moribonda incadaverita riaquistate ad un tratto le forze, la carne, il colore, e'l moto; onde accorse a questo spettacolo le altre Sig. Dimesse, cantorono tutt' assieme il *Te Deum* in ringraziamento di sì miracolosa guarigione. La mattina seguente volle la fortunata Camilla scendere alla Chiesa, Confessandosi, e Comunicandosi per rinovare le grazie al suo Santo Benefattore, continuando poi robusta per tutto quel giorno a ricevere visite di moltissime Persone, che con santa curiosità portavansi da lei, per ammirarvi il portentoso avvenimento; seguitando poi sempre a vivere in perfetta salute fin' all' età ottogenaria. Di questo Miracolo se ne formorono subito i Processi coll'autorità dell'ordinario, che pubblicatosi poi nelle stampe, accrebbe di molto appresso di tutta la Città, e Diocesi la divozione verso un Santo sì prodigioso.

§. IX.

Morti Risuscitati.

QUando arriva un Santo a dar la vita a Cadaveri, allora è, che appresso del Mondo giunge al sommo della gloria, e de' pubblici applausi, per essere la risurrezione de' Morti uno de' maggiori Miracoli della Divina Onnipotenza: questa gloria parimente volle dare Iddio al suo dilettissimo Servo Andrea Avellino. Qui perciò riferiremo trè vite estinte, da Lui ravvivate, perchè si veda quanto bene imitasse ancora dopo morte il suo divoto S. Martino, che sì valorosamente imitò nella morte, allorchè sostenne quella fiera battaglia già descritta a suo luogo contro il Demonio; onde si possa dire anche d'Andrea, ciò che dice la Chiesa del Santo Vescovo: *ut in virtute Trinitatis Deifica mereretur fieri trium mortuorum vivificator magnificus.*

Il primo Miracolo si vidde in Napoli nella persona di Paolo

Paolo Colellio fanciullo di due anni, che era l'unico rampollo, e speranza de' suoi Genitori. Tutt'ad un tempo assalito egli da più mali mortiferi, al colpo fatale sopraggiuntogli d'una gagliarda apoplesia vi perdè improvisamente la vita. Allora la povera Madre si gettò sopra la culla dell'estinto Figliuolo, abbandonandosi ad un dirottissimo pianto, e perchè lo svisceratо affetto con cui l'amava, voleva pur lusingarla, e persuaderle, che non fosse ancor morto, stava osservando a minuto, se tramandasse mai dalle labbra qualche respiro, ma non vedendone alcun segno, si fece a scoterlo, e riscoterlo più volte, quasi che dormisse sopito; ma chi potè mai risvegliar alcuno dal sonno di morte? Però assicurata e da suoi sensi medesimi, e da tutti i Circostanti, particolarmente dal Medico Domenico Gomesio, esser già passata quell'Anima innocente all'altra Vita, aggiunse alle lagrime sì alte strida, unitamente col Marito, che udironsi per tutto il vicinato. Accorsovi frà gli altri D. Francesco Salerno pio, e divoto Sacerdote, dopo haver quei Genitori sfogata per più ore la lor passione persuase al Padre a ritirarsi da quello spettacolo doloroso, ed applicar con più saggio pensiero all'esequie del Figlio. Partitosi dunque di là il Genitore, ed ordinata prima la cassa sepolcrale, se n'andò alla nostra Chiesa di S. Paolo per procurare fosse ivi sepolto il suo estinto Bambino. Ma con quella occasione volle visitare il Sagro Deposito del Servo di Dio Andrea, che non era ancora beatificato, e raccomandargli il suo Defonto. Intanto D. Francesco, che era rimasto in Casa per consolazione della Madre, a lei rivolto, ed a tutti della Famiglia così disse: a che servono questi pianti affatto inutili? non sarebbe meglio convertir le lagrime in preghiere, ed invocare il patrocinio del Miracoloso Padre Andrea Avellino? Ecco qui la di Lui Immagine, supplichiamolo tutti a consolarci, chi sà, o Madre, che non vi restituisca il vostro caro pegno perduto? Ciò detto fattasi accendere una lampada innanzi la suddetta Immagine, e quivi portato quel Cadaverino, l'offerirono con varie orazioni, e suppliche al

Santo,

Santo, acciò si degnasse di ravvivarlo. E in questo mentre, oh gran prodigio! ecco quel fanciullo già da molte ore morto, rigido, e freddo, aprir gli occhi, alzar le mani, chiamar la Nodrice, cercar subito il cibo, e dire a tutti egli stesso, che il Padre Andrea l'haveva risuscitato. Ognuno adesso può figurarsi, quanto fosse lo stupore de' Circostanti, quanta l'allegrezza della Madre, e del Padre, che allora, allora sopraggiunse; e quante le lodi, e ringraziamenti, che si diedero al Santo, a di cui onore si vestì il Fanciullo del suo Abito, se gli offerì quella cera, che era destinata per l'esequie, e si appese al di Lui Sepolcro quella Cassetta da morto, in cui doveva sepelirsi l'estinto Bambino, ed è una delle sessanta, che vedonsi attorno al Cornicione della Capella Avellina, come tanti trofei riportati sopra la Morte. Questo gran prodigio fu degli approvati dalla S. Sede per la Beatificazione del Servo di Dio.

Ma per la di Lui Santificazione fu il seguente estratto da nuovi Processi, e con altri sette prodotto alla Sacra Congregazione de' Riti. Accadde l'anno 1678. nella Provincia della Basilicata in una Terra che Manca si chiama, ed eccone il racconto. Scipione Arleo fanciullo di trè anni, mentre stava giuocando con Compagni sopra le cime d'un'alta, e scoscesa rupe, sdrucciolatogli il piede precipitò giù per quelle balze fin'al profondo della Montagna. Vi restò subito estinto, e morto con una sì gran contusione nella fronte affrontatasi in un sasso, che se gli vedevano slogate le vertebre, ed ossa del collo. Due donne poi passando di sotto a quella rupe, inorridite a tale spettacolo, e ravvisando il Fanciullo per figlio di Giulia Giura, presero quel corpicciuolo esanime in braccio, e lo portorono alla Madre. Quante fossero le di lei lagrime, i lamenti, ed i stridori, basta sapere, che la tolsero quasi di senno, mentre volle portar quel Cadavero al Medico, acciò gli dasse qualche medicamento, che 'l ravvivasse. Ma egli osservandolo ben bene, che mancavagli il polso, il respiro, il colore, i sentimenti, ed il moto, e che con quella sì gran compressione della

fron-

fronte, e slogamento di ossa del collo, era incompossibile la vita, giudicollo per morto, e più che morto; onde rivolto alla Madre così le disse. Vostro Figlio non ha bisogno de' Medici per curarlo, ma de' Becchini per sepelirlo. Vedendo dunque la povera Giulia disperato il caso, si rivolse alla speranza ne Miracoli; onde portando il suo amato Cadavero alla Chiesa di S. Maria della Stella, supplicava quella Madonna miracolosa a risuscitarle il Figlio. Ma la Vergine, che volle cedere questa gloria al suo dilettissimo, e divotissimo Servo Andrea, si compiacque di non compiacerla. Allora sì, che l'afflitta Madre perdute tutte le speranze, accompagnata da altre donne piangenti s'incamminò verso la Chiesa Maggiore di Castronovo coll'estinto figlio in braccio, per farlo ivi sepelire. Quando inoltratasi nel viaggio giunge ad una divota Cappella fabbricata in onore del B. Andrea in quelle Case medesime, ove Egli nacque. Vi fu allora chi compassionando all'afflitta Madre, la esortò ad entrarvi, ed a supplicar il Santo di far'ancor nel suo Figlio questo nuovo miracolo da aggiungersi a tanti altri, che vedevansi espressi nelle Tabelle, e voti innumerabili appesi attorno alla detta Cappella. Un tal consiglio fece rinascere le speranze già sepolte in Giulia, sicchè entrando nella Chiesetta con gran fede, pose di primo tratto il picciolo Cadavero sulla Mensa dell'Altare, poi retrocedendo fuori della porta, ivi prostratasi rientrò colla bocca per terra, strascinando la lingua sopra il pavimento di tutta la Cappella fino, dove stava il suo Figlio morto, ma di quando in quando con quella bocca polverosa, e pupille lagrimanti andava replicando: *B. Andrea mio risuscitami questo Figlio, fammi, ti priego questa grazia*. Gran forza della fede! gran potenza de' Santi! Quando giunge la supplicante Madre all'Altare così boccone per terra, nel voler rialzare la testa per guardare il Figlio, vede alzarsi ancor il Figlio sù de suoi piedi risuscitato, e camminando sopra l'Altare prendersi in mano una delle candele accese innanzi l'Immagine del Santo, verso di Cui faceva vezzi, e feste tutto giulivo, e ridente, come che il ringraziaf-

graziasse dell'havergli ridonata la vita. Se prima tanto pianse la Genitrice di dolore, allora in veder sì stupendo prodigio, molto più pianse d'allegrezza, e ne piansero ancora tutti quei che erano presenti. Si convocò subito a suon di Campane il Popolo, per ringraziare il Sommo Iddio, ed il suo gran Servo Andrea Avellino d'un miracolo sì portentoso, con cantarsi solennemente l'Inno *Te Deum laudamus*. Ritornossene poi Scipione a piedi sano, e robusto, a cui il Santo non solo haveva ricondotta l'Anima nel Corpo, ma ancora nel Corpo riordinate a suo luogo le Vertebre, ed ossa del collo, e rialzata quella grand' ammaccatura della fronte, con haverlo ancora dopo due anni veduto, ed ammirato in perfetta sanità gl' istessi Deputati al Processo.

Ancora ad un'altro Fanciullo in Napoli donò la vita Andrea (oh come questo Santo s'è mostrato sempre parzialissimo amante dell'innocenza, e semplicità puerile!) Carlo Vito era il nome dell'oppresso Bambino, che stavano già per sepelire i suoi Genitori, solo che la Madre non sapeva finire di piangerlo, e baciarlo, benchè divenuto fosse tutto nero, ed aggiacciato. Passando di là [illegible] Dame Napoletane, Cornelia Caracciola, e Lucrezia Suarda, [illegible] a compassione di quella donna sì addolorata, [illegible] a ricorrere con fiducia al B. Andrea, che sicuramente l'havrebbe consolata; E Lucrezia, che portava sempre seco per suo sostegno, e conforto il Bastone del Santo, le lo diede dicendo: mettete sù la bocca del Fanciullo questo Bastone, che ha fatto fin'ora tanti miracoli, e ne farà ancora per voi. Eliseo stimò bastante il suo Bastone a risuscitare il Figlio della Sunamitide solo che s'applicasse alla bocca del Defonto: ecco ora trasfusa questa virtù nel Bastone di Andrea, perchè appena lo mette la Madre sulla bocca del [illegible]to Figlio, che in un momento con suo sommo stupore, e consolazione lo vede muover le labbra, ed a cercar co' soliti vagiti le poppe materne, e poi attaccarvisi subito che quelle furongli offerte, succhiandone il latte non solo da vivo, ma da ingordo. Conservò poscia per moltissimi anni questa vita, che gli

haveva restituita il Santo sempre verso di Lui divota, grata, e fedele.

CAPO ULTIMO.

Della Stima, e Venerazione di S. Andrea.

Più volte si è trovata nel Primo, e Secondo Libro di questa Vita la stima, e venerazione di cui andava in possesso così vivente, come dopo morte il nostro Santo; ma perchè di messe copiosa non si sono raccolte che poche spiche ho stimato bene di farne un Capitolo a parte che sarà la conclusione dell' Opera.

Per non ripetere però il di già detto tralasciarò la magnanima divozione che gli professò in ogni tempo la Serenissima Casa FARNESE, quale più di ogni altro, che lo ha conosciuto, e pratticato, ha saputo distinguerlo con dimostrazioni di generosa parzialità, accordandogli quanto gli occorreva, non solo per lo stabilimento della nostra Religion ne' suoi Stati, ma per qualunque altra intrapresa, che assieme col Venerabile Cardinale d'Arezzo abbracciò a giovamento dell'anim [illegible] e ciò per quella molta benemerenza, che erasi guadagnata nell'indirizzo, che ha havuto molto tempo non meno del loro spirito, che de' loro interessi temporali in gran numero, essendosi serviti della sua assistenza molte volte anco negli affari di stato. L'haverlo eletto per Confessore, il portarne addosso come pegni di vita eterna le sue lettere, ed i suoi scritti, l'importunarlo per le sue orazioni, il volerne con precetto di ubbidienza de' Superiori il suo ritratto furono testimonj della stima che gli professarono in Vita, siccome lo furono della Venerazion dopo morte le premurose, e replicate istanze mandate alla Santa Sede per la sua Glorificazione, e le solennissime Feste, che perciò ne fecero come di un Santo con cui havessero molta attinenza, chiamandolo, come si è detto, in ogni tempo con questo affettuosissimo titolo *il nostro Santo*. Tralasciarò la

la confidenza, che prarticò seco il Sommo Pontefice Gregorio Quartodecimo, quale havendolo fatto a parte del peso della sua Mitra sin d'allora, che fu Vescovo di Cremona, havrebbe voluto farlo a parte di quello ancor del Camauro consigliandosi seco per molti importantissimi affari, dandogli, come pure habbiam detto, una piena ed insolita facoltà di poter confessare in qualunque luogo, assolvere da qualunque caso, con indipendenza da qualunque Ordinario, e confermando alla nostra Religione per suo riguardo tutti quei Privilegj che godono tutte le altre, non havendolo potuto riconoscere con la Mitra, e con la Porpora per non inasprire troppo la umiltà del Santo che più volte le havea ricusate. Tralascierò in fine il numero immenso de' voti offerti al suo Sepolcro, li preziosissimi donativi di cui fu caricato ascendenti al valore di molte migliaja di scudi d'oro, e le lampadi che di continuo si facevano ardere in molti luoghi avanti le sue Immagini; abbenchè non fussero condecorate per anco col titolo di Beato: titolo che oltre la voce universale gli veniva dato da' Sommi Pontefici Paolo Quinto, Gregorio Quintodecimo, e Urbano Ottavo. Dirò solo che un S. Carlo Borromeo, oltre il godimento dimostratogli nell'acquisto che ne fece per la sua Chiesa, coll'uscire accompagnato dal suo Clero, e popolo fin fuori delle porte per incontrarlo più volte lo chiamò col nome di Santo, e lo proponeva a tutti per idea di altissima perfezione, sospirandone siccome da vicino la sua frequente conversazione, ed assistenza, così da lontano i suoi consiglj. S. Filippo Neri pure lo tenne in gran conto, e guardavalo come un tesoro del Cielo, un'Angelo in Terra. La Beata Donna Battista da Genova non haveva ancora più sicura nel mare delle sue affizioni che i suoi consiglj, siccome egli pure li considerava come voci di Dio restituendosi scambievolmente una somma venerazione. Quattro Sommi Pontefici che lo havevano conosciuto di presenza gli resero sempre eguale all'amore una grand'estimazione, così li Cardinali Santa Severina, Colonna, di Pisa, Cusano, Carafa, Taruggi, con altri molti che lo havean prat-

ticato con l'aggiunta di quasi tutti i Principi d'Italia, che haveano havuto il vantaggio quali della sua venerazione, e quali delle sue Lettere portate per antidoto da ogni male sin nella Fiandra, e collocate in pubblici reliquiarj come tesori ancor vivente, nientemeno che si conservavano ancor vivente come tesori i suoi ritratti da chi haveva havuta la sorte felicissima di haverli, che perciò si framischiavano ne' gabinetti in compagnia di quelli dei Santi. Tra nostri poi non è credibile la stima con cui era considerato. Trenta e più Venerabili, de quali è stampata in Roma la Vita, vissuti a suo tempo con grand'esercizio di perfezione lo guardavano come un grande esemplare di santità. Per tale lo tenne sempre la nostra Venerabile Orsola Benincasa Fondatrice delle Teatine, per tale il Venerabile P. Olimpio di cui più volte si è fatto menzione, per tale il Ven. P. D. Giovanni Scrocovillo, quale sebben Generale dell'Ordine inginocchiavasi pubblicamente a chiederne la Benedizione, per tale il Ven. P. Marinonio, che, havendolo ricevuto in Religione, ne profetizzò anco la sua esaltazione agli onori de' Santi, per tale il gran Cardinale d'Arezzo che se lo volle sempre più che potè da vicino per copiarne la idea di quella gran perfezione cui s'incamminò, rubbandolo perciò più volte a S. Carlo, che lo havrebbe ancor egli voluto seco in ogni tempo, per tale in fine il nostro Sommo Pontefice Paolo Quarto, uomo di tante virtù, che S. Pio Quinto havrebbe messo su gli Altari se la morte non ne havesse prevenuto il compimento della impresa già incominciata, quale lo stimò, e lo amò sin da che gli appoggiò essendo Arcivescovo di Napoli l'arduissima riforma di S. Arcangelo.

Quale stupore poi, che un Santo in sì gran credito appresso tante famiglie illustri, personaggi insigni e per titolo, e per santità, e tanti popoli ancor vivente incontrasse poi appena morto in una così gran piena di venerazione comune. Appena se n'è saputa la morte, che non si potè raffrenare la impazienza di venerarlo co 'l culto istesso dei Santi. Si ricercarono tutte le cose sue e si tennero come reliquie, sin dalla estre-

ma Gallizia se ne chiesero premurosamente le Immagini, e in pochissimi anni si è veduto un mezzo mondo cospirare in questo sentimento di adorarlo per Santo, sentimento che essendo così universale non poteasi dubitare che non venisse da Dio. Si son veduti celebrarsi i suoi anniversarj da popoli interi come anniversarj non solo di un Santo ma di un Santo molto distinto nelle carezze di Dio; ricorrere Città intere al suo Patrocinio con sicurezza di gran giovamento per la sua intercessione come fece Napoli nel 1620. per una turbolenza del Popolo, essendosi perciò esposte le Quarant'ore nella Capella del suo Sepolcro, e Palermo nella Peste che la travagliò nel 1622. celebrandone per forza, giacchè non haveano potuto ottenerlo nella nostra Chiesa, in un'altra a nome pubblico con tutta pompa l'anniversario. Furono moltissimi che vestirono i bambini del suo Abito, moltissimi che lo portarono a forma di scapolare, moltissimi che digiunavano non solo la sua vigilia, non solo la novena, non solo il trentesimo precedente alla memoria del suo transito, ma ancor in ogni settimana quel giorno in cui questo in quell'anno cadeva come usasi in molti luoghi per la Vergine Annunziata; e moltissimi in fine che acclamandolo, ed adorandolo a dispetto di quante cautele usavansi col nome, col culto, con la pubblicità di Santo, bisognò che Paolo Quinto per non opporsi a questo gran torrente pubblicasse un Decreto di non impedirsene più la venerazione ricevuto da tutti con strepitosissime allegrezze e in particolare dalla Città di Napoli, che accompagnò la solennissima celebrazione del suo Anniversario con un generoso tributo di un calice e molti cerei che, come osserva la Sagra Rota, non havea giammai praticato con verun Santo.

Per la sua Beatificazione poi s'interessarono spontaneamente quasi tutti i Principi dell'Europa Cristiana sicchè è un'oggetto di somma compiacenza il leggere nel compilatore de' suoi atti le impazienze con cui tutto il dì veniva stimolata la Santa Sede perchè si risolvesse ad accordare questa consolazione sospirata da tutto il Mondo di udirlo Beatificato. So-

no innumerabili le lettere che si fecero capitare alla Sacra Congregazione ed al Sommo Pontefice, moltissimi i Cardinali che vi furono impegnati da' Principi, Città, e Regni, e tenerissime le espressioni, ed i motivi, co' quali si unirono tutti in questa divota impazienza.

A questa corrisposero le allegrezze in cui si è messa la divozione di tutti quando si udì la nuova felicissima della sua Promozione agli Altari, accompagnata da dimostrazioni, che per la sua grandiosità son difficili a registrarsi, e insieme a concepirsi. Furono poche le Città che si contentassero di un giorno solo di Festa, pochi i stati che non ne habbiano mandati con la divozione de' loro Principi alla Santa Sede i ringraziamenti, e le congratulazioni alla nostra Religione, e quasi da per tutto si è celebrata questa nuova con l'intervento de' Cardinali, Vescovi, e Nunzj Apostolici, molti de' quali vollero solennizzarla di più col recitarne essi medesimi il Panegirico come si può vedere nel registro che ne fa il Padre Cagione; essendo cosa di stupore che tanti Prelati habbiano voluto rendergli questo testimonio pubblico della lor divozione continuata vie più finchè dal Regnante Sommo Pastore Padre Clementissimo della nostra Religione ha voluto consolare le premure universali, che non sono state punto inferiori col dichiararlo per Santo.

Non parlo delle Feste con cui si è accolto da per tutto questo compimento della sua Gloria, e perchè l'habbiam toccato di sopra, e perchè tutto il mondo è testimonio della nobiltà, magnificenza, e proprietà con cui dalla Religione in ogni luogo si son celebrate. Di molte se ne possono vedere le relazioni stampate che sono molto grandiose.

E qui terminansi per grazia di Dio le mie povere fatiche comandatemi e dall'Ubbidienza de' miei Superiori, e dalla Gratitudine che devo a questo Santo: mentre in quello stesso giorno della sua Festa in cui ricevei la Benedizione colla sua Reliquia si compiaque liberarmi da una ostinata febre terzana doppia, e continua che metteva in timore la mia Vita.

I L F I N E.

IN-

INDICE

De' Capitoli, ed Appendici.

LIBRO PRIMO.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

INDICE

Delle Virtù per ordine d'Alfabeto.

Dili-

Soa-

IL FINE.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

IN esecuzione de' Decreti del Sommo Pontefice di gloriosa memoria Urbano VIII. e della Santa Universale Inquisizione di Roma, pubblicati negli Anni del Signore 1625. 1631. e 1634. protesto, ed intendo che non si dia altra fede a quanto si riferisce nella presente Istoria di S. Andrea Avellino, e d'altri Servi di Dio nominativi, se non quella, che appoggiasi sù l'autorità umana, alla riserva però delle cose già approvate da S. Chiesa; a cui sottopongo non solo questi Scritti della mia penna, ma tutti ancora gli arbitrj, e voleri della mia libertà, gloriandomi di sempre vivere, e morire suo ubbidientissimo figlio.